

The logo for INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria) consists of the letters 'I', 'N', 'E', 'A' each enclosed in a separate square box, arranged horizontally.

Istituto Nazionale di Economia Agraria

LE POLITICHE AGRICOLE REGIONALI A SOSTEGNO DELL'AGRUMICOLTURA ITALIANA

a cura di
Sabrina Giuca

Istituto Nazionale di Economia Agraria

**LE POLITICHE AGRICOLE
REGIONALI A SOSTEGNO
DELL'AGRUMICOLTURA ITALIANA**

a cura di
Sabrina Giuca

INEA, 2008

Il presente lavoro è stato finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali nell'ambito delle attività della Misura 7.3 "Assistenza tecnica e monitoraggio" del Piano Agricolo Nazionale affidata all'INEA (DM 52438 del 27 dicembre 2000).

Per la redazione del Rapporto sulle politiche regionali a sostegno dell'agrumicoltura e l'approfondimento delle tematiche specifiche legate al comparto agricolo è stato costituito, nell'ambito del progetto INEA "Piano Agrumi", il seguente gruppo di lavoro:

Sabrina Giuca (INEA Roma): Responsabile del progetto e coordinatore gruppo di lavoro.

Ida Agosta (INEA Sicilia); Laura Aguglia (INEA Roma); Felicetta Carillo (INEA Campania); Teresa Cirivello (INEA Sicilia); M. Assunta D'Oronzio (INEA Basilicata); Paola Doria (INEA Roma); Franco Gaudio (INEA Calabria); Francesca Giarè (INEA Roma); Dario Macaluso (INEA Sicilia) Fabio Albino Madau (INEA Sardegna); Maria Teresa Mazzitelli (INEA Basilicata); Maria Cristina Nencioni (INEA Roma); Pierpaolo Pallara (INEA Puglia); Maria Angela Perito (INEA Roma); Gaetana Petriccione (INEA Roma); Maria Rosaria Pupo D'Andrea (INEA Calabria); Graziella Valentino (INEA Puglia).

Segreteria tecnica e amministrativa: Elisa Bellini, Paola Franzelli, Barbara Grisafi, Roberta Ioiò. Elaborazione dati: Marco Amato, Fabio Iacobini, Filippo Losacco (INEA Puglia), Mauro Santangelo, Beatriz Torighelli.

I contributi al testo sono di:

Introduzione	Sabrina Giuca
Capitolo 1	Gaetana Petriccione
Capitolo 2	Felicetta Carillo (2.1, 2.2, 2.4), Angela Palmieri (2.3)
Capitolo 3	Graziella Valentino
Capitolo 4	Marco Arcieri (4.4), Marco Arcieri e M. Assunta D'Oronzio (4.2, 4.3), Marco Arcieri e Maria Teresa Mazzitelli (4.1)
Capitolo 5	Franco Gaudio
Capitolo 6	Ida Agosta (6.1, 6.2, 6.4), Teresa Cirivello (6.3)
Capitolo 7	Fabio Albino Madau
Capitolo 8	Pierpaolo Pallara, Graziella Valentino
Capitolo 9	Sabrina Giuca (9.1, 9.2, 9.3.1), Felicetta Carillo (9.3.2), Graziella Valentino (9.3.3), M. Assunta D'Oronzio (9.3.4), Franco Gaudio (9.3.5), Teresa Cirivello (9.3.6), Fabio Albino Madau (9.3.7)
Capitolo 10	Sabrina Giuca (10.1), Felicetta Carillo (10.2.1) M. Assunta D'Oronzio (10.2.2), Graziella Valentino (10.2.3), Franco Gaudio (10.2.4), Ida Agosta (10.2.5), Pierpaolo Pallara (10.3), Franco Gaudio (10.4)
Appendice	Filippo Losacco

Il software INEA per il monitoraggio dei Piani Agricoli è stato realizzato da Filippo Losacco.

La grafica e l'impaginazione sono state curate da Laura Fafone.

La foto di copertina è di Sabrina Giuca.

PRESENTAZIONE

Le criticità del comparto agrumicolo hanno radici profonde che coinvolgono tutti i soggetti della filiera, dai produttori ai trasformatori, dai commercianti ai trasportatori fino ai consumatori (contrazione dei consumi di frutta fresca a favore dei succhi). Tali criticità, conseguenza della generale fragilità strutturale del sistema agricolo italiano, con alti costi aziendali e ricavi non sempre remunerativi, indebitamento a breve termine (quindi non per investimenti), un alto grado del sommerso, carenze infrastrutturali, logistiche, distributive e dei trasporti, si inseriscono in un contesto territoriale – il Mezzogiorno – segnato da gravi difficoltà sul piano socio-economico ed occupazionale.

Per decenni la politica agrumicola nazionale e regionale si è basata sostanzialmente su interventi congiunturali e assistenziali che, in alcuni casi, hanno favorito anche pratiche irregolari nell'attività di distruzione o di trasformazione degli agrumi; gli incentivi concessi dai regolamenti comunitari e dai progetti speciali dell'ex Cassa per il Mezzogiorno per agevolare la trasformazione e gli ammassi, hanno favorito il diffondersi della produzione di agrumi anche in zone non vocate, così come il proliferare di piccoli trasformatori, spesso a discapito della qualità dei prodotti immessi sul mercato.

Sin dagli anni '70 sono stati promossi interventi volti a favorire il miglioramento dell'agrumicoltura italiana attraverso l'ammodernamento strutturale e la riconversione varietale, mutuando gli interventi specifici in ragione dell'utilizzo dei Fondi strutturali comunitari – il primo "Piano Agrumi" finanziato dalla Comunità Europea è del 1969 (regolamento CEE n. 2511/69) – e sullo sfondo di misure comunitarie (Organizzazione Comune di Mercato) non sempre favorevoli per il comparto agrumicolo (aiuti alla trasformazione industriale, apertura dei mercati, caduta della barriera fitosanitaria, accordi bilaterali con i paesi terzi, ecc.). Tanto che, a seguito dell'abolizione del regime di aiuto per gli ortofrutticoli e gli agrumi trasformati – inseriti nel regime di pagamento unico istituito dal reg. CE 1782/2003 per effetto dell'ultima riforma dell'OCM – in Italia oggi si è scelto il sostegno al reddito indipendentemente dalla produzione, con l'obiettivo di far sì che gli agrumicoltori si orientino sempre di più al mercato e, in assenza del sostegno comunitario, le industrie di trasformazione riconoscano il giusto valore alle produzioni agrumicole italiane.

Si può riconoscere che negli anni '90, con il Programma Operativo Multiregionale (POM 1994-1999) "Servizi per la valorizzazione commerciale delle produzioni agricole meridionali", ha preso avvio una specifica politica di sviluppo per la valorizzazione qualitativa dei prodotti ortofrutticoli e per la realizzazione di servizi commerciali; contestualmente, una serie di interpellanze e interrogazioni parlamentari hanno spostato l'attenzione politica sulle questioni connesse alla produzione, alla commercializzazione e all'importazione di agrumi. In particolare, è stato posto l'accento sulla mancata adozione, a livello nazionale, di effettive scelte strategiche a sostegno dell'agrumicoltura, orientate sia alla valorizzazione delle produzioni di qualità che alla concentrazione dell'offerta del prodotto e al sostegno all'esportazione nei mercati europei ed extraeuropei. Proprio in quegli anni, l'immissione sui mercati nazionali e comunitari di ingenti quantitativi di agrumi freschi e succhi, provenienti tanto da triangolazioni illegittime e in violazione delle norme fitosanitarie da paesi extracomunitari e, in particolare, da paesi del bacino del Mediterraneo, quanto legittimamente attraverso accordi in ambito Euromediterraneo (1995), finalizzati alla creazione di zone di libero scambio nell'area del bacino del Mediterraneo (primo fra tutti l'Accordo Italia-Marocco del 1997), nonché la politica di aiuto e apertura dell'UE ai paesi in via di sviluppo (con concessioni tariffarie all'importazione a tasso zero), hanno ulteriormente indebo-

lito la competitività delle produzioni agrumicole nazionali rispetto alle produzioni comunitarie e, ancor di più, rispetto a quelle extracomunitarie.

Le difficoltà strutturali del settore agrumicolo si sono ripercosse in una scarsa valorizzazione dei prodotti e in una perdita di competitività sui mercati; la crescita dei costi dei fattori di produzione (trasporti, energia, previdenza, ecc.), inoltre, hanno determinato un conseguente crollo dei prezzi e la caduta dei livelli di commercializzazione. L'Italia ha perso il ruolo di primo piano come paese produttore nell'area del bacino del Mediterraneo ed attualmente esporta solo le varietà di agrumi di cui è produttore esclusivo (arance *Moro* e *Tarocco*, mandarini), mentre per le varietà maggiormente richieste dal mercato (come l'arancio *Navel*) non riesce ad essere competitivo.

La legge n. 423 del 2 dicembre 1998 ("Interventi strutturali e urgenti nel settore agricolo, agrumicolo e zootecnico") ha messo a disposizione le risorse finanziarie per la predisposizione di "Linee programmatiche di indirizzo e di intervento per l'agrumicoltura italiana" (c.d. Piano Agrumi) in un'ottica di interventi integrati, di medio e lungo periodo, finalizzati ad un rafforzamento dei rapporti all'interno della filiera ma anche ad un miglioramento della competitività del comparto sul mercato. Il nuovo piano di settore, predisposto dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e approvato con deliberazione CIPE n. 191 del 5 novembre 1999, ha avuto un iter lungo e complesso dettato dalle notifiche comunitarie e dalle relative autorizzazioni e dall'articolazione delle misure – da poco concluse – facenti capo a più soggetti attuatori, che hanno generato differenti iter procedurali delle singole annualità sia per l'elaborazione dei rispettivi progetti esecutivi sia per le istruttorie di finanziamento.

L'obiettivo, attraverso lo svolgimento coordinato e ottimale di tutti gli interventi e la piena operatività del programma di aiuti nazionale al settore, è quello di ricostruire la competitività sui mercati delle nostre produzioni, in particolare per il prodotto fresco, attraverso il contenimento dei costi di produzione, la riorganizzazione della commercializzazione, il miglioramento della qualità dei prodotti agricoli e la valorizzazione di varietà particolari, tenendo conto della vocazionalità del comparto italiano e della dinamica dei mercati.

Nell'ambito della Misura 7.3 "Assistenza tecnica e monitoraggio" del Piano Agrumi assegnata dal MIPAAF all'Istituto Nazionale di Economia Agraria, si inserisce la pubblicazione di questo Rapporto sull'applicazione delle politiche agricole regionali a sostegno dell'agrumicoltura italiana. Lo studio è finalizzato a delineare un quadro del comparto agrumicolo sotto il profilo strutturale e produttivo e degli strumenti di intervento promossi nelle regioni maggiormente vocate, con particolare riguardo alle risorse messe a bando attraverso i Piani agrumicoli regionali per favorire l'ammodernamento dell'agrumicoltura locale attraverso la riconversione varietale e il miglioramento qualitativo dell'offerta.

L'auspicio è che questo lavoro di ricerca possa contribuire all'analisi dei meccanismi più idonei per riqualificare il comparto agrumicolo in un contesto sempre più competitivo e globalizzato.

On. Lino Carlo Rava
Presidente INEA

INDICE

Presentazione	III
Introduzione	IX

PARTE I

IL SISTEMA AGRUMICOLO NAZIONALE E REGIONALE

Capitolo 1 - Tendenze e problematiche del comparto agrumicolo in Italia	1
1.1 Gli agrumi nel mercato internazionale	1
1.1.1 <i>La produzione mondiale</i>	1
1.1.2 <i>Il commercio mondiale</i>	3
1.2 Il comparto degli agrumi in Italia	5
1.2.1 <i>La dimensione strutturale</i>	5
1.2.2 <i>La dimensione produttiva</i>	7
1.2.3 <i>I rapporti con l'industria di trasformazione</i>	10
1.2.4 <i>I rapporti con il mercato</i>	11
1.3 Conclusioni	12
Capitolo 2 - Il comparto agrumicolo in Campania	13
2.1 Le caratteristiche strutturali del settore agrumicolo	13
2.1.1 <i>Le aziende e le superfici coltivate</i>	13
2.1.2 <i>La distribuzione territoriale e i principali areali di produzione</i>	16
2.2 La produzione e la commercializzazione	17
2.2.1 <i>La produzione vendibile</i>	17
2.2.2 <i>La commercializzazione</i>	22
2.3 La politica agricola regionale per il settore agrumicolo	25
2.3.1 <i>L'evoluzione della normativa e degli strumenti di intervento regionale</i>	25
2.3.2 <i>L'analisi delle politiche strutturali</i>	26
2.4 Conclusioni	34
Capitolo 3 - Il comparto agrumicolo in Puglia	35
3.1 Le caratteristiche strutturali del settore agrumicolo	35
3.1.1 <i>Le aziende e le superfici coltivate</i>	35
3.1.2 <i>La distribuzione territoriale e i principali areali di produzione</i>	42
3.2 La produzione e la commercializzazione	43
3.2.1 <i>La produzione vendibile</i>	43
3.2.2 <i>La commercializzazione</i>	45
3.3 La politica agricola regionale per il settore agrumicolo	47
3.3.1 <i>L'evoluzione della normativa e degli strumenti di intervento regionale</i>	47
3.3.2 <i>L'analisi delle politiche strutturali</i>	47
3.4 Conclusioni	51

Capitolo 4 - Il comparto agricolo in Basilicata	53
4.1 Le caratteristiche strutturali del settore agricolo	53
4.1.1 <i>Le aziende e le superfici coltivate</i>	53
4.1.2 <i>La distribuzione territoriale e i principali areali di produzione</i>	55
4.2 La produzione e la commercializzazione	56
4.2.1 <i>La produzione vendibile</i>	56
4.2.2 <i>La commercializzazione</i>	59
4.3 La politica agricola regionale per il settore agricolo	65
4.3.1 <i>L'evoluzione della normativa e degli strumenti di intervento regionale</i>	65
4.3.2 <i>L'analisi delle politiche strutturali</i>	65
4.4 Conclusioni	72
Capitolo 5 - Il comparto agricolo in Calabria	75
5.1 Le caratteristiche strutturali del settore agricolo	75
5.1.1 <i>Le aziende e le superfici coltivate</i>	75
5.1.2 <i>La distribuzione territoriale e i principali areali di produzione</i>	77
5.2 La produzione e la commercializzazione	81
5.2.1 <i>La produzione vendibile</i>	81
5.2.2 <i>La commercializzazione</i>	84
5.3 La politica agricola regionale per il settore agricolo	88
5.3.1 <i>L'evoluzione della normativa e degli strumenti di intervento regionale</i>	88
5.3.2 <i>L'analisi delle politiche strutturali</i>	89
5.4 Conclusioni	93
Capitolo 6 - Il comparto agricolo in Sicilia	95
6.1 Le caratteristiche strutturali del settore agricolo	95
6.1.1 <i>Le aziende e le superfici coltivate</i>	95
6.1.2 <i>La distribuzione territoriale e i principali areali di produzione</i>	97
6.2 La produzione e la commercializzazione	99
6.2.1 <i>La produzione vendibile</i>	99
6.2.2 <i>La commercializzazione</i>	103
6.3 La politica agricola regionale per il settore agricolo	107
6.3.1 <i>L'evoluzione della normativa e degli strumenti di intervento regionale</i>	107
6.3.2 <i>L'analisi delle politiche strutturali</i>	110
6.4 Conclusioni	137
Capitolo 7 - Il comparto agricolo in Sardegna	139
7.1 Le caratteristiche strutturali del settore agricolo	139
7.1.1 <i>Le aziende e le superfici coltivate</i>	139
7.1.2 <i>La distribuzione territoriale e i principali areali di produzione</i>	141
7.2 La produzione e la commercializzazione	143
7.2.1 <i>La produzione vendibile</i>	143
7.2.2 <i>La commercializzazione</i>	145
7.3 La politica agricola regionale per il settore agricolo	148
7.3.1 <i>L'evoluzione della normativa e degli strumenti di intervento regionale</i>	148
7.3.2 <i>L'analisi delle politiche strutturali</i>	149
7.4 Conclusioni	154

PARTE II
I PIANI AGRUMICOLI REGIONALI, IL SISTEMA DI MONITORAGGIO
E L'ANALISI DEI RISULTATI

Capitolo 8 - Il sistema di monitoraggio: obiettivi, struttura e software	159
8.1 Introduzione	159
8.2 Le tipologie di monitoraggio	159
8.3 Il sistema di monitoraggio	160
8.4 Il software INEA	161
Capitolo 9 - Il Piano Agrumi e i Piani Agrumicoli Regionali	173
9.1 Le linee programmatiche di indirizzo e intervento per l'agrumicoltura italiana	173
9.2 I Piani Agrumicoli Regionali	179
9.3 I Bandi	184
9.3.1 <i>Il bando della Regione Lazio</i>	184
9.3.2 <i>Il bando della Regione Campania</i>	185
9.3.3 <i>Il bando della Regione Puglia</i>	187
9.3.4 <i>Il bando della Regione Basilicata</i>	189
9.3.5 <i>Il bando della Regione Calabria</i>	190
9.3.6 <i>Il bando della Regione Sicilia</i>	192
9.3.7 <i>Il bando della Regione Sardegna</i>	194
Capitolo 10 - L'analisi dei risultati	197
10.1 Una sintesi dello stato di attuazione dei Piani Agrumicoli Regionali	197
10.2 L'analisi delle domande attraverso le schede di monitoraggio	201
10.2.1 <i>L'analisi delle domande in Campania</i>	201
10.2.2 <i>L'analisi delle domande in Basilicata</i>	203
10.2.3 <i>L'analisi delle domande in Puglia</i>	204
10.2.4 <i>L'analisi delle domande in Calabria</i>	205
10.2.5 <i>L'analisi delle domande in Sicilia</i>	208
10.3 L'analisi delle domande attraverso i dati del software di monitoraggio INEA	211
10.4 Conclusioni	217
 Appendice - I dati del software di monitoraggio INEA	 225
Bibliografia	241

INTRODUZIONE

Il presente Rapporto di ricerca offre un'analisi del comparto agrumicolo nelle Regioni meridionali nelle quali tale produzione è concentrata – Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna – con l'obiettivo di fornire un quadro degli aspetti strutturali e produttivi dell'agrumicoltura italiana e di approfondire l'ambito dell'applicazione delle politiche agricole regionali a sostegno del settore.

L'analisi strutturale ed economica del comparto viene condotta, innanzi tutto, a livello nazionale nel primo capitolo, attraverso una lettura unitaria e organica delle realtà regionali e in una visione di più ampio respiro, sullo sfondo dello scenario internazionale e nell'ambito delle strategie in atto nel settore; tale analisi viene approfondita a livello regionale nei capitoli successivi con particolare riguardo agli aspetti connessi alla produzione (qualità e valorizzazione) e ai suoi rapporti con l'industria di trasformazione e con la distribuzione, evidenziando le criticità connesse all'associazionismo dei produttori agrumicoli nelle diverse Regioni.

L'analisi regionale evidenzia una situazione fortemente critica del comparto agrumicolo, nonostante siano presenti produzioni tipiche di pregio e a denominazione di origine e nonostante siano stati promossi negli anni, attraverso la politica nazionale e regionale, interventi per l'ammodernamento strutturale e la riconversione varietale.

I persistenti elementi di criticità del comparto, che ne hanno fortemente compromesso la competitività sui mercati, investono innanzi tutto la fase della produzione che, oltre ad essere costituita per la maggior parte da aziende di piccole dimensioni, spesso caratterizzate da ridotte capacità finanziarie e da un livello tecnologico inadeguato che ne limitano il posizionamento sui mercati nazionali e internazionali, risente del limitato associazionismo, dello scarso raccordo con l'industria di trasformazione e con la distribuzione e dell'assenza di adeguate strategie di promozione e di commercializzazione. Ma le problematiche affliggono anche la fase della trasformazione, dove prevale un tessuto di microaziende rivolte soprattutto alla produzione di semilavorati, e quella della commercializzazione, segnata da un insufficiente strutturazione della rete commerciale – priva di coordinamento con la grande distribuzione organizzata – e da difficoltà nei trasporti a causa della perifericità delle zone produttive vocate.

L'analisi del comparto agrumicolo delle Regioni oggetto di indagine, prosegue con la presentazione di un quadro della normativa regionale e degli strumenti di sostegno all'agrumicoltura, per il quale sono stati presi in esame sia gli interventi attivati in passato nell'ambito dei Fondi strutturali, sia quelli resi disponibili con la nuova programmazione 2007-2013 che, in qualche modo, possono ricondursi a favore dell'agrumicoltura.

La seconda parte del Rapporto si focalizza sull'attività di monitoraggio dei Piani Agrumicoli Regionali che l'INEA ha svolto nell'ambito della Misura 7.3 "Assistenza tecnica e monitoraggio" del Piano Agrumicolo Nazionale (PAN). Attraverso le sue sedi regionali, l'Istituto ha potuto instaurare una costante e proficua collaborazione con i responsabili delle Amministrazioni regionali che hanno seguito l'attuazione del PAN, svolgendo un'importante attività di supporto e assistenza tecnica sia per l'avvio dei Piani Agrumicoli Regionali, con la messa a punto delle "Linee guida dei Piani agrumicoli regionali", sia in fase di predisposizione dei bandi.

Avvalendosi dell'esperienza maturata in materia di assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione di programmi a finalità strutturale, mutuando la metodologia già predisposta per il monitoraggio dei POR e dei PSR, l'attività dell'INEA è stata impostata come segue:

- in una prima fase, allo scopo di acquisire informazioni di carattere anagrafico e strutturale delle aziende proponenti, nonché sulle tipologie di interventi richiesti, è stata predisposta una scheda specifica concordata con le Amministrazioni regionali e inserita nei bandi per accompagnare obbligatoriamente la domanda di finanziamento;
- in una seconda fase, per poter procedere con la raccolta delle informazioni contenute nelle schede di monitoraggio inserite nei bandi (cfr. Capitolo 9), seguendone l'iter sino alla realizzazione degli interventi previsti, l'INEA ha realizzato un software specifico, che opera in ambiente Access, suddiviso nelle seguenti sezioni: A. Elementi anagrafici; B. Dati strutturali; C. Investimenti; D.1 Monitoraggio fisico; D.2 Monitoraggio procedurale-amministrativo; D.3 Monitoraggio finanziario; D.4 Monitoraggio procedurale-finanziario.

Il software INEA, accolto con interesse da tutte le Regioni destinatarie del PAN e inizialmente testato in Basilicata mediante l'inserimento di tutte le informazioni contenute nelle domande di istruttoria, ha consentito l'elaborazione dei dati di monitoraggio – con più chiavi di lettura – delle informazioni acquisite per l'analisi dei Piani Agrumicoli Regionali, come riportato nel Capitolo 10.

Dal quadro delineato sono emerse, da un lato, l'assenza di specifiche linee di indirizzo a favore dell'agrumicoltura e, dall'altro, la necessità di sostenerne la competitività, tenendo conto sia della vocazionalità del comparto, sia della dinamica dei mercati. In questo contesto, la finalità generale delle risorse messe a bando attraverso i Piani Agrumicoli Regionali è stata quella di favorire l'ammodernamento dell'agrumicoltura esistente nel territorio delle Regioni agrumicole, attraverso la riconversione varietale e il miglioramento qualitativo dell'offerta.

Tuttavia, gli interventi ammessi a finanziamento, che presentano per la realizzazione tempistiche diverse da Regione a Regione, hanno fatto segnare, in generale, la scarsa adesione degli agricoltori su cui hanno influito più fattori, dalla scarsa informazione sulla concessione dei contributi, ai requisiti spesso restrittivi per l'accesso al contributo, al ruolo delle Organizzazioni professionali, alla difficoltà delle imprese agricole a sopportare i costi dell'intervento di ristrutturazione aziendale per la parte di autofinanziamento.

Ciò riflette la necessità, per le piccole imprese, che costituiscono la maggior parte del tessuto produttivo agrumicolo, di consolidare la propria posizione sul mercato e di aumentare le professionalità gestionali attraverso l'associazionismo e l'adozione congiunta di politiche di riconversione varietale per la valorizzazione del prodotto, in modo da esaltare la funzione di salvaguardia delle tipicità e di tutela del territorio.

PARTE I

IL SISTEMA AGRUMICOLO NAZIONALE E REGIONALE

CAPITOLO 1

TENDENZE E PROBLEMATICHE DEL COMPARTO AGRUMICOLO IN ITALIA

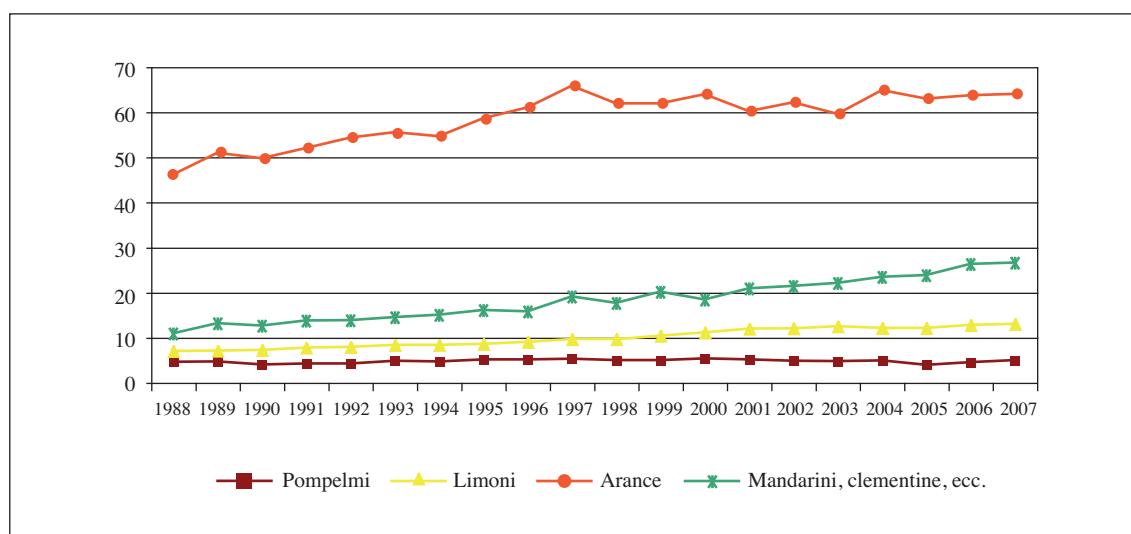
1.1 Gli agrumi nel mercato internazionale

1.1.1 La produzione mondiale

La produzione mondiale di agrumi si caratterizza per un'espansione costante che ha interessato gli ultimi decenni (Figura 1.1), coinvolgendo un numero crescente di paesi e modificando sensibilmente la geografia produttiva e i relativi equilibri sul mercato internazionale.

Accanto ai paesi tradizionali produttori di agrumi, come gli Stati Uniti, il Brasile e i paesi del Bacino del Mediterraneo, negli ultimi anni nuovi paesi, la cui produzione era un tempo poco significativa – come nel caso della Cina, dell'India e del Messico – si sono affacciati sulla scena mondiale, aumentando considerevolmente il proprio peso. Secondo i dati FAO, attualmente si contano circa 140 paesi produttori di agrumi, per un ammontare complessivo che, nel 2007, ha superato i 115 milioni di tonnellate, distribuiti su circa 8,3 milioni di ettari.

Figura 1.1 - Produzione di agrumi nel mondo (milioni di tonnellate)



Fonte: FAO

Oltre il 70% dei quantitativi prodotti e della superficie coltivata si concentra in dieci paesi: Brasile, Cina, India, Iran, Italia, Messico, Nigeria, Spagna, Turchia e Stati Uniti. In particolare, si segnala l'incredibile *performance* della Cina, che ha raggiunto, nel 2007, i 19,6 milioni di tonnellate aumentando considerevolmente il proprio peso sull'offerta mondiale di agrumi, grazie a una produzione cresciuta più di quattro volte nell'arco degli ultimi venti anni. Questo paese, infatti, che deteneva nel 1987 una quota del 5%, passata al 17% nel 2007, si colloca al secondo posto nella classifica mondiale, che continua ad essere dominata dal Brasile con oltre 20 milioni di tonnellate, benché il suo peso sia sceso, nel corso di vent'anni, dal 23% al 15%. Allo stesso modo, gli Stati Uniti hanno visto ridurre il proprio contributo all'offerta mondiale, passato dal 15% del 1987 all'attuale 9%. Per quanto concerne l'Italia e la Spagna, nonostante abbiano fatto

entrambi registrare una crescita della produzione di agrumi che ha portato, nel 2007, a un volume, rispettivamente, di 3,6 e di 5,7 milioni di tonnellate, la quota detenuta è piuttosto limitata, attestandosi al 3% per l'Italia, invariata rispetto al 1987, e al 5% per la Spagna, in leggero ridimensionamento (6,4% nel 1987).

Il 55% della produzione mondiale di agrumi è costituito da arance, con circa 64 milioni di tonnellate; di queste, il 47% si concentra in tre soli paesi. Ai tradizionali leader produttori, come il Brasile e gli Stati Uniti, si è unito, negli ultimi anni, il Messico. Per quanto concerne l'Italia, l'attuale contributo all'offerta mondiale si attesta al 3,6%, in leggera regressione rispetto agli inizi degli anni Ottanta allorquando, dal nostro paese, proveniva oltre il 4% delle arance complessivamente prodotte (Idda, 2005).

Il secondo raggruppamento di agrumi, in ordine di importanza, è quello costituito da mandarini, clementine, tangerini e satsuma (i cosiddetti piccoli frutti) che, con 26,5 milioni di tonnellate, raggiunge una quota pari al 23% della produzione di agrumi, grazie a una dinamica di crescita particolarmente accentuata alla quale hanno contribuito soprattutto i paesi in via di sviluppo. La Cina, che come accennato è tra i protagonisti della crescita, domina lo scenario internazionale, concentrando il 53% dell'offerta mondiale di piccoli frutti; al secondo posto, con il 7,8%, si colloca la Spagna, che riesce a mantenere le posizioni conquistate negli anni Ottanta; in netto arretramento risulta, invece, il Giappone, in quarta posizione con una quota di appena il 3,2%, a fronte di una produzione che circa vent'anni prima copriva quasi un terzo dell'offerta mondiale di mandarini, clementine e piccoli frutti (Idda, 2005). L'Italia detiene una quota pari al 2,7%, in leggera flessione rispetto agli anni Ottanta, quando contava circa il 3,5%, nonostante il nostro paese abbia registrato un'importante espansione in termini di superficie investita e di produzione.

I limoni, con 13 milioni di tonnellate, coprono l'11% circa della produzione agrumicola internazionale, una quota raggiunta grazie a un'apprezzabile crescita che, negli ultimi anni, ha interessato, come per i piccoli frutti, soprattutto i paesi in via di sviluppo. Fra questi, l'India e il Messico contano, insieme, il 30% dell'offerta mondiale; ad essi si aggiungono altri paesi che detengono quote comunque significative di produzione, come l'Argentina, il Brasile, la Spagna, la Cina, gli Stati Uniti, l'Iran e la Turchia, evidenziando una minore concentrazione nella distribuzione geografica. L'Italia copre il 4,2% della produzione mondiale di limoni, una percentuale fortemente ridimensionata rispetto al 12% circa vantato agli inizi degli anni Ottanta, quando il nostro paese si collocava al secondo posto nello scenario internazionale.

I pompelmi, con una produzione di 5 milioni di tonnellate, raggiungono una quota del 4,4%. Gli Stati Uniti concentrano il 31% dell'offerta mondiale, seguiti, nettamente distanziati, dalla Cina, dal Sudafrica e dal Messico. Israele ha perso, negli ultimi anni, parte della propria importanza come uno dei principali paesi produttori di pompelmi e detiene, attualmente, una quota modesta, pari al 4,8%.

La crescita mondiale della produzione di agrumi è dovuta, prioritariamente, a un incremento dei consumi pro-capite di arance che ha interessato, negli ultimi anni, i paesi in via di sviluppo, in particolare le economie emergenti (Messico, India, Argentina, Brasile e Cina), che hanno visto aumentare sensibilmente i propri livelli di reddito; a ciò, va aggiunto un mutamento nelle preferenze dei consumatori, maggiormente orientati verso prodotti con elevato contenuto salutistico.

In forte espansione risulta anche, negli ultimi anni, la produzione di agrumi trasformati, che rappresenta circa un terzo della produzione agrumicola totale. A tale crescita hanno contribuito, soprattutto, il miglioramento delle condizioni di trasporto e un abbassamento dei costi di confezionamento, nonché un livello qualitativo dei prodotti più elevato (Spreen, 2003). Sulla scena mondiale si contano due paesi leader nella produzione di succo d'arancia, Brasile e Florida, che

insieme coprono l'85% del mercato mondiale, con una differenza sostanziale: la quasi totalità della produzione brasiliana viene esportata – gran parte della quale nell'Unione Europea – mentre il 90% della produzione della Florida è destinato al mercato interno degli stessi Stati Uniti (Paterson, Josling, 2005).

1.1.2 Il commercio mondiale

Andando ad analizzare l'interscambio mondiale, gli agrumi evidenziano una dinamica di crescita molto accentuata, che riflette l'espansione produttiva e i cambiamenti intervenuti nella mappa internazionale dell'offerta e in quella della domanda. Le esportazioni mondiali di agrumi freschi hanno raggiunto 6,8 miliardi di dollari e quelle di succhi 4,4 miliardi di dollari, mostrando, in ambedue i casi, un sostenuto ritmo di crescita che ha toccato, nell'ultimo quinquennio, percentuali pari, rispettivamente, al 55% e al 32% (ISMEA, 2008). Anche le importazioni mondiali di agrumi hanno superato ampiamente i 6 miliardi di dollari.

La principale area di esportazione è costituita dal Bacino del Mediterraneo, dal quale proviene il 55-60% degli agrumi venduti sui mercati mondiali; l'Europa Centro-settentrionale (Germania, Francia e Gran Bretagna) rappresenta, invece, il principale mercato d'importazione, assorbendo il 50% circa degli agrumi commercializzati nel mondo.

L'Italia occupa un posto di secondo piano nello scenario internazionale, con un valore delle esportazioni di agrumi di poco superiore a 100 milioni di dollari, corrispondente a una quota inferiore al 2%, in lento e costante ridimensionamento. Eloquente, in proposito, è il confronto con la Spagna che, con circa 2,4 miliardi di dollari, rappresenta il maggior esportatore mondiale di agrumi¹.

Per quanto concerne, invece, le importazioni italiane di agrumi, il loro valore – superiore a 160 milioni di dollari – è, viceversa, in continua espansione. Nella classifica della FAO il nostro paese occupa l'undicesima posizione tra i maggiori compratori mondiali di arance.

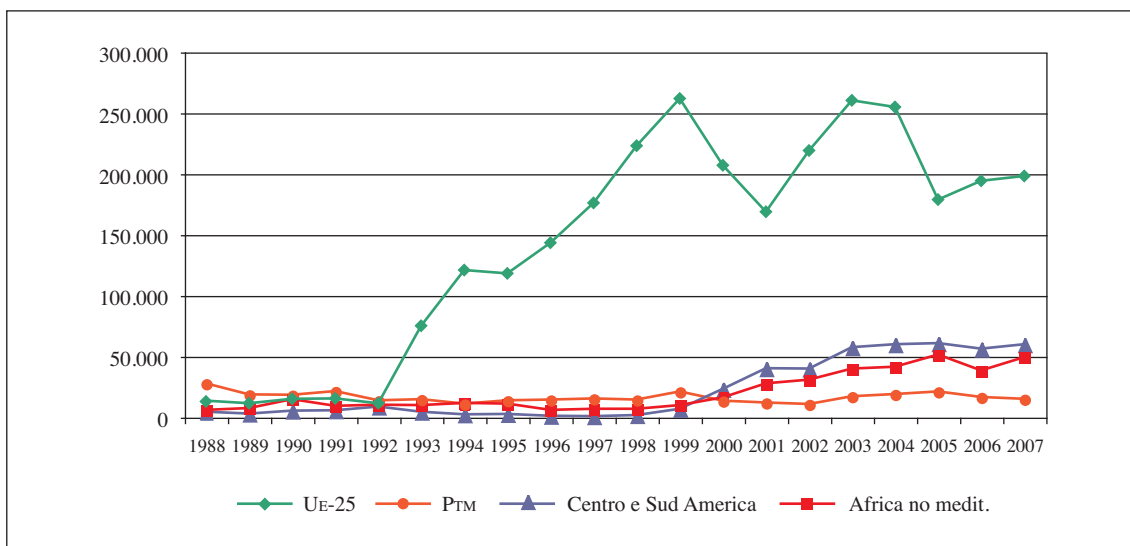
L'analisi del commercio estero degli agrumi evidenzia, per l'Italia, una dinamica di crescita delle importazioni particolarmente accentuata, rispetto alla quale le esportazioni mostrano un aumento assai più moderato: nell'arco degli ultimi venti anni le prime sono aumentate di ben sei volte, per pervenire a oltre 300.000 tonnellate come media del biennio 2006/07; le esportazioni, invece, sono cresciute del 7,5%, attestandosi a circa 220.000 tonnellate (Figure 1.2 e 1.3). L'andamento tendenzialmente espansivo del commercio estero è la sintesi di oscillazioni piuttosto marcate che hanno caratterizzato, lungo tutto il ventennio considerato, sia le importazioni che le esportazioni italiane di agrumi. In particolare, si segnala l'evoluzione dei flussi commerciali dell'Italia con l'Unione Europea, che continua a rappresentare la maggiore area di provenienza degli agrumi importati dal nostro paese, con una quota che si aggira intorno al 62,5% (media del biennio 2006/07), in forte ridimensionamento rispetto a circa l'88% registrato nel biennio 1996/97; ma l'UE è anche il maggior destinatario dei nostri prodotti agrumicoli, con il 73% circa delle esportazioni, benché si evidenzia una perdita di circa dieci punti percentuali della quota di mercato comunitaria.

Per quanto riguarda le importazioni di agrumi dell'Italia, l'analisi dei flussi per aree di provenienza mostra un significativo mutamento nelle relazioni commerciali; tende a ridursi, infatti, il peso dei paesi tradizionali fornitori di agrumi – come l'Unione Europea e i paesi terzi mediterranei (PTM) – per i quali sembra emergere una qualche difficoltà a mantenere le proprie quote

¹ Per le arance la Spagna copre quasi un terzo dell'export mondiale.

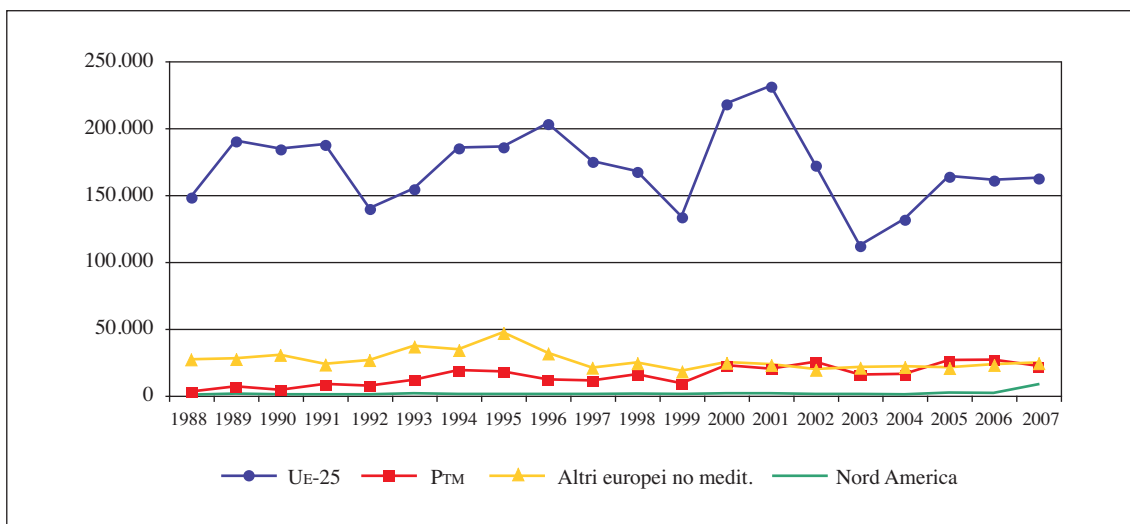
sul mercato italiano a vantaggio, invece, di altre aree per le quali l'acquisizione più recente di concessioni commerciali ha portato a un forte aumento dei flussi d'importazione. Gli esempi più significativi, in tal senso, sono costituiti dal Centro e Sud America, dal quale proviene circa il 18% degli agrumi importati (contro una percentuale inferiore all'1% nella media del biennio 1996/97), e dal Sudafrica, che detiene una quota pari al 14% delle nostre importazioni di agrumi (tale quota era del 3-4% dieci anni prima).

Figura 1.2 - Importazioni di agrumi dell'Italia per aree di provenienza (tonnellate)



Fonte: FAO

Figura 1.3 - Esportazioni di agrumi dell'Italia per aree di destinazione (tonnellate)



Fonte: FAO

La dinamica evidenziata dai flussi d'importazione dai paesi della sponda Sud del Mediterraneo mette in luce come, sino ad oggi, il processo di liberalizzazione degli scambi – avviato con la Conferenza di Barcellona del 1995 – non abbia dato quel grande impulso che ci si attendeva, ma come si rileva dalla figura 1.2, l'evoluzione rappresenta una prosecuzione dei tradizionali flussi commerciali dai PTM al nostro paese. È innegabile, però, che l'ormai prossima apertu-

ra dell'area euromediterranea di libero scambio potrà avere un impatto importante per i nostri produttori di agrumi per i problemi di sovrapposizione che si potrebbero verificare sul piano della produzione e della commercializzazione, con conseguenti problemi di saturazione del mercato (Alvarez-Coque, Galduf, 2008). Questo, nonostante l'Unione Europea abbia favorito, attraverso l'ampliamento delle preferenze commerciali concesse ai PTM, l'apertura di nuovi sbocchi commerciali a integrazione dei calendari di produzione interna cercando, al contempo, di evitare l'entrata in concorrenza diretta con l'offerta comunitaria (Cioffi, 2007).

1.2 Il comparto degli agrumi in Italia

1.2.1 La dimensione strutturale

In linea con i cambiamenti strutturali che hanno coinvolto l'agricoltura italiana e che hanno visto un'importante contrazione del numero di aziende e della relativa superficie coltivata (ISTAT, 2006), il comparto agrumicolo del nostro paese è stato, anch'esso, interessato da un processo di ridimensionamento che è intervenuto negli ultimi decenni e che, nel solo biennio 2003-2005, ha portato a un calo dell'11% del numero di aziende e del 9% della superficie investita.

Nel 2005, si contano 84.188 aziende agrumicole (il 4,9% delle aziende agricole totali), cui corrispondono 121.794 ettari (pari all'1% della superficie agricola utilizzata). Il 71,4% delle aziende e il 79% della superficie sono localizzati in due sole Regioni, Calabria e Sicilia, cui fanno seguito, notevolmente distanziate, le altre Regioni meridionali (Tabella 1.1).

Tabella 1.1 - La dimensione strutturale dell'agrumicoltura nelle Regioni meridionali

	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Altre	Italia
Aziende agrumi	6.905	4.564	4.367	20.274	39.788	6.434	1.856	84.188
arancio	4.887	3.298	3.917	13.654	26.523	5.778	1.112	59.169
mandarino	4.002	1.231	787	3.367	4.080	1.626	293	15.386
clementina	1.384	1.560	1.024	6.863	772	1.291	347	13.241
limone	3.383	358	398	1.464	14.305	1.133	906	21.947
altri agrumi	37	120	130	1.663	334	307	348	2.939
Superficie agrumi (ha)	2.502	7.265	10.397	33.206	63.460	4.252	712	121.794
arancio	883	2.987	7.283	15.921	49.680	2.826	362	79.941
mandarino	526	996	715	3.349	2.155	415	79	8.236
clementina	381	3.036	1.922	11.641	812	744	90	18.627
limone	708	184	462	453	10.340	187	126	12.460
altri agrumi	4	62	14	1.843	472	80	56	2.530
Sup./az. agrumi	0,4	1,6	2,4	1,6	1,6	0,7	-6,8	1,5

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole, anno 2005

L'agrumicoltura italiana continua a caratterizzarsi per una notevole frammentazione della struttura aziendale, come testimoniano i dati dell'ultima indagine SPA disponibile dell'ISTAT (2006), evidenziando una dimensione media pari a 1,45 ettari, in leggero recupero rispetto al 2003 (+2,3%), secondo una tendenza più generale in atto nell'agricoltura del nostro paese, ma che fa seguito a una forte contrazione (-14,4%) verificatasi nel decennio compreso tra i due censimenti del 1990 e del 2000. Nel confronto territoriale le differenze che emergono non sono significative, se si pensa che si passa da un'ampiezza media di appena 0,36 ettari delle aziende agrumico-

le campane a 2,38 ettari delle aziende localizzate in Basilicata. Appena al di sopra della media nazionale si collocano le due principali Regioni produttrici di agrumi, con una dimensione aziendale che si attesta a 1,64 ettari, nel caso della Calabria, e a 1,59 ettari per la Sicilia. Differenze si riscontrano pure, all'interno di una stessa Regione, fra le diverse colture agrumicole: nel caso della Puglia, infatti, le aziende che producono clementine hanno un'ampiezza media di quasi 2 ettari mentre quelle che coltivano arance e mandarini hanno una dimensione inferiore a un ettaro; in Sicilia, invece, sono le aziende con aranceti a mostrare un'ampiezza di poco meno di 2 ettari, contro gli 0,7 ettari delle aziende con limoneti.

Una più efficace rappresentazione dell'accentuata polverizzazione delle strutture si ha con la distribuzione delle aziende agrumicole per classi di superficie (Tabella 1.2).

Tabella 1.2 - Distribuzione delle aziende e della superficie agrumicola per classi di SAU (ettari)

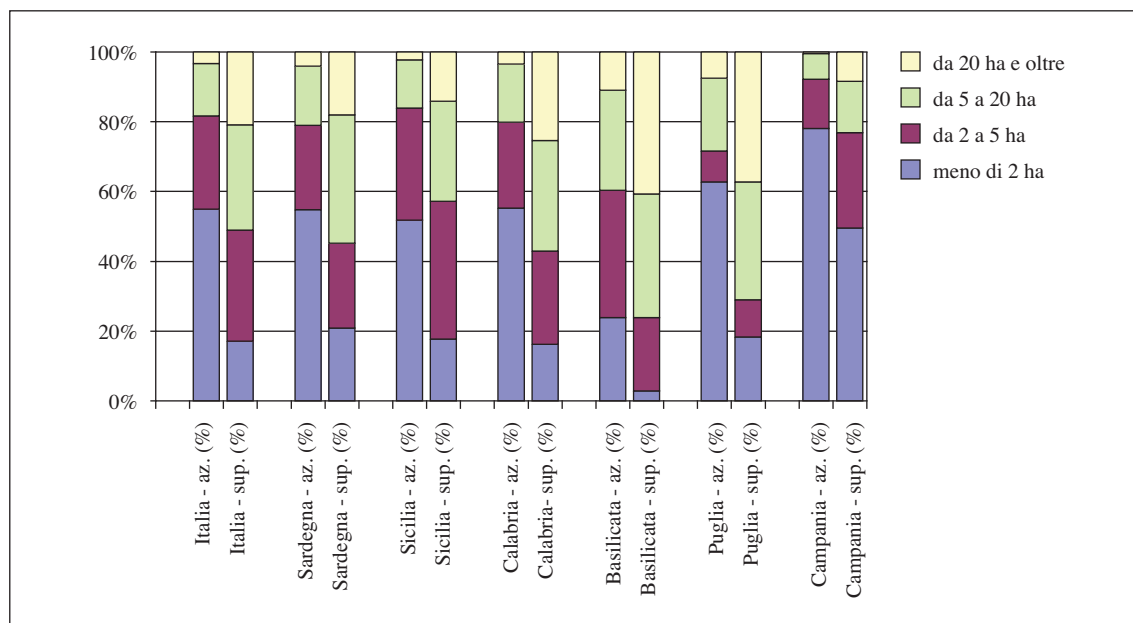
	Campania		Puglia		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	aziende	sup.	aziende	sup.	aziende	sup.	aziende	sup.	aziende	sup.	aziende	sup.	aziende	sup.
Meno di 2 ha	5.391	1.240	2.864	1.334	1.041	296	11.210	5.406	20.635	11.220	3.528	890	46.254	20.867
da 2 a 5 ha	975	683	404	774	1.597	2.188	4.971	8.877	12.746	25.039	1.555	1.029	22.474	38.695
da 5 a 20 ha	505	367	951	2.456	1.249	3.688	3.396	10.484	5.505	18.232	1.088	1.565	12.716	36.800
da 20 ha e oltre	34	212	344	2.701	480	4.225	696	8.439	902	8.969	262	767	2.744	25.432
Totale	6.905	2.502	4.564	7.265	4.367	10.397	20.274	33.206	39.788	63.460	6.434	4.252	84.188	121.794

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole, anno 2005

A livello nazionale, il 54,9% delle aziende, cui corrisponde il 17,2% della superficie coltivata, si concentra nella classe inferiore ai due ettari; all'estremo opposto, in corrispondenza della dimensione al di sopra dei 20 ettari, si ritrova soltanto il 3,3% delle aziende con il 20,9% della superficie. Nella rappresentazione regionale la Calabria, la Sicilia e la Sardegna evidenziano una distribuzione delle aziende analoga a quella nazionale. La Basilicata, invece, si distingue, essendo l'unica Regione a mostrare una ripartizione omogenea delle aziende fra le classi di ampiezza; in particolare, si segnala la numerosità di aziende agrumicole con dimensioni superiori ai 20 ettari, corrispondente all'11% del totale regionale, alle quali afferisce il 40,6% della superficie investita ad agrumi. Nel caso della Puglia – e in maniera ancora più evidente per la Campania – si rileva una ben più marcata concentrazione delle aziende nella classe di dimensione inferiore ai due ettari rispetto a quanto riscontrato a livello nazionale (rispettivamente, il 62,8% e il 78,1%). Tuttavia, sussistono importanti differenze nella distribuzione delle aziende ubicate nelle due Regioni, giacché per l'agrumicoltura pugliese si ravvisa, comunque, una presenza non trascurabile di aziende di medie e grandi dimensioni, mentre per la Campania si registra un totale sbilanciamento verso le microaziende alle quali è destinato, fra l'altro, quasi il 50% della superficie coltivata ad agrumi (Figura 1.4).

Diversi sono i fattori che hanno contribuito a determinare questa persistente situazione di estrema polverizzazione aziendale influenzandone l'evoluzione e impedendo, al contempo, il superamento di questo tradizionale elemento di debolezza strutturale. Tra questi, si annoverano le dinamiche del mercato fondiario che, proprio per il carattere locale che assumono, tendono a condizionare le diverse attività produttive e le aree ove queste insistono. Insieme ad altri fattori condizionanti, che riguardano comunque la sfera economica e quella sociale, l'evoluzione del mercato fondiario tende ad incidere sui livelli di competitività dei sistemi produttivi locali e sulle dinamiche di sviluppo delle stesse aziende produttrici (Cioffi, Pomarici, 2005).

Figura 1.4 - Aziende e superficie agrumicola per classi di SAU, 2005



Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole, anno 2005

La contrazione delle superfici agricole, che ha riguardato quasi tutte le Regioni meridionali, interessando in maniera particolarmente intensa la Sicilia e la Campania, ha assunto carattere persistente soprattutto nelle aree dove la destinazione non agricola dei suoli entra in concorrenza con le tradizionali attività agricole. Ciò riveste particolare importanza nelle aree di forte urbanizzazione, il cui sviluppo ha determinato sia una sottrazione dei terreni più fertili all'agricoltura, sia un aumento dei valori fondiari, legato all'edificabilità dei terreni e non più a una loro potenziale redditività; non ultimo, va considerato il proliferare disordinato e congestionato di attività economiche che causa effetti negativi sulla stessa attività agricola (*ibidem*, 2005). Emblematico, in tal senso, è proprio il caso della Campania, la cui produzione agrumicola è localizzata soprattutto lungo la fascia costiera, ossia l'area a maggiore densità abitativa e dove i terreni agricoli sono ubicati in prossimità delle aree urbane. È evidente che, in questa situazione, trova spiegazione la presenza prevalente nella Regione di microaziende agrumicole con una spinta specializzazione produttiva.

1.2.2 La dimensione produttiva

La produzione di agrumi, in Italia, ha superato nella media del biennio 2006/07, un miliardo di euro, corrispondente al 9,5% del valore dell'intera produzione ortofrutticola, un peso rimasto pressoché invariato rispetto a dieci anni prima. Nel corso dell'ultimo decennio, il comparto ha mostrato un andamento tendenzialmente crescente, al quale hanno contribuito in misura diversa tutti i prodotti (Tabella 1.3 e Figura 1.5). Le arance coprono il 54% circa della produzione agrumicola nazionale, una quota in lieve aumento rispetto alla media del biennio 1998/99; seguono i limoni con un contributo di quasi il 27%, le clementine con il 12% circa e i mandarini con quasi il 7%.

La crescente pressione competitiva esercitata sui mercati mondiali ha indotto un processo di concentrazione della produzione nelle aree maggiormente vocate delle Regioni meridionali, accompagnato da un'importante riconversione varietale, finalizzata sia ad andare incontro ai rin-

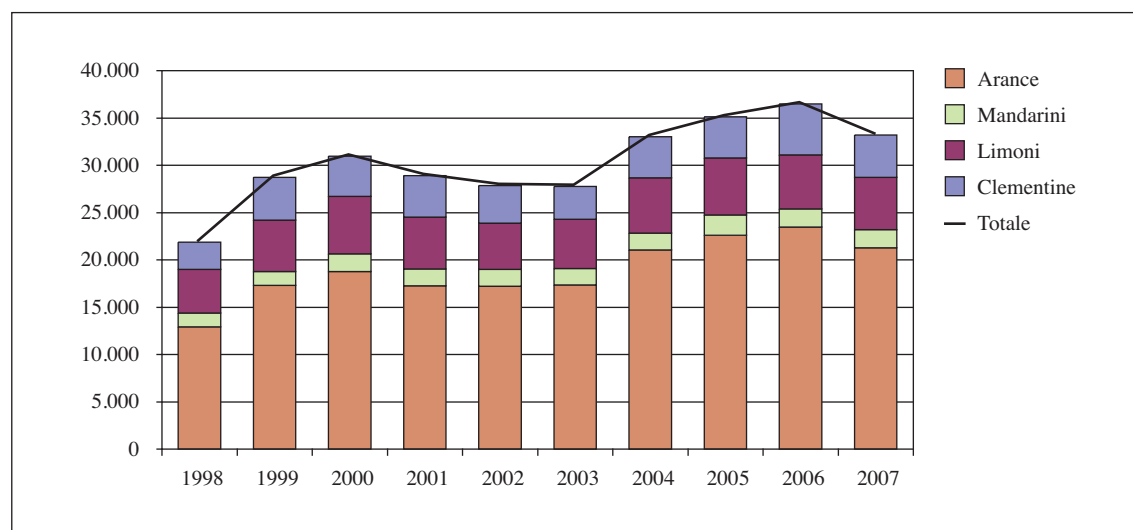
novati gusti dei consumatori, sia per consentire un adeguamento del calendario di commercializzazione degli agrumi alle esigenze della domanda (ISMEA, 2008).

Tabella 1.3 - La produzione di agrumi per tipologia di prodotto (migliaia di euro)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Arance	390.832	527.909	547.472	542.198	556.206	589.458	669.422	621.433	599.663	531.550
Mandarini	55.346	54.852	64.737	67.921	78.739	81.455	77.791	87.374	70.324	68.344
Limoni	210.779	249.956	264.404	228.958	222.087	262.130	292.283	292.094	284.651	269.761
Clementine	110.920	175.739	156.677	169.043	169.261	153.813	182.672	152.375	139.048	111.634
Agrumi	771.169	1.016.847	1.039.523	1.017.028	1.035.512	1.097.102	1.234.003	1.165.280	1.108.033	994.926

Fonte: ISTAT

Figura 1.5 - Andamento della produzione italiana di agrumi (migliaia di quintali)



Fonte: FAO

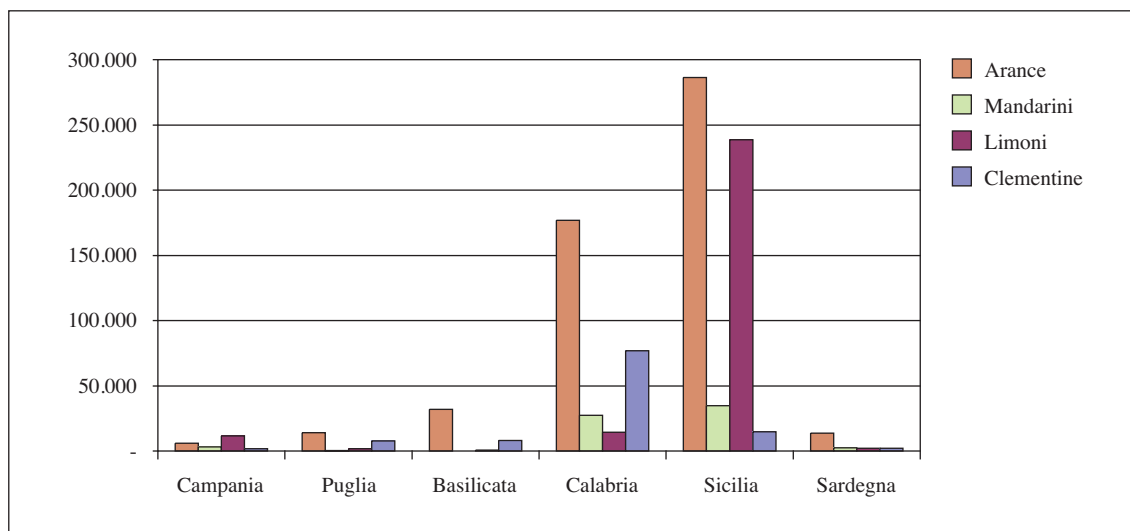
La quasi totalità degli agrumi è prodotta in Sicilia (59%) e in Calabria (31%), la gran parte della quale ha come destinazione il mercato del fresco (Tabelle 1.4 e Figura 1.6). Tuttavia, in alcune aree della Calabria sono presenti vecchi impianti di agrumi la cui produzione è interamente destinata alla trasformazione, essendo la qualità dei frutti inadeguata per poter essere collocata sul mercato e soddisfare la domanda per il consumo fresco.

Tabella 1.4 - La produzione di agrumi per Regioni (migliaia di euro)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Campania	35.091	36.603	32.721	31.526	32.056	28.824	26.853	24.032	21.602	22.704
Puglia	27.766	45.440	52.077	59.087	67.063	34.696	46.238	34.513	27.626	24.422
Basilicata	22.099	38.099	38.463	23.968	30.990	32.816	60.994	52.886	35.756	40.668
Calabria	250.178	338.567	307.078	346.398	358.782	329.112	410.598	369.610	366.168	304.937
Sicilia	406.384	529.750	582.011	526.833	515.378	638.356	658.260	658.298	633.967	578.505
Sardegna	24.898	24.484	23.475	25.153	26.371	27.511	26.548	23.086	20.968	20.488
Italia	771.169	1.016.847	1.039.523	1.017.028	1.035.512	1.097.102	1.234.003	1.165.280	1.108.033	994.926

Fonte: ISTAT

Figura 1.6 - Distribuzione della produzione di agrumi per Regione, 2007 (migliaia di euro)



Fonte: ISTAT

Nell'ambito della produzione agrumicola di qualità, quella certificata riveste un peso assai ridotto, giacché i 7 prodotti IGP, ad oggi riconosciuti², coprono una quota di appena il 2% della quantità certificata nell'ortofrutta. La metà circa di questa quota è detenuta dall'IGP Arancia Rossa di Sicilia. Questi dati sono molto eloquenti, in quanto stanno a significare come il sistema di certificazione degli agrumi, al pari della gran parte dei prodotti DOP/IGP agro-alimentari, appaia ben poco efficace e con scarso impatto sul territorio dal quale provengono, tranne probabilmente il caso dell'Arancia Rossa di Sicilia. Tale sistema evidenzia alcune criticità tra le quali si possono annoverare, dal lato della produzione, la mancanza di un'efficiente organizzazione di filiera che consenta la messa in atto di un'efficace azione di *governance* e, dal lato del mercato, la mancanza di un'adeguata comunicazione al consumatore.

Alla base della mancata organizzazione di filiera vi è la scarsa affermazione del sistema produttivo organizzato, così come auspicato dall'Unione Europea che, con il regolamento CE n. 2200/96, aveva messo a disposizione risorse per aggregare e accrescere la concentrazione dell'offerta attraverso lo strumento delle Organizzazioni di produttori (OP), alle quali viene assegnato un ruolo strategico nella gestione del mercato; ruolo che è stato riconfermato e, anzi, rafforzato dalla recente riforma dell'OCM ortofrutta (regolamento CE n. 1182/2007).

La produzione agrumicola commercializzata dalle OP riveste, a tutt'oggi, una quota inferiore al 30%, nonostante negli ultimi anni si sia assistito, soprattutto in Sicilia e in Calabria, a una crescita consistente del numero di OP cui, però, non ha corrisposto un adeguato aumento della produzione commercializzata da tali Organizzazioni. Una spiegazione può essere individuata nel mancato radicamento nel territorio di pregresse esperienze di cooperazione e associazionismo (Bertazzoli, Petriccione, 2006; Cioffi, Pomarici, 2007); il che ha influito non soltanto sulle modeste dimensioni economiche delle OP, accentuandone ulteriormente lo sviluppo degli ultimi anni, ma anche sulle strategie poste in atto dalle stesse Organizzazioni che, per il comparto agrumicolo, si traducono nell'orientamento verso la trasformazione o nella commercializzazione per il mercato del fresco (Gaudio in Bertazzoli, Petriccione, 2006).

² Si tratta: dell'Arancia Rossa di Sicilia, del Limone di Sorrento, del Limone Costa d'Amalfi, delle Clementine di Calabria, delle Clementine del Golfo di Taranto, del Limone Femminello del Gargano e dell'Arancia del Gargano.

1.2.3 I rapporti con l'industria di trasformazione

L'industria agrumaria, in Italia, è fortemente concentrata, essendo localizzata prevalentemente in due sole Regioni, in Calabria e Sicilia. In Calabria è ubicato il 52% circa delle imprese, le quali trasformano prevalentemente arance, mentre nella Regione siciliana si trova un altro 46% delle strutture, la gran parte delle quali è dedita, invece, alla trasformazione dei limoni; in Campania e in Basilicata è presente, invece, il rimanente 2% delle industrie.

Negli ultimi due decenni l'industria agrumaria è stata interessata da un intenso processo di concentrazione, che ha più che dimezzato il numero delle imprese di trasformazione, portando all'espulsione delle realtà più piccole e marginali, ovvero quelle non in grado di sopportare i costi elevati dell'innovazione, necessaria per poter competere adeguatamente sui mercati sempre più agguerriti dei derivati agrumari (Schimmenti, 2005). Nella campagna 2007/08 si contano, infatti, 87 imprese di prima trasformazione riconosciute dal MIPAAF, alle quali gli agricoltori devono conferire i propri prodotti per ottenere l'aiuto alla trasformazione previsto dalla precedente regolamentazione comunitaria³.

La quota di agrumi (soprattutto arance) destinata all'industria di trasformazione è, viceversa, in progressiva crescita, con un'accelerazione evidenziata negli ultimi anni. Oltre un terzo della produzione agrumicola (il 61% circa è costituito da arance) viene avviato, ogni anno, alla trasformazione industriale per la produzione di succhi ed essenze. Alcuni fattori, di seguito descritti, hanno contribuito a determinare tale evoluzione:

- una politica comunitaria di sostegno fondata sull'erogazione di un aiuto alla trasformazione, contestualmente a una riduzione degli interventi di mercato, che ha portato al conferimento delle eccedenze produttive all'industria di trasformazione;
- una domanda sempre più orientata a privilegiare il consumo di succhi rispetto al prodotto fresco;
- una crescente difficoltà a collocare gli agrumi sul mercato del fresco a causa dell'offerta di varietà con caratteristiche qualitative e merceologiche non apprezzate dal mercato o di prodotti non idonei per essere commercializzati.

L'industria agrumaria si concentra in alcune aree specifiche della Calabria (Piana di Gioia Tauro per le arance) e della Sicilia (province di Messina per i limoni e di Palermo per le arance), la cui produzione è storicamente orientata alla trasformazione, data la difficoltà a poter competere sui mercati. In queste aree, infatti, le aziende agrumicole sono scarsamente strutturate e dotate di vecchi impianti rispetto ai quali non è stata attuata una riconversione varietale idonea a soddisfare le richieste del mercato (Gaudio in Bertazzoli, Petriccione, 2006). Questa situazione produttiva e strutturale se, da un lato, ha portato alla creazione di un rapporto di fornitura relativamente stabile tra aziende agricole e industria di trasformazione (ISMEA, 2006a), dall'altro, però, ha determinato per le strutture produttive un rapporto di dipendenza nei confronti delle imprese industriali.

Relativamente alla capacità di trasformazione, le industrie agrumarie hanno prevalentemente dimensioni medio-basse: per la campagna 2004/05, oltre il 40% delle imprese ha trasformato

³ Con il precedente regime di sostegno (reg. CE n. 2202/96), l'aiuto era concesso alle Organizzazioni di produttori per i quantitativi di agrumi conferiti all'industria di trasformazione sulla base di un contratto precedentemente stipulato; erano poi le OP a versare l'aiuto ai produttori associati. Con la riforma dell'OCM ortofrutta, introdotta dal regolamento CE n. 1182/2007, tale sistema è stato sostituito dal regime di disaccoppiamento degli aiuti. In tal modo gli agrumi, insieme agli altri prodotti ortofrutticoli destinati alla trasformazione (pomodoro da industria, pere, pesche e prugne), sono entrati a far parte, dal 1° gennaio 2008, del regime di pagamento unico introdotto dalla riforma Fischler del 2003. In Italia, a differenza degli altri ortofrutticoli trasformati, per i quali è stato stabilito un periodo di transizione, è stato deciso, per gli agrumi, l'applicazione immediata del disaccoppiamento totale; tale scelta ha suscitato molteplici polemiche, incontrando non poche resistenze nel mondo operativo.

meno di 10.000 tonnellate di agrumi e soltanto l'8% si colloca nella fascia alta, compresa fra 60.000 e 100.000 tonnellate (ISMEA, 2006a). In termini di volume di affari, poco meno di un quarto delle industrie ha un fatturato inferiore a un milione di euro ed è rivolto soprattutto alla produzione tradizionale di succhi concentrati.

L'entrata a far parte degli agrumi nel regime di pagamento unico – introdotto dalla riforma dell'OCM ortofrutta del 2007 a completamento della riforma Fischler – e, quindi, la sostituzione dell'aiuto alla trasformazione con il pagamento disaccoppiato comporterà, da un lato, un minor flusso di prodotto destinato alla trasformazione e, dall'altro, una prevedibile accentuazione del processo di razionalizzazione dell'industria agrumaria, con l'ulteriore espulsione dal mercato di quelle strutture non in grado di rinnovarsi e di competere in un ambito globale dove aumenta sempre più il numero di paesi concorrenti.

1.2.4 I rapporti con il mercato

La fase di commercializzazione degli agrumi si caratterizza per la presenza di numerose figure di intermediazione che rendono particolarmente lungo e inefficiente il canale di distribuzione. Allo stesso modo delle strutture produttive, la distribuzione degli agrumi assume, dunque, un carattere assai frammentato. L'inadeguatezza del livello di aggregazione determina una debolezza contrattuale nei confronti del mercato, resa più evidente da una recente indagine (ISMEA, 2008) dalla quale emerge che, per le aziende agricole associate a Organizzazioni di produttori o a cooperative, la commercializzazione degli agrumi presenta considerevoli differenze nel prezzo di conferimento – del 20% più elevato rispetto alla media del mercato locale – nel privilegiare la distribuzione moderna come canale commerciale di vendita e nel riuscire a collocare sui mercati nazionali e internazionali quote di prodotto superiori alla media.

D'altro canto, l'accesso alla distribuzione moderna da parte delle imprese agricole è vincolato al rispetto di una serie di condizioni (elevati standard qualitativi, riduzione dei costi di produzione, capacità organizzativa nel rifornimento, ecc.) che pongono i produttori nazionali in diretta concorrenza con i principali paesi competitori europei, del Bacino del Mediterraneo e del Sud America (Aguglia *et al.*, 2008). Queste condizioni determinano una crescente complessità della funzione di approvvigionamento cui diventa sempre più difficile rispondere se non si è raggiunto un adeguato livello di aggregazione e – soprattutto – di concentrazione dell'offerta. La mancanza di adeguate forme organizzative della produzione agrumicola italiana si innesta sulle difficoltà di organizzazione delle fasi di commercializzazione e logistica dei prodotti, ben più accentuate per le Regioni meridionali, contribuendo a una generale perdita di competitività del comparto agrumicolo e a una sua progressiva marginalizzazione rispetto ai flussi commerciali verso i mercati esteri ma anche nazionali (Cioffi, Pomarici, 2005).

Come si è visto, la risposta del comparto a una riorganizzazione del sistema produttivo, fondata sulla creazione di strutture – le OP – in grado di governare l'offerta e di consolidare, attraverso la concentrazione della produzione, la posizione degli agricoltori sul mercato, è stata del tutto inadeguata. Ciò, perché il comparto non è riuscito a cogliere le opportunità offerte dalla riforma dell'OCM ortofrutta del 1996, che aveva individuato proprio nelle OP lo strumento più adatto per aggregare e concentrare l'offerta e in tal modo riuscire a contrastare il crescente potere contrattuale della distribuzione moderna.

Del resto, le OP agrumicole hanno in comune i tratti delle OP ortofrutticole meridionali: le difficoltà incontrate nel processo di aggregazione non hanno consentito di pervenire a un'adeguata concentrazione produttiva e testimoniano una minore consapevolezza nel gestire i rapporti con

la distribuzione e nel cogliere le opportunità di valorizzazione dei prodotti offerte dai vari soggetti operanti nella commercializzazione. Ciò sta a significare una minore attenzione ai problemi del mercato e una difficoltà per l'agrumicoltura italiana a divenire competitiva in un contesto che richiede, invece, efficienza, organizzazione e concentrazione dell'offerta, nonché un forte potere di contrattazione (Bertazzoli, Petriccione, 2006).

1.3 Conclusioni

Dall'analisi del comparto agrumicolo emerge un quadro in cui prevalgono gli elementi di debolezza rispetto a quelli di forza. La progressiva perdita di competitività, tangibile non soltanto sui mercati esteri ma anche nei confronti del mercato interno, nonché un'evidente difficoltà a mettere in atto quelle soluzioni organizzative che la politica auspica e favorisce attraverso la messa a disposizione di strumenti idonei per affrontare i mercati, pongono il comparto agrumicolo in una condizione, come accennato, di crescente marginalizzazione.

L'evidenza dimostrata è quella di una scarsa capacità di aggregazione e di concentrazione dell'offerta, che impedisce di fatto di raggiungere quegli elementi – massa critica, ampia gamma di offerta, prodotti standard, ampio calendario di fornitura, costanza nelle spedizioni – richiesti dal mercato dove, negli ultimi anni, è aumentato considerevolmente il numero di paesi produttori competitori.

Nel processo di internazionalizzazione l'agrumicoltura italiana continua a perdere competitività, soprattutto sui tradizionali mercati di sbocco, come la Germania, a causa dello scarso profilo qualitativo della produzione, cui si associano i problemi legati alla fase logistica e commerciale, nonché un'inadeguata gamma di servizi annessi.

La perdita di competitività da parte dell'agrumicoltura italiana trova riscontro, come si è visto, in una serie di debolezze strutturali e di elementi di fragilità economica che contrassegnano il comparto da ormai lungo tempo e che esprimono una difficoltà a una sua riorganizzazione. L'accentuata polverizzazione delle strutture produttive (aziende agricole e industria di trasformazione) e la conseguente frammentazione dell'offerta rendono necessario e urgente l'avvio di un incisivo processo di ristrutturazione, finalizzato allo sviluppo di realtà aziendali in grado di dotarsi di un maggiore potere contrattuale nei confronti degli altri soggetti della filiera e di migliorare il proprio livello competitivo per affrontare adeguatamente la crescente concorrenzialità dei mercati. Ciò consentirebbe di agire non solo sul canale di commercializzazione, riducendo il numero di intermediari e, quindi, i costi di distribuzione dei prodotti, ma di intervenire sui problemi di inefficienza legati ai trasporti e alla logistica e di inadeguatezza dei servizi offerti (celle frigorifero, magazzini stoccaggio, ecc.). Il miglioramento, in particolare, dell'aspetto logistico delle produzioni agrumicole diventa, congiuntamente ad altri, l'elemento cruciale affinché il sistema produttivo meridionale sia messo in condizione di raggiungere un vasto numero di mercati potendo contare sul recupero della propria competitività, in modo da poter concorrere sullo stesso livello degli altri paesi produttori.

CAPITOLO 2

IL COMPARTO AGRUMICOLO IN CAMPANIA

2.1 Le caratteristiche strutturali del settore agrumicolo

2.1.1 Le aziende e le superfici coltivate

Considerato che l'agrumicoltura italiana è principalmente concentrata nelle Regioni Sicilia e Calabria, le quali detengono una percentuale che supera l'83% della superficie nazionale e partecipano con oltre l'85% al valore della produzione italiana, l'apporto della regione Campania è da considerarsi del tutto marginale; essa, infatti, partecipa con appena il 2% sia alla Superficie Agricola Utilizzata (SAU) complessiva che al valore della produzione nazionale. Anche all'interno dell'economia agricola regionale l'agrumicoltura non rappresenta certo un comparto produttivo di punta, estendosi sullo 0,4% della SAU agricola complessiva e rappresentando soltanto l'1,2% del valore della produzione agricola regionale.

Sebbene sul piano economico l'agrumicoltura regionale non si ponga tra le coltivazioni più importanti, essa riveste particolare rilievo per gli aspetti paesaggistico-ambientali e per l'elevata qualità dei suoi prodotti. Difatti, sul piano della tipicità produttiva tale comparto è da considerarsi uno dei più significativi esempi di agricoltura multifunzionale e d'integrazione tra economia e cultura locale, mostrando come un paesaggio agricolo possa contribuire a caratterizzare fortemente l'area geografica che lo contiene. Si fa riferimento, soprattutto, alle costiere Sorrentina ed Amalfitana, dove le particolari tecniche di coltivazione hanno trasformato le colline scoscese e i dirupi in terrazze e dove la tipica struttura a giardino ha contribuito in maniera determinante alla bellezza di questi luoghi, diventando un ulteriore elemento di richiamo turistico.

Oltre all'attrazione turistica, in queste aree l'agrumicoltura svolge un'utile funzione di conservazione del territorio e dell'assetto idrogeologico; questi aspetti risultano di importanza fondamentale, tenuto conto che l'area in oggetto è fortemente a rischio sia per i numerosi fenomeni franosi che la caratterizzano, sia per le possibili speculazioni edilizie che troppo spesso ne feriscono il paesaggio. Dunque, la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali di queste zone si mostrano legate proprio alla conservazione di questo tradizionale sistema frutticolo.

D'altronde, tale comparto, a dispetto della limitata quantità della produzione, grazie alla presenza di ecotipi locali particolarmente apprezzati dal mercato, alcuni dei quali si fregiano della certificazione comunitaria IGP¹, riesce ad assicurarsi una buona posizione di mercato, riscontrando livelli di prezzo con discreti differenziali rispetto alle medie di scambio. Ben due agrumi, infatti, hanno ottenuto la IGP, il Limone di Sorrento ed il Limone Costa d'Amalfi, mentre si stanno avviando le procedure per il riconoscimento del Limone di Procida, già inserito nell'elenco dei prodotti agro-alimentari tradizionali². Il limone rappresenta, dunque, un prodotto di qualità medio-alta che non solo si posiziona bene sul mercato del fresco ma rappresenta la materia prima privi-

1 L'IGP (Indicazione Geografica Protetta) è un riconoscimento comunitario della qualità delle produzioni agricole e agro-alimentari, ovvero una certificazione di origine, rilasciata ai sensi del regolamento CE n. 510/2006. Essa viene assegnata a un prodotto agricolo o alimentare (ad esclusione del vino) originario di una regione, di un luogo determinato o, in casi eccezionali, di un paese quando "una determinata qualità, la reputazione o altre caratteristiche possono essere attribuiti all'origine geografica e la cui produzione e/o trasformazione e/o elaborazione avvengono nell'area geografica determinata".

2 Elenco istituito presso il MIPAAF (d. lgs. 173/98, d.m. 350/99, d.m. 18/7/2000) e aggiornato con decreti ministeriali che comprende prodotti, spesso a rischio di estinzione, le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo, per un periodo non inferiore ai 25 anni.

legiata per molte filiere tipiche locali; ne sono un esempio il liquore *limoncello* ed i numerosi prodotti dolciari a base di limone.

La Campania, tuttavia, svolge un ruolo marginale nel panorama agrumicolo nazionale, posizionandosi all'ultimo posto nella graduatoria delle principali Regioni produttrici di agrumi, rispettivamente dopo Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia e Sardegna.

I dati annuali sulle coltivazioni, pubblicati dall'ISTAT per il 2006, riportano, in Campania, una superficie di agrumi totale pari a 3.487 ettari, di cui 3.327 ettari sono in produzione. La superficie in produzione viene destinata soprattutto, ed in eguale misura, alle colture di arance e di limoni, rispettivamente con 1.274 ettari e 1.130 ettari; la restante superficie viene destinata alla coltivazione dei mandarini, con 573 ettari, e delle clementine, con 350 ettari.

La distribuzione provinciale della superficie vede Napoli, Salerno e Caserta detentrici della quasi totalità della superficie regionale, il 99%, partecipando rispettivamente con il 35% circa, il 50% ed il 14% (Tabella 2.1). Come è naturale aspettarsi, invece, le province di Benevento e di Avellino, prevalentemente collinari e montane, presentano casi sporadici di tali coltivazioni, la cui superficie complessiva copre appena l'1% di quella regionale.

La superficie biologica, secondo i dati del censimento del 2000, è di dimensione ancora più irrisoria, pari soltanto a 58 ettari (appena l'1% della superficie ad agrumi e lo 0,5% della SAU biologica regionale), sulla quale insistono 174 aziende. Tale superficie riguarda per lo più la coltura del limone (il 53% della SAU biologica di agrumi) ed è concentrata soprattutto nella provincia di Salerno. Dati più recenti, che risalgono al 2003 (ISMEA, 2005), riportano superfici per gli agrumi biologici leggermente più estese di quelle rilevate dal censimento, circa 77 ettari, di cui 43 destinati alla coltivazione dei limoni.

Tabella 2.1 - Superfici di agrumi in Campania per provincia, 2006

Province	Arance (ha)	Mandarini (ha)	Limoni (ha)	Clementine (ha)	Totale (ha)
Caserta	340	64	23	44	471
Napoli	313	183	585	87	1.168
Avellino	13	12	5	7	37
Salerno	608	314	517	212	1.651
Campania	1.274	573	1.130	350	3.327

Fonte: ISTAT, *Statistiche annuali sulle coltivazioni*

L'andamento generale del settore agrumicolo nel corso del decennio 1990-2000 è stato poco confortante; secondo i dati degli ultimi due censimenti ISTAT, la superficie regionale si è ridotta del 25% (Tabella 2.2). Tale andamento viene confermato anche negli ultimi anni: il confronto tra gli ettari stimati attraverso l'indagine annuale sulle colture dell'ISTAT, tra il 2001 ed il 2006, mostra una riduzione del 24%.

Anche il confronto tra le due ultime indagini sulle strutture agricole (ISTAT, 2003 e 2005) evidenzia riduzioni nella superficie, ma meno evidenti; la superficie si riduce del 3%, mentre il numero di aziende risulta in aumento (+8%). Al riguardo, bisogna specificare che, data la diversa modalità di rilevazione delle due statistiche, l'indagine sulle strutture riporta una superficie più contenuta di quella restituita dall'indagine annuale sulle coltivazioni. In particolare, l'indagine sulle strutture agricole fa riferimento all'universo UE, costituito dall'insieme delle aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o realizzano un valore della produzione superiore ai 2.000 euro; è chiaro, dunque, che vengono escluse dall'indagine tutte quelle realtà aziendali di ridotte dimensioni che, come si vedrà più avanti, sono molto diffuse nel contesto analizzato.

Tabella 2.2 - Campania: superfici agrumicole per province, 1990-2000

	SAU agrumi 1990 (ha)	SAU agrumi 2000 (ha)	Var. % SAU agrumicola 1990/2000
Caserta	896,4	629,1	-29,8
Napoli	1.934,0	1.465,7	-24,2
Salerno	2.350,5	1.776,2	-24,4
Avellino	44,4	33,0	-25,8
Benevento	24,6	20,5	-16,6
Campania	5.250,0	3.924,4	-25,2

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura 1990 e 2000

I dati sulla struttura evidenziano il contestuale aumento del numero di aziende e la riduzione della SAU, il che fa presupporre un ulteriore peggioramento della dimensione media aziendale, già molto contenuta. Più in dettaglio, secondo la stessa indagine, nel 2005 le aziende che praticano la coltivazione di agrumi sono 6.933 e insistono su una superficie di circa 2.500 ettari, con una dimensione media pari ad appena 0,4 ettari (Tabella 2.3). Difatti, la distribuzione delle aziende nelle classi dimensionali presenta la maggiore frequenza numerica nella classe dimensionale “meno di un ettaro”, con circa il 57%; presenze consistenti si trovano anche nelle classi da “uno a due” e da “due a cinque” ettari, rispettivamente con il 21% ed il 14% delle aziende (Tabella 2.4).

Tabella 2.3 - Aziende agrumicole e relative superfici investite (SAU), anno 2005

	Campania	
	aziende (n°)	superficie (ha)
Arancio	4.901	886,0
Mandarino	4.002	526,4
Clementine	1.384	381,4
Limone	3.397	709,3
Altri agrumi	37	3,9
Agrumi	6.933	2.507,0

Fonte: ISTAT, Indagine strutture agricole 2005

Tabella 2.4 - Aziende agrumicole e relative superfici investite per classe di superficie agricola utilizzata (SAU), anno 2005

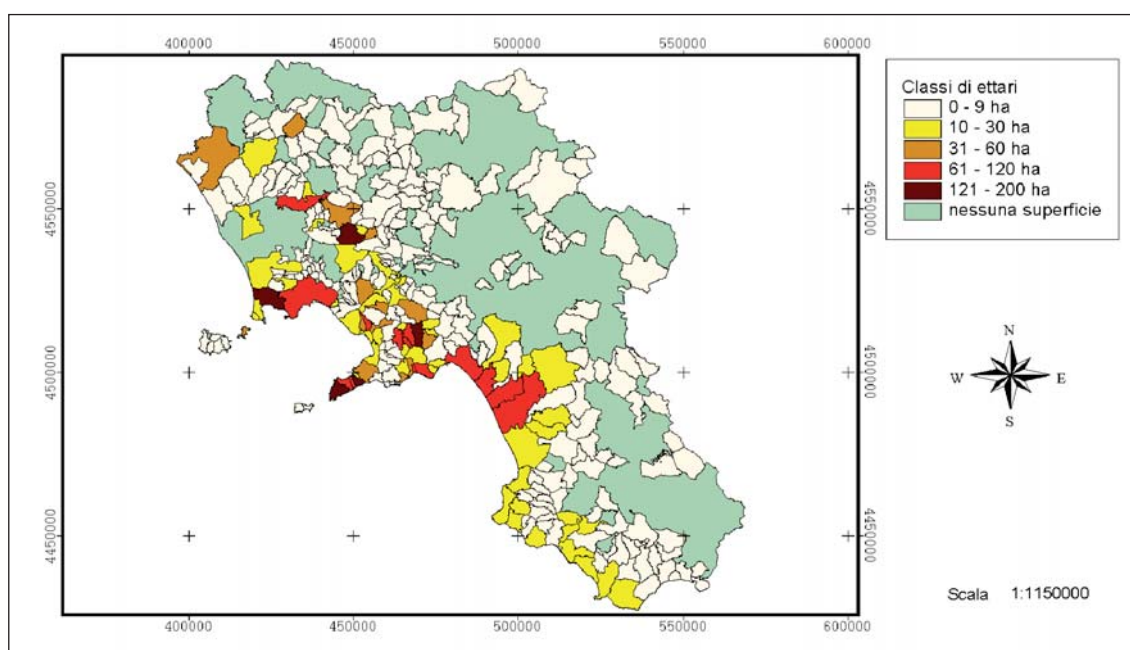
Classe di SAU	Campania	
	aziende (n°)	superficie (ha)
Meno di 1	3.923	757,6
da 1 a 2	1.481	484,2
da 2 a 5	989	686,2
da 5 a 10	390	294,9
da 10 a 20	115	72,4
da 20 a 50	1	1,2
da 50 a 100	8	4,1
100 ed oltre	25	206,6

Fonte: ISTAT, Indagine strutture agricole 2005

2.1.2 La distribuzione territoriale e i principali areali di produzione

Per avere un quadro puntuale sulla localizzazione della produzione agrumicola regionale è necessario riferirsi all'ultimo censimento agricolo ISTAT (2000), che riporta i dati a livello comunale. La produzione di agrumi è localizzata principalmente nelle fasce costiere della Regione (Figura 2.1), dove si determinano le migliori condizioni climatiche ed orografiche per tale coltura. Nello specifico, le zone maggiormente interessate, di seguito illustrate e i cui dati sono riportati nella tabella 2.5, sono: 1) la penisola Sorrentina; 2) la costiera Amalfitana; 3) l'area Flegrea; 4) l'area Vesuviana; 5) la piana del Sele; 6) l'Agro-Nocerino-Sarnese; 7) la piana del Casertano.

Figura 2.1 - La localizzazione dell'agrumicoltura campana



1) *La Penisola Sorrentina e le isole (NA)* - La Penisola Sorrentina e le isole contano, insieme, circa 636 ettari di agrumi, di cui circa 450 di limoni e 172 di arance ed una superficie irrilevante, di 16 ettari, per gli altri agrumi. Tale area, che comprende i comuni di Piano di Sorrento, Sorrento, Massa Lubrense, Meta, Sant'Agello, Vico Equense e Castellammare di Stabia, insieme alle Isole di Ischia, Procida e Capri, è sicuramente la più vocata alla coltura degli agrumi e in particolare per quella dei limoni. In questa area si concentra il 38% della superficie di limoni regionale e si produce una delle varietà tipiche che gode della protezione dell'Indicazione Geografica Protetta, il "Limone di Sorrento IGP", accordata in sede europea nel 2000. Le aziende sono di piccole dimensioni, il 70% delle quali non supera l'ettaro, e sono caratterizzate da un alto grado di specializzazione produttiva, oppure affiancano alla coltura del limone quella dell'olivo da olio e del noce. Nella penisola Sorrentina sono presenti anche le produzioni tipiche di arance, nella varietà *Biondo comune*, qualitativamente apprezzata dai mercati locali; tuttavia, queste produzioni, dopo un lungo periodo di predominio, stanno cedendo il passo alla coltura del limone.

2) *La costiera Amalfitana (SA)* - La costiera Amalfitana presenta una SAU complessiva di agrumi di circa 288 ettari, destinata quasi esclusivamente ai limoni (circa 285 ettari). La produzione di arance è talmente marginale che spesso viene utilizzata come copertura delle piante di limoni; in questi casi, se il mercato non è vivace o se la qualità è stata perturbata in una partico-

lare annata, le arance non vengono neppure raccolte. In questa area la produzione di limoni ha avuto il riconoscimento IGP con la denominazione “Limone Costa d’Amalfi” (dal 2001), anch’essa molto apprezzata dai mercati locali e nazionali. I comuni interessati sono quelli di Maiori, Minori, Amalfi, Ravello, Tramonti e Cetara. Le aziende produttrici sono quasi 1.500, con una superficie media che non supera il mezzo ettaro.

Tabella 2.5 - Superfici agrumicole per specie e per areali produttivi

Areali zone vocate	Arance	Limoni	Clementine	Mandarini	Altri agrumi	Totale agrumi
Caserta						
Area casertana	285,3	25,5	14,7	175,7	20,4	521,6
Napoli						
Penisola Sorrentina e isole	171,8	448,8	5,1	7,7	2,5	636,0
Area Flegrea	69,4	63,7	25,9	76,3	9,3	244,5
Area Vesuviana	138,4	37,1	35,9	132,4	11,0	354,7
Salerno						
Costiera Amalfitana	1,1	284,7	0,0	0,3	2,4	288,6
Agro-Nocerino-Sarnense	206,8	49,8	26,0	124,4	14,0	421,1
Piana del Sele	340,4	77,3	53,6	125,7	24,7	621,6
Totale zone vocate	1.213,2	986,9	161,1	642,7	84,2	3.088,1

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Censimento agricoltura 2000

3) *L’area Flegrea e Vesuviana (NA)* - L’area Flegrea investe una superficie di circa 245 ettari, equamente distribuiti tra arance, limoni ed altri agrumi minori; i comuni maggiormente interessati sono Bacoli e Pozzuoli. L’area Vesuviana è interessata da circa 355 ettari di agrumi, destinati per la maggior parte alla coltivazione degli aranci (circa 138 ettari) e mandarini (circa 132 ettari); i comuni interessati sono soprattutto Portici, San Sebastiano al Vesuvio, Torre del Greco, Boscorecase e Boscoreale.

4) *La Piana del Sele e l’Agro-Nocerino-Sarnese (SA)* - La Piana del Sele presenta una superficie agrumicola di circa 622 ettari, di cui 340 di arance, 126 di mandarini e 155 ettari tra limoni, clementine ed altri agrumi minori. L’Agro-Nocerino-Sarnese investe circa 421 ettari ad agrumi, soprattutto arance (circa 207 ettari) e mandarini (circa 124 ettari).

5) *La Piana del Casertano (CE)* - La Piana del Casertano, soprattutto nei comuni di Maddaloni, Capua, Santa Maria a Vico, Pietravairano, Sessa Aurunca, Caserta e Bellona, presenta insediamenti produttivi di arance e mandarini (rispettivamente circa 285 ettari e circa 176 ettari), con una superficie complessiva di agrumi pari a quasi 522 ettari di SAU.

2.2 La produzione e la commercializzazione

2.2.1 La produzione vendibile

La produzione di agrumi ha raggiunto, nel 2006, oltre 670.000 quintali (ISTAT, 2007), di cui circa 254.000 di arance, 256.000 di limoni, 105.000 di mandarini e 63.000 di clementine. Rispetto al 2005, si segnalano variazioni positive per quasi tutte le specie agrumicole ad esclusione delle clementine; in particolare, il limone ha fatto segnare un aumento del 9%, collocandosi al primo posto nella graduatoria dell’offerta agrumaria regionale (Tabella 2.6).

Tabella 2.6 - Produzione di agrumi in quantità

Agrumi	2005	2006	Var. 2006/2005
	ql.	ql.	%
Arancio	250	254	2%
Mandarino	97	105	8%
Limone	234	256	9%
Clementine	64	63	-2%
Totale	645	678	5%

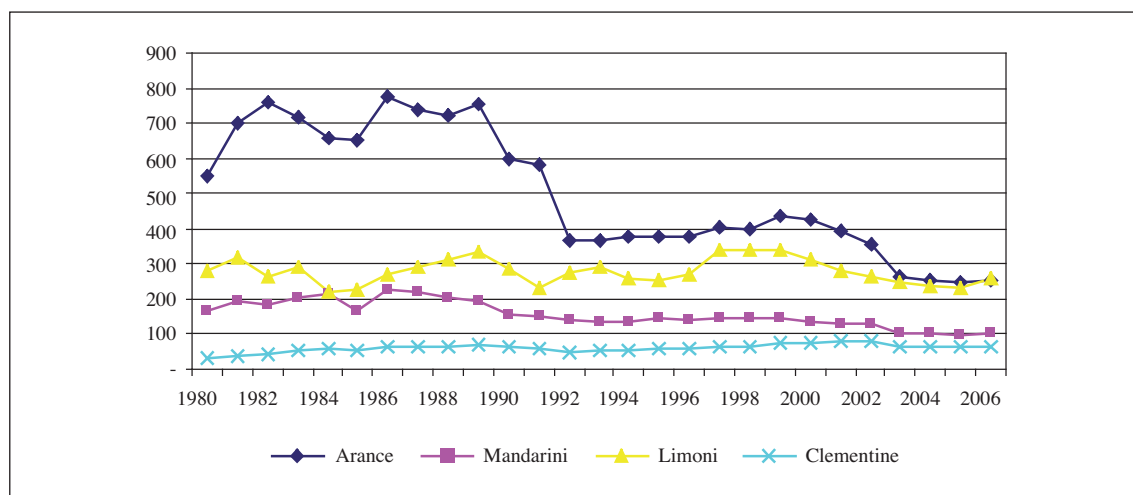
Fonte: ISTAT, *Statistiche annuali sulle coltivazioni*

La distribuzione della quantità prodotta tra le province mostra come la produzione regionale è praticamente ottenuta nelle sole province di Napoli e Salerno che, insieme, coprono l'86% del totale. Si riscontra, inoltre, una specializzazione produttiva delle province: Caserta è specializzata nella produzione di arance (il 75% della produzione agrumicola provinciale); Napoli produce principalmente limoni (per una percentuale del 53%); Salerno divide la sua produzione soprattutto tra arance e limoni (rispettivamente 38% e 33%).

L'andamento dell'offerta produttiva negli ultimi anni mostra una tendenza generale alla riduzione, ma tale declino è determinato in maniera quasi elusiva dalla cattiva *performance* del comparto delle arance, mentre gli altri agrumi mantengono un andamento relativamente costante. Come si evince dalla figura 2.2, la produzione di arance subisce un continuo declino, anche molto sostenuto, dal 1990 fino al 1994; si mantiene costante fino al 2000 e poi, di nuovo, si mostra in discesa negli anni successivi.

Questa tendenza ha determinato, nel corso degli anni, una modifica nella composizione del paniere di agrumi offerto dalla Campania; nel 1990 la maggiore contribuzione alla produzione complessiva era assicurata dalle arance, che ne rappresentava il 54%, mentre nel 2006 esse contribuiscono soltanto per il 37%, in pratica la stessa contribuzione dei limoni (38%).

Figura 2.2 - Produzioni agrumicole in quantità (migliaia di quintali)



Il valore della produzione nel 2006, a prezzi correnti (Tabella 2.7), è di circa 24,3 milioni di euro (ISTAT, 2007), attestandosi intorno alle stesse dimensioni registrate nell'anno precedente (+1%). Gli apporti delle singole categorie di agrumi al conseguimento del valore della produzione risultano molto differenti rispetto a quelli visti a proposito della produzione fisica. In partico-

lare, i valori unitari più elevati dei limoni fanno sì che questi pesino sul dato economico complessivo per oltre il 50%, mentre la loro incidenza in termini fisici si ferma al 38%; di contro, il concorso delle arance a determinare il valore dell'offerta agrumaria si ferma al 26%, mentre l'apporto in termini fisici è pari al 37%.

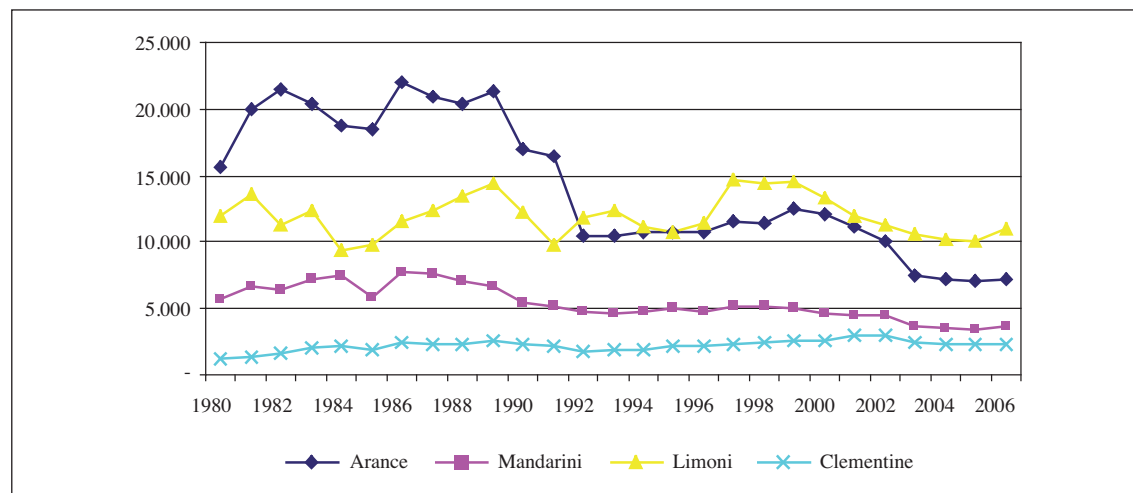
Tabella 2.7 - Produzioni agrumicole in valori correnti (migliaia di euro)

Agrumi	2005	2006	Var. 2006/2005
	euro	euro	%
Arancio	6.674	6.309	-5%
Mandarino	3.961	3.822	-4%
Limone	11.190	12.561	12%
Clementine	2.207	1.606	-27%
Totale	24.032	24.297	1%

Fonte: ISTAT, Statistiche annuali sulle coltivazioni

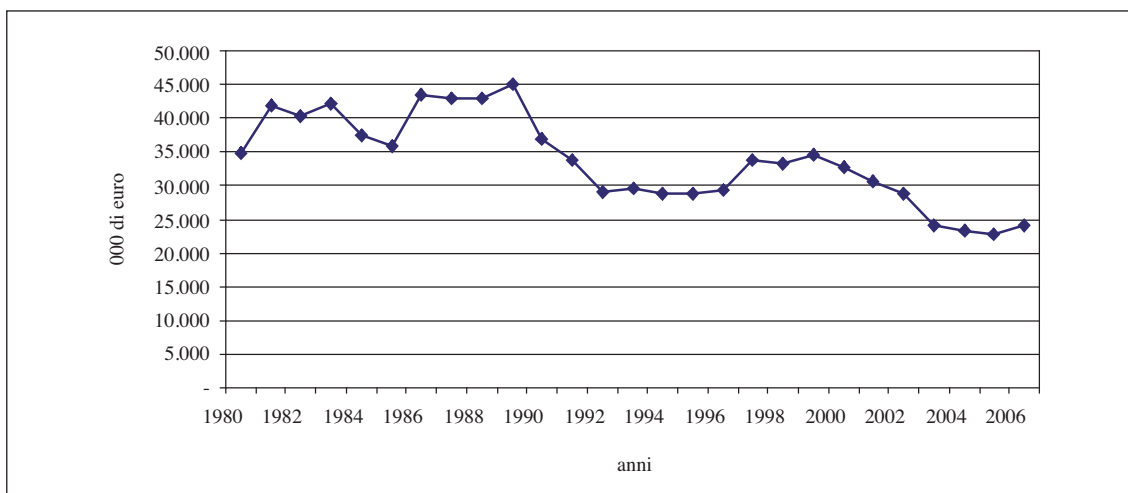
Anche l'andamento negli anni del valore della produzione delle singole specie agrumicole mostra una decisa contrazione della produzione di arance, mentre i limoni si caratterizzano per andamenti altalenanti; tuttavia, dal 2000 anche questi agrumi conseguono valori produttivi decrescenti (Figura 2.3).

Figura 2.3 - Produzioni agrumicole in valore (migliaia di euro)



In generale, l'andamento della produzione lorda agrumicola risulta in continuo declino, dal 1990, con leggere riprese (Figura 2.4). Tali riprese sono state possibili, come visto, soprattutto grazie alla buona tenuta del comparto dei limoni – e dunque delle produzioni di qualità – e di alcune varietà di clementine che corrispondono ai gusti dei consumatori, soprattutto varietà tardive che meglio di altre sono riuscite a collocarsi sul mercato.

Figura 2.4 - Andamento della produzioni ai prezzi di base a valori concatenati, 1980-2006



Oltre agli andamenti passati, anche le prospettive di tenuta e di sviluppo dei comparti legati alle diverse specie agrumarie si presentano differenti. Difatti, le capacità competitive dei singoli comparti sono legate alle caratteristiche produttive e qualitative dei prodotti, caratteristiche che si differenziano anche in funzione dei luoghi in cui si colloca la produzione stessa. Per meglio analizzare le potenzialità di sviluppo dei singoli comparti agrumicoli, di seguito si propone una descrizione delle caratteristiche varietali e qualitative delle specie coltivate e delle peculiarità tecnico-produttive presenti nei diversi contesti sub-regionali.

La produzione di limoni - Attualmente, il limone rappresenta la coltura agrumicola più importante della Campania. Tale comparto ha retto sicuramente alla concorrenza delle altre Regioni italiane e dell'offerta estera, questa ultima caratterizzata da prezzi più contenuti, grazie alla presenza di varietà con caratteristiche qualitative elevate ed apprezzate dal mercato.

In particolare, per la Penisola Sorrentina, numerosi documenti storici attestano la presenza della coltura dei limoni già a partire dal 1500, dove pare sia stata introdotta dai Padri Gesuiti. La varietà di limone coltivata è il *Femminello ovale*, da cui deriva il termine dell'attuale ecotipo "Ovale di Sorrento" tutelato dalla IGP Limone di Sorrento. Tale varietà è di dimensioni medio-grandi, con buccia di colore giallo citrino e molto profumata, con polpa particolarmente succosa e acida. I comuni compresi nel relativo disciplinare riguardano quelli della Penisola Sorrentina (Massa Lubrense, Meta, Piano di Sorrento, Sant'Agnesello, Sorrento, Vico Equense) e quelli dell'Isola di Capri (Capri ed Anacapri).

Il principale elemento di tipicità della coltura, in questa area, risiede nella tecnica di coltivazione che è rappresentato dal *percolato sorrentino*; tale tecnica consiste nell'utilizzare delle cannicce (*pagliarelle*) che coprono le chiome degli alberi per proteggerle dal vento e dal freddo, appoggiate a pali di sostegno di castagno, alti almeno tre metri, e da frangiventi sia vivi (filari di olivo o piante di noci) che morti. Questa tecnica si è resa necessaria perché la Penisola Sorrentina è esposta a Nord Ovest e dunque ai venti di tramontana, rischiosi per la coltura; difatti, questa area rappresenta l'estrema fascia settentrionale dell'Italia in cui si realizza un'agrumicoltura intensiva. L'area di produzione, quindi, è fortemente caratterizzata dal succedersi di rilievi, terrazze ed insenature, per cui gli agrumi sono esposti a venti prevalentemente salsi, molto dannosi per questa coltivazione. Tali coperture, se da un lato sono necessarie per la protezione contro le condizioni ambientali sfavorevoli, dall'altro sembra che determinino importanti modificazio-

ni nelle caratteristiche dei frutti. Difatti, la poca luce che filtra dalle coperture e le temperature poco calde generano un ritardo nella fioritura e nella maturazione dei frutti, i quali sono pronti per la raccolta, anziché nei mesi autunnali, nei mesi fra la primavera e l'estate successivi. Pertanto, le caratteristiche organolettiche ne sono condizionate in quanto il frutto viene raccolto ancora acerbo, il che gli dona uno spiccato sapore ed un aroma più deciso e penetrante. Per contro, questa tecnica risulta particolarmente costosa per gli alti costi d'impianto, le elevate spese di manutenzione e le basse rese per ettaro, anche se il prodotto riesce a spuntare prezzi decisamente più alti rispetto alle varietà di altri siti agrumicoli.

Il limone *Costa d'Amalfi* presenta, anch'esso, caratteristiche molto pregiate ed è famoso soprattutto con il nome dello *sfusato amalfitano*, che deriva dalla varietà *Femminello sfusato*. In costiera Amalfitana il paesaggio agricolo si presenta più aspro di quello sorrentino, con una pendenza maggiore e con terrazzamenti più stretti. Spesso, le aziende non sono raggiungibili da mezzi meccanici per cui il trasporto dei limoni raccolti avviene ancora "a spalla", attraverso mulattiere, scalinate e pendii. Anche l'epoca di raccolta è fortemente condizionata dalle difficili condizioni in cui operano gli agricoltori; essa tende ad essere unica, ad agosto, ed è notevolmente ritardata rispetto alle epoche di raccolta di altri siti produttivi extra-regionali. Ciò rappresenta un elemento importante della tipicità produttiva, per il quale il mercato è pronto a pagare un prezzo più elevato.

La costiera Amalfitana, essendo posizionata a Sud-Est, presenta un clima più mite e non è esposta a venti freddi provenienti da nord, come la costiera Sorrentina; anche qui, tuttavia, i venti sono prevalentemente salsi. Tale circostanza, insieme alla possibilità di grandinate, rende necessaria la copertura dei limoneti con il tipico pergolato; esso, tuttavia, si presenta meno complesso di quello sorrentino ed ha subito delle modifiche negli anni con la sostituzione delle classiche *pagliarelle* con le reti in materiale polivinilico. Come si è già accennato, in questa zona quasi tutte le operazioni colturali sono manuali e le uniche operazioni meccanizzate sono la fresatura che avviene con motozappa. L'irrigazione è presente in quasi tutte le aziende e viene realizzata attraverso il sistema di infiltrazione laterale utilizzando le acque dei torrenti oppure delle polle sorgentifere, costituite da rocce permeabili che lasciano penetrare le acque meteoriche.

La produzione di arance - La coltivazione delle arance è praticata in tutti i siti produttivi agrumicoli regionali, con particolare concentrazione nella zona della Piana del Sele e Faianese (nel salernitano), nella zona pedemontana dei Monti Lattari (nella provincia di Napoli) e nella Piana del casertano. Nella Piana del Sele si producono soprattutto arance, mandarini e clementine. In generale, il calendario di raccolta della zona è definibile medio-tardivo, ovvero inizia a metà novembre con le clementine e le arance *Washington Navel* e termina a metà marzo con le arance *Biondo comune*.

Le tecniche di coltivazione sono tradizionali per l'arancio, le clementine ed il mandarino (si esegue l'irrigazione per scorrimento, la concimazione a spaglio, ecc.), mentre per i limoni si utilizzano tecniche più innovative come la fertirrigazione e la copertura con le reti di ombreggiamento. Nella zona c'è una discreta produzione di agrumi ecocompatibili: si stima che gli agrumeti biologici incidono per circa il 10% della superficie agrumicola complessiva.

Nella zona pedemontana dei Monti Lattari le aziende praticano un'agricoltura promiscua tra agrumi e altra frutta (soprattutto ciliegie). Le piante sono centenarie e spesso sulle stesse si reinnestano i limoni, in quanto questa ultima coltura risulta più redditizia. Difatti, come si è già evidenziato, la qualità delle produzioni e le varietà, più tardive di quelle coltivate in altre regioni agrumicole italiane, fanno sì che gli agricoltori riescano a spuntare prezzi più elevati sul mercato. In tale zona la varietà di arance coltivata è il *Biondo comune*, che è una varietà tardiva; sol-

tanto in poche realtà sono state introdotte delle varietà primizie come il *Washington Navel* ed il *Tarocco*, maggiormente richiesti dal mercato. Le tecniche colturali sono tradizionali; difatti, sia la potatura che la raccolta sono eseguite manualmente con evidente incidenza in termini di costi. L'irrigazione si esegue soltanto in relazione alle necessità dettate dai tempi di raccolta, utilizzando principalmente il metodo della microirrigazione attraverso il rifornimento dell'acqua dalle vasche di raccolta³. Negli ultimi anni, in questa zona, si assiste ad un continuo ridimensionamento delle superfici dedicate alla coltura di agrumi a favore di altra frutta e/o ortaggi. Nell'area si riscontra anche una discreta produzione di agrumi biologici (arance e clementine) sia nelle varietà primizie che tardive. Le aziende conferiscono il prodotto alla cooperativa "Giustizia e Libertà" (localizzata in zona S. Marzano), che a sua volta conferisce tutta la produzione al CON.CA.BI. (Consorzio campano di agricoltura biologica), il quale vende generalmente ortaggi e frutta biologica alla Grande Distribuzione Organizzata (GDO).

Infine, nella zona del Casertano, e specificatamente nell'area maddalonese (Maddaloni, Cervino, S. Felice a Cancellò, Santa Maria a Vico ed Arienzo), nella piana casertana (Capua, S. Angelo in Formis e Bellona) e nella zona costiera (Sessa Aurunca e Falciano del Massico), si coltivano soprattutto arance e solo in minima parte mandarini. Da un punto di vista del calendario di maturazione, le aziende cercano di coprire tutto il periodo, dal precoce (con le varietà *Moro*, *Spagnolo*, *Washington Navel*) al medio-tardivo (*Tarocco*, *Tarocchino*, *Sanguinello* e l'ecotipo *Biondo comune*). Le aziende sono per la maggior parte miste frutticole, associando agli agrumi le pesche e/o l'olivo e sono generalmente di piccole dimensioni.

La produzione di mandarini e clementine - Per quanto riguarda gli agrumi minori, l'orientamento produttivo comprende varietà molto precoci come *Satzuma*, *Apireme* e *Mapo*, vendute già nel mese di settembre, oppure varietà tardive, *Marzatico* (raccolte nel mese di marzo), che si inseriscono bene in nicchie di mercato caratterizzate da prezzi più elevati. Tali produzioni si concentrano nelle stesse zone in cui si producono le arance, con le quali sono spesso consociate. In particolare, esse si concentrano nella zona pedemontana dei Monti Lattari, dove si producono clementine, mandaranci e mandarino nella varietà *Marzatico*, e nella Piana del Sele, dove c'è una notevole incidenza della superficie investita a clementine (oltre 1/3 della superficie ad agrumi) alla quale seguono, in ordine d'importanza, quella dei mandarini, delle arance e dei limoni.

2.2.2 La commercializzazione

In generale, il settore agrumicolo campano non lascia intravedere concrete prospettive di crescita, a causa della scarsa competitività delle sue produzioni, soprattutto in termini di prezzo. Tuttavia, le peculiari caratteristiche produttive e la presenza di ecotipi locali consentono alle aziende di avere una buona posizione in nicchie di mercato caratterizzate dalla domanda di prodotti di qualità medio-alta; ma la presenza su tali mercati richiede l'adozione di adeguate politiche commerciali per supportare il migliore posizionamento competitivo. È utile, dunque, verificare come le aziende regionali affrontano la fase di commercializzazione e quali sono le politiche di valorizzazione delle produzioni offerte.

Riguardo al prodotto fresco, si può affermare che gli agrumi tipici, con riconoscimento CE o senza, riescono a trovare una buona collocazione sia sui mercati locali che su quelli nazionali, anche attraverso la GDO. Al contrario, gli agrumi nelle varietà non tipiche spesso non riescono a competere con quelli delle altre Regioni italiane a forte vocazione agrumicola, le quali

³ Grosse cisterne dove si raccolgono le acque piovane.

offrono un prodotto qualitativamente omogeneo e a costi più contenuti; tali produzioni, pertanto, vengono destinate unicamente ai mercati locali o alla trasformazione.

Più in dettaglio, la produzione di limoni della Penisola Sorrentina è destinata principalmente al mercato del fresco; si stima, infatti, che solo il 6% è destinato all'industria di trasformazione. Tuttavia, la fase industriale sta acquistando un'importanza crescente negli anni, soprattutto per la produzione del liquore *limoncello*, per il quale l'utilizzo della materia prima locale, grazie alle pregevoli proprietà organolettiche, incide in maniera determinante sulla qualità del prodotto finale. Il mercato del *limoncello* è attualmente in espansione, come pure degli altri prodotti trasformati a base di agrumi (marmellate di limoni e di arance, cioccolatini ripieni al limone e arancia, oli aromatizzati agli agrumi, ecc.); è chiaro, dunque, che una quantità crescente di limoni dell'area sarà destinata alla trasformazione ma, almeno nel breve e medio periodo, la trasformazione non rappresenta lo sbocco di mercato prevalente.

L'attività di cooperazione nell'area è abbastanza vivace, sia per la produzione agricola che per quella di trasformazione. La Solagri, una cooperativa di produttori che aderiscono al disciplinare dell'IGP Limone di Sorrento composta da oltre 300 soci, nel 2006 ha superato i 23.000 quintali di produzione di limoni commercializzati con il bollino attestante la IGP e anche con la certificazione biologica. La destinazione finale dei limoni della cooperativa è principalmente quella del mercato del fresco anche in ambito nazionale (soprattutto Nord Italia), mentre i prodotti trasformati hanno un circuito commerciale rappresentato soprattutto da ristoranti, alberghi e negozi di prodotti tipici, sia in ambito nazionale che internazionale (soprattutto Stati Uniti, Francia e Giappone). La Solagri ha promosso, inoltre, la costituzione di un consorzio di tutela denominato "Terra delle Sirene", con lo scopo di valorizzare l'*Ovale sorrentino* ed il *limoncello*. Tale consorzio associa sia i produttori agricoli che i trasformatori e questi ultimi si sono dotati di un disciplinare di produzione volontario, atto a garantire l'originalità del *limoncello* di Sorrento e la provenienza geografica della materia prima, vincolandosi all'utilizzo soltanto di limoni IGP conferiti dalla Solagri. Dunque, i produttori di *limoncello*, prima ancora del prodotto finale, si sono preoccupati di ottenere una materia prima adeguata, consegnata nei tempi e nei quantitativi stabiliti di comune accordo, impegnandosi a remunerare i produttori di limoni con un valore più alto rispetto al prezzo di mercato. Tale scelta è sicuramente vincente, soprattutto se si considera che questo liquore è facilmente riproducibile in qualunque zona, in quanto la tecnologia di produzione non presenta complicazioni eccessive, tanto che il liquore viene tranquillamente prodotto anche in ambito domestico. Dunque, la possibilità di legare la produzione di *limoncello* a quella dei limoni dell'area IGP, i quali sono prodotti con metodo biologico, costituisce il punto di forza delle imprese locali. Tutto questo viene comunicato al consumatore mediante il marchio di tutela, che differenzia il *limoncello* ottenuto in conformità al disciplinare⁴.

Oltre al tipico *limoncello*, altre produzioni industriali si stanno diffondendo: cioccolato al *limoncello*, liquore crema di limoni, sciroppo di arancia bionda, oltre agli oli aromatizzati agli agrumi e alle marmellate.

Per quanto riguarda la commercializzazione del fresco, i canali commerciali sono sostanzialmente quelli classici: la maggior parte della produzione viene venduta direttamente in azienda o al mercato all'ingrosso. La cooperativa Solari utilizza come canale di sbocco forme più innovative, come la GDO.

Per quanto riguarda il limone *Costa d'Amalfi*, si riscontra una destinazione soprattutto per il mercato fresco, prevalentemente attraverso il canale dei commercianti locali; si stima, invece, che alla trasformazione venga destinata una percentuale del 10% della produzione. Per il prodot-

⁴ Cfr. Mauro-Del Giudice, 2000.

to fresco, si riscontra che circa il 60% dell'offerta produttiva viene destinata ai mercati all'ingrosso regionali (in particolare quello di Nocera e Pagani), mentre il 28% circa viene collocata sui mercati extra-regionali e una minima parte alla Grande Distribuzione.

Circa la capacità concorrenziale del prodotto della costiera Amalfitana, si evidenzia come esso riesca a spuntare sul mercato interno prezzi superiori alla media, grazie alle caratteristiche peculiari del prodotto, rappresentato soprattutto dai cosiddetti *verdelli*, che arrivano sul mercato in corrispondenza dell'ultima produzione annuale calabrese e siciliana. Tuttavia, come già evidenziato, il sistema produttivo adottato in questa area e le condizioni orografiche del territorio determinano costi di produzione più elevati, a fronte dei quali non sempre si realizzano differenziali di prezzo sufficientemente remunerativi. Tale situazione sta generando, nel tempo, forti carenze nella manutenzione degli impianti produttivi, in particolare per le coperture e per la riduzione delle cure agronomiche delle piante, con inevitabili conseguenze negative sulla qualità delle produzioni stesse.

Per quanto riguarda la cooperazione, si riscontra nella zona un'insufficiente organizzazione dei produttori, che pregiudica ulteriormente la collocazione sul mercato delle produzioni. Va evidenziata, comunque, la presenza sul territorio del Consorzio di Valorizzazione del limone Costa d'Amalfi (Co.VA.L.), che è stato anche l'organismo che ha richiesto la IGP.

In definitiva, la varietà di limone *Costa d'Amalfi*, pur essendo apprezzata anche all'estero (soprattutto nel Regno Unito), non riesce a trovare gli giusti spazi di mercato, risentendo della forte concorrenza sia di produzioni internazionali (da parte di paesi come la Spagna, Israele, Tunisia e America meridionale), sia di produzioni di altre Regioni agrumicole italiane, i cui costi produttivi consentono di proporsi sul mercato con prezzi più competitivi. L'eccessiva frammentazione dell'offerta del prodotto amalfitano, la scarsa presenza di organizzazioni associative e lo scarso interesse dei commercianti locali a promuovere un prodotto che richiede una strategia commerciale più mirata, impediscono una politica di vendita che garantisca ai produttori una remunerazione adeguata. Difatti, i commercianti della zona per nove mesi all'anno distribuiscono limoni provenienti dalla Sicilia e acquistano la produzione locale soltanto nei mesi estivi in cui l'offerta dei limoni siciliani è divenuta insufficiente. Dunque, nonostante le qualità riconosciute, il limone *Costa d'Amalfi* viene richiesto soltanto nelle fasi di scarsità del prodotto generico.

La commercializzazione degli agrumi senza certificazione di origine segue canali e modalità differenti, a seconda della tipologia di prodotto e dei siti produttivi.

La produzione di arance e mandarini della zona pedemontana dei Monti Lattari (Paganese e Nocerino-Sarnese) viene venduta principalmente come prodotto fresco sui mercati all'ingrosso locali (circa il 70% della produzione); una parte marginale viene venduta, invece, a commercianti privati che a loro volta vendono al Centro-Nord dell'Italia.

La produzione biologica di agrumi viene commercializzata tramite una cooperativa di produttori biologici che conferisce al CON.CA.BI., il quale, a sua volta, commercializza gli agrumi insieme ad altri prodotti biologici (soprattutto ortaggi) alla GDO e sui mercati del Centro-Nord dell'Italia.

Nella Piana del Sele si stima che il 30-40% della produzione viene venduta alla trasformazione per la produzione di succhi tramite le Associazioni di produttori. La parte residua della produzione viene venduta allo stato fresco e, in ordine d'importanza, seguono le modalità di commercializzazione della vendita in blocco a commercianti, la vendita diretta sui mercati ortofruttili locali (mercati di Capaccio, Salerno e Pagani) e il conferimento alle Associazioni di produttori.

Nella zona del Casertano, impegnata, come visto, soprattutto nella produzione di arance, mandarini e clementine, il principale mercato di sbocco è rappresentato dalla trasformazione delle arance in succhi e polpa e, in misura marginale, in marmellate. Si stima che circa l'80% della

produzione è destinata a questo canale attraverso le Associazioni dei produttori di zona, mentre la parte residuale è destinata alla vendita del prodotto fresco sui mercati locali (mercati di Maddaloni e di Aversa). La varietà che viene trasformata è soprattutto il *Biondo comune*, mentre le altre varietà vengono vendute allo stato fresco (*Tarocco*, *Washington Navel*, ecc.). Negli stessi mercati locali è destinata l'intera produzione dei mandarini e delle clementine della zona.

La trasformazione in succhi, polpa e marmellate di agrumi è localizzata principalmente nella zona dell'Agro-Nocerino-Sarnese, dove le stesse aziende che producono conserve di pomodoro nel periodo estivo trasformano gli agrumi e altra frutta, destagionalizzando così l'intera produzione. I prodotti trasformati vengono venduti sia sui mercati nazionali che internazionali.

2.3 La politica agricola regionale per il settore agrumicolo

2.3.1 L'evoluzione della normativa e degli strumenti di intervento regionale

Come accennato, la coltivazione degli agrumi in Campania ha origini antiche ed è fortemente legata alle tradizioni del territorio in cui si localizza. Spesso, le si attribuisce notevole importanza sotto l'aspetto paesaggistico ed ambientale per le peculiari modalità produttive con cui la coltura si è sviluppata, mentre è particolarmente apprezzata la qualità delle sue produzioni per la presenza di cultivar tipiche di pregio, alcune delle quali dotate del riconoscimento comunitario IGP.

Da tempo, l'amministrazione regionale ha riconosciuto la necessità di sostenere il comparto per realizzare obiettivi che molto spesso travalicano quelli legati allo sviluppo economico del settore, quali la salvaguardia di una produzione unica per tipicità e qualità, la tutela del paesaggio e dell'ambiente in cui si colloca la produzione, nonché il mantenimento dell'elevato richiamo turistico che il sistema produttivo assicura in alcuni ambiti territoriali regionali.

Difatti, già nei primi anni '90 vengono riconosciute tali funzioni alla coltivazione agrumicola, soprattutto a quella localizzata in specifici territori della Regione. In particolare, la salvaguardia ambientale e paesaggistica dei territori delle Penisole Sorrentina ed Amalfitana, attraverso il mantenimento dei sistemi produttivi agrumicoli di tali aree, viene sottolineata con la legge regionale n. 27 del 12 agosto 1993. Tale legge aveva previsto interventi diretti alla salvaguardia, al sostegno e all'incremento della coltura dei limoni, al fine di proteggere le risorse naturali e paesaggistiche di queste aree⁵; tuttavia, essa non ha mai ricevuto una reale attuazione finanziaria.

Bisognerà, quindi, attendere il PO-FEOGA 1994-99 per la messa a punto di interventi concreti nel settore. In tale ambito, infatti, è stata introdotta (nel secondo triennio di attuazione 1997-99) una misura a favore della frutticoltura (Misura 4.1.6), in cui specifiche azioni hanno riguardato il limone. Tali interventi sono stati riproposti nell'attuale programma POR FEOGA 2000-2006 e troveranno ulteriore applicazione nel prossimo periodo di programmazione per lo sviluppo rurale, 2007-2013, come si dirà nel prossimo paragrafo.

Oltre agli interventi cofinanziati dalla Comunità Europea, la Regione Campania ha intrapreso, nel corso degli anni, diverse attività per il settore agrumicolo, tra le quali va sicuramente menzionato il progetto "Zagara", rivolto alla realizzazione di interventi finalizzati all'applicazione del D.M. 17/04/1998 recante norme di lotta obbligatoria contro il *mal secco* degli agrumi. Tale progetto prevedeva il ripristino dei limoneti danneggiati dalle varie patologie, nonché una

5 Gli investimenti dovevano riguardare: l'acquisto di piante di varietà tipiche dei territori indicati; la costruzione e il ripristino dei muri contenimento; la costruzione e il miglioramento della viabilità rurale e degli impianti di trasporto; la costruzione e il rifacimento di pergolati; la costruzione e il miglioramento degli impianti di irrigazione; la costruzione e il riattamento dei depositi agricoli a servizio del fondo.

serie di iniziative collaterali, tra cui azioni di informazione e promozione volte alla riduzione dell'utilizzo di fitofarmaci (lotta integrata) ed al miglioramento qualitativo delle cultivar locali attraverso un programma di sviluppo clonale.

Successivamente è stato avviato un progetto di ricerca sulla "Limonicoltura campana di pregio", frutto di un accordo tra la Regione ed il CRA-Istituto Sperimentale per l'Agrumicoltura di Acireale. Tale progetto, avviato nel 2000 e tuttora in corso, comprende un programma di selezione clonale ed una sperimentazione nel campo del vivaismo ornamentale agrumicolo. Il programma di selezione clonale riguarda le cultivar *Ovale di Sorrento* e *Sfusato amalfitano*, al fine di caratterizzare, risanare e valorizzare la produzione di limoni campani di pregio. Il progetto ha lo scopo di implementare un sistema di certificazione volontaria, orientata alla produzione di materiale di propagazione di limone virus-esente appartenente alle cultivar di pregio. La sperimentazione del vivaismo ornamentale ha come scopo quello di divulgare nuove tecniche di gestione delle piante di agrumi in vaso per uso ornamentale, sempre con riferimento a cultivar di pregio.

Queste attività e questi interventi regionali hanno posto l'accento soprattutto sulla coltura dei limoni, e in particolare sul miglioramento delle cultivar locali, e sull'introduzione di tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale, non trascurando l'aspetto economico della produzione, necessario al mantenimento delle aziende sul mercato. Il processo di sviluppo a favore del comparto dei limoni avvenuto negli anni ha portato, come accennato, alla registrazione da parte della UE dei marchi IGP Limone di Sorrento (regolamento CE n. 2446/2000) e IGP Limone Costa d'Amalfi (regolamento CE n. 1356/2001).

Riguardo alla normativa regionale che ha interessato la produzione agrumicola, va citata la legge regionale n. 4 del 2002, finalizzata alla tutela del patrimonio agricolo e forestale dalle cause avverse, comprese quelle di origine parassitaria. La legge è stata approvata in seguito ad un monitoraggio sulle emergenze fitosanitarie, tra cui il *mal secco* degli agrumi, con l'obiettivo di incentivare iniziative comuni e condivise a livello territoriale, volte al perseguimento di un controllo rapido ed efficace delle emergenze fitosanitarie per la diffusione di interventi ecocompatibili di difesa dagli organismi nocivi e dai parassiti.

Attualmente, l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania, attraverso il settore SIRCA fornisce, mediante i *Bollettini Fitosanitari* periodici, un servizio di consulenza alle aziende agricole, rilasciando informazioni sullo stato fitosanitario di tutte le colture campane. Tali informative derivano da rilievi effettuati in alcuni punti d'osservazione, cosiddetti Unità Territoriali di Monitoraggio (UTM), i quali sono stati attivati nelle aree nelle quali le avversità e le patologie si sono presentate nel passato con maggiore intensità. A seguito di questi rilievi si consigliano agli agricoltori dell'area modalità tecniche di intervento che indicano quali azioni intraprendere per risolvere gli specifici problemi emersi.

Riguardo agli interventi attivati con il Piano Agrumicolo Regionale si rimanda, infine, alla Parte II di questo Rapporto.

2.3.2 L'analisi delle politiche strutturali

Il Programma Operativo parte FEOGA 1994-1999 - Il PO-FEOGA 1994-99, approvato dall'UE il 6 giugno 1995⁶, con una dotazione finanziaria complessiva di un certo rilievo, pari a oltre 1.163 miliardi di lire, ha trovato attuazione nel corso di due trienni⁷, con un'articolazione di 23

6 Decisione n. C(95), 148, ARINCO n. 94.IT.16022.

7 Complessivamente il numero di beneficiari che ha usufruito dei fondi disponibili è stato di 10.397 unità (esclusa l'indennità compensativa e le misure di competenza regionale).

misure di intervento che avevano l'obiettivo di ristrutturare il settore agricolo e agro-industriale regionale, migliorare i redditi degli operatori agricoli e migliorare le condizioni economico-sociali delle popolazioni residenti nelle aree rurali.

Tra tutti questi interventi, nell'ambito della Misura 416/A "Rilancio e la qualificazione della frutticoltura campana", vi era una specifica azione rivolta al comparto dei limoni⁸. Gli interventi contemplati nella suddetta azione erano riservati ai territori ricadenti nelle Penisole Amalfitana e Sorrentina e nelle Isole del golfo di Napoli, che sono le aree particolarmente vocate per la limonicoltura regionale e dove è concentrata la maggior parte della produzione del comparto. Gli interventi erano rivolti principalmente alla riqualificazione produttiva, attraverso il recupero di varietà autoctone e con caratteristiche qualitative apprezzate dal mercato. Le varietà ammesse al finanziamento dovevano corrispondere agli ecotipi locali quali: lo *Sfusato amalfitano*, il *Mascese o Ovale di Sorrento*, il *Procidino*. La superficie minima richiesta per l'attuazione dell'intervento era pari a 0,20 ettari, data la modesta dimensione delle aziende e la frammentazione fondiaria delle aree interessate. In generale, era prevista la realizzazione di azioni tendenti a riportare le produzioni agrumicole regionali a essere più rispondenti alle esigenze della domanda di mercato nel rispetto delle specificità e qualità locali. Più in particolare, le tipologie di opere ammissibili erano le seguenti:

- la specializzazione degli agrumeti promiscui in limoneti, da realizzare mediante reimpianto ed estirpazione, nonché reinnesto di agrumi con limoni;
- la razionalizzazione di limoneti esistenti, da realizzarsi mediante estirpazione del limoneto esistente e reimpianto, ovvero estirpazione di agrumi e reimpianto di limone, nonché reinnesto di piante di limoni;
- la realizzazione di impianti di distribuzione irrigua localizzata, di pergolati, di frangivento, di copertura con le tipiche *pagliarelle* o reti di plastica, ecc.;
- il sostegno per i mancati redditi nel periodo di reimpianto, per un massimo di 4 anni.

Per la realizzazione di tali opere era previsto un incentivo nella sola forma di contributo in conto capitale, non superiore al 75% della spesa ritenuta ammissibile in sede di istruttoria tecnica.

Negli anni di applicazione del Po, date le caratteristiche del settore, l'interesse verso tale intervento è stato piuttosto contenuto: l'adesione alla sottomisura da parte di aziende agrumicole ha interessato soltanto 148 beneficiari, circa il 12% dei beneficiari totali dell'intera misura.

Secondo i dati di monitoraggio dell'intervento, l'età media dei beneficiari è piuttosto elevata, 57 anni, mentre la presenza femminile risulta contenuta, circa il 36% dei beneficiari della sottomisura (Tabella 2.8). L'elevata presenza di operatori anziani va attribuita sicuramente alle caratteristiche produttive del comparto nelle aree interessate dalla misura. Difatti, la particolare tecnica utilizzata per la coltivazione di questo agrume, legata a metodi tradizionali, necessita di specifiche esperienze e conoscenze, bagaglio di pochi operatori impiegati da anni nella limonicoltura locale. A questo si aggiunge la scarsa redditività del settore che poco attira i giovani, maggiormente attratti da altre attività locali connesse alla stessa produzione di limoni, come ad esempio la preparazione e la commercializzazione del caratteristico e tipico liquore *limoncello*.

⁸ La misura 4.1.6, con una dotazione di oltre 68 miliardi di lire, puntava alla riqualificazione dell'intero comparto frutticolo regionale, migliorandone il raccordo con il mercato del fresco e del trasformato, sostenendo spese di rinnovo, ammodernamento e razionalizzazione delle coltivazioni arboree tradizionali della Campania. In particolare, la misura era articolata in due sottomisure: la prima (mis. 416/A) riguardante la razionalizzazione delle coltivazioni arboree tradizionali di albicocco, susino, ciliegio, limone, kaki, fico, nocciolo, noce e castagno; la seconda, concernente il miglioramento dell'assetto della peschicoltura campana (mis. 416/B).

Tabella 2.8 - PO-FEOGA 1994-99: distribuzione dei beneficiari nel comparto limoni

Misura	Beneficiari	Età media	Donne	Giovani
			%	%
416-limone	148	57,16	36,4	14,1
Totale 416	1.220	51,86	27,6	22,8

Fonte: elaborazioni INEA su data-base FEOGA

Da un punto di vista finanziario, il contributo complessivamente concesso dal PO-FEOGA a favore del settore frutticolo è stato pari a 43 miliardi di lire, di cui 6 miliardi (circa il 14% del totale) sono stati assorbiti dalla limonicoltura, con un contributo medio per azienda di circa 41 milioni di lire.

Tale contributo è stato utilizzato sia per investimenti di razionalizzazione colturale, che hanno interessato circa 63 ettari, sia per opere di miglioramento aziendale. Più precisamente, su questa superficie è stata operata l'estirpazione di limoneti e/o altri agrumi esistenti con il successivo reimpianto di limoni (circa 10.000 nuove piante). Altre operazioni hanno riguardato la tecnica di rinnovo varietale e di specie attraverso il reinnesto, effettuato su circa 800 piante. Investimenti tendenti al più generale miglioramento produttivo hanno riguardato la realizzazione di oltre 15.000 ettari di pergolati, circa 27.000 mq di frangivento e 412.500 mq di reti di protezione degli agrumeti tradizionali (Tabella 2.9).

Tabella 2.9 - PO-FEOGA 1994-99: realizzazioni fisiche nel comparto limoni

Opere	Indicatori	Unità misura	Quantità realizzata
Razionalizzazione	Estirpazione agrumi e reimpianto di limone	pianta	10.393
	Reinnesto di piante di limone	pianta	800
Specializzazione agrumeti	Reimpianto con estirpazione	pianta	756
Miglioramenti aziendali	Frangivento	mq	27.076
	Pergolato	ha	15,114
	Reti	mq	412.469
	Impianti di distribuzione irrigua	ha	10,07

Fonte: elaborazioni INEA su data-base FEOGA

Infine, gli impianti di distribuzione irrigua hanno riguardato circa 10 ettari di superficie. Questi risultati, non eccessivamente rilevanti, sono giustificati dalle modeste dimensioni aziendali dei beneficiari interessati.

Oltre alla misura menzionata, altri interventi contemplati nel programma FEOGA, seppure non specificatamente diretti al settore agrumicolo, hanno avuto un ruolo per il rinnovamento dell'apparato produttivo del comparto. Tra questi, si cita la Misura 4.4.2 "Impianti di valorizzazione delle produzioni agricole e forestali", i cui finanziamenti erano rivolti ad attività che si collocano a valle della filiera produttiva. Più precisamente, la suddetta misura prevedeva la realizzazione di interventi volti alla trasformazione e alla commercializzazione delle produzioni appartenenti ai settori viticolo, olivicolo, floricolo, ortofrutticolo, silvicolo, lattiero-caseario e della carne. Nell'ambito del comparto ortofrutticolo, 6 imprese hanno aderito alla misura per la realizzazione di investimenti rivolti alla lavorazione del limone; più in dettaglio, tali investimenti

hanno riguardato le fasi di confezionamento e di commercializzazione del prodotto fresco. Va però evidenziato che tali investimenti non sono stati destinati in maniera esclusiva al comparto in esame in quanto, essendo la coltura degli agrumi concentrata in determinati periodi dell'anno, per avere un utilizzo ottimale dell'intero ciclo produttivo, questa è stata affiancata alla lavorazione di altri fruttiferi ed ortive. L'importo complessivo del contributo concesso a favore di queste aziende è stato di 16 miliardi di lire, che rappresenta il 15% del finanziamento concesso dalla misura ai settori ortofrutticoli.

Nonostante la marginalità di partecipazione ai finanziamenti complessivi della misura per il comparto agricolo, si sottolineano le positive conseguenze dell'intervento nell'aver contribuito all'avviamento di un processo di ammodernamento e riqualificazione dell'intera filiera produttiva.

L'applicazione del regolamento CEE n. 2078/92 - Il regolamento CEE n. 2078/92 ha rappresentato uno dei principali strumenti di aiuto alla produzione agricola a basso impatto ambientale, fra cui l'agricoltura biologica. Come noto, tale intervento è stato rivolto alla compensazione degli svantaggi economici derivanti dall'adozione di tali metodi produttivi, quantificati come costi aggiuntivi e/o mancati guadagni rispetto a metodi produttivi più intensivi o cosiddetti convenzionali.

La Regione Campania, dal 1997, ha reso operativo un Programma regionale per l'applicazione del regolamento comunitario, il quale prevedeva ben 9 misure⁹. Relativamente al comparto agricolo, l'attuazione del regolamento, nel periodo 1997-2001, ha visto l'adesione di quasi 60 aziende, localizzate prevalentemente nella provincia di Napoli e in quella di Salerno, interessando una superficie complessiva di circa 112 ettari.

In particolare, i premi riconosciuti a queste aziende rientravano nell'ambito delle seguenti misure:

- Misura A1+A2 "Produzione integrata", che prevedeva una riduzione sensibile di concimi e di fitofarmaci attraverso l'adesione ad un disciplinare di produzione appositamente redatto dalla Regione stessa;
- Misura A3 "Produzione biologica", che incentivava l'introduzione e il mantenimento del metodo produttivo biologico così come disciplinato dal regolamento CEE n. 2092/91;
- Misura D1 "Impieghi di metodi di produzione compatibili con le esigenze ambientali", che prevedeva particolari operazioni di sistemazione e mantenimento di strutture tradizionali ed ecocompatibili, come il ripristino delle siepi e dei muretti a secco.

In particolare, la misura per l'agricoltura biologica ha visto l'adesione di 33 aziende agricole, le quali hanno beneficiato di un ammontare complessivo di finanziamento pubblico di oltre 113 milioni di lire¹⁰, mentre gli interventi realizzati hanno interessato una superficie di 66 ettari. Le rimanenti 27 aziende che hanno aderito al programma in esame, hanno attuato interventi volti alla riduzione di concimi e di fitofarmaci e al ripristino di siepi e muretti a secco (Misure A1, A2 e D1). In questo caso, la superficie interessata è stata complessivamente pari a circa 46 ettari, con un finanziamento totale di quasi 88 milioni di lire¹¹.

9 Si tratta delle misure: A1 per la sensibile riduzione dei concimi; A2 per la sensibile riduzione dei fitofarmaci; A3 per l'introduzione o il mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica; B per l'introduzione delle produzioni vegetali estensive; C per la riduzione della densità del patrimonio bovino ed ovino per unità di superficie foraggera; D1 per l'impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente; D2 per l'allevamento di specie di animali locali in pericolo di estinzione; E per la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati; F per il ritiro dei seminativi dalla produzione per 20 anni.

10 Il premio per ettaro è differenziato tra introduzione e mantenimento della produzione biologica, ed è rispettivamente pari a Ecu 960 nel primo caso e Ecu 720 nel secondo.

11 Relativamente alla Misura D1, il premio più alto è proprio quello previsto per gli agrumeti, pari a Ecu 720 per le siepi e Ecu 840

In generale, i dati sull'adesione ai suddetti finanziamenti da parte delle aziende agricole, evidenziano uno scarso interessamento degli operatori locali alle politiche ambientali, in parte dovuto alle difficoltà di ordine tecnico incontrate dagli operatori nella presentazione delle domande. Ma anche l'Amministrazione regionale, di fronte a un intervento di nuova introduzione, non è riuscita a "tarare" correttamente i finanziamenti, proponendo livelli di premio spesso non adeguati alle reali perdite economiche che si sarebbero realizzate a seguito dell'adesione ai metodi di produzione biologica o integrata. Tuttavia, l'elevata incidenza delle aziende agrumicole sul totale dei beneficiari della misura è dimostrazione della tendenza alla riqualificazione di questa coltivazione anche verso sistemi di produzione a ridotto impatto ambientale.

Nel periodo di programmazione 2000-2006, tali interventi sono stati riproposti nella programmazione del Piano di Sviluppo Rurale regionale (PSR), in particolare nella Misura F "Misure agroambientali".

Il Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 - L'obiettivo generale del PSR della Campania per il periodo 2000-2006 ha riguardato lo sviluppo dell'attività agricola sostenibile da un punto di vista ambientale, riproponendo, tra le altre misure, i pagamenti agro-ambientali già previsti nel regolamento CEE n. 2078/92, il ricambio generazionale e il mantenimento dell'agricoltura nelle zone svantaggiate. In particolare, i singoli interventi programmati hanno riguardato:

- la Misura D "Prepensionamento e ingresso di giovani imprenditori agricoli";
- la Misura E "Indennità compensativa a favore di aziende agricole in zone montane e/o svantaggiate";
- la Misura F "Regime di aiuti a favore di imprese agricole che implementano azioni agro-ambientali";
- la Misura H "Imboschimento delle superfici agricole".

La dotazione finanziaria complessiva del PSR è stata di 151 milioni di euro, sulla quale hanno gravato anche i trascinati di oneri derivanti dagli impegni assunti con il regolamento CEE n. 2078/92.

Gli interventi a favore dell'agrumicoltura rientrano tra le misure agro-ambientali (Misura F), nel cui ambito è prevista la corresponsione di un aiuto, a fronte dell'impegno assunto dal beneficiario dall'applicazione dei metodi di produzione previsti dalla misura stessa e che riguardano il metodo biologico e quello cosiddetto "integrato". Anche in questo caso, il premio viene erogato annualmente per i cinque anni del periodo di impegno, la cui entità è stata fissata in funzione dei diversi gruppi di coltura e di sistemi territoriali di appartenenza. Difatti, a differenza della passata programmazione (regolamento CEE n. 2078/92) i premi sono stati differenziati, oltre che per le tipologie di coltivazione, anche per la localizzazione aziendale in aree subregionali considerate omogenee sotto l'aspetto produttivo¹².

Al termine della programmazione, fine 2006, rispetto al piano finanziario iniziale, risultano erogati complessivamente circa 137 milioni di euro, corrispondenti all'80% della spesa pro-

per i muretti a secco. Per le Misure A1 e A2, invece, il premio varia a seconda della coltura e dell'anno di applicazione. Infatti, per la Misura A1 "Sensibile riduzione dei concimi" è di ECU 480 nel I anno e di ECU 385 dal II a V anno; per la Misura A2 "Sensibile riduzione dei fitofarmaci", invece, varia di anno in anno ed è pari a 480 (I anno), 380 (II anno), 340 (III anno), 290 (IV anno) e 240 (V anno).

¹² *Il territorio regionale è stato suddiviso in tre ambiti specifici, caratterizzati da differenti ordinamenti produttivi prevalenti delle aziende, in relazione alle differenti condizioni di produzione dal punto di vista delle variabili pedoclimatiche. La ratio della ripartizione del territorio regionale in tre sistemi risponde alla logica di tenere in considerazione la qualità delle risorse naturali e del loro grado di compatibilità con gli ordinamenti produttivi; questi ultimi, con la loro relativa intensità di utilizzazione dei fattori della produzione, possono, a loro volta, produrre impatti differenziati.*

grammata. Relativamente alle misure agro-ambientali, a fronte di quasi 6.400 domande presentate ne risultano liquidate 6.120, per le quali sono stati erogati 22 milioni di euro. Le province che fanno registrare maggiori consensi sono Salerno e Caserta, che hanno ottenuto premi per un importo di circa 6 milioni di euro ciascuna. L'andamento della spesa è stato caratterizzato, come accennato, anche dal trascinarsi di oneri derivanti da impegni assunti nel periodo 1994-99, corrispondenti a circa 87 milioni di euro, di cui 64 riferiti alle sole misure agro-ambientali (ex reg. CEE n. 2078/92). Va sottolineato che tali importi, pur essendo più consistenti rispetto a quelli riscontrati nella precedente programmazione, riguardano tutti i comparti produttivi finanziati e non soltanto gli agrumi.

In mancanza di informazioni puntuali sull'attuazione nei diversi settori produttivi finanziati non si può che evidenziare, in linea generale, come il sistema produttivo agrumicolo regionale, pur essendo caratterizzato da forti elementi di tipicità e di qualità, soffre ancora di una insufficiente capacità di produrre reddito, dovuta ai costi elevati derivanti dai particolari sistemi produttivi tradizionali piuttosto che dalla mancata capacità di collocazione delle produzioni sul mercato. Pertanto, le difficoltà economiche stanno inducendo gli agricoltori ad abbandonare la produzione.

Il Programma Operativo Regionale per lo sviluppo rurale 2000-2006 - Anche nel Programma Operativo Regionale 2000-2006 (POR) tuttora in corso, la cui dotazione complessiva per gli interventi cofinanziati FEOGA risulta pari a 1.066 milioni di euro, ci sono finanziamenti volti a sostenere il settore agro-alimentare sia a livello di produzione primaria che di trasformazione e commercializzazione. In particolare, le misure nel cui ambito rientrano specifiche azioni a favore degli agrumi sono le seguenti:

- Misura 4.8 "Ammodernamento strutturale delle aziende agricole";
- Misura 4.9 "Adeguamento strutturale e produttivo degli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli";
- Misura 4.19 "Commercializzazione dei prodotti di qualità", al fine di valorizzare le produzioni di qualità.

In generale, la Misura 4.8 punta a migliorare l'efficienza e la competitività delle aziende agricole della Campania, attraverso la realizzazione di processi di ammodernamento strutturale. Essa è stata articolata in 12 sottomisure, ciascuna riferita ad un comparto specifico tra cui la frutticoltura (4.8.8) e, all'interno di tale sottomisura, sono stati previsti interventi specifici per gli agrumi, esclusivamente per il comparto dei limoni. In particolare, le opere ammissibili hanno riguardato:

- il recupero di capacità produttive abbandonate (mediante reimpianto ed estirpazione delle piante preesistenti e reinnesti);
- il miglioramento di impianti esistenti;
- l'acquisto di macchine e attrezzature agricole innovative.

Le cultivar individuate continuano ad essere lo *Sfusato amalfitano* e l'*Ovale di Sorrento* che, come accennato, rappresentano le cultivar di qualità per eccellenza del limone.

La Misura 4.9 è stata finalizzata a sostenere il settore agro-alimentare regionale attraverso la razionalizzazione ed il potenziamento delle strutture di valorizzazione dei prodotti dell'agricoltura regionale. Gli investimenti prevedono la ristrutturazione di impianti già esistenti nonché la realizzazione di nuovi impianti di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici. Relativamente al comparto frutticolo, all'interno del quale si ritrova uno specifico riferimento ai limoni, sono previsti interventi per:

- la realizzazione di impianti di trasformazione (escluse le agevolazioni per i succhi di agrumi, pesche, albicocche e pere sciropate);
- la realizzazione di impianti di raccolta, conservazione e commercializzazione del prodotto fresco.

Entrambe le misure presentate prevedono, per la realizzazione degli interventi, un contributo in conto capitale pari al 40% della spesa ritenuta ammissibile, elevabile al 50% nelle zone svantaggiate e con un ulteriore incremento del 5% nel caso in cui i richiedenti siano giovani.

Infine, la Misura 4.19 che punta ad incentivare il miglioramento della qualità delle produzioni agricole regionali, anche se non in misura specifica per gli agrumi, ha contribuito anch'essa a finanziare investimenti rivolti al miglioramento complessivo del comparto agrumicolo regionale. Il contributo previsto per questa misura è del 50% della spesa ritenuta ammissibile.

Pur in presenza di un insieme di interventi variegati e di consistenti somme finanziarie messe a disposizione, i dati di attuazione del POR evidenziano un limitato interesse mostrato dagli operatori del comparto agrumicolo. Dal 2000 al 2006 soltanto 20 beneficiari del comparto dei limoni hanno aderito alla Misura 4.8. Nel complesso, il contributo concesso è stato pari a quasi 2 milioni di euro, utilizzato per la realizzazione di interventi localizzati esclusivamente nelle aree costiere della Regione. Tuttavia, dall'analisi dei dati statistici strutturali ed economici emerge una sostanziale contrazione del settore, il quale va sempre più assumendo una posizione marginale nel panorama agricolo regionale, ciò nonostante le caratteristiche qualitative delle produzioni e le numerose iniziative pubbliche volte a favorire lo sviluppo del settore.

Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 - La nuova programmazione regionale per gli interventi di Sviluppo rurale 2007-2013 è stata caratterizzata da novità rilevanti, una delle quali è costituita dall'integrazione in un unico programma di tutti gli interventi cofinanziati dalla Comunità Europea. Ciò ha significato, almeno per le Regioni ex Obiettivo 1, che gli interventi prima collocati in due diversi programmi (POR e PSR) sono stati riversati in una unica progettazione strategica per lo sviluppo complessivo dell'economia agro-alimentare e rurale della Regione.

Ritroviamo, pertanto, le misure rivolte al miglioramento delle aziende agricole (ex Misura 4.8) ed allo sviluppo del valore aggiunto (ex Misura 4.9) nell'Asse dedicato allo sviluppo della competitività del settore agricolo e forestale (Asse 1) e la misura pagamenti agro-ambientali (ex. Misura F) nell'Asse rivolto allo sviluppo della gestione sostenibile dei sistemi agricoli e forestali (Asse 2). Queste tipologie di intervento, nella specifica programmazione regionale, non hanno trovato – come per il passato – una destinazione precisa per il settore agrumicolo, data la marginalità economica del comparto all'interno dell'agricoltura regionale. Tuttavia, attraverso tali strumenti, anche il comparto agrumicolo regionale ha a disposizione una serie di finanziamenti, variamente programmati, rivolti allo sviluppo dell'intera filiera produttiva. Inoltre, sebbene nelle diverse misure programmate non vi sia un esplicito riferimento alle produzioni di agrumi, c'è una volontà strategica del *policy maker* regionale, già sottolineata tra gli obiettivi delineati negli Orientamenti Strategici Comunitari e ripresi e rimarcati dalla Programmazione Strategica Nazionale (PSN), nel supportare lo sviluppo di un'agricoltura di qualità, basata su produzioni tipiche e che sia rispettosa dell'ambiente e delle risorse naturali.

Come più volte osservato, l'agrumicoltura regionale si caratterizza non tanto per il suo apporto economico all'agricoltura regionale ma per la elevata tipicità e qualità delle sue produzioni e per l'elevata sostenibilità ambientale dei più diffusi metodi produttivi utilizzati. In particolare, per aumentare la principale funzione assegnata all'agrumicoltura regionale bisognerebbe continuare nello sforzo, già avviato dagli operatori del settore durante le passate programmazio-

ni, di conservare sistemi produttivi tradizionali ed adottare tecniche rispettose delle sensibilità ambientali, quali il metodo biologico o il cosiddetto metodo “integrato”.

In particolare, per il prossimo periodo di programmazione, le misure che più direttamente possono contribuire al sostegno e allo sviluppo del settore agrumicolo regionale sono le seguenti:

- Misura 121 “Ammodernamento delle aziende agricole”, diretta a finanziare gli investimenti nelle aziende agricole, tra cui le frutticole, anche per le fasi a valle della produzione primaria;
- Misura 123 “Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali”, prevista per finanziare le aziende agro-industriali, per le fasi di lavorazione, trasformazione e commercializzazione delle produzioni agro-alimentari tra cui quelle ortofrutticole;
- Misura 132 “Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare”, tra cui sono previste proprio le due IGP agrumicole regionali;
- Misura 133 “Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione dei prodotti che rientrano nei sistemi di qualità”, anche qui con specifico riferimento anche alle IGP di agrumi;
- Misura 214 “Pagamenti agro-ambientali”, in particolare le azioni riguardanti l’agricoltura biologica e quella “integrata” dove vengono fissati premi per le coltivazioni frutticole minori e, dunque, per gli agrumi.

La misura che più di altre potrebbe avere un forte impatto in termini di adesione e che potrebbe contribuire concretamente al miglioramento della struttura produttiva del comparto è sicuramente la Misura 121 “Ammodernamento delle aziende agricole”¹³. Tale misura ha come obiettivi principali quelli di accrescere la competitività dei settori agricoli regionali, attraverso una maggiore attenzione all’introduzione di innovazioni di prodotto e di processo, all’aumento della qualità delle produzioni, al miglioramento delle *performance* ambientali della produzione agricola, all’accorciamento delle filiere con l’internalizzazione di fasi di lavorazione a valle della produzione agricola. Più in dettaglio, la misura è diretta a finanziare opere di miglioramento aziendali rivolte sia alla produzione primaria che alla lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. I settori produttivi a cui la misura viene destinata riguardano i principali comparti agricoli regionali tra cui la filiera frutticola, all’interno della quale troverà specifica collocazione quella riferita agli agrumi.

In generale la misura, pur in presenza di un’applicazione su tutto il territorio regionale, troverà specifica collocazione geografica in funzione delle diverse filiere produttive, mentre la filiera frutticola vede la sua presenza in tutte le aree individuate nella zonizzazione regionale. Tuttavia, l’intensità di aiuto varia a seconda della collocazione aziendale: nelle macroaree interne e con maggiori presenze di territori montani (A3, C, D1 e D2¹⁴) l’intensità di aiuto concesso è stabilita nella misura del 60% per i giovani imprenditori e del 50% per gli altri beneficiari; nelle altre macroaree (A1, A2 e B¹⁵) la percentuale di aiuto si riduce al 50% per i giovani ed al 40% per gli altri beneficiari.

13 Il PSR della regione Campania è stato approvato dalla Commissione Europea con decisione C (2007) n. 5712 del 20/11/2007. Al momento di andare in stampa non risultavano emanati i bandi delle misure.

14 Le aree richiamate sono denominate: A3 - Aree urbanizzate a forte valenza paesaggistico naturalistica; C - Aree con specializzazione agricola ed agro-alimentare e processi di riqualificazione dell’offerta; D1 - Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato; D2 - Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo.

15 Tali aree sono denominate: A1 - Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali; A2 - Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale; B - Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate.

Inoltre, tra i criteri di selezione delle domande è prevista l'adesione ai sistemi di certificazione di qualità, cosa che potrebbe privilegiare le aziende limonicole che adottano i disciplinari delle due IGP agrumicole regionali.

2.4 Conclusioni

Le produzioni agrumicole campane si caratterizzano, per la maggior parte, come produzioni tipiche di pregio, per le quali si riscontrano buone potenzialità di crescita. Queste prospettive sono determinate dall'aumento dei consumi per i prodotti di qualità elevata e per quelli che presentano caratteristiche legate alle tradizioni locali.

In generale, dunque, le produzioni con riconoscimento di origine presentano senz'altro dei vantaggi competitivi ma affinché questi si realizzino occorrono adeguate tecniche di vendita e di comunicazione per migliorare il posizionamento sul mercato e fidelizzare i consumatori. Non sempre, però, le piccole aziende, caratterizzate da ridotte capacità finanziarie e da inadeguate capacità professionali, riescono a utilizzare gli strumenti di marketing più opportuni. Oltre alla mancanza di *know-how*, le piccole aziende hanno sicuramente un basso potere contrattuale che le costringono a subire il mercato e, soprattutto, ad avere rapporti complessi con la distribuzione. Le forme di coordinamento orizzontale e/o verticale, che consentirebbero di superare tali limiti, non trovano riscontro, in generale, nelle realtà analizzate. Vi è da aggiungere inoltre che, come più volte sottolineato, le produzioni agrumicole trovano un'ulteriore necessità di consolidamento nella loro elevata valenza ambientale che in alcune aree gioca un ruolo particolarmente rilevante, tale da farla risultare preponderante rispetto alla funzione strettamente economica.

Bisognerebbe, dunque, poter fruire di meccanismi di remunerazione pubblica e di supporto che garantiscano la sostenibilità economica delle aziende produttrici e la loro permanenza sul territorio. A tale proposito si evidenzia come la politica regionale, negli anni, ha mostrato un particolare interesse proprio per le produzioni tipiche delle aree dell'indicazione di origine, ma tali interventi hanno trovato scarsa riuscita nelle realtà agricole potenzialmente destinatarie. Probabilmente, le regole di applicazione degli interventi non corrispondevano adeguatamente alle aspettative ed alle necessità espresse dal comparto agrumicolo regionale; ne è un esempio il modesto risultato ottenuto con il Piano Agrumicolo Regionale (cfr. Parte II del Rapporto).

Il prossimo periodo di programmazione per lo Sviluppo rurale, come detto, rappresenta sicuramente una grossa opportunità per il rinnovamento strutturale dell'apparato produttivo del comparto; tuttavia, l'aderenza degli interventi programmati alle reali esigenze delle aziende agrumicole e, più in generale delle aziende agricole, dipenderà non tanto dagli obiettivi dichiarati nel Piano di Sviluppo Rurale ma da quali saranno le scelte che l'Amministrazione regionale adotterà in merito alle modalità di attuazione degli interventi stessi.

CAPITOLO 3

IL COMPARTO AGRUMICOLO IN PUGLIA

3.1 Le caratteristiche strutturali del settore agrumicolo

3.1.1 Le aziende e le superfici coltivate

L'agrumicoltura pugliese riveste, nel contesto regionale dell'economia agricola, un ruolo di limitata importanza, seppure in alcune aree rappresenti una realtà di estremo interesse. Essa, tralasciando modeste superfici del promontorio garganico, è quasi completamente localizzata nella provincia di Taranto, nella zona dell'Arco Jonico Occidentale denominata *Conca d'oro*.

L'agrumicoltura rappresenta in Puglia una realtà recente, che si può far risalire agli inizi degli anni '50 quando, in seguito alle opere di bonifica e alla riforma fondiaria, si è dato avvio ad un processo di totale trasformazione dell'agricoltura della zona dell'Arco Jonico Metapontino.

In seguito, le particolari condizioni ambientali, climatiche e pedologiche, nonché la disponibilità di acqua irrigua, hanno favorito la coltivazione degli agrumi che, nel tempo, si è consolidata e potenziata grazie all'acquisizione di tecniche di coltivazione che sono andate sempre più perfezionandosi, fino a permettere di ottenere prodotti di qualità eccellente.

Il perseguimento della qualità è un obiettivo importante per gli agrumicoltori pugliesi, i quali non possono assolutamente confrontarsi, sul piano della quantità, con le produzioni della principali regioni agrumicole, la Sicilia e la Calabria. Questo porta la realtà agrumicola pugliese ad un continuo aggiornamento delle tecniche e delle varietà, tanto che già negli anni '80 il livello tecnologico delle aziende agrumicole pugliesi risultava uniformato a standard elevati a prescindere dalle loro dimensioni o dalla forma di conduzione, molto più di ciò che accadeva nelle regioni agrumicole per eccellenza (Grittani, 1984).

Il comparto agrumicolo pugliese, in base ai dati ISTAT 2005, conta circa 7.200 ettari distribuiti tra oltre 4.500 aziende (Tabella 3.1).

Nel quinquennio 2000-2005, scelto come periodo di osservazione delle variazioni strutturali registrabili nel comparto, si assiste a una consistente contrazione della superficie agrumicola (-20%) che rafforza un trend discendente già evidenziabile nel decennio precedente al 2000. Tale calo riguarda, comunque, tutta la superficie arborata regionale – fatta eccezione per la viticoltura –, e in modo particolare proprio gli agrumi e i fruttiferi; per questo motivo, l'incidenza della superficie agrumicola sulla superficie arborea totale è rimasta pressoché uguale, nel quinquennio. Rispetto alla superficie agrumicola nazionale, invece, il peso dell'agrumicoltura pugliese, pari a circa il 6%, risulta lievemente in calo.

Al fine di descrivere le caratteristiche strutturali del comparto agrumicolo con un maggior dettaglio rispetto alle diverse tipologie di agrumi, non ritrovando informazioni specifiche tra le fonti ufficiali (ISTAT, Censimenti dell'agricoltura 2000; ISTAT, Indagini sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole, 2005), si è ritenuto di utilizzare dati raccolti presso gli uffici periferici dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, anche se non sempre perfettamente in linea con i dati ISTAT. È stato così possibile rilevare che la superficie regionale dedicata alla coltivazione degli agrumi ha fatto registrare, negli ultimi 15 anni, importanti variazioni relativamente alla distribuzione delle quote di superficie destinate alle diverse tipologie di agrumi (arancio, clementine, mandarino, limone).

In particolare, la dinamica relativa alla superficie agrumicola, pur suggerendo un calo della crescita complessiva, evidenzia, da un lato, una diminuzione consistente delle superfici a mandarino e degli aranceti e, dall'altro, un'importante espansione della coltivazione di clementine che, in molti casi, viene reinnestato sul mandarino stesso. Infatti, sia per gli aranceti che, soprattutto, per

Tabella 3.1 - Aziende e superfici delle principali coltivazioni legnose agrarie

Coltivazioni legnose	2000		2005		Puglia/ Italia		Variazione 2005/2000	
					2000	2005	Italia	Puglia
Superficie agricola utilizzabile								
	ha	%	ha	%	%	%	%	%
Agrumi	9.092,35	1,8	7.265,44	1,5	6,9	6,0	-8,0	-20,1
Vite	111.290,21	22,0	118.287,32	24,8	15,5	16,3	1,3	6,3
Olivo	339.867,55	67,1	317.517,71	66,6	31,4	31,9	-7,8	-6,6
Fruttiferi	44.977,53	8,9	32.273,47	6,8	9,0	7,9	-17,6	-28,2
Coltivazioni legnose agrarie	506.862,98	100,0	476.541,32	100,0	20,6	20,8	-7,0	-6,0
Aziende								
	n°	%	n°	%	%	%	%	%
Agrumi	8.199	2,6	4.564	2,2	5,3	5,4	-45,5	-44,3
Vite	83.518	26,9	61.022	28,9	10,6	11,5	-32,7	-26,9
Olivo	269.628	86,8	186.168	88,0	22,3	23,4	-34,4	-31,0
Fruttiferi	62.545	20,1	30.231	14,3	12,5	11,9	-49,1	-51,7
Coltivazioni legnose agrarie	310.607		211.454		16,7	17,6	-35,3	-31,9

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Censimenti dell'agricoltura 2000, Indagini sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole 2005

le superfici a mandarino, si può evidenziare un diffuso fenomeno di conversione in clementineto. A tale proposito si ricorda una serie di interventi legislativi, sia comunitari (a partire dal regolamento CEE n. 2511/69) che nazionali, finalizzati al miglioramento della produzione, che hanno incentivato la riconversione degli aranceti e dei mandarineti verso altre varietà più richieste dal mercato. La riconversione, in Puglia, si è indirizzata, in particolare, verso il clementine comune che, nell'area della *Conca d'oro*, ha trovato condizioni ambientali particolarmente favorevoli alla coltivazione.

Spostando l'attenzione sulle variazioni che hanno riguardato il numero delle aziende agrumicole, si rileva, anche in questo caso, una diminuzione che raggiunge il 44%; calo perfettamente in linea con la diminuzione di aziende agrumicole a livello nazionale. Come evidenziato in tabella 3.1, nel 2005 le aziende agrumicole pugliesi sono circa il 2% delle aziende regionali con colture arboree e circa il 5% del totale delle aziende agrumicole italiane.

La lettura incrociata delle informazioni sull'andamento delle superfici e dei dati sul numero di aziende permette di dedurre che la superficie media delle aziende agrumicole nel periodo esaminato è leggermente cresciuta, anche in questo caso in linea con una tendenziale crescita della superficie media delle aziende con colture arboree, sia a livello regionale che nazionale (Tabella 3.2).

Tabella 3.2 - Superfici medie aziendali delle coltivazioni legnose agrarie in Puglia e in Italia

Coltivazioni legnose	Puglia (ha)		Italia (ha)	
	2000	2005	2000	2005
Agrumi	1,1	1,6	0,9	1,4
Vite	1,3	1,9	0,9	1,4
Olivo	1,3	1,7	0,9	1,3
Fruttiferi	0,7	1,1	1,0	1,6
Coltivazioni legnose agrarie	1,6	2,3	1,3	1,9

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Censimenti dell'agricoltura 2000, Indagini sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole 2005

La distribuzione delle aziende agrumicole, in base alle classi di superficie, mostra che il 41% delle aziende agrumicole pugliesi, nel 2005, aveva un'ampiezza minore di 1 ettaro e circa il 70% era al di sotto dei 5 ettari (Tabella 3.3). È importante osservare che nel quinquennio 2000-2005 si evidenzia una diminuzione del numero delle aziende in generale in tutte le classi, ad eccezione dell'aumento del numero di aziende ricadenti nella classe dai 20 ai 50 ettari. Spostando il punto di osservazione dal numero delle aziende alla loro superficie, si evidenzia che le classi dai 5 ai 50 ettari presentano, insieme, la più alta frequenza di superfici, in crescita rispetto al 2000, più di quanto non sia cresciuto il numero di aziende. Inoltre, le aziende appartenenti alle prime tre classi di ampiezza, ossia fino ai 5 ettari, concentrano – sempre nel 2005 – il 29% della superficie agrumicola regionale, a fronte, come evidenziato, del 70% del numero di aziende.

La tabella 3.4, nella quale viene proposta, per ciascun tipo di agrume, la distribuzione del numero di aziende e della superficie agrumicola per classe di ampiezza aziendale nel 2005, aiuta ad evidenziare che il limone e il mandarino, in Puglia, risultano colture residuali nel contesto regionale, ma mentre per il limone, per il quale si registrano superfici di coltivazione irrisorie, pare evidenziarsi comunque un fenomeno di aumento della dimensione media aziendale, la coltura del mandarino, sebbene più diffusa della precedente, rimane legata ad un contesto aziendale dimensionalmente più ridotto e di maggiore marginalità.

Tabella 3.4 - Numero di aziende e superficie agrumicola, 2005

Classi di SAU	Altri agrumi		Arancio		Clementine		Limone		Mandarino		Agrumi	
	Aziende Superf.		Aziende Superf.		Aziende Superf.		Aziende Superf.		Aziende Superf.		Aziende Superf.	
	n.	ha	n.	ha	n.	ha	n.	ha	n.	ha	n.	ha
Meno di 1 ettaro	74	16,2	1.495	98,8	369	80,2	147	36,9	362	130,4	1.871	362,5
1 - 2	30	9,2	558	277,6	426	376,5	29	10,8	413	297,4	994	971,5
2 - 5	0	0,0	217	176,3	290	495,6	23	4,7	82	97,5	404	774,2
5 - 10	0	0,0	490	618,1	206	541,6	2	5,9	220	237,3	658	1.403,0
10 - 20	1	0,1	248	536,8	100	421,6	86	70,7	65	24,0	293	1.053,4
20 - 50	8	22,6	204	729,0	135	758,2	60	27,4	68	152,1	255	1.689,1
50 - 100	5	6,3	60	157,6	24	130,8	4	0,3	16	24,7	60	319,6
100 ed oltre	2	8,0	26	392,5	10	231,7	7	27,5	5	32,4	29	692,1
Totale	120	62,4	3.298	2.986,7	1.560	3.036,2	358	184,2	1.231	995,8	4.564	7.265,4
% su agrumi												
Meno di 1 ettaro	4,0	4,5	79,9	27,3	19,7	22,1	7,9	10,2	19,3	36,0	100,0	100,0
1 - 2	3,0	0,9	56,1	28,6	42,9	38,8	2,9	1,1	41,5	30,6	100,0	100,0
2 - 5	0,0	0,0	53,7	22,8	71,8	64,0	5,7	0,6	20,3	12,6	100,0	100,0
5 - 10	0,0	0,0	74,5	44,1	31,3	38,6	0,3	0,4	33,4	16,9	100,0	100,0
10 - 20	0,3	0,0	84,6	51,0	34,1	40,0	29,4	6,7	22,2	2,3	100,0	100,0
20 - 50	3,1	1,3	80,0	43,2	52,9	44,9	23,5	1,6	26,7	9,0	100,0	100,0
50 - 100	8,3	2,0	100,0	49,3	40,0	40,9	6,7	0,1	26,7	7,7	100,0	100,0
100 ed oltre	6,9	1,2	89,7	56,7	34,5	33,5	24,1	4,0	17,2	4,7	100,0	100,0
Totale	2,6	0,9	72,3	41,1	34,2	41,8	7,8	2,5	27,0	13,7	100,0	100,0
% su totale												
Meno di 1 ettaro	61,7	26,0	45,3	3,3	23,7	2,6	41,1	20,0	29,4	13,1	41,0	5,0
1 - 2	25,0	14,7	16,9	9,3	27,3	12,4	8,1	5,9	33,5	29,9	21,8	13,4
2 - 5	0,0	0,0	6,6	5,9	18,6	16,3	6,4	2,6	6,7	9,8	8,9	10,7
5 - 10	0,0	0,0	14,9	20,7	13,2	17,8	0,6	3,2	17,9	23,8	14,4	19,3
10 - 20	0,8	0,2	7,5	18,0	6,4	13,9	24,0	38,4	5,3	2,4	6,4	14,5
20 - 50	6,7	36,2	6,2	24,4	8,7	25,0	16,8	14,9	5,5	15,3	5,6	23,2
50 - 100	4,2	10,1	1,8	5,3	1,5	4,3	1,1	0,2	1,3	2,5	1,3	4,4
100 ed oltre	1,7	12,8	0,8	13,1	0,6	7,6	2,0	14,9	0,4	3,3	0,6	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Censimenti dell'agricoltura 2000, Indagini sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole 2005

Tabella 3.3 - Puglia: distribuzione del numero di aziende agrumicole e della rispettiva SAU per classi di SAU e confronto 1990-2000

Classi di SAU	Arancio						Limone						Agrumi									
	2000		2005		Variaz. Puglia/Italia 2005/2000		2000		2005		Variazione Puglia/Italia 2005/2000		2000		2005		Variazione Puglia/Italia 2005/2000					
	n.	%	n.	%	%	%	n.	%	n.	%	%	%	n.	%	n.	%	%	%				
Aziende	2.579	41,9	1.495	45,3	-42,0	4,1	9,4	992	50,5	147	41,1	-85,2	2,9	1,23	3.580	43,7	1.870	41,0	-47,8	4,0	6,4	
Meno di 1	1.212	19,7	558	16,9	-54,0	6,0	4,8	370	18,8	29	8,1	-92,2	4,4	0,65	1.686	20,6	994	21,8	-41,0	6,3	5,8	
1 - 2	1.246	20,2	217	6,6	-82,6	7,1	1,2	365	18,6	23	6,4	-93,7	6,0	0,72	1.620	19,8	404	8,9	-75,1	7,3	1,8	
2 - 5	544	8,8	490	14,9	-9,9	7,6	6,8	110	5,6	2	0,6	-98,2	5,7	0,14	660	8,0	658	14,4	-0,3	7,7	8,0	
5 - 10	282	4,6	248	7,5	-12,1	8,0	6,7	75	3,8	86	24,0	14,7	7,4	13,1	329	4,0	293	6,4	-10,9	7,8	6,5	
10 - 20	192	3,1	204	6,2	6,3	9,2	12,7	37	1,9	60	16,8	62,2	6,4	23,3	210	2,6	255	5,6	21,4	9,0	13,2	
20 - 50	55	0,9	16	0,5	-70,9	9,7	3,3	9	0,5	4	1,1	-55,6	7,8	6,56	62	0,8	60	1,3	-3,2	9,7	10,8	
50 - 100	46	0,7	2	0,1	-95,7	9,7	0,9	7	0,4	7	2,0	0,0	6,3	12,1	52	0,6	29	0,6	-44,2	14,3	10,6	
100 ed oltre	6.156	100,0	3.298	100,0	-46,4	14,6	5,6	1.965	100,0	358	100,0	-81,8	8,1	1,63	8.199	100,0	4.563	100,0	-44,3	5,3	5,4	
Totale																						
Superficie	ha	%	ha	%	%	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Meno di 1	353,3	0,3	98,8	3,3	-72,0	3,2	2,7	59,5	22,3	36,9	20,0	-38,1	1,3	1,4	757,4	8,3	362,5	5,0	-52,1	3,8	4,3	
1 - 2	392,4	8,9	277,6	9,3	-29,3	3,8	3,7	37,1	13,9	10,8	5,9	-70,9	1,2	0,5	940,1	10,3	971,5	13,4	3,3	5,5	7,8	
2 - 5	736,1	27,9	176,3	5,9	-76,0	4,3	0,6	62,2	23,3	4,7	2,5	-92,5	1,6	0,2	1.716,2	18,9	774,2	10,7	-54,9	6,3	2,0	
5 - 10	669,3	21,8	618,1	20,7	-7,6	5,0	5,5	24,9	9,3	5,9	3,2	-76,4	1,0	0,3	1.409,4	15,5	1.403,0	19,3	-0,5	6,9	7,5	
10 - 20	554,8	10,0	536,8	18,0	-3,2	5,4	4,3	29,3	11,0	70,8	38,4	141,5	1,4	4,8	1.117,2	12,3	1.053,4	14,5	-5,7	6,9	5,8	
20 - 50	799,8	14,5	729,0	24,4	-8,8	7,0	8,6	39,9	14,9	27,4	14,9	-31,2	1,9	2,4	1.406,1	15,5	1.689,2	23,3	20,1	8,9	12,8	
50 - 100	343,0	8,5	157,6	5,3	-54,1	8,3	3,5	5,1	1,9	0,3	0,2	-94,3	2,9	0,1	516,4	5,7	319,6	4,4	-38,1	6,2	4,5	
100 ed oltre	863,4	8,1	392,5	13,1	-54,5	6,3	13,5	8,8	3,3	27,5	14,9	211,9	0,7	15,2	1.229,6	13,5	692,1	9,5	-43,7	16,1	13,0	
Totale	4.712,1	100,0	2.986,7	100,0	-36,6	16,7	3,7	266,7	100,0	184,2	100,0	-30,9	1,6	1,5	9.092,4	100,0	7.265,4	100,0	-20,1	6,9	6,0	

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Censimenti dell'agricoltura 2000, Indagini sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole 2005

L'insieme delle osservazioni elaborate fino ad ora mette in luce un elemento di grossa debolezza strutturale che caratterizza il comparto agrumicolo in Puglia, ossia il fenomeno della parcellizzazione aziendale, anche se negli ultimi anni sembra delinarsi una controtendenza. A questa caratteristica strutturale delle aziende si accompagna la scarsa imprenditorialità misurata dagli studi di settore (Grittani-Lopane, 1984; Bacarella *et al.*, 1995) in termini di non raggiungimento dell'efficienza aziendale tecnica ed economica nonché di inadeguata conoscenza della struttura del mercato. Si è potuto osservare, infatti, che l'imprenditore agrumicolo pugliese, spesso compie scelte economicamente irrazionali, per nulla basate sulla ottimizzazione del profitto e lontane dal perseguimento di economie di scala. Questo determina un accrescimento dei costi aziendali e lascia del tutto inalterato il valore della produzione vendibile.

Seppure il fenomeno della parcellizzazione interessa tutto il comparto delle arboree pugliesi, per l'agrumicoltura risulta sicuramente uno degli aspetti più caratterizzanti. Questa evidenza si spiega anche considerando che nel contesto agrumicolo regionale la realtà produttiva vede fortemente diffuso il fenomeno del part time degli imprenditori, i quali svolgono prevalentemente altre attività da cui traggono il proprio reddito principale. Pare che la diffusione di tali comportamenti sia favorita dalla semplicità delle tecniche colturali, che non richiedono da parte del conduttore/imprenditore un impegno continuo e prioritario, cosa che, invece, deve avvenire per altre tipologie di piante fruttifere.

L'analisi dei dati delle tabelle 3.5 e 3.6, seppure riferiti al 2000¹, rafforza le precedenti riflessioni fatte sull'agrumicoltura pugliese; trattandosi, come accennato, di un comparto caratterizzato dal part time e dalla forte parcellizzazione, la forma di conduzione più diffusa, come prevedibile, è quella con solo manodopera familiare, mentre la forma giuridica prevalente è quella dell'azienda individuale. Le forme di conduzione che ricorrono a manodopera extra-familiare e i modelli più complessi di forma giuridica, d'altra parte, non possono che appartenere a comparti più organizzati e strutturati sia verticalmente lungo la filiera che orizzontalmente, nell'ambito della fase di produzione agricola.

¹ Questa tipologia di informazione è riportata solo nelle pubblicazioni ISTAT riferite ai censimenti.

Tabella 3.5 - Aziende e superficie agrumicole per forma di conduzione in Puglia, 2000

Forma di conduzione	Altri agrumi						Arancio						Clementine						Limone						Mandarino					
	Aziende			Superficie			Aziende			Superficie			Aziende			Superficie			Aziende			Superficie			Aziende			Superficie		
	n.	%	%*	ha	%	%*	n.	%	%*	ha	%	%*	n.	%	%*	ha	%	%*	n.	%	%*	ha	%	%*	n.	%	%*	ha	%	%*
Altra forma di conduzione	-	-	-	-	-	-	2	0,0	11,1	0,3	0,0	2,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Conduzione a colonia parziaria appoderata	-	-	-	-	-	-	3	0,0	3,1	0,3	0,0	0,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	0,1	5,3	0,3	0,0	1,9	
Conduzione con salariati	30	4,5	8,7	25,8	15,4	5,4	299	4,9	7,2	546,8	11,6	4,7	72	3,4	10,5	437,2	13,3	18,9	82	4,2	4,4	28,5	10,7	1,2	11,4	4,4	9,0	73,4	11,1	5,5
Con manodopera extrafamiliare prevalente	71	10,5	7,6	41,4	24,8	4,8	769	12,5	7,8	1.853,4	39,3	10,0	243	11,4	12,0	867,3	26,4	20,7	300	15,3	6,1	80,5	30,2	1,6	286	11,1	8,6	185,8	28,1	8,3
Con manodopera familiare prevalente	130	19,3	8,1	32,9	19,7	4,6	1.086	17,6	5,6	709,1	15,0	4,5	386	18,0	10,5	562,4	17,1	17,9	375	19,1	3,7	56,2	21,1	1,4	474	18,4	6,8	107,4	16,3	5,5
Con solo manodopera familiare	442	65,7	6,0	66,7	40,0	3,8	3.997	64,9	5,0	1.602,2	34,0	4,3	1.438	67,2	11,6	1.418,8	43,2	23,6	1.208	61,5	3,4	101,6	38,1	1,3	1.698	66,0	5,9	294,3	44,5	5,7
Totale	673	100,0		166,8	100,0		6.156	100,0	4.712,1	100,0	2.139	100,0	2.139	100,0	3.285,6	100,0	1.965	100,0	1.965	100,0	266,7	100,0	266,7	100,0	2.574	100,0	661,1	100,0	661,1	100,0

* Incidenza sullo specifico valore Italia.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2000

Tabella 3.6 - Aziende e superficie agrumicole per forma giuridica in Puglia, 2000

Forma giuridica	Altri agrumi			Arancio			Clementine			Limone			Mandarino																		
	n.	%	%*	n.	%	%*	n.	%	%*	n.	%	%*	n.	%	%*																
Altro	-	-	-	4	0,1	11,4	4,9	0,1	5,3	-	-	-	1	0,1	4,5	0,0	0,0	0,1	2	0,1	12,5	1,0	0,2	9,9							
Altro tipo forma giuridica	-	-	-	1	0,0	1,5	0,2	0,0	0,1	-	-	-	1	0,1	4,3	0,2	0,1	0,6	-	-	-	-	-	-							
A responsabilità limitata	-	-	-	9	0,1	22,5	3,6	0,1	12,5	3	0,1	37,5	0,7	0,0	29,1	0,6	0,2	6,7	8	0,3	32,0	7,9	1,2	52,2							
Associazione di produttori	1	0,1	10,0	0,1	0,1	0,2	18,3	58,1	1,2	7,2	5	0,2	22,7	26,8	0,8	27,0	2	0,1	3,6	6,5	2,4	4,3	2	0,1	6,3	2,1	0,3	2,9			
Azienda individuale	0,0	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,0					
Comunanza o affittanza collettiva	664	98,7	6,5	152,6	91,5	4,2	6.080	98,8	5,4	4.369,7	92,7	5,5	2.106	98,5	11,3	3.035,5	92,4	20,7	1.946	99,0	3,7	248,9	93,3	1,4	2.549	99,0	6,3	619,0	93,6	6,0	
Comune	1	0,1	6,3	10,0	6,0	30,1	9	0,1	4,3	18,7	0,4	6,8	6	0,3	13,0	17,4	0,5	16,7	1	0,1	1,0	2,0	0,7	3,0	4	0,2	6,9	11,4	1,7	24,7	
Consorzio	1	0,1	50,0	0,3	0,1	20,0	1	0,0	8,3	0,5	0,0	1,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
In accomandita per azioni	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
In accomandita semplice	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
In nome collettivo	-	-	-	-	-	-	1	0,0	3,6	10,0	0,2	6,7	1	0,0	9,1	10,0	0,3	14,0	1	0,1	9,1	1,0	0,4	6,7	-	-	-	-	-	-	-
Per azioni	-	-	-	-	-	-	1	0,0	7,1	0,6	0,0	0,7	2	0,1	40,0	80,4	2,4	64,2	2	0,1	18,2	4,9	1,8	18,7	1	0,0	12,5	0,6	0,1	13,1	
Provincia	2	0,3	50,0	2,0	1,2	88,9	1	0,0	14,3	1,0	0,0	12,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Regione	-	0,0	-	-	-	-	2	0,0	28,6	6,1	0,1	30,4	1	0,0	33,3	3,1	0,1	50,7	-	-	-	-	-	-	1	0,0	25,0	3,0	0,5	71,4	
Semplice	3	0,4	11,5	1,9	1,1	4,7	26	0,4	7,1	227,0	4,8	10,3	13	0,6	16,3	109,8	3,3	24,0	3	0,2	2,5	1,1	0,4	0,2	5	0,2	4,8	15,8	2,4	8,3	
Società cooperativa	1	0,1	33,3	0,0	0,0	2,4	6	0,1	11,5	11,6	0,2	6,1	2	0,1	12,5	2,0	0,1	3,8	3	0,2	13,0	1,5	0,6	3,2	2	0,1	12,5	0,5	0,1	3,2	
Stato	-	-	0,0	-	-	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	673	100,0	6,6	166,8	100,0	4,4	6.156	100,0	5,4	4.712,1	100,0	5,7	2.139	100,0	11,4	3.285,6	100,0	21,0	1.965	100,0	3,7	266,7	100,0	1,4	2.574	100,0	6,4	661,1	100,0	6,2	

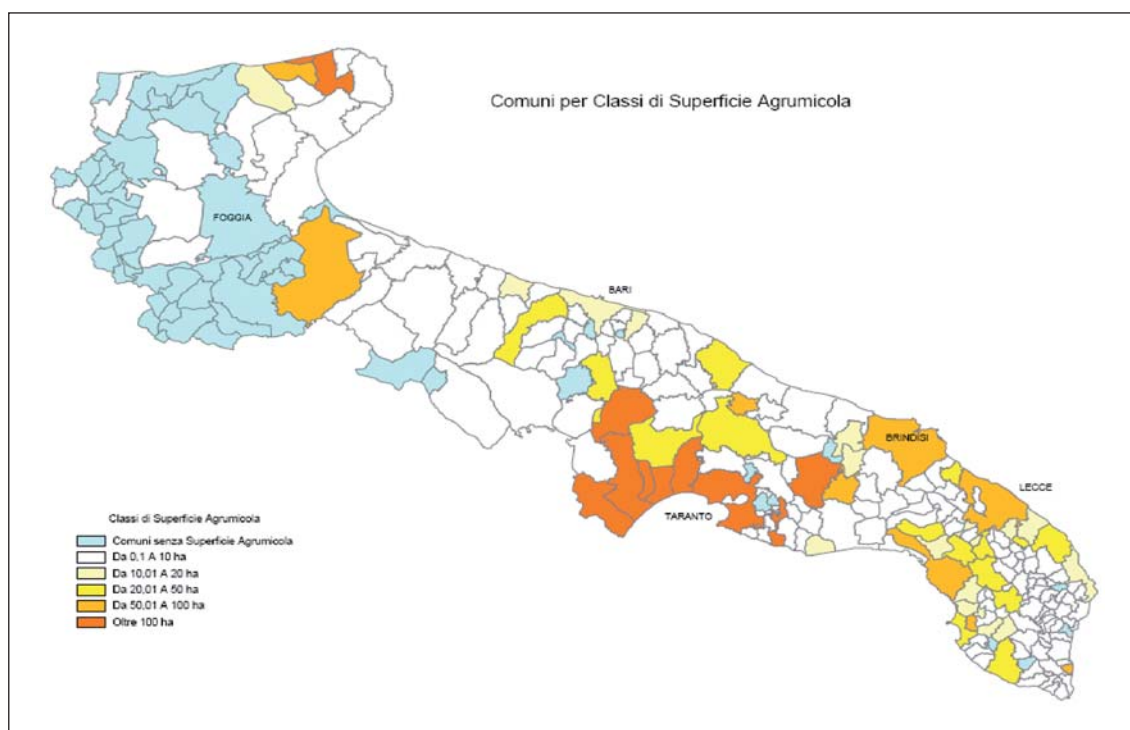
* Incidenza sullo specifico valore Italia.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2000

3.1.2 La distribuzione territoriale e i principali areali di produzione

L'agrumicoltura pugliese, come già detto, è un comparto esiguo in termini di superfici investite rispetto ad altri comparti regionali, ciò nonostante esso rappresenta una realtà di interesse soprattutto nell'areale di massima concentrazione, ossia nel litorale tarantino. Al di là di questa zona, nella quale si accentra ben il 73% della superficie agrumicola regionale, si possono evidenziare altri due areali di concentrazione della coltura, seppure si tratti, nello specifico, di superfici assai esigue rispetto alla superficie totale regionale; precisamente, ci si riferisce all'areale Garganico e all'areale Leccese (Figura 3.1).

Figura 3.1 - Localizzazione dell'agrumicoltura pugliese



Nello specifico, nell'Arco Jonico Tarantino si contano circa 6.680 ettari agrumicoli, quasi esclusivamente investiti a clementine e arance.

I dati riportati in tabella 3.7 mettono in evidenza che, a fronte di una incidenza della superficie arborea dell'area sulla superficie arborea regionale del 6%, si registra una incidenza della superficie agrumicola dell'area del 73% sulla superficie agrumicola regionale. Da ciò si deduce che circa il 21% della superficie arborea dell'area è interessata dalle coltivazioni agrumicole.

Tabella 3.7 - Areali regionali con una maggiore concentrazione di superficie ad agrumi (SAU e superficie agrumicola, ha)

Areali	SAU totale	SAU arborea			
		totale	% su SAU	agrumicola	% su arborea
Areale Arco Jonico	56.908,10	31.365,44	6,2	6.679,23	73,5
Areale Garganico	56.373,60	17.760,78	3,5	434,53	4,8
Areale Leccese	152.284,20	96.250,06	19,0	870,16	9,6
Totale Puglia	1.249.644,92	506.862,98	100,0	9.092,35	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Censimento agricoltura 2000

L'areale Garganico interessa i comuni della fascia costiera del promontorio del Gargano, in particolare i comuni nella parte Nord. In totale, si contano in questo areale circa 434 ettari investiti ad agrumi, quasi il 5% della superficie agrumicola regionale, rappresentati quasi esclusivamente da arance e limoni. In questa zona è opportuno mettere in evidenza la funzione paesaggistica della coltura agrumicola, strettamente legata all'ambiente garganico costiero.

L'ultimo areale delimitabile sul territorio regionale coincide con la provincia di Lecce, caratterizzata dalla presenza di una agrumicoltura diffusa ma contemporaneamente dispersa e poco incidente sul territorio; infatti, essa rappresenta meno dell'1% della superficie arborea dell'area. In questo areale è diffusa, soprattutto, la coltivazione di arance e mandarini.

Nella tabella 3.8 è evidenziata la ripartizione delle superfici agrumicole per specie negli areali regionali dove queste colture si concentrano maggiormente.

Tabella 3.8 - Areali regionali a maggiore concentrazione di superfici agrumicole suddivise per specie (ha)

Areali	Arance	Limoni	Clementine	Mandarini	Altri agrumi	Totale agrumi
Taranto						
Areale Arco Jonico	3.311,84	11,06	3.080,51	237,19	38,63	6.679,23
Foggia						
Areale Garganico	281,47	130,94	5,65	6,89	8,36	433,31
Lecce						
Areale Leccese	457,55	63,25	62,86	226,14	60,36	870,16
Totale zone vocate	4.050,86	205,25	3.149,02	470,22	107,35	7.982,70
Totale Puglia	4.712,07	266,74	3.285,64	661,10	166,80	9.092,35

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Censimento agricoltura 2000

3.2 La produzione e la commercializzazione

3.2.1 La produzione vendibile

La coltivazione degli agrumi, in Puglia, è sostanzialmente riconducibile all'arancio e al clementine, mentre il mandarino sta quasi scomparendo e il limone è del tutto residuale. Le cultivar più diffuse sono, per l'arancio, le *Navel*s, in particolare le *Naveline*, e il *Tarocco* – ossia le varietà verso le quali si indirizza il gusto del consumatore – e, per il clementine, la varietà *Clementine Comune*.

Tabella 3.9 - Valori e quantità delle produzioni agrumicole nel periodo 2002-2005 (valori correnti)

Agrumi	Produzione 2002				Produzione 2005*				Variazione % 2005/2002	
	Valore		Quantità		Valore		Quantità		Valore %	Quantità %
	.000 euro	%	.000 quintali	%	.000 euro	%	.000 quintali	%		
Arance	29.789	51,8	940	59,5	29.363	54,6	1.014	60,3	-1,4	7,9
Limoni	1.262	2,2	27	1,7	1.883	3,5	38	2,3	49,2	40,7
Clementine	25.599	44,5	593	37,6	21.944	40,8	616	36,6	-14,3	3,9
Mandarini	860	1,5	19	1,2	585	1,1	14	0,8	-32,0	-26,3
Totale	57.510	100,0	1.579	100,0	53.775	100,0	1.682	100,0	-6,5	6,5

* Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

La produzione lorda vendibile agrumicola, nel 2005, è stata di circa 54 milioni di euro (Tabella 3.9), appena l'1,8% dell'intera produzione agricola regionale; irrisorio è anche il suo peso sulla produzione complessiva delle colture arboree, circa il 3%.

Analizzando i dati della tabella 3.10, è interessante notare che nel quinquennio 2000-2005 il comparto agrumicolo ha registrato una variazione positiva (circa il 6%), al contrario di quanto verificabile per l'intero settore agricolo nel suo complesso, che segna un calo nel valore della produzione, pari a circa il 18%.

La crescita del comparto agrumicolo in termini di valore è accompagnata, parallelamente, da un aumento delle quantità prodotte (circa il 5%), in massima parte imputabile all'incremento della produzione di clementine.

Tabella 3.10 - Produzione dell'agricoltura secondo i principali comparti (prezzi costanti 95 - concatenati 2005 provvisori)

Comparti	Produzione 2000				Produzione 2005				Variazione 2005/2000 %
	.000	% su	% su	% su	.000	% su	% su	% su	
	euro	agricolt. in complesso	coltivaz. arboree	comparto Italia	euro	agricolt. in complesso	coltivaz. arboree	comparto Italia	
Coltivazioni erbacee	1.719.371,27	45,8		10,1	1.370.462	44,7		9,5	-20,3
Coltivazioni arboree	1.539.013,15	41,0		16,5	1.658.332	54,1		14,8	7,8
- agrumi	51.360,09	1,4	3,3	4,2	54.347	1,8	3,3	4,5	5,8
- frutta fresca e in guscio	152.098,62	4,1	9,9	5,6	107.250	3,5	6,5	4,0	-29,5
Allevamenti	316.969,22	8,4		2,3	285.157	9,3		2,1	-10,0
Agricoltura in complesso	3.752.772,60	100,0		8,9	3.067.588	100,0		11,4	-18,3

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

Analizzando l'evoluzione delle quantità per singola tipologia di agrume nell'arco dei 5 anni, la variazione maggiore è relativa alla produzione di clementine e di arance (Tabella 3.11). Tutto ciò è in evidente collegamento con le azioni sostenute dall'intervento pubblico in Puglia negli ultimi anni, tese proprio a migliorare la produzione agrumicola, aumentando le superfici a clementineto e migliorando quelle ad aranceto attraverso la riconversione varietale.

Tabella 3.11 - Quantità delle produzioni agrumicole nel periodo 1990-2005

Agrume	Anni												Var. % 2005/ 2000
	1990			2000			2001			2005**			
	.000 q	%	%*	.000 q	%	%*	.000 q	%	%*	.000 q	%	%*	
Arance	287	50,2	1,6	1.026	63,9	4,5	1.196	67,4	7,1	1.014	60,3	4,2	-1,2
Clementine	167	29,2	n.d.	524	32,6	10,8	520	29,3	12,7	616	36,6	13,4	17,6
Limoni	24	4,2	0,4	35	2,2	0,5	35	2,0	0,7	38	2,3	0,6	8,6
Mandarini	94	16,4	2,4	21	1,3	1,1	23	1,3	1,4	14	0,8	0,8	-33,3
Agrumi	572	100,0	2,1	1.606	100,0	4,4	1.774	100,0	6,3	1.682	100,0	4,6	4,7

* Peso sulla quantità nazionale.

** Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

In merito all'evoluzione nel tempo dei prezzi degli agrumi, gli operatori contattati per il tramite degli uffici periferici dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, hanno parlato di un impor-

tante abbattimento dei prezzi verificatosi a metà degli anni '90, individuandone la causa principalmente nell'ingresso della Spagna nell'Unione Europea.

La Spagna, infatti, è intervenuta sul mercato comunitario con un'offerta molto forte e compatta, oltre che ampiamente distribuita nel corso dell'anno che, se pure qualitativamente inferiore a quella italiana, e pugliese in particolare, ha indotto un forte abbassamento del prezzo, in particolare per le arance e per le clementine. I produttori pugliesi non sono stati in grado di fronteggiare tale trasformazione del mercato, sia perché penalizzati da una difficile condizione strutturale, sia perché incapaci di organizzare con tempestività azioni di valorizzazione del prodotto nell'ambito di strategie collettive, che solo negli ultimi anni stanno cominciando ad affermarsi.

3.2.2 La commercializzazione

Come evidenziato, non esistendo fonti informative ufficiali circa i flussi e le modalità di commercializzazione degli agrumi, tutte le indicazioni contenute in questo paragrafo si basano sull'esperienza e sulla conoscenza di testimoni di qualità che operano con competenza nel comparto da anni e che si è ritenuto possano dare una visione della fase di commercializzazione degli agrumi rispondente alla realtà².

Attualmente, la produzione agrumaria pugliese ha fondamentalmente, come destinazione, il consumo regionale allo stato fresco ed è commercializzata principalmente attraverso due figure di operatori: gli organismi associativi (cooperative e associazioni di produttori) e i commercianti grossisti.

Negli ultimi tempi, secondo quanto riferito da alcuni operatori dell'area della *Conca d'oro*, sono nati dei piccoli mercati locali, specificatamente dedicati alla commercializzazione degli agrumi, dove il produttore, senza alcuna intermediazione, porta il suo prodotto da destinare alla vendita.

Al di là di tale peculiarità, la modalità più diffusa di acquisto del prodotto risulta essere quella *a corpo* presso il produttore. Il produttore, infatti, non disponendo, nella stragrande maggioranza dei casi, delle strutture necessarie alla realizzazione delle lavorazioni indispensabili ad immettere sul mercato il prodotto fresco, preferisce stipulare con i grossi commercianti locali, o con le strutture associative presenti sul territorio, forme contrattuali che lo sollevino dall'effettuare le operazioni sul prodotto successive alla raccolta, necessarie per la vendita diretta.

Si stima che l'intera produzione viene commercializzata per il 10% circa dagli organismi associativi e per il restante 90% dai commercianti grossisti. Dalle informazioni assunte, si deduce che la quantità di prodotto venduto attraverso la figura dei commercianti grossisti è in calo perché diminuisce l'interesse dei grossisti a commercializzare gli agrumi pugliesi. Infatti, la concorrenza operata, in particolar modo, dal prodotto spagnolo, disponibile in maggiori quantità e meno costoso, riduce fortemente le possibilità di individuare i potenziali acquirenti sui mercati nazionali ed esteri. Al contrario, gli operatori che operano anche con l'uva da tavola, per la quale la Puglia gode di un vantaggio competitivo nell'ambito del mercato nazionale e comunitario, che rende più facile individuare acquirenti interessati e quindi più sicura la collocazione del prodotto, sfruttano gli stessi canali commerciali per collocare sul mercato gli agrumi pugliesi.

I commercianti grossisti che operano in Puglia sono per il 50% locali e per il 50% grossi commercianti del Nord, i quali veicolano la quasi totalità degli agrumi pugliesi verso i grandi mercati all'ingrosso dell'Italia Settentrionale.

² Informazioni raccolte presso gli uffici periferici dell'Assessorato regionale all'Agricoltura e tratte da studi di settore (Grittani-Lopane; Bacarella et al., op. citate).

Dell'intera produzione pugliese solo il 2-4% circa raggiunge i mercati esteri, in particolare quelli dei paesi dell'Europa dell'Est; in genere, il prodotto esportato in questi paesi, dove gli standard qualitativi richiesti dal consumatore sono ancora molto bassi, è quello di qualità inferiore che non ha alcuna domanda sul mercato del fresco, nazionale o dei paesi comunitari. L'esportazione avviene raramente per canali diretti, più spesso attraverso operatori extra-regionali.

La parte di produzione non destinata all'esportazione raggiunge, per circa il 60%, i grossi mercati ortofrutticoli dell'Italia Centro-Settentrionale e per il resto rimane sul mercato locale. In quest'ultimo caso, si tratta della produzione meno perfetta, quella con calibro non adatto alle richieste dei compratori nazionali.

La parte della produzione destinata alla grande distribuzione e alla distribuzione organizzata è di non facile stima, in quanto avviene, attualmente, solo attraverso i grossi commercianti, soprattutto quelli del Centro e del Nord Italia.

Accanto alle figure di singoli privati, nell'area della *Conca d'oro* esistono due Organizzazioni di produttori (OP), l'ASPO Frutta e l'UNAPROA Ortofrutticola Jonica, oltre a un certo numero di cooperative e organismi collettivi che spesso commercializzano parte della propria produzione attraverso le OP. Tuttavia, la quantità e il valore degli agrumi commercializzati sul totale della produzione di entrambe le associazioni è piuttosto irrisorio (Tabella 3.12).

Tabella 3.12 - Le Organizzazioni di produttori pugliesi con agrumi

Denominazione Associazione	Produzione totale commercializzata (2006)		Produzione di agrumi commercializzata (2006)			
	quantità	valore	quantità		valore	
	t (1)	euro (2)	t	% su (1)	euro	% su (2)
ASPO Frutta	27.621,8	7.194.495	3.000,0	10,9	2.350.000	32,7
<i>arance</i>			500,0	1,8	150.000	2,1
<i>clementine</i>			2.500,0	9,1	2.200.000	30,6
UNAPROA						
Ortofrutticola Jonica	6.843,9	3.770.893	1.341,5	19,6	324.556	8,6
<i>clementine</i>			274,6	4,0	96.096	2,5
<i>satsuma</i>			79,4	1,2	30.958	0,8
<i>arance</i>			927,7	13,6	185.542	4,9
<i>limoni</i>			59,8	0,9	11.960	0,3

Fonte: Regione Puglia, Assessorato all'Agricoltura, 2007

In Puglia non esistono impianti di trasformazione degli agrumi e, attualmente, solo una modesta parte del quantitativo destinato al mercato nazionale viene indirizzata alla trasformazione.

Un elemento di pregio, sul quale puntare a vantaggio della commercializzazione degli agrumi pugliesi, è legato alla presenza sul territorio regionale di tre IGP: l'*Arancia bionda del Gargano*, il *Limone femmineo del Gargano* e il *Clementine del Golfo di Taranto*. Nei primi due casi il riconoscimento ha, più che altro, una forte valenza turistico-paesaggistica, piuttosto che un'incidenza in termini di valore sul mercato, mentre nel terzo caso l'IGP rappresenta un elemento di differenziazione del prodotto sui mercati, che ha consentito ai produttori di ottenere il giusto riconoscimento in termini di prezzo.

Lo strumento della garanzia certificata, se sostenuto da adeguate strategie di penetrazione sui mercati, potrebbe aiutare il prodotto pugliese ad ottenere la riconoscibilità commerciale e l'apprezzamento dei consumatori. Proprio in relazione a tali considerazioni, negli ultimi anni, grazie al raggiungimento di standard qualitativi e merceologici elevati, imposti dalla IGP delle *Clementine del Golfo di Taranto*, si registra, seppure in modo lieve, un flusso delle esportazioni verso i

mercati del Nord Europa che, proprio per questa tipologia di agrume, si mostrano particolarmente attenti ed esigenti.

3.3 La politica agricola regionale per il settore agrumicolo

3.3.1 L'evoluzione della normativa e degli strumenti di intervento regionale

Agli inizi degli anni '50, l'agrumicoltura pugliese fu impostata con criteri tecnici ed economici rispondenti alle esigenze sia agronomiche che di mercato dell'epoca. Si adottarono sesti d'impianto, tali da consentire una idonea meccanizzazione e varietà che in quel periodo erano particolarmente richieste dal mercato.

Con il mutato orientamento dei consumi e con la evidente crisi del settore, caratterizzata da frequenti ritiri dal mercato, la Regione Puglia ha dovuto modificare la sua produzione agrumicola, individuando come prioritaria la riconversione della notevole superficie investita a mandarino comune; infatti, il rapporto tra questa coltura e il clementine era di $\frac{2}{3}$, mentre attualmente è di $\frac{1}{3}$.

I primi interventi per il miglioramento e lo sviluppo del comparto agrumicolo in Puglia, furono realizzati in coincidenza dell'applicazione del "Piano di attuazione delle misure per il miglioramento della produzione e della commercializzazione degli agrumi", così come previsto dal regolamento CEE n. 2511/69, successivamente modificato dal regolamento CEE n. 1204/82. Sostanzialmente, con le misure attivate si diede avvio ad un programma di riconversione varietale che prevedeva la sostituzione del mandarino *Avana* con il *clementine* e l'introduzione delle varietà di arancio *Tarocco* e *Navelina* sia attraverso il reimpianto che il reinnesto.

Per l'attuazione degli interventi, così come previsto dal piano, furono individuate le seguenti aree regionali: l'Arco Jonico Tarantino, una parte del Salento, in provincia di Lecce, e una limitata zona del Gargano. Di fatto, il 98% degli interventi – e conseguentemente dei finanziamenti stanziati – ha riguardato la prima area citata.

I successivi interventi a favore del settore sono legati, invece, all'attuazione delle politiche strutturali, come si dirà nel paragrafo seguente.

3.3.2 L'analisi delle politiche strutturali

Nel Programma Operativo Plurifondo (POP) 1991-1993 (QCS 1989-93), fu dedicata al settore l'intera Misura 9.4 "Agrumicoltura", appartenente al Sottoprogramma 9 "Qualificazione attività agricole", che prevedeva la riconversione varietale di agrumeti mediante reinnesti, reimpianti e nuovi impianti.

L'attuazione della misura, che ha consentito di sostituire le vecchie varietà di agrumi, non più soddisfacenti la domanda, con varietà più interessanti per il consumo, è stata rispondente alle previsioni fatte in sede di programmazione (Tabella 3.13).

La Misura 9.4 ha prodotto effetti positivi anche sul piano occupazionale, sia in fase di realizzazione delle opere (reimpianti o reinnesti) che in fase di conduzione ordinaria degli agrumeti ottenuti. Da un punto di vista ambientale, la misura ha inciso in modo favorevole in termini di caratterizzazione paesaggistica delle aree agrumetate.

Anche attraverso il Piano agroambientale pugliese, che ha dato attuazione al regolamento CEE n.2078/92 sui metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale, sono stati realizzati interventi sugli agrumi. Gli agrumi, infatti, figuravano tra le colture con le quali era possibile aderire alle seguenti misure:

A1 - Riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci; A1bis - Apporto di materia organica ai terreni; A2 - Introduzione e mantenimento dei metodi di agricoltura biologica; D2 - Cura dello spazio naturale e del paesaggio; E - Cura dei terreni agricoli abbandonati.

Tabella 3.13 - Attuazione della Misura 9.4 del POP Puglia 1991-1993

Indicatori	Unità di misura	Valore
Aziende interessate	numero	31
Aziende che hanno presentato progetti di reimpianto o nuovo impianto*	numero	23
Aziende che hanno presentato progetti di reinnesto*	numero	11
Superficie interessata	ettari	103.19
Superficie media delle aziende interessate	ettari	3.3
Produzione coinvolta	quintali	3.095
Finanziamenti pubblici erogati	lire	842.451.750
Finanziamenti privati	lire	280.817.250
Finanziamenti totali	lire	1.123.269.000

* 3 aziende hanno presentato contemporaneamente entrambe le tipologie di progetto.

Fonte: Assessorato regionale all'Agricoltura

Osservando i dati della tabella 3.14, si evince che il 21% della superficie agrumicola regionale ha aderito al programma; tale superficie, tuttavia, ha rappresentato solo l'1% della superficie totale sulla quale è stato applicato il regolamento CEE n.2078/92, a differenza del resto delle arboree per le quali tale percentuale ha raggiunto quasi il 40% dell'intera SAU convertita. Altro aspetto interessante è che le adesioni maggiori sono state per la Misura A1; essa, come dimostrato nel documento sulla valutazione dell'applicazione del regolamento in Puglia³, di fatto ha significato, per gli agrumicoltori, adempiere ad obblighi non molto discordanti da quanto già praticato secondo il metodo convenzionale. Nella pratica questo ha determinato, per le aziende passate al metodo integrato, un aumento minimo dei costi di produzione a fronte, invece, di un interessante aumento di reddito; evidenza che ha sicuramente reso attraente l'adesione alla misura, contribuendo al raggiungimento dei risultati riportati in tabella 3.14. Purtroppo, non è stato possibile verificare nel tempo l'andamento di tale fenomeno a causa della sospensione del programma in vista del successivo periodo di programmazione 2000-2006; di fatto, la Misura A1 è stata applicata solo per un anno.

Il documento programmatico POP 1994-99 della Regione Puglia non ha previsto alcuna misura direttamente a favore del comparto agrumicolo. D'altra parte, va evidenziato che non sono state registrate richieste di finanziamento da parte di agrumicoltori neanche sulle misure non direttamente dedicate come, ad esempio, la Misura 4.3.3 sulle agevolazioni creditizie.

Il documento di programmazione indirizzato alla tutela dell'ambiente e del paesaggio, "Piano di sviluppo rurale 2000-2006 della Puglia (PSR)", ha di fatto previsto solo la misura per l'agricoltura biologica, senza riproporre quella destinata alla diffusione del metodo integrato. Sia per questo motivo, ma anche per il ritardo con cui si è dato avvio all'attuazione⁴, con l'emanazione di un solo bando per l'intero periodo di programmazione, si è avuta una scarsa adesione delle aziende agrumicole (Tabella 3.15); infatti, di tutta la superficie a biologico finanziata con il PSR 2000-2006 solo lo 0,7% era investita ad agrumi.

3 L'applicazione del reg. CEE 2078/92 in Puglia. Analisi e valutazione (1996-1999), INEA-OEA Puglia, Bari, 2002.

4 Ritardo dovuto all'eccessivo peso delle obbligazioni assunte dall'Amministrazione regionale con il precedente programma.

Tabella 3.14 - Applicazione del Reg. CEE n. 2078/92, superfici interessate per coltura arborea (ha)

Misure	Olivo	Agrumi	Vite	Altre arboree	Totale superfici arboree	Totale superfici reg. CEE n. 2078/92
A1	20.121,4	1.594,2	6.473,5	3.023,5	31.212,6	66.217,0
A1bis	492,6	0,0	35,4	68,6	596,5	991,5
A2	32.834,5	592,5	2.963,7	8.108,7	44.499,4	112.359,6
D2	7.940,4	64,3	320,8	1.010,0	9.335,6	23.235,0
E	16,5	0,0	1,1	16,0	33,6	7.474,2
A1 + A1bis	789,1	3,4	292,0	212,4	1.296,9	3.276,9
A1 + D2	288,5	0,9	23,5	48,3	361,1	558,7
A1bis + D2	0,5	0,0	0,0	0,0	0,5	5,5
A2 + D2	421,3	0,0	0,0	1,5	422,9	2.197,5
altre misure	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	16.767,5
Totale	62.904,9	2.255,2	10.109,9	12.489,0	87.759,0	233.083,3
indicatori						
% sul totale superfici arboree	71,7	2,6	11,5	14,2	100,0	
% su totale superfici 2078	27,0	1,0	4,3	5,4	37,7	100,0
% sulla superficie regionale	17,6	21,5	6,5	23,5	15,2	16,1

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assessorato Agricoltura e ISTAT, Censimento 2000

Tabella 3.15 - Misura Agricoltura biologica del PSR 2000-2006, superficie interessata per agrumi (ha)

	Province					Puglia Totale	% su tot. superfici arboree biologiche	% su tot. superfici biologiche regionali	% su totale superfici regionali
	Foggia	Bari	Taranto	Brindisi	Lecce				
Agrumi	79,1	0,8	731,6	12,4	45,1	868,9	1,4	0,7	12,0
Olivo	10.448,0	6.932,3	6.765,6	12.115,4	11.377,0	47.638,3	75,5	38,9	15,0
Vite	1.362,4	1.102,1	3.018,2	1.563,2	677,3	7.723,1	12,2	6,3	6,5
Altre arboree	1.080,5	3.697,5	489,1	1.508,3	91,1	6.866,5	10,9	5,6	21,3
Totale arboree	12.969,9	11.732,7	11.004,4	15.199,3	12.190,4	63.096,8	100,0	51,5	13,2
Totale SAU investita a biologico						122.589,5		100,0	

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assessorato Agricoltura e ISTAT

Gli interventi per l'agrumicoltura previsti nel documento programmatico, "Programma Operativo Regionale della Puglia (POR Puglia)", nonché nel relativo "Complemento di Programmazione (CDP)" per il periodo 2000-06, rientrano nell'ambito della Misura 4.3 "Investimenti nelle aziende agricole", inerente il miglioramento della competitività dei sistemi agricoli e agroindustriali in un contesto di filiera. Tale misura, infatti, ha ammesso gli interventi di reimpianto degli agrumeti ai fini della diversificazione varietale e del miglioramento qualitativo dell'attuale produzione, esclusivamente nelle aree a specifica vocazione. Al riguardo, il POR ha indicato chiaramente che tali interventi fossero realizzati in coerenza con il Piano Agrumicolo Nazionale.

Altra possibilità offerta dal POR Puglia alle aziende agrumicole, se pure non direttamente, è stata la Misura 4.5, che ha permesso alle aziende del comparto, al pari di quelle di altri comparti, di accedere ai finanziamenti pubblici per il miglioramento delle strutture di trasformatio-

ne. In particolare, la misura ha consentito interventi strutturali per la concentrazione dell'offerta e per la lavorazione, la trasformazione e la preparazione del prodotto per la vendita.

Le misure del POR Puglia hanno presentato un approccio specifico, mirando non tanto al sostegno del comparto quanto all'intervento complessivo nell'azienda agricola. Le imprese, infatti, per poter accedere ai finanziamenti hanno dovuto presentare un piano di miglioramento dal quale risultassero le modifiche di carattere reddituale e occupazionale indotte dalla realizzazione degli interventi specifici e ricadenti sull'intera azienda. Nell'ambito di questa possibilità, tuttavia, non si è registrata alcuna adesione da parte degli agrumicoltori.

Non ha prodotto gli effetti sperati nemmeno il Piano Agrumicolo Regionale per ragioni che in massima parte risiedono nella tipologia di requisiti indispensabili all'accesso al contributo, in un primo tempo poco proponibili per le aziende agrumicole regionali; il fatto di aver svincolato, a livello di programmazione nell'ambito del secondo bando (cfr. Parte II), l'individuazione della soglia di redditività da quanto stabilito nel Programma Operativo Regionale, secondo le regole dei Fondi strutturali, ha reso sicuramente più praticabile agli agrumicoltori la via dell'investimento attraverso il finanziamento pubblico. È pur vero, comunque, che data l'intrinseca debolezza strutturale che contraddistingue le aziende agrumicole pugliesi, e quindi la scarsa propensione all'investimento, la tipologia di azioni finanziabili risultano poco rispondenti alle effettive esigenze delle singole aziende e del comparto in genere.

Il documento programmatico della Regione per il periodo 2007-2013, il "Programma di sviluppo rurale della Puglia (PSR)", prevede il finanziamento di interventi, se pure non specifici per l'agrumicoltura, nell'ambito delle misure a sostegno degli investimenti, sia in fase produttiva primaria che di trasformazione (Misure 121 - Ammodernamento delle aziende agricole e 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali), oltre ai premi per l'utilizzo di metodi di coltivazione biologica, previsti dall'azione "Agricoltura biologica" della Misura 214 - Pagamenti agroambientali.

In particolare, gli interventi prioritari previsti nella Misura 121 prevedono l'acquisto di macchine operatrici innovative a maggiore efficienza energetica e a ridotte emissioni in atmosfera e la realizzazione di impianti per la produzione di energia a esclusivo uso aziendale a partire da biomasse. Nella Misura 123, gli investimenti prioritari previsti mirano alla creazione di linee di lavorazione e confezionamento rispondenti alle richieste della moderna distribuzione e alla realizzazione di impianti per la produzione di energia a esclusivo uso aziendale, a partire da fonti rinnovabili.

Il PSR Puglia 2007-2013, approvato a gennaio 2008, pur non proponendo una strategia di sviluppo specifica per il comparto agrumicolo, nell'ambito del più generale raggruppamento ortofrutticolo individua, come emergenze principali, il miglioramento qualitativo della produzione e l'accrescimento del valore aggiunto attraverso l'introduzione delle innovazioni all'interno del processo produttivo, il tutto strettamente collegato all'esigenza di rispetto e tutela dell'ambiente.

Ad oggi, i principi di ammissibilità non sono stati ancora declinati e quindi non si può immaginare se faciliteranno oppure ostacoleranno la richiesta di finanziamento; ma al di là di questo, preme evidenziare una novità del programma in termini di modalità attuative, che può sicuramente rappresentare una importante opportunità anche per il comparto agrumicolo. Gli interventi previsti in gran parte delle misure possono essere attuati anche con un approccio progettuale integrato e territoriale, che si traduce nella possibilità, da parte di un gruppo di produttori, di presentare solidalmente progetti di filiera specifici per comparto. Si può ipotizzare che questa modalità possa aiutare proprio le aziende strutturalmente più deboli, come quelle agrumicole, a superare un eventuale sbarramento rappresentato dai criteri di ammissibilità, che le vedrebbe penalizzate se concorressero singolarmente alla concessione del contributo, ma forse avvantaggiate in un ambito di progettualità comune con altri produttori o operatori del comparto.

3.4 Conclusioni

Il comparto agrumicolo pugliese, pur caratterizzato da un elevato livello tecnologico (Grittani, 1984) che garantisce un prodotto di ottima qualità, soffre di rilevanti debolezze strutturali che rendono particolarmente vulnerabile la fase della commercializzazione. La forte polverizzazione produttiva, infatti, limita significativamente il potere contrattuale degli agrumicoltori nei confronti degli operatori commerciali.

Uno dei problemi più rilevanti sollevati dalla produzione è il notevole ritardo nei pagamenti da parte delle figure commerciali; tale disagio per i produttori può essere fronteggiato solo perché nella maggior parte dei casi il reddito proveniente dall'attività agrumicola non è quello principale. È evidente, però, che il perdurare di tali condizioni e, soprattutto, la non risoluzione dei problemi strutturali del comparto, non potrà nel tempo che condurre ad un peggioramento difficilmente valutabile.

Una soluzione ai problemi dell'area potrebbe essere quella di spingere i produttori verso forme di aggregazione, che riguardino anche solo singoli segmenti della filiera, quale in particolare la commercializzazione, al fine di contribuire a far condividere strategie di produzione e scelte imprenditoriali più razionali e maggiormente orientate a migliorare il comparto nel suo complesso. Anche le politiche di valorizzazione, alle quali si è accennato nei paragrafi precedenti, che pure si individuano come un elemento indispensabile al miglioramento delle condizioni del comparto, non potrebbero sortire alcun effetto positivo se non fossero accompagnate da un effettivo e sostanziale cambiamento strutturale.

Alla luce di queste osservazioni, non può essere sottovalutata, inoltre, la necessità di innescare processi che favoriscano una maggiore specializzazione e professionalizzazione dell'agrumicoltura pugliese, nonché una concentrazione dell'offerta che possa consentire agli imprenditori agricoli un maggior potere contrattuale con le altre fasi della filiera. Tutto ciò, tra l'altro, sarebbe in piena coerenza con gli orientamenti più recenti della Politica Agricola Comune (PAC).

L'intervento pubblico potrà supportare questi processi, ma non potrà garantire i migliori risultati senza che la capacità imprenditoriale del territorio colga e sfrutti al meglio le opportunità offerte.

CAPITOLO 4

IL COMPARTO AGRUMICOLO IN BASILICATA

4.1 Le caratteristiche strutturali del settore agrumicolo

4.1.1 Le aziende e le superfici coltivate

Gli agrumi costituiscono, in Basilicata, la coltivazione più importante nell'ambito delle colture arboree da frutto, con una superficie interessata pari a 8.010 ettari nel 2006 (ISTAT), che rappresenta il 2,1% della SAU complessiva della Regione.

Rispetto al censimento ISTAT del 1990, i cui dati indicano superfici investite ad agrumi per 7.458,88 ettari, si osserva un deciso aumento delle coltivazioni (+7,4%); la superficie attuale investita ad agrumi risulta addirittura raddoppiata rispetto al censimento del 1982 (4.013,82 ettari), con un incremento delle superfici dell'85,5% tra i due censimenti 1982 e 1990.

In realtà, è la coltura dell'arancio ad esser stata oggetto dei maggiori investimenti nell'arco di tempo considerato, così come rilevato dalle indagini strutturali ISTAT, essendo le superfici interessate passate dai 2.743 ettari del 1990 ai 5.550 del 1998 ed ai 5.835 del 2006, con un incremento, dal 1990 al 2006, pari al 112,72%.

A tale deciso incremento dell'arancio è, peraltro, corrisposta l'evidente diminuzione verificatasi per la coltura del mandarino, crollato dai 312 ettari del 1990 ai circa 10 del 1998 (-96,8%) e ai 5 del 2006 (-98,4% rispetto al 1990). Il mandarino è ormai sostituito dalla coltura delle clementine, la cui evoluzione varietale ha permesso l'introduzione sul mercato di cultivar sempre più produttive e rispondenti alle esigenze dei consumatori. Le superfici investite a clementine, infatti, sono passate da 1.790 ettari del 1990 a 2.120 ettari del 2006, con un incremento del 18,4%.

Una rappresentazione cartografica delle estensioni relative alle colture agrumicole può essere osservata nella figura 4.1, sviluppata attraverso i dati relativi al V Censimento generale dell'agricoltura del 2000.

Sotto il profilo strutturale, le aziende interessate alle coltivazioni agrumarie in Basilicata, in base ai dati rilevati dal V Censimento ISTAT, erano 5.204, con un incremento in termini percentuali, rispetto al precedente Censimento del 1990, pari al 6,12%.

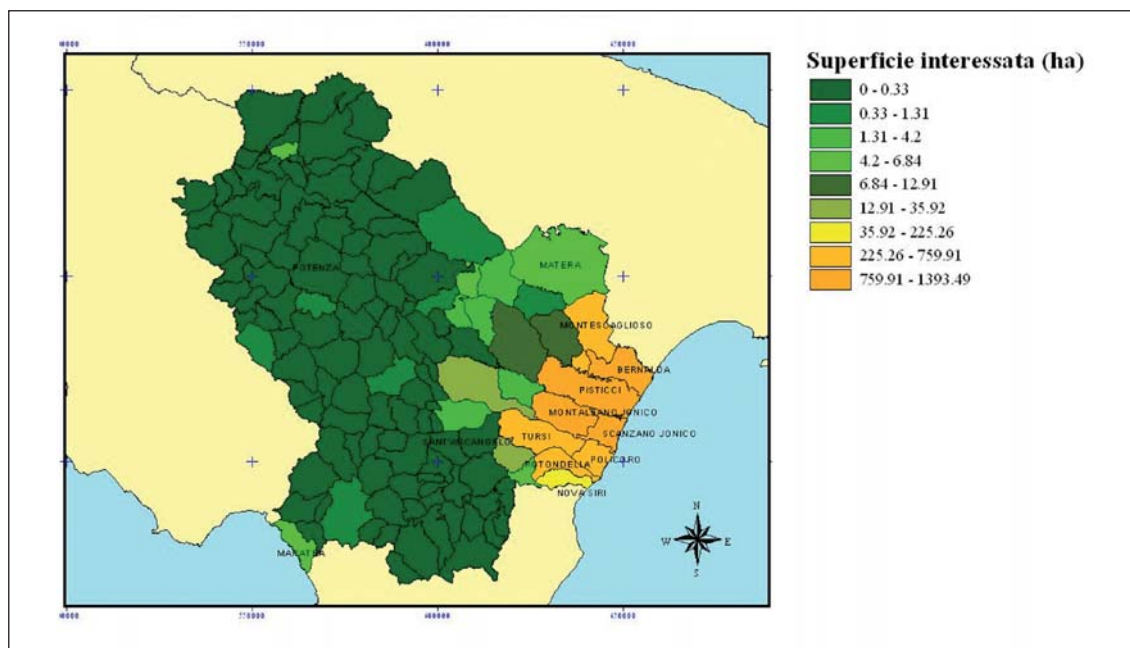
Se si guarda, invece, ai dati ISTAT dell'anno 2005, le aziende agrumicole scendono a 4.367, con un decremento del 19,17% rispetto al 2000 e del 12,30 % rispetto al 1990 e un incremento del 19,74% rispetto al Censimento 1982, che ha fatto segnare 3.505 aziende interessate alla coltivazione di agrumi.

L'incremento della numerosità delle aziende ha mostrato, fino al 2000, segnali di dinamismo del comparto agrumicolo a sottolineare la potenzialità che il Metapontino offre per le colture ortofrutticole e agrumicole in particolare. Il trend negativo negli anni successivi al 2000 è legato, essenzialmente, alla crisi che l'intero settore sta vivendo a livello nazionale.

La dimensione media delle aziende agrumicole si presenta poco ampia, per l'elevata polverizzazione che caratterizza la maggior parte dei fondi e che rappresenta uno dei principali nodi strutturali allo sviluppo del comparto. Nel 2005, solo il 2,2% e lo 0,5% del totale delle aziende agrumicole presentano una superficie compresa, rispettivamente, tra i 50 e i 100 ettari (96 aziende) ed oltre i 100 ettari (20 aziende); il 60,4% (2.638 aziende) presenta una superficie interessata dagli agrumi compresa tra 0 e 5 ettari e il 36,9% (1.613 aziende) è costituito da imprese che hanno una superficie compresa tra i 5 ed i 50 ettari. La classe di dimensione più rappresen-

tata nell'ambito delle aziende lucane è quella compresa tra i 2 e i 5 ettari, con 1.597 imprese interessate.

Figura 4.1 - Localizzazione dell'agrumicoltura lucana



La distribuzione della superficie in funzione delle classi di ampiezza segue un *pattern* descrittivo leggermente diverso rispetto a quanto osservato per le aziende, essendo il 23,9% della superficie, pari a 2.483 ettari, complessivamente destinata ad agrumi, compresa tra 0 e 5 ettari, il 63,4% (6.586 ettari) compreso tra i 5 e i 50 ettari e il 7,3% e il 5,5% della superficie, rispettivamente, compresa tra i 50 e i 100 ettari ed oltre i 100 ettari. In questo caso, la classe di superficie più rappresentata è quella compresa tra i 20 e 50 ettari (2.899,1 ettari sul totale).

Riguardo alla distribuzione delle aziende interessate alla coltivazione degli agrumi in funzione delle classi di età di appartenenza del conduttore, sono stati analizzati i dati provenienti dalle indagini strutturali ISTAT relativi all'anno 1998. La classe di aziende più rappresentata è quella che vede un'età del conduttore superiore ai 65 anni, ovvero 793 aziende su un totale di 3.347 (23,7%). Se si prende in considerazione la classe di età compresa tra i 55 e i 65 anni, il numero delle aziende interessa ben 1.947 aziende, ovvero il 58,2% del totale. Le aziende condotte da imprenditori agricoli di età inferiore ai 35 anni sono solo 321, ovvero il 9,65% del totale, mentre quelle gestite da conduttori di età compresa tra i 35 e i 55 anni sono 1.079, il 32,2% del totale.

Anche la SAU utilizzata, suddivisa in funzione delle classi di età del conduttore evidenzia il marcato processo di senilizzazione che ha contraddistinto il settore negli ultimi anni, essendo il 19,9% della superficie condotta da ultra sessantacinquenni. Anche in questo caso, la classe di età più rappresentata è quella degli imprenditori tra i 55 e i 65 anni, che gestiscono il 45,5% della superficie; il 16,5% della superficie è invece condotta da imprenditori di età inferiore ai 35 anni, mentre la superficie gestita da imprenditori di età compresa tra i 35 e i 55 anni rappresenta il 37,9% del totale.

La senilizzazione influisce anche sulla ripartizione del Reddito Lordo Standard (RLS), essendo il 43% delle UDE totali appartenente ad imprenditori di età compresa tra i 55 e i 65 anni.

Un ulteriore elemento di criticità del comparto agrumicolo è rappresentato dal ridotto grado di scolarizzazione che contraddistingue gli operatori. Analizzando le aziende interessate a questa coltivazione si riscontra che il 35,4% delle UDE conseguite è frutto dell'attività di conduttori in possesso della sola licenza elementare, mentre l'11,6% proviene da imprenditori privi di qualsiasi titolo di studio; complessivamente, il 46% del RLS prodotto proviene da imprenditori che non sembrano essere in grado di recepire compiutamente eventuali elementi di innovazione tecnologica e/o di riconversione culturale, utili ai fini dell'innalzamento qualitativo delle produzioni. Viceversa, i conduttori in possesso di un diploma di scuola media inferiore o superiore producono, rispettivamente, 8.106 e 5.773 UDE, ovvero il 23,5% ed il 16,7% del totale.

4.1.2 La distribuzione territoriale e i principali areali di produzione

La coltivazione a fini di reddito degli agrumi ha avuto un incremento decisivo dopo la fine della seconda guerra mondiale, in quanto le produzioni degli agrumeti preesistenti, situati nelle vallate fluviali interne dell'Agri e del Sinni, erano orientate prevalentemente al ristretto mercato locale o destinate all'autoconsumo. Con la bonifica idraulica e sanitaria della pianura litoranea susseguente alla conclusione del conflitto, e la successiva estensione dell'irrigazione, ottenuta alla fine degli anni '50 grazie alla realizzazione delle prime grandi opere di accumulo e vettoriamiento della risorsa idrica, si poté dare ulteriore impulso anche a questo tipo di frutticoltura, estendendo l'areale di coltivazione a tutta la fascia Jonica, nonché ai pianori dell'entroterra.

Gli impianti sono oggi diffusi sia lungo la fascia litoranea Jonica che nei fondovalle e nelle aree medio vallive dei fiumi che vi sfociano, Agri e Sinni, in particolare, ma anche Cavone, Bradano e Basento. Attualmente, la coltura è presente in maniera pressoché ubiquitaria nell'area metapontina, con particolare incidenza nelle aree litoranee dei comuni di Nova Siri, Policoro, Scanzano, Pisticci e Bernalda, oltre che in quelle di Tursi, Montalbano e Montescaglioso; tutti comuni ubicati nella provincia di Matera. L'unico comune situato in provincia di Potenza che presenta superfici interessate da colture agrumicole degne di nota è Sant'Arcangelo, nella media valle dell'Agri, le cui produzioni sono rinomate per qualità e tipicità. Anche il comune di Maratea presenta superfici agrumicole di qualche rilievo, ma si tratta perlopiù di investimenti destinati alla coltura del limone, spesso utilizzato anche a scopo ornamentale.

Arancio e clementine sono le specie più diffuse e occupano complessivamente i $\frac{2}{3}$ della superficie frutticola regionale (esclusi olivo e vite per uva da vino). Nel 2006, l'arancio rappresenta la specie più coltivata in assoluto, con 5.739 ettari investiti, seguito dalle clementine con 1.974 ettari; il mandarino, come accennato, occupa ormai superfici molto limitate (5 ettari) mentre il limone, che interessa circa 45 ettari, è destinato soprattutto all'autoconsumo o svolge funzioni ornamentali.

Arancio e clementine sono gli agrumi che, attualmente, consentono i maggiori margini di guadagno, in particolar modo le clementine che, pur essendo caratterizzate da una minore produttività rispetto alle altre colture, costituiscono un prodotto sempre molto ricercato e remunerativo, grazie alla loro elevata succosità, all'apirenia e alla spiccata precocità di maturazione (fine ottobre-inizio novembre).

4.2 La produzione e la commercializzazione

4.2.1 La produzione vendibile

Il panorama varietale e la tipologia di prodotto - Gli agrumi rappresentano, come accennato, la tipologia colturale arborea da frutto più importante in Basilicata, non solo per le superfici interessate ma anche per i risvolti economici che li caratterizzano, essendo la relativa PLV quantificabile, al 2006, in 42,1 milioni di euro (INEA, 2006). Tale produzione, tuttavia, costituisce solo il 4,4% del totale della PLV complessivamente conseguita nell'ambito delle regioni meridionali agrumicole (1.255,3 milioni di euro).

Sul fronte economico, si segnalano i grandi progressi economici fatti registrare dal comparto rispetto alla precedente rilevazione del 1990, anno in cui la PLV era pari (valori a prezzi costanti '95) a 32,4 miliardi di lire, con un incremento, al 2006, del 316%. Questo valore può essere letto, soprattutto, alla luce dei notevoli miglioramenti introdotti per le colture agrumicole in termini di tecnica di coltivazione delle piante, gestione dell'irrigazione e delle fertilizzazioni e introduzione di innovazioni tecnologiche; tutti fattori che, a fronte di prezzi sostanzialmente stabili se non addirittura in regresso nell'arco di tempo considerato, hanno consentito di elevare in maniera significativa le rese unitarie.

Va, comunque, considerato che l'anno di riferimento, il 1990, è stato caratterizzato da una gravissima siccità, peraltro iniziata già l'anno precedente, con gravi ripercussioni economiche sulle aziende agrumarie della regione. Proprio nel 1989, sebbene anche questo anno sia stato interessato dalla siccità, la PLV ha raggiunto i 45 miliardi di lire circa, un valore che conferma le migliori performance produttive ottenute nell'ultimo decennio del Novecento.

Sotto il profilo strettamente commerciale, gli agrumi attraversano, oggi, una fase di stasi economica, anche se va considerato che, per le specie appartenenti a questa particolare tipologia colturale, è in atto un interessante rinnovamento varietale ed un riposizionamento dei prodotti, sia in termini commerciali che qualitativi. I risultati economici sono condizionati dalla crisi che il settore agrumicolo ha attraversato negli ultimi anni e, soprattutto, dagli elevati costi di produzione, oscillanti nell'area tra i 2.000 ed i 3.000 euro per ettaro; a questi costi non corrisponde una redditività adeguata, a causa dei bassi livelli medi di resa e ai bassi prezzi praticati ai produttori.

La produzione di arance - La produzione di arance si aggira mediamente sulle 90.000-95.000 tonnellate; nel 2006, in particolare, sono state prodotte 120.690 tonnellate, pari al 4,9% del totale della produzione nazionale di arance. La coltura è presente nei comuni della costa Jonico-Metapontina (Nova Siri, Rotondella, Policoro, Scanzano, Pisticci, Bernalda, Montescaglioso) e nelle valli dell'Agri e del Sinni (Tursi e Monalbano).

Le varietà maggiormente diffuse sono quelle del gruppo *Navel*, con prevalenza della cultivar *Navelina* (di cui sono presenti differenti cloni tra cui *New Hall*, *Vc* e *VCR*), *Navelate* e *Washington Navel* – coltivate soprattutto nell'area del Metapontino –, ma è diffusa anche la *Valencia*. Inoltre, è possibile trovare antiche varietà locali a polpa bionda, come il *Golden di Tursi* e *Montalbano*, *Vaniglia* e *Staccia*, specie nelle aree più pianeggianti appartenenti alle vallate dell'Agri e del Sinni. Le varietà a polpa pigmentata, come il *Tarocco*, si sono diffuse poco in Basilicata, in quanto non trovano le condizioni ambientali ottimali per raggiungere le migliori caratteristiche organolettiche e produttive.

Il clima particolarmente mite che caratterizza quest'area ed i terreni fertili e profondi, elevano la migliore coltivazione degli agrumi; soddisfacenti risultati qualitativi e produttivi sono stati ottenuti con le arance ombelicate a polpa gialla del gruppo *Navel*. Le due pregiate varietà

Newhall e *Lanelate* hanno, inoltre, consentito di estendere il calendario della commercializzazione dal mese di ottobre fino ad aprile, per meglio soddisfare le richieste dei mercati nazionale ed estero. Occorre sottolineare, inoltre, che la qualità e la bontà degli agrumi della Basilicata vengono esaltate dalle tecniche di lotta biologica più avanzate.

Il portinnesto più diffuso nell'agrumicoltura dell'area (ma non solo) è l'arancio amaro, che grazie alla mancata diffusione della terribile virosi della "Tristezza" risulta ancora presente sul territorio; negli ultimi anni hanno peraltro preso piede altri portinnesti a questo alternativo, soprattutto nell'ottica di un miglioramento qualitativo delle produzioni, quali i *Citrange Troyer* e *Carrizo*, che hanno fornito ottime risposte negli ambienti del Metapontino. Il *Poncirus trifoliata* trova una minore diffusione per via della sua sensibilità al calcare ed alla salinità, così come il *Flying Dragon*, un nanizzante la cui utilizzazione va orientata verso cultivar connotate da elevata vigoria.

La forma di coltivazione più diffusa è quella a "globo", con una densità d'impianto di circa 400 piante ad ettaro, per sesti normali, e 840 piante e 1.200 piante ad ettaro, per gli impianti ad alta densità.

In Basilicata si riscontra una forte tendenza ad investire in nuovi impianti, nonostante quelli esistenti siano relativamente giovani (anni '80).

La produzione di clementine, mandarini e limoni - Le produzioni per clementine e mandarino-simili oscillano intorno alle 35.000 tonnellate annue; nel 2006 sono state prodotte 32.790 tonnellate di clementine, pari al 5,95% della produzione nazionale complessiva, e 102 tonnellate di mandarini, circa lo 0,06% della produzione nazionale.

Anche per questa specie il Metapontino è l'areale di produzione principale e la coltura è presente quasi esclusivamente in provincia di Matera. La cultivar *Comune* è la più diffusa tra le Clementine; questa varietà associa alle ottime caratteristiche organolettiche del frutto livelli di resa purtroppo non eccezionali, caratteristica tipica, peraltro, dei frutti senza semi. Spesso, inoltre, questa cultivar va incontro ad alternanza di produzione, per cui richiede tecniche colturali particolari quali l'incisione anulare e/o trattamenti con sostanze ormonali.

La varietà maggiormente diffusa a livello regionale è il *Satsuma Miyagawa*, precoce (matura nella seconda metà di settembre) e apireno, che offre produzione e redditività costanti. La varietà *Avana* è ormai presente in poche centinaia di piante; in passato si è cercato di introdurre alcuni tipi di mandarino simili, quali il *Nova* e il *Fortune*, che però non hanno prodotto risultati interessanti.

Riguardo al limone, di cui si registrano produzioni di circa 1.062 tonnellate nel 2006 (circa lo 0,18% della produzione complessiva), in Basilicata questa coltura riveste un ruolo secondario rispetto ad altre Regioni, quali la Campania. Questo frutto svolge soprattutto una funzione ornamentale o è coltivato per l'autoconsumo, specie lungo la costa Tirrenica e in particolare a Maratea.

La qualità delle produzioni: prodotto fresco e trasformato - L'incidenza del prodotto che viene destinato all'industria di trasformazione, in Basilicata, non è particolarmente elevata, dal momento che la quasi totalità della produzione (oltre il 70%) è destinata, in loco, al consumo fresco. Ciò è particolarmente vero per le clementine, ad oggi non ancora del tutto idonee ad essere sottoposte a processi di trasformazione industriale per la preparazione di succhi e concentrati, polpe e puree. Il prodotto si presenta complessivamente valido sotto il profilo qualitativo, in grado di competere con le vicine produzioni della Sibaritide, areale di eccellenza per la produzione del clementine, dove l'epoca di maturazione è anticipata di 10 giorni, ma risulta comunque più precoce rispetto a quella della contermina provincia di Taranto.

Le caratteristiche qualitative ed organolettiche del prodotto e le varietà coltivate sono tali da riuscire a soddisfare, in buona parte, le richieste del mercato nazionale e, laddove presenti, anche di quelli esteri. La diffusione sul mercato nazionale è prevalente ed avviene perlopiù attraverso i canali commerciali creati dalle OoPP e dalle MOC regionali.

Riguardo alle arance, invece, non esiste ancora, in Basilicata, pur in presenza di diversi impianti per la prima lavorazione e/o la refrigerazione dei prodotti ortofrutticoli, un vero e proprio *network* di aziende che effettuino la trasformazione industriale del prodotto; una buona parte delle produzioni sono state dirottate, negli ultimi anni, verso questa tipologia di destinazione, i cui impianti sono perlopiù ubicati nelle regioni limitrofe (Calabria e Campania), a seguito delle difficoltà commerciali che i prodotti freschi (in particolare il gruppo delle *Navel*) hanno riscontrato sui mercati regionali e sovra-regionali.

Le varietà coltivate in Basilicata, peraltro, presentano ottime prospettive per la trasformazione industriale e dunque per la preparazione di succhi e concentrati.

Degna di nota è la quota di produzioni biologiche che negli ultimi anni ha avuto un vero e proprio exploit, anche a seguito degli incentivi operati dalla Regione per favorirne la diffusione. Dai dati ottenuti a seguito dell'indagine operata presso le principali OoPP è possibile desumere che circa il 10-12% della produzioni commercializzate fresche è costituito da prodotti biologici, ad elevato valore qualitativo con prezzi di mercato decisamente interessanti.

Riguardo alla prima preparazione del prodotto, nell'ambito dell'area Metapontina sono presenti numerose aziende dotate di celle frigorifero e attrezzature; la capacità frigorifera totale si aggira intorno ai 70.000 m³, per una capacità impiantistica lavorativa pari a 2.100.000 quintali complessivi di prodotti ortofrutticoli. La maggior parte delle strutture coinvolte nel settore, esistenti in zona, effettua un primo trattamento del prodotto che consiste nel lavaggio, calibratura, confezionamento e pre-refrigerazione del prodotto. Gli impianti di prima lavorazione presenti nell'area sono dotati di attrezzature per il condizionamento dei prodotti e in alcuni casi di pre-refrigerazione (*hydro cooling*, *vacuum cooling* ed *air cooling*), utilizzate per le produzioni più soggette a deterioramento.

Gli operatori locali che effettuano una prima preparazione dei prodotti sono numerosi; si tratta di un fenomeno che ha contribuito alla frammentazione dell'offerta ed ha portato ad un aggravio nei costi di esercizio e di ammortamento delle strutture. Dai dati quantitativi a disposizione, si evidenzia un certo sovradimensionamento delle strutture esistenti, con capacità lavorative superiori alle reali esigenze produttive.

Gli impianti di prima lavorazione sono distribuiti sull'intero areale Metapontino; in particolare, nelle zone di Pisticci e Bernalda esistono impianti specializzati proprio per la lavorazione di agrumi, mentre nelle altre zone dell'area vi sono strutture per il condizionamento e la prima lavorazione anche di altri prodotti.

Nella maggior parte dei casi, il prodotto lavorato è di proprietà della stessa azienda privata che lo commercializza; circa un quarto degli operatori commercializza il prodotto acquistato da altre aziende, mentre la restante parte è di produzione propria. Il mercato di sbocco di questi prodotti nel Metapontino è prevalentemente nazionale e solo in piccola parte europeo; una discreta parte del prodotto è convogliato verso i mercati del Nord Italia, in particolare verso l'Emilia, mentre alcuni prodotti sono commercializzati anche sui mercati esteri.

Nella Valle del Medio Agri Sauro, altra zona fondo valliva agrumicola della Regione, situata in provincia di Matera, operano due aziende agricole che confezionano anche prodotti agrumicoli. Una ricade nel comprensorio del Medio Agri Sauro, l'altra nel territorio di Tursi, ma per gran parte dei prodotti questa azienda si rifornisce dalle aziende agricole ricadenti nella zona predetta. Ambe-

due le imprese sono punto di riferimento per i mezzi tecnici da impiegare e per l'assistenza tecnica; esse vendono il 20% del prodotto nell'area e solo il 10% sui mercati del Nord Italia. La restante parte viene commercializzata direttamente dalla famiglia imprenditrice, oppure viene venduta a piccoli commercianti e grossisti lucani delle regioni limitrofe (Campania, Puglia e Calabria). In entrambi i casi le aziende non presentano un elevato potere commerciale perché non sono in grado di assicurare il conferimento di una quantità costante di prodotto con le medesime caratteristiche qualitative; inoltre, le aziende sono troppo dipendenti dall'andamento stagionale delle produzioni e la carenza di infrastrutture e di personale non consente all'impianto di lavorare a pieno regime.

4.2.2 La commercializzazione

La Basilicata presenta nel Metapontino, suo territorio d'elezione per le produzioni ortofrutticole, una spiccata vocazione alla produzione di arance e clementine. La produzione regionale dei due agrumi, al 2006, ammonta a circa 154.644 tonnellate, cui però fa da contraltare una propensione alla commercializzazione da parte degli operatori locali ancora non del tutto ottimale.

La campagna di commercializzazione, attuata con diverse modalità, ha inizio in ottobre con le arance varietà *Newhalle* e termina in giugno col *Valencia late*, mentre per le clementine inizia a novembre e termina a febbraio.

Nella pianura del Metapontino, soprattutto nelle aziende di maggior estensione, la vendita avviene tramite mediatori e commercianti privati, spesso speculatori, che il più delle volte acquistano a blocco, con stime sommarie del prodotto o a peso, stabilendo, peraltro, solo il prezzo unitario e la forma di pagamento. Tali operatori dispongono di squadre di raccolta specializzate che garantiscono una resa lavorativa notevole con consistenti riduzioni dei costi. Questa manodopera è, in genere, difficilmente reperibile autonomamente dagli imprenditori agricoli locali che, pertanto, dipendono dai commercianti stessi, che la forniscono.

Il sistema di vendita preponderante è, dunque, imperniato sulla figura del classico intermediario, che si insedia tra il commerciante che opera in zona e l'agricoltore. Nella catena commerciale il mediatore è la figura che conosce meglio la realtà della propria area e, nel contempo, le esigenze del commerciante. Nella sua attività egli non si assume alcuna responsabilità, se non quella di garantire la serietà professionale del commerciante, mentre il suo compenso è una percentuale sul ricavo di vendita, pari a circa il 3%, generalmente a carico dell'agricoltore.

L'altra importante tipologia di commercializzazione è rappresentata dal conferimento a cooperative di varia natura; le imprese che commercializzano direttamente sul mercato sono, infatti, costituite perlopiù da aziende agricole e cooperative locali di una certa dimensione che, essendo in grado di disporre di discreti quantitativi da offrire, sono riuscite a percorrere in maniera economicamente vantaggiosa tale strada.

Come per altri prodotti del settore, anche per gli agrumi è diffusa la pratica della vendita diretta sui mercati locali da parte dei produttori. Alcuni agricoltori, infatti, effettuano una vendita diretta sui mercati all'ingrosso, con tutti i problemi organizzativi che da ciò derivano in termini di disponibilità al lavoro notturno, reperimento dei mezzi di trasporto della merce, inadeguato confezionamento. Non essendo il più delle volte in possesso delle necessarie attrezzature tecniche atte alla lavorazione, questi agricoltori immettono sul mercato prodotti mal confezionati, che penalizzano l'immagine, fanno ottenere un limitato valore aggiunto e inducono l'acquirente a preferire le produzioni calabresi o siciliane.

Anche nella Media Valle dell'Agri la commercializzazione viene effettuata prevalentemente dai produttori. La vendita avviene presso l'azienda, con grossisti delle regioni limitrofe che

acquistano in *bins* (cassoni atti al trasporto) il prodotto fresco o frigo-conservato (in quest'ultimo caso pagano una quota aggiuntiva correlata al processo e al periodo di refrigerazione) oppure, sebbene in minima parte, con vendita diretta a consumatori e/o ai rivenditori del posto. In entrambi i casi il prodotto non viene contrassegnato. Il mercato di sbocco è prevalentemente Centro-Meridionale (campano, calabrese, siciliano, pugliese, laziale), ma sempre più spesso negli ultimi anni il prodotto raggiunge il Nord Italia.

Le imprese che commercializzano direttamente sul territorio sono limitate, quasi esclusivamente, ad aziende agricole e cooperative locali. Prevale, infatti, la vendita sul campo ad operatori locali ma anche pugliesi, campani e calabresi, i quali, raccolto il prodotto, lo indirizzano, per l'eventuale lavorazione e le successive spedizioni, direttamente presso le proprie strutture aziendali.

Alcuni operatori provenienti da altre località, sia meridionali che settentrionali, operano in loco esclusivamente per il periodo di commercializzazione, avvalendosi di strutture in affitto. Tale pratica dimostra che vi sono grandi potenzialità commerciali insite nel prodotto, che però vengono poco sfruttate dagli operatori locali.

L'associazionismo e le altre forme di organizzazione nel comparto agrumicolo regionale
- In Basilicata sono presenti diverse associazioni e organizzazioni professionali, che prestano la propria assistenza in campo sindacale, fiscale e previdenziale (COLDIRETTI, CIA, CONFAGRICOLTURA, COPAGRI). Queste organizzazioni svolgono un ruolo preminente relativamente all'informazione, all'assistenza tecnica, ai rapporti sindacali e previdenziali (attuazione politiche di sostegno al reddito, aspetti contributivi delle imprese agricole) e fiscali.

Tra le principali associazioni, che operano nell'ambito dell'organizzazione delle produzioni ortofrutticole e che negli ultimi anni hanno trattato produzioni agrumarie, si citano ASSOFRUIT, PROMETAS, CJO, PAM ed ALPRO.

L'ASSOFRUIT, già ASSO BASILICATA con sede a Scanzano Jonico, è stata costituita nel 1984 ed aderisce all'UNAPOA-Roma; sono soci cooperative, produttori singoli e società regionali ed extra regionali. La superficie complessiva della base sociale supera i 4.000 ettari ed i $\frac{3}{4}$ di questa sono complessivamente investiti ad ortofrutta; la superficie interessata dalle colture agrumicole, invece, è suddivisa in circa 700 ettari per le arance e 300 ettari per le clementine. L'86% dei soci è localizzato nella provincia di Matera ed in particolare nell'area del Metapontino.

Dal 1998 l'ASSOFRUIT ha iniziato la commercializzazione in proprio attraverso la creazione di un apposito marchio commerciale, denominato FRUTTHERA, già ben presente sui mercati nazionali e internazionali. Nell'anno 2006, l'Associazione ha registrato una produzione di 185.000 quintali di agrumi, con un incremento del 105,6% rispetto al 2002 (90.000 quintali).

L'altra associazione di produttori operante nell'area è la PROMETAS che, nonostante abbia avviato l'attività solo nel 1993, ha già occupato una buona posizione sui mercati nazionali ed esteri. L'Associazione, nel 2006, ha commercializzato circa 15.000 tonnellate di prodotti ortofrutticoli: il 92% della produzione è destinata al mercato del fresco mentre la restante parte è destinata all'industria. La commercializzazione degli agrumi è stata di 66.400 quintali e circa il 61% è rappresentata da clementine.

Nel 2006, la PAM e la CJO hanno commercializzato, rispettivamente, 41.820 e 55.000 quintali di agrumi, che insieme alle produzioni delle associazioni di produttori ha fatto segnare un totale regionale di oltre 210.000 quintali.

Con riferimento ai modelli organizzativi delle imprese e della produzione, grazie agli specifici Programmi Comunitari ed al buon andamento del mercato in genere, sono recentemente sorte nell'area nuove realtà associative che si occupano della prima lavorazione dei prodotti e della

relativa commercializzazione, mentre contemporaneamente si è assistito ad un ampliamento di quelle esistenti. Da un'indagine condotta sul territorio su 5 cooperative di produttori, risultano coinvolti circa 800 soci che possono usufruire di servizi che riguardano:

- l'assistenza tecnica in termini di scelta varietale, forme di allevamento, difesa, produzione integrata e biologica, formazione ed aggiornamento;
- l'assistenza finanziaria, gestionale e organizzativa dell'azienda;
- il confezionamento, il trasporto e la vendita del prodotto.

Queste cooperative lavorano, in media, oltre 306.000 quintali di prodotti frutticoli, di cui il 28% (circa 86.000) è costituito da agrumi. La produzione trattata è commercializzata per circa il 60% all'estero, mentre la restante parte è commercializzata sui mercati generali nazionali, attraverso le grandi catene di distribuzione emiliano-romagnole. Si tratta di forme organizzate sul territorio che, pur rappresentando solo una minima parte del fatturato complessivo dell'area, sono indice di una buona propensione all'associazionismo, dal quale possono trarre vantaggio sia i piccoli che i grandi produttori.

Le aziende che si occupano della lavorazione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti non si sono ancora consolidate sul territorio; attualmente, si contano solo quattro aziende che si occupano della trasformazione per la produzione di succhi, puree, conserve e concentrati. Su queste realtà produttive, tuttavia, non sono disponibili i dati sul fatturato e sull'occupazione.

Non vi è dubbio che l'associazionismo nel settore dell'ortofrutta, e in particolare degli agrumi, riveste un ruolo importante; di fronte ad un comparto produttivo che assume sempre più le caratteristiche di filiera interregionale e nazionale, la produzione del Metapontino, sia pure importante in ambito regionale, presenta, però, una dimensione economica che non consente di conquistare autonomi spazi di mercato: il valore della PLV agrumicola della Basilicata (prevalentemente del Metapontino) rappresenta appena un ventesimo (5,1%) di quella analoga della Sicilia.

Associarsi, quindi, è stata una scelta obbligata che i produttori del Metapontino hanno adottato utilizzando sia gli strumenti delle OCM ortofrutticole (organizzazioni di produttori), sia il Programma Operativo Multiregionale (POM) "Servizi per la valorizzazione commerciale delle produzioni agricole meridionali", che dava la possibilità di costituire le Macro Organizzazioni Commerciali (MOC), modelli organizzativi idonei a favorire la concentrazione dell'offerta e a sviluppare servizi alle imprese. Attraverso queste forme associative, le produzioni agrumicole dell'area entrano nella Grande Distribuzione Organizzata (GDO), collegandosi ai consorzi operanti in Emilia Romagna.

Già da qualche anno sono attive le MOC Mediterraneo e Campoverde, con sede legale entrambe a Policoro, cui aderiscono, oltre agli imprenditori agricoli di Scanzano Jonico e Policoro, agricoltori pugliesi, siciliani, emiliani, marchigiani e campani. Inoltre, diversi operatori agricoli di Scanzano Jonico hanno aderito alla MOC UNACOA, con sede legale a Battipaglia (SA). Queste organizzazioni, che si delineano quali strumenti innovativi di filiera, offrono ai loro soci l'assistenza organizzativa, dalla fase di programmazione a quella della commercializzazione delle produzioni, e gli strumenti per la valorizzazione e la tutela delle produzioni, avendo come obiettivo la maggiore remunerazione alle produzioni conferite dai soci.

La MOC Campoverde fa capo al gruppo CONERPO di Bologna e alla Cooperativa OSAS di Castrovillari (CS) che, oltre agli agrumi, operano nella produzione di pesche e nettarine, uva da tavola e ortaggi. Il partner locale della MOC Campoverde di Policoro è la Cooperativa Orsanese; la MOC, che ha potuto contare su finanziamenti pubblici per oltre 17,6 miliardi di lire, ha un volume d'affari di oltre 50 milioni di euro.

La MOC Mediterraneo, che ha la base operativa a Castellaneta Marina (TA), ha ricevuto un finanziamento di oltre 19 miliardi di lire ed è entrata in funzione nel marzo 1998. Essa ha come capofila il gruppo APOFRUIT di Cesena, una delle più importanti strutture cooperative dell'agricoltura emiliano-romagnola, ed ha tra i partners locali l'Associazione dei Produttori della Basilicata ASSOFRUIT.

I partners locali della MOC UNACOA, alla quale è stato assegnato un finanziamento che supera i 17 miliardi di lire, sono le cooperative LUCE e CAB, nel comune di Scanzano Jonico.

Nel 1998 si è costituita l'organizzazione di produttori Consorzio Jonico, formata da 162 soci che rappresentano oltre il 74% dei produttori locali; le produzioni della OP sono avviate al mercato attraverso la struttura commerciale MOC UNACOA con il marchio SALVI, già affermato presso la GDO italiana ed europea.

Nella tabella 4.1, infine, viene riportata la produzione agrumicola controllata dalle Associazioni dei produttori con riferimento all'anno 2007.

Tabella 4.1 - Produzione agrumicola controllata dalle Associazioni dei produttori, anno 2007

OP	Satsuma		Limone		Mandarino		Clementine		Arancia	
	Quantità (kg)	Valore (€)	Quantità (kg)	Valore (€)	Quantità (kg)	Valore (€)	Quantità (kg)	Valore (€)	Quantità (kg)	Valore (€)
ASSOFRUIT			2.700	1.907,53	468.000	247.415,50	827.400	533.658,71	1.611.500	543.589,02
Verardi Piccola	106.700	45.254,81	1.000	679			60.900	30.352,05	139.100	46.808,00
Generalfruit			1.700	907,97			211.600	53.399,45	399.300	130.322,98
Organizzazione Produttori										
Ortofrutticoli	49.500	24.727,29					3.157.300	1.856.748,28	1.004.600	290.042,65
P.A.M.							689.300	275.630,82	2.482.100	119.274,37
Esedra							872.400	209.618,01	721.000	197.388,86
Agricolafelice							230.200	78.826,40	300.200	69.042,77
Totale	156.200	69.982,10	5.400	3.494,50	468.000	247.415,50	6.049.100	3.038.233,72	6.657.800	1.396.468,65

Fonte: Regione Basilicata - Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale

I rapporti con l'industria e la distribuzione - Le produzioni agrumicole lucane trovano, generalmente buone possibilità di collocamento sui mercati nazionali ed esteri; tuttavia, i singoli produttori locali risentono dei notevoli costi di produzione, confezionamento e trasporto verso i centri commerciali lontani.

Come descritto nelle pagine precedenti, in Basilicata – e in generale nelle Regioni del Sud – il canale distributivo risulta piuttosto lungo, con il passaggio dall'agricoltore al mediatore, che conferisce il prodotto al commerciante (grande e piccolo), il quale a sua volta lo conferisce ai mercati generali e infine alla GDO.

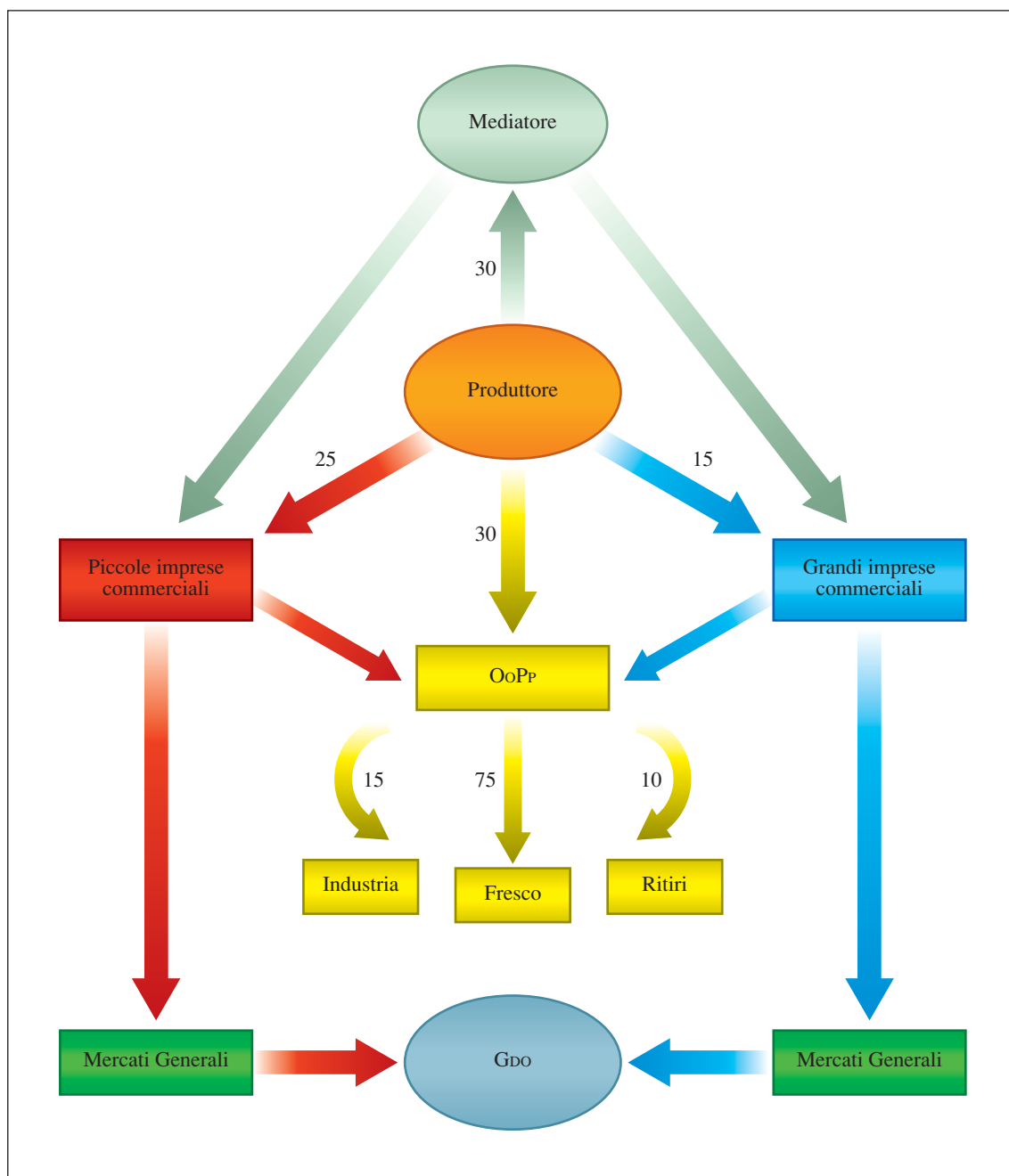
Il commerciante, una volta ottenuto il prodotto, si preoccupa di collocarlo sul mercato, grazie alle proprie conoscenze o a quelle dei consulenti finanziari specializzati nel settore. Sempre più spesso accade che il commerciante abbia a che fare direttamente con grossi gruppi operanti nel campo della grande distribuzione, che richiedono ingenti quantità di prodotto e livelli di qualità da mantenere costanti nel tempo; questa condizione, purtroppo, rappresenta un problema non di poco conto per gli agricoltori che non riescono a soddisfare i rigidi capitolati di acquisto imposti dalla GDO. Per questi motivi i grandi gruppi si rivolgono spesso ai mercati stranieri, riuscendo a spuntare prezzi più competitivi.

La presenza, come accennato, delle celle frigo ha permesso agli operatori locali di garan-

tirsi un margine di guadagno maggiore, riducendo i passaggi nel canale della distribuzione. Nonostante la presenza di queste strutture, tuttavia, l'attività di trasformazione, in Basilicata, non si è ancora sviluppata, limitandosi essenzialmente nel lavaggio del prodotto e nell'immagazzinamento nelle celle frigo, per poi immettere il prodotto sul mercato – Italia settentrionale – nel momento in cui c'è maggiore richiesta. La lavorazione – che consiste, dunque, nella pulizia, confezionamento e refrigerazione – necessiterebbe di un maggiore adeguamento tecnologico agli standard europei, per far sì che i prodotti non abbiano a soffrire di una ridotta competitività anche in questo settore della filiera.

Una rappresentazione grafica esemplificativa dei vari rapporti che intercorrono tra produttore, commercianti e Gdo è riportata nella figura 4.2.

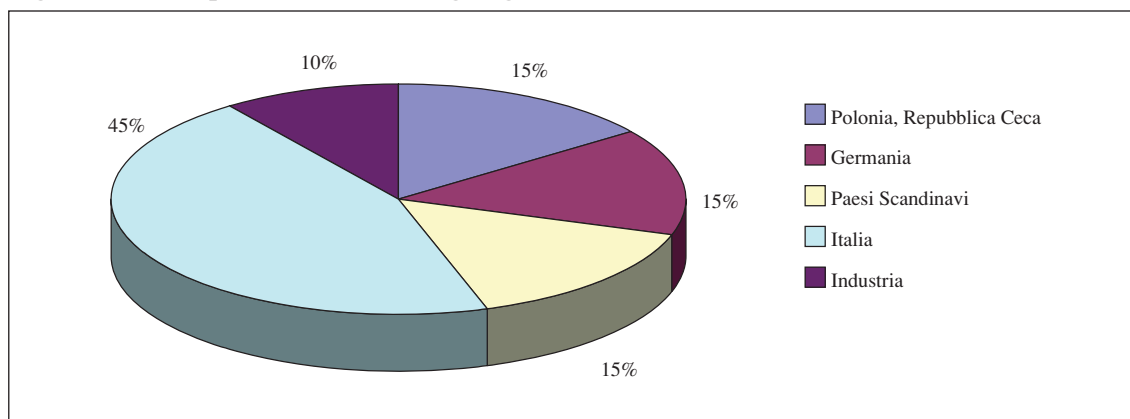
Figura 4.2 - Peso percentuale dei canali distributivi degli agrumi in Basilicata



I canali di sbocco per il prodotto fresco e trasformato - Il prodotto fresco commercializzato in Regione viene generalmente destinato al mercato nazionale, in misura del 45% del totale. Si tratta, in genere, di prodotti connotati da caratteristiche merceologiche e di pezzatura di buona qualità, mentre le migliori produzioni sul piano qualitativo vengono destinate dalle OP ai mercati esteri, Germania e paesi del Nord Europa in particolare (circa il 30%), ma anche ai paesi dell'Est, che si stanno via via affacciando ai nuovi mercati disegnati dalla PAC; tra questi, sono degni di nota la Polonia e la Repubblica Ceca (circa il 15%).

La stima dei flussi della commercializzazione diretta attuata da parte dei produttori risulta di difficile determinazione; nella figura 4.3 sono riportate le quote di mercato più significative per gli agrumi prodotti in Basilicata.

Figura 4.3 - Le quote di mercato degli agrumi lucani



Guardando alla tipologia di agrume, la produzione delle clementine, poco adatte alla trasformazione industriale, è destinata quasi interamente al consumo fresco sul mercato nazionale, attraverso i canali commerciali attivati dalle OP e dalle MOC regionali.

Per le arance, invece, il mercato del fresco appare oggi meno importante che in passato, in quanto l'eccesso di produzione riscontrato per la *Navelina* e la *Washington Navel* ha determinato uno sbocco obbligato di queste varietà verso l'industria per la produzione di succhi; ma solo una piccola parte delle arance è trasformata in Regione, in quanto gli opifici sono situati soprattutto nelle Regioni vicine, Puglia e Campania, e in Emilia Romagna. Buone prospettive per la trasformazione sussistono anche per le arance bionde e per quelle a polpa rossa, che hanno mostrato, rispettivamente, un'ottima attitudine all'estrazione di succhi per il consumo fresco e margini di crescita interessanti in termini di quote di mercato.

In definitiva, le produzioni agrumicole lucane, che non possono influenzare, data l'esigua quantità, i mercati agrumari nazionali ed esteri, possono posizionarsi in nicchie di mercato attraverso la valorizzazione della loro tipicità. È il caso, ad esempio, delle clementine e della cultivar dell'arancio *Navelina*, che beneficiano di condizioni pedo-climatiche tali da conferire al prodotto particolari caratteristiche organolettiche, apprezzate dai consumatori. La *Navelina* potrebbe essere valorizzata attraverso la creazione di un consorzio di tutela in modo da favorire una produzione uniforme e identificabile per le sue peculiarità.

Le potenzialità commerciali insite nel prodotto, però, vengono poco sfruttate dagli operatori locali; la massiccia presenza di operatori provenienti da altri comprensori agricoli, favorita dalla scarsa propensione del territorio a sviluppare imprese commerciali dalle dimensioni adeguate a sostenere la competitività sempre più accentuata imposta dalla globalizzazione dei mercati,

non ha favorito lo sviluppo del segmento della filiera ascrivibile alla commercializzazione. Nonostante la presenza di Associazioni dei Produttori sul territorio, infatti, non sembra essersi costituito un adeguato tessuto connettivo necessario per imporsi nella zona.

Negli ultimi anni, tuttavia, comincia ad avvertirsi una inversione di tendenza, per cui è auspicabile che si formi una concentrazione di offerta tale da imporre i prodotti lucani in maniera riconoscibile anche sui mercati più lontani. L'esempio offerto da APOFRUIT con il marchio FRUTTHERA potrebbe servire da apripista, in tal senso; mentre le poche eccezioni presenti sul territorio, come descritto, testimoniano che vi sono spazi di mercato interessanti che vanno oltre i tradizionali mercati nazionali e comunitari, che riguardano soprattutto i paesi dell'Europa Orientale, tra cui la Polonia.

4.3 La politica agricola regionale per il settore agrumicolo

4.3.1 L'evoluzione della normativa e degli strumenti di intervento regionale

Tra gli strumenti di intervento regionale, negli anni passati, si evidenziano le politiche di promozione essenzialmente rivolte alla valorizzazione di alcune produzioni tipiche lucane, quali l'olio di oliva, i formaggi, il vino Aglianico, condotta attraverso la creazione di marchi DOP, IGP, DOCG, DOC, IGT; sostanzialmente, il settore agrumicolo non ha ricevuto una specifica disciplina né è stato supportato da finanziamenti ad hoc.

Sul fronte dell'attività di promozione, invece, sono state realizzate adeguate iniziative divulgative e conoscitive degli agrumi lucani, sia a livello locale che nazionale, attraverso la produzione di opuscoli informativi e pagine Web su appositi siti Internet, realizzati dai principali Enti deputati alla divulgazione delle produzioni lucane. Tra questi, vanno annoverati la Camera di Commercio di Matera, l'Azienda di Promozione turistica della Basilicata (APT), il Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale della Regione Basilicata e le Associazioni di Produttori operanti in Regione, che ormai hanno raggiunto un certo grado di penetrazione sui principali mercati italiani e stranieri (marchio FRUTTHERA).

Specifici finanziamenti per il settore sono stati messi a disposizione con il Piano Agrumicolo Regionale per complessivi euro 2.258.618,87, messi a bando il 1° luglio 2003. Come si avrà modo di approfondire nella Parte II del Rapporto, sono state finanziate 59 aziende agrumicole su 80 ammesse in graduatoria.

4.3.2 L'analisi delle politiche strutturali¹

Il periodo di programmazione 1994-1999 - Tra gli interventi attivati con i Fondi strutturali nella programmazione 1994-99, vanno senz'altro menzionati quelli inerenti il Programma Operativo (PO) FEOGA della Regione Basilicata, approvato con decisione comunitaria il 16 dicembre 1994.

Il PO prevedeva cinque Sottoprogrammi e tra questi, quello più direttamente attinente al settore agrumicolo era il Sottoprogramma 4, denominato "Risorse agricole e infrastrutture di supporto", che contemplava l'attivazione della Misura 4.6 "Ristrutturazione produzioni ortofrutticole e impianti serricoli". La misura era volta, da un lato, alla ristrutturazione del comparto orto-

¹ Il paragrafo è frutto del lavoro congiunto di Marco Arcieri e Maria Assunta D'Oronzio; tuttavia i sottoparagrafi "Il periodo di programmazione 1994-1999" e "Le Misure agroambientali - Regolamento CEE n. 2078/92" sono a cura di Marco Arcieri, il sottoparagrafo "Il Programma Operativo Regionale (POR) della Basilicata 2000-2006" è a cura di Marco Arcieri e Assunta D'Oronzio e il sottoparagrafo "La programmazione 2007-2013" è a cura di Maria Assunta D'Oronzio.

frutticolo, attraverso la realizzazione di nuovi impianti di frutteti, le operazioni di reinnesto di frutteti ancora giovani, l'ammodernamento dei sistemi irrigui dei frutteti; dall'altro, la misura incentivava le produzioni ortofrutticole in serra attraverso la costruzione e/o la ristrutturazione di serre e tunnel serre per produzioni orticole, fungicole, fruttifere e floricole.

La Misura 4.6 ha complessivamente finanziato, al 31 dicembre 2001, 284 aziende per la ristrutturazione del comparto ortofrutticolo in senso lato e tra questi anche interventi per gli impianti di agrumi (nuovi impianti, reinnesto di frutteti e ammodernamento dei sistemi irrigui) e la incentivazione degli impianti di serre e tunnel-serre; le aziende coinvolte sono state finanziate per una spesa complessiva pari ad oltre 35 milioni di euro.

Le aziende interessate da interventi a favore del settore agrumicolo sono 70, di cui solo 12 hanno visto l'intervento realizzato, con un indice di realizzazione pari al 17,1% e per un totale di soli 41 ettari rispetto ai 220 previsti all'inizio del programma (indice di realizzazione del 18,6%, Tabella 4.2).

Tabella 4.2 - Risultati fisici di attuazione della Misura 4.6 per il settore agrumicolo

	Indicatore	Realizzazione prevista	Realizzato	Indice di realizzazione (%)
Agrumi	Superficie per specie (ha)	220	41	18,64
	Aziende coinvolte	70	12	17,14

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Basilicata

La localizzazione degli interventi di ristrutturazione degli impianti frutticoli ha visto una prevalenza di aziende situate nelle aree di pianura della Regione (fascia Metapontina) e di quelle collinari del Vulture-Alto Bradano.

Gli impegni si sono concentrati nel biennio 1997-1998, mentre i pagamenti, sebbene soddisfatti in misura consistente rispetto al costo totale previsto a inizio programma, sono risultati insufficienti riguardo agli impegni effettivi richiesti.

La tipologia degli interventi realizzati o per cui è stato chiesto il finanziamento è assai disomogenea, anche se l'intervento maggiormente richiesto è stato quello relativo alla realizzazione e/o all'adeguamento di impianti irrigui. I finanziamenti per tipologia d'intervento si sono concentrati, soprattutto, nella realizzazione di serre, che ha assorbito il 41% delle risorse; ovviamente, questo tipo di intervento non ha riguardato il settore agrumicolo.

La misura, in generale, ha avuto un forte grado di realizzazione, sia per quanto riguarda le produzioni più strettamente frutticole che per gli interventi serricoli; infatti, nell'uno e nell'altro caso le aspettative iniziali sono state di gran lunga superate. Invece, la realizzazione è risultata piuttosto bassa nel caso del comparto agrumicolo, dove le aziende e la superficie effettivamente coinvolte sono state pari a meno del 20% rispetto a quanto previsto ad inizio programma (Tabella 4.2).

Gli interventi a favore della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli in genere, erano contemplati nell'ambito del Sottoprogramma 7 - Obiettivo 5a), attivato in applicazione dei reg. CEE n. 2328/91, 866/90 e 867/90 per favorire il rinnovamento, l'adeguamento e il superamento dei ritardi di sviluppo di zone, come la Basilicata, che rientravano tra quelle identificate dalla Comunità Europea come Obiettivo 5a).

Nell'ambito del Sottoprogramma 7, che ha assorbito il 43% delle risorse a disposizione del Po, la Misura 7.2 "Interventi finalizzati alla raccolta, lavorazione, condizionamento, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e agroalimentari (reg. CEE n. 866/90)" ha

permesso di apportare miglioramenti per questo comparto della filiera, attraverso la realizzazione di interventi volti a conseguire:

- l'adeguamento, la ristrutturazione e la creazione di imprese di trasformazione e/o di prima lavorazione;
- la conservazione e commercializzazione di prodotti agricoli;
- la razionalizzazione dei processi logistici alla base dei rapporti tra produttori di base;
- il rinnovamento dell'offerta produttiva attraverso la creazione di nuovi prodotti o di prodotti di qualità (compresi quelli biologici);
- il miglioramento della qualità anche dal punto di vista delle condizioni igienico-sanitarie dei prodotti trasformati;
- l'introduzione di fattori innovativi nel marketing delle produzioni.

Il budget a disposizione della misura è stato modificato, passando dai 31,2 milioni di euro, previsti in prima stesura del PO, ai 36,5 milioni di euro ottenuti con l'ultima rimodulazione dello stesso (+17%), pari alla spesa effettiva di fine programma.

Le previsioni di intervento prevedevano circa il 60% della spesa destinato all'acquisto di macchine e attrezzature, soprattutto in aziende già esistenti sul territorio; le spese generali previste erano, in media, pari al 6% del costo totale previsto.

Gli interventi finanziati dalla misura sono stati 39, il 37,5% dei quali destinati al settore ortofrutticolo, per una spesa complessiva pari al 98% del costo previsto. In questo caso, è risultato più difficile enucleare le voci che riguardavano il settore agrumicolo, anche perché difficilmente tali infrastrutture vengono destinate al trattamento di una sola tipologia di prodotto.

Gli interventi finanziati hanno visto una prevalenza di imprese attive nel settore ortofrutticolo, ciò a conferma della forte presenza del comparto sul territorio lucano.

Le Misure agroambientali - Regolamento CEE n. 2078/92 - Il regolamento relativo alle misure agroambientali è stato accolto in Regione con interesse e grande attenzione dai produttori agrumicoli. Complessivamente, il reg. CEE n. 2078/92 ha interessato oltre 8.000 aziende, nel periodo 1994-98, e una superficie di circa 140.000 ettari; anche il relativo investimento economico è stato di grande rilevanza, essendo stati erogati aiuti per circa 73 miliardi di lire.

Le colture agrumicole sono risultate tra quelle maggiormente coinvolte, in quanto tra le più rappresentative e bisognose di sostegno (Tabella 4.3).

Tabella 4.3 - Superfici sottoposte al reg. CEE n. 2078/92 e confronto con SAU regionale

Colture	Superficie censuaria	Superficie reg. 2078	% Superficie reg. 2078/ superficie censuaria
Seminativi	312.864,0	105.721,3	33,8
Ortive	9.435,3	4.563,2	48,4
Foraggere	181.262,2	1.521,6	0,8
Fruttiferi	7.535,1	4.981,6	66,1
Agrumeti	7.424,2	6.038,5	81,3
Vigneti	13.163,2	2.299,2	17,5
Oliveti	25.667,1	5.832,4	22,7

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Basilicata e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura 1990

Una quota preponderante dei finanziamenti totali è stata destinata alla Misura A1, che ha complessivamente impegnato il 60% delle risorse.

La misura, che finanziava l'introduzione o il mantenimento di metodi di agricoltura integrata, era connotata da un premio che prevedeva fino ad un massimo di 664 ECU/ha per gli agrumeti, con premi differenziati tra aree preferenziali e altre aree e introduzione o mantenimento del sistema di produzione integrato (Tabella 4.4).

Tabella 4.4 - Misura A.1: importo dei premi per coltura (ECU/ha)

Colture	Aree preferenziali		Altre aree	
	Introduzione	Mantenimento	Introduzione	Mantenimento
Seminativi	181,1	157,0	157,0	132,8
Ortive	301,9	241,5	241,5	222,2
Vigneti e Frutteti	543,4	362,2	362,2	349,0
Oliveti	301,9	241,5	241,5	222,2
Agrumeti	664,1	543,4	-	-

Fonte: programma regionale di applicazione del reg. CEE n. 2078/92

Confrontando le superfici interessate alla misura con le superfici censuarie, si riscontra che le colture maggiormente coinvolte, in termini percentuali, sono proprio quelle agrumicole, con circa l'80% della SAU regionale interessata (Tabella 4.5).

Tabella 4.5 - Misura A.1: colture interessate

Coltura	Superficie censuaria	Superficie reg. 2078	% reg. 2078/ superficie censuaria
Seminativi	312.864,0	74.724,1	23,9
Ortive	9.435,3	4.271,5	45,3
Fruttiferi	7.535,1	4.859,7	64,5
Agrumeti	7.424,2	5.907,7	79,6
Vigneti	13.163,2	2.185,0	16,6
Oliveti	25.667,1	5.817,4	22,7

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Basilicata e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura 1990

Si può ritenere, pertanto, che l'applicazione del regolamento per queste colture abbia raggiunto, con questa misura, risultati decisamente positivi, in quanto si tratta delle colture più rappresentate in termini di superficie.

La Misura B, prevista nell'ambito dell'applicazione del reg. CEE n. 2078/92 mirava, invece, ad incentivare il contenimento della produzione unitaria e il mantenimento di sistemi produttivi estensivi attraverso l'erogazione di aiuti integrativi al reddito. L'azione che riguardava più direttamente le colture agrumicole era la B3, che prevedeva la riduzione del 30% delle produzioni derivanti da colture rispetto a quella standard dell'ultimo triennio aziendale, con l'obbligo di non lavorare i terreni dal 1° dicembre al 1° maggio, di ridurre del 30% l'apporto di unità di fertilizzante e/o effettuare il sovescio di leguminose, di mantenere siepi e alberature (Tabella 4.6).

Le adesioni a questa misura sono giunte soprattutto dalla collina materana, zona tradizionalmente ad orientamento produttivo cerealicolo, per cui l'incidenza riscontrata per gli agrumeti (Tabella 4.7) è risultata minima (1,7% della superficie censuaria).

Tabella 4.6 - Misura B: importo dei premi per coltura (ECU/ha)

Colture	Aree preferenziali		Altre aree	
	Introduzione	Mantenimento	Introduzione	Mantenimento
Conversione seminativi	181,1	157,0	157,0	132,8
Riduz. 30% prod. erbacee				
Seminativi	181,1	157,0	157,0	132,8
Ortive	301,9	241,5	241,5	222,2
Riduz. 30% prod. arboree				
Uva da tavola e frutteti	724,5	603,7	603,7	587,6
Agrumeti	966,0	917,7		

Fonte: Programma regionale di applicazione del reg. CEE n. 2078/92

Tabella 4.7 - Misura B: colture coinvolte

Coltura	Superficie censuaria	Superficie reg. 2078	% reg. 2078/ superficie censuaria
Seminativi	312.864,0	18.837,8	6,0
Ortive	9.435,3	197,8	2,1
Fruttiferi	7.535,1	84,2	1,1
Agrumeti	7.424,2	126,8	1,7
Vigneti	13.163,2	24,2	0,2
Oliveti	25.667,1	14,4	0,1

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Basilicata

Il Programma Operativo Regionale (POR) della Basilicata 2000-2006 - Il POR, approvato con decisione C (2000) 2372 del 22 agosto 2000, costituisce la forma d'intervento comunitaria con la quale la Regione, in attuazione delle strategie e delle priorità di azione definite per l'azione congiunta della Comunità Europea e dello Stato nelle Regioni dell'Obiettivo 1, disegna il percorso strategico da seguire e mettere in atto al fine di rimuovere gli ostacoli che rallentano i processi di sviluppo e di adeguamento strutturale della Basilicata.

Come nel recedente periodo di programmazione, nel POR non sono stati previsti interventi diretti a sostegno del settore agrumicolo, ma è possibile rinvenire strumenti in tal senso nell'ambito della Misura IV.8, denominata "Investimenti nelle aziende agricole". La misura è volta alla promozione e al sostegno finanziario di progetti tesi ad ottenere la riduzione dei costi di produzione, il miglioramento e la riconversione delle produzioni – con priorità per i comparti in crisi – per orientarle verso il mercato, il miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni in base alle esigenze della distribuzione, anche mediante l'introduzione di sistemi volontari di certificazione di qualità, l'adozione di tecniche e di innovazioni volte alla tutela dell'ambiente, delle condizioni igienico-sanitarie e del benessere degli animali, la riconversione e il consolidamento delle tecniche di produzione biologica.

Per il conseguimento di tali finalità, la misura prevede interventi a sostegno di "progetti di miglioramento" di unità produttive presentati da aziende singole e/o associate e di "progetti di filiera", ossia di interventi volti a favorire l'integrazione verticale ed orizzontale (produzione, trasformazione e commercializzazione) dei soggetti che aderiscono al progetto.

Tra le produzioni interessate dalla misura vi sono senz'altro quelle agrumicole, mentre i soggetti destinatari dell'intervento sono le imprese agricole singole e/o associate.

Sul versante della trasformazione e della commercializzazione va invece ricordata la Misura IV.12, denominata “Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli”. La misura è finalizzata ad aumentare la competitività delle attività di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agro-alimentari, con interventi rivolti a imprese agricole e/o alimentari che hanno l’esigenza di adeguare i livelli tecnologici per diminuire i costi di produzione, ridurre l’impatto ambientale, adeguare gli standard qualitativi delle produzioni finali alle esigenze di mercato, garantire la tipizzazione dei prodotti agricoli e alimentari, guadagnare nuovi spazi di mercato, contribuendo in tal modo ad aumentare la competitività e il valore aggiunto di tali prodotti.

Gli investimenti realizzati nell’ambito della misura devono concorrere al miglioramento della situazione dei settori di produzione agricola di base interessati, garantendo una partecipazione adeguata dei produttori regionali di materia prima ai vantaggi economici che da essi derivano. Come per la Misura IV.8, anche per la trasformazione sono previsti interventi a sostegno di miglioramento di unità produttive presentati da imprese singole e/o associate e progetti di filiera.

Le produzioni interessate dalla misura sono quelle ritenute più importanti per il contributo che attualmente apportano all’incremento del VA del settore. Possono accedere ai benefici previsti dalla misura le imprese singole e/o associate (cooperative agricole, consorzi di cooperative agricole, società di persone e capitali, imprese individuali) con sede legale in Basilicata che operano nel campo della lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Dai dati disponibili, risulta che gli agrumicoltori hanno aderito al finanziamento POR 2000-2006 attraverso le Misure IV.8 “Investimenti nelle aziende agricole”, IV.10 “Insediamento” e IV.12 “Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli” (Tabella 4.8).

Tabella 4.8 - Misure del POR Basilicata 2000-2006 di interesse per gli agrumicoltori

POR Basilicata 2000-2006	Contributo erogato		Imprese agrumicole	
	Euro	Incidenza % agrumi sulla Misura	Numero	Incidenza % agrumi sulla Misura
Misura IV.8 A	1.228.118,66	3,33	32	4,42
Misura IV.10	2.790.000,00	16,08	90	8,01
Misura IV.12 C	2.752.684,15	48,20	5	31,25
Totale contributo	6.770.802,81		127	

Fonte: Elaborazione INEA su dati Regione Basilicata

Complessivamente, le imprese che hanno usufruito dell’aiuto sono state 127, di cui 5 nel settore della trasformazione, con un finanziamento pari a euro 6.770.802,81. È da considerarsi bassa la partecipazione delle imprese agrumicole (4,42%) alla Misura IV.8 A, mentre in termini di risorse finanziarie e di imprese è sicuramente positivo il risultato registrato dal settore nella fase della trasformazione²: l’investimento medio della Misura IV.12 è di euro 550.536,83.

Classificando il beneficiario per classe di età, si nota che il 46% è rappresentato da giovani sotto i 30 anni, per effetto dell’incidenza positiva della misura di primo insediamento ai giovani agricoltori; riguardo ai conduttori, oltre il 43% delle imprese agrumicole beneficiarie è costituito da imprenditrici (Tabella 4.9).

² Mentre le Misure IV.8 e IV.10 sono concluse quella relativa alla trasformazione è ancora in itinere.

Tabella 4.9 - POR Basilicata 2000-2006: imprese agrumicole per sesso e classe di età

POR 2000-2006	Imprese agrumicole						
	Sesso			Fascia di età			
	Maschi	Femmine	Totale	<30	30-35	>35	Totale
Misura IV.8 A	20	12	32	3	12	17	32
Misura IV.10	49	41	90	53	23	14	90
Totale	69	53	122	56	35	31	122

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Basilicata

La programmazione 2007-2013 - La strategia del PSR Basilicata 2007-2013, approvato il 18 febbraio 2008 con decisione CE 736/2008, da un lato punta a far crescere il potere contrattuale degli imprenditori agricoli e a promuovere processi di coesione interna, per far fronte all'evoluzione delle caratteristiche della domanda e delle reti di distribuzione; dall'altro è volto a garantire la sostenibilità ambientale delle iniziative, con l'obiettivo di porre l'impresa agricola al centro dei processi di tutela delle risorse naturali e del patrimonio di biodiversità. Particolare attenzione viene posta dal PSR affinché si assicuri un generale miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali, soprattutto in termini di opportunità lavorative, tentando di arginare così i veri e propri fenomeni di esodo, evidenziato dagli indicatori demografici nell'analisi di contesto socio-economico.

Gli strumenti che la Regione si è data per gestire il PSR 2007-2013, funzionali alla strategia esposta, oltre ai progetti individuali di aiuto sono i "Pacchetti di Misura" e i "Progetti integrati Territoriali e di Filiera", che meglio possono garantire la coerenza con le politiche regionali (giovani, sviluppo locale, competitività, coesione interna e sostenibilità) e la massima partecipazione a processi di crescita dei sistemi produttivi e del territorio.

Il comparto agrumicolo potrebbe essere interessato dai "Progetti di Filiera", che consentono di attivare "a pacchetto" misure che possono far realizzare la filiera produttiva e favorire così l'introduzione di innovazione di processo e di prodotto e la finalizzazione dei servizi di assistenza e della valorizzazione per il migliore posizionamento di mercato dei prodotti. L'obiettivo è quello dell'aggregazione dei produttori nella fase di commercializzazione, in modo da creare massa critica, abbattere i costi della logistica e promuovere la caratterizzazione delle produzioni, nonché l'integrazione verticale degli operatori della filiera produttiva; pertanto, oltre ad aggregare l'offerta, le misure sono volte a valorizzare le specificità, la tracciabilità e la rintracciabilità, ad offrire sbocchi di mercato anche ai piccoli produttori, a creare nuovi prodotti rispetto a nuovi sbocchi di mercato e/o all'evoluzione della domanda.

Il PSR Basilicata 2007-2013, pur non proponendo una strategia di sviluppo specifica per il comparto agrumicolo, nell'ambito del più generale raggruppamento ortofrutticolo individua come prioritari:

- nella Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole": la riconversione produttiva e varietale degli impianti, il miglioramento qualitativo della produzione in funzione delle certificazioni comunitarie, l'acquisto macchine e attrezzature funzionali alla riduzione dell'impatto ambientale, l'adozione di sistemi irrigui ed energetici ad alta efficienza, anche con l'impiego di fonti alternative;
- nella Misura 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali": l'ammodernamento e l'adeguamento tecnologico delle strutture e degli impianti di trasformazione e gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità merceologica dei prodotti e a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro.

4.4 Conclusioni

Da un punto di vista commerciale il settore agrumicolo lucano ha vissuto, negli ultimi anni, momenti di maggiore rischio e incertezza e altri più stabili sotto il profilo economico. Proprio per l'instabilità del mercato, sia la grossa che la piccola e media azienda, attualmente, tendono a destinare solo una parte delle superfici alla coltivazione di agrumi.

Risulta quanto mai indispensabile individuare i punti di forza e di debolezza del comparto agrumicolo, al fine di determinare le possibili direttrici su cui innestare misure e interventi volti ad accrescere la reale capacità competitiva di un settore che si presenta rilevante per l'economia della Regione.

In particolare, per quanto riguarda la produzione, va evidenziata l'elevata vocazionalità dell'ambiente lucano e le caratteristiche agro-pedoclimatiche che alcuni comprensori presentano, con la possibilità di differenziare la tipicità delle produzioni in relazione al territorio dal quale provengono. Se il Metapontino costituisce l'areale d'eccellenza per il conseguimento di produzioni precoci di qualità, l'andamento climatico leggermente più fresco durante la stagione estiva di alcune vallate interne, come quelle del Sinni, dell'Agri e del Bradano, consente di ottenere produzioni caratterizzate da un calendario di maturazione più ampio; ciò permette agli operatori della Regione di essere presenti sul mercato in maniera continua, soprattutto in periodi dell'anno caratterizzati da un'offerta molto limitata e, di contro, da un'elevata domanda, i cui trend di crescita lasciano presagire ulteriori margini di sviluppo per queste produzioni.

La differenziazione degli areali di produzione riguarda non soltanto l'epoca di maturazione del prodotto, ma anche le caratteristiche qualitative delle varietà, a testimonianza dell'accresciuta capacità dei produttori lucani di rispondere alle mutevoli esigenze del mercato e conferendo al sistema produttivo una notevole flessibilità. Si tratta di un aspetto, quest'ultimo, che costituisce la premessa indispensabile per soddisfare una parte di quelle che sono le esigenze della sempre maggiore globalizzazione dei mercati; anche l'elevato grado di specializzazione raggiunto per alcune produzioni, quali le clementine, costituisce un elemento determinante per la competitività del settore.

Di contro, però, vi sono colture, quali le arance, per le quali i processi non sono ancora sufficientemente standardizzati ed il prodotto non è ancora pienamente riconoscibile, soprattutto sul piano qualitativo, in conseguenza di una ridotta omogeneità nell'esecuzione delle principali tecniche colturali. La causa primaria di questa condizione va individuata nell'elevata frammentazione e polverizzazione delle aziende, non solo sul piano fisico ma anche produttivo, solo parzialmente compensata dall'esistenza di forme di aggregazione e concentrazione dell'offerta che consentano di aumentare il potere contrattuale dei produttori.

Nel comparto agrumicolo emerge l'esigenza di confermare e consolidare i nuovi modelli organizzativi che si sono venuti affermando negli ultimi anni nel settore ortofrutticolo – Organizzazioni di Produttori previsti dalla OCM e dalle MOC e forme di integrazione di tipo orizzontale – al fine di programmare le produzioni e concentrare l'offerta, garantendo così i quantitativi di prodotto necessari al conseguimento delle economie di scala per l'industria della trasformazione e la GDO.

Sul versante produttivo, è sicuramente fondamentale il trasferimento delle informazioni acquisite attraverso la sperimentazione e la ricerca, così come è determinante la tempestività con cui tale bagaglio di conoscenze può essere messo a disposizione degli agricoltori, soprattutto alla luce della rapidità con cui gli scenari si evolvono nel contesto di riferimento. In base a queste considerazioni, risulta indispensabile lo scambio di conoscenze tra il mondo della ricerca, da un lato, e quello dei divulgatori e dei tecnici, dall'altro, per conferire un approccio organico e program-

matorio con il coinvolgimento anche di Associazioni di Produttori, cooperative operanti nell'area e aziende private.

Altri obiettivi cui puntare sono senza dubbio l'abbattimento dei costi di produzione, la riduzione dei costi di confezionamento, la diminuzione del numero di passaggi necessari affinché il prodotto arrivi dal centro di lavorazione al consumatore e l'aumento dell'efficienza dei centri di condizionamento, che allo stato attuale non consentono ancora il conseguimento delle pur necessarie economie di scala. Non va dimenticato, infatti, che in Basilicata – così come in altre Regioni meridionali interessate alla coltivazione degli agrumi – sono ancora presenti fenomeni distortivi legati alla presenza dell'antica figura dell'intermediario, che aumenta il numero di passaggi e trasferisce i costi dal produttore (il più penalizzato) al consumatore.

Infine, una considerazione particolare va rivolta alla situazione infrastrutturale della Regione; il miglioramento della rete viaria principale e secondaria, che consentirebbe una maggiore efficienza del sistema di trasporto su gomma, potrebbe garantire un impulso considerevole alla valorizzazione del territorio, rompendo l'isolamento culturale, prima che economico, che penalizza le aspirazioni commerciali e turistiche della Regione. La realizzazione di un aeroporto nella Media Valle del Basento, da tempo annunciata, potrebbe accrescere le potenzialità delle produzioni agrumicole lucane, soprattutto in termini di esportazione, oggi sicuramente ridotte rispetto alle possibilità, garantendo il recupero della competitività che allo stato attuale viene compromessa dalle difficoltà che diversi operatori lucani incontrano nel raggiungere i più redditizi – ma lontani – mercati.

Le prospettive di crescita e/o consolidamento del settore sono soprattutto legate, così come sta avvenendo in Basilicata negli ultimi anni in misura sempre crescente, ad adeguate misure di programmazione delle produzioni volte a risolvere il problema della concentrazione dell'offerta, al fine di superare i problemi di surplus produttivo (dovuto anche alla sovrapproduzione di altre realtà extraregionali) e di mancata vendita o di vendita poco remunerativa.

Le politiche di sostegno attuate in passato dalla Regione, pur consistenti sul piano economico-finanziario e caratterizzate da buoni indici di efficienza in termini di rapporto spesa effettuata/somme impegnate, hanno costituito un valido incentivo alla realizzazione di nuovi impianti, alla riconversione varietale e alla modernizzazione delle tecniche colturali e di gestione degli agrumeti, ma non potevano, da sole, essere in grado di risolvere in maniera compiuta le molte problematiche del settore che, è bene ricordare, sono soprattutto di natura commerciale. Il settore, peraltro, risente in modo particolare di costi fissi onerosi (tra i quali il canone per l'approvvigionamento irriguo e l'ammortamento delle macchine e delle strutture) e di costi variabili elevati (acquisto di mezzi tecnici), che subiscono aumenti percentuali costanti, al contrario dei prezzi dei prodotti agrumicoli, ormai in continua discesa da diversi anni.

In ultima analisi, va detto che il valore aggiunto delle produzioni agrumicole lucane si presenta ancora troppo esiguo. Non va dimenticato, infatti, che di fronte alla sempre maggiore specializzazione e concentrazione, che ormai caratterizzano il comparto a livello europeo, la produzione del Metapontino, sia pure importante in ambito regionale, presenta dimensioni economiche che non consentono di conquistare autonomi spazi di mercato; come si è avuto modo di illustrare nelle pagine precedenti, il valore aggiunto agrumicolo della Basilicata rappresenta appena un ventesimo di quello analogo della Sicilia.

Nonostante le caratteristiche qualitative, gli agrumi lucani stentano, dunque, ad affermarsi in maniera definitiva sulle tavole dei consumatori italiani, al pari di altri prodotti più rinomati. Al di là delle opportune iniziative di promozione e tutela dell'immagine, della qualità e della denominazione del prodotto, occorrerà sempre più instillare nelle coscienze dei produttori una vera e propria cultura della riconoscibilità, un'azione peraltro già avviata dall'APT e dalla Camera di Commercio della Provincia di Matera, che sembra stia producendo i primi risultati.

La direttrice su cui innestare tale processo di riconversione culturale sul versante della produzione passa ovviamente, come già accennato, attraverso l'ulteriore ristrutturazione degli agrumeti, spiantando quelli più vecchi e realizzando nuovi impianti nelle zone maggiormente vocate per la produzione; si tratta, peraltro, di interventi già finanziati con le misure precedentemente descritte nell'ambito del POP Basilicata-Qcs 1994-1999 ed i cui obiettivi non sono stati ancora del tutto portati a termine. In tal senso, il recente bando emanato dal Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale della Regione Basilicata costituisce la giusta conferma programmatica di una tale esigenza (cfr. Parte II).

Non v'è dubbio, però, che accanto alla prevista ristrutturazione degli impianti localizzati nelle aree di elezione, ovvero il Metapontino e le aree fondo vallive più interne, occorrerà garantire un'assistenza tecnica qualificata agli operatori dell'area, che consenta un loro orientamento non solo in termini di corretta gestione tecnica dell'agrumeto (potatura, difesa integrata, fertilizzazione) ma anche, e soprattutto, di scelta del prodotto da offrire e del mercato di sbocco.

CAPITOLO 5

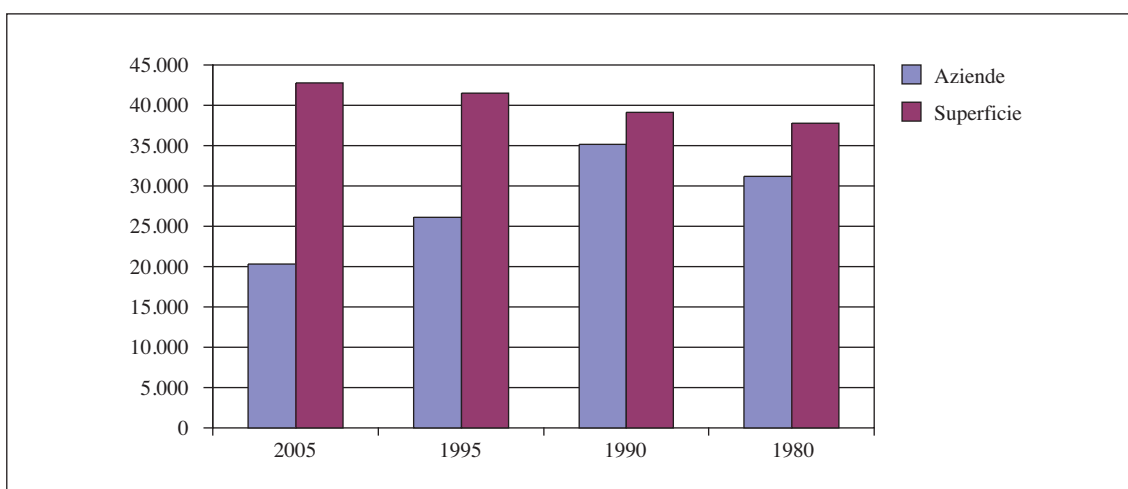
IL COMPARTO AGRUMICOLO IN CALABRIA

5.1 Le caratteristiche strutturali del settore agrumicolo

5.1.1 Le aziende e le superfici coltivate

La superficie agrumetata calabrese è pari a circa 42.000 ettari, distribuita tra 20.295 aziende (Figura 5.1). Tra il 1990 e il 2005, a fronte di una progressiva riduzione delle aziende con agrumi (-42%), si registra un aumento della superficie (+9%).

Figura 5.1 - Numero di aziende con agrumi e relativa superficie investita (ha)



Fonte: ISTAT

Le aziende agrumicole calabresi si presentano di piccole dimensioni e ben il 79% ha una dimensione inferiore ai 5 ettari; di queste, quelle con una dimensione minore di 1 ettaro sono circa il 34%, mentre le aziende tra 1 e 2 ettari sono il 21%.

Le aziende con una dimensione superiore ai 20 ettari, invece, rappresentano appena il 4% del totale e solo il 2% di queste ha una dimensione superiore ai 50 ettari; le aziende intermedie (tra 5 e 20 ettari), infine, sono il 16% delle aziende calabresi con agrumi.

Le aziende piccole (fino a 5 ettari) dispongono di circa il 43% della superficie totale agrumicola a fronte del 31% di quelle intermedie, mentre le grandi aziende possono contare sul 26% della superficie (Figura 5.2).

Circa i $\frac{2}{3}$ delle aziende agrumicole sono specializzate e rappresentano il 9% delle aziende calabresi e il 7% della superficie regionale. Il Reddito lordo standard (RLS) e le giornate di lavoro di queste aziende, rispetto al totale calabrese, sono pari, rispettivamente, al 17% e al 13%.

La distribuzione per classi di dimensioni economica delle aziende agrumicole specializzate restituisce un quadro del comparto strutturalmente debole. Infatti, il 54% delle aziende ha una dimensione economica inferiore a 6 UDE¹ (circa 6,7 migliaia di euro), mentre quelle con più di

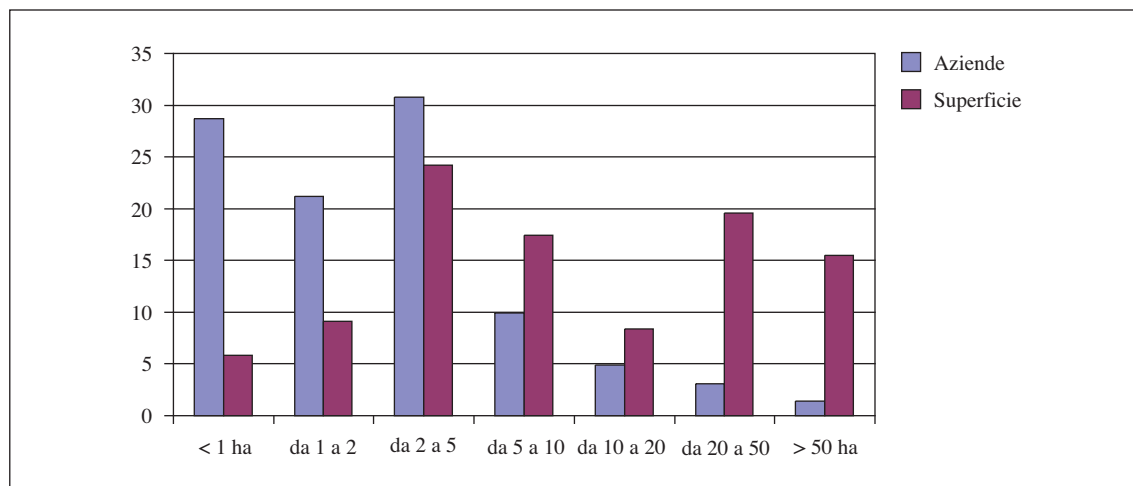
¹ L'UDE (Unità di dimensione economica) rappresenta l'unità di base per il calcolo della dimensione economica aziendale; una UDE corrisponde ad un Reddito lordo standard (RLS) aziendale di 1.200,00 euro l'anno.

40 UDE (46,4 migliaia di euro) sono il 4,1%; le aziende intermedie (tra 6 e 40 UDE), invece, rappresentano il 41% delle aziende agrumicole.

Le aziende piccole producono il 14% del reddito totale, mentre quelle di dimensione intermedia e le aziende grandi producono, rispettivamente, circa il 50% e il 36% del reddito.

Accanto ai deficit strutturali vanno segnalati alcuni problemi di carattere sociale che caratterizzano l'agrumicoltura calabrese.

Figura 5.2 - Distribuzione delle aziende con agrumi e relativa superficie per classi di SAU (ha)



Fonte: ISTAT, 2005

Quasi 4 aziende su 10 vengono condotte da un agricoltore con più di 65 anni, così come 4 aziende su 10 sono condotte da un giovane con un'età inferiore ai 35 anni; tuttavia, i conduttori anziani posseggono il 42% della superficie agrumicola specializzata calabrese, mentre i giovani ne posseggono soltanto il 4%.

La maggior parte dei conduttori calabresi ha la licenza elementare (47%), mentre il 18% non possiede alcun titolo di studio; i conduttori con la laurea o con il diploma presentano una percentuale bassa, pari, rispettivamente, al 4% e al 7% del totale.

Il 25% dei conduttori di aziende agrumicole svolge un'attività prevalente fuori dall'azienda mentre quelli con attività esclusiva – escludendo i pensionati – presso l'azienda sono non più di 3 ogni 10 aziende. Poco significativa risulta l'attività prevalente in azienda combinata ad un'attività extraaziendale; i settori extraaziendali dove i conduttori prestano attività sono quello agricolo, in prevalenza, seguito dal commercio, dai servizi e dalla Pubblica Amministrazione.

Il grado di meccanizzazione si presenta molto elevato; praticamente quasi 7 aziende su 10 hanno mezzi meccanici di proprietà, mentre le altre si rivolgono a contoterzisti. I mezzi meccanici sono forniti soprattutto da imprese di noleggio, per il 54%, ma anche da altre aziende agrumicole, per il 44%; poco adottato, invece, è il ricorso a mezzi forniti da organismi associativi.

5.1.2 La distribuzione territoriale e i principali areali di produzione

Le aree di produzione agrumicola della Calabria sono concentrate nelle poche aree di pianura esistenti nella Regione. In soli 23 comuni calabresi, infatti, si concentra circa il 54% della superficie agrumetata regionale (Tabella 5.1).

Tabella 5.1 - Comuni con una superficie agrumetata superiore all'1% della superficie regionale

Comune (Provincia)	Superficie ad agrumi	%
Cassano allo Jonio	1.382	4,3
Corigliano Calabro	3.870	12,2
Rossano	1.053	3,3
Terranova da Sibari	713	2,2
Totale Comuni (Cosenza)	7.018	22,1
Curinga	587	1,8
Lamezia Terme	843	2,7
Simeri Crichi	440	1,4
Totale Comuni (Catanzaro)	1.870	5,9
Nicotera	542	1,7
Totale Comuni (Vibo Valenzia)	542	1,7
Candidoni	845	2,7
Caulonia	469	1,5
Laureana di Borrello	336	1,1
Locri	322	1,0
Polistena	399	1,3
Reggio Calabria	1.279	4,0
Rizziconi	609	1,9
Rosarno	1.477	4,6
San Ferdinando	339	1,1
Taurianova	1.600	5,0
Totale Comuni (Reggio Calabria)	7.675	24,1
Totale Comuni	17.105	53,8
Totale Calabria	31.782	100,0

Fonte: ISTAT, 2000

Le aree di maggiore produzione sono la Piana di Sibari e Corigliano nel cosentino, la Piana di Lamezia nel catanzarese e la Piana di Gioia Tauro e Reggio Calabria nel reggino (Figura 5.3).

In termini di incidenza percentuale sulla produzione totale di agrumi, la Piana di Gioia Tauro realizza il 54%, seguita dalla Piana di Sibari e Corigliano con il 35%. La Piana di Lamezia, invece, presenta un peso percentuale più contenuto, intorno all'11% (Figura 5.4).

Figura 5.3 - Localizzazione dell'agrumicoltura calabrese

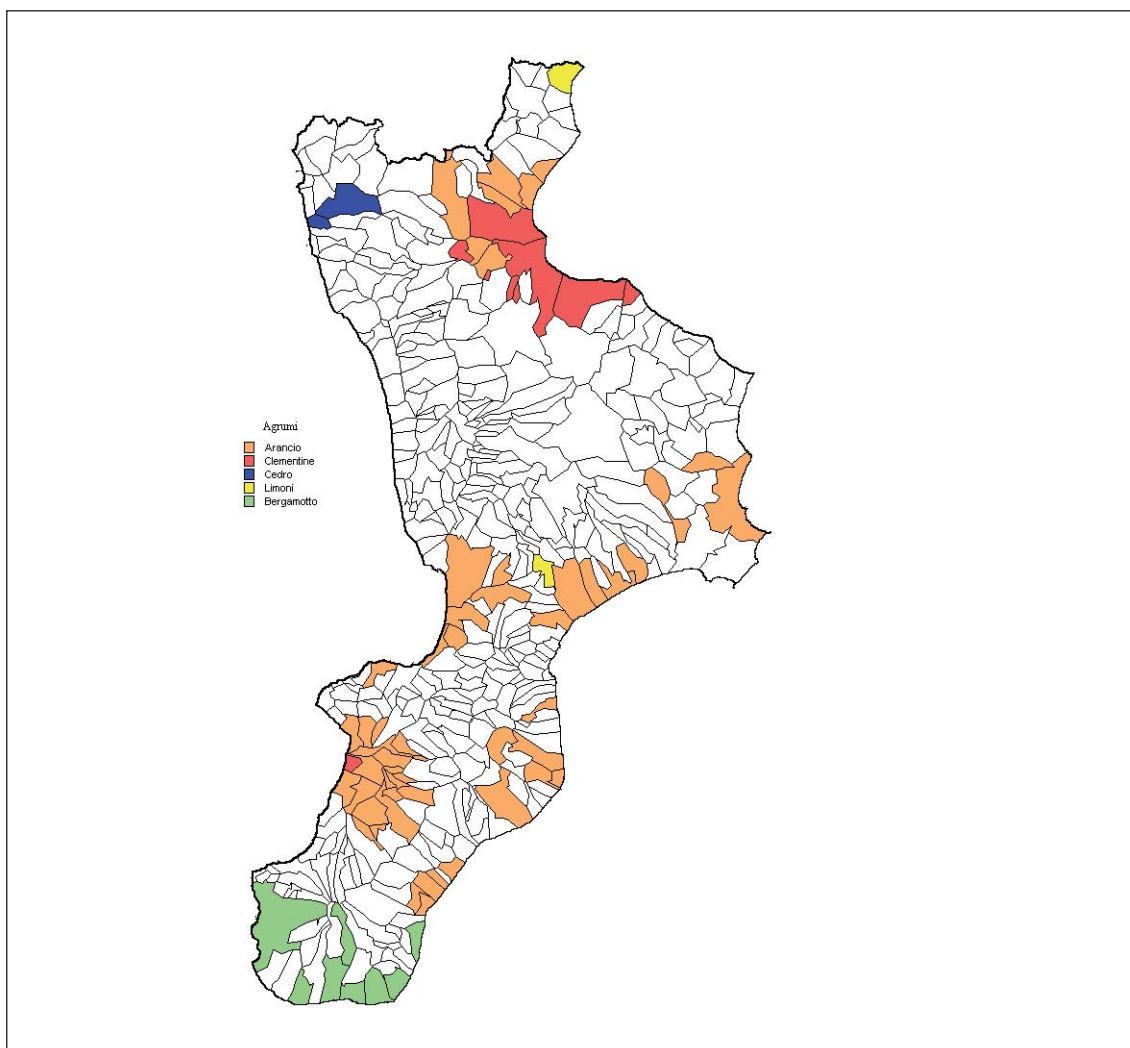
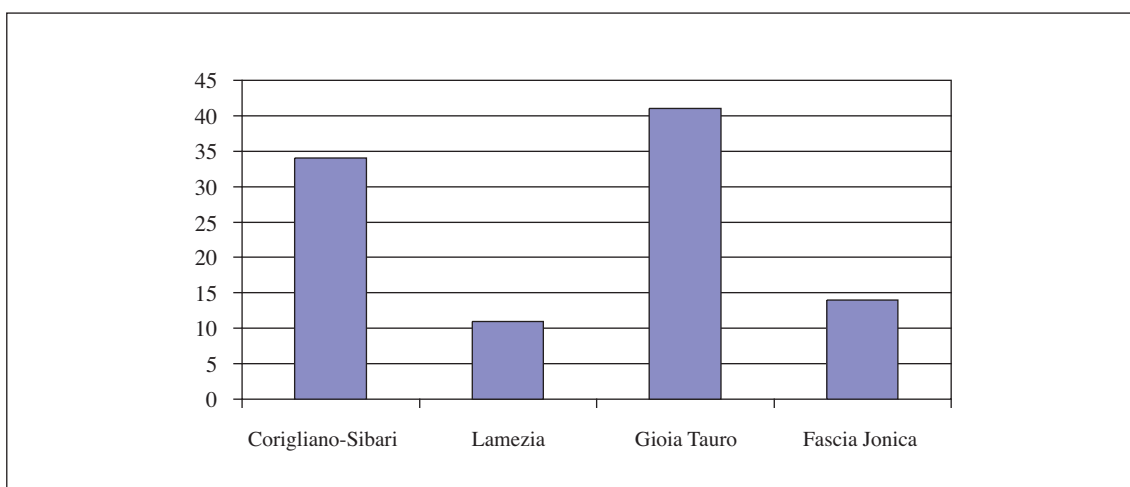


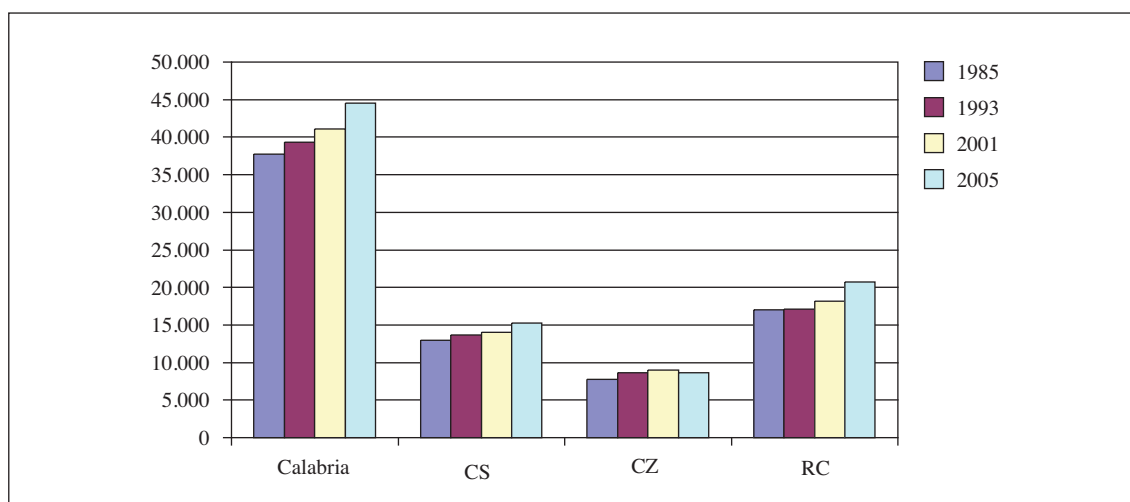
Figura 5.4 - Incidenza percentuale della produzione di agrumi in Calabria secondo le maggiori aree di produzione



Fonte: DE BLASI, DE BONI, 2001

Negli ultimi 20 anni la superficie investita ad agrumi è leggermente aumentata, sia a livello regionale che provinciale (Figura 5.5). Prendendo in considerazione i diversi tipi di agrumi, si registra, tuttavia, una situazione diversificata.

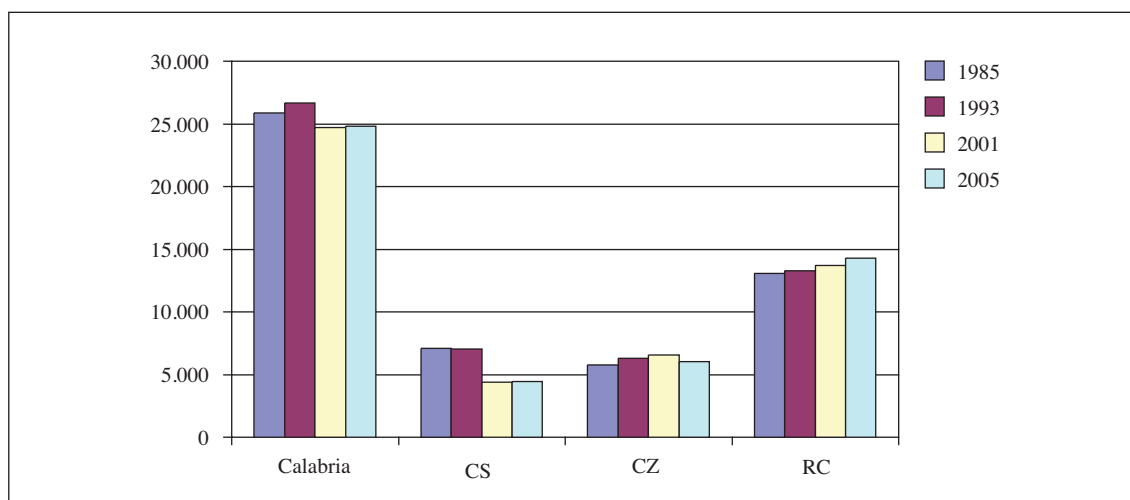
Figura 5.5 - Andamento della superficie investita ad agrumi per provincia (ha)



Fonte: ISTAT

La superficie investita ad arancio, ad eccezione della provincia di Reggio Calabria, si presenta in diminuzione in tutta la Regione Calabria, con un dato significativo nella provincia di Cosenza (Figura 5.6).

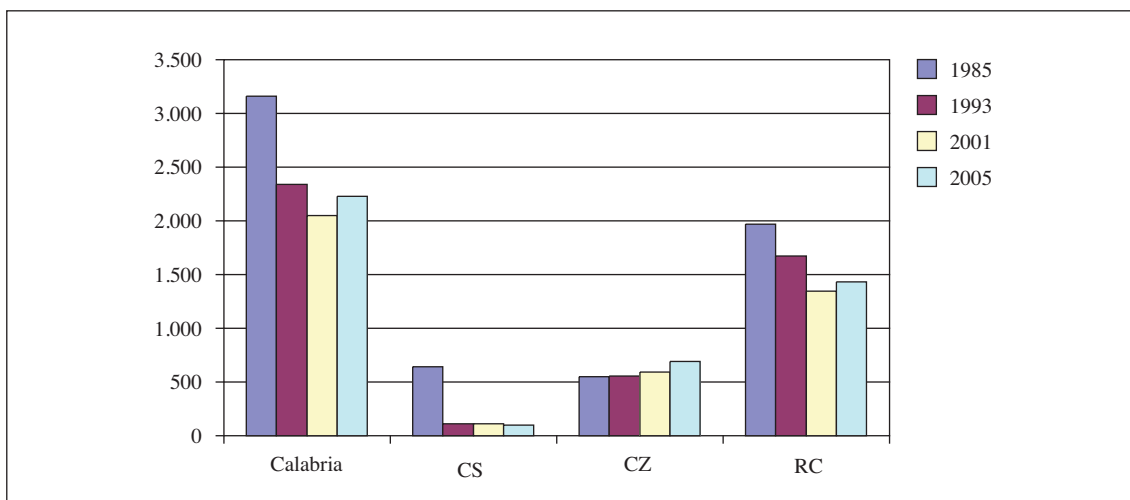
Figura 5.6 - Andamento della superficie investita ad arancio per provincia (ha)



Fonte: ISTAT

Anche la superficie investita a mandarino presenta una contrazione generale, tranne che nella provincia di Catanzaro, dove si mantiene stabile (Figura 5.7).

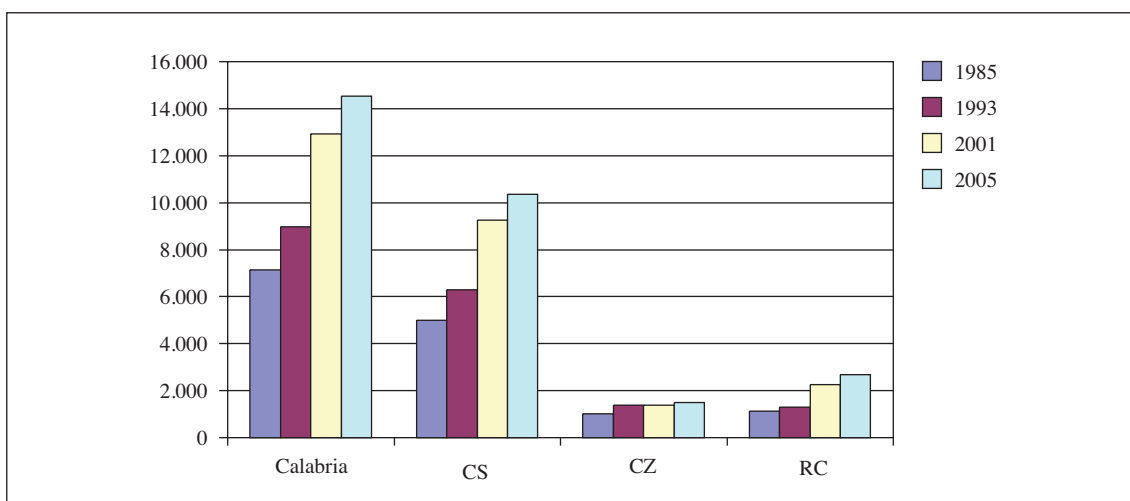
Figura 5.7 - Andamento della superficie investita a mandarino per provincia (ha)



Fonte: ISTAT

Invece, la superficie del clementine è quasi raddoppiata a livello regionale negli ultimi 20 anni, tanto da raggiungere poco più di 14.000 ettari, di cui 10.000 nel cosentino, dove si registra l'aumento più consistente. La provincia di Reggio Calabria vede una maggiore presenza di questa coltura rispetto al passato, anche se ancora a livelli nettamente inferiori rispetto all'areale del cosentino, mentre nella provincia di Catanzaro la superficie investita a clementine si mantiene sostanzialmente stabile (Figura 5.8).

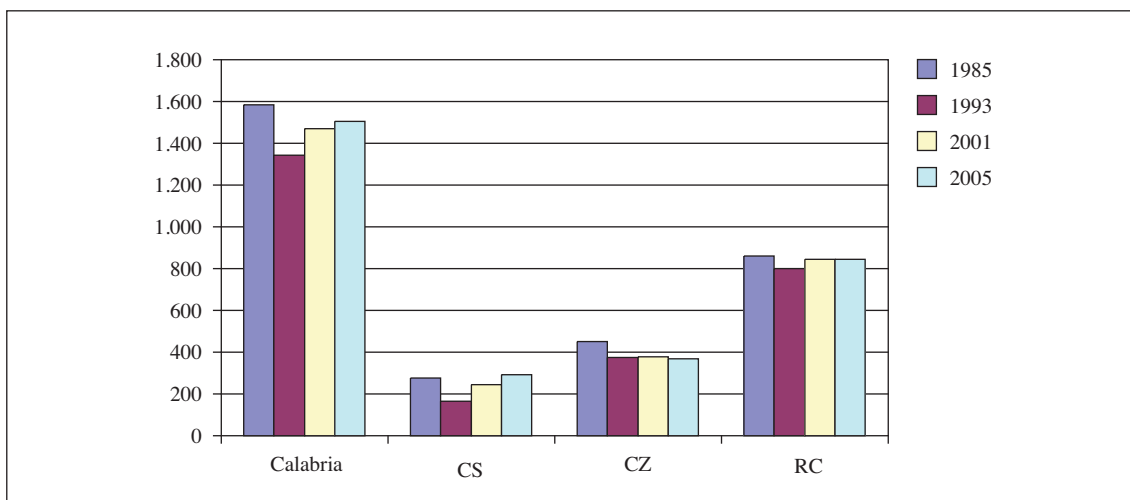
Figura 5.8 - Andamento della superficie investita a clementine per provincia (ha)



Fonte: ISTAT

La superficie investita a limone, infine, presenta valori più contenuti rispetto alle altre produzioni agrumicole e un andamento stabile negli ultimi 20 anni. La presenza maggiore di questa coltura si riscontra nella provincia di Reggio Calabria (Figura 5.9).

Figura 5.9 - Andamento della superficie investita a limone per provincia (ha)



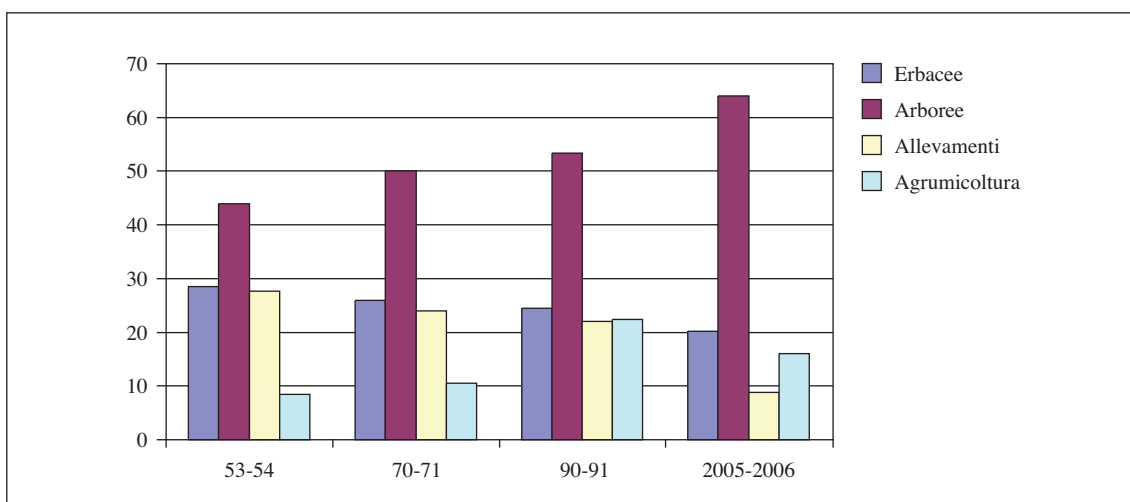
Fonte: ISTAT

5.2 La produzione e la commercializzazione

5.2.1 La produzione vendibile

Il comparto agrumicolo ha raddoppiato il suo peso rispetto alla produzione vendibile totale calabrese; mentre nei primi anni '50 la Produzione lorda vendibile (PLV) agrumicola rappresentava meno del 10% della produzione complessiva regionale, attualmente il suo peso è pari al 16% (Figura 5.10).

Figura 5.10 - Distribuzione percentuale della PLV secondo comparti principali e periodi



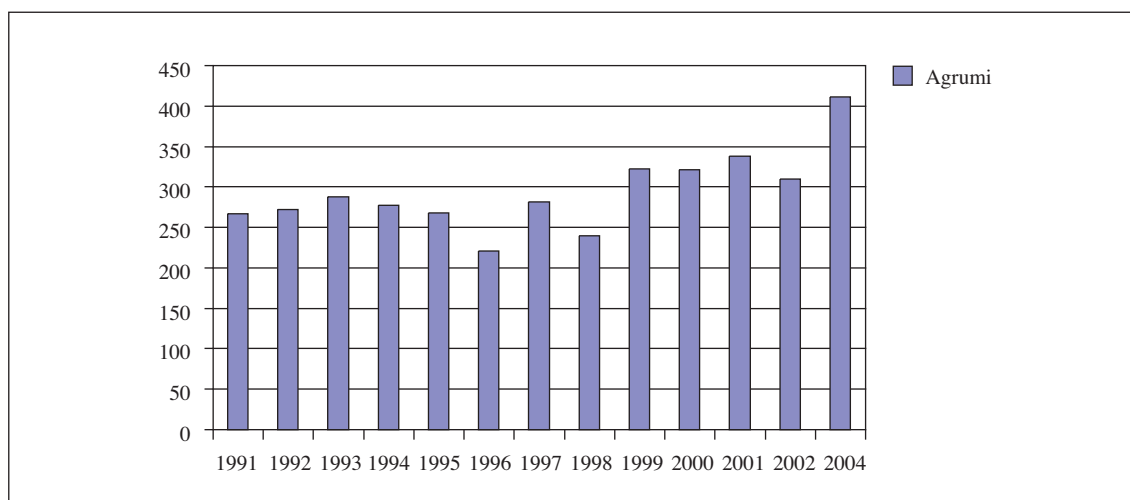
Fonte: INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*

L'evoluzione della PLV agrumicola regionale presenta un trend abbastanza stabile nel corso degli anni '90, mostrandosi crescente negli ultimi anni (Figura 5.11).

All'interno dell'agrumicoltura calabrese l'aumento di produzione più consistente, negli anni, riguarda le clementine. Molto più contenuto nel tempo, invece, si presenta l'aumento di produ-

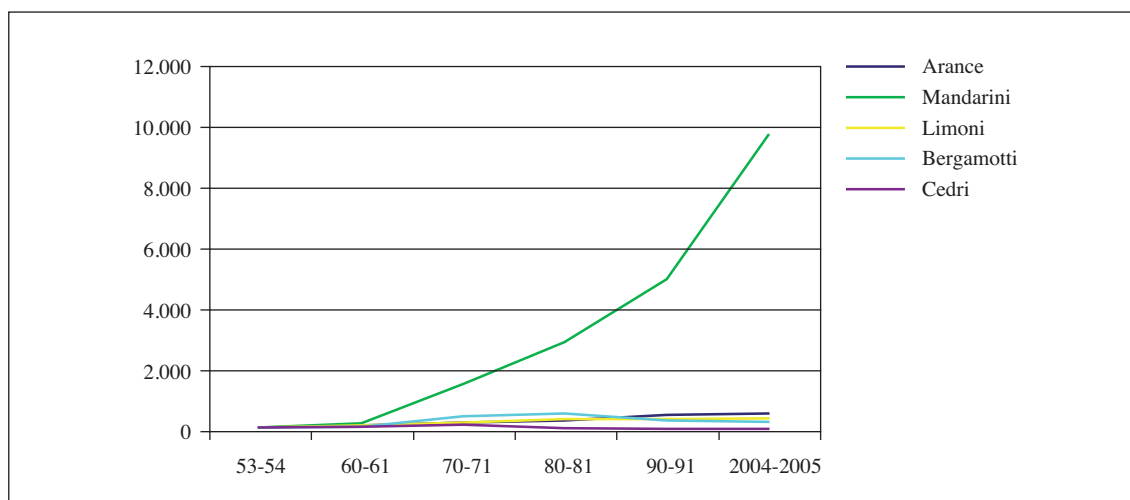
zione delle arance e dei limoni; infine i bergamotti, che negli anni '70 hanno incrementato notevolmente la produzione, e i cedri presentano, attualmente, una riduzione della produzione (Figura 5.12).

Figura 5.11 - Andamento della PLV agrumicola della Calabria 1991-2004 (prezzi di base 1995)



Fonte: INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*

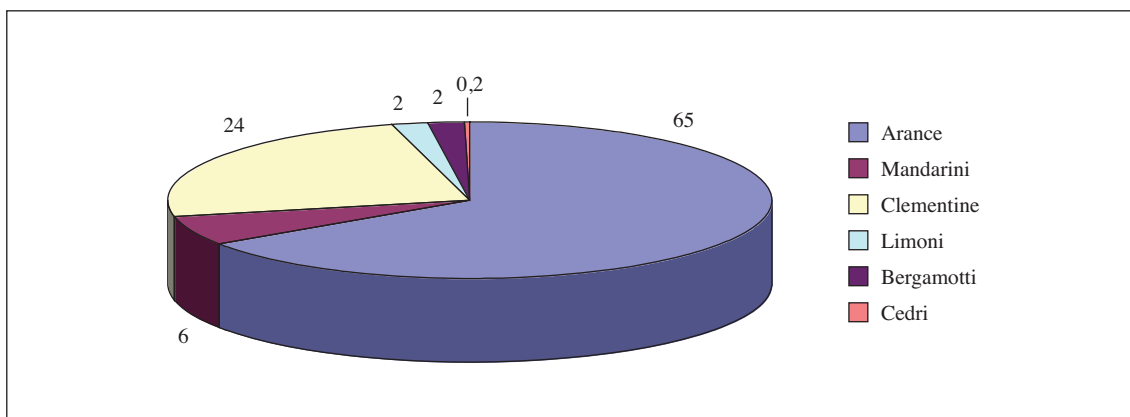
Figura 5.12 - Andamento della produzione di agrumi (1953-1954 = 100)



Fonte: INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*

La produzione di agrumi calabresi è di circa 11 milioni di quintali. Le arance e le clementine rappresentano i prodotti più consistenti, rispettivamente 7 e 3 milioni di quintali. Gli altri tipi di agrumi, in termini di quantità prodotta, presentano valori di gran lunga inferiori (Figura 5.13), anche se hanno un peso sulla produzione nazionale di assoluto rilievo. In Calabria, infatti, si produce il 100% della produzione nazionale dei cedri e dei bergamotti, mentre le arance, le clementine e i mandarini rappresentano, rispettivamente, $\frac{1}{3}$, $\frac{2}{3}$ e $\frac{1}{3}$ delle quantità prodotte in Italia. Per quanto riguarda i limoni, invece, in Calabria si produce meno del 5% della produzione nazionale.

Figura 5.13 - Distribuzione percentuale delle quantità di agrumi prodotti, 2004-2005



Fonte: INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*

La produzione di arance si concentra in misura maggiore nella Piana di Gioia Tauro; le produzioni lungo la costa, di pregevole qualità, sono orientate al mercato del fresco, mentre nell'entroterra le produzioni sono destinate all'industria di trasformazione. Le varietà di arance più diffuse in questa area sono: *Biondo comune*, *Valencia*, *Washinton Navel*, *Navelina* e *Ovale calabrese* tra quelle a polpa bionda; *Tarocco*, *Moro*, *Sanguinello* e *Sanguigno* tra quelle a polpa pigmentata.

Le altre aree in cui si producono arance sono la Piana di Lamezia, dove le varietà più diffuse sono il *Tarocco*, il *Valencia* e il *Navelina*, e la Piana di Sibari, dove si producono le varietà *Valencia*, *Washinton Navel*, *Navelina*, *Tarocco* e *Moro*.

Mentre nella Piana di Sibari la produzione di arance è in netta diminuzione, nelle altre due aree continua ad essere la principale produzione. In particolare, la tendenza di gran parte degli agrumicoltori della Piana di Gioia Tauro è stata quella di puntare ai premi comunitari, sia per la trasformazione che per l'adozione di tecniche rispettose dell'ambiente (reg. CEE n. 2078/92). La superficie investita ad agricoltura biologica si concentra per il 50% in questa area, soprattutto nella coltivazione delle arance.

Riguardo alle tecniche colturali, in generale sono molto tradizionali e presentano operazioni manuali nella raccolta e nella potatura.

Passando alla produzione di clementine, questa coltura si è diffusa negli ultimi anni nella Piana di Sibari e Corigliano, superando quella dell'arancio. La produzione di clementine è di circa 1,8 milioni di quintali, a fronte di una produzione di 1,5 milioni di quintali di arance. Del gruppo del clementine il più diffuso è il clementine comune ma negli ultimi anni, per aumentare l'offerta del prodotto, si stanno diffondendo il *Rubino* a maturazione tardiva e il *Marisol* a maturazione precoce.

La localizzazione geografica dell'area e l'orografia del territorio rappresentano una barriera naturale contro i problemi fitosanitari presenti in altre aree agrumicole; le coltivazioni, infatti, non hanno bisogno di particolari trattamenti grazie all'alta fertilità naturale del suolo. La tecnica in uso nell'area è l'agricoltura integrata nelle aree di pianura e quella biologica nelle aree più interne, che prescinde dai trattamenti ormonali, fungicidi e erbicidi. Vengono effettuati solo leggeri lavori per prevenire la compattazione del suolo e leggeri trattamenti fogliari per migliorare la nutrizione e la fioritura del frutto. In particolare, la potatura viene effettuata ogni due anni e l'irrigazione viene effettuata per aspersione con sistema a spruzzo.

Attualmente è presente il riconoscimento comunitario di qualità relativo all'indicazione geografica protetta (IGP) "Clementine di Calabria".

Riguardo ai cedri, l'area di produzione per la varietà *Liscio di Diamante* è localizzata nell'Alto Tirreno cosentino, nei comuni di S. Maria del Cedro e Orsomarso.

La coltura del cedro, fiorente negli anni '50, è andata diminuendo, tanto che attualmente viene praticata soltanto su 40 ettari, di cui la metà di proprietà dei soci della cooperativa TUVCAT di S. Maria del Cedro, per una produzione annua di 13.000 quintali.

Le ragioni dell'abbandono della coltura sono da ricondurre alla riconversione dei terreni da agricoli a edificabili e alla forte concorrenza degli altri paesi, quali il Portorico, la Grecia, il Marocco, la Corsica e il Giappone.

Il cedro rappresenta una coltivazione particolare, con alberi piuttosto piccoli (circa un metro di altezza) dai rami consistenti e con grosse spine. Si tratta di una coltura che necessita di terreni argillosi per un corretto sviluppo radicale e presenta una sensibilità alle basse temperature e al vento. I frutti del cedro, che possono arrivare al peso di un chilogrammo, sono simili al limone. Le operazioni – manuali – vanno fatte spesso inginocchiati e questo comporta un lavoro fisico molto faticoso.

La produzione dei bergamotti si concentra lungo la fascia jonica meridionale della provincia di Reggio Calabria e interessa circa 1.500 ettari di superficie e 1.200 aziende.

Il periodo più critico della coltivazione del bergamotto è quello corrispondente alla fioritura, in quanto il problema più grande è rappresentato dalla *cocciniglia*; il costo maggiore per il produttore deriva dalla potatura, che viene effettuata ogni due anni.

Il frutto, che non si consuma fresco, ha diverse destinazioni, la più importante delle quali è l'estrazione di essenza per profumi. Al riguardo, la coltura ha ottenuto il riconoscimento comunitario della DOP² "Bergamotto di Reggio Calabria - olio essenziale". Questo riconoscimento, ricercato dai produttori e dai trasformatori, protegge il prodotto genuino da quello ottenuto sinteticamente, che ha un minor prezzo sul mercato.

5.2.2 La commercializzazione

In Calabria poco più di un quarto della produzione agrumicola è destinata al consumo fresco, mentre il resto è destinato alla trasformazione o al ritiro (Figura 5.14).

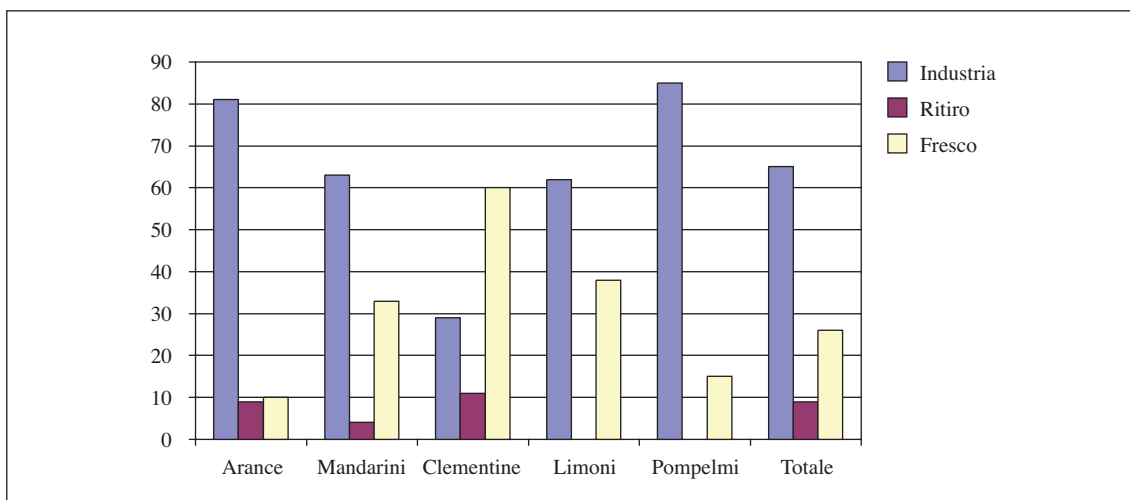
L'80% delle arance viene destinato alla trasformazione e solo una piccola quantità viene commercializzata (10%). La stessa situazione si riscontra per i mandarini, i pompelmi e i limoni, anche se con incidenze percentuali minori. Solo le clementine hanno ancora una destinazione commerciale orientata verso il mercato del fresco (60% del prodotto), anche se negli ultimi anni si riscontra una tendenza in aumento del prodotto di scarto destinato alla trasformazione (29%).

Esistono, però, differenze sostanziali tra le diverse aree di produzione calabresi e tra i diversi tipi di agrumi.

La Piana di Sibari e Corigliano destina oltre il 60% della produzione al mercato del fresco, grazie ai continui interventi strutturali degli ultimi anni che hanno consentito un miglioramento della qualità e una riconversione colturale, con l'introduzione delle clementine, nonché miglioramenti nella fase della commercializzazione.

2 In base al regolamento CE n. 510/06 la DOP (Denominazione di Origine Protetta) è assegnata a un prodotto agricolo o alimentare (ad esclusione del vino) originario di una regione, di un luogo determinato o, in casi eccezionali, di un paese quando "le caratteristiche sono dovute essenzialmente o esclusivamente ad un particolare ambiente geografico, inclusi i fattori naturali e umani, e la cui produzione, trasformazione ed elaborazione avvengono nella zona geografica delimitata".

Figura 5.14 - Incidenza percentuale della produzione di agrumi per destinazione



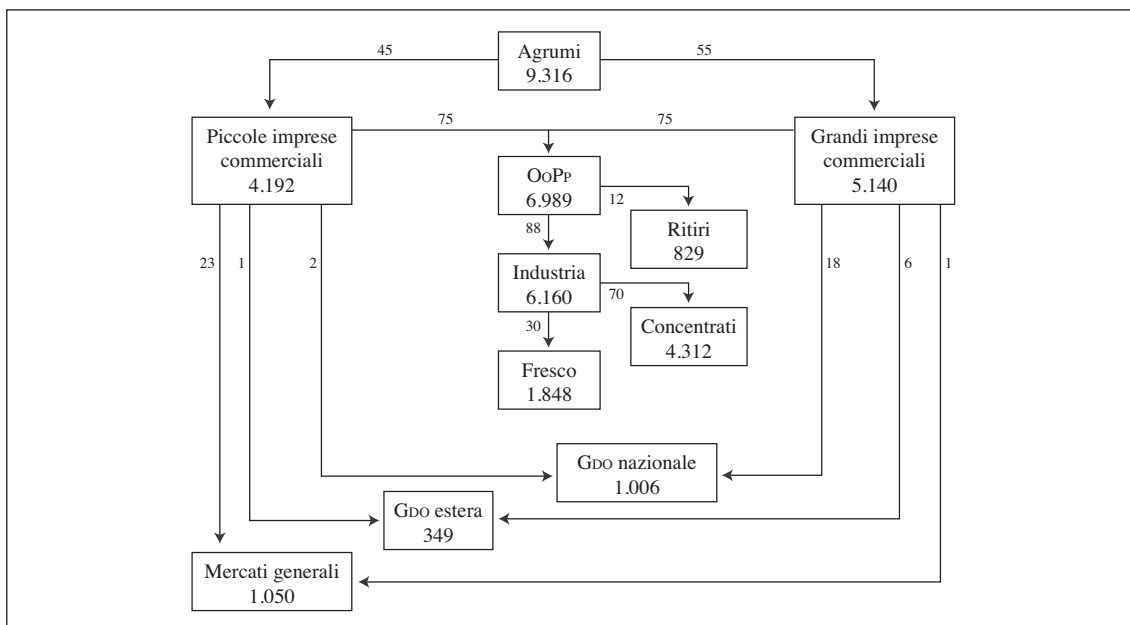
Fonte: Regione Calabria, 2007

Le altre aree di produzione, meno attente all'andamento del mercato, si vedono costrette a destinare quote consistenti della produzione alla trasformazione; nella Piana di Gioia Tauro il 60% della produzione è destinata all'industria.

Guardando alla trasformazione del prodotto, nella tabella 5.2 si riportano le quantità di agrumi trasformati – nelle diverse campagne – dalle industrie, per provincia.

Il 75% della produzione agrumicola calabrese è destinata, tramite le Associazioni di produttori, all'industria di trasformazione (quasi 7 milioni di quintali) e al ritiro (0,8 milioni di quintali); il quantitativo avviato alle industrie è trasformato in succo fresco per il 30% e in concentrato per il 70% (Figura 5.15).

Figura 5.15 - Canali distributivi degli agrumi in Calabria (in migliaia di quintali e in percentuale)



Fonte: Regione Calabria, 2007

Tabella 5.2 - Agrumi trasformati nelle diverse campagne dalle industrie, per provincia e tonnellate

	Prov.	1994/1995		1999/2000		2000/2001		2001/2002	
		Quantità	%	Quantità	%	Quantità	%	Quantità	%
Arance	RC	291.543	83,5	394.426	81	376.412	77,5	316.176	76,8
	CS	51.053	14,6	79.865	16,4	83.206	17,1	72.362	17,6
	CZ	2.470	0,7	8.939	1,8	17.829	3,7	15.142	3,7
	VV	3.984	1,1	3.996	0,8	3.991	0,8	3.282	0,8
	KR	0	0	0	0	4.365	0,9	4.972	1,2
	Calabria	349.050	100	487.226	100	485.803	100	411.934	100
Mandarini	RC	16.734	96,9	23.449	82,7	34.340	100	11.131	100
	CS	528	3,1	4.898	17,3	0	0	0	0
	CZ	0	0	0	0	0	0	0	0
	VV	0	0	0	0	0	0	0	0
	KR	0	0	0	0	0	0	0	0
	Calabria	17.262	100	28.347	100	34.340	100	11.131	100
Clementine	RC	5.812	62,5	43.412	57,2	35.823	47,1	16.168	29,6
	CS	3.485	37,5	30.498	40,2	37.765	49,6	38.317	70,1
	CZ	0	0	1.950	2,6	2.529	3,3	193	0,4
	VV	0	0	0	0	0	0	0	0
	KR	0	0	0	0	0	0	0	0
	Calabria	9.297	100	75.860	100	76.117	100	54.678	100
Pompelmi	RC	nd	nd	600	20	60	1,6	50	2,2
	CS	nd	nd	0	0	0	0	0	0
	CZ	nd	nd	2.403	80	3.600	98,4	2.212	97,8
	VV	nd	nd	0	0	0	0	0	0
	KR	nd	nd	0	0	0	0	0	0
	Calabria	nd	nd	3.003	100	3.660	100	2.262	100
Limoni	RC	nd	nd	11.401	78,3	15.484	95,4	5.711	72,9
	CS	nd	nd	2.400	16,5	0	0	1.100	14
	CZ	nd	nd	753	5,2	754	4,6	1.020	13
	VV	nd	nd	0	0	0	0	0	0
	KR	nd	nd	0	0	0	0	0	0
	Calabria	nd	nd	14.554	100	16.238	100	7.831	100
Totale agrumi	RC	314.089	83,6	473.288	77,7	462.119	75	349.236	71,6
	CS	55.066	14,7	117.661	19,3	120.971	19,6	111.779	22,9
	CZ	2.470	0,7	14.045	2,3	24.712	4	18.567	3,8
	VV	3.984	1,1	3.996	0,7	3.991	0,6	3.282	0,7
	KR	0	0	0	0	4.365	0,7	4.972	1
	Calabria	375.609	100	608.990	100	616.158	100	487.836	100

Fonte: Regione Calabria

La commercializzazione avviene, per il 45%, tramite piccole imprese commerciali e per il 55% tramite grandi imprese commerciali. Mentre la maggior parte del prodotto fresco gestito dalle piccole imprese è destinato ai mercati generali, per le grandi imprese il mercato del fresco è rappresentato dalla Grande Distribuzione Organizzata (GDO), soprattutto nazionale, ma anche estera.

Piccole quantità di prodotto gestito dalle piccole imprese è destinato alle GDO, così come piccole quantità di prodotto delle grandi imprese arriva ai mercati generali.

Esistono, in Calabria, diverse Associazioni che controllano quasi i due terzi della produzione complessiva, ma solo una di queste supera una concentrazione di oltre 1 milione di quintali.

Nel 2006, sono riconosciute in Calabria 28 Associazioni di produttori sulle 198 riconosciute a livello nazionale. La maggior parte di esse ha la propria sede in provincia di Reggio Calabria (47%). I soci singoli aderenti alle associazioni sono 1.508, mentre le cooperative sono 226 con oltre 12.000 soci.

Complessivamente, i produttori agrumicoli che fanno riferimento alle associazioni di produttori sono quasi 14.000 e rappresentano circa la metà dei produttori agrumicoli regionali (Tabella 5.3).

In Regione sono localizzate poco più della metà delle imprese di trasformazione riconosciute dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e la maggior parte di esse (45) sono localizzate nella Piana di Gioia Tauro.

Rispetto alla campagna 1994/95, dagli ultimi dati disponibili (Tabella 5.4) si evidenzia un aumento del 30% delle imprese; nella provincia di Reggio Calabria l'aumento è inferiore alla media regionale e si attesta al 22%, mentre nella provincia di Cosenza le imprese di trasformazione aumentano di circa il 43%. Questo aumento coincide con l'aumento delle quantità di Clementine destinate alla trasformazione.

Tabella 5.3 - Distribuzione dei soci per Associazione di produttori in Calabria

Associazione produttori	Comune	Prov.	Soci singoli	Cooperative	Soci cooperative	Totale produttori
APOA BRUZIA	Corigliano	CS	53	3	116	169
APOA ESPERIA	Catanzaro	CZ	405	6	168	573
AGROS	Rosarno	RC	2	30	941	943
AGROGENS	Rocca di Neto	KR	132			132
CASOG	Melicucco	RC		11	833	833
OP COPPI	Lamezia Terme	CZ	2	4	145	147
OP FRUIT	Gioia Tauro	RC	436			436
OP ITALIA	Rosarno	RC	10	12	290	300
OP TORRE DI MEZZO	Castrovillari	CS	5			5
SIBARIT	Castrovillari	CS		4	445	445
APOM	Rosarno	RC	0	14	462	462
CONTRAPA 2000	Mongrassano	CS	26	3	50	76
EUROPIANA	Rosarno	RC		9	45	45
ACPO	Pianopoli	CZ	23	14	510	533
CONAGROS	Rosarno	RC	0	5	268	268
DEMETRA	Crotone	KR	35	5	95	130
COPAC	Lamezia T.	CZ	0	7	788	788
COPAM	Gioia T.	RC		2	350	350
CONSORZIO MAGNA GRECIA	Cassano I.	CS	0	10	160	160
OPOA	Lamezia T.	CZ	3	4	34	37
MONTE	Polistena	RC	0	1	532	532
INTERPIANA	Taurianova	RC	0	18	1773	1.773
APOC	Candidoni	RC	0	27	1832	1.832
AGRUMIA	Rosarno	RC	0	12	891	891
ASPOR	Crotone	KR	0	6	90	90
AGRUMICOLTORI ITALIANI						
ASSOCIATI			2	13	1078	1080
FRUTTICOLTORI IONICI			374	1	70	444
CONSORZIO EUROGREEN			0	5	197	197
Totale Calabria			1.508	226	12.163	13.671

Fonte: Regione Calabria, 2006

Tabella 5.4 - Imprese di trasformazione per provincia

Provincia	1994/95	1999/00	2000/01	2001/02	2005/06
RC	37	33	30	27	45
CS	7	9	9	10	10
CZ	2	1	3	2	2
VV	1	1	1	1	1
KR	0	0	1	1	3
Calabria	47	44	44	41	61

Fonte: Regione Calabria

Solo il 32% delle imprese trasforma oltre 10.000 tonnellate di prodotto, mentre la capacità di prodotto trasformato supera i 470.000 quintali in due aziende.

La produzione agrumicola destinata all'esportazione aveva un valore nel 1998 di 6 milioni di euro e rappresentava il 10% dell'intero valore delle esportazioni agroalimentari. Nel 2005 la produzione agroalimentare calabrese destinata all'esportazione ha un valore pari a 116 milioni di euro e rappresenta lo 0,58% dell'intera esportazione agricola italiana. A questo, pur modesto risultato, concorre la produzione agrumicola e ortofrutticola. Nel 2005, in Calabria, il peso della componente agroalimentare sugli scambi complessivi presenta i valori più alti in assoluto (38,6%), sia per la sola componente primaria degli scambi (18,4%) che per quella industriale (20,2%). Rispetto all'anno precedente si registra un calo delle esportazioni pari al 2,6%. I mercati esteri cui si indirizzano i prodotti calabresi sono la Germania e la Spagna.

5.3 La politica agricola regionale per il settore agrumicolo

5.3.1 L'evoluzione della normativa e degli strumenti di intervento regionale

Le politiche regionali direttamente collegabili al settore agrumicolo sono quelle relative alla coltivazione del cedro (legge regionale n. 23 del 13 ottobre 2004) e del bergamotto (legge regionale n. 41 del 14 ottobre 2002). In entrambi i casi la normativa disciplina il conferimento del prodotto al Consorzio e il finanziamento di quest'ultimo.

Nessun riferimento normativo regionale specifico è stato prodotto per arance, clementine e mandarini. Eppure il comparto agrumicolo, molto importante in termini di produzione vendibile calabrese – alla quale contribuisce con il 16-17% –, avrebbe dovuto essere oggetto, già da anni, di un Piano Agrumicolo Regionale finalizzato ad una razionalizzazione di tutta la filiera, che presenta, come descritto, molti punti di debolezza ma anche aree di eccellenza.

Gli strumenti finanziari utilizzati fanno riferimento alla normativa regionale, di carattere generale, e alla normativa nazionale e comunitaria³.

Da una breve analisi dei capitoli dei bilanci regionali direttamente riferibili al comparto agrumicolo, si evidenzia la ridotta assegnazione di risorse al comparto per il periodo 1972-2000, con interventi che riguardano, soprattutto, gli investimenti aziendali.

³ I riferimenti normativi applicati durante gli ultimi venti anni al settore agrumicolo calabrese sono: 1) a livello regionale: leggi regionali n. 7/77, n. 31/77, n. 1/2000 e n. 41/2002 sul Consorzio del bergamotto; leggi regionali n. 13/89 e n. 23/2004 sulla produzione del cedro; leggi regionali n. 30/87 e n. 10/2004 sulle calamità naturali; 2) a livello nazionale: leggi n. 317/74; n. 64/86; n. 752/86 art. 5; n. 400/87; n. 423/98 (Piano Agrumicolo Nazionale); 3) a livello comunitario: reg. CEE n. 1204/82; reg. CEE n. 2081/93 (Po Monofondo Agricoltura); reg. CEE n. 2078/92 (Programma Territoriale Ambientale); reg. CE n. 1260/99 (POR Calabria e PSR Calabria); reg. CE n. 1698/05 (PSR 2007-2013).

L'agrumicoltura è un settore al quale non sono stati destinati interventi diretti, tanto da essere inglobato, nel tempo, nella programmazione agricola, i cui interventi hanno caratteristiche generali e non specifiche per ogni comparto come, invece, sarebbe necessario.

Solo con il Piano Agrumicolo Nazionale (come si avrà modo di accennare in più parti di questo rapporto - cfr. Parte II) sono stati assegnati al settore circa 12 milioni di euro, nel 2004, e altri 11,5 milioni di euro per la difesa e il miglioramento della filiera del bergamotto.

A questa considerevole somma di denaro non corrisponde un'adeguata efficienza, dal momento che solo il 2% delle somme stanziare sono state pagate. Solo per il Piano Agrumicolo e per gli interventi finanziati dall'Unione Europea è possibile stabilire il livello di attuazione sulla base delle attività di monitoraggio effettuate; per le altre leggi regionali e nazionali non esistono attività di monitoraggio che permettono di valutare l'impatto della spesa agrumicola.

Il nuovo programma dedicato agli agrumi (cfr. Parte II) rappresenta una buona occasione per riqualificare e riconvertire la produzione, soprattutto in quelle aree dove alcune qualità – pur essendo diffuse – non trovano, tuttavia, riscontro sul mercato.

5.3.2 L'analisi delle politiche strutturali

In questo paragrafo vengono presi in considerazione i programmi comunitari, ovvero i programmi operativi (POM e POR) e quelli ambientali (regolamento CEE n. 2078/92 e PSR).

Con il programma operativo regionale (POR) 1994-99 sono stati assegnati al settore agricolo circa 900 miliardi di lire; le risorse destinate agli agrumi per l'estirpazione e il reimpianto di vecchi agrumeti con l'obiettivo di migliorare la qualità del prodotto e la penetrazione sui mercati, sono state pari a 58,5 miliardi di lire, di cui 3,5 sono andate ai bergamotteti. In particolare, la superficie oggetto di intervento poteva interessare fino a 150 ettari per i bergamotteti e fino a 1.600 ettari per gli agrumi.

Le aziende con bergamotteti finanziate con il programma operativo sono state 76, per una superficie di 57 ettari e un importo di 2,5 miliardi di lire; gli interventi hanno riguardato, per la maggior parte, gli impianti di irrigazione. Le aziende agrumicole finanziate sono state 497, per una superficie complessiva oggetto degli interventi di 1.500 ettari e un importo di circa 35 miliardi di lire; in questo caso gli interventi hanno interessato, soprattutto, la ristrutturazione degli impianti e, in misura minore, l'irrigazione.

Le aree maggiormente interessate al programma sono state la Piana di Sibari e Corigliano, la Piana di Lamezia e l'area tirrenica meridionale reggina.

Le aziende oggetto di intervento hanno una dimensione media di 0,8 ettari, nel caso di bergamotteti, e di 3,1 ettari nel caso di agrumeti. Ogni azienda ha avuto un finanziamento medio di 33 milioni di lire, nel caso dei bergamotteti, e di 70 milioni di lire nel caso degli agrumeti. Questi ultimi hanno ricevuto un finanziamento per ettaro pari a 23 milioni di lire, che corrisponde a quasi la metà di quello ottenuto dai bergamotteti.

Anche nella programmazione 2000-2006 sono stati previsti interventi nel settore agrumicolo finalizzati alla riconversione e al reimpianto. La differenza con la programmazione precedente è consistita nel fatto che sono stati premiati gli agrumicoltori che hanno presentato piani integrati di filiera, scoraggiando gli interventi individuali fino ad ora finanziati e che, nel corso del tempo, non hanno apportato miglioramenti al settore.

Le risorse destinate al settore agrumicolo attraverso il FEOGA sono state pari a 410,267 milioni di euro e la misura interessata agli interventi di riconversione varietale ed espianto nel settore degli agrumi è stata la 4.5 (Investimenti in azienda).

La Misura 4.5 interviene a monte della filiera produttiva al fine di migliorare le caratteristiche strutturali, produttive e qualitative delle aziende agricole e dei prodotti agricoli di base, in un'ottica di sviluppo sostenibile ed ecocompatibile. Essa punta al potenziamento delle positività esistenti e alla rimozione dei fattori negativi attraverso:

- la concentrazione produttiva tra diverse imprese tramite lo strumento della concertazione;
- la creazione di filiere produttive;
- la creazione di un tessuto aziendale e produttivo competitivo;
- il miglioramento degli aspetti ambientali collegati all'agricoltura.

La Misura 4.5 è finalizzata al rafforzamento di singoli comparti produttivi di base esistenti e potenziali, localizzati sull'intero territorio regionale. La strategia e il raggiungimento degli obiettivi previsti, nonché la concentrazione delle risorse, viene perseguita non a livello territoriale bensì a livello di settori produttivi, attraverso la presentazione di Piani Integrati per la Filiera (PIF), nei diversi comparti produttivi, secondo le vocazioni prevalenti delle aree territoriali che compongono la geografia economica della Regione, senza tralasciare la possibilità di collegamento tra realtà produttive di territori diversi, al fine di aumentare l'offerta di prodotto.

Secondo lo stato di attuazione del POR Calabria, sono state presentate 13.518 domande, distribuite fra le 15 misure previste. Quelle che afferiscono alla Misura 4.5 "Investimenti aziendali" sono state 5.910, per un importo complessivo pari a 913 milioni di euro, che rappresenta poco meno del doppio della disponibilità complessiva.

Le domande riguardanti il settore agrumicolo nell'ambito della Misura 4.5 sono 338, per un importo di 16 milioni di euro; di queste domande, la maggior parte ha interessato la provincia di Cosenza (141) e quella di Reggio Calabria (112). I $\frac{2}{3}$ delle domande della provincia di Cosenza, in particolare, hanno interessato un solo comune (Corigliano).

Prendendo in considerazione la Misura 4.14, relativa al primo insediamento dei giovani, che è stata quella che ha presentato la migliore *performance* con 1.504 progetti finanziati per un importo di 34 milioni di euro, ben 32 progetti hanno riguardato le aziende agrumicole.

Accanto alla presentazione di domande individuali, il POR Calabria prevede e incentiva, come accennato, la presentazione di Progetti Integrati di Filiera che possono fare riferimento a più comparti. Dei 116 PIF presentati, attualmente in corso di selezione e verifica da parte del Dipartimento Agricoltura, 10 sono quelli agrumicoli, ma allo stato attuale solo 2 sono stati finanziati per un importo di 36,7 milioni di euro. I PIF agrumicoli interessano 206 beneficiari dell'area di Sibari e Crotona.

Oltre ai programmi operativi, il settore agrumicolo è stato oggetto, in passato, di interventi tramite il programma territoriale ambientale ai sensi del regolamento CEE n. 2078/92.

Il programma prevedeva premi per le aziende che riducevano l'uso degli input chimici (Misura A1) o che convertivano la produzione ad un metodo biologico (Misura A2), nonché per interventi di cura del paesaggio (Misura D) e di recupero dei terreni agricoli abbandonati (Misura E). Tali premi dovevano compensare i costi aggiuntivi di produzione e il mancato reddito dovuto al calo di produzione.

Gli agrumeti erano interessati alle prime tre misure citate, la cui applicazione ha visto un numero sempre crescente di agricoltori che, nel corso di attuazione del programma, hanno aderito. Le aziende agrumicole che hanno adottato la lotta integrata, infatti, sono state 862 per una superficie di 7.250 ettari, pari al 17% della superficie agrumetata regionale; l'importo dovuto alle aziende agrumicole è stato di circa 13,5 miliardi di lire. Mentre le aziende che hanno prodotto con il metodo biologico sono state quasi 1.500, per una superficie interessata di 6.000 etta-

ri, pari al 14% della superficie complessiva regionale investita ad agrumi. Nel complesso, quindi, la produzione interessata a queste tecniche è stimata intorno a 2,5 milioni di quintali, che rappresentano circa un terzo della produzione regionale complessiva di agrumi.

Per quanto riguarda le principali colture che hanno visto il concentrarsi dei finanziamenti e delle superfici, si evidenziano la coltura dell'olivo e quella degli agrumi che, da sole, coprono l'83% della superficie e il 77% dei premi. La superficie ad agrumi oggetto dell'intero programma è concentrata nella provincia di Reggio Calabria (50% della superficie), ma è diffusa anche in quelle di Cosenza (Corigliano, Rossano, Cassano e Castrovillari) e Catanzaro, dove le aree più interessate sono la Piana di Sibari e di Lamezia. Nella provincia di Reggio Calabria, in particolare, l'area interessata, oltre ad alcuni comuni della Piana di Gioia Tauro, è la fascia costiera jonica.

Entrando nello specifico, nel caso della Misura A2 (agricoltura biologica), le aziende agrumicole interessate sono state 1.484, per 6.000 ettari di superficie (pari al 14% della superficie agrumetata regionale) e 11 miliardi di lire di premi.

In entrambe le misure previste dal programma le aziende agrumicole hanno ricevuto 1,9 milioni di lire. Tuttavia, le aziende che hanno aderito alla Misura A1, di dimensioni medie più grandi rispetto a quelle della Misura A2, hanno ricevuto un premio più che doppio, pari a 15,7 milioni di lire.

All'interno del programma era prevista una terza misura (D) relativa alla cura del paesaggio che poneva grande attenzione alla coltura del bergamotto ritenendolo *“un patrimonio unico al mondo e pertanto di enorme valenza paesistico-ambientale che identifica la Calabria nel resto del mondo”*. Per questo motivo, la misura supportava le aziende per mantenere produttivi i bergamotteti, tutelando nel contempo l'ambiente e le stesse risorse naturali. Le adesioni a questa misura per la cura del paesaggio hanno riguardato, in generale, solo 173 agricoltori, per un totale di quasi 2.800 ettari e un finanziamento che si aggira su 1,5 miliardi di lire, ma gli interventi specifici per i bergamotteti hanno interessato solo 7 aziende.

La programmazione relativa alle misure agro-ambientali (PSR 2000-2006) non prevede ingenti disponibilità finanziarie a causa del “successo” della passata programmazione, che ha comportato impegni superiori alle disponibilità finanziarie; questo ha compromesso la programmazione del PSR che ha dovuto far fronte agli impegni già presi. Soltanto nel 2005 è stato emanato un nuovo bando, i cui risultati non sono disponibili per comparto produttivo.

La nuova programmazione 2007-2013 - Il miglioramento della filiera agrumicola regionale nella nuova programmazione 2007-2013 fa riferimento all'asse relativo alla competitività (Asse I). L'individuazione delle priorità di intervento scaturiscono dall'analisi *swot* della filiera agrumicola che accompagna il PSR al pari di altre filiere (olivicola, florovivaistica, forestale, ortofrutta, zootecnica); i punti di forza individuati per l'agrumicoltura fanno riferimento alle diverse fasi della filiera.

In particolare, nella fase agricola, i punti di forza fanno riferimento alla *“vocazionalità pedoclimatica di alcune aree pianeggianti e costiere della regione che assicurano delle produzioni agrumarie di qualità per il mercato del fresco (Piana di Lamezia e aree limitrofe, Piana di Sibari e aree limitrofe, Costa Jonica catanzarese e Locride)”*, ma anche alle *“produzioni di pregio soprattutto per clementine e arance bionde”*, alla disponibilità idrica nelle aree vocate, alla disponibilità di prodotti tipici ed esclusivi – quali il cedro e il bergamotto – e all'elevata disponibilità di prodotto biologico.

Nella fase commerciale, segnali positivi vengono dalla disponibilità di grosse quantità di clementine con marchio IGP riconosciuto e dalla prevalenza di varietà *bionde*.

Accanto ai punti di forza esistono numerosi punti di debolezza il cui risultato è un alto grado di inefficienza a tutti i livelli della filiera, con una conseguente perdita di competitività dell'intero comparto. In particolare, gli elementi di criticità si possono riassumere come segue: la polverizzazione produttiva; l'elevata incidenza dei costi fissi di produzione; gli elevati costi di produzione variabili soprattutto a causa dell'elevata incidenza della manodopera necessaria per le operazioni di potatura e raccolta; le elevate superfici agrumetate in comprensori non vocati (Gioia Tauro); le difficoltà ad introdurre nuove tecnologie in grado di ridurre i costi di produzione e migliorare la qualità del prodotto; i calendari di produzione limitati per una modesta presenza di varietà precoci e tardive; la scarsa presenza di giovani agricoltori nel settore; l'insufficiente ricerca e sperimentazione in agrumicoltura.

Anche all'interno delle fasi di commercializzazione e trasformazione vengono evidenziati, fra i tanti problemi, il consistente numero di operatori di piccole dimensioni, incapaci di interloquire con le moderne forme di commercializzazione, e i calendari di commercializzazione limitati, che non consentono una presenza continuativa sui mercati. A questo, si aggiunge la scarsa integrazione a monte della filiera per la rilevante presenza di commercianti, che acquistano il prodotto sul campo, e conseguente esclusione del produttore dalla fase commerciale, oltre alle elevate distanze dai principali mercati nazionali ed esteri, con conseguenti elevati costi di trasporto. Infine, ma non meno importante, è l'assenza di piattaforme e la scarsa competitività dell'attuale sistema logistico.

La presenza di numerose piccole imprese di trasformazione, che producono semilavorati a basso valore aggiunto (succhi tal quali e concentrato), e l'approvvigionamento della materia prima, spesso subordinata alla collocazione del prodotto sul mercato del fresco, che rende difficile la programmazione dei processi produttivi, sono ulteriori elementi che frenano la competitività dell'agrumicoltura calabrese nella fase della trasformazione.

Dall'analisi *swot* scaturiscono gli obiettivi prioritari del comparto agrumicolo, che vanno dall'ampliamento dei calendari di raccolta per le diverse specie, al miglioramento della qualità attraverso la localizzazione delle produzioni nelle aree vocate della Regione, alla riduzione dei costi di produzione.

All'interno del PSR sono considerati prioritari, in agrumicoltura, i seguenti interventi:

- la riconversione varietale;
- l'acquisto di macchine e attrezzature che assicurano una riduzione dei costi di produzione;
- la realizzazione di nuovi impianti di agrumi nei territori vocati che assicurano l'ampliamento dei calendari di produzione;
- gli investimenti finalizzati alla razionalizzazione dei sistemi d'irrigazione e al risparmio idrico.

Il PSR individua anche le aree prioritarie di intervento per ciascuna specie, come segue:

- Arance: Piana di Sibari; Piana di Lamezia Terme compresi i comuni contigui di Vibo Valentia e Pizzo; Fascia Jonica della provincia di Catanzaro; Locride; Piano di Gioia Tauro compresa la Valle del Mesima;
- Limoni: Alto Jonio Cosentino;
- Bergamotto: costa Jonica meridionale della provincia di Reggio Calabria;
- Cedro: nei comuni vocati della costa dell'Alto Tirreno cosentino;
- Clementine: l'area definita dall'IGP.

5.4 Conclusioni

Il settore agrumicolo è riconosciuto come uno dei comparti più importanti dell'agricoltura calabrese; tuttavia è uno dei settori su cui intervenire per renderlo più dinamico e innovativo, presupposti, questi, essenziali per avere una maggiore competitività sui mercati.

Oltre ai problemi strutturali comuni a tutti i comparti dell'agricoltura calabrese, l'analisi effettuata evidenzia l'assoluta mancanza di normative autonome regionali⁴ capaci di incidere sulle debolezze del settore e di valorizzare i pochi punti di forza presenti.

Le ridotte dimensioni delle aziende, la scarsa presenza di innovazioni tecnologiche, le fasi di disattivazione nei processi produttivi, la miriade di associazioni e di imprese di trasformazione, rendono il settore piuttosto fragile a fronte della competitività che sta diventando sempre più forte da parte di paesi europei ed extra-europei, che possono contare su una maggiore integrazione di filiera e su costi di produzione più bassi.

Le specificità su cui la Calabria può contare sono il monopolio della produzione di alcuni prodotti (cedro e bergamotto) e la maggiore qualità di altri (clementine). Entrambi, però, necessitano di interventi a monte e a valle della produzione, in una logica di filiera, nonché di una maggiore promozione sui mercati nazionali ed esteri.

Inoltre, la produzione biologica e integrata, che si presenta piuttosto consistente, potrebbe aumentare in quantità e valore, qualora i produttori riuscissero a spuntare un adeguato riconoscimento sul mercato. Ma occorrono adeguate politiche e strategie lungo tutta la filiera, in quanto il mondo della produzione, da solo, non è in grado di valorizzare questi prodotti perché diviso tra molti agricoltori, commercianti e associazioni.

Gli interventi effettuati durante gli ultimi venti anni hanno prodotto risultati insoddisfacenti, tanto che i problemi attualmente evidenziati restano gli stessi di allora.

La nuova fase di programmazione 2007-2013, in linea con quella precedente, tenta di andare oltre gli interventi caratterizzati da logiche individualistiche, premiando quegli agricoltori che presentano progetti integrati di filiera, capaci di incidere sui nodi deboli della fase produzione-commercializzazione. La nuova fase di programmazione, inoltre, prevede azioni orizzontali di supporto, sia in termini di ricerca e sperimentazione che di formazione e assistenza tecnica. Sembra, quindi, che sia in atto un'inversione di tendenza, che potrà essere confermata o smentita dall'attuazione del nuovo programma.

Infine, è importante che un settore così determinante per l'agricoltura calabrese sia oggetto di maggiore attenzione e di un monitoraggio più efficiente al fine di poter meglio calibrare gli interventi, sia territorialmente che nelle imprese a monte e a valle della produzione.

⁴ Per un'analisi dettagliata dell'applicazione del Piano Agrumicolo della Regione Calabria – che discende comunque dalla normativa nazionale – si rimanda alla Parte II di questo Rapporto.

CAPITOLO 6

IL COMPARTO AGRUMICOLO IN SICILIA

6.1 Le caratteristiche strutturali del settore agrumicolo in Sicilia

6.1.1 Le aziende e le superfici coltivate

La superficie investita ad agrumi in Sicilia, nel 2005, è pari a 96.756 ettari e rappresenta quasi il 57% di quella nazionale.

In particolare, la distribuzione per specie vede prevalere l'arancio, con una superficie di 60.380 ettari, pari al 57% di quella dell'intero Paese e il limone, con 26.810 ettari, pari all'88% della superficie nazionale. Seguono il mandarino, con 3.803 ettari, e le clementine, con 3.463 ettari, mentre il pompelmo, secondo l'ISTAT coltivato soltanto in Sicilia, si concentra su appena 300 ettari in provincia di Siracusa (Tabella 6.1).

Tabella 6.1 - Superficie investita ad agrumi in Sicilia e in Italia, anno 2005

Specie	Superficie				% Sicilia/Italia
	Sicilia		Italia		
	ha	%	ha	%	
Agrumi	96.756	100,0	170.439	100,0	56,8
Arancio	60.380	62,4	105.062	61,6	57,5
Mandarino	5.803	6,0	10.329	6,1	56,2
Clementine	3.463	3,6	22.877	13,4	15,1
Limone	26.810	27,7	30.336	17,8	88,4
Pompelmo	300	0,3	300	0,2	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

Dal confronto con i dati dell'ultimo quinquennio, emerge una costante contrazione della superficie, che nel 2000 si attestava sui 107.000 ettari, 10.000 in più rispetto al 2005. Significativo è il passaggio tra il 2002 e il 2003, che fa registrare una riduzione del 5% delle coltivazioni di agrumi, pari ad una perdita di 5.300 ettari (Tabella 6.2). Trend, questo, che dà visibilità alla crisi che da oltre un trentennio investe il comparto e che si è andata aggravando nel corso del tempo.

La perdita di competitività degli agrumi siciliani, sia sul mercato interno che estero, iniziata negli anni '70 e in gran parte dovuta all'avvento e all'affermazione del prodotto spagnolo, ha ridotto in modo sempre più consistente il reddito degli agrumicoltori dell'Isola. La naturale conseguenza è stata l'abbandono degli impianti meno produttivi, spesso localizzati nelle aree marginali.

Scendendo nel dettaglio della distribuzione per provincia, risalta la netta superiorità, in termini di superficie, di Catania (35% del totale regionale) e di Siracusa (25%).

Rispetto a quanto rilevato dall'ISTAT per il 2000, si evidenzia, per tutte le province (Tabella 6.3), ad eccezione di Agrigento, una riduzione della superficie, che sembra assumere proporzioni allarmanti a Palermo (-20,5%), a Trapani (-18,5%) e a Catania (-16%).

Tabella 6.2 - Superficie investita ad agrumi in Sicilia negli anni 2000-2004 (ettari)

Specie	Anni				
	2000	2001	2002	2003	2004
Agrumi	106.944	106.330	105.008	99.707	97.150
Arancio	64.393	64.011	63.936	62.690	60.484
Mandarino	7.150	7.029	6.935	5.893	5.758
Clementine	4.241	4.235	4.207	3.624	3.488
Limone	30.860	30.756	29.630	27.190	27.110
Pompelemo	300	299	300	310	310

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

Tabella 6.3 - Superficie investita ad agrumi in Sicilia per provincia e specie principali

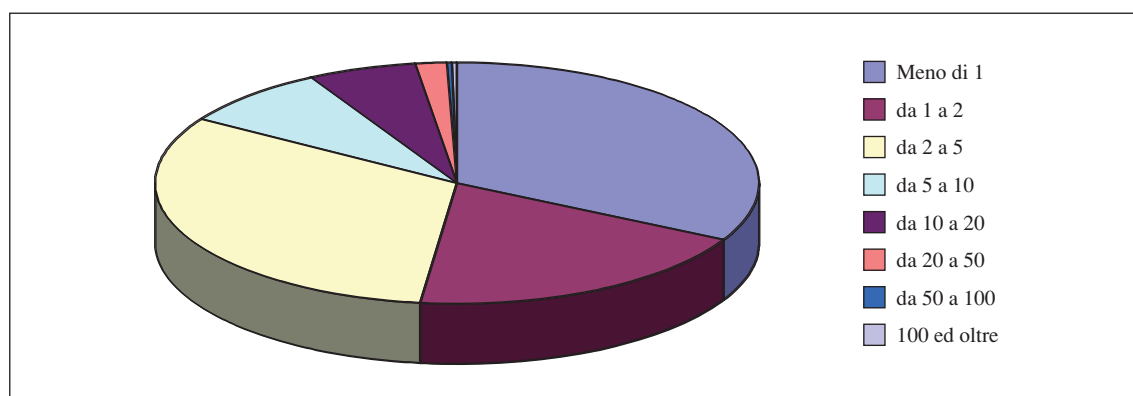
Provincia	Superficie (ha)											
	2000						2005					
	Arance	Limoni	Mandarini	Clement.	Pompelemi	Totale agrumi	Arance	Limoni	Mandarini	Clement.	Pompelemi	Totale agrumi
Trapani	1.004	854	146	82	-	2.086	800	700	120	80	-	1.700
Palermo	950	7.500	2.500	60	-	11.010	400	6.000	2.300	50	-	8.750
Messina	3.200	8.100	1.050	60	-	12.410	3.000	8.100	1.000	100	-	12.200
Agrigento	4.200	90	60	156	-	4.506	4.240	90	59	161	-	4.550
Caltanissetta	563	40	44	12	-	659	500	40	44	12	-	596
Enna	6.348	-	20	48	-	6.416	6.190	-	20	50	-	6.260
Catania	27.628	8.176	2.370	2.093	-	40.267	25.000	6.000	1.500	1.300	-	33.800
Ragusa	3.000	700	700	1.000	-	5.400	2.950	600	500	950	-	5.000
Siracusa	17.500	5.400	260	730	300	24.190	17.300	5.280	260	760	300	23.900
Totale	64.393	30.860	7.150	4.241	300	106.944	60.380	26.810	5.803	3.463	300	96.756

Fonte: ISTAT

In Sicilia, gli agrumi vengono coltivati in aziende piccole, con una dimensione media di 1,6 ettari; nell'84% dei casi queste aziende non raggiungono i 5 ettari, nel 52% sono al di sotto dei 2 ettari e soltanto nel 2% raggiungono i 20 ettari (Figura 6.1).

Si tratta di realtà produttive spesso deboli, incapaci di svolgere un ruolo fattivo all'interno del comparto. Non migliore è la situazione nel resto del Paese, dove le aziende hanno una base ancora più polverizzata, pari, in media, a 1,4 ettari.

Figura 6.1 - Aziende agrumicole per classe di SAU in Sicilia, 2005



Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

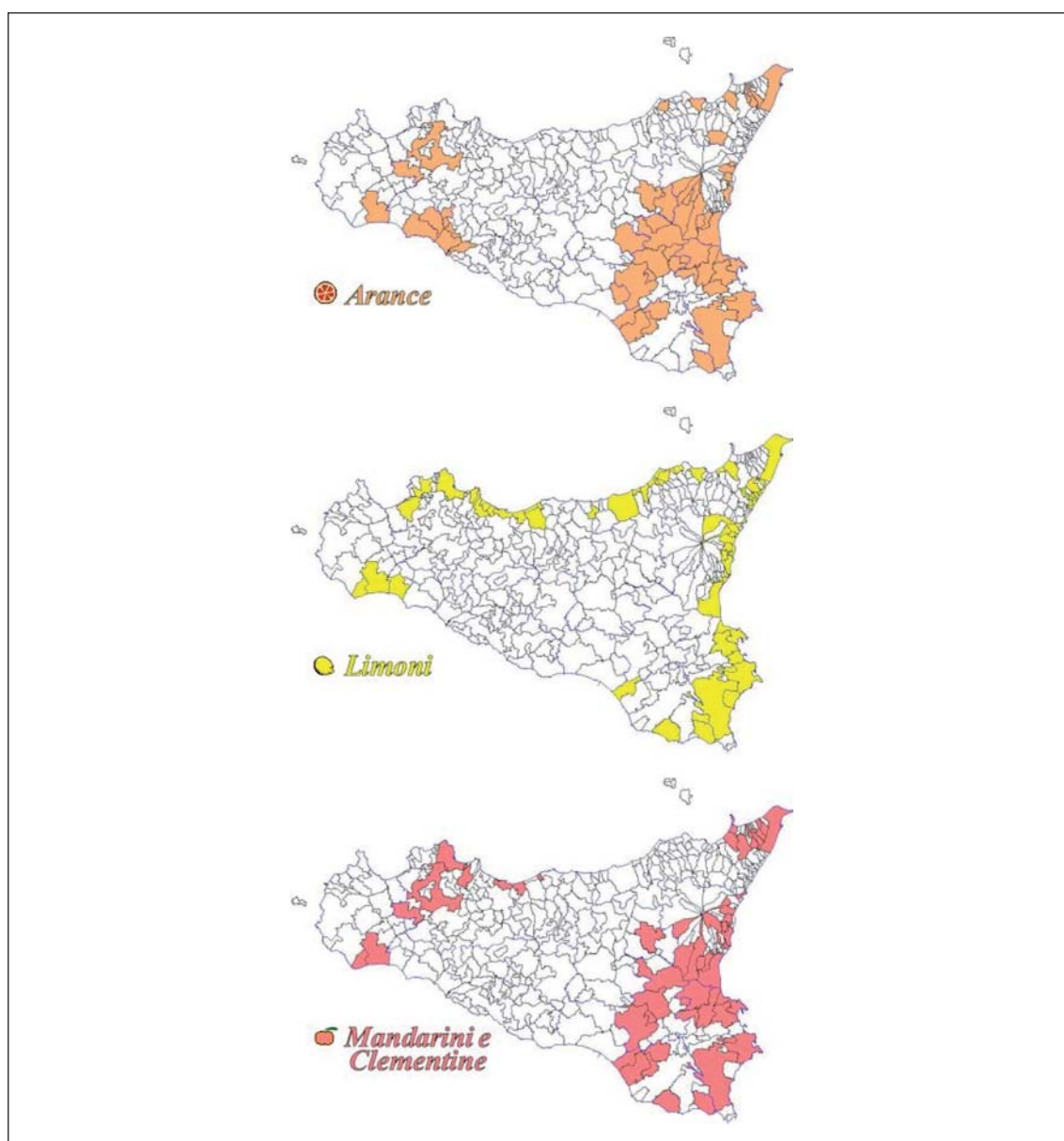
6.1.2 La distribuzione territoriale e i principali areali di produzione

Gli agrumi vengono coltivati in tutta la Sicilia, ma sono concentrati soprattutto lungo l'esi-gua fascia costiera tirrenica, lungo quella jonica, nella Piana di Catania e in un breve tratto della costa meridionale, da Campobello di Mazara a Ribera. In queste zone, per lo più pianeggianti, le condizioni pedoclimatiche ottimali permettono di ottenere produzioni agrumicole qualitativamen-te pregevoli.

Scendendo nel dettaglio delle diverse specie, si evidenzia una differente collocazione sul territorio (Figura 6.2).

L'arancicoltura, pur interessando tutte le province, si concentra soprattutto in quella di Cata-nia, dove è localizzato oltre il 41% della superficie arancicola regionale, e a seguire nelle province di Siracusa, Enna e Agrigento (Tabella 6.3).

Figura 6.2 - La localizzazione dell'agrumicoltura siciliana



Fonte: ISTAT, V Censimento Generale dell'Agricoltura

L'area più rappresentativa è la Piana di Catania, dove vengono coltivate principalmente arance pigmentate (*Tarocco*, *Moro* e *Sanguinello*), che raggiungono abbondanti produzioni e alti livelli qualitativi.

Altre produzioni di buona qualità sono presenti nell'area Palagonia-Scordia, caratterizzata da impianti piuttosto giovani e produttivi (*Sanguinello* e *Tarocco*).

La diffusione della coltivazione di arance nel catanese ha coinvolto anche aree poco idonee sul lato pedoclimatico, quali le zone del Sud Etneo, con conseguente innalzamento dei costi di produzione, rese scarse e raccolti qualitativamente mediocri, se non addirittura scadenti. Il Sud-Ovest Etneo è, invece, una delle zone di produzione più antiche, dove ancora oggi sussistono coltivazioni di *Tarocco*, *Sanguinello*, *Sanguigno*, *Doppio Sanguigno* e *Biondo*, più per tradizione che per convenienza economica.

Altre zone con buona presenza di superfici ad arancio sono la Piana di Mineo, con caratteristiche simili a quelle della Piana di Catania, e alcune aree collinari di Grammichele e Caltagirone.

La provincia di Enna, dal punto di vista colturale, può essere considerata il prolungamento dell'areale catanese, con il quale condivide caratteristiche e problematiche.

Nel siracusano, la coltivazione dell'arancio si estende in una vasta area territoriale localizzata tra Carlentini, Lentini e Francofonte. Va segnalata la presenza di terreni con terrazzamenti, dediti alla produzione di *Tarocco*, *Moro* e *Sanguinello*.

Importante è anche la produzione di arance *Bionde Ombelicate* in provincia di Agrigento (Ribera e Sciacca); la varietà più diffusa è la *Washington Navel*, ottenuta da impianti relativamente giovani.

Passando alla coltura del limone, le maggiori concentrazioni sono lungo la costa jonica e quella tirrenica. In particolare, sono le province di Messina, Palermo, Catania e Siracusa a rappresentare la principale area di coltivazione, non solo regionale, ma anche nazionale, concentrando il 95% della superficie limoncola isolana e l'84% di quella dell'intero paese (Tabelle 6.1 e 6.3).

La parte più orientale dell'Isola ha acquisito un'importanza crescente nella produzione di limoni, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Oggi, le migliori partite provengono dal siracusano, dove in un areale compreso tra Augusta (a Nord) e Noto e Rosolini (a Sud), si ottengono produzioni di particolare pregio.

Nel messinese e nel catanese i limoneti si estendono a ridosso del mare, occupando una strettissima fascia litoranea; soltanto così riescono ad approfittare dei benefici influssi marittimi, capaci di mitigare gli effetti del caldo torrido estivo e dei rigori invernali. I limoneti non si addentrano, invece, nella Piana di Catania, dove le frequenti gelate comprometterebbero la normale vegetazione delle piante.

Nel palermitano, invece, la coltivazione del limone ha perso, nel tempo, gran parte della sua importanza. La splendida *Conca d'Oro*, che deve il suo nome al colore dei frutti dell'agrumo, a partire dagli anni '70 ha ceduto il passo all'avanzare della cementificazione sotto la pressione dell'espansione della città e la diffusione delle seconde case. Oggi resta solo un ricordo di un'area che ha rappresentato un punto di riferimento per la produzione di limoni in tutta Europa.

Riguardo ai mandarini e alle clementine, che occupano complessivamente circa il 10% della superficie agrumicola regionale, le coltivazioni interessano prevalentemente le province di Catania, Palermo e, in misura minore, Ragusa, Messina e Siracusa.

A Catania si concentra oltre il 30% della superficie regionale coltivata a piccoli frutti. Gli areali interessati sono fondamentalmente due: la Piana di Catania e la zona collinare a ridosso del-

la città. La Piana di Catania riguarda soprattutto i mandarini, che in essa trovano condizioni pedoclimatiche favorevoli, producendo frutti di buona qualità; accanto alla varietà *Avana*, ancora molto diffusa, si stanno affermando nuovi ibridi apireni. La zona collinare, che comprende i territori di Zafferana Etnea, Adrano, Paternò e Belpasso, invece, è investita, principalmente, a clementine. Questi frutti, per raggiungere buoni livelli produttivi, hanno bisogno di un insieme particolare di elementi di varia natura, quali la fertilità del suolo, la temperatura favorevole e la luminosità, che sembrano ben combinarsi nella collina del catanese.

Palermo, invece, è interessata quasi esclusivamente ai mandarini, concentrando circa il 40% della superficie totale di questa coltura in Sicilia. L'area di coltivazione si concentra nell'hinterland cittadino (Palermo e Misilmeri), acquistando, in alcuni casi, un'importante valenza ambientale. Nella cinta della città di Palermo sussistono caratteristici terrazzamenti nati con l'intento di rendere coltivabili terreni in forte pendio, sui quali ancora oggi vegetano mandarineti della varietà *Tardivo di Ciaculli*, divenuti uno dei punti di forza della tradizione agricola isolana. La Regione, per impedirne l'abbandono, dovuto agli alti costi di mantenimento, li aveva inclusi tra le realtà da sostenere con interventi di politica agroambientale (Misura D1 del regolamento CEE n. 2078/92 e Misura F del PSR).

Ragusa concentra gli impianti fondamentalmente in un areale che da zone pianeggianti, nei territori di Vittoria e Acate, si addentra verso aree più collinari, quelle di Comiso e di Chiaramonte Gulfi.

Nel messinese l'area di coltivazione, destinata in prevalenza ai mandarini, è concentrata nell'estrema punta Nord-Orientale dell'Isola, con discrete superfici sul versante tirrenico (Barcellona Pozzo di Gotto, Rometta, Villafranca Tirrena, Monforte San Giorgio, Milazzo) e ridotte estensioni sul versante jonico (Messina).

Infine, a Siracusa, sono presenti limitate superfici a mandarini, spesso localizzate in vecchi impianti con bassi livelli produttivi; cresce, invece, l'interesse per le clementine, che in nuovi impianti e con varietà di nuova generazione ben si adattano ai terreni calcarei e al clima caldo-secco della Piana di Siracusa, producendo frutti di buona qualità.

6.2 La produzione e la commercializzazione

6.2.1 La produzione vendibile

Il valore della produzione agrumicola siciliana ai prezzi di base, secondo i dati forniti dall'ISTAT, ha raggiunto, nel 2005, i 658 milioni di euro. È interessante osservare l'incidenza della produzione agrumicola sulla produzione agricola dell'Isola che, pur ridimensionata rispetto agli anni '80, con oltre il 17% nel biennio 2004/05, evidenzia, comunque, l'importanza del comparto a livello regionale, soprattutto se paragonata a quella riferita all'ambito nazionale, che si mantiene tra il 2,2% (1995/96) e il 2,7% (2004/05). Dai dati riportati nelle tabelle 6.4a e 6.4b si evince che oltre la metà della produzione agrumicola nazionale è di origine siciliana; tuttavia, la crisi che da anni investe il comparto nell'Isola si è andata aggravando nel tempo. Infatti, negli anni '80, gli agrumi siciliani contribuivano alla produzione agricola della Regione per quasi il 24% e rappresentavano circa il 70% della produzione agrumicola nazionale.

Il fatto che il peso della Sicilia sia diventato nel tempo meno rilevante è sintomo esplicito di una serie di problemi che affliggono l'agrumicoltura isolana. Appare evidente il contrasto tra il favore mostrato da anni, e ormai consolidato, dai consumatori nazionali ed europei nei confronti degli agrumi e le difficoltà incontrate dalla Sicilia, Regione che per le sue caratteristiche cli-

matiche e per la sua antica tradizione, ha svolto in un passato non più tanto recente, il ruolo di leader indiscusso nella produzione dei migliori agrumi del Bacino del Mediterraneo.

Tabella 6.4a - Produzione agrumicola e agricola ai prezzi di base: confronto Sicilia - Italia (valori correnti in euro)

Indicazioni	1980/1981		1985/1986		1990/1991	
	importo	%	importo	%	importo	%
Sicilia						
Produzione agrumicola	413.601	23,5	659.435	23,8	590.492	18,9
Produzione agricola	1.757.399	100,0	2.765.083	100,0	3.127.471	100,0
Italia						
Produzione agrumicola	566.925	2,7	979.105	3,2	912.546	2,5
Produzione agricola	20.817.965	100,0	31.082.388	100,0	36.531.884	100,0
Prod. agrumi Sicilia/Prod. agrumi Italia		73,0		67,4		64,7

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

Tabella 6.4b - Produzione agrumicola e agricola ai prezzi di base: confronto Sicilia - Italia (valori correnti in euro)

Indicazioni	1995/1996		1999/2000		2004/2005	
	importo	%	importo	%	importo	%
Sicilia						
Produzione agrumicola	553.806	16,0	555.880	15,2	689.618	17,4
Produzione agricola	3.467.943	100,0	3.655.310	100,0	3.970.656	100,0
Italia						
Produzione agrumicola	951.858	2,2	1.028.185	2,3	1.247.460	2,7
Produzione agricola	43.223.725	100,0	44.923.545	100,0	46.972.870	100,0
Prod. agrumi Sicilia/Prod. agrumi Italia		58,2		54,1		55,3

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

La Sicilia non ha saputo adeguare qualitativamente la propria produzione alle esigenze del mercato, in continua evoluzione, e oggi ne soffre le conseguenze. In una situazione di diffuso disagio si intravedono, comunque, dei segnali positivi che sembrano mostrare il comparto in moderata ripresa, soprattutto per quanto riguarda alcune specifiche produzioni di standard qualitativo elevato. In quest'ambito, tra le diverse specie, sembra che siano le arance, al momento, a dare i risultati più incoraggianti.

Guardando alle produzioni per tipologia di agrumi, si rileva che la produzione di arance, in Sicilia, si è attestata, nel 2005, su 331 milioni di euro, rappresentando il 50% della produzione agrumicola regionale. La coltivazione di arance si concentra nella provincia di Catania, ma buone produzioni si ottengono anche a Siracusa, Enna e Agrigento (Tabella 6.5).

Catania è la provincia sicuramente più importante in termini di produzione realizzata, soprattutto per quanto riguarda le arance pigmentate, che in questa zona trovano le condizioni ideali per il loro sviluppo. La particolare colorazione rossa della polpa, determinata dalla precipitazione degli antociani, richiede specifiche condizioni pedoclimatiche e viene accentuata dalle forti escursioni termiche tra il giorno e la notte che, in alcune aree del catanese, raggiungono anche i 20°C.

Tabella 6.5 - Produzione di agrumi in Sicilia per provincia e specie principali (000q)

Provincia	Media 2004/2005					
	Arance	Limoni	Mandarini	Clementine	Pompelmi	Totale agrumi
Trapani	125	133	19	12	-	289
Palermo	76	1.150	407	9	-	1.642
Messina	480	1.260	150	12	-	1.902
Agrigento	941	17	9	27	-	994
Caltanissetta	32	2	2	1	-	37
Enna	845	-	3	7	-	855
Catania	4.475	1.140	220	194	1	6.030
Ragusa	714	115	90	146	-	1.065
Siracusa	3.528	1.492	48	150	68	5.286
Totale	11.216	5.309	948	558	69	18.100

Fonte: ISTAT

In questo areale la cultivar *Tarocco*, molto apprezzata dal mercato sia nazionale che estero, raggiunge le migliori quotazioni durante tutta la campagna di commercializzazione (novembre-aprile). Di particolare pregio è la mutazione *Tarocco Gallo*, i cui frutti si distinguono per l'uniformità della pezzatura, il gusto deciso, la pigmentazione particolarmente evidente e soprattutto per l'assenza di semi; ma la caratteristica determinante della *Tarocco Gallo*, che ha conquistato i produttori, è la sua capacità di resistere sulla pianta, tanto da permettere il prolungamento del periodo della raccolta.

Invece le *Moro* e le *Sanguinello*, che trovano spazi limitati sul mercato del fresco con basse quotazioni, vengono prevalentemente destinate all'industria di trasformazione dove sono utilizzate per correggere la colorazione dei succhi.

L'alto livello qualitativo delle arance pigmentate siciliane è stato ufficializzato attraverso il riconoscimento comunitario del marchio IGP "Arancia Rossa di Sicilia" (regolamento CEE n. 1107 del 12 giugno 1996) concesso per le varietà, coltivate in purezza, di *Tarocco*, *Moro* e *Sanguinello*¹. Nel disciplinare di produzione, inoltre, è delimitata l'area di produzione, individuata nel territorio "idoneo" della Sicilia orientale, in 32 comuni tra le province di Catania, Siracusa ed Enna.

Di notevole interesse nell'Isola è anche la produzione di arance bionde, tra le quali particolarmente quotate e apprezzate dal mercato del fresco sono le *Washington Navel*, caratterizzate da frutti di buona pezzatura, buone rese e da un ampio calendario di raccolta (fine ottobre-marzo). Produzioni di ottima qualità si ottengono nell'agrigeno, per le quali, con la garanzia del Consorzio di tutela Arancia di Ribera, si sono ottenuti dei riconoscimenti ufficiali. Infatti, oltre al marchio collettivo di qualità Arancia Riberella, è in corso di approvazione, da parte dell'UE, il marchio DOP per l'Arancia di Ribera (*Washington Navel* e *Naveline*), coltivata in un comprensorio di 13 comuni in provincia di Agrigento e in un comune in Provincia di Palermo.

Altre arance bionde, che di recente hanno suscitato l'interesse degli operatori, sono prodotte in una particolare area della provincia di Siracusa, la Valle dell'Anapo. Per esse è stato richiesto un marchio di qualità² che darebbe autonomia ad un prodotto con specifiche peculiarità e sareb-

1 Si tratta delle seguenti varietà di *Tarocco* (*Tarocco Comune*, *Tarocco Galice*, *Tarocco Gallo*, *Tarocco dal Muso*, *Tarocco Novelare*, *Tarocco Catania*, *Tarocco Scirè*), *Moro* (*Moro Comune*, *Moro di Lentini*, *Moro Nucellare*) e *Sanguinello* (*Sanguinello Comune*, *Sanguinello Moscato*, *Sanguinello Moscato Nucellare*, *Sanguinello Moscato Cuscunà*).

2 Il progetto per il riconoscimento del marchio di qualità dell'Arancia Bionda Val d'Anapo è stato avviato dalla Sezione Operativa di Palazzolo Acreide dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura.

be da stimolo per gli agrumicoltori della zona, al fine di innescare processi di riqualificazione delle produzioni.

Tra le arance bionde va segnalata la presenza, sparsa un po' in tutta la fascia costiera dell'Isola, della cultivar *Valencia* con frutti di ottima qualità, che trovano facile sbocco sul mercato del fresco in un periodo (aprile-fine giugno) di limitata concorrenza da parte di altri agrumi a maturazione più precoce.

Ancora presenti, sovente in aree poco vocate all'agrumicoltura, sono le bionde comuni che difficilmente trovano collocazione sul mercato. Del resto, le caratteristiche dei frutti, di piccola pezzatura, con presenza di semi e qualitativamente scadenti, contrastano con le richieste dei consumatori; l'attuale e unica destinazione resta, pertanto, l'industria di trasformazione.

Riguardo alla produzione siciliana di limoni, che si è attestata, nel 2005, su 261 milioni di euro, pari al 40% della produzione agrumicola regionale, la qualità, in genere, non è eccellente; la fama di cui godeva il limone siciliano negli anni '60 e '70, ha perso gran parte del suo smalto. I massicci attacchi fitosanitari (soprattutto il *malsecco*) hanno stroncato intere coltivazioni, soprattutto nel palermitano, ed hanno determinato, nel tempo, un notevole scadimento qualitativo dei frutti. La cultivar *Femminello*, qualitativamente pregiata e ben apprezzata dal mercato con buone quotazioni, essendo fortemente sensibile al *malsecco*, è stata via via sostituita con la cultivar *Monachello*, di qualità meno pregiata ma geneticamente più resistente. Inoltre, il progressivo affermarsi sui mercati internazionali del prodotto argentino e spagnolo, ha relegato quello italiano, incapace di riposizionarsi con opportune strategie, ad un ruolo secondario. La forte competitività dei prodotti esteri ha investito anche la produzione di *verdelli*³, da sempre punto di forza della limonicoltura siciliana, che oggi trova difficoltà a mantenere quote di mercato.

Nonostante la criticità della situazione generale, segnali positivi giungono dalla parte più orientale dell'Isola, dove si ottengono alcune produzioni di notevole pregio. In particolare, la cultivar *Femminello siracusano*, che prende il nome dall'area di coltivazione, fornisce frutti di elevato standard qualitativo con buone rese in succo, e la cultivar *Interdonato*, ibrido naturale tra un clone di cedro e uno di limone, diffuso lungo la costa jonica del messinese, che dà frutti di buona pezzatura e maturazione precoce (settembre-ottobre). Al fine di garantire la salvaguardia delle produzioni limonicola e di punta, la Regione siciliana⁴ ha avviato da qualche anno un progetto di tutela e valorizzazione del *Femminello siracusano*, che ha portato alla costituzione del Consorzio di tutela del "Limone di Siracusa" per il riconoscimento del marchio IGP. Inoltre, nel 2002, si è costituito il Consorzio di tutela del Limone Interdonato di Sicilia, che promuove il riconoscimento del marchio IGP per il "Limone Interdonato Messina".

Per quanto riguarda la produzione di mandarini e clementine, nel 2005 il valore si è attestato su 40 milioni di euro.

Tra le varietà diffuse in Sicilia va segnalata l'antica *Avana* che, nonostante la qualità non particolarmente pregiata, l'elevata presenza di semi e il fatto di essere soggetta al fenomeno della "spigatura" (invecchiamento precoce della buccia), sopravvive grazie alla sua epoca di maturazione, che corrisponde al periodo delle festività natalizie.

Di qualità nettamente superiore, invece, è la cultivar *Tardivo di Ciaculli*, ottenuta per mutazione gemmaria dall'*Avana* e rinvenuta nella contrada omonima della città di Palermo. Questa cultivar è molto produttiva, con frutti caratterizzati da un numero ridotto di semi e da un sapore

3 Frutti originati dalla fioritura estiva che si verifica spontaneamente, ma che può essere esaltata con la "forzatura", che consiste nel sospendere le irrigazioni per circa due-tre mesi e riprenderle dopo un'opportuna concimazione.

4 Sezione Operativa di Assistenza Tecnica n. 30 dell'Assessorato Agricoltura e Foreste.

particolarmente gradevole, e riesce a spuntare buone quotazioni, anche per il periodo di maturazione (fine febbraio-marzo), che la protegge dalla concorrenza degli altri mandarini.

La produzione di clementine, nel 2005, ha rappresentato il 3% della produzione agrumicola regionale, per un valore di 21 milioni di euro. Questo frutto rappresenta, per la Sicilia, una produzione marginale; la diffusione, infatti, oltre ad essere ostacolata dalla difficoltà di soddisfare le sue particolari esigenze pedoclimatiche (elevata escursione termica), risente della forte concorrenza del prodotto calabrese e di quello proveniente dai paesi nordafricani (Marocco e Tunisia).

Le cultivar che trovano più facilmente collocazione sul mercato e riscontrano il favore dei consumatori sono quelle apirene, mentre la *Monreal*, ricca di semi, incontra difficoltà di sbocco sul mercato.

6.2.2 La commercializzazione

Le destinazioni delle produzioni agrumicole siciliane sono, in ordine di importanza, il consumo interno allo stato fresco, la trasformazione industriale e l'esportazione del frutto fresco.

La distribuzione dei prodotti agrumicoli è affidata, sostanzialmente, alle seguenti figure di operatori commerciali: grossisti, imprese associative di produttori, raccoglitori, mediatori e produttori commercianti.

I grossisti hanno assolto nel tempo un ruolo di grande rilevanza sul mercato, concentrando e organizzando la distribuzione dei prodotti agricoli. Il loro interesse è, in genere, di carattere esclusivo, indirizzato o solo al mercato interno, o solo al mercato estero. I grossisti dispongono di propri magazzini, con impianti di lavorazione anche meccanizzati, dove viene concentrato e manipolato il prodotto prima di essere commercializzato. In linea di massima, l'acquisizione del prodotto avviene direttamente presso l'azienda agricola, previa fissazione del prezzo concordato di volta in volta con i produttori. I grossisti si rivolgono principalmente ai mercati all'ingrosso, secondariamente ai dettaglianti e, solo per circa il 15% del volume di prodotto trattato, al mercato estero.

Le imprese associative di produttori trattano fondamentalmente, ma non esclusivamente, il prodotto conferito dai soci, che concentrano nelle proprie strutture preposte alla lavorazione e alla commercializzazione. La quota maggiore di prodotto viene destinata alla trasformazione industriale, meno di un terzo viene convogliato ai mercati ortofrutticoli all'ingrosso e piccoli quantitativi vengono, in parte, venduti direttamente al dettaglio e, in parte, inviati al mercato estero.

I raccoglitori svolgono attività commerciali all'ingrosso, quasi esclusivamente su mercati locali o extraregionali; operando su scala ridotta, quindi, essi indirizzano la produzione verso i grossisti e i mercati all'ingrosso.

I mediatori, che si attivano per agevolare l'incontro tra la domanda e l'offerta, hanno un ruolo determinante nel facilitare le operazioni di transazione. Grazie alle loro esperienze e alla buona conoscenza del territorio in cui operano, sono in grado di stimare l'offerta sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, individuando il giusto prezzo di compravendita.

In ultimo, vanno citati i produttori commercianti, i quali provvedono direttamente alla lavorazione, al confezionamento e alla vendita del proprio prodotto, integrandolo a volte con partite provenienti dalla stessa zona o da zone limitrofe.

Passando ad analizzare le caratteristiche del commercio internazionale degli agrumi, va detto che, attualmente, la Sicilia riesce solo marginalmente a conquistare il favore del mercato estero.

Il valore delle esportazioni regionali del frutto fresco nel corso degli ultimi anni (2000-2005) ha fatto segnare un ridimensionamento di 4 milioni di euro, passando dai 37,7 milioni di

euro del biennio 2000/2001 ai 33,7 milioni di euro del biennio 2004/2005 (Tabella 6.6). In particolare, si sono contratti i volumi delle arance (-41%) e dei mandarini (-61%), mentre è cresciuto il quantitativo dei limoni (+93%). In dettaglio, negli anni 2004 e 2005, la Sicilia ha esportato, in media, 32.000 tonnellate di arance, 22.000 tonnellate di limoni e 4.000 tonnellate di mandarini.

Tabella 6.6 - Esportazioni agrumicole della Sicilia (migliaia di t.; valori correnti in migliaia di euro)

Indicazioni	2000/2001		2002/2003		2004/2005	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Agrumi	75,7	37.697	47,5	28.487	58,8	33.698
Arance	54,2	25.547	36,1	21.323	32,2	17.963
Limoni	11,5	6.248	5,5	3.157	22,2	12.570
Mandarini	9,6	5.639	5,1	3.428	3,7	2.530
Altri agrumi	0,5	263	0,8	581	0,8	635
% agrumi exp/ produzione agrumicola	4,9	6,9	3,0	4,6	3,7	5,4
Succhi di arancia, cedro e limone	49,9	56.634	54,9	56.431	64,0	63.965
Altri succhi di agrumi	10,9	2.346	1,4	2.031	5,1	5.246

Fonte: Banco di Sicilia, ISTAT

La quota complessiva di agrumi destinata al mercato estero è comunque modesta, interessando soltanto il 4% dei limoni, il 3% delle arance e il 4% dei mandarini prodotti nell'Isola.

I principali paesi di destinazione del prodotto siciliano sono la Germania e la Francia, seguiti, a distanza, dal Regno Unito. Il prodotto qualitativamente meno pregiato sembra avere buone prospettive di sbocco sui mercati dei paesi dell'Est Europeo.

Infine, un breve cenno merita, per le possibilità di sviluppo, un particolare segmento del comparto rappresentato dagli agrumi ornamentali. Nell'ultimo decennio molti vivai agrumicoli specializzati hanno rivolto la loro attenzione verso produzioni ornamentali. La maggiore diffusione si è avuta lungo la fascia tirrenica del messinese, nel tratto compreso tra Milazzo e Falcone, in cui oltre 200 aziende producono agrumi ornamentali e, in minor misura, nelle province di Catania e Siracusa, dove operano aziende di dimensioni medio-grandi⁵.

Le piante agrumicole ornamentali sono per il 78% destinate all'estero e solo per il 22% commercializzate all'interno del territorio nazionale⁶. I principali acquirenti sono la Germania, seguita da Francia, Olanda, Belgio, Inghilterra, Austria e Svizzera.

Per quanto riguarda la destinazione industriale, in Sicilia operano 41 imprese di trasformazione (campagna 2005/2006), distribuite tra Palermo (16), Messina (14), Catania (10) ed Enna (1).

Analizzando la tabella 6.7, che riporta il numero delle industrie di trasformazione presenti sul territorio regionale tra il 1988/89 e il 2005/06, si nota una notevole contrazione del numero di impianti, pari al 69%. Ciò si deve, in gran parte, alla difficoltà delle aziende di adeguarsi tecnologicamente e di rispettare i vincoli imposti dalla regolamentazione comunitaria. Inoltre, vanno considerate le modalità di approvvigionamento della materia prima; infatti, nonostante gli accordi interprofessionali, che fino ad oggi hanno regolato l'approvvigionamento delle industrie,

⁵ Fonte: Istituto Sperimentale per l'Agricoltura di Acireale, 2000.

⁶ Fonte: ISMEA.

non sempre i rapporti tra produzione e trasformazione sono risultati facili e trasparenti, soprattutto in coincidenza di annate favorevoli al mercato del fresco.

Tabella 6.7 - Industrie di trasformazione di agrumi in Sicilia, Calabria e Italia

Regioni	1988/89		1993/94		1998/99		2002/03		2005/06	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Sicilia	133	55,0	86	51,8	44	41,5	43	43,9	41	44,1
Calabria	101	41,7	67	40,4	56	52,8	53	54,1	50	53,8
Altre	8	3,3	13	7,8	6	5,7	2	2,0	2	2,2
Totale Italia	242	100,0	166	100,0	106	100,0	98	100,0	93	100,0

Fonte: Safina G. 1992, La Via G.-Pecorino B. 1996, MIPAAF

Osservando l'andamento del volume di agrumi trasformati nel corso delle ultime campagne, riportato in tabella 6.8, si evidenzia la fluttuazione dei quantitativi lavorati. Va notato, in particolare, come tra le campagne 2003/04 e 2005/06 vi sia stato un notevole incremento del volume di arance, pari al 47%, e un leggero decremento di quello di limoni (-8%) e di piccoli frutti (-12%).

Tabella 6.8 - Evoluzione dei quantitativi di agrumi trasformati in Sicilia

Specie	2003/2004		2004/2005		2005/2006	
	t	%	t	%	t	%
Arance	160.475	43,8	250.509	58,0	235.497	55,4
Limoni	189.614	51,7	157.712	36,5	174.698	41,1
Mandarini e clementine	16.252	4,4	23.827	5,5	14.369	3,4
Pompelmi	351	0,1	167	0,0	153	0,0
Totale	366.692	100,0	432.215	100,0	424.717	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati ASSITRAPA

L'irregolare approvvigionamento di materia prima alle industrie è dipeso dal mancato rispetto degli accordi di fornitura che, peraltro, ha reso difficile e inaffidabile qualsiasi previsione e programmazione delle campagne di trasformazione.

A partire dal 2008, con l'applicazione della riforma OCM ortofrutta, i rapporti tra produttori di agrumi e industria di trasformazione sono destinati a mutare; si ravvisa, infatti, un senso di incertezza e preoccupazione tra gli operatori del comparto e, in particolare, sono gli addetti alla trasformazione ad essere maggiormente in allarme, temendo che il disaccoppiamento dei premi possa avere una conseguenza pesante sui prezzi del trasformato, già ai limiti della convenienza.

Nell'ultima campagna (2005/06) sono stati trasformati 425.000 tonnellate di agrumi, pari a poco più del 22% del totale della produzione che, secondo l'ISTAT, si è attestata intorno a 1,9 milioni di tonnellate.

I quantitativi maggiori riguardano le arance, che con oltre 235.000 tonnellate di prodotto, il 70% del quale è rappresentato da arance pigmentate, rappresentano il 55% del volume totale degli agrumi destinati alla trasformazione. Seguono i limoni, con 175.000 tonnellate, mentre i mandarini e le clementine inviati all'industria costituiscono appena il 3% dell'intero volume trasformato.

I principali derivati agrumari prodotti in Sicilia sono i succhi e le essenze. Le essenze siciliane, di elevata qualità, mantengono le quotazioni su livelli discreti, nonostante la forte concor-

renza dei prodotti esteri meno pregiati, ma più economici; la destinazione principale è rappresentata dal mercato internazionale.

La produzione di succhi (Tabella 6.9), prevalentemente destinata al mercato interno, risente delle caratteristiche organolettiche dei frutti. Il succo di limone, considerato qualitativamente il migliore a livello mondiale, viene notevolmente apprezzato dal mercato, tanto da reggere la concorrenza del prodotto argentino e californiano, venduto a prezzi più bassi, ma di gran lunga più scadente. Le arance siciliane, invece, sono poco adatte alla produzione dei succhi a causa della loro eccessiva acidità, dell'elevata presenza di limonina (arance bionde) e della tendenza all'imbrunimento (arance pigmentate), peculiarità, queste, che hanno indotto le industrie a privilegiare la produzione di concentrati. Di recente, però, il forte interesse mostrato dai consumatori nei confronti dei succhi bevibili, grazie anche alle efficaci campagne pubblicitarie che ne esaltano le proprietà salutistiche, ha spinto le industrie a rinnovare tecnologicamente i propri impianti e ad adeguare la propria organizzazione alle nuove esigenze del mercato.

Tabella 6.9 - Produzione e rese di succhi di agrumi in Sicilia

Specie	2003/2004		2004/2005		2005/2006	
	quantità t	resa %	quantità t	resa %	quantità t	resa %
Arance	61.598	38,4	92.474	36,9	83.073	35,3
Limoni	49.334	26,0	43.185	27,4	46.217	26,5
Mandarini e clementine	4.618	28,4	5.436	22,8	4.112	28,6
Pompelmi	119	33,9	53	31,7	43	28,1
Totale	115.669	31,5	141.148	32,7	133.445	31,4

Fonte: elaborazioni INEA su dati ASSITRAPA

Le più importanti innovazioni hanno riguardato la trasformazione delle arance rosse, le cui varietà destinate alla trasformazione sono *Tarocco*, *Moro* e *Sanguinello*, dalle quali si ottengono succhi naturali particolarmente graditi ai consumatori. I succhi naturali possono essere freschi, blandemente pastorizzati, con una *shelf life* di 17-45 giorni, conservati alla temperatura di 4°C e ricostituiti da concentrato senza aggiunta di additivi. Vanno menzionate, tra i succhi, anche le bevande a base di succo di arancia rossa⁷.

Le prospettive di sviluppo per i succhi bevibili di arance pigmentate sono considerate buone; la Sicilia, detenendo l'esclusiva mondiale della produzione di arance rosse, punta su tali opportunità con molta determinazione. A tal proposito è sintomatica la proposta, avanzata a livello regionale, per il riconoscimento, da parte dell'Unione Europea, della DOP per il succo di arancia rossa refrigerato ottenuto non da concentrato.

Più problematica è la posizione del succo biondo che, pur in vista dell'aumento dei consumi, soffre pesantemente il monopolio del prodotto brasiliano, che condiziona l'andamento dell'intero mercato mondiale.

In ultimo, vanno citate le interessanti opportunità di sviluppo che sembrano offrirsi ai derivati di mandarini e clementine, sia per la produzione di concentrato che per il succo. Di recente, infatti, il consumatore appare sempre più attratto dalla particolare fragranza dei piccoli frutti.

In definitiva, si può affermare che l'industria agrumicola siciliana si sta avviando verso una crescita in termini di competitività, puntando sulle proprie produzioni di qualità.

⁷ Si tratta di bevande la cui presenza del succo di arance rosse varia da un minimo del 25% fino ad un massimo dell'85%.

6.3 La politica agricola regionale per il settore agrumicolo

6.3.1 L'evoluzione della normativa e degli strumenti di intervento regionale

L'importanza del ruolo svolto dall'agrumicoltura nell'ambito del settore agricolo siciliano viene evidenziata, anche, dall'elevato numero di interventi legislativi che, nel tempo, hanno interessato il comparto.

Per le finalità del presente lavoro si è partiti da una breve analisi delle principali norme emanate tra il 1990 e il 2000 (Tabella 6.10), anche in considerazione del fatto che, dopo il 2000, tutti gli interventi attuativi sono contemplati nella programmazione dei Fondi strutturali (POR e PSR).

Tabella 6.10 - Riferimenti legislativi regionali riguardanti il comparto agrumicolo

Riferimento legislativo	Titolo	Area di intervento	Tipologia di intervento	Beneficiari
L.R. n. 32/91	<i>Interventi per il settore agricolo</i>	Trasformazione e commercializzazione	Finanziamento dei programmi attuativi dei Piani di settore	Cooperative e loro consorzi
L.R. n. 34/91	<i>Integrazioni e modifiche alla legislazione regionale in materia di commercio e propaganda dei prodotti siciliani</i>	Commercializzazione	Concessione di contributi per pubblicizzazione di varietà tipiche siciliane	Associazioni di produttori
L.R. n. 36/91	<i>Modifiche ed integrazioni dell'attuale legislazione regionale in materia di cooperazione</i>	Commercializzazione	Istituzione del certificato di qualità igienica per i prodotti agricoli	Consumatori
L.R. n. 15/93	<i>Interventi nei comparti produttivi, altre disposizioni di carattere finanziario e norme per il contenimento, la razionalizzazione e l'accelerazione della spesa</i>	Informazione/divulgazione	Realizzazione di una rete informativa telematica sui mercati agrumari	ISMEA operatori comparto agrumicolo
L.R. n. 25/93	<i>Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia</i>	Produzione	Concessione di contributi per la lotta al <i>malsecco</i> dei limoni	Imprenditori agricoli singoli e/o associati
Decreto 05/04/94	<i>Approvazione piano regionale per il settore agrumicolo</i>	Produzione/trasformazione commercializzazione	Riqualificazione e valorizzazione del comparto agrumicolo siciliano	Operatori comparto agrumicolo
L.R. n. 71/95	<i>Disposizioni urgenti in materia di territorio e ambiente</i>	Trasformazione	Emanazione del disciplinare sullo scarico di reflui di lavorazione	
L.R. n. 17/96	<i>Contributo per le manifestazioni "Arancia della salute"</i>	Ricerca e promozione	Concessione di contributi per la ricerca sul cancro	Associazione Italiana Ricerca sul Cancro
L.R. n. 5/97	<i>Iniziativa a sostegno e valorizzazione della produzione agrumicola siciliana. Provvedimenti per i divulgatori agricoli</i>	Divulgazione	Finanziamento di attività di pubblicizzazione delle produzioni agrumicole siciliane	Ente di Sviluppo Agricolo concessionarie pubblicitarie
L.R. n. 17/00	<i>Norme finanziarie per il funzionamento della segreteria generale della Presidenza della Regione ed in materia di agricoltura e formazione professionale</i>	Commercializzazione trasformazione	Incremento della quota di produzione ritirata dal mercato	AGEA

La L.R. n. 32 del 23 maggio 1991, "Interventi per il settore agricolo", provvede al finanziamento delle azioni previste dai programmi regionali attuativi dei Piani di settore; finanzia azioni di sperimentazione agraria; concede aiuti a cooperative agricole e ai loro consorzi che gestiscono impianti per la lavorazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti conferiti dai soci, al fine di riorganizzare e potenziare la cooperazione e l'associazionismo in agricoltura; concede aiuti per l'attuazione di progetti di sviluppo finalizzati all'adeguamento della struttura e

della dimensione economica delle cooperative agricole siciliane e dei loro consorzi; promuove l'avvio di programmi di commercializzazione tendenti al collocamento di prodotti agricoli siciliani nel mercato nazionale ed estero. I programmi possono essere realizzati da cooperative agricole e loro consorzi, nonché da Associazioni riconosciute di produttori agricoli e loro unioni.

La L.R. n. 34 del 23 maggio 1991, "Integrazioni e modifiche alla legislazione regionale in materia di commercio e propaganda dei prodotti siciliani", per favorire l'immissione di agrumi delle varietà tipiche siciliane sui mercati nazionali ed esteri, concede alle Associazioni di produttori di agrumi, titolari di un proprio marchio e/o denominazione noti (depositati a norma degli artt. 2569 e 2570 del Codice Civile), contributi dell'ordine del 50% delle spese sostenute per pubblicizzare le varietà tipiche siciliane, nell'ambito di specifici programmi, correlati di relativi preventivi, fino ad un tetto massimo di 500 milioni di lire. Le Associazioni ammesse a contributo devono concentrare una produzione media annua di 25.000 quintali ed esportare non meno di 10.000 quintali di agrumi di varietà tipiche siciliane.

La L.R. n. 36 del 23 maggio 1991, "Modifiche ed integrazioni dell'attuale legislazione regionale in materia di cooperazione", istituisce il certificato di qualità igienica per gli agrumi e gli altri prodotti agricoli, al fine di garantire i consumatori e valorizzare le produzioni. Il certificato viene rilasciato dai laboratori provinciali di igiene e profilassi, autorizzati dall'Assessorato regionale della sanità, e dagli Istituti e Dipartimenti di igiene delle Università di Palermo, Catania e Messina.

La L.R. n. 15 dell'11 maggio 1993, "Interventi nei comparti produttivi, altre disposizioni di carattere finanziario e norme per il contenimento, la razionalizzazione e l'accelerazione della spesa", prevede la messa a punto di un sistema telematico integrato nella rete informativa nazionale, dal quale gli operatori del comparto agrumicolo possano trarre informazioni circa la struttura, l'organizzazione e l'andamento del mercato agrumario nazionale ed estero. A tal fine, l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste è autorizzato a stipulare apposita convenzione con l'ISMEA che deve provvedere a realizzare e rendere operativo il sistema telematico e a formare il personale regionale in modo da permettere il funzionamento del sistema anche dopo la scadenza della convenzione.

La L.R. n. 25 del 1° settembre 1993, "Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia", prevede aiuti per combattere il *malsecco* dei limoni, autorizzando una spesa di 10.000 milioni di lire. In particolare, la L.R. 25/93 riprende la L.R. n. 8/85 che, con l'obiettivo di mantenere e ricostituire gli equilibri biologici mediante interventi fitoiatrici selettivi, ha concesso contributi agli agrumicoltori singoli e associati, impegnati a portare avanti un razionale programma di lotta contro il *malsecco* dei limoni⁸ e, inoltre, ha finanziato studi e ricerche sul miglioramento genetico del limone tramite le Facoltà di Agraria delle Università di Palermo e Catania.

La L.R. n. 71 del 3 ottobre 1995, "Disposizioni urgenti in materia di territorio e ambiente", disciplina le condizioni di scarico dei reflui da aziende di lavorazione degli agrumi, imponendo il rispetto di determinati parametri, in termini di valori limite di inquinanti presenti negli scarichi.

La L.R. n. 5 del 5 marzo 1997, "Iniziativa a sostegno e valorizzazione della produzione agrumicola siciliana - Provvedimenti per i divulgatori agricoli", per favorire la conoscenza e la valorizzazione delle produzioni agrumarie tipiche siciliane sui mercati di consumo, prevede che l'Assessore regionale per l'agricoltura provveda, attraverso l'Ente di Sviluppo Agricolo, a finanziare azioni dirette alle attività di pubblicizzazione delle produzioni agrumicole siciliane sui ter-

⁸ I contributi vengono concessi nella misura del 90% per gli interventi con fumigazione cianidrica e del 50% per gli interventi con oli minerali ad alto grado di insulfonabilità e con oli bianchi attivati. Possono essere previste maggiorazioni, rispettivamente, fino al 99% e all'85% nei casi in cui gli agrumeti siano condotti da agricoltori associati in cooperative, consorzi e Associazioni di produttori o siano condotti da coltivatori diretti con reddito dominicale basso o che abbiano subito danni per fatti calamitosi.

ritori nazionali ed europei. Per la realizzazione e la gestione delle iniziative vengono previste apposite convenzioni con concessionarie nazionali o internazionali, di comprovata capacità di penetrazione attraverso stampa e radiotelevisioni (accertata con sistemi *auditel* ed *audipress*).

La L.R. n. 17 del 22 agosto 2000, “Norme finanziarie per il funzionamento della segreteria generale della Presidenza della Regione ed in materia di agricoltura e formazione professionale”, autorizza l’Assessore regionale per l’agricoltura e le foreste a stipulare apposita convenzione con l’AGEA, al fine di prevedere una quota aggiuntiva di agrumi da ritirare dal mercato e da trasformare in succhi. I succhi sono da destinare ad aiuti alimentari per i paesi dell’Europa Centrale e Orientale (PECO) e ad altre provvidenze assistenziali; a tal fine, viene stanziata una somma di 10.000 milioni di lire.

Va ancora citato il contributo di 500 milioni di lire che la Regione siciliana, in base all’art. 1 della L.R. n. 17 del 6 aprile 1996, versa annualmente all’Associazione Italiana Ricerca sul Cancro per l’organizzazione della manifestazione “Arancia della salute”, finalizzato alla ricerca sul cancro e, indirettamente, ad un’azione promozionale in favore delle arance siciliane.

In ultimo, un cenno particolare merita il decreto del 5 aprile 1994, col quale viene approvato il Piano regionale per il settore agrumicolo, il cui obiettivo è quello della riqualificazione e valorizzazione del comparto agrumicolo siciliano. Le strategie individuate per raggiungere lo scopo possono essere sintetizzate per punti e distinte a seconda della fase produttiva, di trasformazione e di commercializzazione, come di seguito riportato:

1) Strategie della fase produttiva:

- prevedere appositi piani di abbandono, con passaggio ad indirizzi alternativi, nelle aree ed aziende inidonee sotto il profilo ambientale, nelle quali insiste attualmente un’agricoltura con produzioni di scadente qualità;
- incentivare processi di riconversione, eventualmente associati a ristrutturazioni nelle aree ed aziende potenzialmente idonee a conseguire produzioni di qualità, ma che soffrono per scelte di specie e cultivar errate da parte degli agrumicoltori;
- contemplare ipotesi di nuovi impianti agrumicoli in aree ed aziende che rivelano spiccata idoneità per gli indirizzi agrumicoli;
- salvaguardare gli agrumeti in aree ed aziende nelle quali, pur in assenza di soddisfacenti risultati tecnico-economici, svolgono importanti funzioni paesaggistiche e contribuiscono alla valorizzazione turistica dei luoghi;
- promuovere interventi nel campo vivaistico, finalizzati alla produzione ed al controllo di materiale di propagazione esente da patogeni e con requisiti agronomici idonei;
- promuovere, a livello aziendale, l’uso di tecniche colturali, finalizzate alla razionalizzazione dei fattori di produzione, e la scelta di specie e cultivar idonee alle condizioni ambientali e in grado di determinare un ampliamento dei calendari di produzione;
- diffondere i metodi di produzione ecocompatibili (ex reg. CEE n. 2092/91 e ex reg. CEE n. 2078/92).

2) Strategie della fase di trasformazione:

- adeguare gli stabilimenti per quanto concerne la dotazione di tecnologie moderne, in grado di assicurare processi estrattivi e produzioni di prima trasformazione, in piena sintonia con l’evoluzione dell’attuale domanda di mercato (succhi bevibili naturali, nettari, ecc.);
- raggiungere volumi di prodotto da trasformare sufficienti a superare la “massa critica”, sia per il conseguimento delle economie interne di gestione delle imprese, che per i rapporti commerciali;

- ottenere un'utilizzazione integrale dei sottoprodotti della trasformazione, onde realizzare incassi supplementari e ridurre gli sprechi;
 - creare immagini di prodotti di alta qualità o tipici attraverso processi di associazione, *joint-venture* e intese varie fra imprese, con riferimenti funzionali alla nuova regolamentazione comunitaria in materia.
- 3) Strategie della fase di distribuzione:
- dominare congrui volumi di merce, al di sopra della “massa critica” minima, per essere presenti sul mercato come protagonisti e non come comparse;
 - conferire crescente standardizzazione alle produzioni di qualità, rifacendosi alle attività proprie delle normative in materia di DOP, IGP e di Attestazioni di Specificità;
 - agevolare le funzioni di eventuali organismi interprofessionali, consentendo un più efficace approvvigionamento di prodotti alle industrie di trasformazione;
 - realizzare scambi relazionali con la Grande Distribuzione Organizzata e fronteggiare, in maniera idonea, la domanda di merci e servizi che ne deriva;
 - adottare tecniche di penetrazione e/o consolidamento sui mercati delle aree che manifestano una chiara propensione verso il prodotto siciliano, sia in Italia che all'estero;
 - attivare iniziative di educazione alimentare, di informazione del consumatore e di promozione del prodotto;
 - promuovere intese con altre filiere del sistema agro-alimentare allo scopo di ampliare l'assortimento di beni ed offrire pacchetti gastronomici in grado di affermarsi a livello della Grande Distribuzione Organizzata;
 - creare un osservatorio di mercato, in grado di offrire informazioni economiche di tipo congiunturale e previsionale ad ampio raggio geografico e temporale;
 - prevedere un efficiente sistema di controllo della qualità dei prodotti agrumari avviati al consumo, soprattutto in presenza di marchi garantiti dall'UE (DOP, IGP, Attestazioni di Specificità, associati o meno alla dicitura “biologica”).

Da questa ampia normativa di settore, che si è voluto dettagliare in questa sede per conoscerne appieno i contenuti, si evincono i notevoli intenti di indirizzo politico per qualificare e promuovere un comparto ritenuto di punta nell'agricoltura siciliana ma che necessita di rinnovarsi e di recepire le tendenze di mercato per essere competitivo.

Riguardo alle misure attivate con il Piano Agrumicolo Regionale, si rimanda alla Parte II del Rapporto.

6.3.2 L'analisi delle politiche strutturali

L'applicazione del regolamento CEE n. 2078/92 - Tra i Fondi strutturali della passata programmazione della Regione Sicilia, particolare rilievo ha avuto il Programma agroambientale (Programma pluriennale - regolamento CEE n. 2078/92), approvato dalla Commissione Europea nell'ottobre del 1994, facente parte delle cosiddette “misure di accompagnamento” predisposte dalla Comunità a seguito della riforma della PAC del 1992, che prevedeva la concessione di contributi agli agricoltori che si fossero impegnati ad utilizzare metodi produttivi a ridotto impatto ambientale.

La Regione Sicilia aveva recepito molto velocemente il regolamento, provvedendo a predisporre il relativo piano di attuazione; il programma, nel quale venivano individuate le azioni

di intervento e le rispettive dotazioni finanziarie per un periodo di cinque anni, si prefiggeva i seguenti obiettivi: promuovere l'impiego di metodi di produzione a basso impatto ambientale; incoraggiare metodi di utilizzazione dei terreni compatibili con le esigenze dell'ambiente; promuovere il miglioramento delle risorse naturali e genetiche; incentivare la cura dei terreni abbandonati; favorire il ritiro a lungo termine dei seminativi e la loro utilizzazione a fini ambientali; curare la formazione degli agricoltori, educandoli ai problemi dell'ambiente.

Al fine di conseguire questi obiettivi, nel periodo 1994-99, furono previste le misure elencate in tabella 6.11.

Tabella 6.11 - Previsioni di attuazione e di spesa per misura del reg. CEE n. 2078/92 (importi in milioni di euro*)

Misura	Superficie o UBA previsti		Finanziamento previsto	
	ha o UBA	%	Importo	%
A1 - Sensibile riduzione dei fitofarmaci	17.033	19,14	33,112	13,96
A2 - Introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica	28.633	32,17	56,806	23,96
B1 - Introduzione/mantenimento delle produzioni vegetali estensive e riconversione dei seminativi in pascoli estensivi	10.033	11,27	17,644	7,44
B2 - Mantenimento della produzione estensiva	1.000	1,12	2,339	0,99
C - Riduzione della densità del patrimonio bovino (UBA)	13.000	100,00	15,962	6,73
D1 - Impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente e la cura del paesaggio	6.900	7,75	16,371	6,90
E - Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	1.000	1,12	1,462	0,62
F - Ritiro dei seminativi dalla produzione per 20 anni	11.000	12,36	38,589	16,2
A + D	9.700	10,9	39,700	16,74
B + D	3.700	4,16	15,143	6,39
Totale Misure			237,128	100,00
Totale superficie	88.999	100,00	221,166	93,27
Totale UBA	13.000	100,00	15,962	6,73

* I valori in ECU verde presentati nel programma sono stati convertiti in euro (1 ECU = 1,1693565 euro).

Fonte: Programma regionale pluriennale - regolamento CEE n. 2078/92, Regione Sicilia 1994

Risulta evidente come sia stato dato un peso notevole alla Misura A (A1 e A2) prevedendo il coinvolgimento di 45,7 migliaia di ettari, pari a circa il 51% della superficie totale e il 38% dei finanziamenti dell'intero piano. Anche alla Misura F è stato attribuito un notevole impatto, con poco più del 12% della superficie e circa il 16% dei pagamenti complessivi; ciò si deve, molto probabilmente, al successo ottenuto dal regolamento CEE n.1094/88 relativo alla messa a riposo volontaria dei seminativi.

Nell'Isola, il Programma agroambientale ha avuto un largo riscontro; infatti, oltre ad utilizzare i finanziamenti assegnati, la Sicilia ha usufruito anche di parte delle quote non utilizzate da altre Regioni. Basti pensare che, a fronte di un finanziamento previsto per tutto il programma pari a 237 milioni di euro, alla data del 31/12/2001 risultavano erogati, complessivamente, 575 milioni di euro, corrispondenti ad un'applicazione finanziaria pari al 143% rispetto al totale; dato che dimostra, quindi, un coinvolgimento molto più ampio rispetto alle previsioni.

Fin dal primo anno di applicazione (1994), il programma ha suscitato un notevole interesse tra gli agricoltori, tanto che, nonostante sia stata attivata soltanto la Misura A2, sono state presentate ben 982 domande. Con l'attivazione delle altre misure sono state finanziate, nel 1995, 12.000 domande, nel 1996 oltre 20.000, nel 1997 quasi 27.000 aziende, per una superficie di

160.000 ettari, mentre nel 1998 le aziende finanziate hanno raggiunto quota 37.000, per una superficie di circa 222.000 ettari. L'anno 1999, infine, è stato caratterizzato dal coinvolgimento di circa 45.000 aziende, per una superficie totale pari a 229.622 ettari, dei quali oltre il 71% per le sole Misure A1 e A2 (Tabella 6.12).

Tabella 6.12 - Applicazione del regolamento CEE n. 2078/92 al 1999 (importi in milioni di euro)

Misura	Applicazione			Finanziamenti erogati		Indicatore di monitorag. ha impegnati/ha previsti (%)
	Domande n.	Superficie (ha) o capi (UBA)	% su tot. 2078	Importo	in % sul tot. 2078	
A1 - Riduzione fitofarmaci	16.015	54.719	23,8	32,273	25,6	321,3
A2 - Agricoltura biologica	13.956	108.860	47,4	57,966	45,9	380,2
B1 - Estensivizzazione	3.481	31.327	13,6	11,426	9,0	312,2
B2 - Mantenimento basse rese	4.949	10.921	4,8	6,134	4,9	1.092,1
C - Riduzione carico bovini (UBA)	1	22	2,6	0,007	0,0	0,2
D1 - Cura ambiente e paesaggio	2.128	4.596	2,0	3,124	2,5	66,6
D2 - Allevamento animali in estinzione (UBA)	48	821	97,4	0,106	0,1	-
E - Terreni abbandonati	370	4.853	2,1	1,711	1,4	485,3
F - Set-aside ventennale	1.314	9.702	4,2	8,192	6,5	88,2
G - Accesso al pubblico	10	213	0,1	0,075	0,1	-
D1+A	2.159	3.807	1,7	4,527	3,5	39,2
D1+B	258	624	0,3	0,616	0,5	16,9
Totale	44.689			126,157	100,0	
Totale ha	44.640	229.622	100,0	126,044	99,9	257,7
Totale UBA	49	843	100,0	0,113	0,1	6,5

Fonte: Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Sicilia

L'attuazione, in termini finanziari, nell'anno 1999, ha raggiunto l'importo complessivo di 126,157 milioni di euro, quasi il triplo del finanziamento previsto dal programma per lo stesso anno (46,167 milioni di euro), ripartito, per la maggior parte, tra la misura volta ad incentivare l'agricoltura biologica (46%) e la misura che incentiva la diminuzione dell'impiego dei fitofarmaci (26%). Dal confronto della superficie interessata dall'applicazione del reg. CEE n. 2078, nel 1999, con la superficie prevista inizialmente dal programma, si evidenziano il forte impatto delle Misure A1 e A2, che hanno superato di gran lunga le aspettative, e l'ottima risposta della Misura B2; di contro, le Misure F e D1 abbinata alla A o alla B mostrano risultati deludenti (Tabelle 6.11 e 6.12).

Il regolamento ha ottenuto un notevole successo in tutta la Regione, ma in modo particolare nelle province di Siracusa e Catania dove ha coinvolto, in prevalenza, le colture arboree; tra queste, predominano gli agrumi e i fruttiferi (compresi i vigneti e gli oliveti), che secondo i dati dell'Annuario dell'Agricoltura Italiana (ISTAT, 1998)⁹, rappresentano, rispettivamente, il 36% ed il 31% della SAU presente nell'Isola (Tabella 6.13).

⁹ Per questa analisi sono stati presi in considerazione i dati ISTAT del 1998 per procedere al confronto con i dati applicativi del reg. CEE n. 2078/92 nell'ambito dello stesso riferimento temporale.

Tabella 6.13 - Colture sottoposte al reg. CEE n. 2078/92: superficie di intervento e SAU regionale

Colture	Sup. regionale (SAU)	Sup. 2078	Sup. 2078/Sup. reg.
	ha	ha	%
Seminativi	562.734	84.752	15,1
Ortive	65.107	339	0,5
Pascoli	304.600	29.986	9,8
Fruttiferi e Vigneti	254.359	53.230	20,9
Agrumeti	107.798	39.106	36,3
Oliveti	154.619	16.794	10,9
Altre	112.688	5.415	4,8
Totale	1.561.905	229.622	

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Sicilia, 1999 e ISTAT, *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, 1998

Gli agrumi, complessivamente, hanno fruito, attraverso le Misure A1, A2, e D1, di premi per 30,578 milioni di euro, pari al 28,3% del budget totale, risultando, così, la coltura più finanziata dell'intero Programma agroambientale¹⁰. Va comunque evidenziato che gli agrumi ricevono un premio per ettaro superiore a tutte le altre colture interessate dal programma (Tabella 6.14).

In particolare, a fronte di un totale di 44.640 domande finanziate, quelle relative agli agrumi sono state ben 10.549, interessando una superficie complessiva di 39.106 ettari, di poco inferiore alla superficie dei frutteti e dei vigneti che hanno ottenuto, tuttavia, un finanziamento più basso (25,688 milioni di euro).

Tabella 6.14 - Importo dei premi reg. CEE n. 2078/92 per coltura e per misura* (ECU/ha)

Colture	Importo			
	A1	A2	D1	A1 + D1
Annuali	301,9	301,9		
Annuali che beneficiano di premi per regolamento CE		181,1		
Uliveti specializzati	362,3	483	362,3	483
Agrumeti	603,8	1.208	603,8	1.208
Frutteti e vigneti	483	845,3	483	845,3

* Vengono riportate solo le misure interessate dalla coltura degli agrumi.

Fonte: Programma regionale di applicazione del reg. CEE n. 2078/92, anno 1997

Più specificatamente, per la Misura A1 (riduzione degli input chimici) sono state presentate 5.950 domande (37% del totale misura), per un importo di 13,595 milioni di euro; la superficie interessata, con 22.784 ettari, ha rappresentato ben il 60% della superficie agrumicola complessivamente coinvolta nel programma e circa il 21% di quella regionale (Tabella 6.15).

Nel caso della Misura A2 (agricoltura biologica), le aziende agrumicole coinvolte sono state 1.848, per una superficie di 9.901 ettari (9,18% della SAU agrumicola regionale) e un finanziamento pari a 11,697 milioni di euro. Gli agrumicoltori, quindi, hanno preferito poter gestire più "elasticamente" la coltivazione, ricorrendo in modo maggiore alla Misura A1 piuttosto che alla Misura A2, sebbene quest'ultima abbia assunto un'importanza crescente negli ultimi anni.

¹⁰ I dati complessivi di attuazione si riferiscono all'anno 1999.

Tabella 6.15 - Colture sottoposte al reg. CEE n. 2078/92: SAU regionale e superficie di intervento per misura*

Colture	SAU regionale	Misura A1		Misura A2		Misura D1		Misura A1+D1	
		Sup. 2078	Sup. 2078/ sup. reg.	Sup. 2078	Sup. 2078/ sup. reg.	Sup. 2078	Sup. 2078/ sup. reg.	Sup. 2078	Sup. 2078/ sup. reg.
	ha	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Seminativi	562.734	52	0,01	74.639	13,26	6	0,00	2	0,00
Ortive	65.107	339	0,52						
Fruttiferi e Vigneti	254.359	20.805	8,18	18.653	7,33	309	0,12	925	0,36
Agrumeti	107.798	22.784	21,14	9.901	9,18	4.065	3,77	2.355	2,18
Oliveti	154.619	10.739	6,95	5.343	3,46	211	0,14		
Altre	112.688					5	0,00	498	0,44

* Vengono riportate solo le misure interessate dalla coltura degli agrumi.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Sicilia, 1999 e ISTAT, Annuario dell'agricoltura, 1998

Per quanto riguarda, infine, la Misura D1 (impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente e la cura del paesaggio), gli agrumicoltori che vi hanno aderito sono stati 1.659, per un totale di 4.065 ettari (3,77% della SAU agrumicola regionale) e un finanziamento che si è attestato su 2,445 milioni di euro.

Se da un lato, come già precedentemente sottolineato, questa misura, in generale, ha avuto un basso grado di adesione, dall'altro se ne apprezza il notevole valore in termini ambientali e paesaggistici, relativo ad aree particolari. La misura, infatti, interessa colture arboree su terrazzamenti o gradoni (soprattutto agrumi, olivo, fruttiferi, vite), prefiggendosi l'obiettivo di salvaguardare alcune realtà tipiche della Sicilia che altrimenti sarebbero destinate a scomparire a causa degli alti costi di mantenimento e dei bassi redditi ottenibili.

In conclusione, quindi, si può affermare che l'applicazione del programma del reg. CEE n. 2078/92 ha sortito effetti positivi in termini di remunerazione del fattore lavoro prestatato dall'imprenditore agricolo, che altrimenti non sarebbe stato impiegato per finalità agroambientali, e nello stesso tempo ha contribuito al miglioramento delle condizioni di commercializzazione dei prodotti ottenuti con metodi di coltivazione a basso impatto.

I Fondi strutturali 1994-99 - Il comparto agrumicolo, oltre che dal Programma agroambientale, ha ricevuto fondi dal Programma Operativo Plurifondo (POP), oggetto della programmazione della Regione Sicilia per il periodo 1994-99. Il POP, articolato in 8 assi, 12 sottoprogrammi e 56 misure/sottomisure, assegnava al settore agricolo un importo complessivo pari a 767,707 milioni di euro (Tabella 6.16), secondo quanto stabilito nella decisione C(99) 3849 del 30 novembre 1999.

I ritardi nell'attuazione del programma, tuttavia, hanno reso necessari interventi di rimodulazione con assegnazioni di risorse finanziarie aggiuntive alle misure caratterizzate da elevate capacità attuative e conseguenti riduzioni o soppressioni di budget ad altre misure che presentavano difficoltà operative. La riprogrammazione ha, di fatto, aumentato le potenzialità di spesa del POP e, di conseguenza, le risorse disponibili a livello di misura.

L'Asse agricolo 4 "Diversificazione e valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale", insieme all'Asse 6, "Infrastrutture di supporto alle attività economiche", raggruppavano circa il 50% delle risorse pubbliche dell'intero programma; mentre agli interventi relativi all'Asse 7 "Valorizzazione risorse umane" veniva destinato circa il 16% delle risorse del POP.

Tabella 6.16 - Dotazione finanziaria del POP Sicilia 1994-99 (importi in milioni di euro)

	Spesa pubblica											
	Assi			Partecipazione comunitaria				Partecipazione nazionale				Partecipaz. privata
	Totale	% su tot POP	Totale sp. pubblica	Totale	FESR	FSE	FEAOG	Totale	Stato	Regione		
1. Comunicazioni	324,571	10,29	324,571	113,600	113,600			210,971	110,971	100,000		
2. Industria, artigianato e servizi alle imprese	469,236	14,88	292,554	164,416	135,000	29,416		128,138	128,138		176,682	
3. Turismo	366,112	11,61	264,107	150,231	124,064	26,167		113,876	113,876		102,005	
4. Diversificazione, valorizzazione delle risorse agricole e sviluppo rurale	767,707	24,34	622,363	371,301	7,500	12,001	351,800	251,062	251,062		145,344	
5. Pesca	1,222	0,04	1,222	0,917		0,917		0,305	0,305			
6. Infrastrutture di supporto attività economiche	734,330	23,28	648,005	348,769	321,436	27,333		299,236	299,236		86,325	
7. Valorizzazione risorse umane	481,709	15,27	432,788	325,076		325,076		107,712	101,316	6,396	48,921	
8. Assistenza tecnica, pubblicità e monitoraggio	9,143	0,29	9,143	6,400	6,400			2,743	2,743			
Totale POP	3.154,030	100,00	2.594,753	1.480,710	708,000	420,910	351,800	1.114,043	1.007,647	106,396	559,277	

Fonte: decisione C(99) 3849 del 30/11/1999

Gli interventi riguardanti il settore agricolo sono stati differenziati nei seguenti 5 Sottoprogrammi (o Sottoassi): 4.1. - Risorse agricole e infrastrutture di supporto; 4.2. - Sviluppo rurale; 4.3. - Servizi di sviluppo in agricoltura e divulgazione; 4.4. - Obiettivo 5a; 4.5. - Misure in corso.

Il Sottoasse 4.1 ha assorbito circa il 23% del costo totale dell'intero asse; in particolare, le misure che hanno goduto della maggiore attenzione finanziaria sono state quelle relative al comparto vitivinicolo, agrumicolo, orto-floro-vivaistico, raggiungendo insieme il 13% del finanziamento dell'asse e ben il 57% di quello del sottoprogramma.

La Regione, con l'obiettivo di operare l'adeguamento strutturale delle aziende e degli impianti di trasformazione e di commercializzazione, ha sostenuto l'attività aziendale con azioni volte alla razionalizzazione degli impianti e delle tecniche colturali – anche attraverso l'espianto e/o le riconversioni delle piantagioni inefficienti –, all'ammodernamento ed all'arricchimento delle dotazioni; mentre per le imprese di commercializzazione e di trasformazione, gli interventi sono stati indirizzati verso l'ammodernamento delle strutture esistenti e, in misura minore, verso la realizzazione di nuovi impianti, con l'obiettivo di ottenere una diversificazione e una tipicizzazione dei prodotti lavorati.

Più specificatamente, per il comparto agrumicolo le azioni sono state volte al miglioramento qualitativo delle produzioni, alla razionalizzazione degli impianti e delle tecniche di coltivazione mediante l'espianto, la riconversione della superficie agrumetata regionale e l'ammodernamento del sistema irriguo, compatibilmente con quanto era stato previsto dal Piano regionale per il settore agrumicolo. Per la Misura specifica 8.4. "Interventi per l'agrumicoltura", a fronte di un costo programmato nel periodo 1994-99 di 30,194 milioni di euro, la spesa della Regione si è attestata su 25,852 milioni di euro, evidenziando un'efficienza di attuazione pari all'85,6% dell'importo finanziato, anche se migliore è risultata la situazione degli altri comparti agricoli di rilievo per l'agricoltura siciliana, ovvero quelli ortoflorovivaistico, olivicolo e viticolo, che hanno raccolto, rispettivamente, quote del 100,4%, dell'88,2% e del 94,6% (Tabella 6.17).

Dall'esame degli indicatori fisici di monitoraggio, rappresentati da ettari di espianti, riconversione e reimpianti e impianti irrigui, si evidenzia, chiaramente, la differente risposta delle province siciliane agli interventi relativi alla Misura 8.4 (Tabella 6.18). Tali interventi hanno riguardato in totale 1.960 aziende, delle quali quasi l'80% ricadenti nella Sicilia orientale.

La provincia maggiormente interessata dagli espianti è Ragusa, con 480,27 ettari, seguita a notevole distanza da Siracusa, con 98,01 ettari e da Messina, con 38,55 ettari. Siracusa, di contro, detiene il primato, tra le province siciliane, riguardo sia agli interventi di riconversione e reimpianti, con 292,77 ettari, sia a quelli concernenti l'ammodernamento degli impianti irrigui (1.420,49 ettari). Gli agrumicoltori del siracusano, quindi, hanno preferito privilegiare il miglioramento qualitativo delle coltivazioni, puntando in modo particolare alla razionalizzazione dell'irrigazione. La medesima considerazione va fatta per gli agrumicoltori del catanese che hanno provveduto alla riconversione e al reimpianto di una superficie pari a 238,81 ettari e all'ammodernamento di impianti irrigui su 871,23 ettari. Nelle altre province i valori delle superfici sono stati più contenuti; di rilievo, tuttavia, è il dato riguardante la provincia di Agrigento dove, a fronte di nessun ettaro di superficie espantata, la riconversione ha interessato 35,52 ettari, mentre all'ammodernamento degli impianti irrigui sono stati destinati ben 405,20 ettari.

Il comparto agrumicolo ha assorbito una quota consistente del finanziamento del POP; infatti, agli importi assegnati – come si è visto – alla misura specifica (Misura 8.4), vanno aggiunti quelli provenienti dal Piano Agrumi in riferimento alla misura 12.1 - Azioni in applicazione del reg. CEE n. 1204/82¹¹, raggiungendo un budget pari al 7% dell'intero asse.

¹¹ Misure speciali per il miglioramento della produzione e della commercializzazione nel settore degli agrumi.

Tabella 6.17 - Stato di attuazione del POP Sicilia 1994-1999 (valori in euro)

Sottoprogramma Misura	Costo totale program. 1994/99	Costo pubblico program. 1994/99	Impegni spesa pubblica al 31/12/99	Impegni spesa privata	Impegni spesa totale al 31/12/2001	%	Spesa pubblica al 31/12/2001	%	Spesa privata	Spesa totale	%
8.1 - Miglior. e diversif. produz. mandorlo	10.764.000	6.458.000	6.410.944	4.273.963	10.684.907	99,27	5.301.780	74,49%	3.534.520	8.836.300	82,09
8.2 - Miglior. e diversif. comparto olivicolo	13.492.000	7.691.000	7.915.283	5.971.178	13.886.461	102,92	6.783.804	82,11%	5.117.606	11.901.410	88,21
8.3 - Miglior. produz. comparto vitivinicolo	33.340.000	19.004.000	18.958.527	14.302.047	33.260.574	99,76	17.968.938	81,98%	13.555.514	31.524.452	94,55
8.4 - Interventi per l'agrumicoltura	30.194.000	16.607.000	15.991.307	13.083.797	29.075.104	96,29	14.218.376	74,30%	11.633.216	25.851.592	85,62
8.5 - Interventi per il settore bovino e ovicaprino	27.332.000	14.486.000	13.018.889	11.545.053	24.563.942	89,87	11.191.223	64,65%	9.924.292	21.115.514	77,26
8.6 - Azioni per il comparto ortofloricolo e vivaistico	33.906.000	18.648.000	19.612.894	16.046.913	35.659.808	105,17	18.726.803	84,83%	15.321.929	34.048.732	100,42
8.7 - Realizzazione piccoli invasi	8.635.000	4.923.000	4.485.558	3.383.842	7.869.400	91,11	4.042.832	68,79%	3.049.856	7.092.689	82,14
8.8 - Promoz. e commercial. prodotti agricoli	12.146.000	9.111.000	9.063.279	3.021.093	12.084.372	99,48	2.944.286	24,36%	981.429	3.925.714	32,32
Totale sottoprogramma 8	169.809.000	96.928.000	95.456.681	71.627.885	167.084.566	98,48	81.178.040	72,05%	63.118.363	144.296.403	84,98
9.1 - Ricostituzione boschi deteriorati	68.981.000	68.981.000	73.116.961	0	73.116.961	106,00	68.869.473	97,49%	0	68.869.473	99,84
9.2 - Misure antincendio	50.972.000	50.972.000	52.659.649	0	52.659.649	103,31	50.192.793	97,73%	0	50.192.793	98,47
9.3 - Azioni a sostegno dell'apicoltura	3.513.000	2.001.000	1.568.730	1.183.428	2.752.158	78,40	1.146.520	43,61%	864.918	2.011.438	57,26
9.4 - Promoz. e sostegno attività agrituristica	29.474.000	17.815.000	17.532.315	11.688.210	29.220.525	98,41	14.260.449	49,95%	9.506.966	23.767.414	80,64
9.5 - Interventi lotta biologica	3.000.000	3.000.000	3.098.741	0	3.098.741	103,29	2.199.518	52,60%	0	2.199.518	73,32
9.6 - Monitoraggio sottoprogrammi FEOGA	324.000	324.000	318.530	0	318.530	98,31	318.530	98,31%	0	318.530	98,31
Totale sottoprogramma 9	156.264.000	143.093.000	148.294.926	12.871.638	161.166.564	103,64	136.987.281	89,96%	10.371.884	147.359.155	94,30
10.1 - S.I.A.S.	4.920.000	4.920.000	4.917.150	0	4.917.150	99,94	4.793.948	45,94%	0	4.793.948	97,44
10.2 - Studi prodotti filiera vitivinicola	2.462.000	2.462.000	2.461.950	0	2.461.950	100,00	1.101.285	16,78%	0	1.101.285	44,73
10.3 - Monitoraggio residui fitofarmaci	949.000	949.000	947.698	0	947.698	99,86	533.374	50,65%	0	533.374	56,20
10.4 - Ricerca applicata, indagini e speriment.	29.232.000	29.232.000	29.231.460	0	29.231.460	100,00	27.199.891	55,81%	0	27.199.891	93,05
10.5 - Servizi di assist. tecnica e di divulgazione	15.422.000	15.422.000	15.255.142	0	15.255.142	98,92	12.398.854	77,66%	0	12.398.854	80,40
Totale sottoprogramma 10	52.985.000	52.985.000	52.813.400	0	52.813.400	99,68	46.027.352	59,35%	0	46.027.352	86,87
11.1 - Miglioramento efficienza produttiva	164.896.000	144.793.000	151.183.026	1.829.719	153.012.745	104,41	8.312.310	90,00%	2.029.890	10.342.200	6,27
11.2 - Strutture di lavorazione e trasformazione	150.942.000	113.208.000	116.422.200	38.807.400	155.229.601	102,84	107.989.312	71,54%	35.996.437	143.985.750	95,39
11.3 - Trasfor. e commerc. prodotti selvicoltura	246.000	184.000	61.320	0	183.960	33,33	54.020	29,36%	0	54.020	21,96
11.4 - Aiuto avviamento assoc. produtt. agricoli	481.000	481.000	481.338	0	481.338	100,07	116.649	33,98%	0	116.649	24,25
Totale sottoprogramma 11	316.565.000	258.666.000	268.147.884	40.637.119	308.907.643	103,67	116.472.291	81,77%	38.026.327	154.498.618	48,80
12.1 - Azioni in applicazione del reg. CEE 1204/82	20.825.000	20.825.000	20.825.000	0	20.825.000	100,00	20.825.000	100,00%	0	20.825.000	100,00
12.2 - Azioni in applicazione del reg. CEE 2328/91	22.625.000	22.625.000	22.625.000	0	22.625.000	100,00	22.625.000	100,00%	0	22.625.000	100,00
Totale sottoprogramma 12	43.450.000	43.450.000	43.450.000	0	43.450.000	100,00	43.450.000	100,00%	0	43.450.000	100,00
Totale complessivo	739.073.000	595.122.000	608.162.891	125.136.642	733.422.174	102,19	424.114.964	81,49%	111.516.574	535.631.528	72,47

Fonte: Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Sicilia, dati al 31 dicembre 2001

Tabella 6.18 - Indicatori fisici di monitoraggio per la Misura 8.4 del POP Sicilia 1994-1999

Ispettorato	Indicatori			
	Beneficiari	Espianti	Riconversione e reimpianti	Impianti irrigui
	numero	ettari	ettari	ettari
Agrigento	228	0,00	35,52	417,19
Caltanissetta	10	12,62	5,00	13,50
Catania	509	0,38	238,81	872,68
Enna	66	36,09	53,13	75,61
Messina	166	38,55	52,20	331,32
Palermo	74	8,08	8,59	133,11
Ragusa	374	480,27	73,31	213,47
Siracusa	513	98,01	292,77	1.420,49
Trapani	20	0,00	9,14	70,05
Assessorato	2	34,60	34,60	34,61
Totale Sicilia	1.962	708,60	803,07	3.582,03

Fonte: Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Sicilia

Dai dati definitivi disponibili, riferiti al 31 dicembre 2003, risulta che la Misura 12.1 ha interessato in totale 1.911 beneficiari, soprattutto con azioni di riconversione e di miglioramento aziendale. In particolare, nell'ambito della riconversione sono stati reimpiantati 1.923 ettari di superficie agrumicola, mentre si è provveduto al reinnesto di quasi 457 ettari e si è operato al rioridino di altri 246. I miglioramenti aziendali, invece, sono stati effettuati da 808 beneficiari su un totale di circa 1.969 ettari e hanno riguardato, in modo particolare, gli impianti irrigui, realizzati per quasi l'85% della superficie interessata. Un aiuto complementare per le riconversioni è stato assegnato a 41 beneficiari, per un totale di quasi 61 ettari, nell'82,5% dei quali sono stati reimpiantati aranceti. Soltanto 6 sono stati i beneficiari che hanno aderito all'azione riguardante il confezionamento, il magazzinaggio e la trasformazione degli agrumi. La spesa totale della Regione per la misura in questione si è attestata, complessivamente, su quasi 44 miliardi di lire.

Il POP Sicilia 1994-99, a confronto con gli analoghi Programmi Operativi delle altre Regioni del Mezzogiorno, si è contraddistinto per il lento e ritardato avvio che ne ha condizionato l'attuazione. Sostanziali carenze nella fase di programmazione, legate soprattutto all'assenza del Piano Regionale di Sviluppo e al mancato recepimento della normativa nazionale in alcuni settori di intervento pubblico, hanno, inoltre, determinato notevoli incertezze nella successiva fase di attuazione delle misure.

Tali problemi sono stati in parte superati, almeno a livello attuativo, attraverso le manovre di rimodulazione di cui si è detto, messe in atto in corso d'opera. Le manovre di riforma e di adeguamento organizzativo-procedurale hanno, peraltro, costituito un punto di forza per l'avvio della nuova programmazione, con il Programma Operativo Regionale (POR) 2000-2006.

I Programmi operativi regionali 2000-2006 - Il Programma Operativo Regionale 2000-2006, approvato con decisione C(2000) 2346 dell'8 agosto 2000, è stato successivamente riprogrammato con decisione C(2006) 7291 del 28 dicembre 2006 ed è stato adottato con delibera n. 416 del 18 ottobre 2007.

Il POR è articolato in 7 assi prioritari e prevede un costo totale pari a 8.459.909,379 di euro, distinto in spesa pubblica (comunitaria e nazionale) e privata.

L'esame della tabella 6.19 mostra gli importi differenziati per asse e per tipologia di finanziamento ed evidenzia come l'Asse 4 "Sistemi locali di sviluppo" benefici di un sostegno abbastanza consistente, con oltre il 31% del totale delle risorse finanziarie disponibili.

La Regione Sicilia, quindi, ha ritenuto opportuno dare priorità di intervento all'Asse 4, rispetto a tutti gli altri, prefiggendosi molteplici obiettivi, i cui principali vengono di seguito sintetizzati:

- creare le condizioni economiche per lo sviluppo imprenditoriale e la crescita produttiva;
- aumentare la competitività, la produttività, la coesione e la cooperazione sociale in aree concentrate del territorio, irrobustendo, anche attraverso l'innovazione tecnologica, le filiere produttive (specie in agricoltura e nello sviluppo rurale);
- promuovere la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, ivi incluse quelle nel settore turistico, e le imprese dall'area del sommerso;
- assicurare la sostenibilità ambientale dello sviluppo del sistema produttivo, anche utilizzando le migliori tecnologie disponibili e rispettando nel medio e lungo periodo la capacità di carico dell'ambiente.

L'Asse 4 "Sistemi locali di sviluppo" viene ulteriormente suddiviso nei seguenti settori:

- Settore 1: Sistemi produttivi industriali, artigianali e commerciali;
- Settore 2: Sistema agricolo e rurale;
- Settore 3: Sistema della pesca e dell'acquacoltura;
- Settore 4: Sistema produttivo turistico.

Il Settore 2 è quello che fa riferimento a tutti i comparti dell'agricoltura, ad esclusione della pesca e dell'acquacoltura, interessati dallo specifico Settore 3.

La strategia di intervento per l'agricoltura si basa, essenzialmente, su due specifici obiettivi:

- 1) migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera;
- 2) sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali.

Con specifico riferimento alla filiera agrumicola, gli orientamenti previsti dal POR si inseriscono nella strategia di intervento relativa al primo dei due obiettivi citati, al quale si adattano gli obiettivi generali e specifici del Piano Agrumicolo Nazionale (PAN), di cui alla Legge n. 423 del 2 dicembre 1998, e del relativo Piano Agrumicolo Regionale (cfr. Parte II).

La strategia per migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera, si avvale di interventi legati alla valorizzazione della qualità dei prodotti, in un'ottica di riduzione dei costi di produzione e di limitazione dell'impatto ambientale, attraverso l'introduzione di innovazioni tecnologiche, l'ammodernamento degli impianti, il miglioramento qualitativo della produzione primaria e dei prodotti di trasformazione e la riconversione varietale.

La Regione Sicilia, con il POR, vuole, altresì, dare maggiore peso al settore della trasformazione e della commercializzazione, vista l'attuale inadeguatezza, sia qualitativa che quantitativa, rispetto alle esigenze del mercato. Nello specifico della filiera agrumicola sono finanziate le seguenti tipologie di intervento:

Tabella 6.19 - Dotazione finanziaria del POR Sicilia 2000-2006 (importi in euro)

Assi prioritari	Costo totale	% su tot. POR	Spesa pubblica									
			Totale		Partecipazione comunitaria			Partecipazione pubblica nazionale			Partecipazione privata	
			sp. pubblica	Totale	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Centrale	Regionale		
1. Risorse naturali	2.025.096.921	23,94	2.025.096.921	957.430.000	750.359.000	17.339.000	189.732.000	1.067.666.921	747.366.845	320.300.076	465.156.000	
2. Risorse culturali	1.081.022.301	12,78	1.081.022.301	496.782.000	467.883.000	28.899.000		584.240.301	408.970.111	175.270.190	92.000.000	
3. Risorse umane	1.152.274.143	13,62	1.152.274.143	773.787.000	59.049.000	714.738.000		378.487.143	264.941.100	113.546.043	124.256.700	
4. Sistemi locali di sviluppo	2.649.901.797	31,32	2.622.520.194	1.341.262.000	577.577.000	40.434.000	669.251.000	1.281.258.194	896.880.135	384.378.059	1.899.671.543	
5. Città	495.949.408	5,86	495.949.408	227.925.000	214.631.000	13.294.000		268.024.408	187.616.144	80.408.264	23.300.000	
6. Reti e nodi di servizio	1.029.282.586	12,17	1.029.282.586	474.522.000	442.757.000	31.765.000		554.760.586	388.333.010	166.427.576	41.963.424	
7. Assistenza tecnica	26.382.223	0,31	26.382.223	11.872.000	11.872.000			14.510.223	10.157.156	4.353.067		
Totale Por	8.459.909.379	100,00	8.432.527.776	4.283.580.000	2.524.128.000	846.469.000	858.983.000	4.148.947.776	2.904.264.501	1.244.683.275	2.646.347.667	

Fonte: Regione Sicilia - Por 2000-2006 - Complemento di Programmazione Sicilia, decisione CE C(2006) 7291 del 28 dicembre 2006

- 1) a livello produttivo: investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riconversione varietale, alla protezione dell'ambiente, compatibilmente con quanto previsto dall'OCM e dal Piano Agricolo Nazionale; investimenti finalizzati alla valorizzazione di prodotti freschi tipici certificati IGP; investimenti finalizzati alla produzione biologica; investimenti finalizzati al miglioramento delle tecniche agronomiche per la valorizzazione della qualità; sono consentiti, inoltre, investimenti per la riconversione delle produzioni verso specie e varietà che trovano sbocchi sul mercato e sono incentivati investimenti per la diversificazione produttiva attraverso l'espanto di agrumi e la sostituzione con colture che presentano sbocchi di mercato;
- 2) a livello di trasformazione e di commercializzazione: investimenti per l'ammodernamento tecnologico degli impianti di condizionamento e trasformazione; investimenti mirati alla realizzazione/adequamento di piattaforme logistiche; investimenti finalizzati all'adequamento degli impianti ai sistemi di gestione della qualità in base alle norme Iso 9001 e ai sistemi di gestione ambientale, norme Iso 14001; investimenti diretti a ristrutturare ed incrementare la capacità di trasformazione per prodotti innovativi; investimenti finalizzati alla ristrutturazione e concentrazione degli impianti di trasformazione per i prodotti vincolati da quote, purché non venga aumentata la capacità produttiva complessiva.

Le misure che si avvalgono di finanziamenti del FEOGA e che hanno attinenza con il PAN sono riconducibili alle seguenti:

- Misura 4.06 - Investimenti aziendali per l'irrobustimento delle filiere agricole e zootecniche;
- Misura 4.09 - Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione;
- Misura 4.13 - Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità.

Tali misure presentano, complessivamente, una dotazione finanziaria pari a 1.295,324 di euro assorbendo, in tal modo, quasi il 30% del finanziamento totale dell'Asse 4 (Tabella 6.20).

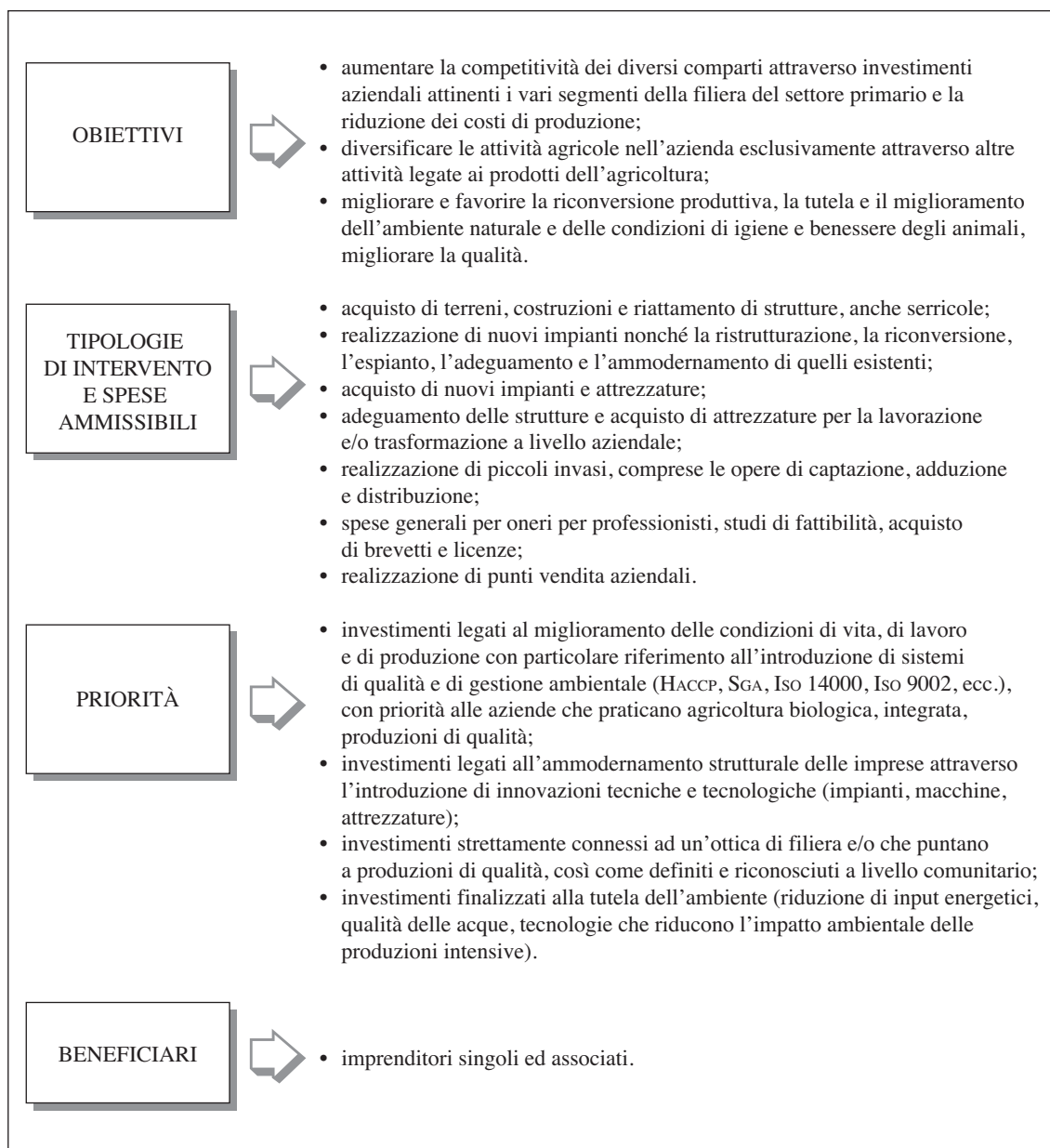
Tabella 6.20 - Dotazione finanziaria del Programma Operativo Regionale Sicilia 2000-2006 per le misure dell'Asse 4 (importi in euro)

Misure	Costo totale	% su tot. Asse 4	Spesa Pubblica										
			Totale		Partecipazione comunitaria					Partecipazione nazionale			Partecipazione privata
			sp. pubblica	Totale	FESR	FSE	FEOGA	Sfop	Totale	Stato	Regione		
4. Sistemi locali di sviluppo	2.502.598.106	100,00	2.392	1.245	484	70	641	50	1.147	803	344	27.381.603	
4.01 - Potenziamento dei sistemi industriali	328.887.404	13,14	328.887.404	147.999.332	147.999.332			180.888.072		54.266.422			
4.02 - Potenziamento dei sistemi artigianali e commerciali	337.040.038	13,47	337.040.038	151.668.467	151.668.467			185.371.571		55.611.471			
4.03 - Nuova imprenditorialità giovanile, femminile e del terzo settore	35.332.980	1,41	35.332.980	15.899.841	15.899.841			19.433.139		5.829.942			
4.04 - Servizi innovativi di sviluppo territoriale	8.587.466	0,34	8.587.466	3.864.360	3.864.360			4.723.106		1.416.932			
4.05 - Formazione e apprendistato per i sistemi locali di sviluppo (FSE)	57.763.429	2,31	57.763.429	40.434.000	40.434.000			17.329.429		5.199.429			
4.06 - Investimenti aziendali per l'irrobustimento delle filiere agricole e zootecniche	407.749.000	16,29	407.749.000	203.874.500	203.874.500		203.874.500		142.712.150		61.162.350		
4.07 - Inseadimento dei giovani agricoltori	215.853.433	8,63	215.853.433	161.890.075	161.890.075		161.890.075		37.774.351		16.189.007		
4.08 - Formazione (FEAOG) e commercializzazione	39.500.000	1,58	39.500.000	29.625.000	29.625.000		29.625.000		6.912.500		2.962.500		
4.09 - Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione	209.521.037	8,37	209.521.037	125.503.101	125.503.101		125.503.101		84.017.936		25.205.381		
4.10 - Sostegno e tutela delle attività forestali	45.000.000	1,80	45.000.000	22.894.941	22.894.941		22.894.941		15.473.541		6.631.518		
4.11 - Ricomposizione fondiaria	39.349.870	1,57	39.349.870	19.674.935	19.674.935		19.674.935		13.772.454		5.902.481		
4.12 - Avviamento dei servizi di consulenza aziendale e di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole	6.220.000	0,25	6.220.000	2.326.902	2.326.902		2.326.902		3.893.098		1.167.929		
4.13 - Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	12.808.130	0,51	12.808.130	5.123.249	5.123.249		5.123.249		7.684.881		2.305.464		
4.14 - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo	80.000.000	3,20	80.000.000	40.000.000	40.000.000		40.000.000		40.000.000		12.000.000		
4.15 - Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali	127.071.000	5,08	127.071.000	58.338.297	58.338.297		58.338.297		68.732.703		20.619.811		
4.16 - Interventi a sostegno della pesca e dell'acquacoltura, investimenti produttivi	43.040.344	1,72	43.040.344	23.854.615	23.854.615		23.854.615		19.185.729		5.755.720	16.429.855	
4.17 - Interventi a sostegno della pesca e dell'acquacoltura, interventi di contesto	55.140.508	2,20	55.140.508	30.145.385	30.145.385		30.145.385		24.995.123		7.498.536	10.951.748	
4.18 - Promozione turistica	63.750.000	2,55	63.750.000	28.687.500	28.687.500		28.687.500		24.543.750		10.518.750		
4.19 - Potenziamento e riqualificazione dell'offerta turistica	389.983.333	15,58	389.983.333	175.492.500	175.492.500		175.492.500		214.490.833		64.347.249		
4.20 - Infrastrutture turistiche di interesse regionale	134	0,00	119.922.222	53.965.000	53.965.000		53.965.000		65.957.222		19.787.167		

Fonte: Regione Sicilia - Por 2000-2006 - Complemento di Programmazione Sicilia, decisione CE C(2006) 7291 del 28 dicembre 2006

In particolare, i principali contenuti della Misura 4.06 possono schematizzarsi nella figura 6.3:

Figura 6.3 - Scheda riassuntiva della Misura 4.06 del POR Sicilia 2000-2006

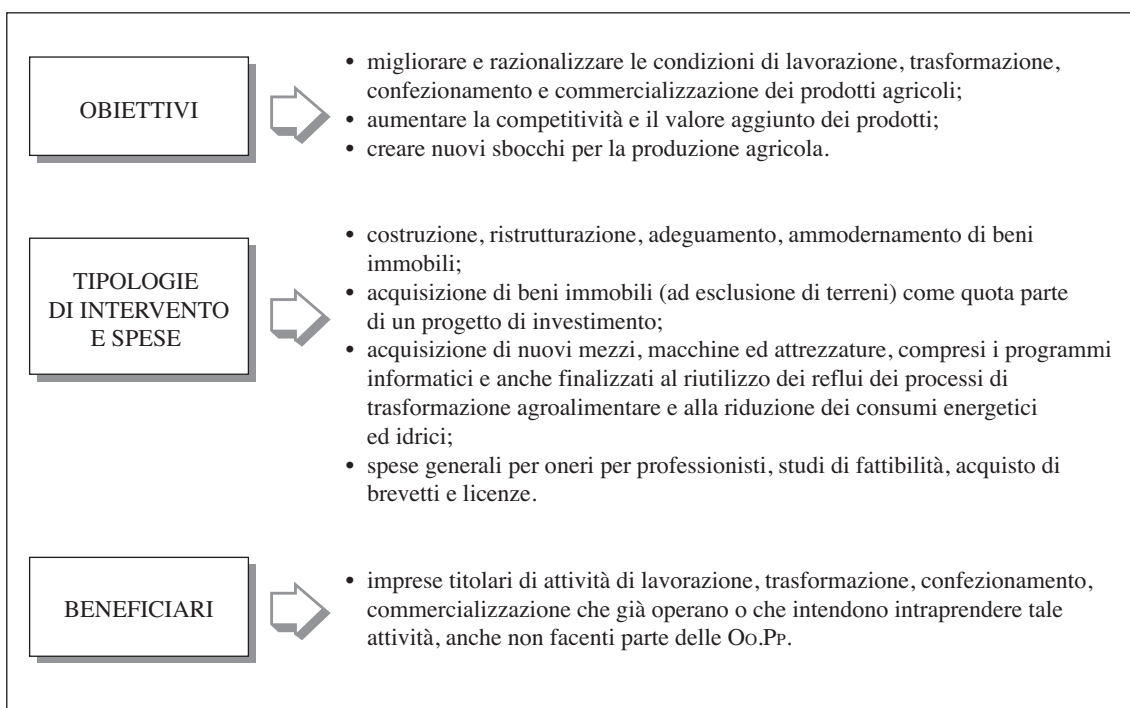


La misura pone delle condizioni di intervento nel comparto agrumicolo, in quanto sono ammessi investimenti senza aumento della capacità produttiva, attraverso espanto nelle zone non vocate e/o in condizioni di marginalità economica e/o agronomica, reimpianto con cultivar di pregio e accettate dal mercato, riconversione varietale ed ammmodernamento strutturale delle aziende.

L'ottica di filiera, sottolineata come prioritaria dalla misura, garantisce la positiva ricaduta in termini di qualità del prodotto finale, valorizzando gli esiti delle azioni previste dal PAN.

Passando alla Misura 4.09, le azioni previste sono volte alla realizzazione, all'ammmodernamento ed al potenziamento di impianti per la lavorazione, la trasformazione, il confezionamento e la commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici. Più in particolare, la figura 6.4 ne illustra sinteticamente i punti salienti:

Figura 6.4 - Scheda riassuntiva della Misura 4.09 del POR Sicilia 2000-2006



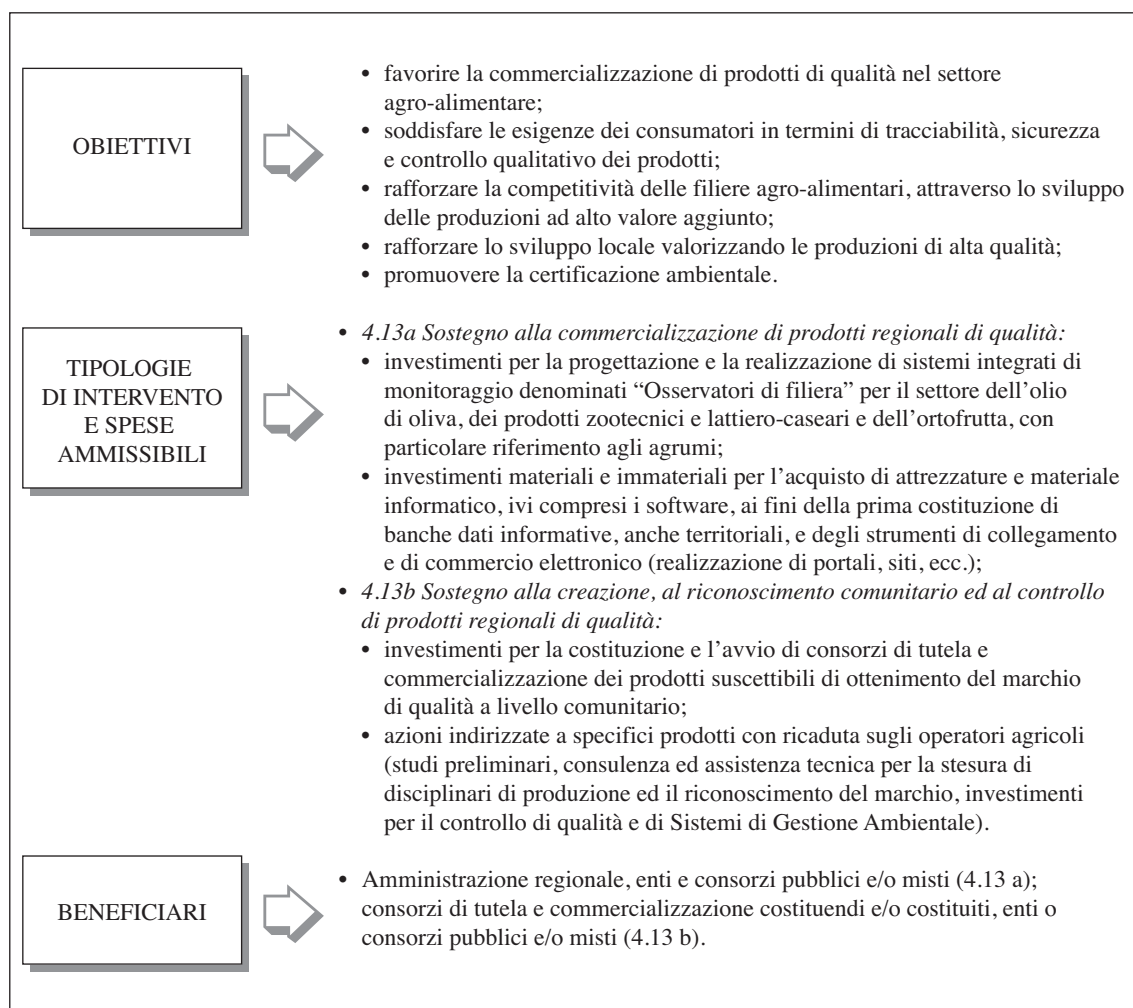
Con riferimento al settore agrumicolo sono ammessi investimenti – con aumento di capacità determinato – soltanto per la produzione di succo fresco di arance pigmentate, succo fresco ed essenze di limone e mandarino. In particolare, possono essere prese in considerazione le iniziative che prevedono: 1) la produzione di succo fresco di arance pigmentate, con un aumento complessivo della capacità di trasformazione fino a 300.000 quintali di prodotto fresco; 2) la produzione di succo fresco ed essenze di limone, con un aumento complessivo della capacità di trasformazione fino a 200.000 quintali di prodotto fresco; 3) la produzione di succo fresco ed essenze di mandarino, con un aumento complessivo della capacità di trasformazione fino a 100.000 quintali di prodotto fresco.

Gli investimenti per il miglioramento delle condizioni di trasformazione rispondono anche agli obiettivi di valorizzazione qualitativa del prodotto previsti dal PAN.

L'importanza che la programmazione regionale attribuisce alla valorizzazione delle produzioni di qualità è evidenziata, infine, dalla Misura 4.13. Con questa misura, infatti, vengono incentivate le iniziative finalizzate all'ottenimento della tracciabilità delle produzioni agro-alimentari, della sicurezza igienico-sanitaria e del controllo qualitativo delle produzioni. Tutto ciò è finalizzato ad una qualificazione delle filiere agro-alimentari attraverso la realizzazione di servizi alle imprese, al fine di migliorare la conoscenza dei punti di forza e di debolezza delle loro produzioni.

La misura risulta articolata come riportato nella figura 4.13:

Figura 6.5 - Scheda riassuntiva della Misura 4.13 del POR Sicilia 2000-2006



Di particolare importanza per il comparto agrumicolo è l’Azione 4.13a che prevede investimenti per la progettazione e la realizzazione di sistemi integrati di monitoraggio denominati “Osservatori di filiera”. L’obiettivo generale è quello di favorire e promuovere una maggiore conoscenza della filiera, mentre gli obiettivi specifici sono quelli di favorire la diffusione delle informazioni tra i diversi operatori, aumentare gli strumenti di pianificazione degli interventi promossi dall’Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Sicilia e sviluppare un’attività di valorizzazione delle produzioni, con particolare riferimento ai prodotti di qualità.

L’avvio della fase operativa del POR Sicilia è stato lungo e complesso¹². Le innovazioni introdotte nella programmazione comunitaria hanno richiesto un nuovo assetto organizzativo, a livello regionale, che ha protratto i tempi del processo di elaborazione; il Complemento di Programmazione, infatti, è stato presentato e discusso nell’ambito del Comitato di Sorveglianza nel mese di dicembre 2000, approvato nel marzo 2001 e soggetto a successive verifiche per modifiche in corso d’opera, mentre la riprogrammazione del POR è stata adottata, come accennato, nel dicembre 2006.

¹² Una fase preliminare all’avvio del POR ha riguardato l’attività di informazione e assistenza tecnica; per definire le procedure di attuazione delle misure FEOGA sono state convocate delle riunioni che hanno visto la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti, sono stati organizzati incontri informativi e tecnici ed è stata data la possibilità di visionare il Programma attraverso i siti internet della Regione Sicilia (www.regionesicilia.it e www.euroinfosicilia.it).

Per quanto riguarda l'avanzamento procedurale delle misure, l'applicazione della Misura 4.06 ha avuto inizio con una circolare attuativa¹³ riguardante la selezione delle istanze pregresse, ai sensi delle Misure 8.1, 8.2, 8.4, 8.5, 8.6, 8.7, 9.3 e 1.11 (Piani di miglioramento materiale) del Programma Operativo Plurifondo 1994-1999, che non hanno trovato copertura finanziaria con le risorse dello stesso. Tra novembre e dicembre 2001 sono stati emessi i provvedimenti di approvazione delle 3.429 iniziative rientranti nel pregresso, mentre sulla GURS del 22 marzo 2002 è stata pubblicata la graduatoria relativa alle iniziative ammesse al finanziamento¹⁴.

Per le annualità 2001 e 2002, di cui al bando pubblicato sulla GURS n. 48 del 5 ottobre 2001 è stata destinata alle istanze presentate una risorsa finanziaria di 73.053.713 di euro. Le domande presentate riguardavano le seguenti quattro tipologie di azione:

- a) Investimenti aziendali per le colture vegetali;
- b) Investimenti aziendali per la zootecnia e per il miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali;
- c) Investimenti da realizzare nei territori della rete ecologica¹⁵;
- d) Investimenti per il solo acquisto di impianti, macchine ed attrezzature agricole nuove, ivi compresi quelli finalizzati all'introduzione di sistemi di gestione ambientale.

Per il settore agrumicolo, finanziato nell'ambito dell'Azione 1, sono stati previsti interventi per la coltivazione dell'arancio, del mandarino, delle clementine e del limone.

Le risorse finanziarie sono state suddivise per singola tipologia di azione: 60% per l'Azione 1; 20% per l'Azione 2; 4% per l'Azione 3; 16% per l'Azione 4. Dei 1.609 progetti presentati, 826 sono stati ritenuti ammissibili a finanziamento¹⁶ di cui 526 per l'Azione 1, 200 per l'Azione 2, 2 per l'Azione 3 e 98 per l'Azione 4; l'importo progettuale complessivo era pari a 268.413.240,43 di euro, di cui il finanziamento pubblico ammontava a 129.265.510,01 di euro. Successivamente, con una graduatoria integrativa, l'importo della spesa pubblica è stato aumentato¹⁷.

Nel corso del 2003 è stato pubblicato il 2° bando di gara¹⁸ relativo alle Azioni 1, 2 e 4; le risorse mobilitate ammontano a 100 milioni di euro, ripartite tra l'Azione 1 (65%), l'Azione 2 (25%) e l'Azione 4 (10%). Nel 2005 sono state disposte ulteriori risorse, pari a 60 milioni di euro, suddivise tra le diverse tipologie di azione: il 68% per l'Azione 1 (con riserva del 50% per le colture protette), il 15% per l'Azione 2 e il 17% per l'Azione 4 (con riserva 50% per il settore vitivinicolo)¹⁹. Per l'azione Rete Ecologica, per il quale sono stati mobilitati 3 milioni di euro²⁰,

13 Circolare n. 301 del 26 giugno 2001 pubblicata sulla GURS n. 34 del 6 luglio 2001.

14 Alle istanze approvate è stato destinato un finanziamento di 75.623.235 di euro a valere sulla dotazione finanziaria del 2000, che prevede uno stanziamento pari a 87.538.050 di euro di spesa pubblica. Pertanto, della dotazione relativa all'annualità 2000 sono rimaste inutilizzate risorse per un importo di 11.914.815 di euro.

15 Si tratta dei territori che ricadono nelle aree di rilevante interesse naturalistico nell'ambito della Rete Ecologica Europea Natura 2000, prevista dalla direttiva 92/43/CEE, nota come direttiva Habitat, costituita dai siti idonei alla salvaguardia di habitat e di specie floristiche e faunistiche di importanza comunitaria (SIC) e dalla zone di protezione speciale (ZPS) individuate dalla direttiva 79/409/CEE per la conservazione di numerose specie di uccelli selvatici, nonché i territori all'interno delle aree protette (parchi nazionali e regionali, riserve terrestri e marine) e delle zone umide (Convenzione di Ramsar).

16 La graduatoria è stata pubblicata sulla GURS n. 45 del 27 settembre 2002.

17 La graduatoria integrativa è stata pubblicata sulla GURS n. 3 del 17 gennaio 2003 e l'importo è stato aumentato a 135.649.502,69 di euro. L'Amministrazione regionale, con DDG n. 573 del 31 marzo 2003, ha proceduto alla ripartizione delle risorse per singola azione, secondo quanto previsto nel bando e alla riallocazione della somma non utilizzate dalle Azioni 3 e 4 alle Azioni 1 e 2, per le quali il budget programmato sarebbe stato insufficiente a finanziare le istanze ammesse.

18 GURS dell'11 luglio 2003.

19 GURS n. 34 del 12 agosto 2005.

20 Bando pubblicato sulla GURS del 28 marzo 2003 e graduatoria approvata con DDG del 15 maggio 2004, ultimo bando pubblicato sulla GURS dell'8 luglio 2005.

sono pervenuti 57 progetti, di cui 23 sono stati ammessi a finanziamento per un totale di 7.410.209,87 di euro, con una partecipazione pubblica pari a 3.191.570,39 di euro.

Per comprendere appieno la portata di queste azioni del POR sul settore agrumicolo, occorre fare riferimento all'avanzamento fisico della Misura 4.06 – che alla data del 31 dicembre 2006 riporta un totale di 3.453 aziende beneficiarie su una superficie interessata di 23.510 ettari – e allo stato di attuazione finanziario dal quale, al 31 dicembre 2006, risulta un ammontare degli impegni pari a 363.920.856,97 di euro, mentre i pagamenti ammontano a 213.798.600,22 di euro²¹. Nell'ambito dell'Azione 1 (investimenti produzioni vegetali), secondo i dati MONIT, gli agrumi hanno coinvolto appena il 2,5% del totale della superficie interessata dell'intera Misura 4.06²².

La tabella 6.21 evidenzia alcuni tra gli indicatori fisici più rappresentativi del monitoraggio degli investimenti agrumicoli²³. Con riferimento alla superficie interessata dal finanziamento, si evidenzia che sul 58% della stessa sono stati realizzati gli impianti di irrigazione, mentre gli interventi di riconversione varietale e i reimpianti sono stati finanziati, rispettivamente, sul 30% e su quasi il 20% della superficie totale finanziata. La spesa della Regione per il comparto agrumicolo ha riguardato un totale di impegni pari a 941.969,88 euro, di cui pagamenti per 324.291,48 euro.

Tabella 6.21 - Indicatori fisici di monitoraggio per la Misura 4.06, POR Sicilia 2000-2006 - agrumi

Voci	Unità di misura	Valore
Beneficiari	n.	107
Superficie interessata di cui:	ettari	367,63
impianti di irrigazione	ettari	212,88
reimpianti	ettari	71,71
riconversione varietale	ettari	111,47
Attrezzature di cui:	n.	11
macchine acquistate	n.	2

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Sicilia, Assessorato Agricoltura e Foreste al 31 dicembre 2003

Anche per la Misura 4.09 il coinvolgimento per il settore agrumicolo risulta modesto. In particolare, per le risorse finanziarie mobilitate riguardanti le annualità 2001 e 2002²⁴, pari a 69.970.588 di euro, solo 21 istanze su 108 presentate sono state ammesse a finanziamento²⁵ per

21 La dotazione finanziaria della misura per il periodo 2000-2006 ammonta, in seguito alla riprogrammazione, a oltre 407 milioni di euro di costo totale, con una Capacità di Impegno, data dal rapporto Impegni/Costo Totale, pari al 90%, una Capacità di Pagamento (rapporto Pagamenti/Costo Totale) del 52% e una Capacità di Utilizzo (rapporto Pagamenti/Impegni) pari al 58%.

22 Secondo il "Rapporto di Valutazione Intermedia al POR Sicilia 2000-2006", gli interventi afferenti alla misura hanno fatto registrare un buon grado di raggiungimento dei livelli obiettivo; la risposta del territorio è stata più alta per le azioni di ammodernamento strutturale e modalità di coltivazione, mentre minore interesse ha suscitato la zootecnia, a prova dell'attuale crisi del settore, in particolare, del comparto bovino. L'orientamento produttivo dominante riguarda le produzioni vegetali; tra queste prevalgono gli ortaggi (27%), la frutta (24%) e l'ulivo (22%). Le tipologie di investimento prevalenti fanno riferimento ai fabbricati (47%), ai miglioramenti fondiari (32%) e alla riconversione delle piantagioni agricole (20%).

23 La tabella si riferisce alla data del 31 dicembre 2003 in quanto, a partire dal 2004, il grado di dettaglio dei dati di monitoraggio fisico risulta essere molto limitato e pertanto non rappresentativo.

24 GURS n.47 del 28 settembre 2001.

25 In seguito a ricorsi accolti dall'Amministrazione, a queste iniziative ammesse ne sono state aggiunte altre 15, di cui 6 nel comparto zootecnico e 30 nel comparto vegetale – ma non agrumicolo – per un importo complessivo di oltre 40 milioni di euro.

un aiuto richiesto pari a 27.805.949 di euro; di questo importo, 1.988.500 euro sono stati destinati ai due progetti approvati relativamente al settore agrumicolo.

Per l'annualità 2003 è stato emanato il bando di attuazione relativamente agli investimenti per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione²⁶, le cui risorse ammontano a 100 milioni di euro, mentre alla 3^a annualità è stata assegnata una ulteriore dotazione finanziaria di 30 milioni di euro²⁷. Secondo quanto evidenziato nel Rapporto annuale di esecuzione dell'Assessorato Agricoltura e Foreste, nel corso del 2006 si è resa necessaria una rimodulazione finanziaria, pari a 50 milioni di euro, per far fronte alle iniziative selezionate con il bando 2003, superiori alle reali capacità di assorbimento.

Alla data del 31 dicembre 2006, l'avanzamento finanziario²⁸ della misura ha evidenziato un ammontare degli impegni pari a 175.956.897,62 di euro e dei pagamenti complessivi pari a 103.169.730,27 di euro. Per quanto riguarda l'avanzamento fisico, la misura presenta, per la tipologia "Interventi su impianti produttivi", un indicatore fisico di realizzazione pari a 42 imprese beneficiarie, che interessano per l'83% le colture vegetali, di cui il 30% il settore vitivinicolo e il 27% quello ortofrutticolo (i dati a disposizione, tuttavia, non consentono di entrare nel dettaglio della tipologia); mentre sono soltanto 3 le imprese che hanno aderito per la tipologia "Linee di produzione biologica".

Infine, con riferimento alla Misura 4.13 - Azione a, nel corso dell'anno 2002 l'Amministrazione ha provveduto a predisporre il bando di gara e il capitolato di appalto per l'affidamento del servizio diretto alla redazione di uno studio di progettazione di un portale e di osservatori di filiera.

Relativamente all'Azione b, nelle prime due annualità l'accoglimento delle iniziative, rivolte al controllo della qualità in tutte le fasi della filiera, ha avuto scarso successo, nonostante siano stati messi a bando oltre 6 milioni di euro²⁹. Con il terzo bando³⁰, con il quale sono state mobilitate risorse pari a 9.960.728,00 di euro, sono pervenuti 63 progetti, di cui 57 ritenuti ammissibili al finanziamento. Per il comparto agrumicolo i progetti ammessi a finanziamenti sono stati solo 5, ripartiti tra le province di Catania, Siracusa e Caltanissetta, per un importo alquanto modesto, pari a 156 milioni di euro. I finanziamenti hanno riguardato, in particolare, l'ammodernamento e l'ampliamento di stabilimenti per la lavorazione, la selezione e la commercializzazione degli agrumi, ubicati soprattutto in provincia di Catania.

L'attuazione finanziaria dell'intera misura, alla data del 31 dicembre 2006, ha fatto evidenziare un ammontare degli impegni pari a 5.144.345,15 di euro e di pagamenti pari a 1.071.707,35 di euro, con un'attivazione della spesa molto bassa³¹. L'avanzamento fisico della misura mostra uno stato di realizzazione effettiva che si può definire critico; infatti, per quanto riguarda l'indicatore "Sistemi per il controllo della qualità dei prodotti ISO 9001, HACCP, altro", solo 27 su 60 sono stati i progetti realizzati, mentre rientrano nei risultati attesi i progetti afferenti agli altri indicatori fisici della misura: investimenti materiali, reti telematiche, interventi per la costituzione e l'avviamento di Consorzi di tutela e commercializzazione, studi preliminari consulenza e assistenza tecnica.

26 GURS n. 31 dell'11 luglio 2003.

27 GURS n. 34 del 12 agosto 2005.

28 La dotazione finanziaria della misura ammonta a 209.521.037 di euro; si evidenzia una Capacità di Impegno pari all'84%, una Capacità di Pagamento del 49% e una Capacità di Utilizzo pari al 59%.

29 Per il primo bando (GURS n. 40 del 10 agosto 2001) sono pervenute 10 istanze, di cui una sola ammessa a finanziamento, e per il secondo bando (GURS del 1° luglio 2002) sono state ammesse a finanziamento le uniche 4 domande presentate.

30 Pubblicato sulla GURS del 13 giugno 2003.

31 Considerato il costo totale previsto dalla misura pari a 15.416.000 di euro, si evidenzia una Capacità di Impegno pari al 33,4%, una Capacità di Pagamento di appena il 7% e una Capacità di Utilizzo del 6,5%.

Sul fronte dei finanziamenti, inoltre, occorre citare il bando predisposto dall'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Sicilia per la concessione di aiuti finalizzati ad ammortizzare i costi che gli imprenditori agrumicoli sostengono per il risanamento degli agrumeti colpiti dal *Citrus Tristeza Agrumi*³². Il bando, infatti, fa riferimento alla Misura 4.15 del POR Sicilia 2000-2006 (Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali), Azione C, Sub-azione C1 (Interventi materiali finalizzati alla ricostituzione del patrimonio agricolo danneggiato pesantemente da calamità naturali), mettendo a disposizione fondi per un totale di 20 milioni di euro.

L'obiettivo dell'azione della misura è quello di intervenire per bloccare i focolai di infezione, localizzati principalmente nella Sicilia orientale, dove piuttosto estese sono le aree con agrumi innestati su arancio amaro, che è un portinnesto poco resistente al virus. L'aiuto è concesso, nella misura del 100% del costo dell'intervento ammesso e dell'effettivo costo sostenuto dall'agricoltore, agli imprenditori singoli e/o associati, conduttori a qualsiasi titolo di aziende agrumicole dove è stata accertata la presenza del virus della *tristeza*, destinatari dell'Ordinanza di estirpazione da parte del Servizio Fitosanitario Regionale.

Alle risorse del POR vanno, altresì, considerate le risorse supplementari provenienti da finanziamenti statali, attivate dall'Amministrazione con un bando specifico per il comparto agrumicolo (Piano Agrumicolo della Regione Sicilia, cfr. Parte II).

*Il Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 - Le azioni del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2000-2006, redatto dalla Regione Sicilia nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) e del regolamento CE n. 1257/99, di notevole rilevanza all'interno del contesto isolano, pongono particolare attenzione al sostegno dei metodi di produzione agricola nel rispetto dell'ambiente, alla conservazione degli spazi naturali e alla tutela della salute dei consumatori e dei lavoratori agricoli. Ne consegue che, pur in presenza di una disponibilità finanziaria più contenuta rispetto alle risorse assegnate al passato Programma agroambientale (si veda *supra*, reg. CEE n. 2078/92), il PSR abbia un ruolo decisivo e trainante, assunto da tutte le azioni e sub-azioni previste all'interno della Misura F "Agroambiente".*

Per l'attuazione del regime di aiuti previsto dal Titolo II, Capo IV, V, VI e dell'art. 31 - Capo VIII del reg. CE n. 1257/99 sono state individuate 4 misure e relative azioni, come riportato nella tabella 6.22.

Analogamente a quanto precedentemente evidenziato per la Misura A (A1 e A2) del Programma agroambientale della passata programmazione, la Misura F del PSR assume notevole importanza in termini finanziari, con 349,077 milioni di euro, pari al 62% della spesa totale prevista fino al 2006 per l'intero piano, corrispondente a 560,800 milioni di euro (Tabella 6.23).

La misura si propone di diffondere metodi di produzione agricola e di gestione di terreni compatibili con la tutela dell'ambiente e del suolo, salvaguardando nel contempo la redditività dell'impresa; tale misura è coerente con gli obiettivi della politica comunitaria in materia agroambientale, in quanto tende a favorire il mantenimento e l'adozione di forme di conduzione dell'impresa agricola, in grado di coniugare la redditività del processo produttivo e la sostenibilità ambientale. In questo contesto, il comparto agrumicolo può beneficiare degli aiuti previsti dalle tre Azioni F1a, F1b e F3, i cui principali contenuti si possono schematizzare nella figura 6.6.

32 Pubblicato sulla GURS n. 18 del 23 aprile 2004.

Tabella 6.22 - Le misure del PSR Sicilia 2000-2006

Misure	Azioni
F - Agroambiente Metodi di produzione ecocompatibili con la tutela del paesaggio e per la costituzione dei sistemi foraggeri estensivi	F1 - Introduzione e mantenimento di metodi di produzione a basso impatto; <i>F1.a - Metodi di produzione integrata;</i> <i>F1.b - Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura e della zootecnia biologica;</i> F2 - Sistemi foraggeri estensivi, cura del paesaggio e interventi antierosivi; F3 - Ricostituzione e/o mantenimento del paesaggio agrario tradizionale, di spazi naturali e seminaturali; F4 - Incremento e salvaguardia della biodiversità; <i>F4.a - Ritiro dei seminativi per scopi ambientali;</i> <i>F4.b - Allevamento di specie animali locali in pericolo di estinzione.</i>
E - Zone svantaggiate Mantenimento dell'attività agricola nelle zone svantaggiate	E1 - Indennità compensativa nelle zone svantaggiate.
H - Imboschimento delle superfici agricole	H1 - Imboschimento di terreni agricoli, arboricoltura da legno; H2 - Imboschimento a carattere permanente su terreni agricoli ai fini della conservazione del suolo (boschi).
D - Prepensionamento	D1 - Cessioni di terreni a rilevatori agricoli e non agricoli.

Gli agrumicoltori che aderiscono all'Azione F1a ricevono un premio annuale di 600 euro/ha, al fine di migliorare qualitativamente le produzioni, attraverso l'uso di tecniche ecocompatibili inerenti gli interventi fitosanitari e la riduzione dell'impiego di fertilizzanti, previa presentazione di un piano aziendale e di un'annessa planimetria. La durata dell'impegno è di 5 anni e durante tale periodo, previa autorizzazione, sono ammessi, nelle superfici assoggettate, espianci di colture obsolete e impianti, reimpianti e reinnesti di cultivar di qualità. Le aziende aderenti, inoltre, devono essere localizzate per almeno il 50% della superficie aziendale in zone cosiddette "preferenziali".

L'Azione F1b, invece, finalizzata a ristabilire un progressivo equilibrio biologico e, al tempo stesso, a valorizzare le produzioni biologiche agricole e zootecniche attraverso un processo certificativo di valenza europea, riguarda le aziende dell'intero territorio regionale, sebbene quelle ricadenti nelle zone "preferenziali" fruiscono di un regime di aiuti differenziato e di premi superiori. In particolare, gli agrumi beneficiano di un premio annuale di 850 euro/ha, se ricadono nell'area di applicazione ordinaria, e di 900 euro/ha, nel caso di aziende comprese nelle aree preferenziali. Gli agrumicoltori che gestiscono aziende con colture non ancora in produzione, invece, usufruiranno di un premio pari a 160 euro/ha per anno.

Per quanto concerne, infine, l'Azione F3, gli agrumi localizzati su terrazzamenti, rientrando tra le colture tradizionali tipiche ammesse al finanziamento, beneficiano di un regime di aiuto annuale pari a 450 euro/ha, se sistemati su terrazze, e di 400 euro/ha, se la sistemazione è a gradoni. L'adesione a tale azione comporta l'obbligo di osservare, per almeno 5 anni, il mantenimento della destinazione colturale presente e dell'ordinamento asciutto, ad esclusione di interventi irrigui di soccorso, nonché il rispetto dei metodi di difesa integrata previsti per l'Azione F1a e il controllo meccanico delle infestanti.





Il PSR vive sulla scia del grande successo ottenuto dal precedente Programma agroambientale. La programmazione 2000-2006, infatti, è stata caratterizzata dagli impegni assunti nella fase 1994-99, per un importo pari a 276,63 milioni di euro di quota FEOGA (77,88% della disponibilità totale), in buona parte derivanti dalle misure agroambientali (reg. CE n. 2078/92) e da quel-

Tabella 6.23 - Dotazione finanziaria del Psr Sicilia 2000-2006 (importi in milioni di euro)

Misure	2000		2001		2002		2003		2004		2005		2006		Totale		
	Spesa totale	UE	Spesa totale	UE	Spesa totale	UE	Spesa totale	UE	Spesa totale	UE	Spesa totale	UE	Spesa totale	UE	Spesa totale	Contributo UE Importo %	
F - Agroambiente																	
Obiettivo F1a	0,450	0,338	0,900	0,675	1,350	1,013	1,350	1,013	1,350	1,013	1,350	1,013	0,900	0,675	6,300	4,725	1,12
Obiettivo F1b	2,543	1,908	4,943	3,708	7,343	5,508	7,343	5,508	7,343	5,508	7,343	5,508	4,800	3,600	34,317	25,738	6,13
Obiettivo F2	0,800	0,600	1,600	1,200	2,400	1,800	2,400	1,800	2,400	1,800	2,400	1,800	1,600	1,200	11,200	8,400	2,00
Obiettivo F3	0,800	0,600	1,600	1,200	2,400	1,800	2,400	1,800	2,400	1,800	2,400	1,800	1,600	1,200	11,200	8,400	2,00
Obiettivo F4a	1,560	1,170	3,120	2,340	4,680	3,510	4,680	3,510	4,680	3,510	4,680	3,510	3,120	2,340	21,840	16,380	3,90
Obiettivo F4b	0,200	0,150	0,400	0,300	0,600	0,450	0,600	0,450	0,600	0,450	0,600	0,450	0,400	0,300	2,800	2,100	0,50
Impegni ex 2078/92	22,754	17,066	40,185	30,139	42,358	31,769	46,118	34,588	49,526	37,144	60,480	45,360	60,480	45,360	261,420	196,064	46,67
<i>Totale Misura F</i>	<i>29,108</i>	<i>21,831</i>	<i>39,561</i>	<i>61,131</i>	<i>45,849</i>	<i>64,891</i>	<i>48,668</i>	<i>68,299</i>	<i>51,224</i>	<i>72,900</i>	<i>54,675</i>	<i>349,077</i>	<i>261,807</i>	<i>62,32</i>			
E - Zone Svantaggiate																	
Obiettivo E1	0,855	0,641	0,855	0,641	0,855	0,641	0,855	0,641	0,855	0,641	0,855	0,641	0,855	0,641	5,130	3,848	0,92
<i>Totale Misura E</i>	<i>0,855</i>	<i>0,641</i>	<i>0,855</i>	<i>0,641</i>	<i>0,855</i>	<i>0,641</i>	<i>0,855</i>	<i>0,641</i>	<i>0,855</i>	<i>0,641</i>	<i>0,855</i>	<i>0,641</i>	<i>0,855</i>	<i>0,641</i>	<i>5,130</i>	<i>3,848</i>	<i>0,92</i>
H - Imboschimento																	
Obiettivo H1	1,082	0,812	2,164	1,623	3,172	2,379	2,579	1,934	1,895	1,421	1,895	1,421	1,285	0,963	12,176	9,132	2,17
Obiettivo H2	1,231	0,923	2,462	1,846	3,546	2,660	2,882	2,162	1,972	1,479	1,972	1,479	1,331	0,998	13,424	10,068	2,40
Impegni ex 2080/92	43,455	32,591	19,018	14,264	9,586	7,189	9,586	7,189	9,586	7,189	9,586	7,189	7,649	5,737	98,879	74,159	17,65
<i>Totale Misura H</i>	<i>45,767</i>	<i>34,326</i>	<i>17,733</i>	<i>16,304</i>	<i>12,228</i>	<i>15,047</i>	<i>11,285</i>	<i>13,452</i>	<i>10,089</i>	<i>10,265</i>	<i>7,699</i>	<i>124,479</i>	<i>93,359</i>	<i>22,22</i>			
D - Pre pensionamento																	
Obiettivo D1	0,400	0,300	0,700	0,525	0,950	0,713	0,700	0,525	0,700	0,525	0,700	0,525	0,700	0,525	4,150	3,113	0,74
Impegni ex 2079/92	0,310	0,233	0,200	0,150	0,200	0,150	0,200	0,150	0,200	0,150	0,200	0,150	0,200	0,150	1,310	0,983	0,23
<i>Totale Misura D</i>	<i>0,710</i>	<i>0,533</i>	<i>0,900</i>	<i>0,675</i>	<i>0,863</i>	<i>0,900</i>	<i>0,675</i>	<i>0,900</i>	<i>0,675</i>	<i>0,900</i>	<i>0,675</i>	<i>0,900</i>	<i>0,675</i>	<i>0,675</i>	<i>4,095</i>	<i>0,97</i>	
Totale misure	160,472	120,354	88,525	66,394	65,200	48,900	47,256	35,442	41,024	30,768	39,229	29,421	484,147	363,109	86,43		
VALUTAZIONE	0,100	0,050	0,100	0,050	0,800	0,400	0,100	0,050	0,100	0,050	0,100	0,050	0,800	0,400	2,000	1,000	0,24
VECCHIO REGIME																	
Misure agroambientali	60,484	45,363	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	60,484	45,363	10,80
VECCHIO REGIME																	
Imboschimento	13,920	10,440													13,920	10,440	2,49
VECCHIO REGIME																	
Pre pensionamento	0,250	0,188													0,250	0,188	0,04
Totale generale	74,653	55,990	78,247	58,660	80,240	59,980	81,793	61,320	83,607	62,680	85,720	64,090	560,800	420,100	100,00		

Fonte: Psr Sicilia 2000-2006, reg. CE n.1257/1999, Regione Sicilia, decisione C(2001) 135 del 23 gennaio 2001

Figura 6.6 - Scheda riassuntiva delle Azioni F1a, F1b e F3 del PSR Sicilia 2000-2006

<p>OBIETTIVI</p>		<p>Generale Diffusione di metodi di produzione agricola e di gestione dei terreni, compatibili con la tutela dell'ambiente e del suolo, e, nel contempo, salvaguardia della redditività dell'impresa.</p> <p>Specifici</p> <ul style="list-style-type: none"> - F1 Introduzione e mantenimento di metodi di produzione a basso impatto ambientale, anche in funzione della valorizzazione commerciale delle produzioni ottenute; - F2 Difesa e tutela del territorio regionale dai fenomeni di dissesto, erosione, dagli incendi e gestione di sistemi foraggeri estensivi; - F3 Ricostituzione e mantenimento del paesaggio agrario tradizionale in aree sensibili; - F4 incremento e salvaguardia della biodiversità.
<p>TIPOLOGIE DI INTERVENTO E SPESE AMMISSIBILI</p>		<p>Azione F1a Introduzione e mantenimento del metodo di produzione integrata per le seguenti colture: - agrumi, olivo, vite da vino, fruttiferi, capperi, ortive, frumento, orzo, leguminose da granella, foraggiere avvicendate; <i>si interviene con:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • difesa integrata con particolare riguardo alla determinazione della soglia di intervento e uso di tecniche compatibili per gli interventi fitosanitari; • miglioramento qualitativo (igienico-sanitario) delle produzioni; • mantenimento della fertilità dei suoli; • impianto e/o reimpianto delle colture perenni, espianto e reinnesto, solo quando necessari. <p>Azione F1b Applicazione dei metodi di agricoltura e zootecnia biologica per: - ristabilire progressivamente l'equilibrio biologico (entomofauna e fauna selvatica); - aumentare il tenore di sostanza organica nei suoli; - salvaguardare la salute degli operatori e dei consumatori; <i>si interviene con:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • rispetto del piano di concimazione e di gestione del suolo predisposto sulla base di un'analisi di campione di terreno; • adozione di tecniche di lavorazione finalizzate alla riduzione dei fenomeni erosivi, nel rispetto delle condizioni pedoclimatiche e orografiche della singola azienda; • autorizzazione preventiva per il reinnesto, il reimpianto e/o l'espianto di colture perenni, se necessari per una corretta gestione dell'azienda. <p>Azione F3 Ricostituzione e/o mantenimento del paesaggio agrario tradizionale, di spazi naturali e seminaturali per: - salvaguardare e ricostituire gli elementi caratteristici del paesaggio agrario tradizionale; - difendere il suolo dagli incendi; - contrastare i fenomeni di abbandono delle colture tradizionali; <i>si interviene con:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • mantenimento, tramite apposito aiuto, delle colture tradizionali tipiche a carattere estensivo e dei tradizionali impianti terrazzati ad elevata valenza paesaggistica (coltura agrumicola).
<p>PRIORITÀ</p>		<ul style="list-style-type: none"> • aziende localizzate per almeno il 50% della superficie impegnata nelle seguenti zone: parchi, riserve, oasi di protezione, rifugio della fauna selvatica; zone afferenti agli ambiti territoriali già compresi o successivamente individuati (POR Sicilia); aree ad elevata vulnerabilità e siti di importanza comunitaria (SIC); zone di protezione speciale "uccelli"; • istanze presentate dalle giovani imprenditrici beneficiarie di un aiuto al primo insediamento.
<p>BENEFICIARI</p>		<ul style="list-style-type: none"> • persone fisiche o giuridiche, imprenditori singoli e associati, che esercitano un'attività diretta alla coltivazione del fondo.

le forestali (reg. CE n. 2080/92). Come le altre Regioni Obiettivo 1, anche la Sicilia ha utilizzato la maggior parte delle risorse disponibili nei primi tre anni della programmazione per effettuare i pagamenti riferiti ai vecchi impegni, La riduzione degli impegni pregressi, non compensata da un corrispondente aumento dei pagamenti relativi alle nuove misure, ha determinato il mancato raggiungimento dell'obiettivo di spesa programmato.

Alla data del 31 dicembre 2006, l'avanzamento finanziario complessivo del PSR ha fatto raggiungere un indice di efficacia (spesa effettiva del periodo/spesa totale programmata) pari al 101,7%, che sale al 105% se vengono considerate anche le somme relative agli elenchi di liquidazione trasmessi da AGEA tra il 16 ottobre 2006 e il 31 dicembre 2006. Inoltre, considerate le limitate risorse finanziarie comunitarie e nazionali disponibili, col PSR, al capitolo "Aiuti di stato aggiuntivi", è stata prevista una dotazione finanziaria regionale aggiuntiva per un ammontare massimo di 154,94 milioni di euro, da utilizzare esclusivamente per il pagamento dell'aiuto ai beneficiari dell'Azione F1.b agricoltura biologica³³.

Tabella 6.24 - Applicazione della Misura F: dati riepilogativi per azione a livello regionale

Azioni		Superfici (ha)	n° beneficiari
F1a	Metodi di produzione integrata	9.116,65	663
F1b	Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura e della zootecnia biologica	184.960,63	6.522
F2	Sistemi foraggieri estensivi, cura del paesaggio e interventi antierosivi	16.309,35	432
F3	Ricostituzione e/o mantenimento del paesaggio agrario tradizionale, di spazi naturali e seminaturali	2.304,48	271
F4a	Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali	13.521,17	566
F4b	Allevamento di specie animali locali in pericolo di estinzione	578,36	89
Totale		226.790,63	8.513
F	Ritiro dei seminativi dalla produzione per 20 anni - reg. CE n. 2078/92	9.857,81	1.277
Totale complessivo		236.648,44	9.790

Fonte: Regione Sicilia, Assessorato Agricoltura e Foreste

Riguardo alla Misura F - Agroambiente³⁴, nella tabella 6.24 sono riportati i risultati suddivisi per le diverse azioni attivate nel corso di tutta la programmazione, finanziate sia con fondi comunitari e nazionali che con fondi regionali; dai dati riportati, si osserva l'enorme successo che ha ottenuto l'Azione F1b - Agricoltura biologica, sia in termini di domande che di superfici ammesse pari, rispettivamente, al 76,6% e al 82,6% del totale; nella tabella, inoltre, vengono indicate le superfici e il numero di beneficiari in corso d'impegno ai sensi del reg. CE n. 2078/92, Misura F - ritiro dei seminativi per venti anni.

L'elaborazione delle informazioni ricavabili dalla banca dati della Regione Sicilia riferiti al 31 dicembre 2006, ha consentito di evidenziare la rilevanza complessiva delle Azioni (F1a e F1b) finalizzate al sostegno di sistemi agricoli ecocompatibili (agricoltura integrata e agricoltura biologica), sia in termini di numero di beneficiari che di ettari di superfici e di pagamenti erogati (Tabelle 6.25 e 6.26).

³³ Con l'emanazione della L.R. n. 20 del 23 dicembre 2001 (art. 49) e della L.R. n. 2 del 26 marzo 2002 (art. 57), sono stati destinati alla Misura F1b, rispettivamente, 5,164 milioni di euro e 20,659 milioni di euro. Complessivamente, i beneficiari finanziati con gli Aiuti di Stato sono 1.864, per un importo complessivo di 16,645 milioni di euro ad annualità.

³⁴ Le norme di attuazione di questa misura sono definite dalla Circolare n. 291 del 24 gennaio 2001 (GURS n. 5 del 2 febbraio 2001) e dai bandi pubblicati sulla GURS n. 28 del 20 giugno 2003 e sulla GURS n. 21 del 20 maggio 2005.

Nell'anno 2006, su un totale di superficie interessata pari a 125.725,5 ettari per la Misura F in complesso, il 4% è rappresentato dalla superficie corrispondente alla Misura F1a e ben il 96% dalla Misura F1b. In particolare, relativamente alla Misura F1a, gli agrumi, con 1.496,0 ettari di superficie interessata, hanno rappresentato il 28% del totale superficie della misura, superando le altre colture. Per l'Azione F1b, invece, molto più modesta (appena il 5%) è risultata l'incidenza della superficie agrumicola sul totale, di gran lunga inferiore ad altre colture interessate al finanziamento, quali i seminativi e i prati e pascoli che raggiungono, rispettivamente, il 46% e il 35% della superficie complessiva finanziata nell'ambito della misura a sostegno dell'agricoltura biologica.

Per quanto riguarda il numero di beneficiari per la Misura F1a, gli agrumi raggiungono un peso abbastanza elevato rispetto alle altre colture, mentre per la Misura F1b vengono superati da quasi tutte le altre colture interessate dal regolamento (Tabella 6.25).

Tabella 6.25 - Colture sottoposte al reg. CE n. 1257/99: SAU regionale, numero di beneficiari* e superficie di intervento per le Misure F1a e F1b, anno 2006

Colture	Misura F1a				Misura F1b		
	SAU regionale	Beneficiari	Sup. 1257	Sup. 1257/ sup. reg.	Beneficiari	Sup. 1257	Sup. 1257/ sup. reg.
	ha	n.	ha	%	n.	ha	%
Prati e pascoli	313.400,0				1.570	42.599,5	13,59
Seminativi	522.436,0	100	880,2	0,17	2.666	55.867,1	10,69
Ortive	84.053,0	20	48,7	0,06	228	842,0	1,00
Arboree	97.527,0	174	388,7	0,40	1.473	6.563,8	6,73
Agrumi	96.657,0	249	1.496,0	1,55	955	5.676,7	5,87
Olivo	158.830,0	295	1.269,2	0,80	1.668	5.997,8	3,78
Vite	135.194,0	210	1.323,6	0,98	507	2.772,2	2,05
Totale	1.408.097,0	487*	5.406,3	0,38	4.895*	120.319,2	8,54

* Il totale dei beneficiari non corrisponde alla somma dei beneficiari per categoria culturale.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Sicilia; ISTAT, Annuario dell'Agricoltura, 2006

In termini di finanziamenti erogati relativamente alla Misura F, la tabella 6.26 evidenzia l'evoluzione degli importi liquidati distinti per coltura e per tipologia di finanziamento – comunitario, nazionale, regionale – nel periodo 2001-2006.

Per quanto riguarda il primo triennio, su un totale di 21.920.370 di euro liquidati nel 2001, ben il 93% sono rappresentati dalla Misura F1b, mentre poco più del 3% sono gli importi relativi alla Misura F1a. I finanziamenti che hanno riguardato gli agrumi rappresentano il 57% del totale F1a liquidato, ma solo il 12% del totale F1b. In quest'ultimo caso, le colture maggiormente finanziate sono i seminativi e i prati e pascoli. Per l'annualità 2002, sono stati pagati 14.141.114 di euro per la Misura F in complesso, di cui l'88% è rappresentato dal totale F1b. Gli agrumi hanno assorbito il 61% dei finanziamenti per la Misura F1a e quasi il 10% di quelli destinati alla Misura F1b. Anche per l'annualità 2003 i finanziamenti erogati ai beneficiari che hanno aderito alla Misura F1b rappresentano l'88% del totale F liquidato, mentre l'incidenza percentuale degli importi totali, liquidati agli agrumi, è risultata esattamente uguale a quella riscontrata per l'annualità 2002, sia per la Misura F1a che per quella F1b.

Relativamente al secondo triennio 2004-2006, va evidenziato come gli importi liquidati abbiano subito un notevole incremento rispetto ai primi tre anni della programmazione. Si è passati, infatti, da un totale di Misura F liquidato di 10.239.164 di euro nel 2003 a ben 41.658.044,40

Tabella 6.26 - Attuazione finanziaria nel periodo 2001-2006 per la Misura F del reg. CE n. 1257/99 (importi in euro)

CULTURE	FINANZIAMENTI EROGATI																		
	Annualità 2001			Annualità 2002			Annualità 2003**			Annualità 2004			Annualità 2005			Annualità 2006			
	Importo totale	FEOGA	Nazionale Regionale	Importo totale	FEOGA	Nazionale Regionale	Importo totale	FEOGA	Nazionale Regionale	Importo totale	FEOGA	Nazionale Regionale	Importo totale	FEOGA	Nazionale Regionale	Importo totale	FEOGA	Nazionale Regionale	
Misura F1a																			
Seminativi	30.675,00	23.006,00	7.669,00	24.522,88	18.392,16	6.130,72	20.404,80	15.303,60	5.101,20	5.196,32	38.972,94	12.990,98	143.271,80	107.453,79	35.818,01	101.134,76	75.851,03	25.283,73	
Orive	2.156,00	1.617,00	539,00	1.824,00	1.388,00	436,00	1.864,00	1.398,00	466,00	2.388,00	1.791,00	597,00	24.016,40	18.012,30	6.004,10	19.485,20	14.613,90	4.871,30	
Arboree	42.880,80	32.160,60	10.720,20	53.085,60	39.814,20	13.271,40	44.433,60	33.325,20	11.108,40	65.666,80	49.250,10	16.416,70	170.701,15	138.025,83	42.675,32	123.698,76	92.774,05	30.924,71	
Agrumi	403.696,80	302.772,60	100.924,20	409.811,30	307.358,50	102.452,80	316.654,80	237.491,10	79.163,70	452.551,60	339.413,70	113.137,90	1.109.656,77	832.242,54	277.414,23	897.595,63	673.196,69	224.398,94	
Olivo	165.964,00	124.473,00	41.491,00	142.552,21	106.916,40	35.638,81	105.287,90	78.965,90	26.322,00	175.895,64	131.899,23	43.996,41	527.371,90	395.528,60	131.843,30	494.994,47	371.245,59	123.748,88	
Vite	51.299,00	38.474,00	12.825,00	44.158,80	33.119,10	11.039,70	33.062,40	24.796,80	8.265,60	47.033,68	35.275,26	11.758,42	522.134,58	391.600,79	130.533,79	555.896,66	416.922,37	138.974,29	
Totale F1a liquidato*	707.419,80	516.908,80	190.611,00	673.367,00	505.025,00	168.342,00	520.919,10	390.689,30	130.229,80	795.499,64	596.602,23	198.897,41	2.497.152,60	1.872.863,85	624.288,75	2.192.805,48	1.644.003,63	546.201,85	
Misura F1b																			
Prati e pascoli	4.983.856,30	2.328.656,00	776.218,80	1.878.961,50	3.621.912,80	2.527.720,00	842.573,40	251.619,40	2.451.650,70	1.823.723,00	6.060.942,84	3.603.722,12	19.875.601,63	12.623.264,87	4.207.756,84	3.044.579,92	15.824.421,73	10.211.432,45	3.403.812,39
Seminativi	9.617.863,10	3.703.342,80	1.231.194,80	4.683.325,50	5.256.625,40	3.580.468,00	1.193.489,00	482.668,40	3.922.541,50	2.941.906,10	9.800.635,40	16.835.859,56	6.594.680,82	2.198.226,94	8.042.951,80	25.286.690,51	13.849.589,38	4.616.531,72	6.820.569,41
Orive	191.283,10	88.247,90	29.416,00	73.619,20	126.809,64	93.498,48	2.145,00	71.084,80	53.313,60	17.771,20	416.424,44	214.334,85	71.444,95	130.644,64	497.762,39	317.167,40	105.722,71	74.832,28	468.596,13
Arboree	1.157.468,30	493.824,50	164.439,00	499.204,80	824.956,40	546.729,00	182.243,00	95.964,40	607.206,00	455.404,50	151.801,50	2.525.067,20	1.218.917,64	406.305,88	899.845,68	3.447.994,93	2.055.293,71	685.098,30	707.602,92
Agrumi	2.420.615,40	763.657,20	254.435,50	1.402.522,70	1.195.942,60	770.375,50	896.658,00	673.492,50	224.164,50	4.368.510,48	1.467.935,32	495.798,44	2.385.316,72	5.649.806,37	2.738.232,68	912.775,34	1.998.767,35	4.892.377,94	2.596.809,62
Olivo	1.496.843,10	787.850,00	231.069,30	477.923,80	1.001.985,10	687.502,00	229.167,50	85.315,60	720.696,00	180.174,00	3.499.610,68	1.863.726,51	621.242,17	1.014.642,00	5.067.874,45	3.180.069,76	1.060.024,43	827.780,26	4.621.293,02
Vite	872.109,90	607.722,70	202.574,20	618.133,00	496.635,80	360.776,50	120.258,80	15.600,50	379.854,00	284.890,50	94.963,50	1.532.093,16	767.542,29	255.847,43	508.703,44	2.179.988,86	1.284.129,78	428.043,44	467.815,64
Totale F1b liquidato*	20.369.162,80	8.471.974,00	3.062.049,00	8.836.039,80	12.022.560,40	8.490.597,30	2.830.195,80	1.101.777,30	8.971.979,30	6.728.984,40	22.422.994,90	40.862.544,76	18.207.540,27	60.691.800,09	16.585.824,40	62.005.759,14	36.047.838,58	12.015.952,78	13.941.967,78
Totale Misura F liquidato*	21.920.370,20	9.818.738,80	3.265.591,60	8.836.039,80	14.141.113,60	9.779.502,20	3.259.834,10	1.101.777,30	10.239.163,50	7.679.372,60	25.597.909,90	41.658.044,40	18.804.142,50	62.687.750,50	16.585.824,40	64.502.911,74	37.920.702,43	12.640.241,53	13.941.967,78

* I finanziamenti riportati per coltura sono al lordo degli importi restituiti per sanzioni, pertanto la loro somma non corrisponde al budget liquidato.

** Non ci sono finanziamenti regionali.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Sicilia, 2006

di euro nel 2004, 64.502.911,74 di euro nel 2005 e 51.996.572,96 di euro nel 2006. Anche per queste annualità gli importi relativi alla Misura F1b superano notevolmente quelle erogati per la Misura F1a, rappresentando ben il 98% del totale Misura F liquidato negli anni 2004 e 2006, e il 96% nell'anno 2005. Relativamente alla coltura degli agrumi, i finanziamenti hanno rappresentato il 57% del totale F1a liquidato e appena l'11% del totale F1b nel 2004 e, sempre con riferimento al totale liquidato delle Misure F1a e F1b, rispettivamente, il 44% e il 9% nel 2005 e il 41% e il 10% nell'annualità 2006.

Infine, va evidenziato, per la sola Misura F1b, come una quota non indifferente del finanziamento erogato sia rappresentato da finanziamenti regionali (Aiuti di Stato), con percentuali dell'importo liquidato per l'intera Misura F comprese tra il 40% nel 2001 e il 20% nel 2006.

La nuova programmazione 2007-2013 - Con la nuova programmazione 2007-2013 tutti gli interventi strutturali previsti per il comparto agricolo saranno inglobati nel PSR, che rappresenta lo strumento con il quale ogni Regione attua le misure comunitarie a favore del settore agricolo e agro-industriale.

Il PSR della Regione Sicilia 2007-2013, approvato dalla Commissione europea con decisione del 18 febbraio 2008, concentra le attività finalizzate allo sviluppo agricolo e rurale dell'Isola, nell'ottica della realizzazione di una strategia unitaria e integrata.

Gli obiettivi regionali da perseguire sono il consolidamento e lo sviluppo competitivo del sistema produttivo agricolo siciliano, nonché la salvaguardia e la valorizzazione del territorio rurale inteso nella sua globalità, interessando gli aspetti economici, sociali, ambientali e multifunzionali.

Il PSR della Sicilia potrà disporre, per tutta la sua durata, di una dotazione pubblica complessiva di 2,1 miliardi di euro, suddivisa tra i 4 Assi "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale", "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale", "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale", "Attuazione dell'approccio Leader".

L'affermazione del settore agro-alimentare dell'Isola passa attraverso la qualificazione delle produzioni locali; in questa ottica si inserisce il rilancio dell'agrumicoltura che trova spazi di interesse nell'ambito degli Assi 1 e 2 e, precisamente, nelle seguenti misure:

- Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole" - con un budget di 382 milioni di euro, incentiva la ristrutturazione e l'ammodernamento delle imprese agricole e agro-industriali per migliorare la qualità dei prodotti e la loro collocazione sui mercati. Tra gli investimenti finanziabili sono previsti: costruzione, acquisizione o miglioramento delle strutture aziendali al servizio della produzione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione delle produzioni; realizzazione di nuovi impianti colturali, nonché ristrutturazione, riconversione colturale e varietale, espianto, ammodernamento e adeguamento degli impianti alle esigenze dei consumatori e ai nuovi orientamenti dei mercati; acquisto di nuove macchine agricole, macchinari, impianti tecnologici o attrezzature da impiegare nella produzione, lavorazione, trasformazione e/o commercializzazione delle produzioni.

Da segnalare la preferenza concessa ai beneficiari appartenenti alle OoPP riconosciute.

- Misura 123 "Accrescimento del valore dei prodotti agricoli e forestali" - con un budget di 172 milioni di euro, incentiva la ristrutturazione e l'ammodernamento del sistema agro-industriale al fine di migliorarne il rendimento economico. Gli investimenti previsti mirano al consolidamento delle filiere, all'introduzione di nuove tecnologie e di processi innovativi, all'affermazione di nuovi prodotti e al miglioramento della qualità;

- Misura 132 “Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare” - con un budget di 16,5 milioni di euro, incentiva le imprese agricole ad attivare sistemi di certificazione aderendo a Sistemi di qualità riconosciuti (prodotti ottenuti con metodo biologico ai sensi del Reg. CE n. 2092/91 – sostituito dal 1° gennaio 2009 dal reg. CE n. 834/07 – e destinati al consumo umano; prodotti DOP e IGP riconosciuti ai sensi del reg. CE n. 510/2006; vini DOCG, DOC e IGT riconosciuti ai sensi del reg. CE 1493/99 – sostituito dal 1° agosto 2009 dal reg CE n. 479/2008 –);
- Misura 133 “Attività di informazione e promozione” - con un budget di 30 milioni di euro, incentiva azioni di promozione, informazione e pubblicità dei prodotti agro-alimentari tutelati dai Sistemi di qualità certificati. La Regione ha pubblicato, nel gennaio del 2008, un bando di pre-adesione alla misura, stanziando 4 milioni di euro per la promozione delle arance rosse e degli agrumi biologici³⁵;
- Misura 214 “Pagamenti agro-ambientali” - con un budget di 518 milioni di euro, incentiva la tutela dei sistemi agro-forestali di alto valore naturalistico, della biodiversità, dell’ambiente, del suolo, delle risorse idriche. La misura si articola in due Sottomisure, delle quali la 214/1 “Adozione di metodi di produzione agricola e di gestione del territorio sostenibili” interessa gli agrumi con due Azioni: la 214/1A “Metodi di gestione dell’azienda agricola ecosostenibili” e la 214/1B “Agricoltura e zootecnia biologica”.

Il Dipartimento Interventi Strutturali dell’Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Sicilia ha pubblicato, nell’aprile 2008³⁶, il bando con il quale definisce le modalità di presentazione, per l’anno 2008, delle domande di aiuto per le azioni relative alla Sottomisura 214/1 del PSR Sicilia 2007-2013.

Va sottolineato che agli agrumicoltori che assumono l’impegno di adottare o mantenere per un quinquennio tecniche di produzione ecocompatibili, aderendo all’Azione 214/1A, viene concesso un aiuto annuo di 450 euro/ettaro, mentre a quelli che si assumono l’impegno di introdurre o mantenere metodi di produzione biologica, aderendo all’Azione 214/1B, viene concesso un premio annuo pari a 800 euro/ettaro per l’introduzione e a 750 euro/ettaro per il mantenimento.

6.5 Conclusioni

I motivi che hanno compromesso il consolidamento della posizione della Sicilia quale Regione leader nella produzione di agrumi, sia all’interno del Paese che più ampiamente nell’area del Bacino del Mediterraneo, sono ben noti e vanno ricondotti all’incapacità del comparto di adeguarsi al mutare delle condizioni congiunturali.

La produzione siciliana non ha raggiunto gli standard qualitativi richiesti dal mercato, sia per quanto riguarda il fresco che il trasformato, e non ha sviluppato un sistema di distribuzione e di commercializzazione all’altezza delle aspettative; mentre le Organizzazioni dei Produttori, che avrebbero potuto – e dovuto – svolgere un ruolo di primo piano, hanno esercitato, in realtà, una funzione alquanto marginale. In tali condizioni, la Sicilia soffre pesantemente la concorrenza non solo di paesi mediterranei quali la Spagna, la Grecia e il Portogallo, ma anche di paesi come la Turchia, la Tunisia e il Marocco, che vanno progressivamente conquistando nuove fette di mercato.

³⁵ GURS n. 4 del 25 gennaio 2008.

³⁶ GURS n. 17 del 18 aprile 2008.

Negli ultimi anni, fortunatamente, qualcosa va cambiando e la Regione si sta organizzando, negli indirizzi politici e operativamente, per riqualificare la propria produzione e guadagnare nuovi sbocchi commerciali.

Nelle passate programmazioni la distribuzione dei Fondi strutturali ha visto gli agrumi assorbire quote rilevanti dei finanziamenti pubblici, comunitari e nazionali.

L'applicazione del reg. CEE n. 2078/92, che ha avuto un grosso impatto nella Regione, ha privilegiato gli agrumi, che risultano la coltura più finanziata dell'intero Programma. Con 30,6 milioni di euro, pari ad oltre il 28% dell'importo complessivo del Programma, si è intervenuti su una SAU di 39.000 ettari, pari al 36% della superficie agrumicola regionale.

Con il POP 1994-1999, il comparto ha assistito ad un intensificarsi dell'attenzione regionale, attraverso azioni volte al miglioramento qualitativo delle produzioni, alla razionalizzazione degli impianti e delle tecniche di coltivazione, all'adeguamento tecnologico e organizzativo delle strutture di trasformazione e di commercializzazione. Per il raggiungimento di tali finalità è stato designato un budget consistente, costituito da 30 milioni di euro, per interventi di carattere produttivo, 21 milioni provenienti dal vecchio Piano regionale agrumicolo (decreto 5 aprile 1994) e ulteriori somme, per investimenti a sostegno della produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli e delle strutture di lavorazione e trasformazione (parte dei 163,088 milioni di euro destinati all'intero settore agricolo).

I risultati attuativi delle passate programmazioni, tuttavia, sembrano dare risposte contraddittorie. A proposito dell'applicazione del reg. CEE n. 2078/92, va segnalato, da un lato, il forte coinvolgimento del comparto agrumicolo, dall'altro il fatto che l'adesione abbia riguardato soprattutto la Misura A1 - Riduzione dell'impiego dei fitofarmaci, meno impegnativa in termini di vincoli da rispettare (22.784 ettari); mentre la partecipazione degli agrumicoltori alla misura che incentiva le produzioni biologiche è stata relativamente contenuta (9.901 ettari). Conseguentemente, l'impatto sull'ambiente, nonché quello sulla qualità del prodotto, è risultato meno significativo del previsto.

Per il POP 1994-1999, i finanziamenti sono stati canalizzati più ai miglioramenti aziendali (circa 3.600 ettari di impianti irrigui) che alla riqualificazione delle produzioni (700 ettari di espianti e 800 di riconversione e reimpianti). È pur vero che l'irrigazione è una condizione imprescindibile per l'ottenimento di produzioni di qualità, ma non sufficiente a risolvere i problemi di fondo dell'agrumicoltura siciliana, legati, soprattutto, alla necessità di limitare la coltivazione alle aree realmente vocate e di concentrare l'attenzione sulle varietà facilmente commercializzabili.

La programmazione 2000-2006 ha continuato ad investire energie sul comparto agrumicolo assumendo, nel POR 2000-2006, un'ottica di filiera e intervenendo al potenziamento delle strutture produttive, di trasformazione e di commercializzazione, con l'obiettivo principale di migliorare qualitativamente il prodotto e di salvaguardare l'ambiente. L'attenzione nei riguardi dell'ecosistema viene ripresa dal PSR nella Misura agroambientale (F), che sostanzialmente si propone di perseguire gli obiettivi del reg. CEE n. 2078/92.

Il rilancio dell'agrumicoltura, da ultimo, al di là degli aiuti messi a bando con il Piano Agrumicolo Regionale (cfr. Parte II), trova spazi di interesse, come accennato, nell'ambito degli Assi 1 e 2 del PSR 2007-2013.

In definitiva, si può affermare che l'agrumicoltura, pur con tutti i suoi problemi, continua a rappresentare uno dei pilastri portanti dell'agricoltura siciliana ed è tuttora capace di stimolare l'interesse degli operatori a diversi livelli: aziendale, industriale e di marketing.

CAPITOLO 7

IL COMPARTO AGRUMICOLO IN SARDEGNA

7.1 Le caratteristiche strutturali del settore agrumicolo

7.1.1 Le aziende e le superfici coltivate

Non vi è dubbio che l'agricoltura sarda manifesti una scarsa vocazionalità verso le coltivazioni agrumicole. L'agrumicoltura, come d'altronde l'intero comparto ortofrutticolo (con alcune eccezioni, quali il carciofo), risulta da sempre relegata in secondo piano a vantaggio di altre attività, soprattutto quella zootecnica, anche laddove la natura dei terreni e la disponibilità di risorse idriche suggerirebbero l'adozione di scelte più oculate in favore della pratica (Pulina, 1993). Ne discendono risultanze negative sia sul versante produttivo, che si concretizzano nell'ottenimento di basse rese, sia su quello strutturale ed organizzativo, dal momento che l'attività è poco specializzata ed è svolta prevalentemente in maniera complementare ad altre pratiche colturali.

Dalla lettura delle statistiche fornite dall'ISTAT emerge che la superficie investita ad agrumi, in Sardegna, corrisponde a meno dell'1% dell'intera Superficie agricola utilizzabile (SAU) regionale. Si tratta di poco più di 7.000 ettari che contribuiscono alla determinazione della superficie agrumicola nazionale per circa il 4% (Tabella 7.1). In tal senso, il dato appare poco confortante, in quanto la Sardegna si colloca all'ultimo posto tra le Regioni meridionali per estensione delle terre con agrumeti.

Tabella 7.1 - Aziende e relativa superficie per singole specie, 2005

	Sardegna				Su Italia (%)	
	Aziende*		Superficie		Aziende	Superficie
	n.	%	ha	%		
Arancio	5.779	89,8%	5.054	71,0%	9,8%	4,8%
Limone	1.133	17,6%	473	6,6%	5,2%	1,6%
Clementine	1.291	20,1%	671	9,4%	9,7%	2,9%
Mandarino	1.626	25,3%	921	12,9%	10,6%	8,9%
Altri agrumi	-	-	-	-	-	-
Totale agrumi	6.435	100,0%	7.119	100,0%	7,6%	4,2%

* Dati su base campionaria e non riferibili all'universo delle aziende.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

Rispetto al periodo a cavallo tra gli anni '80 e gli anni '90, la superficie ha subito una decisa contrazione. Seppure tale diminuzione sia in linea con quanto avvenuto a livello nazionale, è anche vero che, per quanto riguarda l'agrumicoltura sarda, è plausibile che alla base di tale tendenza vi siano ragioni specifiche. Ci si riferisce principalmente all'espianto di molti agrumeti avvenuto a causa delle difficoltà di approvvigionamento idrico manifestate in talune zone particolarmente vocate, che hanno portato gli imprenditori a ripiegare su colture alternative.

Negli ultimi anni, tuttavia, si è assistito ad una lieve ripresa, tanto che l'attuale superficie è inferiore di appena 300 ettari rispetto al valore registrato nel 1990.

Per quanto riguarda il numero di aziende, i dati a disposizione non permettono di quantificare l'attuale consistenza di imprese con agrumi nell'Isola. Gli ultimi dati, estendibili all'inte-

ra costellazione di imprese si riferiscono, infatti, al Censimento dell'agricoltura relativo all'anno 2000 (ISTAT, 2001). Benché si tratti di informazioni su base campionaria, indicazioni comunque di rilievo provengono dall'indagine condotta dall'ISTAT sulla struttura dell'agricoltura nazionale (2007).

Dai dati emerge che, in Sardegna, opera poco meno dell'8% delle aziende italiane con agrumi. La discrepanza, tra l'incidenza misurata in termini di superficie e quella calcolata in termini di imprese, si spiega con il fatto che la maggior parte delle aziende sarde si caratterizza per coltivare gli agrumi in coltura secondaria. In altre parole, spesso l'agrumicoltura non è un'attività specializzata nella realtà regionale ma, viceversa, più che sovente si rileva la presenza di poche piante di agrumi entro le aziende. Non di rado, inoltre, si tratta di imprese con ordinamento differente da quello arboreo. Si aggiunga, infine, che a testimonianza della debole inclinazione della Sardegna verso questo comparto, non sono poche le aziende dove si rinviene la presenza di agrumi piantati allo scopo di soddisfare esclusivamente, o quasi, i consumi da parte della famiglia dell'imprenditore o per fini "ornamentali" e "decorativi".

In relazione alle singole colture praticate, l'arancio è indubbiamente la specie che caratterizza il comparto sardo (Tabella 7.1). Oltre il 70% della superficie agrumetata si identifica, infatti, con aranceti, distribuiti su quasi il 90% delle aziende agrumicole regionali. Di una certa consistenza è anche la coltivazione dei limoni (poco meno del 7% della superficie complessiva), mentre un peso piuttosto rilevante lo rivestono i piccoli frutti che, congiuntamente, ricoprono oltre il 22% della superficie agrumetata. In particolare, si sta diffondendo il mandarino, presente in un quarto delle imprese agrumicole e coltivato su circa il 13% della SAU agrumicola.

Al riguardo, è bene sottolineare come il peso dei piccoli frutti sia comunque diminuito nel corso degli ultimi anni, dato che nel 2000 circa il 30% della superficie agrumicola regionale era investita a mandarini e clementine.

Per quanto attiene all'estensione delle superfici delle aziende, tranne alcune eccezioni il comparto è caratterizzato da aziende di piccole dimensioni e manifesta un'accentuata polverizzazione delle unità produttive. Circa il 55% delle imprese agrumicole non supera, infatti, i 2 ettari di superficie e solo un numero limitato di aziende sviluppa la coltura su grandi estensioni (Tabella 7.2).

Tabella 7.2 - Aziende agrumicole e superficie per classi di SAU, 2005

	Classi di SAU								Totale
	Meno di 1	1-2	2-5	5-10	10-20	20-50	50-100	100 e oltre	
Aziende									
Arancio	25,9%	26,6%	26,0%	10,8%	6,2%	2,9%	1,2%	0,3%	100%
Limone	19,0%	-	59,0%	12,4%	3,9%	4,4%	1,1%	0,1%	100%
Clementine	41,6%	23,4%	7,6%	15,3%	5,3%	4,7%	2,1%	0,1%	100%
Mandarini	24,8%	16,0%	42,4%	8,5%	5,6%	2,2%	0,3%	0,2%	100%
Totale agrumi	30,9%	23,9%	24,2%	10,9%	6,0%	2,7%	1,1%	0,2%	100%
Superficie									
Arancio	8,9%	11,5%	21,7%	18,4%	25,0%	5,4%	7,6%	1,5%	100%
Limone	8,2%	-	65,5%	9,3%	8,1%	5,1%	3,2%	0,7%	100%
Clementine	33,1%	2,0%	2,8%	20,0%	4,5%	27,4%	10,1%	0,2%	100%
Mandarini	2,7%	6,3%	59,7%	6,6%	9,8%	12,7%	1,6%	0,5%	100%
Totale agrumi	12,3%	8,6%	24,2%	17,4%	19,4%	9,8%	7,1%	1,1%	100%

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

In termini percentuali, tuttavia, il numero di aziende specializzate sopra i 50 ettari appare sensibilmente superiore nell'Isola rispetto a quanto si riscontri a livello nazionale; praticamente, circa il 10% delle aziende agrumicole italiane di superficie superiore ai 50 ettari ricade in Sardegna. Si possono individuare due fattori che principalmente sottendono il verificarsi di questo fenomeno: innanzi tutto, la presenza di aziende mediamente più estese è un tratto comune dell'intero settore agricolo regionale, che si contraddistingue per adottare pratiche per lo più estensive che richiedono un maggior impiego del fattore terra (Idda, 1978, 1983, 1993). In ciò, l'agrumicoltura non costituisce eccezione; in secondo luogo, la già citata preminenza di aziende con superficie agrumetata in coltura secondaria non può che far tendere il comparto verso quelle che sono le caratteristiche strutturali del contesto agricolo della Regione. Mancando di una forte identità l'agrumicoltura regionale tende, cioè, ad appiattirsi sui caratteri generali dell'agricoltura sarda e, in particolare, sulla estensivazione delle pratiche colturali.

Se si guarda all'utilizzo di acqua per l'irrigazione colturale – che di norma è un indicatore del carattere intensivo di un processo agricolo – si nota che, effettivamente, le imprese agrumicole di maggiori dimensioni praticano l'attività su base estensiva. Con riferimento all'anno 2000, sebbene circa il 73% delle imprese ricorre all'irrigazione e la superficie irrigata è pari a quasi l'82% di quella complessiva (Tabella 7.3), le aziende più grandi tendono, in misura maggiore rispetto a quelle piccole, a non irrigare o a ridurre la porzione di agrumeto irrigato. In particolare, nelle aziende sopra i 50 ettari, la superficie agrumicola irrigata corrisponde al 55% di quella complessiva.

Tabella 7.3 - Aziende e superficie agrumetata irrigata per classi di SAU (%), 2000

	Classi di SAU								Totale
	Meno di 1	1-2	2-5	5-10	10-20	20-50	50-100	100 e oltre	
% Aziende	72,4	74,3	75,1	74,5	67,0	60,7	56,0	50,0	72,6
% Superficie	80,3	83,3	85,5	85,1	87,2	84,1	64,4	39,6	81,9

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, 2001 - V Censimento generale dell'agricoltura

7.2 La distribuzione territoriale e i principali areali di produzione

L'agrumicoltura, in Sardegna, è prevalentemente concentrata in alcune aree (Tabella 7.4): la Piana del Campidano meridionale che gravita intorno ai comuni di Villacidro e Gonnosfanadiga e si protrae fino alla costa meridionale; la regione del Sarrabus nella parte Sud-Orientale dell'Isola; l'area che fa riferimento alla Piana di Oristano e a quella di Milis; la Piana di Tortolì in provincia di Nuoro, collocata poco al di sopra del Sarrabus.

In particolare, sulla base dei dati censuari ISTAT, emerge che circa il 37% della superficie con agrumi regionali si sviluppa nella Piana del Campidano, mentre il 16% si estende nella regione del Sarrabus. Superfici agrumetate di una certa importanza si rinvennero anche nel sassarese e nella Piana di Orosei.

Come si può constatare dalla tabella 7.5, oltre i tre quarti della superficie con agrumi si estende nella provincia di Cagliari. La provincia di Oristano assomma meno del 12% dell'intera superficie agrumetata regionale, mentre in quella di Nuoro ne ricade meno del 10%. Meno rappresentata è la provincia di Sassari, nella quale la presenza di agrumi è pressoché concentrata nella regione attorno al capoluogo

Tabella 7.4 - Aziende e relative superfici per le principali aree di produzione della Sardegna, 2000

Areale di produzione	Comuni afferenti	Superficie (%)	Aziende (%)
Piana del Basso Campidano (Cagliaritano)	Assemini, Cagliari, Capoterra, Decimomannu, Domunusvas, Donori, Gonnosfanadiga, Monastir, Pula, S. Sperate, Sarroch, Serramanna, Ussana, Uta, Villa S. Pietro, Villacidro	36,6%	18,7%
Sarrabus	Muravera, San Vito, Castiadas Villaputzu, Villasimius	15,8%	5,3%
Piana di Oristano e Milis	Arborea, Bauladu, Milis, Oristano, Ollastra, S. Donigala, S. Giusta, Siamaggiore, S. Vero Milis, Simaxis, Solarussa, Tramatzza, Zerfaliu	11,5%	7,9%
Piana di Orosei	Orosei, Galtelli, Posada, Siniscola, Torpè	4,7%	5,4%
Piana di Tortolì	Barisardo, Girasole, Lotzorai, Tortolì	4,5%	5,8%
Sassarese	Sassari, Sennori, Sorso	4,4%	10,7%
Sardegna		100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, 2001 - V Censimento generale dell'agricoltura

Tabella 7.5 - Aziende e relativa superficie per provincia (ha), 2005

	Sassari	Nuoro	Oristano	Cagliari	Sardegna
Superficie					
Arancio	130	492	530	3.902	5.054
Limone	25	35	-	413	473
Clementine	37	40	171	673	921
Mandarino	42	86	98	445	671
Totale agrumi	234	653	799	5.433	7.119
%					
Arancio	2,6%	9,7%	10,5%	77,2%	100,0%
Limone	5,3%	7,4%	-	87,3%	100,0%
Clementine	4,0%	4,3%	18,6%	73,1%	100,0%
Mandarino	6,3%	12,8%	14,6%	66,3%	100,0%
Totale agrumi	3,3%	9,2%	11,2%	76,3%	100,0%

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

In termini di produzione, i rapporti di forza rimangono sostanzialmente inalterati (Tabella 7.6).

Vi è da dire, comunque, che la provincia di Nuoro si caratterizza per una buona produzione di mandarini (circa il 13% dell'intero volume di agrumi realizzati in provincia deriva da mandarini), mentre quella di Oristano per la produzione di clementine (oltre il 20% della quantità di agrumi prodotta in provincia).

Tabella 7.6 - Produzione di agrumi per provincia (q), 2005

	Sassari	Nuoro	Oristano	Cagliari	Sardegna
Produzione					
Arancio	11.005	54.802	68.079	419.793	553.678
Limone	1.871	4.125	-	39.902	45.898
Clementine	3.157	5.413	17.382	60.050	86.002
Mandarino	3.159	8.743	9.576	47.103	68.580
Totale agrumi	19.191	73.082	95.037	566.847	754.157
%					
Arancio	2,0%	9,9%	12,3%	75,8%	100,0%
Limone	4,1%	9,0%	-	86,9%	100,0%
Clementine	3,7%	6,3%	20,2%	69,8%	100,0%
Mandarino	4,6%	12,7%	14,0%	68,7%	100,0%
Totale agrumi	2,5%	9,7%	12,6%	75,2%	100,0%

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

7.2 La produzione e la commercializzazione

7.2.1 La produzione vendibile

Con riferimento al biennio 2004/2005, la produzione vendibile dell'agrumicoltura sarda è stata, in media, pari ad oltre 25 milioni di euro, valore che pone l'Isola all'ultimo posto tra le Regioni meridionali (2%) in termini di apporto alla PLV agrumicola nazionale (Tabella 7.7). Il dato è comunque in linea con quanto si registra tradizionalmente, dal momento che negli ultimi vent'anni il contributo della Sardegna si è collocato sempre su valori simili a quelli attuali.

Tabella 7.7 - Incidenza della PLV agrumicola sarda su quella nazionale e su quella arborea e complessiva regionale, 2004/2005

	2004/2005		1990	
	(000 euro)	%	(000 euro)	%
PLV Agrumi Sardegna	25.374		17.146	
PLV Agrumi Italia	1.247.460	2,0%	870.560	2,0%
PLV Coltivazioni arboree Sardegna	159.139	15,9%	75.858	22,6%
PLV Sardegna	1.634.841	1,6%	763.158	2,2%

Fonte: elaborazioni su dati INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*

Nonostante la scarsa rilevanza della pratica agrumicola nella Regione, pari all'1,6% sulla PLV complessiva, la produzione di agrumi si rivela tra le più importanti del settore arboreo, con un'incidenza di circa il 16%, anche se si avverte una sensibile perdita di peso rispetto al 1990, quando il comparto incideva per il 22,6%; benché si registri tale diminuzione, l'agrumicoltura regionale risulta in crescita rispetto al 1990.

In termini monetari, si rileva un deciso incremento della PLV, pari al 48%, mentre in termini fisici il livello produttivo è aumentato del 30% (Tabella 7.8). La crescita del comparto è in gran parte attribuibile al maggior volume di arance commercializzate – circa il 37% in quantità ed oltre il 51% in valore – che ha compensato la crisi dei limoni, la cui produzione è diminuita di circa il 10% in termini fisici, registrando una debole crescita in termini monetari (meno del 15%).

Tabella 7.8 - Variazione nella PLV agrumicola sarda, 1990-2005

	2004/2005		1990		Variazioni (%)	
	(000q)	(000 euro)	(000 q)	(000 euro)	Quantità	Valore
Arance	554	16.948	405	11.178	36,7%	51,6%
Limoni	46	2.268	51	1.977	-9,8%	14,7%
Mandarini e clementine	155	6.158	123	3.991	26,0%	54,3%
Totale	755	25.374	579	17.146	30,3%	48,0%

Fonte: elaborazioni su dati INEA, Annuario dell'agricoltura italiana

Il comparto agrumicolo risulta, d'altro canto, fortemente dipendente – per tradizione – alla produzione di arance, che costituiscono la coltura preponderante nel panorama agrumicolo regionale. Nel 2005 sono stati prodotti 554.000 quintali di arance, per un valore di quasi 17 milioni di euro, che corrisponde al 2,4% della produzione vendibile nazionale (Tabella 7.9).

Tabella 7.9 - Produzione e produzione vendibile dell'agrumicoltura regionale, 2004/2005

	Produzione		Produzione vendibile		Su Italia (%)	
	(000 q)	%	(000 euro)	%	Produzione	PLV
Arancio	554	73,4%	16.948	66,8%	2,4%	2,4%
Limone	46	6,1%	2.268	8,9%	0,8%	0,8%
Clementine	86	11,4%	3.321	13,1%	1,9%	1,9%
Mandarino	69	9,1%	2.837	11,2%	3,8%	3,7%
Altri	-	-	-	-	-	-
Totale Agrumi	755	100,0%	25.374	100,0%	2,1%	2,0%

Fonte: elaborazioni su dati INEA, Annuario dell'agricoltura italiana

Per quanto riguarda i limoni – che concorrono per circa il 15% in termini monetari nella determinazione dell'offerta agrumicola nazionale – tale coltura detiene, in Sardegna, un'importanza assolutamente più contenuta. Come detto, si assiste ad un preoccupante decremento delle quantità prodotte che, in sintonia con il quadro nazionale, sta determinando il progressivo ridimensionamento della coltura all'interno della produzione agrumicola regionale. Attualmente, tale incidenza si attesta intorno al 6%, se calcolata in termini di volume, e del 10% se misurata in termini economici. Il peso del comparto sardo rispetto alla produzione nazionale di limoni è inferiore all'1%.

Praticamente assenti sono le produzioni di bergamotti, cedri e pompelmi, mentre negli ultimi anni si è assistito ad un notevole incremento della produzione di mandarini e clementine che, congiuntamente, hanno accresciuto il livello produttivo del 26% e la produzione vendibile del 54%, rispetto al 1990. L'espansione produttiva non ha portato, comunque, tali colture a detenere un peso più alto all'interno dell'agrumicoltura sarda. Nel corso del periodo di riferimento, la rilevanza dei mandarini e delle clementine è rimasta sostanzialmente la medesima, pari a poco più del 24% rispetto alla PLV agrumicola regionale.

I mandarini, con una produzione di 69.000 quintali e un valore di circa 3 milioni di euro, concorrono per meno del 4% all'offerta nazionale, mentre le clementine, con 86.000 quintali prodotti per un valore di oltre 3,3 milioni di euro, contribuiscono per poco meno del 2% alla relativa offerta complessiva italiana.

In linea generale l'agrumicoltura sarda, in virtù di condizioni pedoclimatiche favorevoli, raggiunge livelli qualitativi di eccellenza nelle produzioni. Infatti, l'elevata concentrazione zuccherina e la spiccata succosità conferiscono al prodotto proprietà organolettiche e nutrizionali di

assoluto valore. Una notevole sapidità, inoltre, scaturisce dall'equilibrata commistione di acidi e zuccheri, caratteristica che permette al frutto di mantenere un soddisfacente livello di conservazione nel caso dovesse essere ritardata la raccolta.

Sul versante varietale si è assistito, negli ultimi anni, ad un rinnovamento, in risposta alle tendenze sviluppatesi nella domanda, che è consistito nell'introduzione di cultivar apirene (Zurru, 2000).

Guardando specificatamente alla tipologia di agrume coltivato, tra le arance si rileva un'ampia gamma di varietà, con preminenza delle *Naveline* e delle *Washington Navel*, che alla pregiata qualità abbinano una precocità di maturazione – seconda decade di novembre, le prime, e prima decade di dicembre, le seconde – che permette loro di collocarsi nei mercati con discreto anticipo. In particolare, l'inizio della campagna di commercializzazione delle *Washington Navel* tende a coincidere con una delle fasi più vivaci della domanda di arance, mentre, al contrario, l'epoca nella quale generalmente iniziano ad essere collocate sul mercato le *Naveline* corrisponde ad un periodo nel quale i consumatori prediligono i mandarini e le clementine. In virtù delle specifiche qualità organolettiche, inoltre, le *Washington Navel* si rivelano particolarmente competitive anche in periodi contraddistinti da maggiore concorrenza.

Discreto spazio tra le qualità bionde trovano le arance *Belladonna*, di sapore eccellente, le *Thompson*, particolarmente apprezzate come arance da tavola, e le *Vaniglia*.

Tra le arance pigmentate, invece, le *Tarocco* vantano una consolidata tradizione nell'agrumicoltura regionale, mentre stanno acquisendo rilevanza le *Moro*, prime tra le rosse a collocarsi sui mercati, e le *Sanguinello*, adatte soprattutto per spremute.

Per quando attiene ai mandarini, si coltivano in prevalenza le varietà *Satsuma*, *Avana* e *Ciaculli*. La prima specie è in assoluto la più diffusa e deve il successo, oltre alla ottima qualità organolettica e al fatto di essere apireno, anche alla precocità con la quale il frutto arriva nei mercati.

Indubbiamente minoritaria è, invece, la coltivazione delle altre due varietà, le quali soffrono la concorrenza delle *Satsuma* e delle clementine, in virtù di un'epoca di maturazione più tardiva e di qualità intrinseche meno pregiate.

Riguardo alle clementine, lo spettro qualitativo appare poco variegato e si risolve essenzialmente nella presenza di due cultivar: *clementine comune* e *clementine di Nules*, entrambe apirene o con pochi semi, mentre la prima è preferibile alla seconda per le caratteristiche organolettiche. Ciascuna delle due cultivar, tuttavia, palesa difficoltà in fase di coltivazione; è sconsigliata la pratica del *clementine comune* in ambienti con alte temperature e bassa umidità da metà aprile alla prima decade di luglio, mentre il *clementine di Nules* – nonostante esprima una produttività generalmente più costante e superiore – appare maggiormente selettivo riguardo alla scelta dell'ambiente.

Per i limoni, infine, si rileva un sostanziale appiattimento, con un'unica varietà coltivata che presenta caratteri di rusticità e di resistenza agli attacchi parassitari.

7.2 La commercializzazione

Al pari dell'intero settore ortofrutticolo, l'agrumicoltura regionale manifesta evidenti difficoltà in fase commerciale. Ad una struttura produttiva estremamente polverizzata, infatti, non fanno da contrappeso meccanismi di concentrazione dell'offerta lungo il canale distributivo; presupposto necessario per acquisire potere contrattuale nei confronti dei committenti e maggiore competitività nei mercati. Le cause risiedono primariamente nella debole propensione all'asso-

ciazionismo, che da sempre contraddistingue il comparto agrumicolo e, più in generale, il settore agro-alimentare in Sardegna (Idda e Sini, 1982). Da questo punto di vista, infatti, le Associazioni di produttori non svolgono funzioni paragonabili a quelle esplicate nelle Regioni più vocate, dove rappresentano dei veri e propri collettori in grado di concentrare l'offerta (Bacarella *et al.*, 1995).

L'operato delle poche associazioni e cooperative presenti nell'Isola si limita per lo più ad organizzare il trasferimento delle partite di merce conferite dai soci agli intermediari ed all'organizzazione del loro trasporto. Entrambe le operazioni avvengono separatamente per ogni associato – o interessano un gruppo ristretto di agrumicoltori – non consentendo di giungere ad una adeguata concentrazione dell'offerta, perpetuando, anzi, in sede commerciale la condizione di frammentarietà registrata in ambito produttivo.

Non da meno, tali associazioni non sembrano coordinare l'attività dei singoli agrumicoltori, al fine di contenere i disagi generati da una struttura produttiva altamente polverizzata. Se, da un lato, lo scarso ricorso all'associazionismo – o meglio il parziale ed inadeguato esercizio delle potenziali funzioni connesse a tale strumento – costituisce una caratteristica dell'intero sistema agro-alimentare isolano, dall'altro è vero che le emergenze più consistenti si rinvergono proprio nel comparto ortofrutticolo, agrumicoltura inclusa (Pulina, 1996). Per specificità intrinseche, infatti, il prodotto ortofrutticolo risulta deperibile e soggetto a difficoltà di conservazione, condizioni che favoriscono la presenza di un canale distributivo solerte nell'effettuare le transazioni in modo tale da piazzare tempestivamente il prodotto nei mercati e contenere le oscillazioni di prezzo, piuttosto frequenti nel caso di merce deperibile (Fraser, 1986). L'efficacia di tali operazioni è strettamente interrelata all'efficienza del processo distributivo dal produttore fino al dettaglio e, indubbiamente, essa non è soddisfacente se l'offerta risulta frammentaria.

I problemi derivanti dal debole associazionismo sono amplificati dalle infrastrutture inadeguate e dall'assenza di un'efficiente sistema di trasporti, con effetti negativi sulla tempistica delle consegne. Un'insufficiente viabilità rurale, unita ad uno scarso sviluppo della rete stradale e ferroviaria, infatti, determinano seri ostacoli in un settore ad alta polverizzazione strutturale, mal supportato da dispositivi di concentrazione dell'offerta.

Il basso livello di standardizzazione dei prodotti agrumicoli, inoltre, incide non poco sulle difficoltà di commercializzazione che mostra il comparto. Nonostante, come evidenziato nel paragrafo precedente, gli agrumi isolani presentino caratteristiche organolettiche e nutrizionali di riconosciuto ed apprezzato gradimento, il prodotto è collocato nelle piazze senza l'uniformità necessaria a garantire un'accettabile livello di standardizzazione. A motivo della rilevanza che tale aspetto riveste all'atto del conferimento, sia all'industria di trasformazione che al dettaglio, si intuisce quanto ciò possa influire negativamente sulle possibilità di conseguire livelli remunerativi sufficientemente adeguati in questa fase di vendita.

Analizzando specificamente le modalità con le quali avviene il trasferimento della merce lungo il canale di distribuzione, come per i restanti prodotti ortofrutticoli, anche per gli agrumi la forma contrattuale più frequente è quella che fa ricorso alla figura del commissionario grossista. Questi provvede a rifornire il committente per conto del produttore, trattenendo una quota comprensiva della provvigione, degli oneri di trasporto e delle altre spese sostenute. In altri termini, il commissionario svolge una funzione di intermediazione tra l'azienda agricola ed il committente, agendo comunque in nome proprio, pur non venendo in possesso della merce. Tale figura opera prevalentemente in mercati caratterizzati da imprese produttrici molto piccole, che da sole non avrebbero il potere contrattuale opportuno a trattare favorevolmente con la controparte (Stanton e Varaldo, 1986); è il caso, quindi, delle imprese agrumicole della Sardegna, per le quali i commissionari fungono da collettori e portano in atto la vendita.

Spesso accade che, in virtù della bassa forza contrattuale esercitata dalle singole aziende non riunite in associazioni o cooperative efficienti, il commissionario si svincoli contrattualmente con l'impresa fornitrice ed agisca autonomamente nel mercato. Tale eventualità non può che indebolire ulteriormente la posizione dei produttori agricoli, dal momento che la relazione con l'intermediario acquista maggiore aleatorietà.

Il peso crescente della distribuzione organizzata, in Sardegna, amplifica i problemi derivanti da una carente organizzazione. La richiesta di un prodotto standardizzato, la necessità di effettuare un continuo rifornimento, l'esigenza di collocare il prodotto sui banchi espositivi per un arco di tempo abbastanza ampio, sono tutte prerogative della Grande Distribuzione Organizzata, alle quali il comparto agrumicolo regionale riesce a provvedere solo in minima parte (Idda *et al.*, 1988). La polverizzazione dell'offerta, infatti, non riesce a garantire una fornitura funzionale alle esigenze della GDO, che, pertanto, deve far ricorso alle produzioni extra-regionali o estere, soprattutto ai prodotti spagnoli, per avere garanzie in tal senso.

Tuttavia, le lacune non si identificano esclusivamente con problemi di natura organizzativa; in Sardegna, infatti, si registrano carenze piuttosto gravi nella fase di post-raccolta, con intuibili ricadute negative sul versante della distribuzione del prodotto (Spada, 1997).

Gran parte dell'offerta regionale confluisce nei mercati generali, strutture che stanno progressivamente perdendo rilevanza e che provvedono a rifornire soprattutto piccoli dettaglianti; è evidente che, alla luce delle tendenze dei mercati agrumicoli ed ortofrutticoli, tali strutture non hanno prospettive di crescita e sono destinate a soccombere nei confronti della Grande Distribuzione Organizzata, se non perseguono obiettivi volti all'associazionismo dei distributori ed efficienti politiche di marketing.

Al riguardo, è opportuno evidenziare come nell'Isola non manchino esempi di esercizi che operano individualmente nella distribuzione, riscuotendo discreto successo commerciale; è il caso di un ristretto numero di aziende agrumicole che propongono sul mercato prodotti identificabili con marchi che ne attestano le caratteristiche qualitative e sono inserite in circuiti finalizzati a promuovere e valorizzare tale marchio. Ci si riferisce, per esempio, ad alcune aziende che producono agrumi biologici, le quali riescono ad essere competitive perché rivolte ad un segmento di domanda solo parzialmente esaudito dalla grande distribuzione, ed altre aziende che svolgono, tramite internet, attività di *e-commerce* ampliando, in tal modo, i margini operativi.

La sporadicità con la quale si rilevano iniziative di successo non legate alla grande distribuzione, tuttavia, testimonia il disagio in cui versa il comparto, anche se non può che incutere fiducia constatare che, laddove si verificano taluni presupposti – primi tra tutti la sussistenza di valide strategie di marketing e l'adozione di marchi di qualità – è possibile agire proficuamente nei mercati.

Se, da un lato, si rilevano evidenti problematiche per quanto attiene al prodotto fresco, dall'altro appaiono ben più gravi le difficoltà nelle quali versa il prodotto lavorato, dal momento che la trasformazione è circoscritta alle sole attività di condizionamento e confezionamento, mentre non si rileva la presenza di alcuna struttura di II e III trasformazione.

L'assenza dell'industria di trasformazione agrumicola, d'altra parte, si inserisce in un discorso a più ampio raggio d'azione che investe l'intero comparto ortofrutticolo. Da sempre, infatti, in Sardegna la trasformazione ortofrutticola è limitata all'attività di pochi centri dediti prevalentemente alla preparazione di derivati del pomodoro e alla conservazione dei carciofini. Da qualche anno, inoltre, tali attività stanno attraversando una profonda crisi che ha portato alla chiusura di alcuni stabilimenti.

Una spinta propulsiva nella commercializzazione degli agrumi può provenire dall'operato

della Ortosarda MOC, società nata nel 1997 in seguito al varo del reg. CEE n. 2081/93 relativo ai Fondi strutturali e alla realizzazione di Macro organizzazioni commerciali (MOC). La compagine sociale è rappresentata da una parte agricola costituita da 13 cooperative di produzione per un totale di circa 2.000 aziende, e da una parte commerciale rappresentata dalla CONAD del Tirreno, oltre che dalla COOPFIN, quale società finanziaria (Tabella 7.10).

Tabella 7.10 - La compagine sociale dell'Ortosarda MOC S.p.A.

Soci parte agricola		Soci parte commerciale
Coop. Agricola Ortofrutticoltura Villasor (CA)	Agrumicola Sarrabus S.c.r.l. (CA)	CONAD del Tirreno (CA)
Santa Margherita Terra e Sole Soc. Coop. (CA)	Ortosestu Soc. Coop. Agr. (CA)	
Associazione Agricoltori Villacidresi S.c.r.l. (CA)	A.P.O. Serramanna S.c.r.l. (CA)	
Ortosulcis S.c.r.l. (CA)	Sardortaggi S.c.r.l. (CA)	Soci parte commerciale
Co.P.O.A. S.c.r.l. (CA)	S'Atra Sardinia Soc. Coop. Agr. (CA)	Coopfin S.p.A. (CA)
Cooperativa Produttori Arborea (OR)	Sorgente S.c.r.l. (CA)	
Agrisarda Società Cooperativa Agricola (CA)		

Obiettivo esplicito della Ortosarda MOC è il conseguimento di una maggiore concentrazione dell'offerta attraverso la ricerca di sinergie tra le differenti componenti della filiera. Lo sviluppo di strategie comunemente improntate al marketing e la valorizzazione delle produzioni, con particolare riguardo a quelle biologiche, costituiscono i principali strumenti mediante i quali ampliare gli ambiti di mercato e proporsi in maniera competitiva alla Grande Distribuzione Organizzata. Tra i propositi della MOC, inoltre, si segnalano l'assistenza tecnica alle aziende aderenti e la selezione delle aree maggiormente vocate alla pratica ortofrutticola.

Purtroppo, allo stato attuale, i proponenti della Ortosarda MOC risultano per lo più inesperti, dal momento che finora si sono concretizzate solo una piccola parte delle misure previste, con effetti piuttosto ininfluenti sulle dinamiche del comparto. Si ritiene, comunque, che tali intendimenti, se posti in essere, possano dare il via ad una riorganizzazione del sistema agrumicolo sardo, proiettandolo verso una maggiore competitività.

7.3 La politica agricola regionale per il settore agrumicolo

7.3.1 L'evoluzione della normativa e degli strumenti di intervento regionale

Nonostante il comparto agrumicolo, in Sardegna, versi in una crisi che investe sia la componente agricola che quella industriale e commerciale, esso non è storicamente supportato da politiche espressamente volte ad assicurare più elevati livelli remunerativi e maggiori garanzie ai produttori. L'azione politica, infatti, non è mai collimata verso la ricerca di soluzioni atte a far sviluppare in modo adeguato il comparto.

Un eloquente indicatore del vuoto istituzionale che caratterizza il settore è fornita dalla totale assenza di contributi erogati da parte degli organi amministrativi. Dall'analisi della spesa regionale per il periodo di programmazione 1994-99, per esempio, non si registra la corrispondenza di alcun contributo destinato al settore, riconducibile sia alle misure strutturali che ad altre forme di intervento previste dal legislatore. La situazione, d'altra parte, è aggravata dall'effettiva assenza di misure che, seppure non direttamente indirizzate all'agrumicoltura, ne possono favorire lo sviluppo.

L'annosa problematicità che contraddistingue la gestione delle risorse idriche e la scarsa

attenzione politica riposta nel problema condizionano, oltre modo, per esempio, un settore che più di altri risente degli scarsi volumi idrici. La situazione gravosa che si è venuta a creare in alcune aree sta determinando un progressivo abbandono della pratica agrumicola, non più conveniente in caso di apporti idrici insufficienti. In tal senso, l'attuazione di politiche mirate a razionalizzare la gestione dell'acqua consentirebbe, perlomeno, la sopravvivenza dell'agrumicoltura in aree che, pur vocate, altrimenti non permettono un'adeguata redditività dell'esercizio.

Soltanto nell'ambito dei Programmi agroambientali è stato possibile fornire contributi alle aziende agrumicole; si tratta, comunque, di interventi solo indirettamente orientati a valorizzare la produzione o a consentire il proseguo dell'attività e, pertanto, di scarso rilievo se riferiti specificatamente a misure a favore del comparto.

7.3.2 L'analisi delle politiche strutturali

Le misure agroambientali: l'applicazione del regolamento CEE n. 2078/92 - Le Sottomisure A1 ed A3 predisposte dalla Regione Sardegna in recepimento del reg. CEE n. 2078/92, concernenti un regime di sostegno finanziario, rispettivamente, per l'adozione di pratiche colturali integrate e biologiche, hanno permesso alle aziende agrumicole di beneficiare di specifici contributi.

Il premio ammontava a 764,3 euro/ha, per coloro che hanno introdotto tecniche di agricoltura integrata, e di 1.231,7 euro/ha, per chi invece ha aderito alla Sottomisura A3. In quest'ultimo caso, il premio era decurtato del 10% per le aziende in "fase di mantenimento" delle pratiche a carattere biologico. Tuttavia, i risultati conseguiti dall'applicazione del reg. CEE n. 2078/92 non si possono ritenere soddisfacenti per il comparto

Con riferimento al 1998, la superficie agrumetata che ha beneficiato degli aiuti previsti dalla Misura A è risultata pari a 1.121 ettari (Tabella 7.11), con un'incidenza pari allo 0,6% sulla superficie complessiva sottoposta alla misura. Rispetto al quadro generale, che vede una maggiore adesione alla Sottomisura A3 piuttosto che alla A1 (91,5%), l'agrumicoltura si è rivolta prevalentemente alle tecniche integrate piuttosto che a quelle biologiche (72,1%).

Tabella 7.11 - Applicazione del reg. CEE n. 2078/92 in Sardegna: superfici liquidate nell'ambito del Programma A, 1998

Coltura	A1		A3		Totale A	
	ha	%	ha	%	ha	%
Agrumi	808	5,3%	313	0,2%	1.121	0,6%
Totale superficie	15.328	100,0%	164.872	100,0%	180.200	100,0%

Fonte: elaborazioni INEA su dati ERSAT

Un indicatore eloquente dell'orientamento dell'agrumicoltura regionale verso le pratiche integrate è fornito, inoltre, dall'incidenza della superficie agrumetata che si è avvalsa dei contributi previsti dalla Sottomisura A1 sul totale della sottomisura, pari a più del 5%; si tratta di un valore sensibilmente più elevato del peso che il comparto ha detenuto in seno alla Sottomisura A3 (0,2%).

I Fondi strutturali 1994-1999 - Come accennato, nel periodo di programmazione 1994-1999 il comparto agrumicolo non è risultato beneficiario di alcun contributo riferibile alle misure strutturali messe in atto dalla Regione. Si tratta, non vi è dubbio, di una mancata opportunità

per l'agrumicoltura che, al contrario, avrebbe potuto godere di una maggiore considerazione da parte dell'Amministrazione locale. Non sono state predisposte, infatti, misure o sottomisure ad hoc che potessero favorire la realizzazione di taluni investimenti o lo sviluppo e la valorizzazione dell'agrumicoltura.

Sebbene le informazioni a nostra disposizione siano parziali, è comunque probabile che alcune aziende che coltivano agrumi abbiano ricevuto contributi nell'ambito di quelle misure che non erano focalizzate sui singoli comparti produttivi ma che, al contrario, si proponevano obiettivi di più ampio respiro o erano rivolte all'unità aziendale nel suo complesso.

Un esempio in tal senso è fornito dalla misura che incentiva l'imprenditoria giovanile, che ha finanziato parecchie imprese tra le quali non è escluso ricadano anche quelle che destinano parte dell'attività alla produzione di agrumi (Madau, 2002).

Il Programma Operativo Regionale per lo sviluppo rurale (POR) 2000-2006 - Nel periodo di programmazione 2000-2006 non sembra si siano concretizzate misure in grado di indirizzare il comparto agrumicolo verso una maggiore efficienza e competitività. Prima della rimodulazione del POR 2000-2006, approvato dalla Commissione Europea in data 8 agosto 2000, gli interventi previsti nei quali rientrava il comparto frutticolo si limitavano alla sola Misura 4.10, concernente il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (Figura 7.1) Non erano previsti, al contrario, interventi specifici rivolti all'agrumicoltura – riconversione varietale, incentivi alla pratica, ecc. – né il comparto poteva fruire di contributi per un ammodernamento strutturale, di pertinenza, invece, di altri settori.

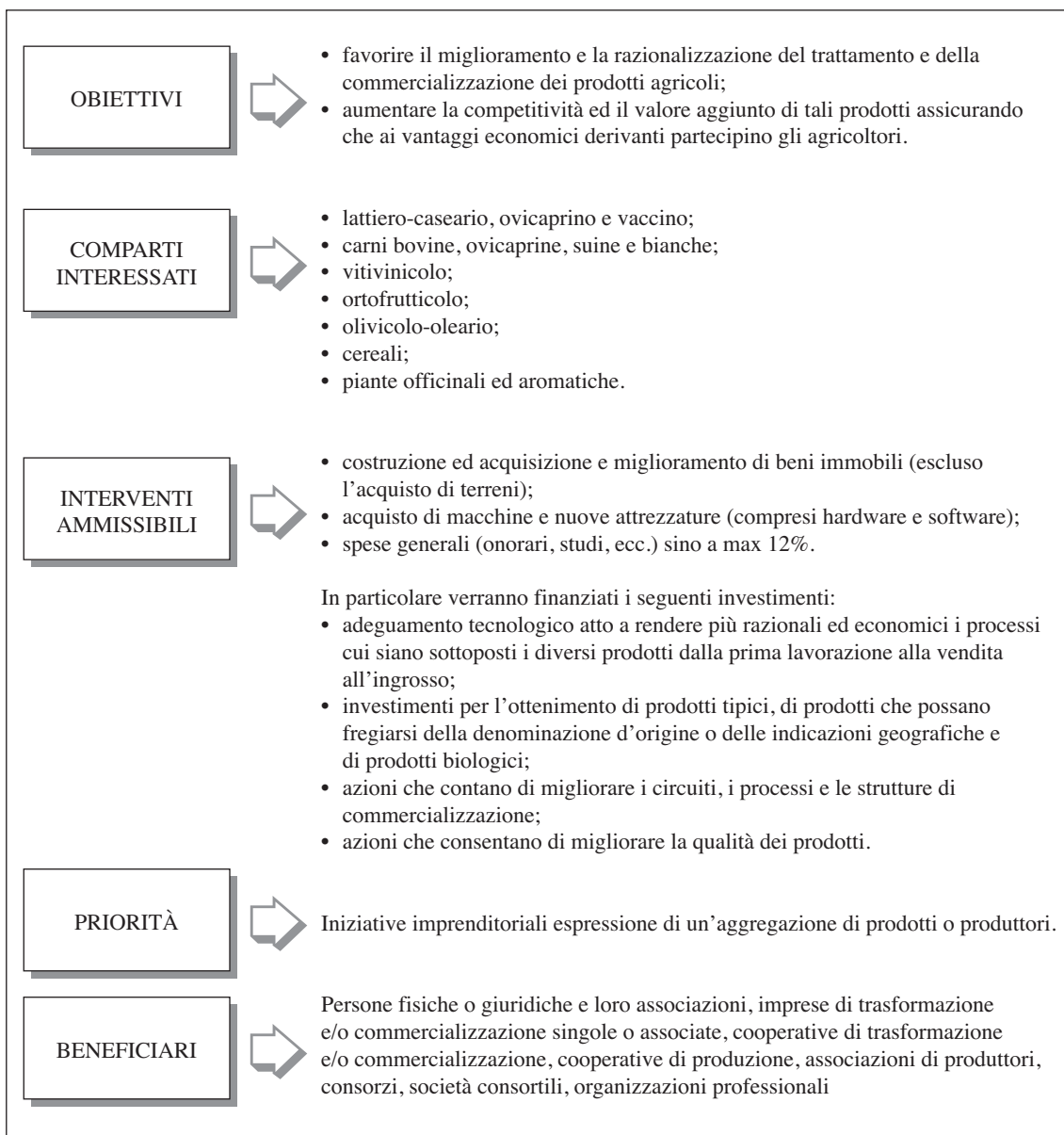
La Misura 4.9, per esempio, che prescriveva investimenti di varia natura nelle aziende agricole, estendeva la propria operatività al settore orticolo, trascurando quello frutticolo, mentre tra le filiere beneficiarie degli interventi previsti con la Misura 4.11, relativa alla commercializzazione di prodotti agricoli di qualità, non compariva quella ortofrutticola.

L'inserimento dell'agrumicoltura in un'unica misura del POR appariva particolarmente riduttivo per un settore che, pur rivestendo un ruolo tutto sommato marginale in seno all'agricoltura regionale, manifesta buone potenzialità ed ampi margini di crescita. Tanto più sulla base del fatto che tale misura prevede interventi solo parzialmente capaci di generare ricadute di un certo peso nel settore. Da un lato, infatti, nella richiesta di contributi il comparto trova la concorrenza, ben rappresentata, sia delle altre attività ortofrutticole che dei restanti comparti; dall'altro lato, invece, gli eventuali interventi consentirebbero in primo luogo di espandere le strutture deputate alla trasformazione senza poter procedere alla realizzazione di impianti ex-novo.

Per il comparto ortofrutticolo erano espressamente ammessi adeguamenti tecnologici delle strutture già operanti, mentre era preclusa la possibilità di costruire nuovi impianti di trasformazione, prerogativa esclusiva del comparto delle piante officinali. Conseguentemente, la Misura 4.10 non consentiva la realizzazione di strutture di II e III trasformazione, come detto totalmente assenti nell'Isola, che invece potrebbero costituire una componente importante all'interno della filiera agrumicola.

La Misura 4.10, tuttavia, contemplava azioni finalizzate a migliorare la qualità dei prodotti e a valorizzare i prodotti tipici e/o biologici, che potrebbero fornire una spinta propulsiva al comparto. Tali azioni vanno comunque intese sul piano strutturale piuttosto che su quello organizzativo e strategico, dal momento che la misura finanziava esclusivamente interventi atti a migliorare le condizioni di commercializzazione attraverso investimenti in macchinari e strutture e non, viceversa, a favorire l'instaurazione di circuiti sinergici tra i singoli operatori della filiera.

Figura 7.1 - Scheda riassuntiva della Misura 4.10 del POR Sardegna



Proprio sul piano dell'integrazione e della cooperazione in senso lato tra i diversi attori del comparto si ritiene che debbano essere primariamente improntate le politiche a favore di migliori soluzioni commerciali; le carenze che l'agrumicoltura manifesta in fase di conferimento alle strutture commerciali, infatti, possono essere attenuate dalla messa in atto di interventi volti a incentivare forme di collaborazione tra gli operatori, in modo tale da procedere ad una maggiore concentrazione dell'offerta.

Sotto questa prospettiva, la possibilità di accesso alla Misura 4.10 da parte delle Organizzazioni di produttori e specificamente delle MOC non può che rappresentare un elemento positivo del dispositivo regionale. In tal caso, infatti, l'investimento andrebbe a vantaggio di una pluralità di imprese, la cui attività, improntata al conseguimento di fini comuni, è coordinata dalla MOC in un'ottica di mercato. L'investimento, cioè, risulterebbe funzionale all'operato di un'organizzazione già rivolta al mercato, che rappresenta gli interessi di più attori della filiera agrumicola.

La stessa Regione riconosce la maggiore valenza dell'investimento quando esso è attuato da Organizzazioni di produttori, tanto da costituire elemento di priorità in sede di selezione delle richieste di finanziamento presentate.

Sotto questo profilo, occorre segnalare che, tra le poche aziende ortofrutticole risultate ammissibili al finanziamento nella graduatoria pubblicata nel maggio 2007, vi sono anche alcune cooperative afferenti alla MOC Ortosarda.

Nello specifico, tuttavia, i dati a disposizione non consentono di conoscere in quale misura gli interventi che saranno finanziati riguardano espressamente gli agrumi; in attesa di verifiche più puntuali rispetto agli intenti della misura, il bilancio che si trae è che il comparto agricolo necessita di strumenti mirati ad intervenire sui punti di elevata criticità.

A seguito della rimodulazione del POR, il legislatore ha posto in parte rimedio alle manchevolezze manifestate nella prima fase del periodo di programmazione ed ha inserito anche il comparto frutticolo – agrumicoltura compresa – tra le attività che possono beneficiare dei contributi della Misura 4.9.

Più specificamente, l'Amministrazione regionale ha convogliato nella Misura 4.19 i fondi destinati dal Piano Agricolo Nazionale (PAN) agli interventi di riconversione colturale (cfr. Parte II).

Il Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 - Il PSR della Sardegna, approvato dalla Commissione Europea in data 21 dicembre 2001, recepisce quanto impartito dal reg. CE n.1257/99, predisponendo un regime di aiuti per l'introduzione ed il mantenimento di metodi di agricoltura e zootecnica biologica (Misura F), da attuarsi per il periodo 2002-2006.

A tale regime, inoltre, va addizionato il sostegno finanziario per il primo periodo della programmazione (2000-2002), da attuarsi secondo le modalità del reg. CEE n. 2078/92 e con importi erogabili lievemente differenti da quelli stabiliti per il periodo di programmazione precedente.

Vi è da dire che, rispetto alla passata programmazione, il sussidio è previsto esclusivamente per le pratiche da agricoltura biologica, mentre viene meno quello per l'agricoltura integrata. Inoltre, un'evoluzione di maggiore portata riguarda l'ancoraggio della corresponsione dell'aiuto al fatto che le colture ricadano all'interno di aziende zootecniche. In altri termini, l'attuale misura intende favorire la diffusione delle pratiche biologiche nelle imprese zootecniche attraverso un regime di sostegno, sia alla zootecnia sia alle altre attività aziendali, più o meno legate a quella principale.

Per quanto riguarda nello specifico gli agrumi, pertanto, solamente gli agrumeti ricadenti in aziende zootecniche possono beneficiare del contributo comunitario a sostegno dell'agricoltura biologica.

Se è vero che, come detto, non sono poche le imprese zootecniche nelle quali vi sono agrumi, è pur vero che si tratta di una misura che di fatto, a regime, produrrà ricadute relative e non può ritenersi un serio veicolo di sviluppo per l'agrumicoltura biologica; ciò perché il regime di sostegno non è applicato alle aziende agrumicole specializzate, nelle quali, cioè, la pratica del biologico può, oltre che assicurare un maggiore rispetto dell'ambiente, rappresentare una leva per la valorizzazione dei prodotti.

Da questo punto di vista, si può affermare che la subordinazione dell'aiuto allo svolgimento dell'attività zootecnica costituisce un vincolo di non poco peso allo sviluppo del comparto biologico, non solo per quanto attiene all'agrumicoltura.

L'entità dei premi per l'intero periodo 2000-2006 è riportata nella tabella 7.12. Allo stato

attuale non si dispone di informazioni sufficientemente dettagliate che consentano di verificare la portata del programma sul comparto agrumicolo.

Tabella 7.12 - Regime di premio previsto dal PSR 2000-2006 Sardegna per gli agrumeti biologici (euro/ha)

	Misura A1	Misura A3	
		Introduzione	Mantenimento
Periodo 2000-2002*	750,00	1.208,00	1.087,00
		Introduzione	Mantenimento
Periodo 2002-2006**		713,20	570,56

* *Ex reg. CEE n. 2078/92.*

** *Solo in aziende ad ordinamento zootecnico.*

Fonte: Piano di Sviluppo Rurale della Regione Sardegna

Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 - Nel novembre 2007, la Sardegna ha ricevuto l'approvazione per il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il periodo di programmazione 2007-2013. Come noto, in questo programma rientrano tutte le misure finanziate dal nuovo fondo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, il Fondo Europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale (FEASR).

Purtroppo, il comparto agrumicolo risulta una volta ancora trascurato, anche se, per la verità, bisognerà attendere le modalità di applicazione delle misure per meglio comprendere in che entità il legislatore regionale intende supportare il comparto. Pertanto, in questa sede ci si soffermerà, esclusivamente, nel passare in rassegna le sole misure in cui compare espressamente il comparto agrumicolo tra quelli oggetto di sostegno.

Più nel dettaglio, sono due le azioni nelle quali l'agrumicoltura può beneficiare di un contributo: la prima concerne la misura relativa all'agricoltura biologica (cod. 214/1), la seconda quella attinente alla tutela dell'agrobiodiversità (cod. 214/4).

Nel primo caso, il contributo a favore dell'adozione del metodo biologico è esteso a tutte le aziende agrarie, non solo a quelle zootecniche. In tal senso, ciò dovrebbe rappresentare una opportunità per il comparto, in quanto anche le aziende agrumicole specializzate o, più in generale, le imprese agricole con agrumi potrebbero accedere alla misura.

Il premio – sempre concesso su base quinquennale – è comunque ampiamente ridimensionato rispetto alla programmazione precedente ed è stato fissato nella misura di 480 euro/ha, per le aziende in “fase di introduzione”, e di 400 euro/ha, per quelle in “fase di mantenimento”.

Occorre sottolineare, però, che alcuni vincoli imposti dalla misura potrebbero costituire un ostacolo insormontabile per molte aziende che intendono richiedere il supporto della misura ed adottare la pratica biologica; infatti, condizione necessaria per l'ammissibilità al finanziamento è che la superficie aziendale posta a biologico non sia inferiore a 2 ettari di SAU e che per ogni coltura – agrumi compresi – la porzione investita deve essere pari ad almeno mezzo ettaro. Come evidente, tale vincolo è fortemente limitativo per un comparto caratterizzato, come detto, da una spiccata polverizzazione strutturale e dalla diffusa coltivazione delle piante in coltura secondaria.

Riguardo alla misura per la tutela dell'agrobiodiversità, il programma prevede un premio ai fini di salvaguardare *in situ* la biodiversità nelle aziende agricole e zootecniche. Per ciò che riguarda gli agrumi, si tratta di un aiuto pari a 900 euro/ha, da corrispondere alle aziende in modo tale da preservare o aumentare la consistenza di varietà soggette ad erosione genetica.

Al momento, sono state riconosciute a rischio 6 varietà di arancio (*Miele, Ovale corda, Tardivo di Cabras, Tardivo di San Vito e Vaniglia rosato*) e 2 di limoni (*Dolce e Limone di Santu Ghironi*). Gli imprenditori che beneficerebbero dell'aiuto si impegnano a conservare in azienda materiale biologico relativo a queste varietà, il cui elenco è comunque soggetto a verifiche, per un periodo di 5 anni.

7.4 Conclusioni

Non vi è dubbio che l'agrumicoltura in Sardegna, anche alla luce dello stato di attuazione del Piano Agrumicolo Nazionale (cfr. Parte II), necessiti di cambiamenti di natura strutturale affinché possa aumentare la competitività. Si tratta, infatti, di un comparto che presenta evidenti carenze sul piano strutturale ed organizzativo, sia per quanto riguarda la fase agricola che quella distributiva. Non è, d'altro canto, ipotizzabile che tali cambiamenti possano avvenire senza l'opportuno supporto delle istituzioni regionali.

Sulla scorta di quanto detto finora, l'assenza di politiche che abbiano prodotto effetti positivi sull'agrumicoltura costituisce una delle maggiori lacune avvertite dal comparto sardo. Quel che più preoccupa è che solo di rado l'agrumicoltura ha goduto delle attenzioni dei *policy makers* regionali. Un'ulteriore conferma di quanto detto, è data dal fatto che la Regione ha proceduto all'attuazione del Piano Agrumicolo con ampio ritardo rispetto ai tempi previsti.

Si ritiene, inoltre, che l'azione politica a favore dell'agrumicoltura regionale possa esplicarsi non solamente tramite interventi direttamente riconducibili al comparto (riconversione colturale, riammodernamento strutturale, ecc.), ma anche attraverso misure non specificamente volte allo sviluppo dell'agrumicoltura, che potrebbero arrecare vantaggi anche di un certo peso al settore. Un esempio è stato citato nelle pagine precedenti in riferimento alla necessità di adottare una politica concreta e razionale circa la gestione delle risorse idriche, ma è evidente che sono più di una le misure trasversali dalle quali il comparto potrebbe trarre beneficio.

Una di esse, per esempio, concerne gli interventi atti a favorire l'insediamento dei giovani imprenditori in agricoltura, misura promossa con discreto successo, negli ultimi anni, in Sardegna. Grazie ad essa, infatti, risulta possibile procedere ad un ricambio generazionale dell'imprenditoria nel settore primario, apportando nuove capacità professionali, sovente più elevate ed in grado di fornire spinta propulsiva al comparto agrumicolo.

Non da meno, inoltre, il riconoscimento di una valenza paesaggistica ed ambientale per l'agrumicoltura e la valorizzazione delle produzioni biologiche potrebbero, da una parte, contrastare la progressiva estirpazione degli agrumeti e, dall'altra, potenziare l'offerta.

Alla luce delle considerazioni effettuate nei paragrafi precedenti e concordemente agli intendimenti del Piano Agrumicolo Nazionale e delle politiche comunitarie, più in generale, si individuano prioritariamente tre direttrici sulle quali implementare una politica a beneficio del comparto: 1) il miglioramento delle condizioni di produzione; 2) il potenziamento dell'offerta; 3) la maggiore integrazione tra le singole componenti della filiera.

Riguardo al miglioramento delle condizioni di produzione, il riammodernamento dovrebbe avvenire non soltanto attraverso interventi di adeguamento strutturale, ma anche mediante l'introduzione di tecniche di coltivazione innovative e una maggiore accortezza nella selezione dei siti. Nel primo paragrafo si è avuto modo di sottolineare le basse rese che le produzioni agrumicole, al pari dell'intero complesso ortofrutticolo, conseguono. Una soluzione al problema si identifica nell'implementazione di pratiche più intensive che consentirebbero di ottimizzare i processi produttivi.

Si è anche detto che, spesso, i terreni vocati all'agrumicoltura vengono destinati a pratiche alternative, pur venendo meno le condizioni ideali per il loro esercizio; ciò è vero non solo in riferimento ad un ambito territoriale più o meno esteso, ma anche in relazione alla singola azienda dove spesso gli agrumi sono relegati a coltura secondaria. Al fine di incrementare la produttività del comparto è necessario, pertanto, una razionale individuazione delle aree ove praticare l'agrumicoltura, coadiuvando eventualmente tale misura con il varo di progetti pilota volti a verificare l'adattabilità dei siti all'esercizio in oggetto.

Riguardo al potenziamento dell'offerta, occorre precisare che, senza lo sviluppo di dispositivi in grado di concentrare l'offerta, il comparto difficilmente avrà margini di crescita. Si è dell'opinione che soltanto attraverso l'associazionismo e l'adozione di strategie comuni l'agrumicoltura regionale potrà cercare di competere con le produzioni nazionali e soprattutto estere, incrementando il proprio peso nel mercato regionale e aprendosi verso quello extralocale. In questo quadro, un ruolo fondamentale lo devono rivestire le Associazioni di produttori e la Ortosar da MOC, che non ha ancora provveduto a mettere in atto iniziative rilevanti.

Parallelamente ad una maggiore concentrazione dell'offerta, sul piano commerciale l'agrumicoltura sarda ha bisogno di una forte azione promozionale che sia in grado di assicurare una più profonda penetrabilità nei mercati. Oltre ad un impegno, in tal senso, delle Organizzazioni dei produttori, si ritiene che il lancio di iniziative volte a promuovere l'immagine degli agrumi sardi da parte degli organi regionali possa fornire un notevole contributo all'espansione dell'offerta.

Infine, è necessaria una maggiore integrazione tra le singole componenti della filiera, al fine di adottare linee operative comuni. Per lo sviluppo dell'agrumicoltura, in una realtà che manifesta problemi, sia nella fase della produzione che in quella della commercializzazione, occorrono programmi e strategie intese a sostenere la causa dell'intera filiera.

Si richiede, pertanto, la compartecipazione di una pluralità di parti, rappresentative di ciascun segmento della filiera, finalizzata a far convogliare le singole posizioni verso istanze comuni. In quest'ottica, la creazione di Organizzazioni interprofessionali costituisce senz'altro una buona opportunità per il comparto. La componente istituzionale, inoltre, è chiamata a svolgere una funzione essenziale, improntata a favorire l'incontro tra i vari *stakeholders* e promuovere l'operato dell'organizzazione nelle opportune sedi.

La maggiore integrazione tra gli operatori della filiera è da intendersi, senza dubbio, come complementare al potenziamento dell'offerta. Uno degli obiettivi prioritari del comparto, infatti, riguarda il maggior collegamento tra la componente produttiva e la distribuzione. La ricerca di sbocchi commerciali soddisfacenti per il prodotto regionale deve partire dalla consapevolezza che è necessario l'interessamento delle parti coinvolte lungo il canale distributivo per poter aspirare a risultati apprezzabili. Al riguardo, l'azione istituzionale si potrebbe concretizzare nella realizzazione di programmi di formazione per gli operatori della filiera che diano modo di far acquisire loro opportune conoscenze e competenze da sfruttare opportunamente in una prospettiva di mercato.

PARTE II

IL SISTEMA DI MONITORAGGIO, I PIANI AGRUMICOLI REGIONALI E L'ANALISI DEI RISULTATI

CAPITOLO 8

IL SISTEMA DI MONITORAGGIO: OBIETTIVI, STRUTTURA E SOFTWARE

8.1 Introduzione

Il monitoraggio degli interventi realizzati con il sostegno pubblico è di fondamentale importanza per una corretta comprensione dei risultati perseguiti, dell'entità e destinazione delle risorse finanziarie utilizzate e degli aspetti attuativi.

Il monitoraggio è, pertanto, finalizzato non ad una mera azione contabile di registrazione, bensì ad una costante *surveillance* del procedere degli interventi, funzionale a poter provvedere – ove necessario – alla individuazione di criticità e conseguente realizzazione di azioni correttive che possano massimizzare, in primis, l'efficacia e successivamente l'efficienza dell'intervento pubblico.

Per il perseguimento degli obiettivi indicati, il monitoraggio deve presentare le seguenti caratteristiche:

- condivisione – tra i soggetti agenti – di obiettivi, di metodo, di contenuti;
- organizzazione, ovvero definizione di un sistema;
- adattabilità e flessibilità, tale da consentirne modifiche sulla base delle esigenze che intervengono in corso d'opera;
- cantierabilità;
- completezza, dettaglio e pronta disponibilità delle informazioni;
- aggregabilità – per tematismo, settore, territorio, tipologia di operazione – delle informazioni;
- funzionalità delle informazioni raccolte ed elaborate alle attività di analisi;
- accompagnamento alle normali attività di gestione.

Le attività di monitoraggio, inoltre, sono di fondamentale supporto alla sorveglianza ed alle attività di rendicontazione.

8.2 Le tipologie di monitoraggio

Il monitoraggio è riconducibile a tre differenti tipologie:

1) *monitoraggio fisico* - è funzionale alla raccolta ed archiviazione delle informazioni relative allo stato di attuazione degli obiettivi di realizzazione previsti. Con esso, pertanto, si quantificano gli indicatori di realizzazione, base elementare per poter poi quantificare gli indicatori di risultato e gli indicatori di impatto. Attraverso i primi si possono determinare gli effetti indotti sullo specifico universo oggetto dell'intervento dalla realizzazione degli investimenti e, a tale scopo, diviene fondamentale conoscere gli elementi qualificanti dei soggetti oggetto di intervento; con i secondi si dovrebbe giungere alla individuazione degli effetti indotti sull'intero sistema dagli interventi realizzati. Sia per gli indicatori di risultato che di impatto, di buon ausilio può essere il questionario valutativo comune ad oggi in uso per i POR e i PSR (cfr. documento STAR 12004/02/def.), nonché gli indicatori di risultato e di impatto individuati negli stessi POR.

2) *monitoraggio finanziario* - provvede alla ricognizione degli impegni previsti e delle spese realizzate, in relazione anche alle risorse programmate, con l'obiettivo di determinare, tra l'altro, gli indicatori relativi alla capacità di impegno e alla capacità di spesa.

3) *monitoraggio procedurale* - è strumento utile a seguire l'avanzamento dell'intero iter amministrativo, evidenziandone i differenti *step*, i tempi di realizzazione, le eventuali problematiche e soluzioni adottate.

8.3 Il sistema di monitoraggio

La molteplicità di funzioni proprie del monitoraggio, nonché la necessità che esso costituisca "sistema", rende indispensabile prendere ad unità di riferimento la singola istanza di finanziamento presentata, di fatto identificabile nel progetto, nonché collegare tra di loro le varie tipologie di monitoraggio e queste con la gestione amministrativa delle istanze di finanziamento.

Tutto ciò con l'obiettivo di permeare l'attività di monitoraggio ai compiti correnti in capo all'Amministrazione, nonché di condividere tanto le attività che il sistema di monitoraggio.

In coerenza con quanto esposto, si è proposto un complessivo sistema di monitoraggio basato sulla creazione di un fascicolo aziendale, alla cui alimentazione concorrono tanto coloro che presentano la richiesta di finanziamento quanto l'Amministrazione regionale.

Il fascicolo deve seguire l'intera vita dell'istanza, consentendo – attraverso l'aggregazione delle informazioni per variabile selezionata – la disponibilità di dati utili sia all'azione di sorveglianza che per un'eventuale analisi.

Per la creazione del fascicolo diviene prioritaria la fornitura di informazioni da parte dell'istante al momento della presentazione della domanda di finanziamento. Dette informazioni sono riconducibili a tre tipologie:

- 1) elementi di natura anagrafica del soggetto istante e dell'azienda interessata all'intervento;
- 2) caratteristiche strutturali dell'azienda interessata all'intervento, di grande importanza soprattutto per la determinazione degli indicatori di risultato. Particolare dettaglio è previsto per la superficie agrumicola;
- 3) elementi dell'intervento per cui si presenta domanda, fondamentali alle successive attività di monitoraggio fisico e finanziario.

Tutte queste informazioni devono essere comprese all'interno di una Scheda Aziendale da presentare a corredo della domanda di finanziamento.

Si rende necessario attribuire ad ogni scheda e – conseguentemente – azienda, uno specifico ed univoco codice che la individui lungo tutto l'iter procedurale.

La forma di trasmissione di maggior efficacia potrebbe sicuramente essere quella su supporto informatico (meglio ancora se via internet). In alternativa, si potrebbe ricorrere al supporto cartaceo, necessariamente avvalendosi di modelli omogenei. Tale opzione necessiterebbe comunque di una successiva attività di *data entry*.

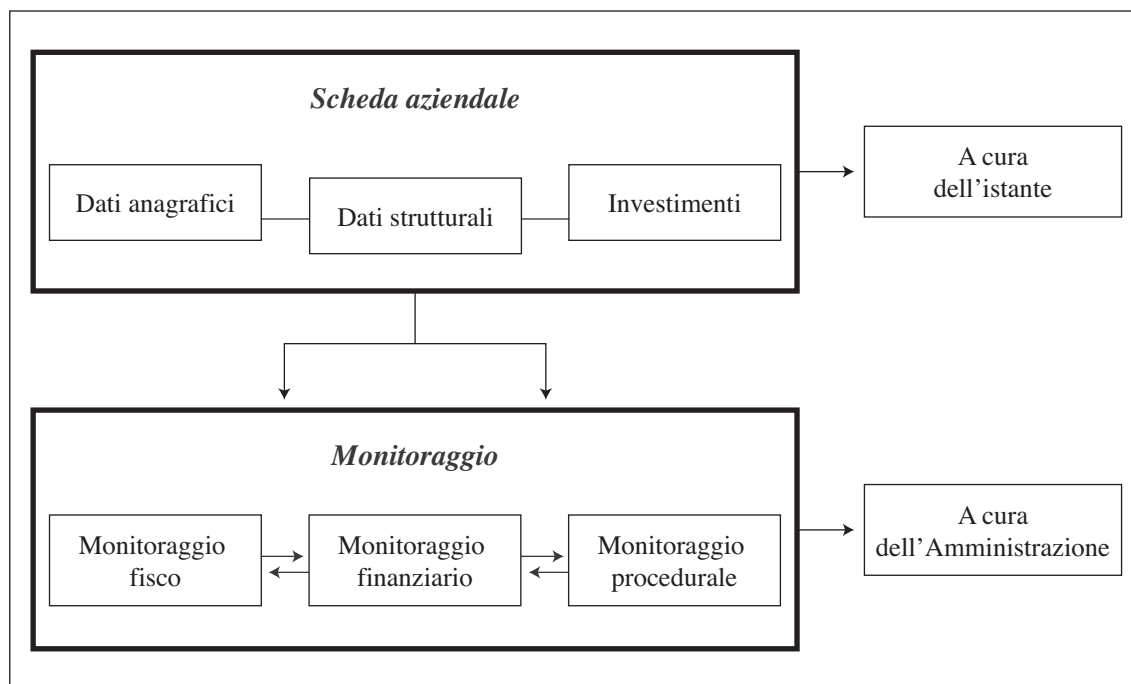
Successivamente alla ricezione dell'istanza si attivano gli *step* dell'iter procedurale di competenza dell'Amministrazione, ad eccezione, ovviamente, della propedeutica fase di elaborazione e pubblicazione del bando.

Nel corso dell'intero iter si sostanziano tutti gli elementi di natura fisica e finanziaria previsti dai singoli progetti, così come determinatisi lungo tutte le fasi.

In corso d'opera, inoltre, si definiscono tutti gli elementi propri del monitoraggio proce-

durale (Figura 8.1), ad esempio i tempi per le attività istruttoria e per gli impegni di spesa, i ricorsi, la mortalità delle domande, ecc. L'implementazione e la gestione delle informazioni relative a tutti questi aspetti sono di competenza dell'Amministrazione.

Figura 8.1 - Gli elementi del sistema di monitoraggio



8.4 Il software INEA

Per consentire la gestione dell'insieme delle informazioni, l'INEA ha messo a punto un software dedicato, realizzato in ambiente Access.

Obiettivo del software è quello di consentire il monitoraggio fisico, finanziario e procedurale dei Piani Agrumicoli Regionali (cfr. Capitoli 9 e 10) attraverso:

- la definizione di un sistema;
- la raccolta dei dati per progetto al momento della presentazione della istanza di finanziamento;
- la creazione di un fascicolo aziendale (o similare) con codice identificativo univoco;
- il *data entry* delle informazioni relative ad ogni progetto lungo l'intero iter procedurale;
- il collegamento tra le tipologie di monitoraggio con elementi di controllo e di validazione dei dati inseriti ed altri di utilità;
- la elaborazione e collazione dei dati per Regione e nel complesso.

A tale scopo, il software è stato realizzato con le seguenti caratteristiche:

- marcato collegamento tra il monitoraggio e l'attività gestionale;
- collegamenti e controlli, logici e funzionali, in automatico tra le diverse informazioni;
- semplicità di linguaggio e interattività, al fine di consentirne l'utilizzo anche ad una utenza con una limitata preparazione informatica;

- possibilità di inserimento di molte delle informazioni (ad esempio provincia, comune, forma giuridica, tipo atto, ecc.) attraverso la selezione da una lista di opzioni (cosiddetta “lista valori”);
- specificità regionale – ovvero utilizzo, ad esempio, di definizioni come da singolo Piano Agrumicolo Regionale – ferma restando la corrispondenza con chiavi di lettura comuni per consentire l’aggregazione delle informazioni a livello nazionale;
- possibilità di operare interrogazioni, in forma semplice o aggregata;
- possibilità di output sotto forma di report di stampa.

Nelle more della piena definizione del software funzionale al monitoraggio fisico, finanziario e procedurale dei Piani Agrumicoli Regionali, è stato predisposto un file in excel da utilizzarsi esclusivamente per l’archiviazione dei dati indicati dai soggetti istanti all’atto della presentazione della domanda di finanziamento a valere sui Piani in parola. Tale archiviazione ha avuto lo scopo di consentire un agevole trasferimento delle informazioni nel software.

Il file in excel risultava composto da n. 7 fogli di lavoro. Nel primo di questi, “Anagrafica Azienda”, è stato inserito, prima delle informazioni di carattere anagrafico richieste, un Codice Azienda identificativo e univoco dell’azienda, di tipo numerico progressivo (1, 2, 3, ecc.) o di qualsiasi altro genere, conformemente alle procedure della struttura dedicata alla gestione della domanda di finanziamento. Il codice è stato obbligatoriamente inserito anche nei successivi fogli di lavoro, al fine di consentire i collegamenti tra le informazioni e le successive elaborazioni.

Nel secondo foglio di lavoro “Struttura - Coltivazioni”, sono stati inseriti tutti i dati strutturali relativi alle colture praticate nell’azienda dell’istante. Per ognuna delle colture, in elenco nella colonna “Tipo coltura”, doveva essere compilata una sola riga e doveva essere obbligatoriamente inserito il Codice Azienda.

Nel terzo foglio di lavoro “Struttura - Altro”, sono stati riportati gli altri elementi strutturali dell’azienda dell’istante, ferma restando la necessità di inserire il citato Codice Azienda.

Nel quarto foglio di lavoro “Investimenti”, sono state inserite le informazioni relative agli investimenti previsti dall’istante. Per ognuna delle associazioni possibili tra colture interessate, in elenco nella colonna “Coltura”, e tipologia di intervento, in elenco nella colonna “Tipo intervento”, doveva essere compilata una sola riga e doveva essere obbligatoriamente inserito il Codice Azienda.

Nel quinto foglio di lavoro “Procedurale”, dovevano essere inserite le informazioni di carattere procedurale relative al bando e alla domanda di finanziamento. Anche in questa circostanza era necessario inserire il Codice Azienda.

Il sesto e il settimo foglio di lavoro erano di servizio agli elenchi richiamati precedentemente, protetti da password e non modificabili.

In appendice al capitolo, si riportano le schede aziendali a corredo della domanda di investimento (Tabelle 8.1, 8.2, 8.3) e le tabelle 8.4, 8.5 e 8.6, che rappresentano le schede utilizzate per la raccolta delle informazioni utili al monitoraggio fisico, finanziario e procedurale, inserite nei bandi regionali pubblicati sui bollettini ufficiali.

Infine, a titolo esemplificativo, nelle figure 8.2-8.8 sono illustrati i *folders* che rappresentano le seguenti sezioni in cui è suddiviso il software di monitoraggio:

- A. Elementi anagrafici (Figura 8.2);
- B. Dati strutturali (Figura 8.3);
- C. Investimenti (Figura 8.4);
- D.1 Monitoraggio fisico (Figura 8.5);

D.2 Monitoraggio procedurale-amministrativo (Figura 8.6);

D.3 Monitoraggio finanziario (Figura 8.7);

D.4 Monitoraggio procedurale-finanziario (Figura 8.8).

Tabella 8.1 - Scheda aziendale a corredo della domanda di investimento: elementi anagrafici

PIANO AGRUMICOLO REGIONALE

SCHEDA AZIENDALE A CORREDO DELLA DOMANDA DI INVESTIMENTO

SEZIONE A. ELEMENTI ANAGRAFICI

Codice azienda¹

AZIENDA				
Denominazione	Forma giuridica	Localizzazione		
		Provincia	Comune	Indirizzo
AGRUMARIA	SRL	BA	Bari	Via Cavour

LEGALE RAPPRESENTATE			
Cognome e nome	Nascita		
	Luogo	Data	
Antonio Rossi	Bari	1-01-1970	

CONDUTTORE			
Cognome e nome	Nascita		
	Luogo	Data	
Antonio Rossi	Bari	1-01-1970	

1 A cura dell'Amministrazione ricevente.

Tabella 8.2 - Scheda aziendale a corredo della domanda di investimento: dati strutturali

**PIANO AGRUMICOLO REGIONALE
SCHEDA AZIENDALE A CORREDO DELLA DOMANDA DI INVESTIMENTO**

SEZIONE B. DATI STRUTTURALI

Codice azienda¹ 123

COLTIVAZIONI

Tipo	Superficie (ha)	
	totale	di cui irrigua
1. Coltivazioni arboree	17	15
1.1 Agrumi	15	15
1.1.1 Arancio	10	10
1.1.2 Limone		
1.1.3 Mandarino		
1.1.4 Clementino	5	5
1.1.5 Bergamotto		
1.1.6 Cedro		
1.1.7 Altri agrumi		
1.2 Olivo	1	
1.3 Vite	1	
1.4 Altri fruttiferi		
1.5 Altre coltivazioni arboree		
2. Coltivazioni erbacee	16	5
2.1 Seminativi	10	
2.2 Ortaggi	5	5
2.3 Patate		
2.4 Altre coltivazioni erbacee	1	
3. Colture industriali		
4. Colture protette		
5. Totale SAU	33	20
6. SAT	40	

ALLEVAMENTI

Tipo	Capi n.
1. Bovino	10
2. Ovino	
3. Suino	
4. Altri allevamenti	
5. Totale	10

MACCHINE

Tipo dato	Quantità
Numero	3
kw	145

LAVORO

Tipo dato	Quantità
Giornate familiari	1.000
Giornate extrafamiliari	2.000
Totale giornate	3.000

¹ A cura dell'Amministrazione ricevente.

Tabella 8.3 - Scheda aziendale a corredo della domanda di investimento: investimenti

**PIANO AGRUMICOLO REGIONALE
SCHEDA AZIENDALE A CORREDO DELLA DOMANDA DI INVESTIMENTO**

SEZIONE C. INVESTIMENTI

Codice azienda¹ 123

Coltura	TIPOLOGIA DI INTERVENTO							
	Introduzione tecnologie innovative		Ristrutturazione impianti		Riconversione colturale		Totale	
	superficie interessata (ha)	investimento complessivo previsto (euro)	superficie interessata (ha)	investimento complessivo previsto (euro)	superficie interessata (ha)	investimento complessivo previsto (euro)	superficie interessata (ha)	investimento complessivo previsto (euro)
Arancio	2	10.000	4	30.000	2	15.000	8	55.000
Limone							0	0
Mandarino							0	0
Clementino					5	50.000	5	50.000
Bergamotto							0	0
Cedro							0	0
Altri agrumi							0	0
Totale	2	10.000	4	30.000	7	65.000	13	105.000

1 A cura dell'Amministrazione ricevente.

Tabella 8.4 - Scheda di monitoraggio fisico

**PIANO AGRUMICOLO REGIONALE
MONITORAGGIO FISICO**

SUPERFICI INTERESSATE DAGLI INTERVENTI (ettari)

Codice azienda	Coltura	TIPOLOGIA DI INTERVENTO										Totale	
		Introduzione tecnologie innovative		Ristrutturazione impianti		Riconversione colturale		Totale		Realizzazione		Realizzazione	
		previsione	realizzazione	previsione	realizzazione	previsione	realizzazione	previsione	realizzazione	previsione	realizzazione	previsione	realizzazione
123	Arancio Clementino	2	1,5	4	4	2	1,9	8	7,4				
123				5	3	5	3	5	3				
Totale		2	1,5	4	4	7	4,9	13	10,4				

Tabella 8.5 - Scheda di monitoraggio finanziario

**PIANO AGRUMICOLO REGIONALE
MONITORAGGIO FINANZIARIO**

Codice azienda	Coltura	Tipologia di intervento	IMPORTI (euro)																							
			Previsto Ammissibile		Ammessi		Impegnato		Anticipo		I conto		II conto		Saldo		Costo totale		Costo pubblico		Fondi privati		Economie			
			1	2	3	4	5	6	7	8	9=(5+6+7+8)	10=11+12+13	11	12	13	14	15=4-9									
123	Arancio	1	10.000	10.000	10.000	10.000	3.000																			
123	Arancio	2	30.000	27.000	27.000	27.000	9.000																			
123	Arancio	3	15.000	15.000	15.000	15.000	5.000																			
123	Clementino	3	50.000	49.000	49.000	49.000	15.000																			
Totale			105.000	101.000	101.000	101.000	32.000	0	0	0	54.500	17.300	43.250	64.875	86.500	26.250	17.500	7.000	1.750	1.750	8.750	21.625	14.500	14.500		

Tabella 8.6 - Scheda di monitoraggio procedurale

**PIANO AGRUMICOLO REGIONALE
MONITORAGGIO PROCEDURALE**

Codice azienda	Tipologia di intervento	EASI										Definizione graduatoria							
		Bando		Domanda		Verifica documentale		Istruttoria tecnica		Ricorsi		data presentazione	protocollo	motivazioni	esito	data	tipo atto	posizione	
		data pubblicazione	data inizio operatività	data scadenza	data presentazione	protocollo	data avvio	data chiusura	esito	data avvio	data chiusura	esito	data	protocollo	motivazioni	esito	data	tipo atto	posizione
123	1	1-01-2004	15-01-2004	28-02-2004	25-02-2004	3125	15-03-2003	30-03-2004	P	5-04-2004	20-04-2004	P	30-04-2004				30-04-2004	DD	12
123	2	1-01-2004	15-01-2004	28-02-2004	25-02-2004	3125	15-03-2003	30-03-2004	P	5-04-2004	20-04-2004	P	30-04-2004				30-04-2004	DD	12
123	3	1-01-2004	15-01-2004	28-02-2004	25-02-2004	3125	15-03-2003	30-03-2004	P	5-04-2004	20-04-2004	P	30-04-2004				30-04-2004	DD	12

Codice azienda	Tipologia di intervento	EASI										Data accertamento finale		Atto di saldo		Varianti	Note		
		Atto di impegno di spesa		Atto di anticipo		Atto di I acconto		Atto di II acconto		tipo	n.	data	tipo	n.	data				
		tipo	n.	data	tipo	n.	data	tipo	n.	data	tipo	n.	data	tipo	n.	data	tipo	n.	data
123	1	DD	300	15-05-2004	DD	450	30-05-2004							DD	752	10-09-2004			
123	2	DD	300	15-05-2004	DD	450	30-05-2004							DD	752	10-09-2004			
123	3	DD	300	15-05-2004	DD	450	30-05-2004							DD	752	10-09-2004			

P = Positivo

DD = determina dirigenziale

N.d.r. Per il monitoraggio procedurale dovrebbe essere sufficiente il Codice Azienda.

Figura 8.2 - Software di monitoraggio INEA: *folder* della Sezione A. Elementi anagrafici

PIANO AGRUMI REGIONE PUGLIA INEA

Anagrafica | Dati strutturali | Investimenti | Monitoraggio Fisico | Procedurale Amministrativo | Monitoraggio Finanziario | Procedurale Finanziario

SEZIONE A. ELEMENTI ANAGRAFICI

Codice Azienda:

AZIENDA

Denominazione L'agrumaria for ever	Forma giuridica Ditta individuale	Codice Fiscale ppp11162b25r155k	Partita IVA 12315165415
Provincia Taranto	Comune TORRICELLA	Indirizzo Via Verdi 58	Giovane agricoltore Si
Numero di telefono 05056565656	Fax 050645646546	Email pippo@pippo.it	Zona svantaggiata Si

LEGALE RAPPRESENTANTE

Cognome e nome Rossi Carlo	Luogo Bari	Nascita 01/12/1945
-------------------------------	---------------	-----------------------

CONDUTTORE

Cognome e nome Rossi Carlo	Luogo Bari	Nascita 01/12/1945
-------------------------------	---------------	-----------------------

TROVA

Per Codice Azienda

Per Denominazione

1 di 1

Piano Agronomico Regionale - INEA NUM

Figura 8.3 - Software di monitoraggio INEA: *folder* della Sezione B. Dati strutturali

PIANO AGRUMI REGIONE PUGLIA INEA

Anagrafica | **Dati strutturali** | Investimenti | Monitoraggio Fisico | Procedurale Amministrativo | Monitoraggio Finanziario | Procedurale Finanziario

Azienda: **L'agrumaria for ever**

SEZIONE B. DATI STRUTTURALI

TOTALE SAT

COLTIVAZIONI

Tipo Coltura	Superficie (ha) totale	di cui irrigua
Patate	2,00	0,50
Arancio	41,00	33,00
	0,00	0,00

1. Coltivazioni arboree	41,00	33,00
1.1 Agrumi	41,00	33,00
2. Coltivazioni erbacee	2,00	0,50
3. Colture industriali	0,00	0,00
4. Colture protette	0,00	0,00
TOTALE SAU	43,00	33,50

ALLEVAMENTI

Tipo	Capi n.
1. Bovino	1
2. Ovino	1
3. Suino	1
4. Altri allevamenti	1
5. TOTALE	4

MACCHINE OPERATRICI

Tipo dato	Quantità
Numero	1
kw	60

LAVORO

Tipo dato	Quantità
Giornate familiari	22
Giornate extrafamigliari	25
TOTALE	47

Piano Agronomico Regionale - INEA NUM

Figura 8.4 - Software di monitoraggio INEA: *folder* della Sezione C. Investimenti

Piano Agrumi - [Piano Agrumi]

PIANO AGRUMI REGIONE PUGLIA

Anagrafica | Dati strutturali | Investimenti | Monitoraggio Fisico | Procedurale Amministrativo | Monitoraggio Finanziario | Procedurale Finanziario

Azienda: L'agrumaria for ever

SEZIONE C. INVESTIMENTI

TIPOLOGIA DI INTERVENTO						
Tipo intervento	Tipo	Unità di misura	COLTURA DI PARTENZA	COLTURA DI DESTINAZIONE	Valore	Investimento complessivo previsto (euro)
Riconversione Varietale	Sup Int	ha	Arancio	Arancio	25	€ 250.000,00
					0	€ 0,00

TOTALI

Superficie interessata (ha)	25,00	250.000,00
Capacità vasche (mc)	0,00	€ 0,00
Lunghezza (ml)	0,00	€ 0,00
Attrezzature (n.)	0,00	€ 0,00

Piano Agronomico Regionale - INEA

NUM

16.50

Figura 8.5 - Software di monitoraggio INEA: *folder* della Sezione D1. Monitoraggio fisico

Piano Agrumi

PIANO AGRUMI REGIONE PUGLIA

Anagrafica | Dati strutturali | Investimenti | Monitoraggio Fisico | Procedurale Amministrativo | Monitoraggio Finanziario | Procedurale Finanziario

Azienda: L'agrumaria for ever

SEZIONE D.1
MONITORAGGIO FISICO

TIPOLOGIA DI INTERVENTO							
Codice intervento	Tipo	Unità misura	COLTURA DI PARTENZA	COLTURA DI DESTINAZIONE	VALORE		Concluso
					previsione	realizzazione	
Riconv	Sup Int	ha	Arancio	Arancio	25,00	25,00	Si

TOTALI

Superficie interessata (ha)	25,00	25,00
Capacità vasche (mc)	0,00	0,00
Lunghezza (ml)	0,00	0,00
Attrezzature (n.)	0,00	0,00

Piano Agronomico Regionale - INEA

NUM

16.53

Figura 8.6 - Software di monitoraggio INEA: *folder* della Sezione D2.
Monitoraggio procedurale-amministrativo

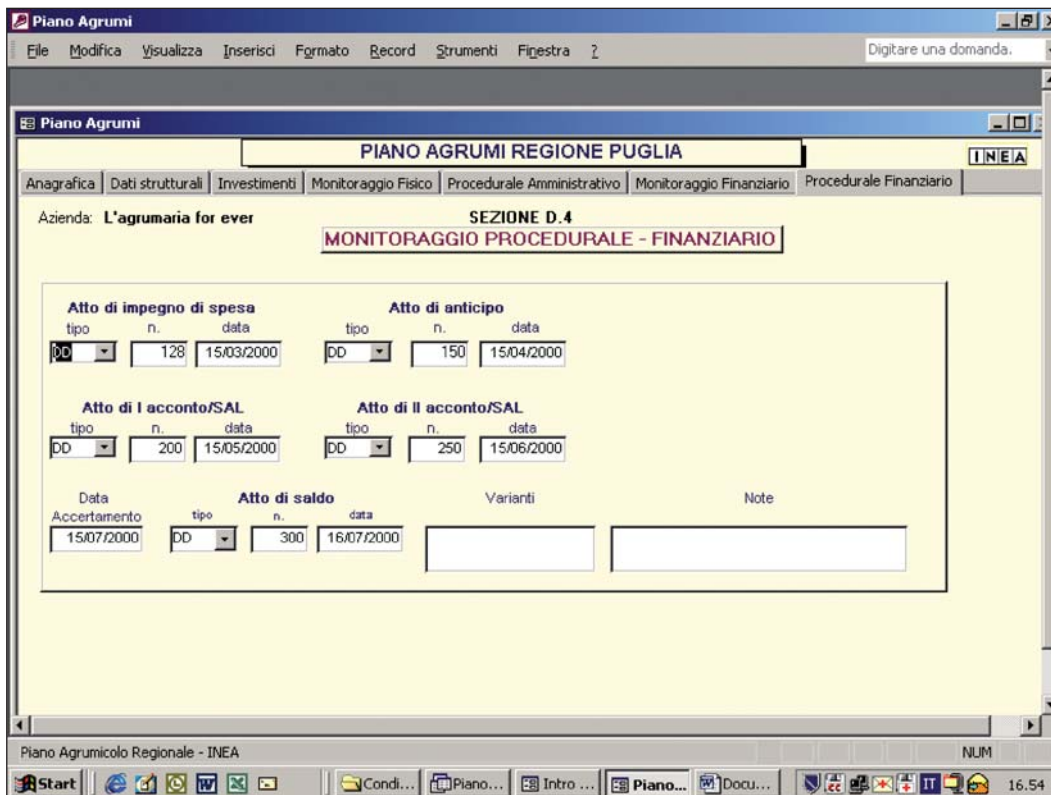
Figura 8.7 - Software di monitoraggio INEA: *folder* della Sezione D3.
Monitoraggio finanziario

COLTURA	Codice Intervento	Tipo	Unità di misura	Previsto	Ammissibile	Ammesso
Arancia	Riconv	Sup Int	ha	€ 250.000,00	€ 200.000,00	€ 200.000,00
TOTALI				€ 250.000,00	€ 200.000,00	€ 200.000,00

IMPEGNI	
Totale	Pubblico
€ 200.000,00	€ 110.000,00

PAGAMENTI						
Anticipo	I acconto/SAL	II acconto/SAL	Saldo	CostoTotale	Pubblico	Privato
€ 25.000,00	€ 30.000,00	€ 15.000,00	€ 40.000,00	€ 200.000,00	€ 110.000,00	€ 90.000,00
						€ 0,00

Figura 8.8 - Software di monitoraggio INEA: *folder* della Sezione D4.
Monitoraggio procedurale-finanziario



CAPITOLO 9

IL PIANO AGRUMI E I PIANI AGRUMICOLI REGIONALI

9.1 Le linee programmatiche di indirizzo e intervento per l'agrumicoltura italiana

Il piano di settore nazionale per gli agrumi – c.d. Piano Agrumicolo Nazionale (PAN) –, discende dall'art. 1, comma 1, legge 2 dicembre 1998, n. 423 (“Linee programmatiche di indirizzo e intervento per l'agrumicoltura italiana”) ed è stato approvato con deliberazione CIPE n. 191 del 5 novembre 1999 (Aiuto di Stato N 560/1999).

L'obiettivo del PAN è quello di ricostruire, attraverso una programmazione di medio-lungo periodo, la competitività dell'agrumicoltura italiana, in particolare per il prodotto fresco, che ha maggiori possibilità di sbocco sui mercati, attraverso il contenimento dei costi di produzione, la riorganizzazione della commercializzazione, il miglioramento della qualità dei prodotti agricoli e la valorizzazione di varietà particolari, tenendo conto della vocazionalità del comparto italiano e della dinamica dei mercati.

Le strategie d'intervento del Piano Agrumicolo Nazionale si possono riassumere nei seguenti punti:

- riqualificare l'agrumicoltura nelle aree vocate per il mercato, attraverso la riconversione varietale e l'ammodernamento aziendale;
- potenziare le produzioni tipiche e le strutture organizzative di gestione di tali produzioni, attraverso l'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo;
- migliorare l'organizzazione dell'offerta, attraverso una maggiore capacità di programmazione e gestione della produzione, il potenziamento delle Organizzazioni dei produttori (OP) e delle loro associazioni (AOP), l'incentivazione della costituzione di organizzazioni interprofessionali;
- favorire lo sviluppo dell'operatività logistica e commerciale dell'intera filiera produttiva e la qualificazione degli operatori in ambito commerciale;
- sviluppare politiche di promozione e sostegno delle strategie di penetrazione in nuovi mercati;
- sostenere il mantenimento di un'agrumicoltura rilevante per la tutela dell'ambiente e dello spazio rurale, attraverso misure di incentivazione alla diversificazione dell'attività produttiva.

Per perseguire queste strategie, il PAN si articola in “Misure orizzontali”, autorizzate dalla Commissione Europea il 16 maggio 2000, che consistono nella creazione di servizi ed infrastrutture finalizzati all'aumento della competitività delle produzioni agrumicole nel loro complesso sui mercati nazionali ed esteri, e di “Misure specifiche” per la valorizzazione commerciale e il rafforzamento delle strutture organizzative dei produttori (Box 9.1), rimodulate¹ con deliberazione CIPE n. 64 del 3 maggio 2001 (Aiuto di Stato N 313/2001 autorizzato con decisione C 369 fin. del 5 febbraio 2003).

¹ La rimodulazione si è resa necessaria in seguito alla richiesta della Commissione Europea alle Autorità nazionali di informazioni più precise riguardo all'attuazione degli interventi previsti.

Box 9.1 - Le misure del Piano Agrumicolo Nazionale (PAN)

“Misure orizzontali” (7.1):

- 7.1.1 “Monitoraggio dei mercati” - La misura, affidata all’Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), si pone l’obiettivo di realizzare un sistema informativo sui principali mercati di destinazione e sui nuovi mercati potenziali con riguardo ai prodotti per il consumo fresco, alle spremute e alle destinazioni innovative del trasformato (essenze e altri derivati).
- 7.1.2 “Schedario agrumicolo per la zonizzazione delle aree agrumicole” - La misura, affidata all’AGEA, è finalizzata al monitoraggio continuo e alla classificazione delle aree agrumicole a livello regionale sulla base della vocazionalità al mercato e della vocazionalità ambientale.
- 7.1.3 “Ricerca e sviluppo per innovazioni di prodotto e di processo” - La misura, coordinata dal CRA - Istituto sperimentale di agrumicoltura di Acireale, è volta al potenziamento e coordinamento delle attività di ricerca e sperimentazione (analisi di tipo sperimentale e genetico; analisi di tipo economico-mercantile) con l’obiettivo di mettere a punto un modello organizzativo di raccolta informazioni e promozione di indagini conoscitive con funzioni di “Osservatorio di mercato del settore agrumario”.
- 7.1.4 “Azioni per lo sviluppo di campagne di comunicazione e promozione” - La misura consiste nella realizzazione di campagne informative sui mercati nazionali e internazionali, a cura dell’ISMEA.
- 7.1.5 “Incentivi alla creazione di consorzi/associazioni di produttori di prodotti di qualità (ex reg. CEE n. 2081/92)” - La misura è finalizzata alla valorizzazione commerciale delle produzioni tipiche e all’adozione di politiche di qualità del prodotto.

“Misure specifiche” (7.2):

- 7.2.1 “Sostegno ai Piani integrati di intervento delle OP” - Definisce le azioni volte a sostenere e cofinanziare i Piani integrati di intervento per la valorizzazione commerciale e il rafforzamento delle strutture organizzative dei produttori. I Piani integrati – il cui progetto esecutivo è gestito dalle Unioni nazionali delle Associazioni dei Produttori Ortofrutticoli – discendono dal documento quadro di programmazione strategica e operativa delle Organizzazioni dei produttori, il quale si compone di due macro-misure:
 - A) Piano dei servizi alla commercializzazione e comunicazione (valorizzazione quantitativa del prodotto, comunicazione e promozione);
 - B) Piano di riorganizzazione e ammodernamento delle strutture produttive (riduzione dell’impatto ambientale; adeguamento tecnologico degli impianti, miglioramento delle condizioni di sicurezza e igiene, informatizzazione dei processi di lavorazione).
- 7.2.2 “Piani agrumicoli regionali” - Risorse aggiuntive - oltre quelle previste nei POR - assegnate alle Regioni Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna per interventi di riconversione varietale a favore dell’agrumicoltura da attuarsi attraverso propri Piani agrumicoli regionali.

“Assistenza tecnica e monitoraggio” (7.3):

Misura assegnata all’Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA), nella quale rientra il monitoraggio delle misure del Piano Agrumi e dei Piani Agrumicoli Regionali.

L'80% del finanziamento del regime di aiuti a favore dell'agrumicoltura italiana nell'ambito delle misure specifiche del Piano Agrumicolo Nazionale, pari a 92,96 miliardi di lire (48.009.833,33 euro)², è stato destinato ad interventi di riconversione varietale nelle Regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna da erogare ai soggetti beneficiari mediante specifiche azioni comprese nei "Piani Agrumicoli Regionali", attraverso bando pubblico. Il DM 294 del 13 settembre 2002, che ha assegnato complessivamente 40.882.728,13 euro alle Regioni interessate al PAN (legge finanziaria 2001 - annualità 2001 e 2002 di cui all'art. 129 lettera e) ha destinato una parte delle risorse anche alla regione Lazio (Tabella 9.1).

Tabella 9.1 - PAN: trasferimenti alle Regioni per le misure di riconversione varietale, leggi n. 423/1998, n. 488/1999 e n. 388/2000

Regioni	Parametri*	Fondi provenienza 1999	Fondi provenienza 2000	Fondi provenienza 2001	Fondi provenienza 2002	Importi (euro)
Lazio	0,62	253.472,91	-	-	-	253.472,91
Campania	2,66	1.087.480,57	-	-	-	1.087.480,57
Puglia	6,22	2.542.905,69	-	-	-	2.542.905,69
Basilicata	4,41	1.802.928,31	-	-	-	1.802.928,31
Calabria	22,91	-	9.366.233,02	-	-	9.366.233,02
Sicilia	59,18	5.185.456,58	6.127.473,96	8.263.310,39	4.618.157,59	24.194.398,51
Sardegna	4,00	1.635.309,13	-	-	-	1.635.309,13
Totale	100,00	12.507.553,19	15.493.706,97	8.263.310,39	4.618.157,59	40.882.728,13

* I parametri rappresentano l'incidenza percentuale sul totale nazionale della superficie di agrumi. Situazione aggiornata al decreto MIPAF n. 294 del 13 settembre 2002.

Successivamente, lo Stato italiano ha notificato alla Commissione Europea (Aiuto di Stato N 580/03) uno stanziamento supplementare per il rifinanziamento delle misure autorizzate nell'ambito dell'Aiuto di Stato N 313/01, pari a 12.911.422,00 euro, trasferito dallo Stato italiano alle Regioni interessate al PAN in base al decreto MIPAF n. 105854 del 29 ottobre 2003, alla nota MIPAF n. 38805 del 3 dicembre 2003 e al DM S/25486 del 29 dicembre 2003 (Tabella 9.2).

Nelle indicazioni contenute nella notifica, questo stanziamento serve sia a rifinanziare le misure già autorizzate (riconversione varietale nell'ambito dei Piani Agrumicoli Regionali), sia a finanziare misure di lotta contro il *Citrus Tristeza Virus* (CTV) per il tramite di programmi regionali specifici. Di conseguenza, la Commissione Europea ha suddiviso il fascicolo di notifica N 580/03 in tre parti³:

- 1) Aiuto di Stato N 580/A/2003 - Interventi a favore dell'agrumicoltura italiana (modifica dell'Aiuto di Stato N 313/01) per il rifinanziamento delle misure già autorizzate precedentemente dalla stessa Commissione (riconversione varietale nell'ambito dei Piani Agrumicoli Regionali), approvato dalla Commissione Europea il 12 agosto 2004 [C (2004) 3212];

2) Lo stanziamento complessivo per tutte le misure del Piano agrumi, pari a 110 miliardi di lire, è stato portato a 96.060.983,23 euro con i fondi messi a disposizione dalla legge 488/99 (legge finanziaria 2000) e dalla legge 388/2000 (legge finanziaria 2001).

3) Il PAN ha avuto un iter lungo e complesso, con più notifiche comunitarie e relative autorizzazioni; per conto del MIPAAF, l'INEA ha proceduto con la ricostruzione storica delle linee programmatiche di indirizzo e di intervento per l'agrumicoltura italiana che ha portato alla redazione di un testo consolidato che illustra lo "stato dell'arte" del Piano agrumi (www.inea.it/pianoagrumi).

Tabella 9.2 - PAN: trasferimenti alle Regioni per le misure di riconversione varietale e per la Tristezza degli agrumi*

Regioni	Parametri**	Fondi provenienza 2003 (euro) Leggi n. 423/1998, n. 388/2000, n. 289/2002		Fondi provenienti da altre leggi	
		Riconversione varietale	Tristezza degli agrumi (CTV)	Riconversione varietale	Tristezza degli agrumi (CTV)
Lazio	0,62	80.050,82	-	-	-
Campania	2,66	243.443,83 ^a	100.000,00 ^a	-	-
Puglia	6,22	-	803.090,45 ^b	-	500.000,00 ^b
Basilicata	4,41	469.393,71 ^a	100.000,00 ^a	-	-
Calabria	22,91	-	2.958.006,78 ^c	-	-
Sicilia	59,18	3.440.979,54 ^d	4.200.000,00 ^e	5.164.569,00 ^f	-
Sardegna	4,00	516.456,88 ^g	-	-	-
Totale	100,00	4.750.324,78	8.161.097,23	5.164.569,00	500.000,00
Totale		12.911.422,00 (Fondi provenienza 2003)		5.664.569,00 (Fondi provenienti da altre leggi)	

* Situazione aggiornata al decreto MIPAF n. 105854 del 29 ottobre 2003, alla nota MIPAF n. 38805 del 3 dicembre 2003 e al DM n. S/25486 del 29 dicembre 2003.

** I parametri rappresentano l'incidenza percentuale sul totale nazionale della superficie di agrumi.

a Aiuto di Stato C 26/2005 (ex N 580/B/2003) - modifica dell'Aiuto di Stato N 313/01 (decisione CE del 22/07/05).

b Aiuto di Stato N 603/05 (parte di un insieme di programmi approvati nell'ambito dei fascicoli N 580/B/03 e C 26/05) + Legge Regione Puglia n. 20 del 30/12/2005 - Aiuto di Stato N 807/06 (modifica Aiuto di Stato N 603/05), decisione CE 28/12/06.

c Aiuto di Stato N 580/C/2003 - modifica dell'Aiuto di Stato N 313/01 (decisione CE del 14/3/2006).

d Aiuto di Stato N 580/A/2003 - modifica dell'Aiuto di Stato N 313/01 (decisione CE del 12/08/2004) e Aiuto di Stato C 26/2005 (ex N 580/B/2003) - modifica dell'Aiuto di Stato N 313/01 (decisione CE del 22/07/05).

e Aiuto di Stato C 26/2005 (ex N 580/B/2003) - modifica dell'Aiuto di Stato N 313/01 (decisione CE del 21/12/05).

f Legge regionale Sicilia n. 22 del 1999, decisione CE C (2003) 3550 del 15 ottobre 2003.

g Aiuto di Stato N 580/A/2003 - modifica dell'Aiuto di Stato N 313/01 (decisione CE del 12/08/2004).

2) Aiuto di Stato C 26/2005 (ex N 580/B/2003) - Interventi a favore dell'agrumicoltura italiana (modifica dell'Aiuto di Stato N 313/01) per il finanziamento dei programmi per la lotta contro il virus della *tristeza* degli agrumi (CTV) presentati dalle Regioni:

- Campania - durata del programma: 3 anni; finanziamento: 100.000 euro;
- Basilicata - durata del programma: 3 anni; finanziamento: 100.000 euro;
- Sicilia - durata del programma: 3 anni; finanziamento di parte delle misure: 3.440.000 euro;

con lettera del 22 luglio 2005 la Commissione ha comunicato all'Italia la propria decisione di non sollevare obiezioni. Con la decisione del 21 dicembre 2005 (GUUE L 268 del 27/9/2006) la Commissione ha poi approvato il finanziamento del programma per la lotta contro il virus della *tristeza* degli agrumi presentato dalla Regione Sicilia relativamente alla misura della ricerca:

- durata del programma: in funzione dell'analisi e della pubblicazione dei risultati delle ricerche;
- finanziamento: 4.200.000 euro.

Inoltre, con l'Aiuto di Stato N 603/2005 (parte di un insieme di programmi approvati nell'ambito dei fascicoli N 580/B/03 e C 26/05) è stato autorizzato il Programma di lotta contro la *tristeza* degli agrumi della Regione Puglia.

- durata del programma: due anni (lo studio sull'utilizzazione di portinnesti tolleranti ha

- una durata tra i sette e i dieci anni, pertanto dopo i primi due anni spetterà ai promotori dello studio trovare i fondi per proseguirlo, come indicato nell’Aiuto di Stato);
- finanziamento: 803.090,45 euro + 500.000 euro provenienti da fondi della regione Puglia; tale finanziamento aggiuntivo disposto con la legge regionale n. 20 del 30/12/05 rappresenta l’Aiuto di Stato N 807/06 – che modifica l’Aiuto di Stato N 603/05 – (autorizzato con decisione della Commissione Europea del 28/12/2006, GUUE C 68 del 24/3/07).
- 3) Aiuto di Stato N 580/C/2003 per il finanziamento del programma per la lotta contro il virus della *tristeza* degli agrumi (CTV) presentato dalla Regione Calabria, autorizzato con decisione della Commissione Europea del 14 marzo 2006 (GUUE C 90 del 13 aprile 2006).
- durata del programma: almeno un anno; stanziamento: 2.958.006,78 euro.

La metodologia dell’Istituto Nazionale di Economia Agraria - In una prima fase di supporto tecnico-scientifico al MIPAAF sugli aspetti interpretativi e procedurali relativi al funzionamento delle singole misure (orizzontali e specifiche) e sugli aspetti specifici legati alle tipologie di azioni, l’INEA ha svolto un’attività di ricognizione delle misure dei POR e dei Complementi di Programmazione 2000-2006 delle Regioni meridionali interessate al Piano Agrumi. Tale ricognizione ha riguardato, in particolare, due aspetti:

- la rilevazione delle misure che presentavano affinità con le azioni del Piano Integrato di intervento delle Organizzazioni dei produttori nel settore agrumicolo, di cui alla misura specifica 7.2.1 del PAN;
- la rilevazione delle misure che prevedevano interventi di espianto, riconversione colturale o varietale relativamente al settore agrumicolo (in modo da poter definire gli interventi della misura specifica 7.2.2 - Piani Agrumicoli Regionali).

La raccolta della documentazione è stata utilizzata dal Ministero per definire le tipologie e le caratteristiche degli interventi attivati dalle Amministrazioni regionali con il cofinanziamento comunitario a favore del comparto agrumicolo⁴.

Contestualmente, l’INEA ha approfondito il tema degli Aiuti di Stato messi a disposizione con il Piano Agrumi per interventi di espianto e/o riconversione varietale, in risposta ai quesiti sollevati dalla Commissione Europea; per tale attività l’Istituto ha curato la revisione delle schede di notifica predisposte dalle Regioni interessate, relativamente al finanziamento reso disponibile dal Piano Agrumicolo Nazionale. In particolare, il lavoro svolto si è focalizzato sulla verifica della conformità delle schede di notifica con le regole in materia di Aiuti di Stato contenute negli Orientamenti comunitari per gli Aiuti di Stato in agricoltura e con il regolamento CE n. 1257/99 sullo Sviluppo Rurale. Il documento finale si è tradotto in schede coerenti nei contenuti tra le diverse Regioni e in linea con quanto richiesto dalla Commissione.

Successivamente, l’Istituto ha predisposto una Nota con le osservazioni in risposta ai complementi di informazione richiesti dalla Commissione sulla compatibilità delle misure previste nell’ambito dei Piani Agrumicoli Regionali e delle azioni contenute nei Piani integrati di intervento delle OP riguardo agli aspetti “OCM” e “Aiuti di Stato”. Tale Nota ha costituito parte integrante del documento trasmesso dalla Rappresentanza permanente d’Italia presso la UE alla Commissione AGR con lettera del 24 settembre 2002.

⁴ A tal fine l’INEA ha predisposto per il MIPAAF un dossier contenente le relazioni regionali sulle modalità di applicazione e stato di attuazione delle misure dei POR relative agli interventi per il settore agrumicolo.

Lo stato di attuazione del Piano Agrumicolo Nazionale - Il PAN ha dunque avuto un iter lungo, dettato dalla numerosità delle notifiche comunitarie e dalle relative autorizzazioni e dall'articolazione delle misure, facenti capo a più soggetti attuatori, che hanno generato differenti iter procedurali delle singole annualità, sia per l'elaborazione dei rispettivi progetti esecutivi sia per le istruttorie di finanziamento.

L'efficacia del PAN, con riferimento all'analisi di misure che solo da poco si sono concluse, non può desumersi dal fatto che i soggetti attuatori abbiano rispettato i propri progetti esecutivi e il budget assegnato, per cui non può dirsi se il Piano per il rilancio del settore disattenda o meno i meritevoli propositi che lo hanno sostenuto. Se è pur vero che le misure finalizzate alla creazione di servizi⁵ e infrastrutture, la misura per la ricerca⁶ e le misure per la valorizzazione commerciale e il rafforzamento delle strutture organizzative dei produttori hanno prodotto risultati meritevoli di attenzione, diversamente può dirsi per gli interventi di riconversione varietale (c.d. Piani Agrumicoli Regionali) finanziati nelle Regioni del Mezzogiorno (cfr. Capitolo 10).

Tra le misure orizzontali è rimasta inapplicata, per la non conformità delle domande presentate, la misura relativa agli incentivi alla creazione e al potenziamento di consorzi/associazioni di produttori di prodotti agrumicoli di qualità, mentre il dispositivo normativo di estensione dell'obbligo dichiarativo a tutte le aziende operanti nel settore degli agrumi, che avrebbe dovuto dare l'avvio alla fase di gestione dello Schedario Agrumicolo, non è stato emanato in virtù della prevista cessazione del regime di aiuto alla trasformazione del prodotto ortofrutticolo e della costituzione dell'OCM Ortofrutta, che hanno portato a riconsiderare i processi di elaborazione dei flussi informativi che erano alla base del progetto tecnico originario affidato all'AGEA⁷.

Nell'ambito delle misure specifiche del Piano Agrumi, che interessano direttamente i produttori, essendo i beneficiari finali, il 20% delle risorse è stato destinato alla realizzazione di un programma di sostegno ai Piani integrati di intervento delle OP e AOP (Misura 7.2.1).

5 *Con la misura 7.1, l'ISMEA ha messo a punto la metodologia di rilevazione delle informazioni per le previsioni di produzione, ha realizzato le reti per il monitoraggio dei prezzi nelle diverse fasi di scambi (origine, ingrosso, dettaglio) e la rete di corrispondenti esteri ed ha realizzato, tra l'altro, indagini ad hoc, anche all'estero, inerenti i nuovi orientamenti dei consumatori, le problematiche dell'industria di trasformazione nell'approvvigionamento della materia prima e le politiche commerciali intraprese dalla GDO per agrumi allo stato fresco e trasformato sul mercato nazionale e estero. Con la misura 7.4, le iniziative pianificate dall'ISMEA hanno perseguito, inizialmente, l'obiettivo di stimolare il consumo di agrumi in quelle zone e fasce d'età in cui si è registrata una contrazione dei consumi; successivamente, le azioni sono state finalizzate a valorizzare e promuovere gli agrumi anche all'estero. Oltre alla partecipazione dell'Istituto a eventi e manifestazioni nazionali e internazionali, nel corso delle prime due annualità, la campagna promozionale si è incentrata sulla valorizzazione della vocazione produttiva territoriale e sulla sensibilizzazione al consumo dei prodotti agrumicoli, coinvolgendo 2.134 punti vendita di 27 catene, con una copertura dell'intero territorio nazionale; l'iniziativa promozionale ha coinvolto anche gli Autogrill e i principali bar della ristorazione veloce presenti all'interno degli aeroporti di Roma Fiumicino, Milano Malpensa e Venezia. Per la terza annualità, la campagna promozionale ha trovato l'adesione di 34 catene, con una copertura dell'intero territorio nazionale, per un totale di 1.685 punti vendita e 300 punti Autogrill. La campagna di comunicazione integrata, assegnata ad un'agenzia di comunicazione, si è svolta nell'arco di un triennio attraverso i media, coinvolgendo la stampa, la televisione e le radio, nazionali e locali, e Internet (per maggiori informazioni: www.ismea.it).*

6 *La misura 7.1.3, coordinata dal CRA - Istituto sperimentale di agrumicoltura di Acireale, ha coinvolto 45 unità operative, afferenti a 28 istituzioni scientifiche, ed è stata suddivisa nelle seguenti sette azioni, d'interesse comune alle realtà agrumicole presenti nelle diverse Regioni italiane: 1) Isolamento di geni coinvolti nel processo produttivo e induzione di resistenza a parassiti particolarmente nocivi; 2) Fertilizzazione a basso impatto ambientale e interventi per la regolazione della crescita dei frutti; 3) Problematiche del settore post-raccolta; 4) Utilizzo alternativo al consumo fresco dei frutti di agrumi; 5) Principali temi di ricerca economico-agraria per la filiera agrumicola; 6) Difesa dei parassiti animali, con particolare riferimento ai fitofagi che provocano danni di rilevante interesse economico, e degli agenti biotici e abiotici di contenimento; 7) Monitoraggio, caratterizzazione e applicazione di tecniche di diagnosi di virus e viroidi degli agrumi (per maggiori informazioni: www.agrumicoltura.it).*

7 *Il reg. CE n. 1182/07 ha abrogato il regolamento CE n. 2202/96 relativo al regime di sostegno per gli agrumi destinati alla trasformazione, inserendoli nel regime di pagamento unico (RPU) istituito dal reg. CE n. 1782/2003. In Italia, per quanto riguarda gli agrumi trasformati, fin dal primo anno di applicazione della riforma è previsto l'aiuto diretto al produttore al 100% per la quota parte di prodotto non destinabile al fresco; in ragione di ciò, lo Schedario Agrumicolo è confluito nel Sistema Informativo Geografico (GIS) del Sistema Agricolo Informativo Nazionale (SIAN). L'utilizzo del suolo per la conduzione di un agrumeto è diventato, pertanto, uno dei "tematismi colturali" disponibili nel GIS; tutte le attività di aggiornamento e gestione, nonché di controllo dei dati relativi alle dichiarazioni delle superfici agrumicole sono confluite nelle attività già previste nell'ambito della costituzione ed aggiornamento del fascicolo aziendale.*

Al progetto esecutivo dei Piani integrati di intervento nel settore agrumicolo delle OP e AOP, gestito dalle Unioni nazionali delle Associazioni dei produttori ortofrutticoli ed agrumari, hanno partecipato 36 OP e 1 AOP aderenti alle 4 Unioni nazionali⁸. Gli interventi finanziati all'interno di più misure sono stati 110, nell'ambito di 33 progetti⁹, per una spesa totale di oltre 6 milioni di euro e contributi erogati per 3,1 milioni di euro.

Le iniziative finanziate hanno riguardato la valorizzazione qualitativa del prodotto, comprendente l'erogazione di contributi sia per la certificazione di processo/prodotto sia per l'implementazione di sistemi per la tracciabilità del prodotto, e iniziative promozionali e di valorizzazione delle produzioni agrumicole, direttamente rivolte al consumatore. Con l'azione di ammodernamento delle strutture produttive e di commercializzazione, invece, sono stati sostenuti interventi con due diverse finalità: 1) la riorganizzazione e l'accorpamento delle strutture esistenti per concentrare l'offerta e aumentare le dimensioni medie degli impianti per l'ottenimento di economie di scala, la riduzione dei costi di produzione ed il miglioramento dell'efficienza complessiva dei processi; 2) l'adeguamento tecnologico degli impianti di lavorazione, finalizzato anche all'informatizzazione ed automatizzazione delle linee di produzione. Inoltre, sono stati concessi finanziamenti per migliorare le caratteristiche dei locali di lavorazione e per l'aggiornamento tecnologico delle imprese (gestione acque; riciclaggio rifiuti; riduzione dei consumi di energia; ricorso a fonti energetiche rinnovabili).

Si tornerà a parlare dell'applicazione delle misure del PAN, a conclusione di questa seconda parte, nel paragrafo 10.4.

9.2 I Piani Agrumicoli Regionali

Nel dicembre 2003 l'INEA ha predisposto le "Linee guida dei Piani agrumicoli regionali", un documento programmatico che raccoglie i sei diversi Piani regionali (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia), elaborati congiuntamente dall'Istituto e dalle Amministrazioni regionali, in linea con le indicazioni della Commissione Europea e tenuto conto delle diverse specificità.

Riguardo alla riconversione varietale, per ciascuna Regione la Commissione Europea ha previsto investimenti ed aiuti come di seguito descritti:

Campania - Il Piano Agrumicolo per questa Regione prevede aiuti nella misura del 40% delle spese ammissibili per gli investimenti nelle aziende ricadenti in zone non svantaggiate e aiuti del 50% per gli investimenti realizzati in zone svantaggiate. Per i giovani agricoltori che realizzano gli investimenti entro cinque anni dall'insediamento, tali tassi potranno essere innalzati di 5 punti percentuali.

Le spese considerate ammissibili sono quelle relative alle seguenti voci:

- a) estirpo; scasso; concimazione e livellamento; acquisto e messa a dimora di agrumi (max 600 piante/ha);
- b) impianti di distribuzione irrigua localizzata.

⁸ Le quattro Unioni nazionali sono: UNAPROA, UIAPOA, UNACOA e UNAGRO. Il riconoscimento dell'UNAGRO quale Unione nazionale, avvenuto con d.m. del 30 luglio 2003, è stato revocato con decreto del 12 giugno 2008.

⁹ I progetti ammessi sono stati presentati da 11 OP e 1 AOP aderenti all'UNAPROA, 11 OP aderenti all'UIAPOA e 10 OP aderenti all'UNACOA, mentre non sono stati accolti i 3 progetti presentati dalle 3 OP aderenti all'UNAGRO.

Sono previsti i seguenti massimali di spesa ammissibile:

- a) 14.800.000 lire (7.643,56 euro) per ettaro;
- b) 10.000.000 lire (5.164,57 euro) per ettaro.

Per poter beneficiare dell'intervento, i soggetti richiedenti devono possedere i seguenti requisiti minimi:

- età non superiore a 65 anni (per le ditte individuali);
- conoscenze e competenze professionali adeguate del titolare (per le ditte individuali) e del responsabile tecnico (per le persone giuridiche), comprovate ad esempio dal possesso di un titolo di studio ad indirizzo agrario o da un'esperienza professionale almeno triennale;
- essere conduttori di aziende agricole che dimostrino redditività e rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali;
- certificare la coerenza del progetto con le strategie delle OP del comparto frutticolo.

Il rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali risulta soddisfatto se l'imprenditore dimostra che le normative in materia trovano applicazione in azienda per le tipologie dei processi produttivi in essa attuati.

Qualora la richiesta di contributo fosse presentata da un giovane imprenditore, di età non superiore a 40 anni, i requisiti minimi potranno essere conseguiti entro tre anni dall'insediamento e comunque entro il conseguimento del quarantesimo anno di età.

Inoltre, per poter accedere ai contributi deve essere stata verificata e dimostrata l'esistenza di normali sbocchi di mercato.

Puglia - Il Piano Agrumicolo per questa Regione prevede aiuti nella misura del 40% delle spese ammissibili per gli investimenti nelle aziende ricadenti in zone non svantaggiate e aiuti del 50% per gli investimenti realizzati in zone svantaggiate. Per i giovani agricoltori che realizzano gli investimenti entro cinque anni dall'insediamento, tali tassi potranno essere innalzati di 5 punti percentuali; si tratta di tassi validi per tutte le tipologie di intervento, esclusi gli interventi complementari relativi all'acquisto di terreni agricoli, per i quali il tasso di aiuto è fissato al 30% per le zone normali e al 40% per le zone svantaggiate.

Le spese considerate ammissibili sono quelle relative alle seguenti voci:

- costi di impianto (preparazione del terreno; acquisto piante; realizzazione o ammodernamento di impianti di irrigazione);
- acquisto di attrezzature informatiche per la gestione della produzione;
- spese generali a concorrenza del 12% degli investimenti materiali (consulenze giuridiche e tecniche; progettazione e direzione dei lavori; prestazioni assimilabili).

Potranno beneficiare degli aiuti unicamente le aziende agricole che dimostrino:

- redditività;
- possesso da parte dell'imprenditore di conoscenze e competenze professionali adeguate, attestate da diplomi o da un'esperienza professionale triennale;
- rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

Nell'ambito del piano, la Regione ha chiesto le seguenti deroghe ai sensi dell'articolo 37, paragrafo 3, del regolamento CE n. 1257/1999:

- per le misure realizzate dalle imprese agricole individuali appartenenti ad Organizza-

zioni di produttori riconosciute dall'OCM: la possibilità di finanziarie le iniziative non comprese nei programmi operativi ma coerenti con la strategia e con gli obiettivi dell'organizzazione dei produttori (ad esempio, realizzazione di rete irrigua aziendale);

- per le misure realizzate dalle imprese agricole singole e/o associate non appartenenti ad Organizzazioni di produttori riconosciute dall'OCM: la possibilità di realizzare interventi previa verifica della loro coerenza e compatibilità con la strategia e gli obiettivi dei piani operativi delle Organizzazioni riconosciute;
- per le misure realizzate dalle imprese agricole singole e/o associate ubicate in aree non comprese nei bacini sottesi ad Organizzazioni di produttori riconosciute: la possibilità di realizzare interventi previa verifica della loro coerenza e compatibilità con la strategia e gli obiettivi dei Piani operativi delle organizzazioni riconosciute.

Gli interventi non comportano aumento della capacità produttiva regionale nel settore che, come dimostrato nell'allegato 3 del POR, offre sbocchi di mercato.

Basilicata - Il Piano Agrumicolo per questa Regione prevede aiuti nella misura del 40% delle spese ammissibili per gli investimenti nelle aziende ricadenti in zone non svantaggiate e aiuti del 50% per gli investimenti realizzati in zone svantaggiate. Per i giovani agricoltori che realizzano gli investimenti entro cinque anni dall'insediamento, tali tassi potranno essere innalzati di 5 punti percentuali.

Si tratta di aiuti supplementari rispetto a quelli previsti dal POR approvato dalla Commissione, che saranno erogati nel rigoroso rispetto delle disposizioni del POR.

Le spese considerate ammissibili sono quelle relative alle seguenti voci:

- operazioni di espianto nelle zone non vocate e/o in condizioni di marginalità economica e/o agronomica con reimpianto in zone vocate;
- riconversione varietale con cultivar di pregio e accettate dal mercato, attraverso operazioni di reimpianto.

Potranno beneficiare degli aiuti unicamente le aziende agricole che dimostrino:

- redditività;
- possesso da parte dell'imprenditore di conoscenze e competenze professionali adeguate, attestati da diplomi o da un'esperienza di almeno uno o due anni, secondo la qualifica dell'interessato (conduttore o bracciante);
- rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

L'aiuto supplementare non comporta un aumento della produzione di prodotti che non trovano sbocchi normali sui mercati.

Nell'ambito del POR, la Regione Basilicata ha chiesto la deroga prevista dall'articolo 37, paragrafo 3, del regolamento CE n. 1257/1999 per poter erogare aiuti ai soci delle OP esclusivamente per investimenti aziendali necessari per l'adeguamento strutturale e tecnologico dell'azienda stessa qualora l'OP non disponga delle risorse finanziarie necessarie; sarà cura della Regione assicurare la coerenza tra richiesta di finanziamento ai sensi del Piano Agrumicolo e le condizioni fissate dal regolamento CE n. 2200/96.

Calabria - Il Piano Agrumicolo per questa Regione prevede aiuti nella misura del 40% delle spese ammissibili per gli investimenti aziendali in zone non svantaggiate e del 50% per gli investimenti aziendali in zone svantaggiate, purché il progetto rientri in un Progetto integrato di filie-

ra (PIF); se il progetto non rientra in un PIF, i tassi scendono, rispettivamente, al 30% e al 40%. Tutti i suddetti tassi sono aumentati di 5 punti percentuali per i giovani agricoltori che realizzano gli investimenti entro cinque anni dall'insediamento.

Le spese considerate ammissibili sono quelle relative alle seguenti voci:

- ristrutturazione degli impianti e riconversione colturale;
- opere occasionate (frangivento, strade, recinzione, ecc.);
- adeguamento tecnologico e strutturale;
- acquisto di attrezzature;
- spese generali (max 10% delle spese ammissibili).

Non sono, invece, ammissibili:

- superfici che hanno beneficiato di aiuti per l'espianto;
- aziende che aderiscono alle organizzazioni di produttori riconosciute che beneficiano attraverso le OCM di aiuti agli investimenti della stessa natura di quelli finanziati mediante POR (fatta salva l'eccezione richiesta ai sensi dell'articolo 37 del regolamento CE n. 1257/1999 ed approvata per l'OCM ortofrutta);
- impianti di varietà o cultivar non compresi nella lista varietale della Regione;
- superficie agrumetate che hanno beneficiato di contributi ai sensi del Progetto speciale agrumicolo n. 11;
- investimenti che comportano un aumento della capacità produttiva che non trova sbocchi normali di mercato;
- investimenti che avrebbero, per effetto, l'aumento della produzione oltre le restrizioni e i limiti del sostegno comunitario nel quadro dell'OCM;
- investimenti che si sovrappongono a quelli previsti nel quadro dell'OCM, ad eccezione della deroga ai sensi dell'articolo 37, paragrafo 3, del regolamento CE n. 1257/1999.

Possono beneficiare degli aiuti unicamente le unità di produzione che dimostrino:

- redditività;
- possesso da parte dell'imprenditore di conoscenze e competenze professionali adeguate, attestate da diplomi o da un'esperienza professionale almeno triennale;
- rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

Sicilia - Investimenti, spese ammissibili e tassi di aiuto sono quelli previsti dal Programma operativo regionale (POR) 2000-2006 della Sicilia, approvato dalla Commissione Europea, nonché dal Completamento di programmazione (riconversione varietale, produzione biologica, espianti e reimpianti). Le risorse assegnate dal Piano Agrumicolo nel quadro della misura all'esame, infatti, integrano la partecipazione nazionale al cofinanziamento del POR (si tratta, quindi, di un contributo aggiuntivo).

Nell'ambito della misura saranno concessi i seguenti aiuti:

- 40% delle spese ammissibili per gli investimenti nelle aziende ricadenti in aree non svantaggiate;
- 50% per gli investimenti realizzati in aree svantaggiate.

Per i giovani agricoltori che realizzano gli investimenti entro cinque anni dall'insediamento, i suddetti tassi potranno essere innalzati di 5 punti percentuali.

Sardegna - Il Piano Agrumicolo per questa Regione prevede aiuti nella misura del 40% delle spese ammissibili per gli investimenti nelle aziende ricadenti in zone non svantaggiate e del 50% per gli investimenti realizzati in zone svantaggiate. Per i giovani agricoltori che realizzano gli investimenti entro cinque anni dall'insediamento, tali tassi potranno essere innalzati di 5 punti percentuali.

Le spese considerate ammissibili sono quelle relative alle seguenti voci:

- operazioni di espianto nelle zone non vocate e/o in condizioni di marginalità economica e/o agronomica e conseguente reimpianto in area vocata;
- nuovi impianti in aree vocate;
- realizzazione di nuovi impianti irrigui;
- recinzioni; spietramento (unicamente per interventi di impianto e reimpianto); sistemazione idraulico-agraria;
- impianti di captazione e attrezzature di sollevamento dell'acqua.

Potranno beneficiare degli aiuti unicamente le aziende agricole che dimostrino:

- redditività;
- possesso da parte dell'imprenditore di conoscenze e competenze professionali adeguate attestate da diplomi o da un'esperienza professionale almeno triennale alla data di presentazione della domanda;
- rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

La metodologia dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria - Nel corso del programma, un'importante attività di supporto e assistenza tecnica alle Regioni è stata svolta dalle sedi regionali dell'INEA per l'avvio dei Piani Agrumicoli Regionali; l'Istituto, attraverso le sue sedi regionali, ha instaurato una stretta e proficua collaborazione con i responsabili delle Amministrazioni regionali che hanno seguito l'applicazione del Piano Agrumicolo Nazionale e delle misure dei POR e dei PSR – nell'ambito della programmazione dei Fondi strutturali 2000-06 – connesse al comparto agrumicolo.

Tale collaborazione ha consentito di impostare, di concerto con le Amministrazioni regionali, l'attività di monitoraggio dei Piani Agrumicoli Regionali, tenendo sotto osservazione le tipologie di intervento, il numero dei soggetti beneficiari, il finanziamento ammesso, le domande accettate e finanziate nonché altre informazioni utili per il monitoraggio fisico, finanziario e procedurale. Tale attività si è distinta in due fasi:

- 1) una prima fase che ha portato alla definizione di un sistema che – con gli opportuni adattamenti in funzione delle singole realtà regionali e in accompagnamento e sostegno alle attività gestionali – ha permesso la ricognizione di informazioni già all'atto della presentazione delle singole istanze di finanziamento. Il sistema, infatti, è costituito nella predisposizione di una scheda specifica per il rilevamento delle informazioni di carattere anagrafico e strutturale delle aziende proponenti, nonché delle tipologie di interventi richiesti, ivi compresi gli elementi fisici e finanziari. Tale scheda, discussa con le diverse Amministrazioni regionali, è stata adattata, per alcune specifiche informazioni, alle peculiarità delle singole realtà regionali ed è stata inserita nei bandi (cfr. Capitolo 7) per accompagnare obbligatoriamente la domanda di finanziamento;
- 2) una seconda fase che ha permesso la raccolta delle informazioni contenute nelle schede di monitoraggio inserite nei bandi, seguendone l'iter sino alla realizzazione degli inter-

venti previsti. A tal fine, l'INEA ha realizzato un software specifico per rilevare una serie di informazioni utili per l'attività di monitoraggio procedurale, finanziario e fisico (cfr. Capitolo 7)¹⁰.

Il software messo a punto dall'INEA è stato accolto con interesse da tutte le Regioni destinatarie del PAN¹¹ e inizialmente è stato testato in Basilicata, mediante l'inserimento di tutte le informazioni contenute nelle domande di istruttoria.

Il dettaglio dei bandi emanati dalle singole Regioni interessate al Piano Agrumicolo Nazionale è riportato nelle pagine successive, mentre per l'analisi dei risultati si rimanda al Capitolo 10.

9.3 I bandi delle Regioni interessate al PAN

9.3.1 Il bando della Regione Lazio

Seppure in assenza di notifica degli aiuti alla Commissione AGR UE, anche la Regione Lazio ha beneficiato delle risorse assegnate mediante decreti ministeriali alle Regioni interessate al Piano Agrumi; pertanto, si è ritenuto di dover estendere anche a questa Regione il monitoraggio delle misure di riconversione varietale nel comparto agrumicolo.

La Regione, con DGR n. 626 dell'11 luglio 2003 ha approvato il "Piano regionale per l'attuazione delle misure di riconversione varietale nel comparto agrumicolo". Il bando, che integra il Piano Agrumicolo Regionale è stato pubblicato sul BURL n. 25 del 10 settembre 2003 (Tabella 9.3).

Le risorse messe a disposizione sono pari a 253.472,91 euro e sono previste le seguenti azioni: interventi di espianto e reimpianto; acquisto e messa a dimora; reinnesto; realizzazione di nuovi impianti irrigui; sistemazioni idraulico-agrarie.

Tabella 9.3 - Iter procedurale del Piano Agrumicolo della Regione Lazio e risorse messe a bando

Normativa di riferimento	Risorse assegnate (€)	Piano Agrumicolo Regionale	Bando	Risorse messe a bando (€)
Leggi 423/98, 488/99, 388/00	253.472,91	Integrato nel bando	Emanato (DGR n. 626 dell'11 luglio 2003) Pubblicato (BURL n. 25 del 10 settembre 2003)	253.472,91
Legge 289/02	80.050,82		Riapertura bando (DGR n. 1039 dell'11 giugno 2004, pubblicato sul BURL n. 23 del 20 agosto 2004)	
Totale	333.523,73			253.472,91

¹⁰ Nell'aprile 2004, nel corso di una riunione tenutasi presso il MIPAAF sullo stato di avanzamento dei lavori del PAN, alla quale hanno partecipato rappresentanti delle Unioni nazionali delle organizzazioni di produttori, delle associazioni di settore, delle Regioni interessate e degli enti beneficiari dei finanziamenti per l'attuazione di specifiche misure del Piano, l'INEA ha presentato e discusso il documento "Sistema di monitoraggio: obiettivi, struttura e software", illustrando gli obiettivi, le finalità e il funzionamento del software per il monitoraggio dei Piani Agrumicoli Regionali. Nel dicembre 2004 il software è stato ufficialmente presentato dall'Istituto ai responsabili delle Amministrazioni regionali interessate al Piano agrumi.

¹¹ Nonostante gli avvicendamenti di responsabilità presso le Amministrazioni regionali e i ritardi con cui le Regioni hanno emanato i Bandi relativi al proprio Piano Agrumicolo Regionale (cfr. paragrafo 10.4), l'INEA ha comunque ottenuto la massima collaborazione delle Regioni interessate al Piano Agrumi affinché fosse utilizzato il software per poter monitorare le misure attivate attraverso i Piani Agrumicoli Regionali e conoscerne lo stato di avanzamento. Ciò è stato fondamentale al fine di raccogliere, organizzare e rendere omogenee le informazioni necessarie al monitoraggio dei Piani Agrumicoli.

Il contributo concesso è pari al 40% delle spese ammissibili per gli investimenti nelle aziende ricadenti in aree non svantaggiate e al 50% per gli investimenti realizzati in aree svantaggiate. Per i giovani agricoltori che realizzano gli investimenti entro 5 anni dall'insediamento, i tassi possono essere aumentati di 5 punti percentuali.

Alla chiusura del bando risultava presentata una sola domanda di finanziamento. Pertanto il bando è stato riaperto con DGR n. 1039 dell'11 giugno 2004, pubblicato sul BURL. n. 23 del 20 agosto 2004 (Tabella 9.4). Anche in "seconda battuta", tuttavia, risulta pervenuta un'unica domanda che è stata approvata (cfr. paragrafo 10.1).

Tabella 9.4 - Monitoraggio procedurale del bando della Regione Lazio

Fase	Data
Approvazione bando	11 luglio 2003
Pubblicazione bando	10 settembre 2003
Riapertura bando	23 agosto 2004
Approvazione graduatoria	dicembre 2004

9.3.2 Il bando della Regione Campania

L'Amministrazione regionale ha pubblicato sul BURC n. 24 del 2 maggio 2005 il bando di finanziamento del settore agricolo, approvato con decreto dirigenziale n. 234 del 18 aprile del 2005, mettendo a disposizione risorse pari a 1.330.924,40 euro.

Una prima scadenza per la presentazione delle domande di finanziamento è stata fissata nei 90 giorni successivi alla pubblicazione del bando; tale scadenza è stata successivamente prorogata, con decreto regionale n. 353 del 19 luglio 2005, al 30 settembre 2005 (Tabella 9.5).

In itinere del termine di presentazione delle domande di finanziamento, al fine di divulgare le disposizioni contenute nel bando agli agricoltori regionali, sono stati organizzati 15 incontri divulgativi e sono state predisposte circa 1.000 brochure distribuite presso le OoPP e gli Ordini Professionali; inoltre sono stati attivati appositi sportelli informativi presso gli uffici locali della Regione (CESA) presenti nella provincia di Napoli.

Tabella 9.5 - Monitoraggio procedurale del 1° bando della Regione Campania

Fase	Data
Approvazione bando	18 aprile 2005
Pubblicazione bando	2 maggio 2005
Proroga scadenza bando	16 agosto 2005
Scadenza bando ultima	30 settembre 2005
Approvazione graduatoria	23 novembre 2005

Le istanze pervenute, seguendo lo stesso modello organizzativo fissato per i finanziamenti della maggior parte delle misure previste nel POR - FEOPA 2000-2006, sono state visionate dagli uffici provinciali STAPA CEPICA della Regione, i quali hanno formato le rispettive graduatorie sulla base dei criteri di valutazione indicati nel bando.

A seguito della scarsa adesione all'offerta di finanziamento da parte dei potenziali beneficiari, la Regione Campania ha presentato alla Commissione Europea la richiesta di modifica del Piano Agricolo (DGR 40 del 21 gennaio 2005 - Aiuto di Stato N 109/06) al fine di poter inse-

rire nuove tipologie di interventi tra le spese ammissibili. Dopo una serie di carteggi avvenuti tra la Commissione Europea e la Regione Campania, la variazione proposta ha ricevuto l'approvazione, nel gennaio del 2007, per tutti gli interventi proposti ad esclusione del reinnesto (decisione del 29 gennaio 2007, GUUE C 68 del 24 marzo 2007).

Nel novembre 2007, in seguito alla decisione della Commissione sulla modifica del Piano Agrumicolo della Campania, è stato emanato un nuovo bando (pubblicato sul BURC n. 62 del 26 novembre 2007 con scadenza dopo 90 giorni)¹² con risorse finanziarie pari a 1.306.884,37 euro (Tabella 9.6).

Tabella 9.6 - Iter procedurale del Piano Agrumicolo della Regione Campania e risorse messe a bando

Normativa di riferimento	Risorse assegnate (€)	Piano Agrumicolo	1° Bando	Risorse messe a bando (€)
Leggi 423/98, 488/99, 388/00	1.087.480,57	Approvato con DGR n. 40 del 21 gennaio 2005	Emanato (DGR n. 234 del 18 aprile 2005); Pubblicato (BURC n. 24 del 2 maggio 2005)	1.330.924,40
Legge 289/02	343.443,83			
2° Bando				
			Emanato (DGR n. 204 del 31 ottobre 2007); Pubblicato (BURC n. 62 del 26 novembre 2007); Riapertura bando (DGR n. 22 del 17 gennaio 2008; pubblicato sul BURC n. 5 del 4 febbraio 2008)	1.306.884,37
Totale	1.430.924,40		Totale (1° e 2° Bando)	1.330.924,40

Il bando prevede alcune modifiche che riguardano sia le tipologie di spesa finanziabili, sia le condizioni di accesso soggettive dei beneficiari e le percentuali di cofinanziamento pubblico. Più in dettaglio, le tipologie previste dal nuovo bando sono le seguenti:

- a) Riconversione varietale: estirpazione totale con mezzi meccanici; estirpazione manuale; scasso totale con mezzi meccanici compreso il ripasso, l'amminutamento e lo spianamento; livellamento dei terreni; concimazione di fondo, inclusa l'analisi chimico-fisica del terreno; acquisto e messa a dimora delle piante di agrumi (arancio, mandarino e clementine) certificate ai sensi delle vigenti disposizioni; acquisto del tutore.
- b) Irrigazione aziendale: impianti di distribuzione irrigua localizzata, pompa e centralina; costruzione e/o ripristino di vasche per la raccolta delle acque; impianto di fertirrigazione.
- c) Miglioramento aziendale: acquisto di impianti e attrezzature per la trasformazione, la conservazione ed il condizionamento; acquisto di macchinari ed attrezzature per la coltivazione; acquisto di reti antigrandine; interventi degli organismi accreditati per l'introduzione di certificazioni di qualità di processo (ISO, EMAS, ecc.), di sistemi di analisi del rischio, di sistemi di audit ambientale, certificazioni di prodotto; costi di formazione per le persone che dovranno applicare i programmi di assicurazione della qualità e degli altri sistemi di certificazione; costi dei controlli eseguiti dagli organismi che procedono nelle certificazioni introdotte.

¹² Il Bando è stato emanato con decreto regionale n. 204 del 31 ottobre 2007 in attuazione della delibera di Giunta Regionale n. 1461 del 3 agosto 2007.

Come si evince dall'elenco delle tipologie, gli interventi non si limitano alla riconversione varietale ma riguardano tutti i possibili investimenti per il miglioramento aziendale nel suo complesso e sono relativi sia alla fase di produzione primaria che a quella di lavorazione, trasformazione e commercializzazione degli agrumi.

Pertanto, tra i beneficiari rientrano anche le aziende agricole che effettuano la trasformazione e la commercializzazione dei loro prodotti, come definite secondo il paragrafo II, commi 7, 8 e 9 degli Orientamenti Comunitari (OC) per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013. Il contributo, dunque, è stato allineato a quanto disposto dagli OC per gli aiuti di Stato 2007-2013, dal reg. CE n. 1698/05 e dalla DGR n. 1461/07.

I contributi sono erogati in conto capitale e sono differenziati in funzione del collegamento degli investimenti alla produzione primaria oppure alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Nello specifico, per la produzione primaria le percentuali di contribuzione variano dal 40% al 60%, a seconda che si tratti di giovani agricoltori e/o residenti nelle zone montane e svantaggiate (dir. 75/268/CEE e Natura 2000); nel caso di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agrumari, le percentuali variano dal 7,5% al 15%, a seconda che si tratti di medie imprese o di piccole imprese ai sensi dell'allegato I del reg. CE n. 70/2001.

Anche le altre condizioni di accesso ai finanziamenti sono state modificate ed allineate alla nova programmazione 2007-2013; in particolare, non è stato inserito il requisito di ingresso legato alla dimostrazione della "redditività aziendale" che per il vecchio bando veniva superato con il raggiungimento di una soglia di ingresso di "reddito lordo standard aziendale"; tale requisito, infatti, aveva limitato la partecipazione delle aziende di piccolissime dimensioni, molto diffuse sul territorio regionale.

Con il decreto dirigenziale n. 22 del 17 gennaio 2008, pubblicato sul BURC n. 5 del 4 febbraio 2008 (Tabella 9.7), sono stati riaperti i termini, con scadenza il 4 aprile 2008, e sono state introdotte ulteriori modifiche nelle modalità dell'intervento.

Le ulteriori modifiche riguardano le percentuali di contribuzione pubblica del finanziamento; in particolare, fermo restando quanto stabilito nel precedente bando del novembre 2007, relativamente agli investimenti in aziende agricole che effettuano trasformazione e commercializzazione, si applicano le percentuali del 40%, per le medie imprese, e del 50% per le piccole imprese, in conformità alla decisione della Commissione Europea C(2007) 5618 del 28 novembre 2007.

Tabella 9.7 - Monitoraggio procedurale del 2° bando della Regione Campania

Fase	Data
Approvazione bando	31 ottobre 2007
Pubblicazione bando	26 novembre 2007
Riapertura bando	4 febbraio 2008
Scadenza bando	4 aprile 2008

9.3.3 Il bando della Regione Puglia

La Regione Puglia, che non prevede un Piano Agrumicolo Regionale, ha pubblicato sul BURP n. 94 del 21 luglio 2005 il bando per la concessione di contributi nel settore agrumicolo, approvato con Determinazione Dirigente Settore Agricoltura n. 694 del 18 luglio 2005 (Tabella 9.8).

Tabella 9.8 - Monitoraggio procedurale del 1° bando della Regione Puglia

Fase	Data
Approvazione bando	18 luglio 2005
Pubblicazione bando	21 luglio 2005
Scadenza bando	19 ottobre 2005

Le risorse finanziarie messe a disposizione del settore sono state 2.542.905,69 euro e il termine ultimo per la presentazione delle domande, complete di tutta la documentazione prevista, era stato fissato al 19 ottobre 2005.

L'aiuto veniva concesso, in conto capitale, agli "imprenditori agricoli" che conducono superfici investite ad agrumeto o strutture vivaistiche per la realizzazione e la salvaguardia del materiale agrumicolo di moltiplicazione. Più precisamente, i soggetti che potevano presentare domanda erano:

- titolare di impresa agricola individuale;
- rappresentante legale di società di persone, di società di capitali, di cooperativa agricola di conduzione o di associazione di scopo, che nell'atto costitutivo o statuto preveda quale oggetto sociale l'esercizio dell'attività agricola;
- imprese individuali e/o associate, per le iniziative non in conflitto con i programmi operativi delle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM).

Obiettivo dell'intervento era l'ammodernamento dell'agrumicoltura esistente nel territorio pugliese attraverso la riconversione varietale e il miglioramento qualitativo dell'offerta, senza aumentare la superficie agrumicola, con particolare attenzione allo standard fitosanitario dei materiali esenti da *Citrus Tristeza Virus* (CTV).

Secondo quanto disponeva il bando, i progetti ammissibili dovevano prevedere un investimento minimo di 50.000,00 euro, ridotto a 25.000,00 euro per i giovani agricoltori che avessero beneficiato o presentato domanda per ottenere il premio di primo insediamento ai sensi della misura 4.4. del POR 2000-2006, fino ad un investimento massimo di 500.000,00 euro, ivi comprese le spese generali, tenuto conto anche di eventuali investimenti già finanziati o in corso di finanziamento nell'ambito del POR 2000-2006 o di altre leggi nazionali.

L'intensità dell'aiuto era stata fissata in:

- 50% del volume di investimento ammissibile se la superficie aziendale totale (SAT) ricade prevalentemente (oltre il 50%) in zona montana o svantaggiata ai sensi della normativa comunitaria;
- 40% del volume di investimento ammissibile se la SAT ricade prevalentemente (oltre il 50%) in zone normali.

Per gli investimenti realizzati da giovani agricoltori entro cinque anni dalla data d'insediamento, il predetto aiuto è pari al 60% nelle zone montane o svantaggiate ed al 50% nelle altre zone.

L'Amministrazione regionale per questo primo bando ha scelto di utilizzare come requisiti indispensabili all'accesso al contributo, la redditività dell'azienda agricola, così come proposta tra i requisiti oggettivi per l'adesione alla Misura 4.3 "Investimenti nelle aziende agricole" del POR 2000-2006 della Puglia.

Tali requisiti, alla luce degli esiti del bando, per il quale non ci sono state domande di adesione, sono sembrati poco proponibili per le aziende agrumicole regionali, che manifestano una situazione di forte debolezza economica e strutturale, più spiccate rispetto alla media regionale del complesso delle aziende agricole.

In ragione di ciò, la Regione Puglia ha predisposto, nel giugno 2007, un nuovo bando (Tabella 9.9) nel quale sono stati rivisti i parametri per la soglia di accesso al contributo, relativamente ai requisiti economici indispensabili ad aderirvi, al fine di renderli più vicini alle effettive condizioni economiche e strutturali delle aziende agrumicole pugliesi. Pertanto, è stata stabilita una soglia di redditività aziendale non inferiore a 6 UDE (pari a 7.200 euro di RLS).

Tabella 9.9 - Iter procedurale del Piano Agrumicolo della Regione Puglia e risorse messe a bando

Normativa di riferimento	Risorse assegnate (€)	Piano Agrumicolo	1° Bando	Risorse messe a bando (€)
Leggi 423/98, 488/99, 388/00	2.542.905,69	Non previsto	Emanato (DDSA n. 694 del 18 luglio 2005); Pubblicato (BURP n. 94 del 21 luglio 2005)	2.542.905,69
Legge 289/02	803.090,45			
2° Bando				
			Emanato (DDSA n. 707 del 1° giugno 2007); Pubblicato (BURP n. 85 del 14 giugno 07); Riapertura bando (DDSA n. 292 del 21 febbraio 2008, pubblicato sul BURP n. 33 del 28 febbraio 2008)	542.905,69
Totale	3.345.996,14		Totale (1° e 2° Bando)	2.542.905,69

Fermo restando i requisiti oggettivi necessari ad avere accesso al finanziamento, con Determina del Dirigente di settore n. 292 del febbraio 2008 sono stati riaperti i termini di presentazione delle domande con scadenza il 25 maggio 2008 (Tabella 9.10).

Tabella 9.10 - Monitoraggio procedurale del 2° bando della Regione Puglia

Fase	Data
Approvazione bando	1° giugno 2007
Pubblicazione bando	14 giugno 2007
Riapertura bando	28 febbraio 2008
Scadenza bando	25 maggio 2008

9.3.4 Il bando della Regione Basilicata

Il 1° luglio 2003 la Regione Basilicata ha pubblicato il bando di finanziamento per il settore agrumicolo mettendo a disposizione risorse pari a 1.802.928,31 euro (Tabella 9.11). La Regione non ha ritenuto necessario predisporre il Piano Agrumicolo Regionale.

La graduatoria è stata approvata con DGR n. 363 del 23 febbraio 2004 (BURB n. 16 del 16 marzo 2004). La graduatoria definitiva, successiva alla verifica dei ricorsi previsti dallo stesso bando di finanziamento, è stata approvata con DGR n. 1979 del 16 agosto 2004 ed è stata pubblicata sul BURB n. 65 del 1° settembre 2004 (Tabella 9.12).

Tabella 9.11 - Iter procedurale del Piano Agrumicolo della Regione Basilicata e risorse messe a bando

Normativa di riferimento	Risorse assegnate (€)	Piano Agrumicolo	Bando	Risorse messe a bando (€)
Leggi 423/98, 488/99, 388/00	1.802.928,31	Non previsto	Emanato (DGR n. 968 del 4 giugno 2003); Pubblicato (BURP n. 46 del 1° luglio 2003)	
Legge 289/02	569.393,71			
Totale	2.372.322,02			2.258.618,87

Tabella 9.12 - Monitoraggio procedurale del bando della Regione Basilicata

Fase	Data
Approvazione bando	4 giugno 2003
Pubblicazione bando	1° luglio 2003
Scadenza bando	29 settembre 2003
Graduatoria	23 febbraio 2004
Graduatoria definitiva	16 agosto 2004

Il 29 dicembre 2003 il MIPAAF ha trasferito alla Regione Basilicata ulteriori risorse, pari a euro 569.393,71, di cui 100.000 euro per la *tristeza* degli agrumi. Successivamente a questo trasferimento, l'ufficio Produzioni Vegetali ha integrato lo stanziamento iniziale per la riconversione varietale con 469.393,71 euro. Complessivamente, la Regione Basilicata ha messo a bando 2.258.618,87 euro.

L'elevata richiesta di finanziamenti da parte degli agrumicoltori lucani denota l'esigenza di risorse finanziarie da investire nel settore, sicuramente legate anche al ritardo attuativo del POR 2000-2006, Misura IV 8 "Investimenti nelle aziende agricole".

L'aiuto nel settore agrumicolo e la Misura IV.8 "Investimenti nelle Aziende Agricole" prevedono tipologie di investimento simili che scaturiscono dagli Orientamenti per gli Aiuti di Stato nel settore agricolo (2000/C 28/02).

9.3.5 Il bando della Regione Calabria

La Regione ha predisposto, con la collaborazione dell'INEA, il Piano Agrumicolo Regionale, che recepisce le Linee guida, e lo ha pubblicato insieme al bando con DGR n. 277 del 26 aprile 2004 (BURC n. 10 del 1° giugno 2004). Le risorse finanziarie pubbliche a disposizione del settore sono 9.366.233,02 euro (Tabella 9.13).

Tabella 9.13 - Iter procedurale del Piano Agrumicolo della Regione Calabria e risorse messe a bando

Normativa di riferimento	Risorse assegnate (€)	Piano Agrumicolo	Bando	Risorse messe a bando (€)
Leggi 423/98, 488/99, 388/00	9.366.233,02	Integrato nel bando	Emanato (DGR n. 277 del 26/4/2004 integrata da DGR n. 10354 del 2/7/04) Pubblicato (BUR n. 10 del 1/6/2004)	9.366.233,02
Legge 289/02	2.958.006,78			
Totale	12.324.239,80			9.366.233,02

Nella predisposizione del bando la Regione ha utilizzato le disposizioni già contenute nel POR Calabria e in particolare, nell'individuazione delle linee di finanziamento, la scheda di notifica dell'aiuto supplementare n. 313/2001 – Interventi a favore dell'agrumicoltura italiana – Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna (cfr. paragrafo 9.2). Successivamente, con decreto n. 10354 del 2 luglio 2004 la Regione ha integrato la delibera n. 277 con una lista varietale integrativa.

La Regione Calabria, attraverso il piano, sostiene le aziende i cui investimenti avvengono in particelle che non hanno beneficiato di interventi da almeno dieci anni dalla data di approvazione del presente piano e che soddisfino i seguenti requisiti:

- dimostrino redditività;
- rispettino i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali;
- l'imprenditore possieda le conoscenze e competenze professionali adeguate.

Per gli investimenti realizzati da giovani agricoltori (ai sensi dell'art. 8 del regolamento CE n. 1257/99) o da cooperative di giovani, viene concesso un periodo di tempo per l'adattamento ai requisiti citati (ad eccezione della redditività) al massimo fino a tre anni dall'insediamento.

Le provvidenze non sono cumulabili con altre agevolazioni disposte allo stesso titolo e per le stesse opere, impianti ed attrezzature dallo Stato, dalla Regione e da altri Enti pubblici, salvo casi specifici previsti esplicitamente dalle normative vigenti e comunque, in caso di cumulo, non saranno mai superate le percentuali di aiuto ammissibili per l'azione considerata.

Le spese ammissibili sono le seguenti: ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale; opere occasionate (frangivento, strade, recinzioni, ecc.); adeguamento tecnologico e strutturale; acquisto attrezzature; spese generali (max 10% delle spese ammissibili).

Non sono ammissibili: 1) superfici che hanno beneficiato di aiuti per l'espianto; 2) aziende che aderiscono alle Organizzazioni di produttori riconosciute che beneficiano attraverso l'OCM di aiuti agli investimenti della stessa natura di quelli finanziati mediante il POR (fatta salva l'eccezione richiesta ai sensi dell'art. 37 del regolamento CE n. 1257/1999 ed approvata per l'OCM ortofrutta); 3) impianti di varietà o cultivar non compresi nella lista varietale della Regione (di cui all'allegato 2 del bando); 4) superfici agrumetate che non hanno beneficiato di contributi ai sensi del progetto speciale agrumicolo n. 11; 5) investimenti che comportano un aumento della capacità produttiva che non trova sbocchi normali di mercato; 6) investimenti che avrebbero per effetto l'aumento della produzione oltre le restrizioni e i limiti del sostegno comunitario nel quadro dell'OCM; 7) investimenti che si sovrappongono a quelli previsti nel quadro dell'OCM, ad eccezione della deroga ai sensi dell'articolo 37, paragrafo 3, del regolamento CE n. 1257/1999.

I finanziamenti interessano tutto il territorio regionale ad alta vocazione agrumicola, la cui altitudine non supera i 200 metri s.l.m., con priorità per le aziende ubicate in aree nelle quali esiste un rilevante raggruppamento della produzione. Per gli investimenti ammissibili verrà data priorità a quelli che prevedono anche la riconversione varietale; la riconversione viene orientata verso le varietà prevalenti nell'area stessa.

Nell'ambito degli interventi del Piano Agrumicolo, occorre sottolineare che non si prevede un aumento della quantità fisica prodotta, bensì la concentrazione e la qualificazione dei prodotti per sfruttare al meglio le opportunità di mercato attraverso la diversificazione e l'ampliamento dei canali di commercializzazione.

L'intensità massima degli aiuti (contributo pubblico complessivo) per gli interventi previsti nella misura, espressa in percentuale del costo totale degli investimenti ammissibili, è pari al 40% nelle zone non svantaggiate, mentre nelle zone svantaggiate è incrementata del 10% ed è quindi pari al 50%. Nel caso in cui gli investimenti siano effettuati da giovani agricoltori, entro

cinque anni dal loro insediamento, le intensità degli aiuti possono essere ulteriormente incrementate del 5%.

Tabella 9.14 - Piano Agricolo della Regione Calabria: criteri di valutazione dei progetti

Ammissibilità		
Redditività		
Professionalità		
Rispetto requisiti minimi in materia di ambiente		
Non beneficiarie di interventi da almeno dieci anni dalla data di approvazione del presente piano		
Priorità		
Aree vocate		
Aziende che presentano interventi di riconversione varietale		
Criteria di valutazione (100 punti)		Coefficiente
Azienda esclusivamente agrumicola (100% SAU)		0,6
Azienda prevalentemente agrumicola (>= 50% SAU)		0,4
Azienda agrumicola (< 50% SAU)		0,2
Azienda agricola associata		0,1
Numero parametri ambientali positivi posseduti	> 50%	0,2
	< 50%	0,1
Titolare donna		0,05
Giovane al primo insediamento		0,05
Totale		100

Le procedure amministrative di attuazione del piano, sono state articolate nelle seguenti quattro fasi: 1) Informazione e assistenza tecnica; 2) Presentazione dei progetti e verifica della loro ammissibilità; 3) Valutazione e selezione dei progetti; 4) Attuazione dei progetti finanziati.

La valutazione dei progetti è stata espletata tenendo conto dei criteri contenuti nella tabella 9.14, mentre la graduatoria è stata approvata con decreto n. 3270 del 27 marzo 2006 ed è stata pubblicata sul BURC n. 8 del 29 aprile 2006 (Tabella 9.15).

Tabella 9.15 - Monitoraggio procedurale del bando della Regione Calabria

Fase	Data
Approvazione bando	26 aprile 2004
Pubblicazione bando	1° giugno 2004
Proroga scadenza bando	1° agosto 2004
Graduatoria definitiva	27 marzo 2006

9.3.6 Il bando della Regione Sicilia

La Regione Sicilia ha pubblicato il 12 agosto 2005 il bando pubblico - Investimenti aziendali nel comparto agrumicolo (dotazioni aggiuntive al POR Sicilia 2000-2006 del Piano Agrumicolo Nazionale - Azione riconversione varietale), approvato con DGR n. 404 del 21 dicembre 2004 di adozione del CDP del POR Sicilia 2000-2006 (Tabella 9.16).

Non è stato predisposto un "Piano di settore" regionale in quanto il Piano Agrumicolo, è stato considerato come una risorsa aggiuntiva al POR (Misura 4.06), che prevede esclusivamente interventi di riconversione varietale.

Tabella 9.16 - Iter procedurale del Piano Agrumicolo della Regione Sicilia e risorse messe a bando

Normativa di riferimento	Risorse assegnate (€)	Piano Agrumicolo	Bando	Risorse messe a bando (€)
Leggi 423/98, 488/99, 388/00	24.194.398,51	Non previsto	Emanato (DGR n. 404 del 21 dicembre 04); Pubblicato (BURS n. 34 del 12 agosto 2005 - suppl. ordinario)	24.194.398,51
Legge regionale n. 22/99	5.164.568,99			
Legge 289/02	7.640.979,54			
Totale	36.999.947,04			24.194.398,51

Le risorse finanziarie messe a disposizione del settore sono 24.194.398,51 euro e il termine ultimo per la presentazione delle domande, complete di tutta la documentazione prevista, è stato fissato al 10 dicembre 2005. Il 29 dicembre 2006, sul BURS n. 59, è stata pubblicata la graduatoria definitiva delle istanze ammissibili, approvata con decreto assessoriale del 21 novembre 2006 (Tabella 9.17).

Tabella 9.17 - Monitoraggio procedurale del bando della Regione Sicilia

Fase	Data
Approvazione bando	21 dicembre 2005
Pubblicazione bando	12 agosto 2005
Scadenza bando	10 dicembre 2005
Approvazione graduatoria	29 dicembre 2006

Sul fronte dei finanziamenti, inoltre, è stato approvato dalla Commissione Europea (Aiuto di Stato C 65/2001), secondo quanto previsto dall'articolo 5 della legge regionale siciliana n. 22/1999 (Interventi urgenti per il settore agricolo), un ulteriore importo, pari a 5.164.568,99 euro, che va ad integrare la dotazione finanziaria prevista dallo Stato italiano per la realizzazione del Piano Agrumicolo; mentre la legge finanziaria nazionale n. 289/2002 ha stanziato la somma di 7.640.979,54 euro alla Regione Sicilia al fine di poter finanziare la riconversione varietale nell'ambito del Piano Agrumicolo e l'emergenza fitosanitaria concernente la *tristeza* degli agrumi (cfr. paragrafo 9.2).

Il forte ritardo accumulato nella fase precedente alla pubblicazione del bando del Piano Agrumicolo è stato dovuto, in un primo momento, alla necessità, ritenuta tale dalla Regione, di dare la precedenza temporale agli interventi per combattere la *tristeza*. Infatti, si voleva dare la possibilità agli agrumicoltori di procedere all'espianto degli arboreti infetti, usufruendo di un aiuto pari al totale delle spese sostenute, opportunità non contemplata dal Piano Agrumicolo.

Il bando si pone l'obiettivo di realizzare il riordino dell'agrumicoltura regionale attraverso il miglioramento delle tecniche agronomiche, la riduzione dei costi di produzione e la riconversione produttiva verso varietà con sbocchi di mercato.

La Regione Sicilia ha indirizzato il finanziamento alle aziende agricole singole e associate che dimostrino di possedere conoscenze e competenze professionali ed adeguati livelli di redditività aziendale e che rispettino i requisiti in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali; è ammessa a finanziamento la riconversione varietale con cultivar di pregio.

In particolare, le spese e/o i beni che sono oggetto di finanziamenti/agevolazioni sono:

l'estirpazione/reimpianto; l'ammodernamento dell'impianto irriguo esistente; la realizzazione nel nuovo impianto irriguo, l'impianto di sollevamento, il frangivento, i fossati di scolo, le opere di drenaggio, le stradelle interpoderali, la recinzione, nonché la progettazione e la direzione dei lavori (max 6%).

Il contributo concesso è pari al 40% delle spese sostenute nelle aree non svantaggiate e al 50% nelle aree svantaggiate e per gli imprenditori al di sotto dei quaranta anni il contributo è aumentato del 10%. L'importo massimo ammissibile per singolo progetto è di 500.000 euro per le aziende singole e di 1.500.000 euro per le aziende associate.

Le istanze sono ammesse a finanziamento solo se raggiungono il punteggio minimo di 10, calcolato sulla base di specifici criteri quali: la valutazione del Piano di sviluppo aziendale; la SAU oggetto di riconversione; l'aliquota di superficie interessata all'intervento, l'ubicazione dell'azienda; la modalità di coltivazione; il risanamento aziendale da fitopatie; la qualità aziendale; la caratteristica del richiedente; il collegamento con altre misure del POR.

L'area di intervento riguarda l'intero territorio regionale; il bando prevede la ripartizione della dotazione finanziaria complessiva tra le varie province dell'Isola, a seconda della SAU che, dall'ultimo censimento dell'ISTAT, risulta essere investita ad agrumi. Viene comunque prevista la possibilità di storno delle somme non utilizzate da una provincia all'altra.

9.3.7 Il bando della Regione Sardegna

Con la rimodulazione del POR la Regione Sardegna ha optato per convogliare i fondi e gli interventi del PAN entro la Misura 4.9.

Con la deliberazione n. 4/15 del gennaio 2006, la Regione ha infatti messo a disposizione i finanziamenti stanziati dal MIPAAF per il Piano Agrumicolo della Sardegna – pari a 2.151.766,01 euro – entro una specifica Sottomisura della Misura 4.9. La gestione del Piano Agrumicolo è pertanto integrata a quella della Misura 4.9 e l'Amministrazione regionale ha previsto che si desse atto al piano attraverso il bando relativo alla misura.

Tale scelta è stata dettata dall'intenzione di favorire una maggiore sinergia tra i due programmi – o meglio tra il quadro di interventi generale previsto dalla Misura 4.9 e quello specifico per gli agrumi – in modo tale da garantire una migliore efficacia degli interventi. La piena integrazione del Piano Agrumicolo nella Misura 4.9, inoltre, ha consentito di disegnare uno strumento a favore dell'agrumicoltura flessibile in termini di stanziamenti concessi per gli interventi. Il fatto che si tratti di una sottomisura permette, cioè, di poter dirottare verso gli interventi del comparto maggiori stanziamenti rispetto a quelli specificamente devoluti dal Piano Agrumicolo, nel caso in cui in fase di istruttoria si avvertisse l'opportunità di premiare maggiormente le aziende agrumicole. In altri termini, quanto stanziato dal MIPAAF è da ritenersi un finanziamento "minimo" a favore dell'agrumicoltura, in quanto il legislatore apre alla possibilità di destinare alla sottomisura un volume maggiore di finanziamenti a seconda delle necessità che si vengono a creare nell'istruttoria dell'intera Misura 4.9.

Il primo e unico bando del Piano Agrumicolo in Sardegna è stato pubblicato nel marzo 2006 (Tabella 9.18).

Per quanto concerne le aziende agrumicole, il bando prevede la corresponsione di un aiuto finanziario alle imprese in regola con le prescrizioni dettate dalla norme vigenti in materia di lotta obbligatoria al *Citrus Tristeza Virus*, che coltivano le seguenti specie: arancio, limone, mandarino, clementine.

Tabella 9.18 - Iter procedurale del Piano Agrumicolo della Regione Sardegna e risorse messe a bando

Normativa di riferimento	Risorse assegnate (€)	Piano Agrumicolo	Bando	Risorse messe a bando (€)
Leggi 423/98, 488/99, 388/00	1.635.309,13	Integrato nella Misura 4.9 del POR 2000-2006 (DGR 4/15 del 31 gennaio 2006)	Emanato (determinazione n. 188 del 21 marzo 2006); Pubblicato nell'ambito della misura 4.9 del POR (27 marzo 2006)	2.151.766 + eventuali altre risorse della Misura 4.9 del POR
Legge 289/02	516.456,88			
Totale	2.151.766,01			n.d.

La scadenza per la presentazione delle domande è stata prorogata al 10 luglio 2006, con determinazione n. 567 del 26 giugno (Tabella 9.19).

Tabella 9.19 - Monitoraggio procedurale del bando della Regione Sardegna

Fase	Data
Approvazione bando	21 marzo 2006
Pubblicazione bando	27 marzo 2006
Proroga scadenza bando	10 luglio 2006

L'aiuto è corrisposto sotto forma di contributo a fondo perduto per un ammontare pari al 40% dell'investimento nelle aziende ricadenti in zone non svantaggiate e al 50% per quelle che ricadono in aree svantaggiate; tale aliquota sale rispettivamente al 50% ed al 60% per le aziende condotte da imprenditori sotto i 40 anni, insediatisi da non più di 5 anni. La restante frazione è totalmente a carico dell'imprenditore.

Gli investimenti ammissibili riguardano:

- 1) il miglioramento, adeguamento e/o completamento delle condizioni fondiari e strutturali per l'esercizio dell'agrumicoltura. In particolare, si può procedere ad interventi atti alla ristrutturazione e razionalizzazione di agrumeti esistenti ed al rinnovamento varietale. Possono essere finanziati interventi di reinnesto, estirpazione totale o parziale del precedente agrumeto e reimpianto (comprese opere ed interventi fondiari connessi), non necessariamente sulla stessa superficie. Inoltre, è possibile realizzare alcune opere volte alla razionalizzazione e la riduzione di consumi idrici (impianti di irrigazione e/o fertirrigazione a risparmio idrico, sistemi automatici per il controllo ed il risparmio idrico, serbatoi e vasche di compensazione/accumulo).
- 2) Il miglioramento, adeguamento e/o completamento delle dotazioni aziendali. In questo ambito, la sottomisura prevede la realizzazione di attrezzature funzionali all'esercizio dell'agrumicoltura – quali impianti, macchine e macchinari in genere (compresi hardware e software) – e per altre operazioni quali la coltivazione e la difesa delle colture, la raccolta, lo stoccaggio ed il primo condizionamento del prodotto in azienda ed il controllo dei processi produttivi.
- 3) Altri interventi funzionali all'investimento proposto. In questo ambito si prevedono interventi finalizzati: a) alla realizzazione, ristrutturazione o ampliamento di fabbricati e strutture esistenti; b) al risparmio energetico attraverso la costruzione di impianti per la produzione ed utilizzo di fonti energetiche alternative; il riutilizzo dei rifiuti e/o impiego

alternativo dei prodotti agricoli e dei sottoprodotti; c) al miglioramento dell'ambiente; d) all'adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente; e) alla realizzazione di investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti (frangimento, viabilità aziendale, recinzioni, sistemazioni esterne, elettrificazione aziendale, ecc.).

Rispetto a quanto prescritto dal legislatore nazionale nel PAN, la Regione Sardegna – ancorando il Piano Agrumicolo Regionale alla misura volta ad intensificare gli interventi nelle aziende agrarie – ha, pertanto, di fatto esteso le possibilità di intervento concesse a livello nazionale agli imprenditori agrumicoli. Infatti, risultano finanziabili non solo interventi di riconversione varietale ma anche quelli a carattere strutturale e/o volti all'acquisto di attrezzature per le varie fasi del processo produttivo. In ciò, va dato merito al legislatore regionale di aver guardato all'impresa agrumicola nel suo complesso ed alla possibilità di migliorare la struttura aziendale, piuttosto che esclusivamente alla possibilità – pur di per sé di assoluta rilevanza, dati i problemi che affliggono il comparto sardo – di rinnovare l'impianto.

Per quanto attiene gli interventi di riconversione varietale, le varietà per le quali si può ricevere il contributo ai fini di reimpianto o reinnesto, sono le seguenti:

- Arancio: *Washington Navel, Navelina, Valencia, Tarocco, Golden Buckeye, Vaniglia, Moro Sanguigno.*
- Mandarino, clementine e simili: *Clementine SRA 63, Clementine di Nules, Avana apireno, Tardivo di Ciaculli, Tangelo Mapo, Fortune, Kumquat.*
- Limone: *Zagara Bianca, Femminello Siracusano rifiorente, Santa Teresa, Adamo Siracusano, Cerno.*

La superficie minima di intervento è pari ad un ettaro e non sarà in ogni caso consentito l'aumento della superficie investita ad agrumi, mentre il volume di intervento è pari, al massimo, a 800.000 euro per azienda. Si sottolinei, infine, come negli obiettivi della sottomisura si preveda la realizzazione di interventi su 60 aziende agrumicole e su una superficie complessiva di 120 ettari.

CAPITOLO 10

L'ANALISI DEI RISULTATI

10.1 Una sintesi dello stato di attuazione dei Piani Agrumicoli Regionali

La finalità generale delle risorse messe a bando (si veda a fine paragrafo la Tabella 10.2) è dunque quella di favorire l'ammodernamento dell'agrumicoltura esistente nel territorio delle Regioni agrumicole, attraverso la riconversione varietale e il miglioramento qualitativo dell'offerta (cfr. Capitolo 9). In particolare, gli interventi previsti dalle singole Regioni mirano, principalmente, ai seguenti obiettivi:

- 1) favorire la ristrutturazione e la riconversione degli impianti agrumicoli su tutto il territorio regionale con cultivar di pregio richieste dal mercato e, in particolare, il consolidamento dell'agrumicoltura nelle zone vocate in riferimento agli aspetti agronomici e produttivi;
- 2) migliorare lo standard fitosanitario mediante utilizzo di materiale di propagazione di categoria certificato;
- 3) riorganizzare e ammodernare le strutture vivaistiche per la salvaguardia del materiale agrumicolo di moltiplicazione;
- 4) incentivare le produzioni di qualità certificata che hanno ottenuto il riconoscimento comunitario IGP;
- 5) incrementare la concentrazione delle produzioni e dell'offerta dei prodotti attraverso la costituzione di strutture associative.

Gli interventi ammessi a finanziamento hanno presentato, per la realizzazione, tempistiche diverse da Regione a Regione e, di fondo, si è riscontrata la scarsa adesione degli agricoltori su cui hanno influito più fattori che possono ricondursi, a titolo esemplificativo, alla scarsa informazione sulla concessione dei contributi, al ruolo delle Organizzazioni professionali, alla natura del finanziamento ("cofinanziamento") che offre all'agricoltore solo una parte della somma necessaria per realizzare l'investimento richiesto, fino alla tipologia dei requisiti indispensabili all'accesso al contributo, spesso ritenuti dagli agrumicoltori troppo restrittivi. Di seguito, si riporta un riepilogo dello stato di attuazione dei Piani Agrumicoli Regionali, rimandando l'analisi dei risultati ai prossimi paragrafi.

Lazio - Il bando della Regione Lazio, che integra il Piano Agrumicolo Regionale, è uscito nel 2003, mettendo a disposizione risorse pari a 253.472,91 euro. Poiché è stata presentata una sola domanda di finanziamento, il bando è stato riaperto nel giugno 2004 ma, anche in questo caso, è stata presentata una sola domanda di finanziamento.

La domanda è stata accettata e la graduatoria è stata chiusa nel dicembre 2004; il beneficiario, residente nel comune di Castelforte, ha ottenuto un finanziamento pari a 7.532,78 euro per interventi di reimpianto (1,06 ettari), drenaggio (450 metri) e realizzazione di impianto irriguo.

Trattandosi di area non svantaggiata, il contributo concesso è stato pari al 40% delle spese ammissibili per gli investimenti, il cui tasso è stato aumentato di 5 punti percentuali perché il richiedente è un giovane agricoltore; il contributo è stato interamente erogato.

Campania - La Regione ha redatto il Piano Agrumicolo, nel gennaio 2005, sulla base delle Linee guida predisposte dall'INEA (cfr. Capitolo 9). Nello stesso anno è stato emanato il bando per gli interventi a favore dell'agrumicoltura campana con risorse pari a 1.330.924,40 euro.

Le domande presentate sono state soltanto 5 e tutti i beneficiari sono stati ammessi agli aiuti, ma nel corso del 2006 una delle aziende beneficiarie ha rinunciato. Il finanziamento complessivo concesso è stato di 24.040,03 euro, a fronte di una spesa ammessa complessiva, comprensiva anche della quota privata, pari a 56.475,17 euro. La spesa finanziata per progetto è stata di circa 6.000 euro e l'investimento complessivo medio delle aziende beneficiarie risulta di circa 16.900 euro.

Nel novembre 2007 è stato emanato un nuovo bando con risorse finanziarie pari a 1.306.884,37 euro, il quale prevede alcune modifiche relative alle tipologie di investimento finanziabili. In seguito, sono stati riaperti i termini di scadenza del bando (prorogato ad aprile 2008) e sono state introdotte ulteriori modifiche nelle modalità dell'intervento (cfr. paragrafo 9.3.2).

Puglia - La Regione, che non ha ritenuto necessario predisporre un Piano Agrumicolo Regionale, ha emanato il bando nel 2005 per la concessione di aiuto al settore agrumicolo, con un finanziamento di 2.542.905,69 euro.

Per ragioni che in massima parte vanno legate alla tipologia di requisiti indispensabili all'accesso al contributo, in particolare quello della redditività dell'azienda agricola, non sono state presentate domande.

Nel giugno 2007 è stato emanato un nuovo bando con la stessa entità di risorse del primo, nel quale si è cercato di rivedere i parametri per la soglia di accesso al contributo, relativamente ai requisiti economici. Tuttavia, il numero dei richiedenti è stato comunque basso: solo 14 aziende hanno presentato domanda, 11 delle quali sono risultate ammissibili a finanziamento per un investimento pubblico pari a circa 351.000 euro. Le domande ammesse a finanziamento hanno generato un investimento totale pari a poco più di 860.000 euro; rispetto all'intera cifra messa a bando, tale investimento ha rappresentato soltanto il 14% di utilizzo. Per questo motivo, sono stati riaperti i termini di presentazione delle domande con scadenza a maggio 2008.

Basilicata - Nel 2003 la Regione ha emanato il bando per la presentazione delle domande di contributo per investimenti finalizzati all'ammodernamento dell'agrumicoltura, mettendo a disposizione risorse pari a 1.802.928,31 euro.

Il bando è stato pubblicato facendo riferimento al Piano Agrumicolo Nazionale e alla scheda di notifica ma la Regione non ha ritenuto necessario predisporre il Piano Agrumicolo Regionale, pur tenendo conto delle Linee guida disposte dall'INEA (cfr. Capitolo 9).

Nel dicembre 2003 il MIPAAF ha trasferito alla regione Basilicata ulteriori fondi, pertanto la Regione ha messo a bando, complessivamente, 2.258.618,87 euro. La graduatoria definitiva è stata approvata nel 2004 e i beneficiari ammessi agli aiuti sono stati 59. L'investimento totale (pubblico e privato) è stato di 4.366.987,74 euro, con un investimento medio a progetto di 74.016,74 euro. Risultano erogati 1.011.972,05 euro, pari al 44,8% delle risorse totali; a diverse aziende è stata concessa una proroga dei termini di ultimazione dei lavori.

Calabria - La Regione ha pubblicato il Piano Agrumicolo Regionale insieme al bando nel 2004, mettendo a disposizione risorse pari a 9.366.233,02 euro.

Delle 452 domande ritenute ammissibili tra le 672 pervenute, sono state ammesse a valu-

tazione e selezione 381 domande e la graduatoria è stata pubblicata nel 2006. Il totale degli investimenti richiesto è stato di 34.629.283,36 euro, pari a circa il doppio della disponibilità del finanziamento (18.732.466 euro).

Al 31 dicembre 2007 la spesa ha interessato solo 69 aziende, per un totale di 1.809.298,32 euro, pari al 19% di quello previsto.

Le opere di riconversione sono quelle che hanno richiesto maggiori risorse (4,2 milioni di euro) e coinvolto più aziende, mentre la maggior parte della superficie oggetto dell'intervento è stata quella relativa all'introduzione di nuovi impianti irrigui (1.880 ettari). Le aziende beneficiarie dell'intervento sono state il 2% delle aziende agrumicole calabresi e la superficie interessata è stata pari al 7% di quella totale agrumicola.

Sicilia - La Regione non ha predisposto uno specifico Piano Agrumicolo Regionale e nel 2004 ha emanato il bando relativo agli investimenti aziendali nel comparto agrumicolo quale dotazione aggiuntiva al POR Sicilia 2000.2006. Le risorse messe a bando sono state pari a 24.194.398,51 euro.

Il bando si è chiuso nel 2005 e sono risultate ammissibili 132 domande. Le domande finanziate sono state 73, per un importo complessivo di oltre 3,3 milioni di euro; l'investimento medio è stato pari a 45.562,23 euro.

Sardegna - Con la rimodulazione del Piano Operativo Regionale, la Regione Sardegna ha dato finalmente corso al regime di aiuti per l'agrumicoltura disposto con il Piano Agrumicolo Nazionale, scegliendo di inglobare il Piano Agrumicolo Regionale entro la Misura 4.9 del POR nel gennaio 2006.

In particolare, nella Misura 4.9 "Investimenti nelle aziende agricole" del POR è stata inserita una linea di intervento per le aziende agrumicole e il Bando della misura è stato emanato nel marzo 2006, mettendo a disposizione risorse pari a 2.151.766,01 euro.

Al momento è ancora aperta la fase di istruttoria e si sta procedendo alla definizione della graduatoria, procedura che ha avuto un rallentamento a causa dei molti ricorsi che sono stati presentati alla Regione; l'Amministrazione, inoltre, non ha ancora reso noto il numero di aziende agrumicole beneficiarie della misura.

A conclusione di questa breve sintesi, si riporta nella tabella 10.1 l'iter procedurale dei bandi relativi ai Piani Agrumicoli Regionali, mentre nella tabella 10.2 si può leggere un quadro sintetico delle domande ammesse e dei contributi concessi.

Tabella 10.1 - Piani agrumicoli regionali: l'iter procedurale dei bandi

Regione	Piano Agrumicolo	Emanazione e pubblicazione bandi	Approvazione graduatoria
Lazio	Integrato nel bando	Emanato (DGR n. 626 dell'11 luglio 2003); pubblicato (BURL n. 25 del 10 settembre 2003); riapertura bando (DGR n. 1039 dell'11 giugno 2004; pubblicato sul BURL n. 23 del 20 agosto 2004)	Graduatoria approvata (dicembre 2004)
Campania	Approvato (DGR n. 40 del 21 gennaio 2005)	<i>1° bando</i> emanato (DGR n. 234 del 18 aprile 2005); pubblicato (BURC n. 24 del 2 maggio 2005) <i>2° bando</i> emanato (DGR n. 204 del 31 ottobre 2007); pubblicato (BURC n. 62 del 26 novembre 2007); riapertura bando (DGR n. 22 del 17 gennaio 2008; pubblicato sul BURC n. 5 del 4 febbraio 2008), scadenza al 4 febbraio 2008	Graduatoria approvata (BURC 23 novembre 2005) In fase di istruttoria
Puglia	Non previsto	<i>1° bando</i> emanato (DDSA n. 694, del 18 luglio 2005); pubblicato (BURP n. 94 del 21 luglio 2005) <i>2° bando</i> emanato (DDSA n. 707 del 1° giugno 2007); pubblicato (BURP n. 85 del 14 giugno 2007); riapertura bando (DDS n. 292 del 21 febbraio 2008 pubblicato sul BURP n. 33 del 28 febbraio 2008), scadenza al 25 maggio 2008	Bando chiuso (nessuna domanda presentata) In fase di istruttoria
Basilicata	Non previsto	Emanato (DGR n. 968 del 4 giugno 2003); pubblicato (BURB n.46 del 1° luglio 2003)	Graduatoria approvata con DGR n. 1979 del 16 agosto 2004 (BURB n. 65 del 1° settembre 2004)
Calabria	Integrato nel bando	Emanato (DGR n. 277 del 26 aprile 2004 - integrazione DGR n.10354 del 2 luglio 2004); pubblicato (BURC n. 10 del 1° giugno 2004)	graduatoria approvata con DGR n. 3270 del 27 marzo 2006 (BURC n. 8 del 29 aprile 2006)
Sicilia	Non previsto	Emanato in attuazione della DGR n. 404 del 21 dicembre 2004 di adozione del CDP POR Sicilia 2000-06; pubblicato (BURS n. 34 del 12 agosto 2005 - suppl. ord.)	Graduatoria approvata con DDSA del 21 novembre 2006 (BURS n. 59 del 29 dicembre 2006)
Sardegna	Integrato nella misura 4.9 del POR 2000-2006 (DGR 4/15 del 31 gennaio 2006)	Emanato nell'ambito del bando della Misura 4.9 (determinazione n. 188 del 21 marzo 2006); pubblicato il 27 marzo 2006, scadenza prorogata al 10 luglio 2006 (DGR n. 567 del 26 giugno 2006)	In fase di istruttoria

Tabella 10.2 - Piani agrumicoli regionali: domande finanziate e contributi concessi

Regioni	Finanziamento pubblico messo a bando	n. domande finanziate	Totale investimento pubblico e privato (euro)	Totale finanziamento pubblico (euro)	% su finanziamento messo a bando	Investimento medio per domanda (euro)
Lazio	253.472,91	1	16.739,50	7.532,78	3	16.739,50
Campania 1° bando	1.330.924,40	4 ^a	56.475,17	24.040,03	1,8	16.921,75
Campania 2° bando ^b	1.306.884,37	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Puglia	2.542.905,69	Non sono state presentate domande	0	0	0	0
Puglia 2° bando ^c	2.542.905,69	11	863.881,98	351.943,52	13,8	78.534,73
Basilicata	2.258.618,87	59	4.366.987,74	2.258.618,87	100	74.016,74
Calabria ^d	9.366.233,02	381	18.732.466	9.366.233,02	100	49.166,58
Sicilia	24.194.398,51	73	6.652.085,56	3.326.042,78	0,14	45.562,23
Sardegna ^e	2.151.766,01	84	5.451.042,10	2.151.766,00	100	64.893,40
Totale^f	42.098.319,41	613	36.139.678,05	17.486.177,00	53,8	68.675,88

a Nel corso del 2006 una delle 5 aziende beneficiarie ha rinunciato.

b Il termine di presentazione delle domande è stato fissato al 4 aprile 2008. Alla data attuale non si dispone di dati.

c Sono stati riaperti i termini di presentazione delle domande con scadenza al 25 maggio 2008. Alla data attuale non si dispone di dati.

d La spesa liquidata ha riguardato 69 aziende per un totale di 1.809.298,00 euro per la rinuncia al finanziamento ottenuto con il Piano Agrumicolo Regionale da parte di quelle aziende che, avendo richiesto – e ottenuto – contestualmente un finanziamento tramite le misure del POR, hanno optato per questa sopravvenuta opportunità (cfr. paragrafo 10.4).

e I valori della Regione Sardegna non sono definitivi perché potrebbero essere messe a disposizione altre risorse della Misura 4.9 del POR; i valori riportati, inoltre, si riferiscono all'intera misura frutticoltura e in essa sono incluse le aziende agrumicole.

f Il totale è puramente indicativo, in quanto soggetto a variazioni per i valori non definitivi di Campania, Puglia e Sardegna e per la minor spesa sostenuta in Calabria rispetto al finanziamento previsto.

Fonte: elaborazioni INEA su dati delle Regioni al 31 luglio 2008

10.2 L'analisi delle domande attraverso le schede di monitoraggio

10.2.1 L'analisi delle domande in Campania

Le province interessate dalla presentazione delle domande, come era naturale attendersi per le caratteristiche dell'agrumicoltura regionale, sono state quelle di Salerno e Napoli, rispettivamente con 4 e 1 domanda, tutte risultate idonee.

Le graduatorie, inizialmente provinciali, sono confluite in un'unica graduatoria regionale in base alla quale sono state ammesse a finanziamento le 5 richieste presentate. Con decreto del novembre 2005 è stato predisposto sia l'impegno che il trasferimento delle somme dall'Assessorato all'agricoltura agli uffici provinciali della Regione stessa (STAPA CEPICA), i quali, a loro volta, hanno predisposto gli atti formali per la concessione dei finanziamenti accordati ai beneficiari.

La spesa ammessa complessiva, comprensiva anche della quota privata, è stata di 67.687,09 euro a fronte di un importo finanziato con fondi pubblici di 24.040,03 euro. In particolare, per le cinque istanze presentate le percentuali di finanziamento sono state del 40% per 4 domande, in quanto le aziende sono localizzate in zone non svantaggiate, e del 50% per una azienda, perchè situata in zona svantaggiata.

Nel corso del 2006 una delle aziende beneficiarie della provincia di Salerno ha rinunciato; pertanto la spesa complessiva, compresa la quota privata, è stata di 56.475,17 euro; in media, la spesa finanziata per progetto è stata di circa 6.000 euro e l'investimento complessivo medio delle aziende beneficiarie è pari a oltre 16.900 euro (Tabella 10.3).

Tabella 10.3 - Piano Agrumicolo Regione Campania: domande finanziate e investimento medio

Numero domande	4
Totale Investimento (euro)	56.475,17
Investimento medio (euro)	16.921,75

Fonte: elaborazione INEA su dati Regione Campania

La bassa richiesta di finanziamenti da parte degli agrumicoltori campani è evidente; infatti, se si rapporta la somma messa a disposizione con quella effettivamente attivata si raggiunge una percentuale al di sotto del 2%.

I motivi della scarsa adesione all'offerta di finanziamento da parte dei potenziali beneficiari sono riconducibili al fatto che le specie agronomiche sulle quali eseguire le riconversioni varietali previste dal piano escludono i limoni, coltura prevalente nella Regione e soprattutto nel napoletano. L'esclusione dei limoni dal Piano Agrumicolo è stata determinata dalla necessità di non prevedere contestualmente due offerte di finanziamento per gli stessi comparti produttivi, dal momento che nell'ambito del POR Campania 2000-2006, la misura relativa all'ammodernamento delle aziende agricole prevedeva uno specifico finanziamento per il comparto limonicolo regionale.

Inoltre, nelle tipologie di investimento finanziabili attraverso il Piano Agrumicolo, non erano previste quelle per il reinnesto; quest'ultima modalità agronomica consente il recupero delle piante preesistenti e da un punto di vista economico è meno oneroso, in quanto riduce la naturale attesa per le nuove produzioni. Il mancato inserimento di questo intervento nel Piano Agrumicolo era stato evidenziato dagli stessi agrumicoltori negli incontri divulgativi organizzati dalla Regione; d'altra parte, anche dall'analisi delle poche istanze presentate, i finanziamenti richiesti riguardano per la quasi totalità dei casi il sistema di irrigazione aziendale e soltanto in un caso anche la riconversione varietale.

Altre criticità legate alla scarsa adesione degli agrumicoltori al bando, sono riconducibili all'esclusione dai finanziamenti delle spese di accompagnamento alle operazioni di riconversione vere e proprie, come ad esempio l'acquisto di materiale di copertura e di protezione delle piantagioni, necessarie soprattutto in certe zone come le costiere Sorrentina ed Amalfitana, per la presenza di venti salsi, molto dannosi, e per mantenere anche la tipicità dei sistemi produttivi adottati dalle aziende agrumicole di queste zone (le famose *pagliarelle*).

Altre spese non previste dal Piano Agrumicolo Regionale, ma che probabilmente avrebbero spinto gli agrumicoltori ad effettuare investimenti complessivi di riconversione, sono quelle per la riattazione dei muretti a secco, la messa a dimora di essenze arboree che fungono da frangivento e di altri sistemi di recinzione.

In virtù di tale insuccesso la Regione Campania ha presentato alla Commissione Europea la richiesta di modifica del Piano Agrumicolo al fine di poter inserire nuove tipologie di intervento tra le spese ammissibili e, in seguito alla decisione della Commissione, è stato emanato un nuovo bando (cfr. paragrafo 9.3.2).

10.2.2 L'analisi delle domande in Basilicata

Al bando del 1° luglio 2003 hanno risposto 112 imprenditori; le domande risultate idonee sono state 80 e di queste 59 sono state ammesse a finanziamento.

L'investimento totale (pubblico e privato) è stato di 4.366.987,74 euro, con un investimento medio a progetto di 74.016,74 euro (Tabella 10.4).

Tabella 10.4 - Piano Agrumicolo Regione Basilicata: domande finanziate e investimento medio

Numero domande	59
Totale investimento (euro)	4.366.987,74
Investimento medio (euro)	74.016,74

Fonte: elaborazione INEA su dati Regione Basilicata

Il finanziamento si localizza nell'area del metapontino, in particolare nei Comuni di Pisticci, Scanzano, Bernalda e Montescaglioso, dove si concentrano gli impianti agrumicoli regionali (Tabella 10.5). Con lo scorrimento della graduatoria sono state assegnate risorse anche ad aziende agrumicole localizzate a Matera e Marconia.

Tabella 10.5 - La localizzazione dei beneficiari ammessi a finanziamento in Basilicata

n. domande	Comune	n. domande	Comune
14	Pisticci	2	Nova Siri
11	Scanzano Jonico	2	Rotondella
9	Bernalda	2	Tursi
6	Montescaglioso	2	Matera
6	Montalbano Jonico	1	Marconia
3	Policoro	1	Stigliano

Fonte: elaborazione INEA su dati Regione Basilicata

Gli imprenditori agrumicoli sono per il 56% maschi e per il 44% femmine. I giovani imprenditori agrumicoli incidono per circa il 40% e sono maggiormente rappresentate la classe fra i 35-44 di età (39%) e quella fra i 25-34 anni di età (20%). Nella classe compresa fra 35-44 anni di età la presenza femminile supera il 56% del totale (Tabella 10.6).

Tabella 10.6 - Aziende agrumicole ammesse a finanziamento distinte per sesso e fascia d'età

Sesso	Età						Totale
	20-24	25-34	35-44	45-53	54-65	Oltre 65	
Maschi	1	7	10	6	6	3	33
Femmine	2	5	13	3	3	0	26
Totale	3	12	23	9	9	3	59

Fonte: elaborazione INEA su dati Regione Basilicata

La SAU media delle aziende ammesse a finanziamento è pari a 13,46 ettari; il 92% degli investimenti riguarda la riconversione varietale da mandarino a clementino.

La richiesta di interventi relativi agli impianti irrigui sono stati minimi, probabilmente perché le aziende agricole lucane hanno usufruito di tale tipologia di finanziamento rispondendo al bando della Misura IV 8, Azione B 2001 (DGR 1724 del 6 agosto 2001) del POR Basilicata 2000-2006 “Interventi finalizzati all’aumento dell’efficienza del sistema irriguo aziendale ed al risparmio irriguo”.

Con la Determinazione Dirigenziale n. 936 del 3 settembre 2004 (BURB n. 72 del 1° ottobre 2004), la Regione Basilicata ha impegnato 2.258.618,87 euro. Al 4 aprile 2007 sono stati erogati 1.011.972,05 euro, ovvero il 44.8% delle risorse totali.

Con DGR n. 1054 del 31 agosto 2005 è stata concessa, a 29 aziende agrumicole, una proroga dei termini di ultimazione dei lavori al 30 giugno 2006, mentre per altre 8 aziende la proroga è stata concessa al 30 giugno 2007. La Regione ha disimpegnato ben 731.102,22 euro relativi a 21 aziende agrumicole; 15 hanno presentato lettera di rinuncia, mentre per 3 sono decorsi i tempi previsti dal bando senza richiesta di proroga ed altre 3 sono in fase di disimpegno per decorrenza termini richiesta di collaudo. In totale, il 26% delle aziende agrumicole è risultato idoneo.

Da una prima e contestuale analisi della Misura IV.8 del POR Basilicata 2000-2006 risulta piuttosto elevata l’incidenza delle revoche effettuate. L’aiuto per il Piano Agrumicolo e la Misura del POR hanno presentato tempi procedurali lunghi (dalla pubblicazione del bando all’approvazione della graduatoria definitiva), pari a 14 mesi. Sicuramente, rispetto alla programmazione comunitaria 1994-1999, sono cambiate le modalità operative ma, soprattutto, il cofinanziamento da parte del privato. Infatti, la programmazione 2000-2006 prevede un cofinanziamento privato per tale tipologia di aiuto del 50%, che scende al 45% nel caso di giovani imprenditori agricoli sotto i 40 anni di età.

Nel 2006 in Regione sono state finanziate, ad esaurimento della graduatoria finale, le restanti 14 ditte per un importo complessivo di euro 319.630,49 (Determinazione Dirigenziale n. 83 del 20 febbraio 2006); contestualmente, il termine di ultimazione lavori è stato fissato al 19 febbraio 2007. A tale data, a causa di calamità naturali che hanno interessato la Regione¹, è stata concessa a 13 imprenditori agricoli una proroga (Determinazione Dirigenziale n.111 del 22 febbraio 2007) per concludere i lavori al 30 settembre 2007.

10.2.3 L’analisi della domanda in Puglia

La tipologia di requisiti indispensabili all’accesso al contributo del Piano Agrumicolo Regionale, mutuati da quelli oggettivi per l’adesione alla Misura 4.3 “Investimenti nelle aziende agricole” del POR 2000-06 della Puglia, si sono dimostrati poco proponibili per le aziende agrumicole regionali, che manifestano una situazione di debolezza economica e strutturale più spiccata rispetto alla media regionale delle aziende agricole (universo a cui evidentemente si riferisce la Misura 4.3 del POR). Di conseguenza, gli agrumicoltori pugliesi, preso atto delle particolari richieste del bando, hanno rinunciato a richiedere la concessione di aiuto.

Nel secondo bando, la Regione Puglia ha adottato un nuovo parametro per la soglia di accesso al contributo, relativamente ai requisiti economici indispensabili, al fine di renderli più vicini alle effettive condizioni economiche e strutturali delle aziende agrumicole pugliesi. Questa modi-

¹ La Regione Basilicata è stata investita da calamità naturali che hanno riguardato le principali produzioni agricole e le strutture nel quinquennio 2000-2005. In particolare, nel 2004 è stato dichiarato lo stato di crisi del comparto ortofrutticolo (DGR n. 2472 del 12 novembre 2004) riconosciuto con DM 9 giugno 2005; in tale contesto, 2.800 produttori ortofrutticoli, compresi quelli agrumicoli, hanno presentato richiesta di aiuto stimato dalla Regione in 25,4 milioni di euro.

fica ha di fatto indotto gli agrumicoltori a considerare la possibilità di fare richiesta di contribuzione, anche se il numero dei richiedenti è stato comunque molto basso.

A fronte della possibilità offerta dal bando di reimpianto delle specie esistenti con cultivar di pregio, della realizzazione e ammodernamento di impianti di irrigazione, di ammodernamento per le aziende agricole e di realizzazione e ammodernamento di strutture vivaistiche per i vivai, hanno presentato domanda di contributo 14 aziende, di cui 11 sono risultate ammissibili a finanziamento (Tabella 10.7), per un totale di investimento pari a poco più di 860.000 euro e un investimento pubblico di oltre 351.000 euro.

In particolare, delle 11 domande ammesse a finanziamento 8 sono state presentate da aziende agricole e 3 da aziende vivaistiche, la cui localizzazione è riportata nella tabella 10.8. L'investimento medio delle aziende agricole è stato pari a 57.321,70 euro, mentre per le aziende vivaistiche tale investimento è stato pari a 135.102,60 euro.

Tabella 10.7 - Piano Agrumicolo Regione Puglia: domande finanziate e investimento medio

Numero domande	11
Investimento totale richiesto (euro)	863.881,98
Investimento pubblico richiesto(euro)	351.943,52
Investimento richiesto/risorse bando	13,8%
Investimento medio (euro)	78.534,73

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Puglia

Tabella 10.8 - La localizzazione dei beneficiari ammessi a finanziamento in Puglia

Domande (n.)	Comune
4	Aziende agricole in provincia di Taranto
2	Aziende agricole in provincia di Bari
2	Aziende agricole in provincia di Foggia
2	Aziende vivaistiche in provincia di Taranto
1	Azienda vivaistica in provincia di Bari

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Puglia

Le domande ammesse a finanziamento hanno generato un investimento che, rispetto all'intera cifra messa a bando, ha rappresentato soltanto il 14% di utilizzo. Per questo motivo, fermo restando i requisiti oggettivi necessari ad avere accesso al finanziamento, nel febbraio 2008 sono stati riaperti i termini di presentazione delle domande.

10.2.4 L'analisi delle domande in Calabria

Le domande pervenute alla scadenza del bando, in Calabria, sono state 672; di queste, 452 hanno avuto un esito positivo mentre 220 sono state dichiarate non ricevibili perché non conformi alle disposizioni del bando o pervenute oltre i termini. Delle 452 domande ritenute ammissibili, 381 hanno ricevuto i finanziamenti per un totale pubblico di 9.366.233,02 euro (Tabella 10.9).

Il totale degli investimenti richiesto è stato pari a 34.629.283,36 euro, praticamente il doppio della disponibilità del finanziamento (18.732.466 euro).

Tabella 10.9 - Piano Agrumicolo Regione Calabria: domande ammesse, domande finanziate e investimento medio

Domande ammesse a valutazione e selezione	
Numero domande	452
Investimento richiesto (euro)	34.629.283,36
Investimento richiesto/risorse bando	1,85
Investimento medio (euro)	76.613,46
Domande selezionate	
Numero domande	381
Investimento pubblico richiesto (euro)	9.366.233,02
Investimento richiesto/risorse bando	1,00
Investimento medio (euro)	24.583,29

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Calabria

Tabella 10.10 - Piano Agrumicolo Regione Calabria: interventi finanziati (euro) e aziende (ettari e localizzazione)

	Valori assoluti	Valori %	Valori medi
Domande pervenute	672	100,00	
Aziende da finanziare	452	67,26	
Aziende finanziate	381	56,55	
Importo richiesto	9.366.233,02	100,00	
<i>Operazione di riconversione e ristrutturazione</i>	<i>4.218.185,21</i>	<i>45,04</i>	<i>17.147,09</i>
<i>Impianti di irrigazione</i>	<i>3.090.556,68</i>	<i>33,00</i>	<i>13.264,19</i>
<i>Frangivento</i>	<i>221.968,23</i>	<i>2,37</i>	
<i>Drenaggi</i>	<i>289.432,85</i>	<i>3,09</i>	
<i>Strade</i>	<i>701.400,38</i>	<i>7,49</i>	
<i>Recinzioni</i>	<i>36.370,60</i>	<i>0,39</i>	
<i>Spese generali</i>	<i>808.319,07</i>	<i>8,63</i>	
	Aziende	Ettari	
Riconversione	246	982,13	3,99
Impianti irrigui	233	1.800,91	7,73
Entrambi	101		
Piana di Sibari	126		33,16
Piana di Gioia T.	90		23,68
Piana di Lamezia	48		12,63
Ionio (CZ)	29		7,63
Crotone	35		9,21
Altri	52		13,68
Totale	381		100,00

Fonte: elaborazione INEA su dati della Regione Calabria

Al 31 dicembre 2007 la spesa ha interessato solo 69 aziende su 381 ammesse a finanziamento per un totale di 1.809.298,32 euro, pari al 19% del finanziamento previsto. Per i primi anticipi e/o liquidazioni sono passati 10 mesi, essendo stati oggetto di determinazione del Direttore generale nel mese di dicembre, per un totale di 241.454,48 euro. Le restanti liquidazioni – per un importo di 1.567.843,84 euro – sono avvenute nei successivi mesi del 2007.

La bassa capacità di spesa è stata giustificata dall'Amministrazione regionale con la moti-

vazione che le stesse aziende hanno richiesto il finanziamento sia sul POR che sul Piano Agrumicolo, rinunciando a quest'ultimo una volta ottenuto il finanziamento dal POR.

Gli interventi di riconversione hanno riguardato 246 aziende; gli interventi in impianti di irrigazione hanno interessato 233 aziende, mentre 101 aziende hanno richiesto entrambi gli interventi. Gli ettari interessati alla riconversione sono stati 982,13, mentre quelli interessati all'irrigazione 1.800,91 (Tabella 10.10).

La maggior parte delle richieste risulta localizzata nei Comuni delle aree vocate della Calabria: Piana di Sibari, Piana di Gioia Tauro e Piana di Lamezia (Tabella 10.11), mentre il 70% dei conduttori ammessi a finanziamento è risultato di sesso maschile (Tabella 10.12).

Tabella 10.11 - La localizzazione dei beneficiari ammessi a finanziamento in Calabria

n.	Comune	n.	Comune	n.	Comune
1	Altilia	7	Sellia Marina	3	San Calogero
1	Amendolara	10	Simeri Crichi	2	Anoia
1	Cariati	1	Soverato	3	Ardore
12	Cassano allo Ionio	2	Soveria Simeri	1	Benestare
2	Castrovillari	5	Squillace	1	Bova
60	Corigliano Calabro	1	Staleti	1	Bovalino
1	Cropalati	1	Zagarise	1	Camini
4	Francavilla M.	3	Belveder di Spinello	10	Candidoni
1	Pietrapaola	1	San Floro	2	Careri
24	Rossano	1	San Pietro a Maida	2	Caulonia
1	San Cosmo Albanese	2	Santa Caterina dello Ioni	1	Cinquefrondi
4	San Demetrio Corone	1	Santa Agata allo I.	7	Gioia Tauro
1	San Lorenzo del Vallo	7	Sellia Marina	4	Laureana di Borrello
1	Saracena	10	Simeri Crichi	1	Locri
2	Spezzano Albanese	1	Soverato	1	Marina di Gioiosa Ionica
2	Terranova da Sibari	2	Soveria Simeri	3	Melicucco
3	Villapiana	5	Squillace	1	Molochio
1	Andali	1	Staleti	2	Monasterace
1	Belcastro	1	Zagarise	9	Oppido Mamertina
3	Borgia	3	Belveder di Spinello	2	Placanica
2	Botricello	8	Crotone	1	Portigliola
2	Caraffa di Catanzaro	2	Crucoli	1	Reggio Calabria
1	Catanzaro	1	Melissa	13	Rizziconi
9	Curinga	3	Mesoraca	12	Rosarno
3	Feroleto Antico	1	Petilia Policastro	6	San Ferdinando
3	Guardavalle	9	Rocca di Neto	1	San Luca
20	Lamezia Terme	9	San Mauro Marchesato	1	San Procopio
2	Maida	1	Santa Severina	4	Serrata
1	Marcedusa	3	Scandale	4	Stilo
1	Pianopoli	1	Dinami	12	Taurianova
1	San Floro	1	Francavilla A.	2	Terranova Sappo Minulio
1	San Pietro a Maida	2	Limbadi	4	Varapodio
2	Santa Caterina dello Ioni	3	Nicotera		
1	Santa Agata allo I.	6	Pizzo		

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Calabria

Tabella 10.12 - Aziende agrumicole ammesse a finanziamento distinte per sesso

Sesso	Totale*
Maschi	263
Femmine	112
Totale	375

* Per 6 aziende non è stato possibile identificare un conduttore.

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Calabria

10.2.5 L'analisi delle domande in Sicilia

Gli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura hanno avviato l'iter istruttorio delle istanze ammissibili inserite nella graduatoria (avviso pubblicato sulla GURS n. 10 del 2 marzo 2007).

Le domande presentate sono state 181; di queste, 24 sono risultate non ammissibili perché non conformi alle disposizioni del bando o perché pervenute oltre i termini, 6 sono state rigettate in quanto non contemplano la riconversione varietale, 25 non hanno raggiunto il punteggio minimo richiesto dal bando, mentre le restanti 132 sono risultate ammissibili a finanziamento (Tabella 10.13).

Delle 132 aziende inserite in graduatoria, 20 aderiscono ad Organizzazioni di Produttori e 28 hanno una qualificazione riconosciuta (marchio IGP e/o certificazione biologica).

La richiesta complessiva di contributo è stata di 8,5 milioni di euro, destinati a finanziare progetti per un valore di 17 milioni di euro. In media, per ciascuna istanza la richiesta di finanziamento si è aggirata sui 65.000 euro.

Soltanto 73 domande, però, sono state finanziate, ottenendo un contributo pubblico di 3,3 milioni di euro, che serviranno a finanziare progetti per un valore di 6,7 milioni di euro.

Tabella 10.13 - Piano Agrumicolo Regione Sicilia: domande ammesse, domande finanziate e investimento medio

Domande ammesse a valutazione e selezione	
Numero domande	132
Investimento richiesto (euro)	8.526.555,16
Investimento richiesto/risorse bando	0,35
Investimento medio (euro)	64.595,11
Domande finanziate	
Numero domande	73
Investimento concesso (euro)	3.326.042,78
Investimento concesso/risorse bando	0,14
Investimento medio (euro)	45.562,23

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Sicilia

Nella tabella 10.14 viene schematizzata la ripartizione delle risorse messe a bando e delle richieste finanziate per provincia, facendo riferimento alla superficie agrumicola rilevata dall'ultimo Censimento ISTAT.

Tabella 10.14 - Piano Agrumicolo Regione Sicilia: ripartizione delle risorse messe a bando e delle richieste finanziate per provincia

n. domande finanziate	Provincia	Superficie investita ad agrumi (ha)	Risorse messe a bando (euro)	Contributi concessi (euro)	% risorse utilizzate
0	Trapani	2.391	782.777,28	0,00	0,0
2	Palermo	8.659	2.834.825,81	78.750,89	2,8
2	Messina	20.700	6.776.867,33	70.655,45	1,0
0	Agrigento	5.032	1.647.400,79	0,00	0,0
0	Caltanissetta	1.133	370.927,09	0,00	0,0
5	Enna	2.519	824.682,55	498.377,24	60,4
37	Catania	18.617	6.094.924,59	1.569.576,49	25,7
2	Ragusa	3.424	1.120.965,88	38.148,51	3,4
25	Siracusa	11.427	3.741.027,20	1.070.534,20	48,4
73	Sicilia	73.902	24.194.398,51	3.326.042,78	13,7

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT Censimento Generale dell'Agricoltura 2000, bandi della Regione Sicilia

Si nota che, mediamente, le risorse finanziarie utilizzate non raggiungono il 14% delle risorse messe a bando. Soltanto Enna utilizza la maggior parte del budget disponibile, Siracusa copre quasi la metà delle risorse assegnate e Catania – fondamentale punto di riferimento sia per la produzione che per la commercializzazione degli agrumi siciliani – il 26%, mentre tutte le altre province hanno completamente disatteso le aspettative. Sono singolari le situazioni di Agrigento, Trapani e Caltanissetta con nessuna domanda ammessa, di Messina, provincia a spiccata vocazione agrumicola, con appena 2 domande e finanziamenti pari all'1% delle risorse, e di Palermo e Ragusa con finanziamenti intorno al 3%.

Le domande ammesse a finanziamento sono localizzate nelle zone tipiche di coltivazione della Sicilia (Tabella 10.15). Ramacca, ad esempio, è il Comune con la maggiore superficie agrumicola (4.000 ettari) della provincia di Catania, seguito da Paternò (3.400 ettari) e Mineo (3.000 ettari), mentre Lentini, con 5.700 ettari è il comune a maggiore vocazione agrumicola della provincia di Siracusa.

Tabella 10.15 - La localizzazione dei beneficiari ammessi a finanziamento in Sicilia

n.	Provincia di Siracusa/ Comune	n.	Provincia di Catania/ Comune	n.	Provincia di Enna/ Comune
3	Augusta	1	Acireale	1	Assoro
1	Avola	4	Belpasso	1	Centuripe
1	Buccheri	1	Caltagirone	3	Recalbuto
3	Carlentini	6	Mineo		
1	Francofonte	1	Misterbianco		
1	Ferla	4	Motta S. Anastasia		
8	Lentini	2	Palagonia		
1	Melilli	3	Paternò		
5	Noto	17	Ramacca		
3	Siracusa				
n.	Provincia di Ragusa/ Comune	n.	Provincia di Messina/ Comune	n.	Provincia di Palermo/ Comune
1	Ragusa	1	Mirto	2	Collesano
1	Vittoria	1	Naso		

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Sicilia

Analizzando il tipo di interventi attivati dai finanziamenti, risulta che le estirpazioni e i reimpianti interessano 68 aziende e un totale di 329,84 ettari, i reinnesti coinvolgono 17 aziende e 47,90 ettari, mentre gli interventi sugli impianti di irrigazione riguardano la maggior parte delle aziende (71) e un totale di 447,77 ettari.

Sembra interessante osservare che gli imprenditori delle aziende agrumicole oggetto di finanziamento sono quasi equamente distribuiti tra maschi e femmine (56% maschi e 44% femmine); inoltre, si tratta di conduttori giovani che, nell'82% dei casi, hanno un'età compresa tra i 20 e i 44 anni (Tabella 10.16). Risulta, inoltre, che 33 di essi (pari al 45% del totale) hanno la qualifica di giovane imprenditore.

Tabella 10.16 - Aziende ammesse a finanziamento distinte per sesso e fascia d'età

Sesso	Età						Totale
	20-24	25-34	35-44	45-53	54-65	Oltre 65	
Maschi	3	18	10	5	2	3	41
Femmine	5	10	14	2	0	1	32
Totale	8	28	24	7	2	4	73

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Sicilia

Nonostante tali segnali di vitalità, che fanno sperare nell'avvio di un cambio generazionale alla guida delle imprese agrumicole dell'Isola, resta lo scarso successo ottenuto dal Piano Agrumicolo.

Per cercare di comprendere le motivazioni della scarsa adesione, sono stati avviati dei colloqui con i responsabili dell'Assessorato Agricoltura della Regione Siciliana, i quali ritengono che le cause vadano principalmente ricercate nella difficoltà di raggiungere, da parte delle imprese, la soglia limite dei 10 punti prevista dal bando. Tale considerazione, tuttavia, non sembra sufficiente a giustificare una così modesta partecipazione. Probabilmente esistono altre concause che hanno agito nel determinare questo stato di fatto. Prima tra tutte, a nostro avviso, il forte ritardo accumulato tra la fase di definizione del Piano Agrumicolo Nazionale e la pubblicazione del bando regionale, che ha indotto gli agrumicoltori a riversare le loro richieste sulla Misura 4.06 "Investimenti aziendali per l'irrobustimento delle filiere agricole e zootecniche" del POR Sicilia 2000-2006.

Inoltre, non del tutto estranea appare la crisi ormai atavica che investe il comparto e che induce gli imprenditori a valutare con attenzione gli investimenti da effettuare, sebbene incoraggiati dai contributi che, comunque, coprono mediamente il 50% delle spese sostenute.

La Regione, nonostante le difficoltà fin qui incontrate, continua a credere nella potenzialità dell'Isola che, in quanto a clima e caratteristiche pedologiche, costituisce l'ambiente ottimale per la coltivazione degli agrumi di qualità. Infatti, resta invariata la determinazione di perseguire l'obiettivo del rilancio dell'agrumicoltura tanto che, nell'ambito del PSR 2007-2013 (cfr. Capitolo 6), ha già stanziato 4 milioni di euro per la promozione delle arance rosse e degli agrumi biologici², mentre altri 3 milioni di euro saranno destinati ad incentivare la ricerca e l'innovazione dell'intero comparto.

Inoltre, va considerato che le risorse del Piano Agrumicolo non utilizzate, pari ad oltre 20 milioni di euro, rientreranno nella nuova programmazione per finanziare le imprese agrumicole.

² Si veda, al riguardo, il bando di pre-adesione al PSR 2007-2013 - Misura 133 "Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione dell'arancia rossa di Sicilia IGP e degli agrumi di qualità prodotti ai sensi del regolamento CE n. 2092/91" pubblicato sulla GURS n. 4 del 25 gennaio 2008.

10.3 L'analisi delle domande attraverso i dati del software di monitoraggio INEA

Tra gli elementi alla base dell'efficacia della azione di monitoraggio vi è sicuramente la condivisione – tra tutti i soggetti coinvolti – della sua indispensabilità, nonché l'impostazione e il funzionamento di un sistema più articolato e complesso nell'ambito del quale il software costituisce una sorta di “linee guida” e un costante punto di riferimento (cfr. Capitolo 8).

Tale sistema, nel caso di istanze di finanziamento presentate alla Pubblica Amministrazione per investimenti di soggetti privati, prende avvio già dalla fase di presentazione delle domande, assolutamente cruciale non solo per poter comprendere le tipologie di interventi, opportunamente quantificati, per cui si chiede il sostegno pubblico, ma anche per potere avere piena consapevolezza dei contesti di impresa nei quali tali interventi si vogliono realizzare. Al riguardo, è importante che sia utilizzata una netta omogeneità lessicale, a volte carente nelle intersezioni tra elementi tecnico-agronomici, attività amministrativa, strumenti informatici e aspettative cognitive del monitoraggio; essa, infatti, risulta fondamentale per la raccolta a fattore comune e per la comparabilità delle informazioni raccolte.

L'esperienza condotta dall'INEA nelle attività di monitoraggio dei Piani Agrumicoli Regionali, si è fortemente ispirata a questa filosofia, mentre di fondamentale ausilio è stato l'utilizzo del software, caratterizzato da una impostazione tesa ad un marcato collegamento tra la consueta procedura amministrativa e la più propria attività di monitoraggio, con l'obiettivo principale di evitare che quest'ultimo rappresentasse una incombenza suppletiva rispetto alle normali azioni di gestione. Ne è conseguita una soddisfacente quantità e qualità delle informazioni restituibili dal software.

Sulla base delle informazioni ricavate dallo strumento informatico³, è stata operata una lettura delle principali caratteristiche delle istanze finanziate, senza avere la presunzione di realizzare una valutazione ex post che, come è noto, è attività diversa e con necessità di approfondimenti non consentiti da un lavoro *desk*.

Al riguardo, preme sottolineare che tutti gli elementi di natura più squisitamente procedurale – legati ad eventi quali non ammissibilità, revoche, rinunce, ecc. – non sono stati volutamente presi in considerazione, valutato che il loro verificarsi può avere genesi in dinamiche amministrative tanto differenziate che qualsiasi tentativo di motivarne le cause potrebbe risultare, con buona probabilità, del tutto errato.

Così pure, in quanto dettagliatamente trattati nei paragrafi regionali, non si tratteranno le classiche relazioni tra i tipici dati di natura finanziaria (disponibilità, impegni, pagamenti).

In ultimo, è stata operata un'intensa selezione delle informazioni, privilegiando – tra le numerose possibili – le aggregazioni e gli incroci di maggior significato e di più agevole intelligibilità.

L'utilizzo della superficie agricola - Il primo elemento che si è inteso rappresentare è riferito alle principali – e più elementari – tra le caratteristiche strutturali delle aziende finanziate: l'utilizzo della superficie agricola.

³ Occorre evidenziare che nelle Regioni Lazio e Sardegna non si è fatto uso del software di monitoraggio. Si evidenzia, comunque, che la modesta numerosità delle domande presentate nelle due Regioni, coniugata ad una contenuta entità delle risorse finanziarie movimentate (infatti le risorse messe a bando in Sardegna interessano tutte le aziende frutticole e non solo quelle agrumicole - cfr. Tabella 10.2), non sembrano inficiare la qualità delle informazioni complessivamente raccolte a dimensione nazionale; si è pertanto ritenuto opportuno operare e presentare le elaborazioni del presente paragrafo con riferimento alle altre cinque Regioni interessate, precisando che i dati inseriti fanno riferimento alle aziende per cui vi sia stata trascrizione completa nel software di monitoraggio.

In complesso (Tabelle 10.17a e 10.17b), le imprese beneficiarie del sostegno insistono su una superficie totale di significativa estensione (quasi 12.500 ettari), diffusa ovviamente nelle Regioni con maggiori risorse finanziarie disponibili e con più elevato numero di aziende sostenute. Modeste sono, di contro, i valori complessivi in Puglia e, ancor più, in Campania.

Tabella 10.17a - Piani Agrumicoli Regionali: ripartizione della superficie delle aziende finanziate per principali aggregati (valori in ha)

Regioni	Coltivazioni arboree		Coltivazioni erbacee	Altro	Totale superficie	
	totale	di cui agrumi			totale	per azienda
Basilicata	1.395,61	945,32	1.091,32	0,00	2.486,93	37,68
Calabria	6.350,34	3.751,38	1.949,22	16,77	8.316,33	39,41
Campania	8,27	2,58	1,00	3,91	13,18	4,39
Puglia	125,08	99,82	20,94	0,00	146,02	16,22
Sicilia	990,63	912,63	475,52	20,73	1.486,88	20,94
Totale	8.869,93	5.711,73	3.538,00	41,41	12.449,34	34,58
di cui irrigua (valore assoluto)						
Basilicata	344,02	344,02	2,50	0,00	346,52	5,25
Calabria	4.551,56	3.597,82	801,94	16,77	5.370,27	25,45
Campania	7,19	1,69	0,00	3,91	11,10	3,70
Puglia	83,94	68,79	3,45	0,00	87,39	9,71
Sicilia	971,81	901,03	208,35	0,00	1.180,16	16,62
Totale	5.958,52	4.913,35	1.016,24	20,68	6.995,44	19,43
di cui irrigua (% su superficie totale)						
Basilicata	24,65	36,39	0,23	-	13,93	
Calabria	71,67	95,91	41,14	100,00	64,57	
Campania	86,94	65,50	0,00	100,00	84,22	
Puglia	67,11	68,91	16,48	-	59,85	
Sicilia	98,10	98,73	43,82	0,00	79,37	
Totale	67,18	86,02	28,72	49,94	56,19	

Fonte: elaborazioni INEA su dati delle Regioni

Tabella 10.17b - Piani Agrumicoli Regionali: ripartizione della superficie delle aziende finanziate per principali aggregati (valori %)

Regioni	Coltivazioni arboree		Coltivazioni erbacee	Altro	Totale
	totale	agrumi			
Basilicata	56,12	38,01	43,88	0,00	100
Calabria	76,36	45,11	23,44	0,20	100
Campania	62,75	19,58	7,59	29,67	100
Puglia	85,66	68,36	14,34	0,00	100
Sicilia	66,62	61,38	31,98	1,39	100
Totale	71,25	45,88	28,42	0,33	100
di cui irrigua					
Basilicata	99,28	99,28	0,72	0,00	100
Calabria	84,75	67,00	14,93	0,31	100
Campania	64,77	15,23	0,00	35,23	100
Puglia	96,05	78,72	3,95	0,00	100
Sicilia	82,35	76,35	17,65	0,00	100
Totale	85,18	70,24	14,53	0,30	100

Fonte: elaborazioni INEA su dati delle Regioni

La ripartizione per tipologia vede prevalere, come ragionevolmente attendibile, le coltivazioni arboree praticamente in tutti i contesti territoriali, principalmente riconducibili agli agrumi. Eccepisce, sia pure in misura non particolarmente importante, la Calabria, nella quale è di maggior rilievo nelle aziende interessate la presenza di altri fruttiferi ed olivo. Assolutamente a sè, per quanto estremamente puntuale a causa delle sole 3 imprese finanziate, è la Campania.

Di notevole interesse è il dato relativo alla superficie media aziendale, pari in totale a quasi 35 ettari, che sembra testimoniare il raggiungimento di un target di imprese che si discosta notevolmente dal tipico “nanismo” dimensionale del Mezzogiorno. A corroborare questa impressione vi è anche l’informazione relativa all’incidenza della superficie irrigua che, pur se fortemente condizionata dalla presenza degli agrumi, è comunque di gran lunga superiore ai valori medi delle singole Regioni.

Il lavoro - Ulteriore elemento preso in esame è quello relativo all’entità del lavoro prestato e alla distribuzione tra manodopera familiare ed extrafamiliare (Tabelle 10.18a e 10.18b).

In totale, le aziende manifestano un fabbisogno di oltre 300.000 giornate di lavoro, con assoluta prevalenza della Calabria.

Le esigenze medie per ettaro sono generalmente superiori alle 25 giornate, con valori per azienda che risentono chiaramente della dimensione media delle stesse e, pertanto, sono più elevati in Calabria e Basilicata.

Proprio in queste due Regioni, come anche in Sicilia, risulta di rilievo il ricorso alla manodopera extrafamiliare, in stretto collegamento con la significativa ampiezza delle imprese e i calendari colturali con i classici picchi dovuti principalmente alle attività di raccolta, non pienamente soddisfacenti dall’imprenditore e dai suoi congiunti che, comunque, prestano una notevole quantità di lavoro.

Tabella 10.18a - Piani Agrumicoli Regionali: fabbisogno di lavoro delle aziende finanziate e ripartizione per tipologia (valori in giornate di lavoro/anno)

Regioni	Familiare	Extrafamiliare	Totale	Per azienda	Per ha
Basilicata	28.020	38.182	66.202	1.003,06	26,62
Calabria	67.846	161.285	229.131	1.085,93	27,55
Campania	169	7	176	58,67	13,35
Puglia	nd	nd	nd	nd	nd
Sicilia	3.949	33.328	37.277	525,03	25,07
Totale	99.984	232.802	332.786	924,41	26,73

Fonte: elaborazioni INEA su dati delle Regioni

Tabella 10.18b - Piani Agrumicoli Regionali: fabbisogno di lavoro delle aziende finanziate e ripartizione per tipologia (valori percentuali)

Regioni	Familiare	Extrafamiliare	Totale
Basilicata	42,33	57,67	100
Calabria	29,61	70,39	100
Campania	96,02	3,98	100
Puglia	nd	nd	nd
Sicilia	10,59	89,41	100
Totale	30,04	69,96	100

Fonte: elaborazioni INEA su dati delle Regioni

Il parco macchine - L'ultimo fattore di carattere strutturale si riferisce alla dotazione di parco macchine, espressa in potenza della unità motrici (Tabella 10.19).

In sostanziale controtendenza rispetto a quanto sin qui visto, si evidenzia – fatta eccezione per la Basilicata, dove la presenza di seminativi appare giustificare valori unitari più elevati e la Campania, per la scarsa significatività delle aziende interessate – un'apparente sottodotazione delle imprese oggetto di intervento, difficilmente giustificabile con il ricorso al contoterzismo, e che non ha espresso, come si vedrà più avanti, un bisogno di investimento.

Tabella 10.19 - Piani Agrumicoli Regionali: potenza delle macchine in uso nelle aziende finanziate (valori kw)

Regioni	Potenza	Per azienda	Per ha
Basilicata	10.640	161,21	4,28
Calabria	7.294	34,57	0,88
Campania	340	113,33	25,80
Puglia	355	39,44	2,43
Sicilia	1.526	21,49	1,03
Totale	20.155	55,99	1,62

Fonte: elaborazioni INEA su dati delle Regioni

Appare plausibile, pur con le dovute cautele, un momento di flesso generalizzato nell'utilizzo del software di monitoraggio.

Il contesto territoriale e strutturale - Evidenziate le caratteristiche strutturali delle aziende oggetto di finanziamento, si è concentrata l'attenzione su elementi più tipicamente di impresa e di contesto territoriale (Tabella 10.20).

Tabella 10.20 - Piani Agrumicoli Regionali: ripartizione delle aziende finanziate per tipologia di zona, forma societaria e condizione di giovane agricoltore (valori %)

Regioni	Zona		Forma societaria		Giovane agricoltore	
	Normale	Svantaggiata	Ditta individuale	Società	No	Si
Basilicata	0,00	100,00	95,45	4,55	57,58	42,42
Calabria	77,73	22,27	91,94	8,06	63,98	36,02
Campania	66,67	33,33	100,00	0,00	66,67	33,33
Puglia	77,78	22,22	77,78	22,22	77,78	22,22
Sicilia	60,56	39,44	84,51	15,49	43,66	56,34
Totale	60,00	40,00	90,83	9,17	59,17	40,83

Fonte: elaborazioni INEA su dati delle Regioni

Relativamente a questo aspetto, si è tenuto conto delle eventuale sussistenza delle aziende in aree svantaggiate ai sensi delle direttive CEE del 1975 e del 1984. Pur ricordando che l'attuale individuazione delle aree svantaggiate sarà a breve oggetto di rideterminazione, anche alla luce delle effettiva vetustà delle loro primitiva identificazione, si è ritenuto comunque far riferimento a questo discrimine, soprattutto in funzione del differenziale di aiuto pubblico che esso determina.

La lettura dei dati di monitoraggio mette in evidenza un'incidenza delle aziende ricadenti

in area non svantaggiata di ben il 60%, valore che, da un lato, è diretta conseguenza della diffusione dell'agrumicoltura in aree a valida produttività complessiva, e dall'altro – e soprattutto – che il sostegno pubblico è stato richiesto e ottenuto prevalentemente da realtà di impresa operanti in aree a minor disagio.

In tal senso, tra le ipotesi possibili, potrebbe aver rivestito un ruolo importante una maggiore facilità di accesso al credito o possibilità di autofinanziamento e/o una vocazione ad investire, discendente da migliori aspettative per il futuro.

Relativamente alla forma societaria, di assoluta predominanza è la ditta individuale, in piena rispondenza alla tipologia di impresa tipica dei contesti di analisi. Limitate sono le circostanze di società, tra l'altro diffusamente a responsabilità limitata, con la sola eccezione di una S.p.A. in Calabria.

In ultimo, si sottolinea l'incidenza di rilievo – e per certi versi inattesa – di imprenditori al di sotto dei 40 anni, quasi a sottolineare il già ipotizzato dinamismo delle tipologie di imprese finanziate con i Piani Agrumicoli Regionali.

Gli investimenti - Conclusa la lettura dei dati di “partenza” delle aziende, è di grande interesse quanto il software di monitoraggio consente di sapere in termini di investimenti richiesti. L'informazione si rileva di grande utilità, anche ai fini di eventuali ulteriori politiche di intervento, in quanto indica, con buon dettaglio, le direzioni verso cui si muovono le imprese agrumicole italiane.

Ovviamente, considerata la numerosità delle tipologie di investimenti previsti dai singoli Piani Agrumicoli Regionali, si è provveduto ad una loro riclassificazione, funzionale ad un accorpamento utile ad una analisi più qualitativa.

Eguale, la sovente difficoltosa attribuzione puntuale dei costi ha consentito una valorizzazione di indicatori fisici e non economici relativi agli investimenti. Si evidenzia che si tratta di valori di natura previsionale – comunque attendibili e verosimili anche perché oggetto di attività di istruttoria delle istanze – cui all'attualità corrisponde una realizzazione fisica di soli 10 ettari di riconversione varietale.

In ultimo, si precisa che si è preferito indicare esclusivamente le informazioni relative alle superfici interessate, considerato la difficile aggregazione di altri indicatori fisici (attrezzature, opere occasionate, ecc.), e che ad una evidenziazione dei dati per Regione se ne è preferita una per coltura agrumicola interessata.

Dalla lettura dei dati della tabella 10.21 emerge, in primo luogo, una entità complessiva della superficie oggetto di investimento pari a poco meno di 3.700 ettari; si tratta di quasi i $\frac{2}{3}$ della intera superficie agrumicola delle aziende finanziate.

Relativamente alle colture, in buona coerenza con la loro diffusione, è maggiormente interessato l'arancio (60,29%), seguito a distanza dal clementino (26,17%).

Tra le tipologie di intervento primeggia il reimpianto che, nel complesso, interessa quasi 2.200 ettari⁴ con una marcata prevalenza dell'arancio.

Modesti risultano i reinnesti, mentre di rilievo sono le opere irrigue a favore di altre colture agrumicole.

Particolare si presenta la situazione del clementino, che è per quasi $\frac{3}{4}$ oggetto di investimenti di adeguamento tecnologico e strutturale.

⁴ I valori inseriti nella colonna Reimpianto/Opere irrigue sono riferibili per intero sia al reimpianto che alle opere irrigue e, pertanto, possono essere computati ad entrambi.

Tabella 10.21 - Piani Agrumicoli Regionali: previsioni di realizzazione fisica per tipologia di intervento e coltura (valori in ha)

Colture	Reimpianto	Reimpianto/ Opere irrigue	Reinnesto	Opere irrigue	Adeguamento tecnologico	Totale
Arancio	1.136,10	488,24	103,84	6,63	480,53	2.215,34
Clementino	239,95	8,50	1,50	0,00	711,64	961,59
Limone	52,61	39,33	7,80	0,00	0,00	99,74
Mandarino	48,46	25,11	20,10	0,00	12,89	106,56
Altri agrumi	3,40	140,01	7,40	138,64	2,00	291,45
Totale	1.480,52	701,19	140,64	145,27	1.207,06	3.674,67
Ripartizione % su coltura						
Arancio	51,28	22,04	4,69	0,30	21,69	100,00
Clementino	24,95	0,88	0,16	0,00	74,01	100,00
Limone	52,75	39,43	7,82	0,00	0,00	100,00
Mandarino	45,48	23,56	18,86	0,00	12,10	100,00
Altri agrumi	1,17	48,04	2,54	47,57	0,69	100,00
Totale	40,29	19,08	3,83	3,95	32,85	100,00
Ripartizione % su intervento						
Arancio	76,74	69,63	73,83	4,56	39,81	60,29
Clementino	16,21	1,21	1,07	0,00	58,96	26,17
Limone	3,55	5,61	5,55	0,00	0,00	2,71
Mandarino	3,27	3,58	14,29	0,00	1,07	2,90
Altri agrumi	0,23	19,97	5,26	95,44	0,17	7,93
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazioni INEA su dati delle Regioni

In ultimo, preme mettere in evidenza il flusso di reimpianti tra colture (Tabella 10.22). Al riguardo, si assiste ad un decremento netto dell'arancio (-350 ettari), per buona parte destinato ad essere sostituito dal clementino. Quest'ultimo, invece, è oggetto di incremento di superficie, evento che diviene ancora più evidente per il mandarino, preferito per la quasi totalità all'arancio.

Tabella 10.22 - Piani Agrumicoli Regionali: reimpianti per coltura (valori in ha)

Colture	Reimpianto		
	verso	da	saldo
Arancio	41,69	391,84	-350,15
Clementino	125,65	16,46	109,19
Limone	13,76	37,27	-23,51
Mandarino	286,06	13,29	272,77
Altri agrumi	0,00	8,30	-8,30
Totale	467,16	467,16	0,00

Fonte: elaborazioni INEA su dati delle Regioni

Volendo brevemente riassumere quanto sin qui esposto, si sottolinea che il sistema di monitoraggio utilizzato, pur con alcuni limiti di utilizzo, ha consentito di mettere in evidenza come i Piani Agrumicoli Regionali siano intervenuti soprattutto in contesti aziendali dimensionalmente superiori alle medie regionali, di buona infrastrutturazione irrigua, con un ruolo importante nei

confronti del mercato del lavoro agricolo, con imprenditori giovani e con forma giuridica tradizionale, allocati in aree competitive.

Questo bacino di utenza ha espresso una domanda di investimento fortemente direzionata a modifiche delle specie coltivate, confermando la predilezione per il clementino e consolidando l'allontanamento dalla coltivazione dell'arancio.

Si rimanda, invece, al paragrafo successivo l'analisi delle cause che hanno portato alla scarsa adesione degli agricoltori ai Piani Agrumicoli Regionali.

10.4 Conclusioni

In questo paragrafo conclusivo, guardando al Piano Agrumicolo Nazionale nella sua complessità – dalle misure orizzontali a quelle specifiche – si vuole richiamare l'attenzione sugli obiettivi e sulle finalità, per poi seguirne il percorso procedurale, fisico e finanziario che lo ha caratterizzato.

Le strategie d'intervento del PAN e le relative misure di attuazione si possono riassumere nello schema della tabella 10.23, mentre si rimanda al Capitolo 9 per il dettaglio degli interventi attuati.

Come si è già avuto modo di evidenziare – qui riportato sinteticamente – su 7 misure previste (5 orizzontali e 2 specifiche), solo una è rimasta inapplicata, a causa della non conformità delle domande presentate (Misura 7.1.5), mentre la Misura 7.1.2, che faceva capo all'AGEA, è stata parzialmente attuata, dal momento che il previsto schedario agrumicolo è confluito nel Sistema Informativo Geografico (GIS) del sistema informativo agricolo nazionale (SIAN).

Va senz'altro evidenziato, inoltre, come l'obiettivo del Piano Agrumicolo Nazionale di mantenere un'agrumicoltura finalizzata alla tutela dell'ambiente attraverso la diversificazione, non abbia trovato riscontro in una precisa misura proposta a tal fine, se non nell'ambito della Misura 7.2.2, limitatamente, tuttavia, alla gestione delle acque, al riciclaggio dei rifiuti, alla riduzione dei consumi di energia e al ricorso a fonti energetiche rinnovabili.

Le misure gestite dall'ISMEA (monitoraggio dei mercati e promozione del prodotto), oltre all'attività di monitoraggio dei prezzi e alla raccolta delle informazioni sugli orientamenti dei consumatori sia in Italia che all'estero, hanno coinvolto nella promozione del prodotto 2.134 punti vendita di 27 catene (nelle prime due annualità) e successivamente 1.685 punti vendita di 34 catene e 300 punti autogrill (nella terza annualità). Sul fronte della ricerca, le 7 azioni della Misura 7.1.3 coordinata dal C.R.A. – Istituto sperimentale di agrumicoltura di Acireale, hanno coinvolto 28 istituzioni scientifiche per complessive 45 Unità operative, mentre la Misura 7.2.1, che vedeva coinvolte le Unioni nazionali delle Associazioni dei produttori attraverso il sostegno ai Piani integrati di intervento delle OP, ha coinvolto 36 OP e 1 AOP (cfr. paragrafo 9.1).

Tuttavia, ciò che rileva in questo contesto, è che la misura relativa ai Piani Agrumicoli Regionali ha presentato marcate inefficienze sia in fase di programmazione sia in fase di attuazione, come si dirà più avanti.

In particolare, dal punto di vista procedurale non si possono che mettere in evidenza i tempi di approvazione dell'intero percorso del PAN sin dalla sua origine⁵; è importante sottolineare, infatti, che dall'emanazione della legge all'approvazione della decisione comunitaria in termini

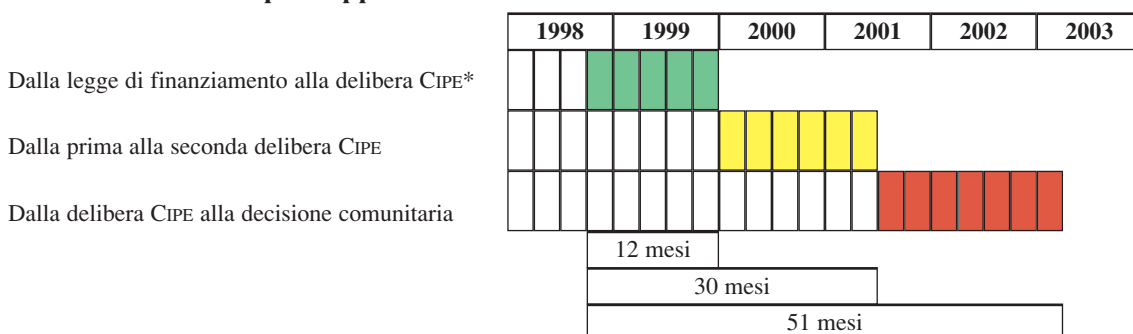
5 Legge n. 423 del 2 dicembre 1998 "Linee programmatiche di indirizzo e intervento per l'agrumicoltura italiana" e delibera CI-PE 64/01 di rimodulazione delle misure (cfr. Capitolo 9).

Tabella 10.23 - Strategie di intervento e misure di attuazione del PAN

Obiettivi del Piano	Misure Piano	Soggetto attuatore	Risultato
Riqualificare l'agrumicoltura nelle aree vocate per il mercato, attraverso la riconversione varietale e l'ammendamento aziendale	7.1.2 "Schedario agrumicolo per la zonizzazione delle aree agrumicole"	AGEA	Misura attuata parzialmente/ lo schedario agrumicolo è confluito nel Gis del SIAN
	7.2.1 "Sostegno ai Piani integrati di intervento delle Op". In particolare, Azione B) Piano di riorganizzazione e ammodernamento delle strutture produttive (riduzione dell'impatto ambientale; adeguamento tecnologico degli impianti, miglioramento delle condizioni di sicurezza e igiene, informatizzazione dei processi di lavorazione)	Unioni nazionali delle Associazioni dei produttori ortofrutticoli e agrumari	Buono
	7.2.2 Piani Agrumicoli Regionali	Regioni	Non soddisfacente
Potenziare le produzioni tipiche e le strutture organizzative di gestione di tali produzioni, attraverso l'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo	7.1.3 "Ricerca e sviluppo per innovazioni di prodotto e di processo"	CRA - Istituto sperimentale di agrumicoltura di Acireale	Buono
	7.1.5 "Incentivi alla creazione di consorzi/associazioni di produttori di prodotti di qualità"	Unioni nazionali delle Associazioni dei produttori ortofrutticoli e agrumari	Misura non attuata/ domande non conformi
Migliorare l'organizzazione dell'offerta, attraverso una maggiore capacità di programmazione e gestione della produzione, il potenziamento delle Organizzazioni dei produttori (Op) e delle loro Associazioni (Aop), l'incentivazione della costituzione di organizzazioni interprofessionali	7.2.1 "Sostegno ai Piani integrati di intervento delle Op". In particolare, Azione A) Piano dei servizi alla commercializzazione e comunicazione (valorizzazione quantitativa del prodotto, comunicazione e promozione)	Unioni nazionali delle Associazioni dei produttori ortofrutticoli e agrumari	Buono
Favorire lo sviluppo dell'operatività logistica e commerciale dell'intera filiera produttiva e la qualificazione degli operatori in ambito commerciale	7.2.1 "Sostegno ai Piani integrati di intervento delle Op". In particolare, Azione A) Piano dei servizi alla commercializzazione e comunicazione (valorizzazione quantitativa del prodotto, comunicazione e promozione)	Unioni nazionali delle Associazioni dei produttori ortofrutticoli e agrumari	Buono
Sviluppare politiche di promozione e sostegno delle strategie di penetrazione in nuovi mercati	7.1.1 "Monitoraggio dei mercati"	ISMEA	Buono
	7.1.4 "Azioni per lo sviluppo di campagne di comunicazione e promozione"		Buono
	7.2.1 "Sostegno ai Piani integrati di intervento delle Op". In particolare, Azione A) Piano dei servizi alla commercializzazione e comunicazione (valorizzazione quantitativa del prodotto, comunicazione e promozione)	Unioni nazionali delle Associazioni dei produttori ortofrutticoli e agrumari	Buono
Sostenere il mantenimento di un'agrumicoltura rilevante per la tutela dell'ambiente e dello spazio rurale, attraverso misure di incentivazione alla diversificazione dell'attività produttiva	Assente		

di aiuti di Stato che consentisse l'inizio dell'attuazione dei Piani Agrumicoli Regionali sono trascorsi ben 51 mesi⁶ (Tabella 10.24).

Tabella 10.24 - I tempi di approvazione del PAN



* Partenza dalla data di approvazione della legge n. 423 "Interventi urgenti nel settore agricolo" (2 dicembre 1998).

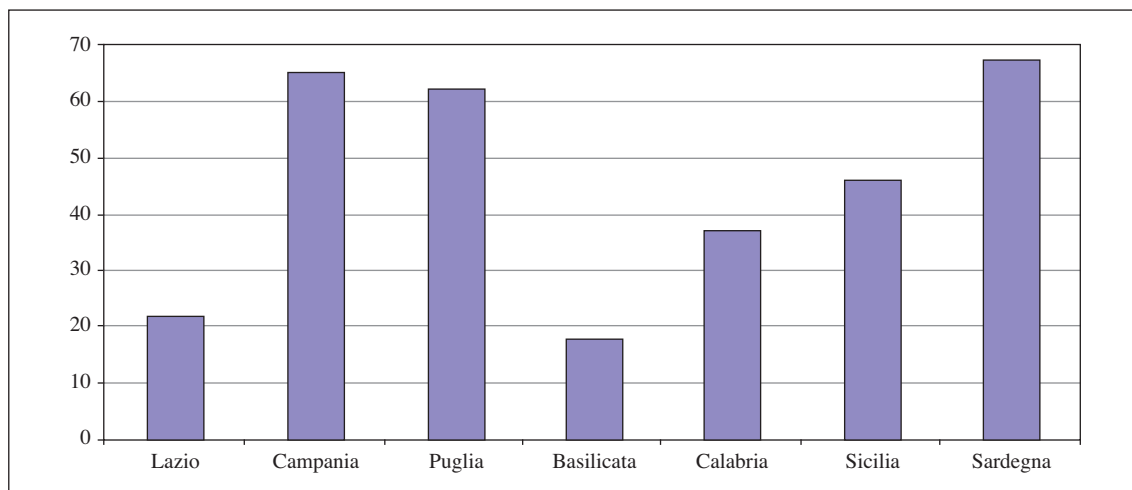
Al lungo iter dettato, dunque, dalla complessità delle notifiche comunitarie e dalle relative autorizzazioni, bisogna aggiungere la numerosità dei soggetti attuatori delle misure, che ha reso piuttosto articolata l'elaborazione dei rispettivi progetti esecutivi, con tempistiche diverse per le istruttorie di finanziamento.

Mentre le misure orizzontali hanno risposto in maniera compiuta, se non altro sul piano della realizzazione degli interventi programmati, ad eccezione, come evidenziato, della Misura 7.1.5 e, in parte, della Misura 7.1.2, per i Piani Agrumicoli Regionali si rilevano notevoli ritardi dal punto di vista procedurale e inefficacia sul piano finanziario.

Il lungo tempo trascorso per l'approvazione delle graduatorie definitive da parte delle Regioni appare incomprensibile se si considera che ogni Regione ha adottato il proprio Piano Agrumicolo sulla base degli interventi del POR 2000-2006 da parte del FEOGA.

In definitiva, il PAN – nella misura rivolta alle Regioni –, è partito, nella migliore delle ipotesi, dopo 70 mesi dall'emanazione della legge di finanziamento, il cui titolo definiva "urgenti" gli interventi (Figura 10.1).

Figura 10.1 - Tempi di approvazione delle graduatorie dei Piani agrumicoli regionali (in mesi)



6 La decisione comunitaria era necessaria in quanto nel frattempo era entrato in vigore un nuovo regolamento comunitario in materia di aiuti all'agricoltura (Reg. CE n. 1257/1999).

Bisogna sottolineare, innanzi tutto, che l'approccio – condiviso – utilizzato di sovrapporre al POR gli interventi del Piano Agrumicolo Regionale ha di fatto influito negativamente sull'attuazione, in quanto ha uniformato uno specifico piano per l'agrumicoltura ad un programma (POR) pensato per finalità più generali. Ma i motivi della scarsa adesione degli agrumicoltori ai Piani Agrumicoli Regionali, sono di diverso tipo e – come si dirà – specifici per ogni Regione.

Nel complesso, sono state selezionate meno dell'1% delle aziende potenziali ed è stata interessata poco meno del 5% della superficie complessiva investita ad agrumi.

La tabella 10.25 evidenzia il numero delle aziende agrumicole italiane potenzialmente interessate al piano; è evidente che l'iniziale dotazione finanziaria prevista non è sufficiente per consentire un'adesione massiccia da parte degli agrumicoltori, tuttavia le adesioni effettive sono comunque risultate al di sotto delle aspettative.

Tabella 10.25 - Aziende agrumicole e relative superfici investite, anno 2005 (superficie in ettari)

Regioni		Agrumi	Arancio	Mandarino	Clementine e ibridi	Limone	Altri agrumi
Campania	aziende	6.933	4.901	4.002	1.384	3.397	37
	superficie	2.507,0	886,0	526,4	381,4	709,3	3,9
Puglia	aziende	4.564	3.298	1.231	1.560	358	120
	superficie	7.265,4	2.986,7	995,8	3.036,2	184,2	62,4
Basilicata	aziende	4.367	3.917	787	1.024	398	130
	superficie	10.396,5	7.283,1	715,5	1.921,9	462,1	14,0
Calabria	aziende	20.295	13.661	3.374	6.879	1.471	1.669
	superficie	33.347,5	15.925,8	3.353,9	11.651,1	455,3	1.961,3
Sicilia	aziende	39.788	26.523	4.080	772	14.305	334
	superficie	63.459,6	49.679,7	2.155,3	812,5	10.340,4	471,7
Sardegna	aziende	6.435	5.779	1.626	1.291	1.133	307
	superficie	4.253,0	2.827,9	414,7	743,7	186,7	80,0
Italia	aziende	84.237	59.191	15.394	13.257	21.968	2.945
	superficie	121.941,4	79.951,4	8.240,4	18.636,9	12.463,9	2.648,8

Fonte: ISTAT, 2005

Guardando alle Regioni in cui si è avuta una numerosità significativa in termini di domande presentate⁷ – Calabria, Sicilia e Basilicata – si riscontrano buoni risultati in termini di rapporto percentuale tra domande selezionate e domande ammesse a finanziamento in Calabria (84,3%) e Basilicata (73,8%), anche se poi lo stesso risultato positivo è stato vanificato in fase di attuazione⁸; entre decisamente inferiore alle aspettative risulta il numero – comunque di rilievo – delle domande presentate in Sicilia, con un rapporto domande selezionate/domande ammesse a finanziamento pari al 55,3% (Tabella 10.26).

⁷ Si tenga conto che sono in fase di istruttoria le domande presentate in Sardegna e le domande presentate in seguito alla pubblicazione di un secondo bando, rispettivamente, in Campania e Puglia.

⁸ Al 31 dicembre 2007 la spesa ha interessato, in Calabria, solo 69 aziende (19% del finanziamento previsto) su 381 ammesse a finanziamento e i primi anticipi e/o liquidazioni sono avvenuti a 10 mesi dall'approvazione della graduatoria definitiva, mentre in Basilicata sono state concesse proroghe per l'ultimazione dei lavori a ben 37 aziende selezionate (cfr. paragrafo 10.2).

Tabella 10.26 - Domande presentate, selezionate e ammesse a finanziamento con i Piani Agrumicoli Regionali

Regioni	Domande				
	presentate	idonee	ammesse a finanziamento	% presentate/idonee	% idonee/ammesse a finanziamento
Lazio	1	1	1	100	100
Campania	5	5	5	100	100
Basilicata	112	80	59	52,7	73,8
Puglia	14	11	11	78,6	100
Calabria	672	452	381	56,7	84,3
Sicilia	181	132	73	40,3	55,3
Sardegna	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	985	681	530	69,1	77,8

Fonte: elaborazioni INEA su dati delle Regioni

In totale, i Piani Agrumicoli Regionali hanno finanziato 529 aziende per quasi 6.000 ettari di superficie, con quasi 8 milioni di euro erogati di finanziamento pubblico, come evidenziato nella tabella 10.27.

Si tratta di un risultato sicuramente al di sotto delle aspettative, seppure i dati siano ancora parziali; va ricordato, infatti, che non sono disponibili i dati riferiti alla Sardegna, dove è in corso la fase istruttoria delle domande presentate. Inoltre, in Campania i dati sono riferiti al primo bando, essendo in corso la fase istruttoria per la selezione delle domande del secondo bando, chiuso nel febbraio 2008. In Puglia, dove è andato deserto il primo bando, i dati sono riferiti alle domande selezionate con il secondo bando chiuso nell'estate 2007 e poi successivamente riaperto con scadenza 25 maggio 2008; pertanto anche in questa Regione è in corso la fase istruttoria per la selezione delle domande.

Tabella 10.27 - Aziende agrumicole finanziate con i Piani Agrumicoli Regionali, superfici e investimenti

Regioni	Aziende	Superficie (ha)	Investimento
Lazio	1	1,06	7.532,78
Campania*	4	2,58	24.040,03
Puglia	11	99,82	351.943,52
Basilicata	59	945,32	2.258.618,87
Calabria**	381	3.751,38	1.809.298,32
Sicilia	73	912,63	3.326.042,78
Sardegna	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	529	5.712,79	7.777.476,30

* Una delle aziende ammesse a finanziamento ha rinunciato nel 2006.

** L'investimento ha riguardato 69 aziende; la bassa capacità di spesa è dovuta alla rinuncia al finanziamento ottenuto con il Piano Agrumicolo Regionale da parte di quelle aziende che, avendo richiesto – e ottenuto – contestualmente un finanziamento tramite le misure del POR, hanno optato per questa sopravvenuta opportunità.

Fonte: elaborazioni INEA su dati delle Regioni

I motivi della bassa adesione, in generale, possono essere sintetizzati nei seguenti:

- esclusione di alcune varietà di agrumi dalla riconversione;
- requisiti di accesso rigidi;

- concorrenza con interventi finanziati con il POR;
- crisi economica generale delle aziende agrumicole.

Nel caso della Regione Lazio, sicuramente la scarsa vocazione all'agrumicoltura come monocoltura ha indirizzato i coltivatori verso altre forme di finanziamento.

In Campania la bassa adesione è da far risalire, prevalentemente, all'esclusione dei limoni⁹ dalle specie agronomiche oggetto di riconversione e dall'esclusione del rinnesto tra le tipologie di investimento che era stato evidenziato nei diversi incontri promossi dalla Regione. Un altro aspetto è riconducibile all'esclusione dei finanziamenti delle spese integrative alle operazioni di riconversione¹⁰.

In Puglia, dove le aziende agrumicole presentano una forte debolezza economica e strutturale – maggiore rispetto alle altre aziende agricole –, la bassa adesione è da far risalire ai requisiti di accesso richiesti all'atto della presentazione della domanda, soprattutto quelli economici relativi proprio alla redditività¹¹.

Nel caso della Sicilia, la bassa adesione è dovuta alla difficoltà da parte delle imprese a raggiungere la soglia limite dei 10 punti, prevista dal bando. Inoltre, il forte ritardo accumulato per la definizione del Piano Agrumicolo Regionale¹² ha indotto gli agrumicoltori a indirizzare le loro richieste sul POR Sicilia 2000-2006.

Infine, da non sottovalutare è la crisi economica che investe il settore che scoraggia gli agrumicoltori dall'effettuare investimenti; non è un caso che questo problema relativo alla difficoltà delle aziende agrumicole a sopportare i costi di ristrutturazione e riconversione degli impianti che accomuna tutte le Regioni italiane viene affrontato dalle recenti politiche di sostegno che favoriscono l'autofinanziamento incentivando alcuni strumenti trasversali, quali:

- il rilascio di garanzie;
- le assicurazioni agevolate;
- le agevolazioni fiscali e previdenziali¹³.

Guardando ai risultati positivi ottenuti in Basilicata, occorre tener conto, innanzi tutto, che il ritardo attuativo del POR ha indotto gli agrumicoltori a riversare sul Piano Agrumicolo le loro richieste di finanziamento.

In Calabria, invece, le aziende agrumicole hanno presentato domanda sia sul Piano Agrumicolo che sul POR, rinunciando al primo una volta ottenuto il finanziamento dal POR; per questo motivo, infatti, pur avendo spuntato la maggiore adesione in termini di domande presentate, a dicembre 2007 solo 60 delle 381 aziende beneficiarie hanno certificato la spesa effettuata.

9 *Coltura prevalente nella Regione tra quelle agrumicole, la cui esclusione dal Piano Agrumicolo è stata dettata dalla necessità di non prevedere due offerte differenti di finanziamento per lo stesso comparto produttivo; infatti, il POR Campania 2000-2006 prevedeva uno specifico finanziamento per il comparto.*

10 *Tali spese integrative interessano, ad esempio: l'acquisto di materiale di copertura e di protezione delle piantagioni necessarie per la presenza di forti venti nelle zone costiere e/o per mantenere la tipicità dei sistemi produttivi adottati dalle aziende agrumicole (le famose pagliarelle) o per la riattazione dei muretti a secco, la messa a dimora di essenze arboree che fungono da frangivento e di altri sistemi di recinzione.*

11 *Proprio per questi motivi la Regione Puglia ha predisposto un secondo bando, nel giugno 2007, in cui sono stati rivisti i parametri per la soglia di accesso al contributo ed è stata stabilita una soglia di redditività aziendale non inferiore a 6 UDE.*

12 *La Regione, infatti, ha ritenuto di dare la precedenza temporale alla definizione e pubblicazione del bando per finanziare gli interventi per combattere la tristezza degli agrumi, offrendo agli agrumicoltori la possibilità di procedere all'espanto degli arbori infetti con un aiuto pari al totale delle spese sostenute, opportunità non contemplata dal Piano Agrumicolo Regionale.*

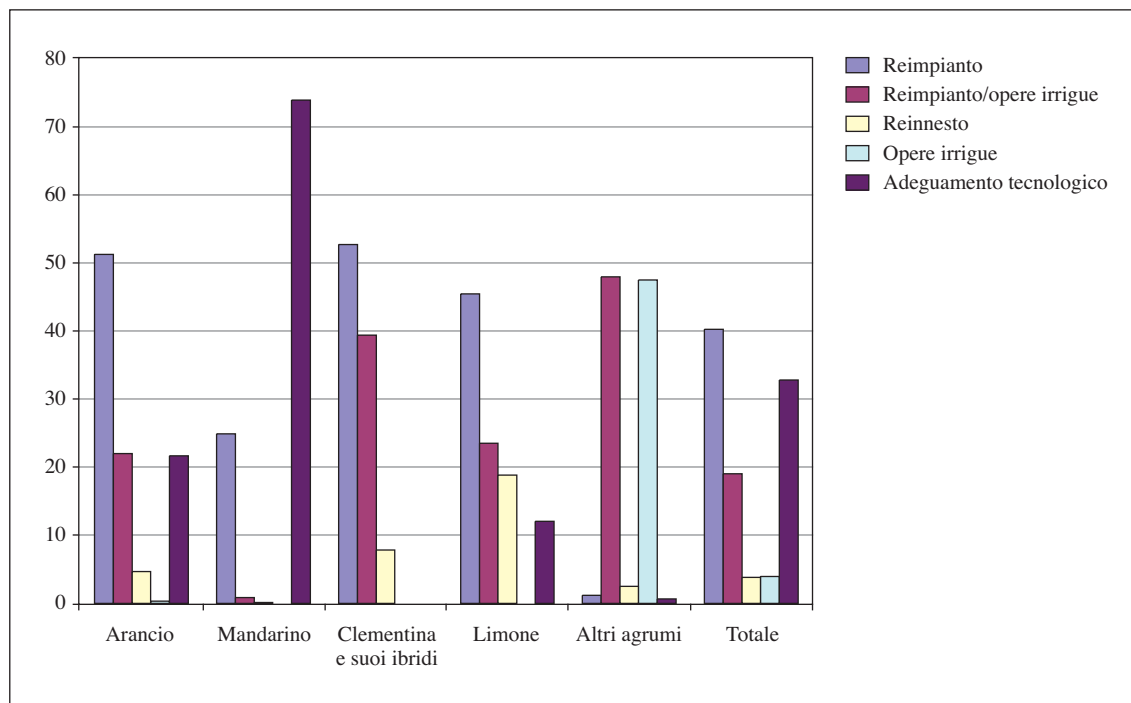
13 *Si veda al riguardo: M.A. D'Oronzio e S. Giuca (a cura di), Strumenti trasversali per la competitività delle imprese del settore agrumicolo, Quaderno n. 1, Piano Agrumi, INEA, Roma, 2008.*

Dall'analisi sin qui condotta, emerge senz'altro la necessità di integrare i vari strumenti finanziari e non di sovrapporli, per consentire alle aziende agricole di fruire in modo sinergico dei finanziamenti pubblici comunitari, nazionali e regionali.

Prima di passare all'analisi delle tipologie di investimento, si vuole qui sottolineare – riprendendo sinteticamente quanto è stato approfondito nel paragrafo 10.3 – che le aziende che hanno presentato domanda hanno una dimensione media di 10 ettari investita ad agrumi, che va oltre i 30 ettari considerando l'intera superficie agricola utilizzata dell'azienda; si tratta di dimensioni di gran lunga superiori alla dimensione media delle aziende agrumicole, pari a 1,45 ettari. Si evidenzia che il lavoro prestato in queste aziende è prevalentemente di tipo extraziendale (per oltre i due terzi) e vede coinvolte quasi 5 Unità di lavoro; inoltre, è da sottolineare la significativa presenza di conduttori giovani (cfr. Tabella 10.20) e di donne tra i beneficiari, con punte del 44,1% in Basilicata e del 43,8% in Sicilia.

Le tipologie di investimento dei Piani Agrumicoli Regionali, il cui obiettivo è quello di riconvertire l'agrumicoltura verso il mercato, presentano una forte varietà. Ogni Regione, infatti, ha inserito nel proprio piano più interventi possibili che, unitamente alla scarsa adesione degli agrumicoltori, hanno indebolito l'efficacia dell'intervento. Sostanzialmente, è mancata una concentrazione forte ed una scelta specifica sulla tipologia di agrume che in ogni Regione andava riconvertito. Quindi, si assiste alla prevalenza del reimpianto nel caso dell'arancio, delle clementine e del limone, ma anche ad altre opere finanziate non in linea con l'obiettivo del piano, come nel caso del mandarino e degli altri agrumi. Infine, va sottolineato che il reimpianto ha interessato le clementine e il mandarino a scapito dell'arancio (Figura 10.2).

Figura 10.2 - Tipologia di investimento per tipo di agrumi nei Piani Agrumicoli Regionali

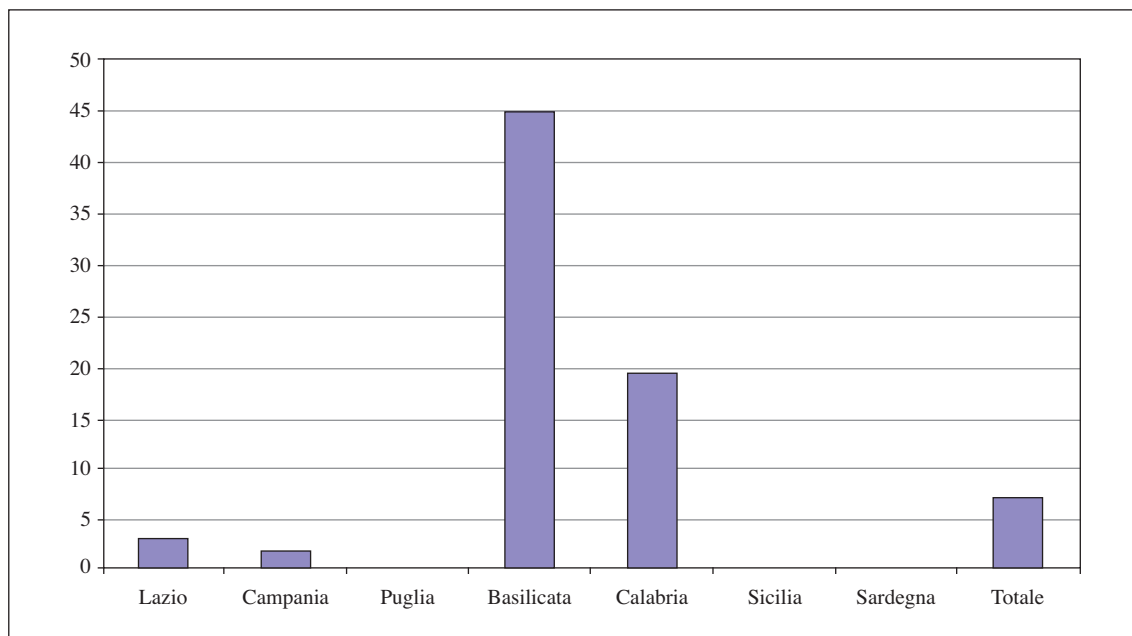


Il monitoraggio procedurale e fisico dei Piani Agrumicoli Regionali, inoltre, ha messo in evidenza delle lacune che vengono ancora di più evidenziate attraverso il monitoraggio finanziario. Alla bassa adesione al programma di aiuti, infatti, segue una ridotta capacità di spesa, conseguenza di ritardi nelle istruttorie di finanziamento, di eccessiva cavillosità burocratica delle pro-

cedure e di inefficenze organizzative nella fase di attuazione, dettate anche – per il protrarsi temporale – da avvicendamenti dei responsabili in seno agli uffici assessoriali competenti.

In tre Regioni (Puglia, Sicilia e Sardegna) non si è avuto alcun avanzamento finanziario del progetto, mentre in altre due (Campania e Lazio) la capacità di spesa (pagamenti/stanzamenti) è al di sotto del 5%. La Basilicata presenta la migliore situazione (quasi il 45% di capacità di spesa), seguita dalla Calabria (19%), ma in entrambi i casi si è molto al di sotto di valori accettabili, considerato il tempo trascorso dalla fase di inizio all'attuazione.

Figura 10.3 - Piani Agrumicoli Regionali: capacità di spesa per Regione



Si può, pertanto, concludere che seppure siano stati offerti e quindi realizzati una serie di interventi orizzontali utili al raggiungimento dell'obiettivo del PAN relativo alla riconversione varietale, si è ancora lontani dalla ristrutturazione varietale dell'agrumicoltura capace di una maggiore competitività sui mercati, priorità dell'intero programma di aiuti.

APPENDICE

I DATI DEL SOFTWARE DI MONITORAGGIO INEA

Tabella 1 - Ripartizione della superficie delle aziende finanziate per Regione e per coltura

Regione/Colture	Basilicata		Calabria		Campania		Puglia		Sicilia		Totale	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
ARBOREE	1.395,6	60,7	6.350,3	78,6	8,3	62,7	125,1	85,7	990,6	66,6	8.869,9	73,8
Agrumi	945,3	41,1	3.751,4	46,5	2,6	19,6	99,8	68,4	912,6	61,4	5.711,7	47,5
- Arancio	924,9	40,2	1.476,0	18,3	1,9	14,3	13,1	8,9	719,8	48,4	3.135,5	26,1
- Bergamotto	-	-	13,6	0,2	-	-	-	-	-	-	13,6	0,1
- Clementine	12,6	0,5	1.976,8	24,5	0,7	5,3	8,6	5,9	19,1	1,3	2.017,8	16,8
- Limone	-	-	39,7	0,5	-	-	-	-	140,6	9,5	180,4	1,5
- Mandarino	6,9	0,3	167,5	2,1	-	-	-	-	30,8	2,1	205,2	1,7
- Altri agrumi	1,0	0,0	77,8	1,0	-	-	78,2	53,5	2,3	0,2	159,3	1,3
Altri fruttiferi	242,3	10,5	54,1	0,7	-	-	2,3	1,6	-	-	298,6	2,5
Olivo	125,5	5,5	2.347,8	29,1	-	-	12,0	8,2	59,2	4,0	2.544,5	21,2
Vite	69,1	3,0	145,9	1,8	-	-	11,0	7,5	-	-	226,0	1,9
Altre coltivazioni arboree	13,4	0,6	51,2	0,6	5,7	43,2	-	-	18,8	1,3	89,0	0,7
ERBACEE	902,5	39,3	1.707,3	21,1	1,0	7,6	20,9	14,3	475,5	32,0	3.107,3	25,9
Ortaggi	352,3	15,3	117,7	1,5	1,0	7,6	-	-	32,3	2,2	503,3	4,2
Seminativi	550,2	23,9	1.583,4	19,6	-	-	6,9	4,7	443,2	29,8	2.583,6	21,5
Culture industriali	-	-	6,3	0,1	-	-	14,1	9,6	-	-	20,4	0,2
Altre coltivazioni erbacee	188,8	8,2	241,9	3,0	-	-	-	-	-	-	430,7	3,6
ALTRO	-	-	16,8	0,2	3,9	29,7	-	-	20,7	1,4	41,4	0,3
Culture protette	-	-	16,8	0,2	3,9	29,7	-	-	-	-	20,7	0,2
Pascolo	-	-	-	-	-	-	-	-	20,7	1,4	20,7	0,2
TOTALE	2.298,1	100,0	8.074,5	100,0	13,2	100,0	146,0	100,0	1.486,9	100,0	12.018,7	100,0

Tabella 2 - Fabbisogno di lavoro delle aziende finanziate e ripartizione per tipologia e per Provincia

Regioni/ Province	Familiare		Extrafamiliare		Totale		Per azienda	Per ettaro
	giornate di lavoro/anno	%	giornate di lavoro/anno	%	giornate di lavoro/anno	%	giornate di lavoro/anno	%
Matera	28.020	42,3	38.182	57,7	66.244	100,0	1.003	26,62
Basilicata	28.020	42,3	38.182	57,7	66.202	100,0	1.003	26,62
Catanzaro	5.767	30,3	13.267	69,7	19.064	100,0	793	8,35
Cosenza	39.035	27,3	104.099	72,7	143.161	100,0	1.278	33,68
Crotone	3.376	20,1	13.439	79,9	16.835	100,0	1.868	29,56
Reggio Calabria	18.719	43,1	24.699	56,9	43.461	100,0	749	38,08
Vibo Valentia	949	14,1	5.781	85,9	6.744	100,0	841	85,37
Calabria	67.846	29,6	161.285	70,4	229.131	100,0	1.086	27,55
Napoli	10	100,0	-	0,0	110	100,0	10	5,29
Salerno	159	95,8	7	4,2	262	100,0	83	14,70
Campania	169	96,0	7	4,0	176	100,0	59	13,35
Bari	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Foggia	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Taranto	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Puglia	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Catania	1.911	13,9	11.802	86,1	13.727	100,0	392	22,54
Enna	1.182	45,5	1.415	54,5	2.643	100,0	519	19,58
Messina	-	0,0	2.273	100,0	2.273	100,0	1.137	79,56
Palermo	130	100,0	-	0,0	230	100,0	65	12,26
Ragusa	-	0,0	-	0,0	-	0,0	-	0,00
Siracusa	726	3,9	17.838	96,1	18.568	100,0	743	27,17
Sicilia	3.949	10,6	33.328	89,4	37.277	100,0	525	25,07
TOTALE	99.984	30,0	232.802	70,0	332.786	100,0	924	26,73

Tabella 3 - Potenza delle macchine in uso nelle aziende finanziate per Regione e per Provincia (valori kw)

Regioni/Province	Potenza	Per azienda	Per ettaro
Matera	10.640	161,21	4,28
Basilicata	10.640	161,21	4,28
Catanzaro	1.515	63,13	0,66
Cosenza	3.931	35,10	0,92
Crotone	735	81,67	1,29
Reggio Calabria	1.028	17,72	0,90
Vibo Valentia	85	10,63	1,08
Calabria	7.294	34,57	0,88
Napoli	0	0,00	0,00
Salerno	340	170,00	30,12
Campania	340	113,33	25,80
Bari	145	48,33	2,01
Foggia	0	0,00	0,00
Taranto	210	52,50	3,81
Puglia	355	39,44	2,43
Catania	1.153	32,94	1,89
Enna	159	31,80	1,20
Messina	45	22,50	1,58
Palermo	0	0,00	0,00
Ragusa	0	0,00	0,00
Siracusa	169	6,76	0,25
Sicilia	1.526	21,49	1,03
TOTALE	20.155	55,99	1,62

Tabella 4 - Ripartizione delle aziende finanziate e della relativa superficie per allocazione in area svantaggiata, Regione e Provincia (aziende in numero, superficie in ha)

Regioni/Province	Aziende		Superficie	
	non area svantaggiata	area svantaggiata	non area svantaggiata	area svantaggiata
Matera	-	66	-	2.486,9
Basilicata	0	66	-	2.486,9
Catanzaro	15	9	1.858,5	420,2
Cosenza	98	14	3.745,7	504,1
Crotone	3	6	188,0	380,8
Reggio Calabria	42	16	821,7	318,4
Vibo Valentia	6	2	68,1	10,7
Calabria	164	47	6.682,1	1.634,3
Napoli	1	-	1,9	-
Salerno	1	1	9,2	2,1
Campania	2	1	11,1	2,1
Bari	2	1	54,3	17,7
Foggia	1	1	16,1	2,7
Taranto	4	-	55,2	-
Puglia	7	2	125,5	20,5
Catania	19	16	199,7	408,8
Enna	2	3	33,7	99,0
Messina	2	-	28,6	-
Palermo		2	-	10,6
Ragusa	2	-	23,3	-
Siracusa	18	7	542,4	140,9
Sicilia	43	28	827,7	659,2
TOTALE	216	144	7.646,4	4.803,0

Tabella 5 - Ripartizione della superficie delle aziende finanziate per forma giuridica, Regione e Provincia (valori assoluti)

Regioni/Province	Società										TOTALE	
	Ditta individ.	a resp. limitata	consortile	coop. a resp. limitata per azioni	coop. a resp. limitata	costituita in base a leggi di altro Stato	in accoman. semplice	in nome collettivo	per azioni	semplice		totale
Matera	63	-	-	-	1	-	-	-	-	2	3	66
Basilicata	63	-	-	-	1	-	-	-	-	2	3	66
Catanzaro	19	-	-	1	1	-	1	1	-	1	5	24
Cosenza	105	1	1	-	-	-	-	1	1	3	7	112
Crotone	9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9
Reggio Calabria	56	1	-	-	-	-	-	-	-	1	2	58
Vibo Valentia	5	1	-	-	1	-	-	-	-	1	3	8
Calabria	194	3	1	1	2	-	1	2	1	6	17	211
Napoli	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Salerno	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
Campania	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Bari	2	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1	3
Foggia	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
Taranto	3	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1	4
Puglia	7	-	1	1	-	-	-	-	-	-	2	9
Catania	34	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1	35
Enna	3	1	-	-	-	1	-	-	-	-	2	5
Messina	1	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1	2
Palermo	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
Ragusa	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
Siracusa	18	-	-	-	-	6	-	1	-	-	7	25
Sicilia	60	1	-	-	-	9	-	1	-	-	11	71
TOTALE	327	4	2	2	3	9	1	3	1	8	33	360

Segue Tabella 5 - Ripartizione della superficie delle aziende finanziate per forma giuridica, Regione e Provincia (valori assoluti)

Regioni/Province	Società										TOTALE	
	Ditta individ.	a resp. limitata	consortile	coop. a resp. limitata per azioni	coop. a resp. limitata	costituita in base a leggi di altro Stato	in accoman. semplice	in nome collettivo	per azioni	semplice		totale
Matera	2.082,4	-	-	-	115,0	-	-	-	-	289,5	404,5	2.486,9
Basilicata	2.082,4	-	-	-	115,0	-	-	-	-	289,5	404,5	2.486,9
Catanzaro	731,2	-	-	480,7	619,1	-	190,5	8,2	12,9	236,3	1.547,6	2.278,7
Cosenza	3.807,3	40,0	30,2	-	-	-	-	52,9	71,2	248,2	442,5	4.249,8
Crotone	568,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	568,9
Reggio Calabria	879,6	259,0	-	-	-	-	-	-	-	1,5	260,5	1.140,1
Vibo Valentia	33,6	1,9	-	-	34,0	-	-	-	-	9,4	45,3	78,8
Calabria	6.020,5	300,9	30,2	480,7	653,1	-	190,5	61,1	84,0	495,4	2.295,8	8.316,3
Napoli	1,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,9
Salerno	11,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11,3
Campania	13,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13,2
Bari	54,3	-	17,7	-	-	-	-	-	-	-	17,7	72,0
Foggia	18,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	18,8
Taranto	50,9	-	-	4,3	-	-	-	-	-	-	4,3	55,2
Puglia	124,0	-	17,7	4,3	-	-	-	-	-	-	22,0	146,0
Catania	567,5	-	-	-	-	11,2	-	29,7	-	-	40,9	608,5
Enna	79,1	22,5	-	-	-	31,0	-	-	-	-	53,5	132,7
Messina	14,6	-	-	-	-	14,0	-	-	-	-	14,0	28,6
Palermo	10,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	10,6
Ragusa	23,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	23,3
Siracusa	301,4	-	-	-	-	321,3	-	60,6	-	-	381,9	683,3
Sicilia	996,5	22,5	-	-	-	377,5	-	90,4	-	-	490,4	1.486,9
TOTALE	9.236,6	323,4	47,9	485,0	768,1	377,5	190,5	151,4	84,0	784,9	3.212,8	12.449,3

Tabella 6 - Ripartizione delle aziende finanziate e della relativa superficie per condizione di giovane agricoltore, Regione e Provincia (aziende in numero, superficie in ha)

Regioni/Province	Aziende		Superficie	
	non giovane agricoltore	giovane agricoltore	non giovane agricoltore	giovane agricoltore
Matera	38	28	1.713,1	773,8
Basilicata	38	28	1.713,1	773,8
Catanzaro	15	9	608,1	1.670,6
Cosenza	80	32	3.418,0	831,8
Crotone	7	2	542,4	26,4
Reggio Calabria	27	31	718,7	421,4
Vibo Valentia	6	2	65,7	13,1
Calabria	135	76	5.353,0	2.963,3
Napoli	1	-	1,9	-
Salerno	1	1	9,2	2,1
Campania	2	1	11,1	2,1
Bari	3	-	72,0	-
Foggia	2	-	18,8	-
Taranto	2	2	48,4	6,7
Puglia	7	2	139,3	6,7
Catania	14	21	338,2	270,2
Enna	3	2	122,5	10,1
Messina	2	-	28,6	-
Palermo	1	1	6,8	3,8
Ragusa	2	-	23,3	-
Siracusa	9	16	330,6	352,7
Sicilia	31	40	850,0	636,9
TOTALE	213	147	8.066,5	4.382,9

Tabella 7 - Entità fisica degli investimenti richiesti per Regione, coltura e tipologia di investimento

Regione	Basilicata	Basilicata	Basilicata	Basilicata	Basilicata	Basilicata	Basilicata
Coltura partenza	Arancio	Arancio	Arancio	Mandarino	Mandarino	Clementine	Clementine
Coltura arrivo	Clementine		Mandarino		Clementine		Mandarino
Indicatore fisico e unità di misura	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)
Acquisto attrezzature							
Adeguamento tecnologico e strutturale							
Ammodernamento impianto irriguo							
Estirpazione-reimpianto							
Estirpazione-reimpianto/ ammodernamento impianto irriguo							
Estirpazione-reimpianto/ realizzazione nuove opere irrigue							
Irrigazione aziendale: impianti e attrezzature							
Irrigazione aziendale: vasche							
Opere occasionate							
Realizzazione impianti irrigui	-			-		-	
Realizzazione nuove opere irrigue							
Reimpianto	-						
Reinnesto							
Reinnesto/ammodernamento impianto irriguo							
Riconversione varietale							
Riconversione varietale-reimpianto		119,2	253,7		5,5		3,0
Riconversione varietale/irrigazione aziendale: impianti e attrezzature							
Ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale							
Ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale/adequamento							
Sistemazioni agrarie e impianti irrigui	-			-		-	

Segue Tabella 7 - Entità fisica degli investimenti richiesti per Regione, coltura e tipologia di investimento

Regione	Calabria	Calabria	Calabria	Calabria	Calabria	Calabria	Calabria
Coltura partenza	n.d.	Arancio	Arancio	Arancio	Arancio	Arancio	Arancio
Coltura arrivo					Arancio	Arancio	Arancio
Indicatore fisico e unità di misura	Superficie interessata (ha)	Attrezzature (numero)	Lunghezza (ml)	Superficie interessata (ha)	Attrezzature (numero)	Lunghezza (ml)	Superficie interessata (ha)
Acquisto attrezzature		-			-		
Adeguamento tecnologico e strutturale	2,0			20,8			12,0
Ammodernamento impianto irriguo							
Estirpazione-reimpianto							
Estirpazione-reimpianto/ ammodernamento impianto irriguo							
Estirpazione-reimpianto/ realizzazione nuove opere irrigue							
Irrigazione aziendale: impianti e attrezzature							
Irrigazione aziendale: vasche							
Opere occasionate			3.359,0			700,0	
Realizzazione impianti irrigui							
Realizzazione nuove opere irrigue							
Reimpianto							
Reinnesto							
Reinnesto/ammodernamento impianto irriguo							
Riconversione varietale							
Riconversione varietale-reimpianto							
Riconversione varietale/irrigazione aziendale: impianti e attrezzature							
Ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale				1,3			9,2
Ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale/adequamento							1,0
Sistemazioni agrarie e impianti irrigui							

Segue Tabella 7 - Entità fisica degli investimenti richiesti per Regione, coltura e tipologia di investimento

Regione	Calabria	Calabria	Calabria	Calabria	Calabria	Calabria	Calabria
Coltura partenza	Limone	Limone	Mandarino	Mandarino	Mandarino	Mandarino	Mandarino
Coltura arrivo	Limone			Mandarino			
Indicatore fisico e unità di misura	Lunghezza (ml)	Superficie interessata (ha)	Attrezzature (numero)	Lunghezza (ml)	Superficie interessata (ha)	Attrezzature (numero)	Lunghezza (ml)
Acquisto attrezzature			-			-	
Adeguamento tecnologico e strutturale					6,9		
Ammodernamento impianto irriguo							
Estirpazione-reimpianto							
Estirpazione-reimpianto/ ammodernamento impianto irriguo							
Estirpazione-reimpianto/ realizzazione nuove opere irrigue							
Irrigazione aziendale: impianti e attrezzature							
Irrigazione aziendale: vasche							
Opere occasionate	165,0			1.039,0			1.755,0
Realizzazione impianti irrigui							
Realizzazione nuove opere irrigue							
Reimpianto							
Reinnesto							
Reinnesto/ammodernamento impianto irriguo							
Riconversione varietale							
Riconversione varietale-reimpianto							
Riconversione varietale/irrigazione aziendale: impianti e attrezzature							
Ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale		2,0			3,0		
Ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale/adeguamento							
Sistemazioni agrarie e impianti irrigui							

Segue Tabella 7 - Entità fisica degli investimenti richiesti per Regione, coltura e tipologia di investimento

Regione	Calabria	Calabria	Calabria	Calabria	Calabria	Calabria	Calabria
Coltura partenza	Mandarino	Clementine	Clementine	Clementine	Clementine	Clementine	Clementine
Coltura arrivo	Mandarino				Clementine	Clementine	Clementine
Indicatore fisico e unità di misura	Superficie interessata (ha)	Attrezzature (numero)	Lunghezza (ml)	Superficie interessata (ha)	Attrezzature (numero)	Lunghezza (ml)	Superficie interessata (ha)
Acquisto attrezzature		-			4,9		
Adeguamento tecnologico e strutturale	6,0			97,6			70,4
Ammodernamento impianto irriguo							
Estirpazione-reimpianto							
Estirpazione-reimpianto/ ammodernamento impianto irriguo							
Estirpazione-reimpianto/ realizzazione nuove opere irrigue							
Irrigazione aziendale: impianti e attrezzature							
Irrigazione aziendale: vasche							
Opere occasionate			33.048,0			420,0	
Realizzazione impianti irrigui							
Realizzazione nuove opere irrigue							
Reimpianto							
Reinnesto							
Reinnesto/ammodernamento impianto irriguo							
Riconversione varietale							
Riconversione varietale-reimpianto							
Riconversione varietale/irrigazione aziendale: impianti e attrezzature							
Ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale	16,9			0,3			57,8
Ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale/adequamento							2,0
Sistemazioni agrarie e impianti irrigui							

Segue Tabella 7 - Entità fisica degli investimenti richiesti per Regione, coltura e tipologia di investimento

Regione	Campania	Campania	Campania	Puglia	Puglia	Sicilia	Sicilia
Coltura partenza	Arancio	Arancio	Arancio	Arancio	Altri agrumi	n.d.	Arancio
Coltura arrivo	Arancio						Arancio
Indicatore fisico e unità di misura	Capacità vasca (mc)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)
Acquisto attrezzature							
Adeguamento tecnologico e strutturale							
Ammodernamento impianto irriguo				5,5	62,2		
Estirpazione-reimpianto					3,4		250,3
Estirpazione-reimpianto/ ammodernamento impianto irriguo					39,0		14,3
Estirpazione-reimpianto/ realizzazione nuove opere irrigue						84,1	194,6
Irrigazione aziendale: impianti e attrezzature		1,2					
Irrigazione aziendale: vasche	0,1						
Opere occasionate							
Realizzazione impianti irrigui							
Realizzazione nuove opere irrigue							
Reimpianto							
Reinnesto							74,2
Reinnesto/ammodernamento impianto irriguo					7,4		
Riconversione varietale			0,2				
Riconversione varietale-reimpianto							
Riconversione varietale/irrigazione aziendale: impianti e attrezzature			0,5				
Ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale							
Ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale/adeguamento							
Sistemazioni agrarie e impianti irrigui							

Segue Tabella 7 - Entità fisica degli investimenti richiesti per Regione, coltura e tipologia di investimento

Regione	Sicilia	Sicilia	Sicilia	Sicilia	Sicilia	Sicilia	Sicilia
Coltura partenza	Arancio	Arancio	Arancio	Arancio	Limone	Limone	Limone
Coltura arrivo	Arancio	Clementine	Limone	Mandarino	Arancio	Limone	Mandarino
Indicatore fisico e unità di misura	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)
Acquisto attrezzature							
Adeguamento tecnologico e strutturale							
Ammodernamento impianto irriguo							
Estirpazione-reimpianto		1,0	1,0	3,2	12,7	4,0	4,4
Estirpazione-reimpianto/ ammodernamento impianto irriguo						5,2	
Estirpazione-reimpianto/ realizzazione nuove opere irrigue	6,4		3,4		10,4	19,7	
Irrigazione aziendale: impianti e attrezzature							
Irrigazione aziendale: vasche							
Opere occasionate							
Realizzazione impianti irrigui							
Realizzazione nuove opere irrigue							
Reimpianto							
Reinnesto			6,0			7,8	
Reinnesto/ammodernamento impianto irriguo							
Riconversione varietale							
Riconversione varietale-reimpianto							
Riconversione varietale/irrigazione aziendale: impianti e attrezzature							
Ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale							
Ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale/adequamento							
Sistemazioni agrarie e impianti irrigui							

Segue Tabella 7 - Entità fisica degli investimenti richiesti per Regione, coltura e tipologia di investimento

Regione	Sicilia	Sicilia	Sicilia	Sicilia	Sicilia	Sicilia	Sicilia
Coltura partenza	Mandarino	Mandarino	Clementine	Clementine	Clementine	Altri agrumi	Altri agrumi
Coltura arrivo	Arancio	Mandarino	Arancio	Clementine	Mandarino	Altri agrumi	Arancio
Indicatore fisico e unità di misura	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)	Superficie interessata (ha)
Acquisto attrezzature							
Adeguamento tecnologico e strutturale							
Ammodernamento impianto irriguo							
Estirpazione-reimpianto	3,9	12,0		16,0	5,5	4,6	
Estirpazione-reimpianto/ ammodernamento impianto irriguo					4,0		
Estirpazione-reimpianto/ realizzazione nuove opere irrigue	3,9	21,2	1,0		1,5	4,6	8,3
Irrigazione aziendale: impianti e attrezzature							
Irrigazione aziendale: vasche							
Opere occasionate							
Realizzazione impianti irrigui							
Realizzazione nuove opere irrigue							
Reimpianto							
Reinnesto		20,1	1,5				
Reinnesto/ammodernamento impianto irriguo							
Riconversione varietale							
Riconversione varietale-reimpianto							
Riconversione varietale/irrigazione aziendale: impianti e attrezzature							
Ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale							
Ristrutturazione degli impianti e riconversione varietale/adequamento							
Sistemazioni agrarie e impianti irrigui							

BIBLIOGRAFIA

- AGRISOLE, vari numeri, 2007-2008, Milano.
- AGUGLIA L., CARILLO F., MADAU F.A., PERITO M.A. (2008): *La commercializzazione degli agrumi freschi e trasformati*, Quaderno n. 3, Piano Agrumi, INEA, Roma.
- ALCHIAN A. - DEMSETZ H. (1972): Production, Information Costs and Economic Organization, *American Economic Review*, Vol. 62.
- ARSSA (1997): *Rapporto agricoltura Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.
- ASCIUTO A., CRESCIMANNO M., GALATI A. (2007): *The Euro-Mediterranean free-trade area and the competitiveness of Italian agriculture*, Paper presented at the I Mediterranean Conference of Agro-Food Social Scientists, 103rd EAAE Seminar "Adding Value to the Agro-Food Supply Chain in the Future Euromediterranean Space", Barcelona, Spain, April 23rd - 25th.
- ASSAGRI-ISMEA (2006): *La filiera degli agrumi in Calabria*, documento in bozza, Regione Calabria (www.assagri.regione.calabria.it)
- BACARELLA A. - SCHIMMENTI E. - ALTAMORE L. (1995): *Gli agrumi in Italia: aspetti produttivi e commerciali*, Palermo, Sarograf.
- BELLIA F. (1963): *Aspetti e problemi del mercato degli agrumi*. Atti del Congresso Nazionale sulla conservazione e distribuzione dei prodotti ortofrutticoli. Bologna.
- BELLIA F. (1983): *Agrumicoltura italiana e politiche comunitarie*, in Atti delle Giornate internazionali sull'agrumicoltura, Paternò (CT).
- BELLIA F. (1998): L'intervento pubblico e il suo impatto con la realtà produttiva estratto da Agrumicoltura italiana: problemi e prospettive, *I Georgofili, Quaderni*, n.V, pp. 192-227.
- BELLIA F. (1999): Evoluzione del mercato degli agrumi e ruolo dell'intervento pubblico, *Tecnica agricola*, Anno LI - n. 1, pp. 71-81.
- BELLIA F., MAUGERI G., STURIALE C. (1991): Realtà e prospettive delle produzioni e del mercato degli agrumi in Italia, *Studi di Economia e Diritto*, pp. 823-868.
- BERTAZZOLI A. - GIACOMINI C. - PETRICCIONE G. (2004) (a cura di): *Il sistema ortofrutticolo italiano di fronte ai nuovi scenari competitivi*, INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- BERTAZZOLI A. - PETRICCIONE G. (2006) (a cura di): *OCM ortofrutta e processi di adattamento delle Organizzazioni di produttori: materiali e metodi per la valutazione*, INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- CANALI G. (2007): *La nuova OCM ortofrutta e la sua applicazione in Italia*, Working paper n. 4, COLDIRETTI, Gruppo 2013, Forum internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione, Roma.
- CARILLO F. - DORIA P. - MADAU F.A. (2008): *L'analisi della redditività delle colture agrumicole attraverso l'utilizzo dei dati Rica*, Quaderno n. 2, Piano Agrumi, INEA, Roma.
- CAVAZZANI A. - SIVINI G. (1997): *Arance amare. La crisi dell'agrumicoltura italiana e lo sviluppo competitivo di quella spagnola*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.
- CAVAZZANI A. - SIVINI G. (1997): *Dolci clementine. Innovazioni e problemi di una agrumicoltura sviluppata. La Piana di Sibari*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.
- CICIA G. - DEL GIUDICE T. - QUARTO A. (2000): *Le filiere del biologico in Campania nel 1996*, in *L'economia agrobiologica in Campania: un difficile percorso*, DE STEFANO F., CICIA G., DEL GIUDICE T. (a cura di), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

- CIOFFI A. (2007): Le preferenze tariffarie dell'UE agli ortofrutticoli freschi dei paesi terzi del Mediterraneo: articolazione ed effetti sulle importazioni, *Agriregionieuropa*, n. 10.
- CIOFFI A., POMARICI E. (2005): La viticoltura e l'ortofrutticoltura meridionale nel nuovo contesto competitivo, *Rassegna Economica*, n. 2, dicembre.
- CRUPI F., DI GIACOMO A., DI GIACOMO G., DUGO P., RISPOLI G., (2001): Sulla produzione del succo d'arancia in Italia (parte I), *Essenze Derivati Agrumari*, n. 71, pp. 121-132.
- D'ORONZIO M.A. - GIUCA S. (a cura di) (2008): *Strumenti trasversali per la competitività delle imprese del settore agrumicolo*, Quaderno n. 1, Piano Agrumi, INEA, Roma.
- DE CELLO F. (2001): *Il programma operativo monofondo agricoltura 1994-1999. Una analisi spaziale per le aree sub-regionali*, Analisi Regionali, INEA.
- DE BLASI G. - DE BONI A. (2001): *La filiera degli agrumi in Calabria, POM - Misura 2*, INEA, Roma, dattiloscritto.
- DELLA CASA R. (2007) (a cura di): *Supplemento Frutta & Verdura*, 8° Rapporto, MARK UP, Milano.
- FRASER R.W. (1986): Unrealible Markets and Perishable Products, *Journal of Agricultural Economics*, Vol. 37, n. 1.
- GARCIA ALVAREZ-COQUE J.M., JORDAN GALDUF J.M. (2008): *Agro-Food Trade and the Euro-Mediterranean Agreements*.
- GAUDIO F. (1996): *La spesa agricola regionale in Calabria*, in ANANIA G. (a cura di), *Spesa pubblica e politiche per l'agricoltura in Calabria*, Catanzaro, Vincenzo Ursini Editore, pp. 51-99.
- GAUDIO F. (1996): *Agrumicoltura e imprese di trasformazione in Calabria: problemi e prospettive*, INEA-Osservatorio di Economia Agraria per la Calabria, Rende, dattiloscritto.
- GAUDIO F. (2000): *La spesa agricola in Calabria*, in SOTTE F. (a cura di), *La spesa agricola delle regioni*, Roma, INEA, pp. 233-252.
- GAUDIO F. (2000): *Programma territoriale ambientale. Reg. CE n. 2078/92. Applicazione e valutazione economica ed ambientale*, Analisi Regionale, INEA.
- GIACOMINI C. - BERTAZZOLI A. (2000): *Assetti organizzativi ed economici delle Organizzazioni dei Produttori: dalle strategie d'impresa alle strategie di sviluppo*, INEA, Roma, 16 Novembre.
- GIARÈ F. - GIUCA S. (a cura di) (2008): *Cultura, tradizioni e qualità degli agrumi*, Quaderno n. 4, Piano Agrumi, INEA, Roma.
- GRITTANI G. - LOPANE T.M. (1984): *Il sistema agricolo-alimentare pugliese. Sottosistema frutta fresca*, Bari.
- I GEORGOFILI (1999): *Agrumicoltura italiana: problemi e prospettive*, Firenze.
- IDDA L. (1978): Sullo sfruttamento zootecnico delle aree estensive del Mezzogiorno e della Sardegna, *Quaderni Sardi di Economia*, n. 2/3.
- IDDA L. (1983): L'agricoltura della Sardegna nel processo di sviluppo economico regionale, *Bollettino degli interessi sardi*, n. 4.
- IDDA L. (a cura di) (1993): *Sistemi di relazioni tra aree ad agricoltura intensiva ed estensiva. Uno studio pilota sulla regione Sardegna*, Studi e Ricerche, INEA, Print, Sassari.
- IDDA L. (a cura di) (2005): *Il commercio internazionale degli agrumi*, Gallizzi, Sassari.
- IDDA L. - DE CASTRO R. - PULINA P. (1988): *L'ortofrutticoltura da industria in Sardegna: opportunità di sviluppo nel territorio della Nurra*, IN.SAR, Sassari, Gallizzi.
- IDDA L. - SINI M.P. (1982): Aspetti e problemi del mercato agrumario, *Quaderni dell'economia sarda*, Vol. XII, n. 2/3.

- INEA (1999): *Le misure agroambientali in Italia. Analisi e valutazione del reg. CEE 2078/92 nel quadriennio 1994-97*. Rapporti regionali, INEA.
- INEA (2000): *Produzioni agroalimentari del Mezzogiorno e competitività sui mercati internazionali*, Rapporto irrigazione, Roma.
- INEA (2002): *L'applicazione del Reg. CEE 2078/92 in Puglia. Analisi e valutazione (1996-1999)*, INEA - OEA Puglia, Bari.
- INEA (vari anni): *Annuario dell'agricoltura italiana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma.
- INEA (vari anni): *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari*, Roma.
- INEA (vari anni): *L'agricoltura italiana conta*, Roma.
- ISMEA (2001): *Filiera ortofrutta*, Roma.
- ISMEA (2006a): *L'industria agrumaria in Italia*, Report Agrumi, Roma.
- ISMEA (2006b): *Gli operatori commerciali nei principali comprensori agrumicoli italiani*, Report Agrumi, Roma.
- ISMEA (2007): *Gli acquisti alimentari in Italia: tendenze recenti e nuovi profili di consumo*, Roma.
- ISMEA (2007): *Il mercato dei prodotti biologici: tendenze generali e nelle principali filiere*, Roma.
- ISMEA (2008): *Agrumi, Report economico finanziario*, Roma.
- ISMEA-IAMB (2007): *Sistemi di qualità, rapporti commerciali e cooperazione euromediterranea, Osservatorio permanente sul sistema agroalimentare dei Paesi del Mediterraneo*, Roma.
- ISTAT (1990): *IV Censimento Generale dell'Agricoltura*, Roma.
- ISTAT (2000): *Dati annuali sulle coltivazioni agricole*, <http://www.istat.it>.
- ISTAT (2000): *V Censimento generale sull'agricoltura italiana*, Roma.
- ISTAT (2003): *Struttura e produzione delle aziende agricole*, <http://www.istat.it>.
- ISTAT (2005): *Struttura e produzione delle aziende agricole*, <http://www.istat.it>.
- ISTAT (2006): *Dati annuali sulle coltivazioni agricole*, <http://www.istat.it>.
- ISTAT (2007): *Indagine sulla Struttura e produzioni delle aziende agricole, Anno 2005*, Roma.
- ISTAT (varie annate): *Annuario Statistico dell'Agricoltura Italiana*, Roma.
- L'INFORMATORE AGRARIO, vari numeri, 2007-2008, Verona.
- LA VIA G., PECORINO B. (1996): *L'industria di trasformazione degli agrumi in Italia*, Istituto di Economia e Politica Agraria, Università degli Studi, Catania.
- MADAU F.A. (2003): *Sardegna (Capitolo 23)*, in Gatto E. - Trisorio A. (a cura di): *Insedimento e permanenza dei giovani in agricoltura. Rapporto 2001-2002*, INEA, Roma, Stilgrafica srl.
- MALORGIO G., HERTZBERG A. (2007): *La competitività dei Paesi terzi mediterranei nel mercato agroalimentare italiano*, *Agiregionieuropa*, n. 10, settembre.
- MANTINO F. - PESCE A. (1997): (a cura di), *Politiche strutturali e per lo sviluppo rurale nelle regioni del Mezzogiorno*, Studi e Ricerche, INEA.
- MAURO G. - DEL GIUDICE T. (2000): *La percezione della qualità nei consumatori di un prodotto con elevata connotazione territoriale: il caso del "liquore di limone di Sorrento e Capri"*, in *Qualità e valorizzazione nel mercato dei prodotti agroalimentari tipici*, DE STEFANO F. (a cura di), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- PATTERSON L.A., JOSLING T.E. (2005): *Mediterranean Agriculture in the Global Marketplace: A Project Comparing Policy Approaches in California and the Southern EU States*, Report on Stage 1, European Forum, Institute for International Studies, Stanford University.

- PERIS MOLL E.M. (2002): *La citricultura y la aplicacion de politicas agroambientales. Un analisis comparado de las regiones europeas de Calabria y la comunidad valenciana*, Tesina Master, Università Politecnica di Valencia, Valencia (Spagna).
- PULINA P. (1993): *Caratteri strutturali delle aziende agrarie in Sardegna: un'analisi territoriale*, in IDDA (a cura di): *Sistemi di relazioni tra aree ad agricoltura intensiva ed estensiva. Uno studio pilota sulla regione Sardegna*, Studi e ricerche, INEA, Print, Sassari.
- PULINA P. (1996): *Aspetti organizzativi del sistema produttivo e distributivo di ortofrutticoli freschi in Sardegna*, Studi di Economia e Diritto, n. 1.
- REGIONE BASILICATA, *Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*, <http://www.regione.basilicata.it>.
- REGIONE CALABRIA (2000): *POR Calabria 2000-2006*, Catanzaro.
- REGIONE CALABRIA (2000): *Complemento di programmazione del POR Calabria 2000-2006*, Catanzaro.
- REGIONE CALABRIA (2000): *Il programma di sviluppo rurale*, Catanzaro.
- REGIONE CALABRIA (2007): *Il programma di sviluppo rurale 2007-2013*, Catanzaro.
- REGIONE CAMPANIA - INEA (2002): *Rapporto di Monitoraggio finale PO-Feoga 1994-99*, luglio, documento interno.
- REGIONE CAMPANIA (2000): *Progetto integrato per la tutela dei limoneti campani - Progetto Zagara*; Napoli, Imago Media.
- REGIONE CAMPANIA (2002): *Rapporto di Valutazione sull'applicazione del Reg. 2078/92 in Campania*, documento interno.
- REGIONE CAMPANIA (2007): *Relazione finale PSR Campania 2000-2006*, giugno, documento interno.
- REGIONE CAMPANIA, *POR Campania 2000- 2006*, <http://www.sito.regione.campania.it>.
- REGIONE CAMPANIA, *Programma di Sviluppo Rurale della Campania 2007-2013, Allegato 5 Schede di Misura*, http://www.sito.regione.campania.it/agricoltura/PSR_2007_2013/psr-home.html.
- REGIONE PUGLIA, *Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*, <http://www.regione.puglia.it>.
- REGIONE SARDEGNA, *Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*, <http://www.regione.sardegna.it>.
- REGIONE SICILIANA (1994): *Attuazione del Programma Regionale pluriennale del Regolamento CEE n. 2078/92*, Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 64 del 24/12/1994.
- REGIONE SICILIANA (1999): *Programma Operativo Regionale Sicilia 2000-2006*.
- REGIONE SICILIANA (2000): *Programma Operativo Regionale Sicilia 2000-2006, Complemento di Programmazione*, Decisione C(2000) 2346 del 8/8/2000.
- REGIONE SICILIANA - Gazzette Ufficiali: n. 26/1991; n. 33/1994.
- RECUPERO S., RUSSO G., CARUSO A., REFORGIATO RECUPERO G., TERRANOVA G. (2000): Il vivaismo agrumicolo ornamentale: situazione attuale e attività di ricerca, in *Frutticoltura* n. 1, pp. 18-23.
- RIVIECCIO N. (2001): Il limone di Sorrento garanzia di tipicità, *l'Informatore Agrario*, n. 24.
- SCHIFANI C. (1983): *L'agrumicoltura siciliana nel contesto mediterraneo*, UNCI Edigrafica Sud Europa, Palermo.
- SCHIFANI C. (1986): *Situazione e prospettive dell'agrumicoltura da consumo fresco e da industria*, Convegno Frutticolo e Agrumicolo, Villasor 9-10 giugno.
- SCHIFANI C. (1992): La destinazione della produzione agrumicola e l'organizzazione commerciale, *Rivista di Frutticoltura*, n. 2, pp. 37-41.
- SCHIFANI C. (1992): (A CURA DI), *Commercio ed esportazione in temi e strumenti della Program-*

mazione - Sviluppo Regionale e Agricoltura, Regione Siciliana, Direzione Regionale della Programmazione.

- SCHIMMENTI E. (2005): *Organizzazione del comparto agrumicolo: rapporti tra imprese produttive, industrie di trasformazione e mercato*, Osservatorio sull'economia del sistema agroalimentare della Sicilia, INEA, CORERAS, Palermo.
- SCUDERI A., STURIALE C. (2001): Caratteri evolutivi della struttura e del ruolo dell'industria nella filiera agrumicola, *Frutticoltura* n. 2, pp. 10-14.
- SCUDERI A., SIGNORELLO M., STURIALE C. (1999): Analisi economico-comparativa dell'arancicoltura biologica e convenzionale in Sicilia, Estratto da *Tecnica Agricola* Anno LI, n. 2-3, Aprile-Settembre, pp. 17-39.
- SPADA S. (1997): Annotazioni su alcuni aspetti tecnico organizzativi delle grandi strutture ortofrutticole nazionali, *Frutticoltura Notizie*, Vol. XII, n. 1.
- SPREEN T.H. (2003): *Projection of World Production and Consumption of Citrus to 2010*, Presentation at the 14th Intergovernmental Meeting on Citrus, Food and Agricultural Organization, Havana, Cuba, May 2003. Published as FAO Paper CCP:CI 03/02.
- STANTON W. - VARALDO R. (1986): *Marketing*, Bologna, Il Mulino.
- STURIALE C. (1994): *Analisi economica della produzione e del commercio agrumario in Italia nel contesto internazionale*, Istituto di Economia e Politica Agraria, Università degli Studi, Catania.
- STURIALE L. (1995): *Analisi dei risultati di ricerche di mercato sui succhi di arance "rosse" e prospettive di sviluppo delle relative domande: Italia e Regno Unito*, CNR-RAISA, Catania.
- ZARBÀ A.S. (1986): *Indagine sulle strutture distributive e sui costi di commercializzazione delle produzioni agrumarie*, INEA, Istituto di Economia e Politica Agraria, Facoltà di Agraria, Università di Catania.
- ZURRU R. (2000): L'impianto dell'agrumeto. Scelte varietali e portinnesti, *Frutticoltura Notizie*, Vol. XV, n. 2.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2008
dalla STILGRAFICA s.r.l.
00159 Roma - Via I. Pettinengo, 31/33

ISBN 978-88-8145-139-5